DIOSCORIDE

FATTO DI GRECO ITALIANO.

AL CVI FINE SONO APPOSTE LE *ſue tauole ordinate, con certe auertenze, e trattati neceſſarij, per la materia medeſima.*

Per Curtio Troiano di Nauò. M D XLII.

Serenis. Principe Illustris. & eccellentis. Signori. Il fedeliss. seruitore di V. Ser. Curtio de nauò libraro di questa inclita citta uorria far stampare il Dioscoride e Thucidide tradotti di greco in lingua uolgare. Però supplica V. Ser. si degni per sua clementia concedergli priuileggio che altri stampatori, ne mercanti nõ possano stãpare ne far stampare, ne uendere ne p altri far uẽdere le pdette opere altroue stampate in questa cità ne in tutto'l dominio suo. In termine de anni. xx. senza licentia di detto supplicante in pena de ducati. ccc. e ducati uno p ciascuna opera, che si trouasse altroue essere stata fatta e uenduta. La metà de la detta pena uada à la camera de l'armamento uostro senza che ufficio nissuno gline possa far gratia. L'arrestante a'l magistrato, ouer rettore doue si fara l'essecutione.

Che al fedel nostro Curtio de Nauò sia concesso che per anni. xx. prossimi alcun'altro che lui non possa stampare in questa cità, ne in alcun luogo nostro, ne altroue stampati uendere il Dioscoride e Thucidide tradotti di greco in lingua uolgare sotto la pena e con tutti i modi contenuti ne la supplicatione sua. 1542. die 19. Maij in rogatis.

Consiliarij.

Federicus Rhenerius.

Marcus Antonins Triuisanus.

Hieronymus Zane.

Andreas Bragadenus.

Hieronymus Pollanus.

A L'ILLVSTRISS. SIG. SEMPRE osseruandiss. à la Sig. Argentina Rangona Marchesa Pallauicina.

Il Fausto da Longiano.

Parmi di comprendere, che V. S. per questa mia serà assalita da doppia merauiglia. L'una sia, ch'ella pensaua forse nanti che addesso le deuesse mandare la uita del Signor Conte GVIDO suo consorte, e mio Signore, laquale incomenciai à scriuere poco dopo la morte sua, & hora in uece di quella ueder cosa tanto diuersa. L'altra che conoscendola di cosi eccellenti qualità dotata, mi mancasse quasi com'à dir soggetto, senza mandarle materia si strauagante, che se pur io deueua scriuere fuori de l'aspettatione, era debito mio ragionare, di maggioranze, de regni, d'imperij à che pare propriamente nato l'altissimo, & inuitto animo suo. A la prima io rispondo, che tosto ella uedrà, quanto per me in altri tempi fu promesso, e da lei perauentura aspettato: ma non è maturo il parto anchora: nel nascimento d'Hercole, per l'ampiezza del soggetto, non bastò una notte. Oltra che per uolere meglio al mondo mostrare, qual fusse tra glialtri Il S. mio à cui solo deggio e uiuo, e morto, mi è conuenuto fare un ritratto de le uite de molt'altri huomini illustri, che tutte ad un tempo si uederanno. tal che tra glialtri posto non altrimente risplenderà, che tra minute stelle, un chiaro sole. A la seconda dico, che, primo che

fusse quella felice anima chiamata dal suo fattore à piu tranquilla uita, per godere di què trionfi, che si danno per meriti à le uertuose operationi de la ben passata uita. Il mio Sig. come a cui non era occulto alcun secreto del cielo, de la terra, e de l'abisso per beneficio uniuersale m'impose à trapportare questo libro ne la piu commune lingua. Grauandomi questo piu, che altro debito, non hò mai cessato, fin ch'io non ho dato compimento, à quanto io era tenuto. A niun'altra persona conueniasi mandare questa fatica piu che à lei, primo perche il debito, ch'io haueua col S. suo consorte non deueua pagarsi in altre mani, che in le sue: sendo ella rimasa fidissima guardatrice de le sue uertudi, e de le sue sostanze, per renderle, quandunque fia tempo, al Sig. Conte Guido Baldiserra, & à le Signore Isabella, Lauinia è Gineura figliuoli communi di tuttadua. Secondo. sendo cosa, come uscita dal S. suo consorte, che me l'impose, à cui poteua inuiarla, che piu cara hauessead essere, che à V. S. che tanto l'amò, e tanto riueri ne la uita, e tanto ama, e riuerisce ne la morte. E da cui fu ella ne la uita di lui piu che l'anima propria amata, e deue hora, che è in carita perfetta assai piu cōpiutamēte amarla. Cessi adunque l'una e l'altra merauiglia. Con la solita gratiosità, con cui soleua gia accogliere lettera, ò d'altra cosa del Sig. suo consorte accetti questa mia come cosa sua. E con ogni debita riuerentia le bascio la uertuosa, & honorata mano. Di Vinegia 1542.

DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZarbeo de la medicinal materia, libro primo.

Interprete il Fausto da Longiano.

Venga che molti non pur antichi, ma etiãdio moderni habbiano scritto de li cõponimenti de le medicine, e de le uertu & isperienze loro: nõdimeno anchora noi ò Ario carissimo ci sforzaremo dimostrarti, ne senza ragiõe, ne p studio uano hauer tolto questa impresa pche alcuni intieramẽte nõ hanno questa cosa ridotta al fine: altri hanno molte cose tratto de l'historie. Bithyno Iola, & Heraclide Tarentino, lasciata la dottrina de l'herbe, si sono tãpoco occupati intorno à questo, ne tutti hanno fatto ricordo de metalli, ne de gl'odorati. Crateia poscia Herbolaio, & Andrea medico (questi con piu diligenza de tutti gl'altri hanno trattato questa parte) m'hanno trallasciato di scriuere molte radici utilissime, e qualch'un'herba. Non però gl'antichi deggono essere difraudati de loro honori, che in quel poco che hanno scritto, sono stati uiè piu che diligenti. Tanto meno di laude conuiensi à piu giouani, del cui numero furono Tyleo, Basso, Nicerato, Petronio, e Negro, e Diodoto, e tutti gl'imitatori d'Asclepiade: questi istimando la materia commune, à tutti notissima, cotidiana ne l'uso de la uita de gl'huomini, e degna d'essere discritta con diligentissima cura, quasi per passag-

gio toccarono, le uertudi, e le approuagioni de le medicine, senz'altra isperienza: nel rendere la ragione de le cause, con uanità di parole magnificando le cose, per sostenere le loro oppenioni, empierono i fogli, oltra che discrissero tal'hora una cosa per l'altra. Il Negro, che pare tra gl'altri il piu eccellente, disse, che l'Euforbio era il liquore de la camelea herba d'Italia (che Romani chiamano oleagine) e che l'androsemo era la medesima che è l'hiperico, & che l'aloe fossile nasceua in Giudea. Molte altre cose diss'egli da'l uero lontane, il che è indicio non hauer scritto co'l testimonio de gl'occhi suoi, ma per altrui relatione. Hanno oltra cio errato ne l'ordine, alcuni ponendo insieme quelle, che erano differenti, altri riducendo per ordine d'alfabeto hanno mesticato le specie e le uertu diuerse, disseparãdo le simiglieuoli, non per altra cagione, che per ricordarsene piu facilmente. Noi da la prima giouentu nostra, con studio continuo attratti dal disiderio di uenir in cognitione de la medicina, cercati molti e uarij luochi, (tu sai la uita nostra militare) in sei libri à tua psuasione l'habbiamo raccolto: e rendendo gratie à la tua affettione dedichiamo q̃sta opa nostra à te, che se bẽ fosti semp̃ p natura amico à tutti gli scientiati, e particolarmente à quelli, che sono teco d'una medesima professiõe, pur uerso noi l'affetto si dimostra piu singular. Nõ è piccolo indicio de la bõta tua l'affettuosa inchinatiõe, che hà uerte licinio Basso ottima psona, il che conoscẽmo, mentre dimorauamo cõ uoi, et ammirãmo la cãbieuole beniuoglienza di uoi tutta dua da essere disiderata. Però essor

tiamo te, e tutti gli altri, che leggerãno q̃ste cose nostre à cõsiderar nõ q̃to io habbia possuto dire, ma la diligẽza ne le cose, cõ la esperiẽza. Conosciutele e ꝑ fede de gl'occhi nostri, e ꝑ la cõmune ꝑsuasiõe, e ꝑ la inuestigatione de gli paesani seguẽdo altro ordine discriueremo le specie, & uertu di ciascuna di q̃lle. ogniuno sà, che la dottrina de le medicine è necessaria, ꝑche è cõgiunta à tutta l'arte: e porge l'aiuto suo certo, e potente. Per la cõpositione de medicami, ꝑ le misture, e ꝑ le isperienze l'arte si puo diffondere e pigliare accrescimẽto, con lo aiuto massime de la cognitiõe de tutti i medicinati. Appsso abbracciamo anchora ꝑche uenghi à l'intiera sua ꝑfettione la materia domestica, uolgare, e cotidiana à l'uso de la uita. Sopra tutto sieno le cose carpite à suoi debiti tẽpi, e cõseruate. Raccolte fuori de le stagioni sono di poca, o di niuna utilita. Deggonsi dũque pigliare nel sereno cielo: importa assai raccorle ò ꝑ il secco, ò ꝑ lo piouoso. Come se si tolgono ne luochi mõtani, alti isposti à uenti freddi, secchi le forze loro sono di piu efficacia. Le nascenti in luochi cãpestri, ombrosi, humidi, nõ isposti al uẽto hãno minor uertu. Molto mẽo poi q̃lli che nõ sono colti in suo tẽpo, o se per altro accidẽte haurãno indebbolito la sua possanza. È da sap ãchor, ꝑ la diuersa natura del luoco, ò ꝑ la tẽperãza de le stagioni aumentano, si maturano piu tardi, ò piu per tempo. Sono alcune anchora, che di sua natura fioriscono, e frõdeggiano ne la inuernata. Altre poi fioriscono due uolte l'anno. Bisogneria ꝑ hauere l'intiera cognitione di

tutte essere assistente, quando primo escono fuori de la terra, quando sono adulte, e quando caggiono: Perche quelli, che le uidero, à l'hora che rompeuano fuori de la terra, non le potranno conoscere uedendole accresciute al suo piu perfetto essere: ne quelli, che in questo modo le hanno uiste conoscerãnole al suo picciolo germoglio E chi non hà ben queste cose osseruate, di lungo è rimaso ingannato da la mutatione de le foglie, de li fusti, de li fiori, de la grandezza de semi, e d'altri accidenti. Per questa sola cagione, s'ingannarono quelli, che scrissero la gramigna, la tussilagine, il cinque foglio non produr fiori, ne gambi, ne semi. Ma chi spesse fiate, & in molti luochi le osseruerà dueniranne grandemente dotto. È da sapere anchora che di tutte l'herbe i soli ellebori bianco, e nero si conseruano per molti anni, con le sue forze, tutte l'altre, oltra tre anni, sono inutili. Bisogna anche auertire, che l'herbe, che fanno i rami, come la stecade, trissagine, il polio, l'abrotano, il seryfio, l'absinthio, e l'hissopo, & altre simili si denno cogliere quando sono cariche de semi. I fiori, nanti che caggiono: I frutti, quando sono maturi, i semi à l'hora che comenciano à seccarsi, nanti però che uadino in terra. Il sugo si spreme de l'herbe quando produceno i noui ramuscelli. Il latte e le lagrime si traggono dal gambo tagliato passato il principio de la sua tenerezza. Le radici, i sughi de le radici, e le scorze si cauano, si spremeno, si spogliano quando ne le piante comenciano à cader le foglie: quelle che s'hanno à seccare si deggono

porre ne luochi, che non sieno humidi, quelle che sono ò fangose, ò poluerose si lauino primo. I fiori, e le cose, che spirano odore, si seruino ne le cassette di tiglia, che non habbiano punto d'humore: tal'hora anche i semi s'inuolgono assai acconciamente in carte, & in foglie. A le medicine liquide è accommodata ogni materia densa, come d'argento di uetro, di corno: è utile anchora di teste marme, e di legno, massime di Busso. A medicami de gl'occhi, & à liquidi, che sono fatti d'aceto, di pece liquida, di liquor cedrino conuengonosi piu di rame. I grassi, le midolle, meglio si conseruano ne uasi stagnati.

DE LA IRIDE. CAP. I.

(Ella è detta Illirica, thelpide, urania, cathe rono thaumasto, opertrite da gl'egittii nar, da Romani radice marica, gladiolo, e consecratrice) chiamasi iris da la simiglianza de l'arco celeste. hà le foglie simili à la gladiola, ma maggiori, piu larghe, e piu grasse. hà ne la sommita di soi gambi un fiore, surgono in alto, per diritto con spacii uguali tra se inarcati, di colore uario, bianco, uerde, giallo, purpureo, ceruleo, per la cui diuersità rappresenta la imagine de l'arco del cielo: ond'ella prese il suo nome. Ha le radici ginocchiolate (cioè noderose) salde, odorose, tagliate in pezzi, seccate à l'ombra, legate con corda, s'appendeno, e seruanosi. La piu lodata è la dalmatina, e la macedonica, e d'ambidue quella, che è piu corta, e piu densa, e piu dura, di

color sotto'l rosso, odoratissima, calda a'l gusto, di sincero odore, che per niuno humore s'inhumidisca, e quando si pesta, faccia starnutire. La seconda in bonta e l'Africana di colore biancheggiante, amara al gusto. Tutte poi inuecchiando si tarlano, ma diuengono piu odorifere. La natura loro è di scaldare, e d'assottigliare i grossi humori, che non cosi leggiermēte si sputano, utili à la tosse. Beuute con acq̃ mulsa al peso di sette drāme purgano la colera, e la flēma grossa: induceno il sonno, moueno le lagrime, e medicāo i dolori interni. se si beueno con l'aceto sono rimedio à morsi de animali uelenosi. Valeno à milzadosi, spasimati, e ne le accessioni de le febbri, à li rigori, & à le orripilationi, e contra lo spargimento de lo sperma. beuute col uino prouocano il mestruo, fomentādosi le femine con la bollitura calda mollificano i luochi, e gl'apreno: poste in cristei sono buone contra la sciatica. riempieno le fistule, & i uacui di carne: con mele à modo di collirio sopposte traggono fuori il parto: cotte, & empiastrate intenerisсono le scrofule, & i calli, e l'antiche durezze: ridotte in polue empieno gl'hulceri caui, e purgāogli col mele: rinuestono di carne l'ossa ignude: poste con l'aceto, e con l'olio rosato & ungersene ualeno contra'l dolore de'l capo: empiastrate con elleboro bianco, e mele al doppio, lieua le lentigini, e l'altre macchie de la faccia qual fusse p il sole inasprita, e discolorata: si mescolano à le sopposte et à mollificatiui elenitiui, a gl'empiastri, et uniuersalmente sono à moltissime cose in uso grandissimo.

DE L'ACORO CAP. II.

(Alcuni lo chiamano choron, afrodisia, radice nautica, Galli peuere acquatico, Romani herba uenerea) hà le foglie de la iride, ma piu strette, le radici simiglianti, intrecciate, che non uanno in giu per il dritto, ma da i lati, e ne la superficie de la terra nodose, di colore sotto'l bianco, agre al gusto, e di grato odore: In Colchide, e Galatia l'acoro è chiamato aspleno, et è migliore quello, che è denso bianco, non corroso, pieno, odorato. La sua complessione è calda, la sua decottione prouoca l'urina, & è accommodata à i dolori de le coste, del petto, e del fegato, à dolori intestini, à le rotture, à gli spasimi: sminuisce la milza, è utile à la difficulta de l'urina, e gioua à morsi de uelenosi: al modo, che si disse de la iride, à fomentarsi le donne prouocano il mestruo, il sugo rimuoue la caligine de gl'occhi, e molto utilmente si compone con gl'altri antidoti questa radice.

DEL MEO. CAP. III.

Nasce in grandissima copia in Macedonia, & anche in Hispagna il Meo, che si chiama athamantico. Hà le foglie, & il gambo simili à l'aniso, alquanto piu grosso però: per lo piu cresce à l'altezza de duo gombiti, distratte sono in diuerse parti sue radici, per diritto, per trauerso e sono sottili lunghe, & odorate, e calde a'l gusto. Cotte in acqua, o crude, trite, beuute

e giouano al male de le reni:e della ueßica con indolci re e dischiudere le uie serrate:utili à la difficulta de l'u rina, rimoueno la uentosità de lo stomacho, ualeno à dolori intestini, à la suffocatione de la matrice, à dolo ri artetici, à distillationi di petto, trite col mele in lattouario: faccendosi le fomentationi si fa uenir fuo ra il sangue mestruo: empiastrate al pettenecchio de fanciulli muoueno l'urina: beuutone però oltra il giu sto il Meo fa uenir la doglia di capo.

DEL CIPERO. CAP. IIII.

Da chi che sia è chiamato Erisiscettro, si co me anche l'aspalato (i Romani il chiamano giun co, ò radice di giunco) hà le foglie uicine à quelle del porro, ma piu lunghe, e piu sottili: il suo gambo è un gombito alto, e tal'hora piu, angulato, simile al giunco odorato: ne la sommita sua produce minutißi me foglie, tra quali è il seme, le radici, che s'usano à l'u so medicinale sono lunghe simili à le oliue, sono roton de, e nere, di buono odore, & alquanto amare al gusto: nasce in luochi lauorati e lacunosi. La piu lodata radi ce è quella, che è graue al peso, dēsa, grossa, dura, aspra, d'odore dilettеuole, con alquanto d'acuto, come è la ci licia, la siriaca, o quella che è trapportata da le isole ci clade. La uertu di questa radice è riscaldatiua, e apriti ua, mouente l'urina. Si bee contra le pietre de la ueßi ca, e uale à la idropisia, contra punture de scorpioni. à le freddezze & opilationi de la matrice gioua impo nendosi calda, e fa uenire il mestruo, se si secca, e ridu

ce in polue è utile à le hulceragioni de la bocca, che uadino serpendo: aggiungesi à gl'empiastri, che sono per riscaldare, & à gl'unguenti odorati, quando si uoglio no inspessire. Dicesi, che in India ne nasce un'altra radice d'un giunco simile à quella del Zenzouo, ma amareggia al gusto, e rende color giallo di Zaffrano, e doue se ne onge, fa cadere i peli.

DEL CARDAMOMO CAP. V.

Il piu lodato è recato da Comagene, d'Armenia, dal Bosforo. nasce anchora in India, in Arabia. Deuesi eleggere quello, che è piu duro, e pieno, e chiuso. Quel, che non sera tale, è uecchio, & hà perduto la sua bontà, che con l'odore stimola il senso, & acre al gusto & alquanto amaro. La sua uertu è di riscaldare. ualc beuuto con acqua al mal caduco, à la tosse, à la sciatica à la risolutione de nerui, à le rotture, spasimi e storcimenti. caccia del corpo i uermi lati: e beuuto con uino gioua à l'infermità de le reni, quando si manda fuori l'urina con dolori, porge aiuto à la difficulta de l'urina, à punture de scorpioni, e di tutt'altri animali uelenosi. beuuto con scorza di radice di lauro al peso d'una dramma rompe la pietra, uccide il parto nel corpo col fomento, onto con l'aceto guarisce la scabbia e si pone per inspessire gl'unguenti odorati con molta utilita.

DEL NARDO CAP. VI.

Sono due specie di nardo, una indiana, e l'altra soriana: non perche uengano da quelle parti: ma perche l'una parte del monte doue nascano risguarda

la Soria, e l'altra l'India il miglior nardo soriano è il fresco, non ponderoso, capigliato, di color rosso, odoratissimo e che conuenga in la spica breue, e ne'l sapore amaro co'l cipero, e che asciughi la lingua, rimanente la soauita de l'odore per alquanto. De l'indiano una specie è detta gangite, cosi detta trouata ne'l fiume gange, ilquale bagna le radici del monte, doue nasce il nardo. Piu uile, e di minor possanza è quello, che nasce in luochi acquosi. Da una medesima radice manda fuori piu spiche, piu capigliate, & intrecciate e di malo odore. L'altra specie, che nasce piu da'l fiume lontana, ha piu grato odore, spiche piu breui, e rappresenta l'odore del cipero: ha tutti gl'altri indicij di bontà, che ha il Soriano. Vn'altra sorte di nardo u'è anchora da'l paese suo chiamata sampharitica è picciolo arbuscello. la cui spica è grãde, il colore candido, l'odore caprino non si deue accettare in uso alcuno. Tal'hora si suol uendere bagnato in acqua: ma si conosce a'l color che è bianco smarrito, apparente ne le spighe, et à la sottilissima lana sua pduta. Si falsifica il nardo co'l stibio spruzzato con bocca, o acqua, o uino di palme, per dargli piu corpo, e piu peso. E se poluerose fussero le sue radici, co'l criuello, si deue cernere la poluere, e seruare, per lauar le mani utilissima. Tutti i nardi hanno uertu di riscaldare, e d'essiccare, e moueno l'urina. Beuuti stringeno il corpo, e soppostii i flussi mestrui, sottraggono il sangue corrotto. Beuuti con acqua fredda soccorreno à la nausea, giouano à le corrosioni de lo stomaco, e

dolori, à le uentosita, à i fegatosi, à l'itteritia & à le passioni de reni, le fomentationi de la sua bollitura soccorreno à le infiammationi de la matrice, ualeno à l'infiature, e cadimento de peli de le palpebre, & con catarro discendente ne gl'occhi, astringono i peli, che non caggino, e fa ritornare i caduti. Seccati, fatti in poluere giouano merauigliosamente, sparsi sopra i corpi grandemente humidi. Mescolanosi ne gl'antidoti, e triti formati con uino in pastelli si conseruano in un uase di terra non pegolato per la medicina de gl'occhi.

DEL NARDO CELTICO CAP. VII.

Nasce ne l'alpi de la Liguria, e da gl'habitanti detto con la uoce del suo paese, nasce anche in Istria, è picciolo arbuscello, e si suelle con le radici, e legasi in fascitelli manuali: hà le foglie lunghe, il color men che flauo, il fior luteo, l'uso suo in medicina e solamente de i gambi, e de le radici, e queste parti solamente si commendano da la bonta de l'odore. Però è necessario bagnare il giorno inanzi i fascitelli, e rimouere la terra, che ui fusse attaccata, e metterlo in s'un suolo, terreno humido con carta sotto, e mondarlo il di seguente. In questo modo accresciuta la sua fermezza per l'humor uischioso non perirà, mentre maneggiarassi, in mondandolo, da le paglie, da le

cose dure inutili, e d'ogni materia aliena. Si falsifica con un'altra herba consimile, laquale per il suo mal'odore è detta hircolo, (cioè becchino) ma facilmeute si comprende: perche ha minori le foglie, piu candida, e senza gambo: e la sua radice non è amara, ne odorifera, come è il uero nardo gallico. Dunque gittate uia le foglie, si pigliano e gambi e radici e trite nel uino si formano in pastelli, e si cõseruano in un uase nuouo di terra, coperto con diligenza. Il piu lodato nardo gallico è quello, che è fresco, odoroso, molto radicato, duro, e pieno. ha la medesima uertu, che ha il nardo soriano, ma egliè piu potente in prouocare l'urina, & è piu accommodato al stomaco. Gioua a lo riscaldamẽto del fegato, à l'itteritia, à le uentosità de lo stomaco beuuto con la decottione de lo absinthio, uale & à la milza & à le passioni renali, e col uino è utile contra'l morso d'animali uelenosi, si mischia con gl'empiastri, con le beuande, e con gl'unguenti che sono per riscaldare.

DEL NARDO MONTANO CAP. VIII.

Il Nardo montano, sono alcuni, che lo chiamono sthylaciti, e niri. La Cilicia e la Soria lo produceno. ha i ramuscelli e le foglie simili à lo eryngio, ma minori, piu spinose & aspre com'esso: hà due radici, e taľhora piu, nere, odorate confaceuoli à lo asphodelo, ma molto piu sottili, e magre, non produce gambo, ne fiore, ne seme. Vale à tutto quel, che pò, il nardo gallico.

De l'asaro

te, quando ſono ſecche le paludi, abbruſciano gl'arbu-
ſcelli e l'altre coſe, altrimente nõ rinaſcerebbe. Si loda
il freſco, e che è tra'l biãco e'l nero, approuaſi quello,
che non ſi facilmente ſi ſpezza, e che per l'acuto ſuo
odore fa noia à la teſta, ne la cui bontà d'odore ꝑman
ga aſſai, che rapꝑſenti l'odor del nardo, ſenz'alcũ ſapo
re, o guſto di ſale. Si biaſima poi il frãgeuole, e cõpreſ
ſo che ua in polue, e pute come che di tarlato. Hà la iſ-
teſſa uertu, che hà il nardo: pure halla maggiore in pro
uocare l'urina, & è piu accõmodata à lo ſtomaco. Fà
utile à le infiammationi de gl'occhi cotto ne'l uino, ta-
gliato, e bagnato co'l uino ſpremuto, ponſi e ſotto la
lingua per hauere il fiato odoriſero. Metteſi ancho-
ra tra le ueſte, le conſerua da le tignole, e le da odore.

DE LA CASIA. CAP. XII.

Piu ſpecie di caſie naſcono ne la odoriſera arabia.
Ciaſcuna hà il ſarmẽto, che hà la ſcorza groſſa, e le fo-
glie del pepe. Eleggeſi q̃lla, che roſſeggia, e tragge a'l
corallo, riſtretta, lũga, groſſa, fiſtuloſa, mordente a'l gu
ſto, e che aſtringa cõ qualche riſcaldamẽto, e ſia odora
ta, a'l modo de le coſe aromatice, e che ſappia di uino.
Queſta è detta da gl'habitatori lada, e da mercanti
Aleſſandrini Daphniti, et è la ſecõda in bõtà, honore, e
pregio: Vn'altra ue n'è di q̃ſta aſſai migliore, che trag
ge a'l negro, e purpureggia, è chiamata Ziger, d'odore
di roſe, e molto uſuale ne le coſe de la medicina. La ter
za è nomata rubo moſilico. Tutte l'altre ſono uili, ne da
eſſer molto ſtimate come quella, che ſi chiama aphyſe-

mon, nera, di non grato odore, di scorza sottile, è piena di fenditure, quali sono citto, e dacar due altre specie così chiamate da Barbari. Ve n'è un'altra specie simile piu di quello, che si possa dire, à l'altre, casia falsa chiamata aphaos, qual si conosce a'l gusto, che non è acre, ne odorato, e la scorza è molto adherente à la midolla. Trouasene anchora un'altra, che ha piu larga la fistola, liggiera, tenera, e piu grassa, che auanza la sudetta di bonta. Non è lodata la casia, che biãcheggia, che sia scabrosa, habbia l'odore porrino, la fistula tenue, e la scorza aspra. La natura sua è calda e secca, prouoca l'urina, e la stringe senza uiolenza. Accommodata à le medicine de gl'occhi, chiarifica il uedere, unta co'l mele caccia le lentigini, fa uenire il mestruo, e soccorre à morsi de le uipere beuuta. Beuesi anchora contra le infiammationi interne, e uale à le passioni de le reni: le fomentationi de la sua decottione, i profumi de la brusciata ottimo rimedio ad aprire i luochi occulti de le dõne. Il doppio de la casia posta ne le medicine supplisce a'l mancamento del cinnamomo. È di molto, & in uso frequente la casia.

DEL CINNAMOMO. CAP. XIII.

Sono piu sorti de cinnamomi, nominati da le genti, appresso cui nascono: il migliore de gl'altri è quello, che diceno mosilico, rappresenta in qualche parte la casia, che si chiama mosylica: di questo genere quello, che è nuouo, di colore nero, e quando si laua con uino, tragga a'l cinerazzo, le uergelle sottili, e polite, e per tutto

habbia nodi assai, e di soauissimo odore. Per lo piu il giudicio del cinnamomo eletto si fa da la proprieta del suo odore: e'l piu perfetto s'approssima a l'odore del cardamomo. Approuasi parimente quello, che è acre, pizzica la lingua, e riscaldando si sente hauere alquanto di sapor salso, e che comprimendolo non cosi tosto si fregoli, e spezzato uada in polue, & i spacij, che sono tra i nodi, sieno politi, non meno che i sarmenti. Il modo di conoscere intieramente il cinnamomo è questo, carpire da la radice, un rametto intiero, se ui sono scauezzoni d'altra materia, quel, che è migliore talmente riempie il naso del suo odore, che facilmente fa distinguere il men buono. Oltra questo u'è il cinnamomo montano grosso, curto, e rosseggiante. V'è il terzo simile a'l mosylico, nero, odorifero, ramoso: ma non hà si spessi i nodi. V'è il quarto, candido, fungoso, che par gonfio, uile, frale, hà grande la radice, & è de l'odore de la casia. V'è il quinto che hà odore acuto, questo non è buono, e che parcamente rosseggi, simile à la scorza de la casia rossigna, duro a'l tocco, non troppo odorifero, e che ha la radice grossa. In tutti, quello che ha conueneuolezza ne lo odore de lo incenso, de la myrra, o de la casia, o de l'amomo, è manco odorato. Si biasima il candido, il scabroso cioè aspro, legniccio, i cui rami sieno crespi. Vn'altra specie ue n'è simile, ma non è uero cinnamomo, di niuno honore, uile, senza odore, e priuo di uertu, che lo chiamano anchora zenzuo, è legno di cinnamomo, ma nõ è scorza, in apparen

za fa qualche ritratto a'l cinnamomo. Egliè legnoso, hà le uergelle piu lunghe, e piu sode, e d'odore molto languido. Alcun'altri lo chiamano legno di cinnamomo, ma differente dal cinnamomo. Tutti i cinnamomi hanno uertu di riscaldare, di mollificare, di maturare, prouocano l'urina, traggono i mestrui, i parti beuuti con myrra, ouero appostiui. Danno soccorso à ueleni, et à gl'animali uelenosi, rimoueno da gl'occhi quelle cose, che abbagliano la ueduta, sono assottigliatiui de gl'humori grossi, onti co'l mele toglieno le lentigini, e ritornano a'l suo colore la faccia masprita, e scolorata da'l sole: fanno à la tosse, & à le distillationi da'l capo à le parti soggette, & à la idropisia, à la difficultà de l'urina, & a'l male de le reni: si mischiano ne piu preciosi unguenti, & in somma s'adoprano à molte cose. E per conseruarlo, che duri lungo tempo lo tritano in uino, e seccanolo à l'ombra, e ripongonolo.

DE L'AMOMO. CAP. XIIII.

Picciolo arbuscello è l'amomo, che dal legno si riuolge in se medesimo à modo d'uua. Il suo fiore è picciolo simile à la uiola cãdida, hà le foglie de la uite alba, che chiamano bryonia. Il piu lodato è quello, che si reca d'Armenia, di colore inchinante à l'oro, il cui legno rosseggi, e spiri grande odore. Quel che è portato di Media, nato ne luochi cãpestri & humidi, ha minor uertu, è grande, pallido, molle a'l tatto, di materia uenosa, e de l'odore de l'origano. Il pontico dichina a'l

rosso, nõ lungo, ne facilmẽte si spezza, grappoloso, pieno di frutto d'acuto odore. Si deue eleggere il recente, candido, e che alquanto tragga a'l rosso, ne posto insieme stretto, s'attacchi, ne s'inuolga, ma che sciolto si sparga, pieno di seme, simile à grappoli de l'uua, ponderoso, odorato, nõ inuecchito, ne tarlato, mordente la lingua, di semplice, e nõ uariato colore. La sua natura è scaldatiua, costrittiua, & issiccatiua. egliè sonnifero, & empiastrato à la fronte co'l sonno lieua il dolore, cuoce, matura le infiammationi, e gl'hulceri, che Greci chiamano meliceride. È utilissimo il suo empiastro giũtoui l'ocimo contra punture de scorpioni. Conferisce à gottosi, mitigando i dolori. Mitiga le infiammationi de gl'occhi, e de le intestine con la giunta de l'uua passa, o apppongasi, ò facciasi fomentatione fa uenire il mestruo à le donne. La sua cocitura è utilissimo beueraggio à chi patisce di fegato, e de dolori de reni. Si cõpone cõ gl'antidoti, e co i pcíosi unguenti. È falsificato da un'herba simile, che si chiama amomi, ma è senza odore, esenza seme. Nasce in Armenia & hà il fiore de l'origano. Però in queste elettioni fugganosi i fragmenti, che altri chiamano scauezzoni, e piglinosi quelli, che hanno i suoi rami intieri procedenti da una medesima radice.

DEL COSTO CAP. XV.

Il migliore è quello, che uiene d'arabia, candido, liggiero, di soaue odore. apresso questo serà poi lo, che è portato d'India, nero, e lieue q̃l maturo ferula. Il

terzo Soriano, graue, di color di busso, e d'acuto odore. L'ottimo è il nuouo, candido, tutto pieno, denso, la cui saldezza sia arida, non habbia sentito le tignole, et il suo odore gratissimo, scaldi, e pizzichi la lingua. Di sua propria uertu riscalda, muoue l'urina, e fa uenire il mestruo à le donne, fa pro a le passioni de luochi occulti de le donne, o facendone sopposte, ò co i profumi secchi, o humidi. La sua beuanda a'l peso di due dramme porge aiuto à morsicati da la uipera. E co'l uino, e con lo absinthio beuuto uale contra i dolori del petto, à le uentosita, & à li spasimi. Co'l uino melato eccita la lussuria, e scaccia i uermi lati beuuto con acqua. fassi ontione co'l suo olio, nanti che uenghi la febbre contra i freddi tremuli, & à le risolutioni de li nerui. Ammenda onto con acqua, e mele il panno e l'altre macchie de la cotica, come d'arsura del sole. Si mescola con gl'empiastri e con gl'antidoti. Alcuni lo falsificano ponendoui le radici sode, e dure de l'inula campana, ma si conosce ageuolmente, che l'inula non è di caldo sapore a'l gusto, ne tanto hà d'odore cosi uehemente, che ferisca il naso.

DEL GIUNCO ODORATO CAP. XVI.

Scheno (Romani il chiamano giunco odorato) nasce in Africa, in Arabia, & in quella sua parte detta Nabathea, ilquale ua à tutti gl'altri inanzi: il secondo honore è dato à l'arabico, ilquale è detto da certi Babilonio, d'altri teuchiti. Il piu reo è l'africano. Eleggasi il

piu fresco, di color rosso, come di fuoco, copioso de fio ri, denso, e che spezzato dimostri colore che tiri a'l pur pureo, sottile, de la soauita de l'odore, che si sente ne le rose, quando si maneggiano, e tritanosi con mano, & à la lingua di mordacita focosa. Sono in uso il fiore, la cima, e la radice. Prouoca l'urine, fa uenire il mestruo dissolue le uentositadi, aggraua la testa. Ha del costrittiuo alquanto, rompe, matura, & apre. I fiori sono utilissimi à chi sputa il sangue, à dolori di stomaco, del fegato, de le reni in beueraggio, e si pongono ne gl'antidoti. La radice hà uertu piu di stringere, e per questo è data contra i fastidij de lo stomaco da la ripienezza gioua à gl'hidropici, à gli spasimi con pari peso di pepe per alquanti giorni. uagliono à le infiammationi de la matrice. le fomentationi fatte de la sua bollitura.

DE'L CALAMO AROMATICO CIOÈ ODORATO. CAP. XVII.

Calamo Aromatico, (odorato da Romani) nasce in India, lo eccellente è quello, che è di color tra'l bianco e'l rosso & ha i nodi spessi, e si spezza in miuuti pezzi, & hà le canne piene d'aragne. biancheggia, e mangiandosi il suo humore è uischioso, di sapore costrittiuo, ne molto acre, la possanza sua è de prouocare l'urina, e p questa causa cotto con gramigna, ò cõ seme d'appio uale contra l'hidropisia, à uitii de le reni, e spargimento de l'urina, fa uenire il mestruo, e beuuto, &

apposto. Gioua per se stesso à la tosse, e con la resina del terebinto, che noi chiamiamo termentina, in profumo, tratto il fumo in bocca per uia d'un baston forato, o d'una canna. Fassene decottione anchora, perche sopra ui seggano le donne. Ponesi nei cristei, si compone con gl'empiastri, & in quelle cose che s'abbrusciano perche rendino odore.

DEL BALSAMO. CAP. XVIII.

Egliè un'arbuscello, che cresce à l'altezza de la uiola, o del licio, che è detto pixacantha, cioè spina di busso, hà le foglie de la ruta, pure molto piu candide assai, e uerdeggia di perpetua fronde. Nasce in Giudea, in una certa sua ualle solamente, & in Egitto. Differisce ne'l suo genere d'asprezza, di lunghezza, e di sottigliezza: quello che è tenue, e capiglioso, chiamasi euthe riston, perche facilmēte, per essere sottile, si taglia. opo balsamo, cioè il liquore del balsamo, nei giorni caniculari, quando sono ardentissimi i soli, con uno istormento di ferro fatto à guisa d'una unghia, si ferisce l'arbore, e di quella piaga stilla fuori liquore, ma non in molta copia, i ogni anno se ne pò metter insieme infino à sei, ò sette congij al piu. In quel luoco proprio, oue nasce si cōpra à doppio peso d'argēto. La proua di q̄sto liquore è, che sia fresco, di buono odore sincero, non di sapore aspro acetoso, che penetri di subito, lucido, al quāto astringa, e mordi la lingua. Si pò imbastardire in molti modi, trapponendo qualche unguento, come di terebinto, di ligustro, di lētisco, di giglio, di balano,

e metopio: mescolanoui del mirto, ouer del ligustro, cō la soggiōta de la cera liqda. Ma facilmente si conosce qllo, che è adulterato, pche gittato il uero e puro liquore sopra pāno di lana, cōe si laua, non lascia macchia, ne segno alcū di macchia. onde il falsificato nō si pte. Similmēte instillato dētro caglia il latte, laql cosa nō fa il falso. Oltra ciò il sincero infuso in acq̄, ò in latte icōtinēte si distrugge, e biācheggia à similitudine di latte. Il nō uero sta di sopra come olio, e si cōdensa, e diffondesi à guisa di stelle. Appresso il uero, come inuecchia, s'ingrossa, e perde la sua bontà, e diuien peggiore. E però s'ingannano quelli, che stimano essere il uero liquore di balsamo, che gittato in aqua, subito uadi à fondo, si disperga, e torni di sopra. È lodato il recente, che ha il sarmento sottile, rosseggia, & è odorifero, e spira de l'odore alquanto del liquor del balsamo.

L'uso del seme del balsamo è necessario, il piu eletto è di fuluo colore, pieno, grāde, pōderoso, & a'l gusto assai mordace. Si falsifica co'l seme simile à l'hiperico, che è portato da Petra castello di Palestina: si conosce che è piu grande, uuoto, inutile, & al gusto di sapore di peuere. La prima e la piu eccellente uertu è quella del liquore. hà gran forza di riscaldare, lieua gl'impedimenti caliginosi da gl'occhi, e chiarifica il uedere, soccorre à le freddure de la matrice apposto con cerouo rosato, prouoca il mestruo, mena fuori la seconda, & il parto: onto dissolue i freddi co i tremuli de le febbri, purga e mondifica le hulceragioni immonde, le matura, le cuo-

ce:beuuto moue l'urina, accommodato à la difficultà de lo ſpirito, porge aiuto co'l latte à quelli, che hanno beuuto l'aconito (herba uenenoſa) & à morſicati da ue lenoſi animali. Si tramette con l'altre medicine, empia- ſtri, antidoti, & in ſomma grandiſſima uertu ha queſto liquore. dopo lui il ſeme, pochiſſima il legno. Il ſeme ſi beue con molta utilità nel dolore de la punta, che altri chiama coſta, uale à uitij del polmone, à la toſſe, a'l do lore de la ſciatica, a'l mal caduco, à uertiginoſi, à quelli, che non ponno riſpirare ſe non co'l collo dritto, à torci- menti à le difficultà de l'urina, à morſi uelenoſi. Sono apritiui de i luochi de le donne ſtando ſopra il fumo de la ſua cottione, e tragge gl'humori. Il legno fa le medeſime operationi: ma ſono di minore efficacia. La ſua bollitura in acqua beuuta di ſubito fa molto prò à le crudezze, à torcimenti, à morſi de uelenoſi, & à i ſpaſi mati. Promoue anche l'urina: è molto appropiato à le ferite de la teſta, con la iride trita, e tragge fuori le ſchegge minute de l'oſſa, e meſcolaſi ne lo inſpeſſire gl'unguenti.

DE LO ASPALATO. CAP. IX.

Sono alcuni, che lo chiamano eriſiſcettro, (chi ſfa- gnone, chi faſganone, Soriani diaxilo,) Romani e Gre- ci aſpalato, ouero eriſiſcettro. È uno arbuſcello, mol- to legnoſo de rametti aſſai, e ſpinoſo di ſpine mol- te: naſce in Iſtro cità di creta, in niſiro una de le iſole ciclade, in Soria, & à Rhodi. Profumieri ſene ſeruono

ad inspessire le sue compositioni. Il lodato è graue, e che scorzato rosseggi, ò dichini à la purpura, che è denso, odorato, & amareggi al gusto. Ve n'è d'un'altra specie candida, legniccia, senza odore, & inutile. La sua natura è scaldatiua, & astrittiua, però si cuoce in uino, e con la sua cocitura si lauano gl'hulceri de la bocca, che Greci chiamano aphthe, e fa giouamento. In fuso uale contra le hulceragioni de testicoli, che uanno serpendo et à le loro difficili purgationi, e contra il polipo, infermita, che uiene in el naso, e sopposto in soppositorio tragge fuori il parto. Stagna il corpo, e lo sputamento del sangue, rimoue la uentosita, e soccorre à le difficultà de l'urina.

DE'L MVSCO. CAP. XX.

Bryon, alcuni splacno. (Romani musco.) Trouasi in questi arbori, cedro, quercia, e pioppa bianca. Il primo honore si dona à quello, che è del cedro, il secondo à quello de la pioppa in l'uno & in l'altro si loda il color candido, e l'odore, & si danna quello, che negreggia. La possanza del musco è di costringere. Fa utile à le dõne star sopra'l fumo de la sua bollitura cõtra i uitij de la matrice. Si mescola cõ l'unguento balsamino, e con gl'altri o lei per inspessirgli, & serue à le compositioni, de profumi, e di medicine mitigatiue.

DE LO AGALLOCHO. CAP. XXI.

Agallocho è un legno, che è portato d'India, e di Arabia, simile a'l legno de la thya. Distinto di piu mac

chie minute odorifero, costringe a'l gusto, cō certa amaritudine. La corteccia hà similitudine del corio, di uario colore. Mangiasi p far odoroso il fiato, & se ne laua p questa causa medesima la bocca cō la sua decottione. Secco, trito, si sparge p tutto'l corpo. S'abbruscia in uece d'incenso p il suo odore. La sua radice beuuta a'l peso d'una drāma secca gl'humori acquosi de lo stomaco. E fortefica le pti deboli, e mitiga gl'ardori. Beuuto con acqua è buon rimedio à dolori laterali, del fegato, à disinterici, et ad altri dolori de le interiora.

DEL NASCAPHTO. CAP. XXII.

Alcuni chiamano narcaphto. è reccato d'India, hà la scorza, e la figura simile à quella del fico Egittio, s'abbruscia, e fassene profumo per la giocondità del suo odore: e si tramette in tutte le misture, che s'ardeno à fare suffumigi odoriferi. Sopra questo fumo stando le femine prendeno giouamento quando la matrice è costretta, perche hà uertu che apre què luochi.

DEL CANCHAMO. CAP. XXIII.

Romani e Greci diceno cāchamo. E lachrima d'un arbore nascente in Arabia, et hà q̃lche similitudine cō la myrra, e ne'l gusto si sente esser di graue odore. Ella s'incēde pche rēda odore: profumano le ueste co'l suo fumo, giūtoui pò la myrra, e lo storace. Diceno che co'l beuerne alquanti giorni in acqua, o in aceto mulso a'l peso di tre oboli i troppo grassi imagriscono. Dassene à milzadosi, asmatici, et à morbi caduchi. Cō acq̃ mul

DE L'ASARO. CAP. IX.

Chi lo dice nardo agreste, (e chi rustico: i magi lo chiamano sangue di marte, osthani thesa, gl'Egittij cercera, toscani succino, Galli baccare, Romani perpensa.) Ella è un'herba odorata, & usata ne le corone: hà le foglie de l'hedera, ma assai piu picciole, e piu rotunde: i fiori sono purpurei, odorati, nascono tra le foglie appresso la radice simili à i fiori del Iosciamo (detto herba apollinare) ne quali è il seme de acini le cui parti estreme sono acute, rare, e che hanno de l'aspro, in figura angulare. Hà radici assai, noderose, di sapor caldo, che morde la lingua, sottili, oblique, simili à la gramigna, ma piu magre assai, e piu odorose (ne le quali è odore, uicino a'l cinnamomo ama la terra aspra, e secca. La sua radice uale à le rotture, à li spasimi, à tosse uecchia, à la difficulta de lo respirare, e de l'urinare. Prouoca i mestrui. Beuuta in uino gioua contra'l morso de serpenti. Le foglie empiastrate per la loro uertu astrittiua porgeno agiuto contra'l dolore del capo, infiammatione d'occhi, à l'egilope incomencianti, à le mammelle dopo'l parto enfiate, & a'l fuoco sacro. L'odore genera sonno. Cosi lasciò de l'asaro iscritto Crateia herbaio.) La sua possanza è di riscaldare, e di prouocare l'urina, accommodata à gl'idropici: utilissima à l'antico dolore de la sciatica. Sue radici beuute con acqua mulsa a'l peso di sette dramme fanno uenire il mestruo, e purgano a'l modo de lo elleboro biãco. Si mischia cõ odorati unguenti. nasce in monti ombrosi: ma molto in

pōto,ī Phrigia,ī Dalmatia,e ne mōti giustini d'Italia.

DEL PHV. CAP. X.

Lo chiamano alcuni nardo seluatico:nasce in ponto:hà la foglia, come quella de l'olusatro, ouero de lo elaphobosco:il suo gambo è alto un gombito,e piu,tenero,liggiero, cauo in mezzo,noderoso,il colore tra'l bianco purpureo. I fiori s'auicinano à la figura del narciso,ma maggiori,e piu teneri.La radice ne la parte di sopra è à la grossezza del dito piu picciolo: & hà picciole radici nascenti, che uanno in trauerso, intrecciate tra se stesse al modo de lo elleboro nero,o del giunco odorato,di color sotto'l rosso,con certa dispiaceuolezza imitante l'odore del nardo, la sua uertu di riscaldare:trita in polue si beue à prouocar l'urina, il medesimo pò la sua decottione,gioua a'l mal de la costa,fa uenire il mestruo, si mette ne gl' antidoti:si falsifica con mischiar seco la radice del rusco, ma facilmente si conosce,che le radici del rusco sono dure, e difficili da rompere,e priue d'odore.

DE'L MALOBATHRO. CAP. XI.

Istimano alcuni,che sia la foglia del nardo Indiano ingannati da la similitudine de l'odore.Molt'altre ne l'odore si confanno co'l nardo, come il phu l'asaro,e niris,ma non è poi cosi.Il malobathro è una specie separata per se,nasce in le lagune de l'India. Et in que luochi palustri ua di sopra da l'acqua lentamente, & è senza radice. Gl'habitanti il cogliono,e legano in fascitelli,e lo seccano,e serbano.Diceno,che ne la esta

sa prouoca i mestrui. Gioua à gl'occhi, che hanno deb- bolissima la uista, e lieua in breue le cicatrici. Oltra que sto àle gingiue mangiate, rose, guaste, per le continue discese, & à dolori de denti niuno di questo è piu rime dio possente.

DEL CIPHI. CAP. XXIIII.

Questa è una compositione di profumo odorato, e dedicato à li dei, cui usano molto in Egitto i sacerdoti. Nondimeno si mescola con gl'antidoti per beueraggio de asmatici. Molti sono i modi di cõponerlo tra quali uno è questo. Piglia del giunco odorato anguloso, cioè cipero, mezzo sestario, di bache grosse di ginebro altre tanto, d'uua passa grassa senza acini libre. xij. di resina purgata libre. x. di calamo aromatico, d'aspalatho, di giunco odorato rotondo, di ciascuno libra una, di mir- rha, libre. xij. di uin uecchio libre. xv. di mele libre. ij. gittati uia gl'acini pisterai l'uua passa, poniui poi co'l uino, la mirrha, sempre agitando: giungerai poi à que ste l'altre cose piste, e criuellate, e lascia per tutto un giorno intiero, ch'elle si possino macerare: cocerai il mele fin che uenghi à la spessezza di colla tenace, e met tiui dentro la resina liquefatta, e dopo la resina tutte l'altre cose trite diligentissimamente, e riponile in uaso di terra pegolato, e serbale.

DEL CROCO. CAP. XXV.

(Alcuni gli diceno castore, altri cynomorfo, i magi sangue d'Hercole, Romani e Greci croco.) Il piu loda- to ne l'uso de la medicina il coricio recente, e che per

ontà de'l suo colore rosseggia, con alquanto di bian
co ne'l capriuolo: quello parimēte che è lungo, intiero,
fregoloso, squallido, senza grassino humore, pieno, e
quando si bagna tinge la mano, che non senta del caro
loso, o sia inhumidito, di dilettoso odore. E di sapore sot
to l'acre. Se nō è tale, ò nō è stato colto in tēpo, ò è uec-
chio, o è stato bagnato. Il secōdo luoco ī bōta è dato a'l
coricio uicino a'l tratto di Lycia, e dal mōte olympo di
Lycia: il terzo uien d'Egide cità d'Etolia, il cyrenaico,
e'l cēturipino de la Sicilia: tutti si seminano cōe l'altre
herbe da mangiare di minor stima, e di minor uertu de
tutti gl'altri ne la Sicilia. Nōdimeno p la copia del suo
humore, e del suo sugo, e per la bonta del colore s'usa
in Italia ne le tinture: e per questa causa si uende gran
precio: ma ne la medicina il primo è utilissimo. Il cro-
co si falsifica con la mesticanza del croco magna pi-
sto: ilquale è la feccia de lo unguento crocino: s'adulte
ra anche à gittarui sopra del uin cotto e per dargli la
grauezza che risponda a'l peso gli si giūge litargirio,
in la piombagine. Ma la sua fraude è manifestata da'l
molto spoluerino, e da l'odore del uin cotto. Tessalo
approuo il croco da la bonta de l'odore (altri dissero,
che è mortale à beuerne tre dramme in acqua) ha uer-
tu di maturare, di mollificare e di stringere temperata-
mente, moue l'urina, rende buon colore. Beuuto con sa-
pa rimoue l'ebbriacatura, uale in ongere a le discese de
gl'occhi, e co'l latte humano le stringe, e ferma con grā
de utilita se trappone ne le beuande che si fanno p l'in-
teriora

teriora.* Mischiasi anchora in le fomētatiōi de le dō ne per i suoi luochi occulti.& anchora soppongonosi, e s'ungono maschi, come femine le parti posteriori inferme. Eccita la lussuria.onto mitiga le infiammationi del fuoco sacro. Vtilissimo à rimedij de l'orecchie: ma perche piu facilmente si triti, e uēga fregolaticcio, si pone sopra un pezzo d'un uaso di terra scaldato, ouero al sole à seccare, e uoltasi spesso e presto. La radice cipollina del croco beuuta con la sapa prouoca l'urina.

DEL CROCOMAGMA. CAP. XXVI.

Fassi spremuti gl'aromatici de l'unguento crocino, e formatigli in pastelletti. In cui si loda quello, che è odoratissimo, & sà di myrra, pōderoso negro, non legnoso, e quando se ne bagna rosseggia del molto colore del croco, & che alquanto amareggia, è lucido, e tinge i denti, e la lingua, e ui rimane p piu hore il colore, come quello, che si porta de la Soria. La sua natura è di mondificare gl'occhi di quelle caligini, che noceno à la chiarezza del uedere: muoue l'urina, mollifica, matura, e riscalda: hà molte uertu uguali a'l croco per hauerne ritenuto in se assai.

DE LO HELENIO CAP. XXVII.

(Sono chi lo chiama symphito chi persica, chi radice medica, chi orestio, chi nettarea, chi cleonia, chi rubo ideo, chi uerbasco ideo, gl'Egittij lenes, Romani ter-

minalio. Ouero inula campana) hà le foglie piu strette del uerbasco, ma piu aspre, e lunghissime, in alcuni luochi non produce il gambo. La radice sua biancheggia di dentro, rosseggia di fuori, odorata, grande, acre, molle di certo uischio poco tenace, da laquale si piglia no gl'occhi per inestargli, ò piãtargli come si fa de gigli, e de l'aro. Nasce ne luochi montani, ombrosi, e non grassi. Si caua la radice ne la state, e si taglia in pezzuoli, e si secca. La sua decottione prouoca l'urina, e'l mestruo. La sua radice col mele in lattouario è accõmodatissima à chi hà la tosse. Gioua oltra questo à gl'asmatic', à i rotti, à spasimati, à le uentosità, à morsi de uelenosi, & hà uertu di riscaldare. Ongere col uino nel quale sieno cotte le sue foglie, conferisce sopra modo à la sciatica, e le medesime condite in sapa sono accommodatissime à lo stomaco. quelli che lauorano de conditi primo la seccano, poi la cuoceno, e cotta la meteno in acqua fredda, & in ultimo la pongono in uin cotto, e serbanola à gl'usi necessarij. Vale anchora molto merauigliosamente contra lo sputamento del sangue.

DE L'ALTRO ELENIO. CAP. XXVIII.

Crateia herbolaio riferisce, che in Egitto u'è un'altra enula, che fa i rami alti un gombito, ma giaceno in terra à guisa di serpillo. hà le foglie come la lente, pur piu lunghe, e piu in numero intorno à suoi ramuscelli: la sua radice è pallida, di grossezza del

dito piu picciolo, sottilette ne la parte di sotto, in quella di sopra piu grossa, & hà la scorza negra: nasce nei collicelli de la marina: la radice trita col uino data à beuere è potentissimo rimedio contra i morsi uelenosi de serpenti.

DE L'OLIO. CAP. XXIX.

L'olio fatto de le oliue immature, che è detto omphacino, cioè acerbo, è ottimo, & in molto uso per la sanità. Il migliore è quello, che è nuouo, odorato, e che al gusto non è punto mordace. Vtilissimo à le compositioni de gl'unguenti: & perche astringe, e accommodatissimo à lo stomaco: reprime l'enfiature de le gingiue, e tenendosi in bocca, rafferma i denti, che si scuoteno, prohibisce i sudori: quanto è piu uecchio, e piu grasso, tanto piu uale in le medicine. Communalmente la complessione e natura di ciascun olio è di riscaldare, e mollificare, se si onge il corpo lo fa lubrico. e ripara dal freddo, e rendelo assai piu spedito, e piu pronto ne le sue attioni: posto nei medicamenti, lequali fanno hulceragioni sminuisce la forza loro: dassi contra i ueleni mortiferi, beuendone continuamente, e uomitãdolo. Purga il corpo beuuto al peso di noue oncie, con altretanto di sugo di ptisana, o di acqua. Fa grandissimo giouamento contra storcimenti, corrosioni, e dolori de gl'intestini sendo beuuto caldo l'olio, in cui sia stata cotta la ruta à la misura di sei bicchieri: caccia i uermi del corpo: infuso per cristero uale à chi hà il male iliaco, cioè de

fianchi, laqual infermita è ne gl'inteſtini ſottili. L'olio uecchio hà grandiſſima uertu riſcaldatiua, e diſſolutiua. Onto chiarifica la ueduta de gl'occhi. E quando non ſe ne poteſſe hauere del uecchio: cuoceſi in un uaſe à ſpeſſezza di mele, & uſaſi, acquiſta la medeſima uertu.

DE L'OLIO DE L'OLIVASTRO. CAP. XXX.

Quello che è fatto de l'oliuaſtro, hà piu gran uigore di ſtringere, di bontà è il piu uicino à lo, che habbiamo detto di ſopra: in cambio del roſato è accommodato contra i dolori del capo reprimere i ſudori, e ritiene i capelli, che non caggiano, mondifica, e lieua la pagliola del capo, che latini diceno furfura, et alcuni paeſi forfora. Guariſce gl'hulceri naſcenti ſu'l capo, la ſcabbia, la lepra, e piu tardi uengono canuti quelli, che ogni di s'ongeno il capo di dett'olio.

DE L'OLIO CANDIDO DE L'OLIVASTRO. CAP. XXXI.

Piglia l'olio, che per ſe medeſimo biancheggi, che non paſſi d'un'anno ponilo in uaſe di terra, che habbia la bocca larga. E l'olio di miſura uuol eſſere libre ſettantacinque, mettilo a'l ſole, & ogni giorno ſi rifonde in una conca, gittandolo da alta parte, accioche dal continuo moto, e dibattimento ſi muti, e faccia ſpuma. D'indi ad otto giorni, gitteraiui dentro cinquanta dramme di fenogreco mondato, che ſia primo bagnato in acqua calda, e coſi ammogliato con tutto quello

humore, che tirara seco. giungiui legno di grassissima pece tagliato in piu pezzetti lunghi, a'l peso uguale: lascerai cosi per otto giorni, e di nouo rifondi l'olio. E come sera peruenuto a'l suo candido colore, serbalo in un uase nouo, che sia stato asperso inanzi di uino uecchio, ma habbia in fondo a'l peso d'undici dramme un fastello distegato disertula campana cō pari peso d'iride. Ma se non sera uenuto anchora al suo candore, ritornalo a'l sole, e di nouo fa, quanto s'è detto, fin che si faccia bianco.

DE L'OLIO SICYONIO. CAP. XXXII.

In un laueggio, che habbia la bocca grande, metterai libre noue de olio spremuto d'oliue acerbe nouo, e candido, e libre quattro e mezzo d'acqua: e fa cuocere à fuoco lento, & mouilo lentamente, come due uolte hà leuato il bollore, rimoui il fuoco, e uuoterai l'olio raffreddato in una conca, giuntagli nuoua acqua, fa che di nuouo bugliano, e del resto, come s'è detto, perche questo olio si costumaua di fare in Sicyonia cità de la Morea, però fu detto Sicyonio. Hà uertu di riscaldare, & è utile à le infirmita de nerui. Le donne l'usano à lisciare il uolto, e fa splendida la faccia.

DE LI STRIGMENTI DE L'OLIO NEI BAGNI. CAP. XXXIII.

Riscaldano, mollificano, dissolueno, fanno molto prò ad ongersi per le fenditure del sedere, e per l'altra

infermita che è à guisa d'un fungo, che Greci chiamano condyloma. i strigmenti de le palestre, che hanno la poluere mista ualeno à le infermita de nodi de le dita à poneruene suso: pongonosi anchora come empiastro, come fomento, secco contra la sciatica: scaldano anchora quelle immunditie grassine, che si trouano ne le pareti de Gimnasii, e ne le statue, che ui sono. dissolueno l'enfiature, che difficilmente si maturano.

DE LO OLEOMELE.
CAP. XXXIIII.

(Eleomeli cosi lo chiamano Greci, e latini, ouero oleomel.) In Palmyri de la Soria spõtaneamente esce fuori del tronco d'un arbore certo oleo piu grosso che mele, di sapor dolce. Beuutone al peso di libra una, & oncie sei, con oncie noue d'acqua purga la flemma, e la colera. Ma quelli, che ne beueno impigriscono, e fannosi quasi inutili, senza forze, ilche non è però da temere, ma deggonosi destarsi, e non permettere, che s'addormino. Questo oleo anchora si fa de le scorze de ramuscelli di quell'arbore. Il migliore uuol essere uecchio, grosso, grasso, e chiaro. la sua natura è di scaldare. Particolarmente uale contra quelle cose, che nuoceno à la uista de gl'occhi. s'ongeno anchora molto utilmente i leprosi, e quelli, che patiscono dolori de nerui.

DE L'OLIO RICINI-
NO. CAP. XXXV.

(Romani, e Greci diceno cicino oleo, e ricinino.) Si fa in questo modo. Piglia i ricini maturi, quanti tu cre

derai, che baſtino. Piſtagli groſſamente, e ponigli al ſo le, laſceragli ſtare, fin che la ſcorza, che gli ueſte caggia per ſe medeſima: gitterai poi la ſua polpa in un mortaio: piſtala con diligenza, e mettila in uaſe ſtagnato pieno d'acqua, dagli il fuoco, e fa che bogliano inſieme. Come hanno rimeſſo tutto l'humore, che haueuano, togli dal fuoco il laueggio, e raccogli in un'altro uaſe l'olio, che ſi uedra di ſopra, & riporrallo. In Egitto, perche ue n'è gran copia, lo fanno altrimente. Mondano i ricini, e pongono ſotto le macini, e macinangli diligentemente, e la farina mettano in una ſporta, e poi ſpremeno con un torchio. I ricini ſono maturi, quando s'apreno quelle pelli, che gli ueſteno, & eſſi eſcono fuori. Vale à le naſcenze del capo à la ſcabbia, à le infiammationi, del ſedere, & à luochi de le donne, quando fuſſero o rinuerſati, ò chiuſi, à le cicatrici difformi, & à dolori de le orecchie. meſſo con gl'empiaſtri accreſcegli forza, beuuto mena acqua à baſſo, e fa uenir fuori i uermi del corpo.

DE L'OLIO MANDOLINO. CAP. XXXVI.

Alcuni lo chiamano metopio. Faſſi in queſto modo. Piglia la quarta parte d'un moggio di mandole amare, purgale, ſeccale, poni in un mortaio, piſtale cō un peſtello fin che ſia fatta tutta una maſſa: poi gittaui dentro libre una, & oncie otto d'acqua bugliente: laſcia coſi incorporarſi per mezz'hora, piſtaſi poi

piu fortemente, che primo, e si spreme, e lo auanzo del pistume di nouo tornalo in una conchetta, e gittagli altre dieci oncie d'acqua, e lascia imbeuerare, e di nouo spremi. un mezzo moggio di mandole fa oncie noue d'olio. Quest'olio uale à i dolori, & à le soffocationi de la matrice, & à le sue parti inuerse, o d' infiammate, gioua à dolori del capo, à dolori de l'orecchie à i suoni, à i tintinni, che altri chiamano sbusinamenti, è utilissimo à mal de reni, à la difficultà de l'urina, à chi patisce di pietra, à gl'asmatici, & à milzadosi: caccia le macchie del uolto, l'asprezza, e'l mal colore, e lieua le cresspe misto con mele, con radice di giglio, e cera Cipria, o cerotto rosato: conforta e ristaura la uista de gl'occhi debboli, e co'l uino toglie la forfora, e le nascenze del capo.

DE L'OLIO BALANINO. CAP. XXXVII.

Fassi ne'l modo medesimo, che'l sudetto, lieua de la faccia le macchie, le lentigini, i uari, e la negrezza de le cicatrici: solue il uentre, ma nuoce à lo stomaco, e co'l grasso de l'oca s'instilla ne l'orecchie quando ò dogliono, ò si sente qualche suono, ò sbusinamento, nel predetto modo si fa del sesamo, ede le noci. L'olio sesamino, e quello de noci; hanno la medesima uertu, che hà il balanino.

DE L'OLIO DEL IVSQVIAMO. CAP. XXXVIII.

In questo modo si fa. Piglia di questa herba il se-

me candido, seccato, e nouo pistalo, come dicemo del mandolino, porragli acqua calda, poi mettilo al sole: e le parti, che sono di sopra spesso moui, e trammettele, ne la massa, e mischia bene: fin che negreggi, e puti alquã to: poi spremilo, e colalo, e riponilo. Vale à dolori de l'orecchie: si compone con i soppositorii, & è utilissimo à mollificare.

DE L'OLIO GNIDIO. CAP. XXXIX.

Parimente del grano del gnidio si fa olio. mondato il seme de la sua scorza, e pisto, beuuto hà uertu di purgare il corpo.

DE L'OLIO CNICIO. CAP. XL.

Nel modo medesimo si fa questo anchora. Hà la uertu istessa de lo antidetto, se non che è meno potente.

DE L'OLIO RAPHANINO. CAP. XLI.

Si fa come gl'altri di sopra l'olio del raphano, che Romani chiamano radice, accommodato à quelli, che per la lunga infermita hanno pidocchi assai. mondifica l'asprezza de la pelle de la faccia. usano gl'Egittij di cuocerlo nei suoi cibi.

DE L'OLIO MELANTINO. CAP. XLII.

Si fa come il raphanino & ha la medesima possanza.

DE L'OLIO SINAPINO. CAP. XLIII.

Si trita il ſeme ſuo, e gittauiſi di ſopra acqua calda, poi gli ſi giunge l'olio, e ſpremeſi l'uno, e l'altro inſieme. Vale à lunghi dolori onto, e tragge da l'altre parti gl'humori à ſe.

DE L'OLIO MIRTINO. CAP. XLIIII.

Si fa coſi. Piglia le foglie piu tenere del mirto negro, domeſtico, ò ſeluatico, piſtale, ſpremile: poi togli altretanto quanto è il ſugo d'olio acerbo, e mettigli al fuoco, che ſi cuocano inſieme, raccoglierai l'olio, che ſara di ſopra. Faſſi anchora ad un'altro modo cõ meno di fatica. Piſta le foglie teneriſſime del mirto, e cuocile con olio, e con acqua. e cogli l'olio, che ſta in ſommo. Particolarmente alcun'altri põgono le foglie del mirto in olio, e le metteno al ſole à macerare. certi poi fanno ſpeſſo queſt'olio col malicorio, cipreſſo, cipero, e giunco rotondo. Hà maggior uertu ne l'operatione, lo che amareggia, & che ritiene molto d'oglio, & è forte graſſino, uerde, traſparente, et hà odore di mirto. E coſtrittiuo, et indura, e p ciò lo compõgono cõ quelle medicine, che ſi fanno p inducere le cicatrici. uale à gl'abbruſciati, à le naſcẽze del capo, à la forfora, à le puſtule, che eſcono fuori, à le fregagiõi ſcorticanti, à le fenditure, ch'altri chiamano ſetole: et al fungo del ſcdere, et à i nodi apti. fa ceſſare i ſudori, e gioua à tutte quelle coſe, oue è biſogno o ſtrigere, ò cõdẽſare.

DE L'OLIO LAVRINO. CAP. XLV.

Daphnino(Romani laurino) quando le bache del lauro sono presso, che mature, si cuoceno in acqua, queste mandano fuori de la scorza, che le ueste, certa grassezza, cō le mani si spremeno in una conchetta, e si raccoglie. Alcuni in questa cōpositione pōgono olio acerbo, ma lo hāno fatto spesso col cipero, e col giūco rotōdo odorato, e calamo aromatico, dopoi ui gettano foglie tenerissime di lauro, e cuoceno ogni cosa insieme. Altri poi sopr'aggiungono le bache del lauro, fin che loro pare, che habbia odore quāto basti. Certi poi mescolano lo storace, e la myrra. lodatissime in la cōpositione di questo olio sono le foglie del lauro larghe e mōtane. Auanza di bōtà, quel, che è nouo, di color uerde, amarissimo, & acre. Riscalda l'olio laurino, mollifica, allarga, e ristaura i corpi lassi p troppo fatica. Vtilissimo à l'infermita de nerui (à gl'horrori de le febbri) à dolori de l'orecchie, à catarri, (contra i dolori de le reni da freddo gioua merauigliosamente,) beuuto fa uenire nausea.

DE L'OIO DI LENTISCO. CAP. XLVI.

Schinino(Romani lentiscino) si fa come laurino del seme maturo, ma s'inspescisse primo, guarisce la scabbia de cani, e de giumenti, si compone nei soppositorij, e ne le medicine mollitiue, e lenitiue, & à quelle che uagliono contra la lepra. Fa oltra cio cessare etiamdio

i sudori: e cosi fassi anchora il terebintino, la cui forza è di stringere, e di rinfrescare.

DE L'OLIO MASTICINO.
CAP. XLVII.

Tritasi il mastice, e se ne fa oglio. conferisce à le infermita de luochi occulti de le donne. scalda temperatamente, inspessa, e mollifica. Mescolasi co i ceroti, che sono utili a'l flusso per uitio di stomaco, & à la disinteria. Lieua le macchie del uolto, e fa buon colore, e grato. Il piu approuato è quello, che si fa ne l'isola di Chio, (adesso detta Sio.)

DE GL'VNGVENTI.
CAP. XLVIII.

Conciosia che in alcuna infermita sono utili gl'unguẽti, ò in aspergẽdogli sopra il corpo, ò approssimandogli a'l naso, ò giungendogli con altre medicine, giudichiamo essere necessario trattarne, mostrando i modi, come si fanno. In uolergli approuare bisogna auertire se ci manifesta l'odore quello, di che è temperato l'unguento. non è di questo giudicio migliore, benche ciò in alcuni nõ si osserui: che spesse fiate uinceno gl'altri misti, che piu preuagliono in odore, come in quello di maggiorana, del croco, e del feno Greco, e de certi altri, i quali co'l lungo uso, e con lo maneggiargli, si comprendeno.

DE LO VNGVENTO ROSATO. CAP. XLIX.

Fassi in questo modo. Piglia giunco odorato roton

do libre cinque oncie otto: libre due, oncie cinque d'olio, pista insieme, lascia macerare in acqua, e poi cuocilo, mescolando continuamente, e quando lo colerai, gittalo in libre uinti & oncie cinque d'olio, e rose mille, che habbiano consonto l'humore, si muoueno spesso con le mani onte di mele odorato, lieuemente premendole. così tu le lascerai tutta la notte intiera, la matina le spremerai, e quando sera andato a'l fondo quello, che ui sera di feccioso. da'l uase, oue sera, tu lo porrai in un'altro onto di mele, e serberailo. Di nouo metterai in un uase le spremute rose, gli gittarai di sopra libre otto, e tre oncie d'olio inspessito, e spremerai: questo si chiamera il secondo unguento rosato, e uolendo fare il terzo, e'l quarto, giungiui sempre l'olio, e spremi, e quante uolte lo farai sempre ongi il uase di mele. Chi uolesse accrescere la forza à questo unguento, potria pigliare altretante rose noue senza humore & gittarle ne l'olio, ongere le mani di mele, spremere, e ciò si potria fare tre, e quattro uolte, infino à sette, ma piu nò. perche l'olio non comporta piu la possanza de le rose: & ogni uolta piglia le rose fresche. cioè le foglie, tagliate l'unghie (quella l'estrema parte, che è attaccata a'l gambo) & il torchio sempre sia onto di mele. è bisogno con molta diligenza discompagnare l'olio da'l sugo de le rose, una picciolissima parte del sugo è atta à guastare tutto l'olio. Alcuni pigliano solamente le foglie, tagliate le unghie, a'l peso de oncie sei, e le metteno in libra una, & oncie sei d'olio a'l sole, lascia-

nole macerare per otto giorni, e tre uolte infondeno le rose, e lasciano stare per quaranta giorni a'l sole, poi le ripõgono, e serbano. sono altri, che inspessiscono l'olio co'l calamo aromatico, e con lo aspalatho. Altri per dargli colore gli metteno l'anchusa, e perche nõ pigli malo odore gli giungono sale. La uertu di questo olio, è di stringere, e di rinfrescare. utile à porlo cõ gl'empiastri, beuuto solue il uentre, e ristingue gl'ardori de lo stomaco: riempie gl'hulceri caui, e profondi, e mitiga i dolori de luochi hulcerosi infiati e difficili à sanare, uale à le nascenze del capo, e di ciascun'altra pte del corpo. Gioua à bagnarsi da principio il capo, quando duole: & a'l dolore, de li denti tenerlo in bocca, e lauargli. Vale à la durezza de le palpebre, ongendo il luoco, e ne cristei si pone contra i pruriti de i luochi occulti de le dõne, e cõtra le corrosioni de gl'intestini.

DE L'VNGVENTO ELATINO. CAPITOLO. L.

Piglia la scorza tenera de l'arbore de la palma nãti che fiorisca, e scerpila à filo, à filo, e pistala, ponila in un uase, e gittagli di sopra olio acerbo, e lascia per tre giorni, poi metti ogni cosa in un colatoio, e spremi. L'olio, e la scorza uogliono essere d'ugual peso. Spremuto si pone in un uase mondo, si serba à l'uso suo, fa li medesimi effetti, che il rosato, se non che, non lubrica il uentre.

DE L'VNGVENTO MELINO. CAP. LI.

Piglia libre noue d'olio, e libre ſedeci, & oncie ſei d'acqua, oncie quattro di ſcorza di palma piſta, & altretanto di giunco odorato, laſcia macerare ogni coſa per tutto un giorno, poi cuoci, e cola: poi uuota in un uaſe, che habbia gran bocca, e ponigli di ſopra una crata di canne, ò di ſtuora che ſia rada, e ſopraponi le mele cotogne, cuoprile con un panno, e per alquanti giorni le laſcerai, fin che l'olio habbia riceuuto odore de le cotogne. Alcuni inuolgono le cotogne per dieci giorni in panni, accioche non ſuaniſca la bontà de l'odore, poi le metteno in l'olio per duo giorni, e due notti, e ſpremeno, e ſerbano. Queſto olio aſtringe, e rinfreſca. Vale à la ſcabbia, à gl'hulceri, à la forfora, a'l male de le calcagna per freddo, s'inſtilla contra le hulceragioni de luochi occulti de le donne, parimente & à lo ſpargimento de l'urina, fa ceſſare i ſudori, beueſi con molto giouamento contra le cantarelle, e'l bupreſti, animale ueleno ſo, & à la ruga del pino, uerme uelenato. Il migliore è quello, che hà l'odore del cotogno.

DE L'VNGVENTO ENANTHINO. CAP. LII.

Deeſi cogliere il fiore de la uite lambruſca, à l'hora che ſpira piu odore, ma che comenci gia à ſeccarſi, tal che non ſia ſecco, ne humido, e ponilo in olio acerbo, miſchia, agitando, laſcia coſi p duo giorni, ſpremi, riponi. La ſua natura è coſtrittiua, e fa gl'effetti medeſimi, del roſato. ſe nõ che nõ ſolue, e nõ lubrica coſi il corpo è laudatiſſimo q̃llo, che oliſce piu de fiori di lãbruſca.

DE L'VNGVENTO TELINO. CAP. LIII.

Piglia libre cinque di ſeno greco, noue d'olio, una di calamo odorato, due di Cipero, e laſcia macerare per ſette di in l'olio, e meſcola ogni giorno tre uolte l'olio, ſpremilo, e riponilo. alcuni in luoco del calamo metteno il cardamomo, & in uece del Cipero il legno del balſamo, & attuffano in l'olio Alcuni altri inſpeſſiſcono primo l'olio di queſte, poi aggiungono il ſeno greco, e ſpremeno. La ſua uertu è di mollificare, e maturare l'apoſteme, particolarmente è accommodato contra le durezze de i luochi occulti delle donne. s'infonde per ottimo rimedio, e gioueuole di ſubito ne la difficultà del partorire, quando uſciti gl'humori i luochi diuengono aridi. Vale contra le infiammationi del ſedere, poneſi in criſteio contra i puntori, che è à la la uoglia di uoler fare ſuo biſogno ſenza effetto, e con dolore. mondifica il capo da la forfora, e da le naſcenze. Gioua à gl'abbruſciati, & a'l male de le calcagna per freddo con cera: ritorna il colore ne la faccia arſa da'l ſole. Si compone con quelle medicine accommodate per far bello il uolto. La elettione è di quello, che ſia nuouo, e non habbia grande odore di ſeno greco, e che aſterge i capelli & a'l guſto è dolce dichinante à lo amaro.

DE LO VNGVENTO SAMPSVCHINO. CAP. LIIII.

Togli fiori di ſerpillo, di caſia, d'abrotano, di ſiſimbrio,

brio, e foglie di mirto, e di maggiorana tanto di ciascuno, quanto istimerai esser basteuole per la uertu loro. pista ogni cosa insieme, infondigli de l'olio acerbo tanto, che non possa souerchiare le forze de l'altre cose, e quando seranno stati cosi quattro giorni spremi. Di nouo metti in quell'olio de l'altre cose medesime predette à quella misura, e lascia per altretanto tempo, e poi spremi, che haura maggior possanza. La maggiorana uuol essere di color nero, che tiri al uerde, & habbia grande odore, & di sapore mezzanamente acre la sua natura è di scaldare, & estenuare, & è acre: uale à luochi occulti di donne chiusi, & inuersi: mena fuori le segonde, il parto, e fa uenire il mestruo, eccita chi fusse caduto per suffocatione di matrice: mitiga i dolori de lombi, e de le inguinaglie, benche è meglio ongere col mele, perche con maggior forza di costringere indura i luochi. s'onge contra la fiacchezza de corpi. Si mischia molto utilmente con quelli medicami, che uagliono à quelli spasimati, che sono ritratti col capo à le spalle, ò col capo al mento in ongere.

DE L'VNGVENTO OCIMINO. CAP. LV.

Questo olio si fa, come quello del ligustro: prendi libre uinti d'olio, e libre undici, & oncie otto di foglie di basilico: e lascia stare in infusione per un giorno, & una notte, poi spremi, e serba. piglia le predette foglie spremute, e in uase di uimine con pari peso d'olio infondile, e colale: e sera il secondo olio: non si pò arriuar à la terza infusione, che'l basilico no'l sopporta. Pi-

glierai poi de l'altro basilico nuouo à quel peso istesso, e farai, come si disse nel rosato: quando l'haurai infuso ne l'olio primo spremuto, lo lascerai per il medesimo tempo, spremerai, e riporrai, e se ciò uorrai fare tre, e quattro uolte, sempre mettiui nouo basilico. Si pò anchora fare questo unguento d'olio acerbo: ma quello è meglio. questo olio hà le medesime uertu, che quello di maggiorana, ma di minore efficacia.

DE L'VNGVENTO D'ABROTANO. CAP. LVI.

Prendi libre noue, & oncie cinque d'olio, che habbia odore del ligustrino, gittagli dẽtro otto libre d'abrotano, e quãdo seranno state infuse un di, & una notte spremilo: ma se uorrai conseruare in lũgo tempo il detto unguento, gittate le prime foglie, sour'aggiungiui de le noue, e quando seranno macerate in olio le spremerai. La uertu sua è di riscaldare: uale à luochi occulti de le donne inuersi, o chiusi, mena i mestrui, e la seconda.

DE L'VNGVENTO D'ANETHO. Cap. LVII.

Torrai libre otto, & oncie noue d'olio, libre undici, et oncie otto di fior d'anetho fagli stare infusi un di, & una notte, poi cola, e serba. e se disideri accrescere la sua possanza, giungigli noui fiori, e fa come s'è detto de gl'altri. Il suo podere è d'aprire, e mollificare i luochi de le donne, gran giouamento à i rigori de le febbri, che tornano terminatamente. riscalda, e ricrea i corpi fiacchi. utilissimo à dolori artetici.

DE L'VNGVENTO DI GIGLIO. Cap. LVIII.

Susino, alcuni chiamano crinino (Romani giglino) fassi in questa maniera. Piglia libre noue e cinque oncie d'olio, di calamo aromatico libre cinque, & oncie tre, e di mirra oncie cinque, pista ogni cosa, e porrai in infusione in uino odorato, poi cuoci in olio, e passa p il colatorio. togli libre tre e mezza di cardamomo pisto, macerato in acqua celeste, che è come à dir piouana, ò di cisterna: e poni in l'olio colato, e lascia macerare, poi spremi. piglia poi libra una e mezza di quest'olio, e le foglie di mille gigli, e metti in uase, che sia largo, ma non profondo, e gittagli sopra l'olio, e mescolalo con le mani onte di mele, e fa stare cosi ogni cosa per un di, e per una notte. La mattina metti in un colatorio, e spremi, e scompagna l'olio da l'acqua incontinente, che non pate seco acqua come'l rosato, ma si riscalda, e riboglie, e gittagli del sale, e con diligenza lieua le feccie, che uanno al fondo. Ripiglierai quelli aromatici gia espressi del colatorio, e mettegli in un uase, e soprapongli de l'olio odorato, al peso detto di sopra, giungigli dramme dieci di cardamomo pisto, & agita con mano, d'indi à poco spremi, e purga quello, che uscira. Infundi cosi anche la terza uolta, gittandogli sale, e cardamomo, & ongendo le mani di mele. Il primo sera ottimo, poi gl'andera appresso il secondo in bontà, poi il terzo. Dopoi piglia un'altra fiata mille gigli sfiorati, e metti i un uase, et infundigli il primo

olio, e farai come si fece nel primo, mescolando il cardamomo, e spremendo. Farai nel secondo, e nel terzo come fu dimostrato giungendo ogn'hora il cardamomo, e spremendo: quante uolte infonderai noue foglie, gli darai tanto maggior uertu. Quando parerà hauer fatto quanto basti à ciascuna de le dette compositioni giungerai settantadue dramme di myrra elettissima dieci di croco, e settantadue di cardamomo. Alcuni croco, e cinnamomo ad ugual peso pistato, e criuellato in un uase con acqua * gittarai, & infonderai di sopra il primo olio spremuto, e quando sei stato cosi alquãto, lo metterai in uasi piccioli, che nõ sieno humidi, ne quali sieno gittate gomma, ò myrra, e croco, e lauati con mele, & acqua: & il medesimo si serua ne la seconda, e ne la terza compositione de l'olio. Alcuni si fanno l'unguento de gigli semplice, de l'olio balanino, e de li gigli. ouero di qualunque altra sorte d'olio. Credesi che di bontade auanzi quello, che si fa in Fenicia, & in Egitto. Il piu approuato hà l'odore del giglio. Questo unguento hà forza di riscaldare: mollifica, & apre i luochi chiusi, & infiammati de le donne, & in somma uale à i mestrui, utile à le nascenze del capo, à i uari, à la forfora, & à le pustule del capo. Lieua i segni de le battiture, e de le ferite, e riducegli al colore de l'altra carne. & in tutto questo unguento estenua. Beuendolo purga per uia del corpo à basso, prouoca l'urina: pur nuoce a lo stomaco, e fa uenire nausea.

DE L'VNGVENTO NARCISSINO. CAP. LIX.

Torrai libre settanta è mezza d'olio lauato, libre sei, & oncie due d'aspalatho pisto, e lascia macerare in acqua che uuol essere à la terza parte de l'olio, mescola ogni cosa insieme, e cuoci trarrai lo aspalatho fuori de l'olio, & in suo cambio ui metterai libre cinque & oncie otto di calamo odorato, & un pezzuolo di myrra pista, e passata per criuello, e macerata in uino uecchio, odorato, mischia, e cuoci. Poi che l'olio haura bollito con tutte queste cose lieualo d'al fuoco, e come sera freddo, colarallo. In ultimo prendi quell'olio, e poni in un uase largo, mettiui dentro molti fiori di narcisso, lascia cosi per duo giorni, mescolalo, e spremi. Come fu detto ne l'unguento de gigli à mutarlo spesso d'uno in altro uase si conserua che nō si putresa. E uale à i uitij, à le durezze de luochi occulti de le donne, mollifica. & à le opilationi loro: ma cansa dolori di capo.

DE L'VNGVENTO CROCINO. CAP. LX.

S'inspessisce l'unguento crocino, come quello de gigli. con gli medesimi pesi, e misure. pigliasi poi di quello olio cosi inspessito libre tre e mezza, dramme otto di croco, e gittasi in l'olio, e per cinque giorni lascia stare, e mischialo ogni di, al sesto colarai l'olio, e sopra'l medesimo croco infondi altretanto d'olio, mischialo per tre giorni, colato l'olio, giungerai dramme quaranta di myrra pista, e criuellata, e mescolala in

quello olio, fin che ti pare, che basti, e serbalo. Sono alcuni, che usano, in fare questo unguento, olio preparato de gl'aromatici, che entrano in la compositione del ligustrino. Il migliore è quello, che spira odore di croco abondeuolmente, & è usuale in medicina. uicino à questo è quello, che rappresenta la myrra. La sua natura è di riscaldare, induce sonno. e per ciò gioua à frenetici bagnandoli, ouero ongendogli il naso, ò col sole odorare, matura gl'hulceri, e purga. uale à i luochi indurati, ò chiusi de le donne, e con croco, cera, midolla, e'l doppio d'olio à gl'hulceri difficilissimi à guarire, enfiati, & infiammati, cuoce, mollifica, inhumidisce, e mitiga. onto con acqua è utile à la mutatione de l'humore cristallino ne l'occhio à color bianco, & acquoso. à questo sono simili il butirino, l'onichino, e lo stiracino, e se bene quanto al nome diuersi sono, nondimeno conuengono ne le uertu, e nel modo de la compositione.

DE L'VNGVENTO LIGVSTRINO. Cap. LXI.

Piglia quella parte, che uuoi de l'olio acerbo lauato, e la metade d'acqua celeste (cioè piouana di cisterna) d'una parte si laua l'olio, l'altra si mescola con le specie aromatice. prendi libre cinque e mezza d'aspalato, sei libre e mezza di calamo aromatico, libra una di myrra libre tre, & oncie noue di cardamomo, libre noue, & oncie cinque d'olio, pista l'aspalato, e come sera macerato in acqua, gittalo ne l'olio, e

cuoci insieme, fin che bolla, laua la myrra con uin uecchio aromatico, e con essa poni à macerare il calamo odorato pestato. tratto poi l'aspalato de l'olio, metterai quella massa di myrra, e di calamo ne l'olio, e quando hauranno buglito, lieua dal fuoco l'olio, e colarallo di quel uase di brongio, o di rame, giõgi poi ne l'olio il cardamomo pisto, e macerato ne l'altra acqua, e si mescola sempre cõ la spatula senza trallasciar mai, fin che si raffreddi. Di nouo cola l'olio, & in uent'otto libre d'olio ponerai quarantasei libre, & oncie otto de suoi fiori, e come saranno macerati fa passare p colatorio. se ne uorrai far piu copia, gittaragli ugual peso de fiori freschi e spremerai, e se alcuno uorra fare la seconda, e la terza infusione, et espressione: potrallo & haura maggior uertu. ottimo sera quello, che con la bontà del suo odore ferira il naso. sono anche alcuni, che mescolano seco il cinnamomo. La natura sua è di riscaldare, mollificare, & aprire, è accommodato à i nerui, & à uitij de luochi occulti de le donne. Gioua al mal de la coscia. à gl'affranti, per se, e con cera misto. Si compone con gl'empiastri, che uagliono à spasimosi (inarcati à le spalle) à squinantie, ad infiammatione d'inguinaglie, et oltra ciò si mischia con li mitigatiui.

DE L'VNGVENTO IRINO. Cap. LXII.

Piglia de la costa del nouo frutto, e non anchora fiorito de la palma libre sei, et õcie otto, pistala sottilmẽte, e gittala in lib. lxxiij. e mezza d'olio, giungiui libra

otto, e mezza d'acqua, poni ogni cosa in un uase di rame, cuoci, fin che habbia preso l'odore de la palma, cola poi l'olio in un uase onto di mele. di quest'olio si fa il primo ungueto irino, macerata l'iride in quest'olio. Fassi quest'olio ad un'altro modo anchora. prendi libre settanta e mezza d'olio, libre cinque, & oncie due di legno di balsamo, e pista, e cuoci ogni cosa insieme, tratto fuori il legno del balsamo giungi in suo luoco libre noue, & oncie dieci di calamo aromatico, & un grumo di myrra lauato in uino uecchio, odorifero, e metti in olio. Togli poi libre quatordici di questo olio isspessito, & odorato, & in esso gitta altrettanto di peso d'iride pista, fa che cosi stieno dui giorni, e due notti, à l'hora isprimi fortemente, e uiolentemente. e se uorrai, che habbia maggior possanza, poni in l'olio due, e tre uolte l'ugual peso de la iride, e spremi. Il migliore è quello, che non hà altro odore, che de la iride. Tale è quello, che si fa in Perga de la panfilia, & elide d'achaia. La natura di questo unguento è di mollificare, e di riscaldare. ripurga gl'hulceri putridi, immondi, et che hanno abbrusciato i medici, è accommodato à uitij de luochi di donne, à le infiammationi, & à le preclusioni loro. Manda fuori del corpo il parto, apre l'hemorroidi. contra i suoni de le orecchie s'instilla con aceto, ruta, e mandole amare. uale à le lunghe distillationi dal capo, in onto è contra gl'hulceri del naso putridi. purga il corpo beuuto al peso d'un bicchiere. Gioua à i uitij de gl'intestini sottili, prouoca l'urina,

ageuola il uomito difficile ongendosi le dita, ò li uomi tory. ongesi anchora per la squinãcia, ouero si gargari za con acqua mulsa. Dassi contra l'asprezza de le arte rie, & à quelli, che hanno mangiato cicuta, funghi, ò coriandro.

DE L'VNGVENTO GLEVCI= NO. Cap. LXIII.

Fassi questo unguento d'olio acerbo di giunco ro= tondo odorato, di calamo aromatico, di nardo galli= cò, del coperchio del frutto de la palma nuouo, e non anchora fiorito, d'aspalatho, di sertula campana, di co sto, e di mosto, circondato de uinacce il uase, in cui sie= no le specie, il uino, e l'olio e p trẽta giorni si mescola no, dopo si cola l'olio, e si ripone. Hà uertu di riscalda re, mollifica, risolue, uale à freddi tremolosi de le feb= bri, à le passioni de reni, et à uitij de luochi de le dõne, piu utile à mollificare di qualũque altro mollificatiuo.

DE L'VNGVENTO AMARA= CINO. CAP. LXIIII.

Approuatissimo è l'amaricino, che si fa in cizico, e si fa di dui olei, d'acerbo, e di balanino, con legno di balsamo, con giunco rotondo odorato, con calamo aro matico, amaraco, costo, amomo, nardo, carpobalsamo, e myrra. Chi lo uuol fare piu precioso gli giungono il cinnamomo, & ongeno i uasi di uino, e di mele tutte le predette cose si pestano, e macerano. La uertu de l'a maracino è di riscaldare, d'inducere sonno, aprire, mol lificare, tenere caldo, prouocar l'urina, accommodato,

è molto utile à le fistule, à gl'hulceri, à l'hernie acquose dopo la cura fatta dal cirugico, rompe le croste, doue i medici hanno abbrusciato, e gl'hulceri asprissimi. contra la difficultà de l'urina utilmente s'onge il sedere. ongesi anchora à le infiammationi del sedere, e per aprire l'hemorroidi. apposto nei luochi de le donne prouoca il mestruo, e dissolue le durezze, e l'enfiature di quella parte. Gioua contra le ferite de nerui, e de musculi insperso, e posto sopra con lana.

DE L'VNGVENTO MEGALINO. CAP. LXV.

Gia era in uso, e componeuasi, ma hoggidi è perduto il modo di farlo. Ma non sera fuori di proposito per riempire l'historia dirlo. Fassi come l'amaracino, ma gli si giunge di piu la resina, et in questa sola è differente da l'amaracino, mollifica lieuemente, ui si mescola la resina, non per conseruatione, ne per dargli odore, ma per colorirlo, e per ingrassarlo, la terebintina ui si pone, fin che cotta habbia perduto l'odore. com'ella si cuoca, ne parleremo, quando si trattera de la resina particolarmente.

DE L'VNGVENTO HEDYCROO. Ca. LXVI.

L'unguento da la uaghezza del colore chiamato hedycroo, fassi in coo, in uertu, e ne la compositione conuiene con l'aramacino, se non che è piu odorato.

DE L'VNGVENTO METOPIO. CAP. LXVII.

Si fa la compositione di questo unguento in Egit-

to, e particolarmente da quella gente è chiamato meto pio, per il galbano, che ui metteno dentro. Quella pianta, d'onde esce fuori il galbano, così è chiamata. Componesi d'olio di mādole amare, d'olio acerbo, di cardamomo, di giunco rotondo odorato, di calamo aromatico, di uino, di myrra, di seme di balsamo, di galbano, di resina. Lodatissimo è quello, che hà graue odore, & è grasso: e quel che sà piu di myrra, che di galbano. Il metopio riscalda fortemente, apre attragge, purga gl' hulceri, uale à nerui tagliati, & à musculi, à l'hernie, ac quose di putrido humore cō gl'empiastri mischiato. cōponesi anchora co i ceroti. Vtilissimo ad ongersi cōtra i freddi tremolosi de le febbri, & à li spasimosi (marcati in le spalle) prouoca sudori, apre i luochi de le donne, mollifica le durezze, in somma hà la possanza sua mollificatiua.

DE L'VNGVENTO MENDESIO. Ca. LXVIII.

Fassi d'olio balanino, di myrra, di casia, di resina. Sono alcuni, che doppo queste cose poste secondo le sue misure in olio, u'aggiungono alquanto di cinnamomo, ma è senza prò. quelle, che non sono cotte insieme, non communicano la sua uertu. Hà il medesimo podere, che hà il metopio, ma con meno d'efficacia.

DE LO STACTE. CAP. LXIX.

Come la myrra fresca è pesta, e che ui si getta sopra alquanto d'acqua, e si spreme al torchio, esce fuori un liquore ontuoso, & è il fiore de la myrra, & è detto stacte, et è odoratissimo, e precio-

ſiſſimo, e per ſe ſteſſo è unguento, lo piu approuato è quello, à cui non ſia miſto olio alcuno, e che in poca quantita habbia molta uertu. riſcalda, & agguaglia, e riſponde in proportione à gl'altri unguenti, che uagliono per riſcaldare.

DE L'VNGVENTO CINNAMOMINO. Cap. LXX.

Componeſi de l'olio balaninno, e s'inſpeſſiſce con legno di balſamo, con calamo aromatico, con giunco rotondo odorato, dagliſi la ſoauita del cinnamomo, del ſeme del balſamo, e quattrotanto di myrra, quanto fu il cinnamomo. giungigliſi mele per macerare le dette coſe. Approuaſi quel, che non ſia d'acuto, ma di piaceuole odore, che ſi ritragga piu à la myrra, & ſia ontuoſo, odorato, amariſſimo al guſto. quel, che ſera tale, ciò non haura da la reſina, ma da la myrra, che la reſina non fa l'amaritudine, ne la bontà de l'odore. grandiſſima poſſanza hà queſto unguento, riſcalda, matura, apre, diſſolue, diſſipa, attragge gl'humori, le uentoſita, pure aggraua il capo. uale à uitij de luochi de le donne col doppio de l'olio, cera, midolla: coſi perde gran parte de l'acuità ſua, e faſſi accommodatiſſimo à mollificare. altrimente con molta uiolenza abbruſcia, indura piu di tutti gl'altri unguenti, che ſieno piu groſſo corpo. Conueneuoliſſimo à le fiſtule, et à gl'hulceri putridi, fa contra l'hernia acquoſa, contra i carbonchi, e gangrene, con cardamomo, e contra i freddi tremoloſi de le febbri circolari, contra morſi de anima

li uelenosi, e punture de scorpioni, e de falangi con i grossi de fichi, ò de caprifichi triti, e postiui sopra.

DE L'VNGVENTO NAR-dino. Cap. LXXI.

Varij sono i modi in fare l'unguento nardino, alcuni il fanno col foglio del malobathro, alcuni senza. per lo piu si fa con l'olio balanino, ò con l'onfacino. per inspessirlo ui si mette il giunco rotondo odorato, e per dargli odore, ponuisi il costo, l'amomo, il nardo, la myrra, e'l balsamo. Il piu lodato è quello, che ritenga de l'odore del nardo, o de l'amomo temperatamente. Hà uertu estenuatiua, & acre, e mondificatiua, riscalda, assottiglia lh'umore. questo unguento è liquido, e non uischioso, se non hà la resina. Si compone anchora semplicemente con olio acerbo, giunco rotondo odorato, calamo aromatico, costo, e nardo.

DE L'VNGVENTO MALOBA-thrino. Cap. LXXII.

Hà le medesime specie il malobathrino, che'l nardino, se non che hà piu myrra, p ilche hà la medesima uertu di riscaldare, che hà il crocino, e l'amaricino.

DE L'VNGVENTO IASME-NO. Cap. LXXIII.

Si fa in Persia questo unguento, de fiori di uiola bianca, uanno oncie due de fiori in libra una, & oncie sei d'olio sesamino, trammutate d'uno in altro uase le uiole, come dicemmo ne l'unguento di giglio. Vsanolo i Persiani ne conuiti, solamente per lo odore, conuiensi

anche à tutto'l corpo ne bagni, quando s'hà bisogno di medicina aperitiua, ò che riscaldi, per l'acuità del suo odore molti sono, che non lo usano uolontieri.

DE LA MYRRA. CAP. LXXIIII.

Smirna (Romani la chiamano myrra) è lagrima d'un'arbore, che nasce in Arabia, simile à la spina egittia. Fatta la piaga in quest'arbore esce fuori la lagrima, e cade su le stuore, o d'altro simile istormento, che perciò si sottopongono, tal'hora cresce intorno al trŏco. Ne le specie de la myrra una ue n'è, che si chiama pediasimo, cioè campestre, e pingue, che spremuta manda fuori lo stacte. Vn'altra ue n'è detta gabirea pinguissima di tutte, che nasce in luoco grassissimo, e dà lo stacte in molto maggior copia. La principale di bontà è la troglodytica, cosi detta dal paese, d'onde ella uiene, uerdeggia alquanto, è trasparente, e mordicatiua al gusto. Si raccoglie un'altra specie di myrra anchora, di candido colore, che è la seconda dopo la detta, e quando si maneggia diuien molle, qual bdellio, d'alquanto piu graue odore, e nasce ne luochi aprichi. Vn'altra è detta caucali, aspra oltra modo, negra, e come quasi tosta dal fuoco. La peggiore di tutte è la ergasime. squallida, senza l'humido ontuoso, di sapore acre, simile à la gomma di uertu, e di fattezze. È riprouata quella, che è chiamata minea. Tutte si spremeno, e da le grasse e lucide quello, che si trahe, è odorato, e grasso, e da le aride, e squallide ne grasso, ne odorato. La myrra spremuta è di menor uertu, perche quan-

do si spreme, e si formano pastelletti, non gli si giugne olio alcuno. Si falsifica con la mistione de la gomma macerata ne l'acqua, oue primo sia stata la myrra. Vuolsi eleggere la fresca, fragile, non ponderosa, e tutta d'un colore, e spezzata mostri come unghie humane candide in mezzo, molli, in minuti pezzi, amara, acre, odorata, riscaldante. Superflua, & inutile è la graue e che ha color di pece. Riscalda, stringe, risalda, e fa dormire profondamente: mollifica i luochi prechiusi de le donne, & apre: mena fuori il mestruo, e'l parto con molta prestezza con absinthio, con bollitura de lupini, o sugo di ruta. s'inghiottisce à la quantità d'una faua contra una inuecchiata tosse, e uale à quelli, che non ponno respirare se non col collo diritto, à dolori di costa, e di petto, à flusso di corpo, & à disinteria. tolta medesimamente à quantità d'una faua con peuere, & acqua due hore inanzi che uenga la febbre dissolue i freddi tremolosi. Posta sotto la lingua, distillandosi à poco à poco il suo sugo ne le fauci toglie l'asprezza, & il roco de la uoce. ammazza i lumbrici del corpo. Mangiasi contra'l puzzore de la bocca, ò del fiato, e contra'l fetore de le ascelle s'onge con alume liquido. Si confermano i denti, e le gingiue lauate con myrra, uino, & olio: e bagnata, salda le ferite del capo, e l'orecchie rotte, e cuopre l'ossa priue di carne posta con la carne de le lumaghe, sana l'orecchie immarcite, & infiammate con castorio,

opio, e glaucio. ongesene col mele, giõta la casia contra i uari. con aceto sana la impedigine, onto con ladano, e uino di mirto conferma i capelli, che cascano. onto il naso con una penna mitiga le distillationi del naso. riempie gl'hulceri de gl'occhi, lieua le macchie de gl'occhi, rimoue la nebbia da loro, e toglie l'asprezza. Fassi de la myrra, com'anche de l'incenso, la fuligine, come diremo dipoi, utili à gli medesimi usi.

DE LA MYRRA BEOTICA. Cap. LXXV.

La myrra beotica è una radice tagliata di certo arbore, che nasce in beotia. Migliore è quella, che rappresenta ne l'odore la myrra. Hà uertu di riscaldare, è mollificatiua, e discussiua, e commodissima à trametterla ne profumi.

DE LO STORACE. CAP. LXXVI.

Styrace è lagrima d'un'arbore simile al melo cotogno. Il piu lodato è quello, che è rosso, resinoso, & hà pezzuoli bianchi, e che assai serua la bontà del suo odore e quando è preparato manda fuori humore di mele. com'è il gabalice, il pissidiaco, e'l cilicio. è riprouato il nero, frangibile, e forforoso, trouasi oltra questo una lagrima simile a la gomma, trasparente, d'odore di mirra. ma poca ne nasce. s'adultera con la poluere del suo legno, fatta da la corrosione de uermi, con giunta di mele, e del fondo de l'unguento irino, e certe altre cose. Altri pongono con lo storace ò cera, ò grasso, che habbiano odore d'alcuni aromatici, e pistano, è pongono a i soli ardentissimi, e per i larghi

buchi

buchi del criuello ſpremeno in acqua fredda à guiſa de uermicelli, e'l uendeno, e chiamano ſtorace uermiculare, e gl'imperiti prepongono queſto à gl'altri ſenza conoſcerlo, che ſia falſificato. Il uero hà grandiſſimo odore. La natura de lo ſtorace è di riſcaldare, mollificare, e maturare. Fa à la toſſe, & à le deſtillationi dal capo à le parti ſoggette, al roco, à la grauezza, & à la perdita de la uoce. è utiliſſimo à luochi de le donne prechiuſi. e'l medeſimo appoſto fa uenire il meſtruo, e beuuto. temperatamente ſolue il corpo beuuto in poca quantita con la reſina terebentina, ſi compone con gl'empiaſtri, diſcuſſiui, e lenitiui. s'abbruſcia per fare de la fuligine come de lo incēſo, e uale il medeſimo. faſſi in Soria l'unguento ſtoracino, molto ſcalda, e mollifica, ma fa dolere il capo, e dormire profondamente.

DEL BDELLIO. CAP. LXXVII.

Sono alcuni, che lo chiamano madalco, & altri bolcho (Romani e Greci Bdellio) è lagrima de l'arbore ſaracenica. Lodaſi quello, che è amaro al guſto, traſparente ſimile à la colla, che ſi fa di cuoio bouino; e dentro graſſo, e liquefaceuole, ſenza legno, ſenz'altra immonditia, quando s'incende, renda odore, & in colore faccia ritratto à l'unghia humana. è portato d'india il bdellio ſordido, negro, in pezzi groſſi, che hà odore d'aſpalato. è condotto anchora da petra caſtello, ſecco, reſinoſo, liuido, ma ſecondo in bontà. S'imbaſtardiſce con la miſtura de la gomma, ma ſi conoſce, che non è coſi amaro al guſto, & abbruſciato non hà tanto d'o

dore. La sua natura è di riscaldare, e mollificare, dissolue le durezze, e l'enfiature de la gola, e l'hernie acquose bagnato con la saliua d'un'huom digiuno, apposto: e suffumigato apre i luochi secreti de le donne, & attragge i parti, e tutti gl'humori. beuuto rompe la pietra ne la uessica, e fa uscire fuori l'urina, utilissimo contra la tosse, e contra i morsi de gl'animali uelenosi. Gioua à le rotture, spasimi, dolori di coste, e uentosita, che uanno errando per le parti del corpo. Si mischia ne gl'empiastri contra le durezze, e gomme de nerui, si pesta, infondesi in uino, o in acqua calda.

DE L'INCENSO. CAP. LXXVIII.

Libano (Romani incenso:) nasce ne l'Arabia, e però è cognominata incensifera. Il primo in bonta è il maschio chiamato stagonia, che uuol dire, che stilla fuori, la sua natia gocciola è tonda, questo è intiero, è candido, come si rompe, dentro è grasso, e come s'incende, di subito arde, quel d'India è di colore sotto'l rosso, e liuido. Si fa ritondo per artificio humano. Pigliano i pezzi quadrangulari, e pongonogli in uasi, e tanto gli girano d'ogn'intorno, fin che gli fanno diuenir tondi, ma questo incenso col tempo rosseggia, e chiamanolo atomo, o si agro. Il secondo di bonta, e l'arabico, che nasce in smyrlo, ch'altri chiamano copisco, in molto minor quantita, ma di colore tragge molto al rosso, chimasi incenso amomite un'altra specie, candido, ma quando si maneggia con le mani s'intenerisce à guisa di mastice. Ogn'incenso si pò falsificare con la re-

ſina di pino, e con gomma, ma facilmente ſi cono-
ſce, la gomma abbruſciata non fa fiamma, la reſi-
na ua in fumo. l'incenſo arde incontinente, e l'o-
dore manifeſta anche l'ingãno. molto uale à ſcaldare,
et à ſtringere, diſſolue la nebbia da gl'occhi: riẽpie gl'
hulceri caui, e gli conduce à la cicatrice, ſalda le
ferite ſanguigne: ſtagna le ferite ſanguigne: ſta-
gna tutti i fluſſi di ſangue, anhora che peruengano
da le membrane del ceruello. trito, & onto con latte
mitiga il dolore de gl'hulceri maligni del ſedere, e
de l'altre parti del corpo, onto con aceto, e pece ſana
la impedigine, e la formica à l'hora che principia,
con graſſo di porco, ò d'oca, uale à luochi abbruſcia-
ti, & à mali de le calcagna per freddo, & ſe ſi fre-
ga con ſalnitro guariſce le naſcenze del capo, con me-
le i panericci, infirmita ne le eſtremita de l'unghie, e
con pece l'orecchie rotte, à gl'altri dolori d'orecchie
s'inſtilla con uin dolce. uale à le mammelle infiamma-
te dopo'l parto onto con terra cimolia, e con olio roſa-
to. utile rimedio giunto con le medicine accommoda-
te à l'arterie, e de gl'interiori in beueraggio gioua à
chi ſputa il ſangue, ma beuuto in ſanita fa diuenire
furioſo. e ſe ſi beue in maggior quantita con uino uc-
cide. Vuole eſſere l'incenſo poſto in' uaſe di terra
mondo, & acceſo con la lucerna un pezzuolo, come è
tutto abbruſciato, uuolſi coprire, fin che s'eſtingua, in
queſto modo s'inceneriſce. Sono alcuni, che ſoprapõgo-
no un uaſe di rame cõcauo al uaſe, dou'arde l'incenſo,

per raccogliere la fuligine, di che ne parleremo di qui à poco. Altri sono, che pongono l'incenso in un uase di terra cruda, e lo lutano bene, e mettenolo inuna fornace ad abbrusciare. Ponsi anche ad incinerire in un uase nouo di terra, sopra le bragie uiue, fin tanto che cessi di bollire, o piu non fumi. quel, che non sera in tutto arso, facilmente si tritarà.

DE LA SCORZA DE L'IN-CENSO. CAP. LXXIX.

Phloeon (Romani scorza d'incenso) è antiposta la scorza grossa, grassa, odorata, fresca, polita, senza alcuna asprezza. Si falsifica con la scorza del pino, ò de la sua noce, ma il fuoco e'l suo parangone. tutte l'altre scorze accese non ardeno, ma senza odore si risolueno in fumo, la scorza de lo incenso s'accende, & arde, con soauita d'odore. s'abbruscia questa scorza nel modo, che si disse de lo incenso, & hà la medesima uertu, ma piu potente, & hà maggiore forza d'astringere, e per ciò si da à bere à quelli, che sputano il sangue, & in soppositorio uale al flusso de le femine. Vale à le cicatrici de gl'occhi, à gl'hulceri caui, & immondi. s'abbruscia, & è utilissimo à le asprezze de le palpebre.

DE LA MANNA DE LO IN-CENSO. CAP. LXXX.

È lodata quella, che è candida, pura, e granosa di miche d'incenso. hà la medesima uertu, che l'incenso, ma è piu inefficace. Si falsifica con mistura di resina d: l'arbore di pino criuellata, e con farina d'incenso, ò

de la scorza d'incenso pesta: quali cose però tutte si comprendeno al fuoco. nel profumo l'adulterata non hà molto uguale aereo, ma fumoso uapore, impuro, oltra che la soauita de l'odore suo per la mistione de l'altrui non si sente.

DE LA FVLIGINE DE LO INCENSO. CAP. LXXXI.

Ethale (Romani fuligine) fassi in questo modo. Piglia cō picciola tenaglia le grana de l'incenso ad una ad una, accendile à la lucerna, e gittale in uase di terra nouo impegolato cosi accese: ponle di sopra un uase di rame cōcauo, netto cō diligenza, che habbia un buco di sopra nel mezzo, e cuopri il uase di terra, e da l'una banda, ò da tutta dua metti pietre picciole d'altezza di quattro dita, perche'l coperchio stia alquanto sollevato, si che si possa uedere, se l'incenso arde piu, e perche ue se ne possa giugnere de l'altro: nanti che'l primo sia del tutto istinto, giugnine de gl'altri pezzi, fin tanto, che credi hauere fuligine à bastanza. e di continuo con spongia, o d'altra cosa bagnata in acqua fredda bagna le parti estreme, & i lati del uase di rame, perche non sendo troppo caldo piu fermamente s'attacchera la fuligine, che altrimente per la sua liggierezza caderia ne la cenere. leuata la fuligune, gitta la cenere de lo incenso abbrusciato: e torna à farne di nouo, se uuoi, ma lieua sempre la cenere. la fuligine de lo incenso mitiga le infiammationi de gl'occhi, e fa cessare le distillationi, mondifica gl'hulceri, riempie i

luochi caui, e reprime i cancari.

DE L'ALTRE FVLIGINI. CAP. LXXXII.

In modo simile fannosi le fuligini de la mirra, de lo storace, e de l'altre lagrime, e uagliono al medesimo uso.

DE L'VNO E DE L'ALTRO PINO.

Piti (Romani pino, e picea) sono un'arbore quasi istesso, pur differiscono alquanto. arbori conosciuti nel uulgo, la cui scorza è costrittiua, trita e sparsa uale à le scorticature fatte dal fregare un membro con l'altro, & à gl'hulceri, che sono al sommo de la cotica, & à gl'abbrusciati con litargirio, e manna d'incenso: il medesimo posto con ceroto mirtino riduce à cicatrice gl'hulceri ne corpi delicati, che non ponno sostenere gl'incentiui. trito con uitriolo raffrena i mali, che uanno serpendo. in profumo fa uenir fuori il parto, e la seconda. Beuuto muoue l'urina, e stagna il corpo. Le foglie de l'uno, e de l'altro trite, & imposte mitigano le infiammationi de le ferite, e le seruano, che non s'infiãmano, taglianosi, e si cueceno in aceto, con la cuocitura calda si lauano i denti, quando dogliono, e fa molto prò. Si beono anchora al peso d'una dramma, con acqua, o acqua mulsa per il fegato. la scorza de la noce pignuola, e le foglie in beuanda fanno il medesimo effetto. La teda, cioè il legno de l'altra specie del pino, massime quella parte, che arde, qual fiaccola, tagliata minutissimamente cotta in aceto acqueta il do-

lor de denti, ſe la decottione ſi tiene in bocca in quella parte, oue dole il dēte. Faſſi anchora di queſta una ſpatola, da muouere, & agitare, & inſpeſſire gl'unguenti lenitiui, & i ſoppoſitorij. Coglieſi la fuligine de tutti dui queſti arbori abbruſciati, per far l'inchioſtro de i librari. ſerue anchora per adornar le ciglia, e uale à gl'anguli de gl'occhi corroſi, e calloſi, à le lagrime de gl'occhi, ò le ciglia pelate, e naſcenti. I frutti del pino, e de la picea, che ſi trouano in le ſue noci ſono chiamati da Greci pitiyde. La loro uertu, e di ſtringere, e di riſcaldare alquanto: mangiati per ſe, ò con mele ſono utili à la toſſe, & à uitij del petto.

DE PIGNOCCOLI. CAP. LXXXIII.

Mondati da la ſcorza i pignuoli mangiati, ò con uin paſſo, e con ſemi de cucumeri beuuti prouocano l'urina, e mitigano gl'ardori de le reni, e de la ueſſica. preſi con ſugo di portulaca mitigano le corroſioni de lo ſtomaco. riſtaurano le forze indebbolite, ripercuoteno gl'humori corrotti. Tutte le noci de pini carpite da l'arbore, peſtate, freſche, e cotte in uin paſſo ſono accommodate à l'antiche toſſi, e conferiſcono à tiſici, ſe ogni di ſe ne beueno tre bicchieri di quel liquore.

DEL LENTISCO CAP. LXXXIIII.

Schinon (Romani lentiſco) arbore conoſciuto: la ſua uertu è di ſtringere, le foglie, frutti, rami, radice, ſcorza uagliono il medeſimo. Si fa coſi la ſua

decottione. Piglianosi le sue foglie, radice, e scorza e si fanno molto ben bollire, dopo che la cuocitura è raffreddata, si spreme il sugo, poi si gettano, e di nouo l'acqua si torna à cuocere, fin che uenga à spessezza di mele. Vale tolta in beueraggio contra'l sputo di sangue, contra flusso di corpo, e disinteria. Beuuto anchora uale contra i flussi mestrui de le donne, et al cadimento de la matrice, e del sedere, & in somma puossi usare in uece de l'acacia, e de lo ipocistide. Vale al medesimo il sugo cauato de le foglie. La fomentatione de la sua bollitura riempie i luochi caui, ricongiunge, & indura l'ossa rotte. Stagna i flussi de le femine, e raffrena gl'hulceri serpiginosi, prouoca l'urina, & i denti mal fermi molto utilmente si lauano per confermargli. fannosi stecchi da curare i denti di questo uerde legno. fassi del suo seme un'olio accommodato à tutti i costrittiui.

DE LA RESINA DI LENTISCO. CAP. LXXXV.

Di quest'arbore nasce una resina detta lentiscina, e da altri mastiche. Vtilissima in beueraggio contra i sputi di sangue, & à le uecchie tossi. è accommodata à lo stomaco, ma fa rutteggiare. Componesi con quelle cose, che uagliono à curare i denti, & ad ongersi la faccia perche la pelle si mondifichi, e riluca: compone i peli de le palpebre disconcertati. mangiata fa il fiato di buon odore, e disenfia le gingiue gonfiate. Ottima, & in gran copia nasce ne l'isola di Chio, & à l'altre

uà inanzi quella, che è lucida, & è simile al candore de la cera toscana; grossa frangeuole, odorata, e che stride. La uerde è inferiore si falsifica con la mistura d'incenso, e di resina.

DEL TEREBINTO CAP. LXXXVI.

Terminto (Romani terebinto) arbore conosciuto. le sue foglie, frutto, e scorza hanno possanza d'astringere. preparata, e presa come il lentisco, hà le medesime uertu. Il frutto è buono da mangiare, ma fa nocimento à lo stomaco, riscalda, e prouoca l'urina, eccita la parte concupisceuole, e beuesi contra i morsi de phalangij in uino. La resina, che destilla del terebinto è portata da pietra castello d'Arabia. uiene anchora di giudea, di Soria, e di Cipro, d'Africa, e da le isole cicladi. ma preuale la candida, lucida, e di colore di uetro, dechinante al ceruleo odorata d'odore di terebinto. La terebintina antecede tutte l'altre resine, la seconda è la lentiscina, e del pino, e de l'abete. Segue à queste la picea, e la resina de le noci del pino. La natura di tutte le resine è dissolutiua, scaldatiua, mollificatiua, e mondificatiua. per se stessa uale, e con mele in lattouario à la tosse, et à tisici. purga i uitij del petto. prouoca l'urina, matura, mollifica il corpo, utile à componere le palpebre. guarisce la lepra con rugine, e col uitriolo, e col salnitro. utilissima à l'orecchie immarcite, & à la spurra de testicoli, e de la uerga. Si mischia con gl'empiastri, e co i lenitiui, & ad ongere, & apposta soccorre à dolori de la costa.

DE LA RESINA LIQVIDA DE L'VNO, E de l'altro pino. CAP. LXXXVII.

Suol uenir q̃sta resina liquida di Toscana, e di Frãcia, gia era portata di Colofonia in Asia, & era detta colofonia. alcuni chiamano quella, che era portata di Galatia uicina à le alpi col uocabolo di quel paese larice. di molta uertu in lattouario, e per se contra le tossi antiche. Sono differenti nel colore. Alcuna è candida, alcuna tiene color d'olio, altra di mele, come è larice. Il cipresso manda fuori anch'esso la resina liquida, che ha la medesima possanza. Le resine stesse, che diciamo & asciutte sono de noci de pini, d'abete, e de l'uno, e de l'altro pino. Deesi eleggere quella, che rende piu odore, lucẽte, nõ rossa, ne humida, fregoleuole, e simile à la cera. Le resine de l'abete, e de la picea sono le migliori de l'altre, odorate, e ritengono de lo incenso. Le piu eccellenti sono recate de l'isola Pitiusa, che è uicina à la Spagna, ma la picea è quella de le noci di pino, e di cipresso sono nulla à petto à le dette, ne hanno tanta forza, benche tutte s'adoprino à li medesimi effetti. La lentiscina risponde à la terebintina. Tutte le resine si cuoceno in uase, che sia quattrotanto capace de l'humore, che ui s'infonde, & in un congio di resina uogliono essere dui d'acqua celeste, daglisi fuoco lento, e di continuo si mescola, fin che habbia ꝑduto tutto l'odore, e si sia seccata, e fatta frangeuole, in tanto che tritandosi con le dita, ceda, e uada, come in polue raffreddata põsi à serbare in uase, che non sia impegolato. Diuerra

ogni resina cãdidissima, se, come è liquefatta, si colarsi che le pti fezzose separarãnosi. Abbrusciansi ãchora senz'acqua, primo à fuoco lento, e come comenciano ad inspessirsi si gli da fuoco grande subito, e senza mai intramettere denno stare per tre giorni, e per tre notti e non finar mai, sin che hauranno diposto il suo odo, re. si serbano poi com'è detto. Quella, che è spessa, basta cuocerla in un di solo. cosi cotte, e combuste sono utilissime ne gl'empiastri, nei lenitiui, & in dar colore à gl'unguenti. raccogliesi la fuligine d'ogni resina, come si fa anche de l'incenso. accõmodata à l'ornamento de le ciglia, & à gl'anguli de gl'occhi corrosi, al cadimento de peli de le palpebre, à gl'occhi lagrimosi. Fassi de la resina anchora inchistro de scrittori.

DE LA PECE LIQVIDA. CAP. LXXXVIII.

Pissa higra (Romani pece liquida) che molt'altri chiamano cono, si raccoglie da le legne grassissime de l'uno, e de l'altro pino. La proua sua è dal splẽdore, da la purita, e da la politezza. uale cõtra ueleni, gioua à tisici, à chi sputa sangue marcito, à la tosse, à gl'asmatici, et à gl'humori del petto, che difficilmẽte si sputano, in lattouario al peso d'un bicchiere cõ mele. Ongesi p le infiãmationi de la gola, ch'altri chiamano gagliõi, e de l'ugola, uale à la squinantia, et à le orecchie immarcite cõ olio rosato, e cõ sale trito cõtra morsi de serpẽti, e cõ pari peso di cera netta l'ũghie scabrose. dissolue l'ẽfiature de luochi de le dõne, e le durezze del sedere, cotta cõ farina d'orzo, et uria d'ũ giouã che nõ habbia

anchora messo i peli intorno à le parti uergognose, rõpe le scrofule. con Zolfo, scorza di pino, e crusca (o semola, che altri si dica) prohibisce, che gl'hulceri serpigino si non discorrano piu. con manna d'incenso in ceroto ricongiunge i labbri de gl'hulceri, e salda. grandissimo agiuto à le fenditure de piedi, e del sedere. riempie gl'hulceri, e purga con mele, con uua passa, e con mele scarifica e rompe i carbonchi, e gl'hulceri putridi. Si mischia co i corrosiui.

DE L'OLIO PICINO. Cap. LXXXIX.

Pisseleo (Romani olio picino) fassi di pece, leuato uia tutto l'acquoso, che è in essa, come il sero nel latte. mentre si cuoce la pece, distendesi la lana di sopra dal uase, e quando sera bagnata dal fumo, che suapora si spreme in qualche altro uase, e fassi cosi, fin tanto che la pece si cuoce. Vale quest'olio al medesimo, che la pece liquida. onto con farina d'orzo fa ritornare i capelli caduti, ilche fa la pece liquida anchora guarisce la scabbia, e gl'hulceri de giumenti.

DE LA FVLIGINE DE LA pece liquida. Cap. XC.

Incendi un poco di pece in una lucerna noua, che habbia il suo lucigno (che altri diceno stoppino, & altri pauere,) coperchia la lucerna con un uase di terra concauo. e concia à guisa di forno forato di sotto, lascia ardere, consumato il liquore, infondiui de l'altro, fin che hai fuligine, quanto basti per uso tuo. hà uertu di stringere, & acrimonia: è buona d'acconciarsi, &

adornar le ciglia, e doue bisogni far uenire il pelo à le palpebre pelate. utile à la uista debbole, à gl'occhi lagrimosi, & hulcerati.

DE LA PECE SPESSA, O SECCA. CAP. XCI.

La pece liquida cotta uien spessa, & alcuni la chiamano palimpissa, e di questo genere un'altra ue n'è, che nomano bosca, un'altra secca. La piu lodata uuol essere pura, grassa, odorata, resinosa, e rosseggiante. hà possanza di riscaldare, mollifica le durezze, matura, dissolue l'enfiature, riempie gl'hulceri. commodamente si mescola ne gl'unguenti per le piaghe.

DE LA PECE DETTA ZOPISSA. CAP. XCII.

La resina rasa da le naui con cera da alcuni è detta Zopissa: & altri la chiamano apochima, per essere bagnata di sale marino: altri anchora hanno con questo nome Zopissa nominata la resina del pino.

DEL BITVME. CAP. XCIII.

Asphalto (Romani bitume) il giudaico è preposto à tutti. La sua isperienza è, che riluca à guisa di porpora, sia ponderoso, & habbia gaiardo odore. Il nero, e lo immondo è uitioso. s'adultera con la pece. Nasce in Fenicia, in Babilonia, al Zante, & in Sidonia. Il liquido si genera in Sicilia, in Campagna Agrigentina, e sta di sopra l'acqua de le fontane, e lo usano i paesani i uece d'olio p uso de le lucerne. s'ingãnano qlli, che lo chiamano olio Siciliano: pche è una specie di bitume.

DEL PISSASFALTO. CAP. XCIIII.

Pissasfalto (bitume di pece) nasce in Apollonia appresso Epidauro, e da l'impeto de fiumi è portato de monti ceraunij in mare, e gittato al lito, & iui s'ammassa in Zeppe ha odore di pece mescolata col bitume.

DE NAFTA SPECIE DI BITUME. CAP. XCV.

Chiamano i Babilonij la colatura del bitume nafta, di color cãdido, trouasene del negro anchora: ha tãta uertu di traggere il fuoco a se, che da lõtano se lo rapisce. efficace cõtra le distillationi, e le macchie de gl'occhi. ogni bitume è possente à rimouere l'infiãmationi, cõgiunge, dissolue, mollifica, fa à le suffocationi, & al cadimẽto de la matrice, ò col suffumigio, soppostо, ò approssimato al naso. in suffumigatione fa uenire in cognitione del mal caduco, com'anche la pietra gagate. con uino, e con castorio si beue p prouocare i mestrui. Gioua à le tossi antiche, à la difficulta de lo spirito, à gl'asmatici, à morsi de serpẽti, à la sciatica, al dolor de la costa. tolto in pillole uale al flusso stomatico, e beuuto con aceto dissolue il sangue cagliato, & in cristei infuso uale à la disenteria con la ptisana, col suffumigio è medicina à le distillationi, & onto mitiga il dolore de denti, ricompone i peli de le palpebre disconcertate postoui suso col stilo. riscaldato, & onto con farina d'orzo, salnitro, e cera, gioua à dolori de le gotte, & à l'artetico, et à letargici: il pissasfalto uale al medesimo, che la pece, e'l bitume mescolati insieme.

DEL CIPRESSO. CAP. XCVI.

Cyparisso (Romani cupresso) astringe, e rinfresca. le sue foglie beuute cō uin passo, e cō alquāto di mirra, ualeno cōtra le distillationi de la uessica, & à la difficulta de l'urina, e le pillule sue pestate, e beuute con uino, giouano al sputo sanguinoso, à la disinteria, à la scorrenza di corpo, à la tosse, & à quelli, che non ponno spirare se non col collo diritto. La sua cocitura fa l'istesso effetto. pestate con fico mollificano le durezze. utilissime al polipo (infermita del naso,) cotte in aceto, e trite cō i lupini nettano l'unghie leprose. empiastrate reprimeno l'hernie acquose. Le foglie sono de la medesima uertu. Le sue pillole con la cima de le foglie suffumigate dicesi, che cacciano le pulci. Le foglie onte, e trite apposte saldano le ferite, stagnano il sangue, trite con aceto fanno i capelli negri. uagliono anchora per se, & empiastrate, e con la polenta al fuoco sacro, à gl'hulceri, che uanno serpendo, à carbonchi, & à le infiammationi de gl'occhi. poste con ceroto ingaiardiscono il stomaco.

DEL GINEBRO. CAP. XCVII.

Arceutho (Romani Ginebro) se ne trouano di dua fatte, il maggiore, e'l minore. l'una e l'altra è agra, riscalda, e prouoca l'urina, & accesa scaccia i serpēti. le bache d'alcūe tal'hora sono ingrādite à la similitudie d'una noce, altre hāno agguagliato la noce pōtica, ro tōde, odorate, dolci al māgiare, alq̄to amare, q̄lle che hanno ritenuto il nome d'arceutide. temperatamente

scaldano, stringeno, utili à lo stomaco. efficacissime sono in beuanda contra i uitij del petto, tosse, uentosita, storcimenti, e punture di scorpione. prouocano l'urina, agiutano i spasimosi, i rotti, e ualeno à la suffocatione de la matrice. Le foglie hanno agrimonia. però s'inonge, si beueno esse, & il sugo loro in uino contra i morsi de le uipere. La cenere de la scorza con acqua inonta sana la lepra. La limatura del suo legno uccide.

DE L'HERBA SAVINA. CAP. XCVIII.

Brathi, altri diceno barathro (Romani herba sauina) di due specie sono, una hà le foglie simili al cipresso, piu horrida de spini, ma de piu graue odore, acre, e feruida, al gusto. Arbore picciolo, & estendesi piu in larghezza. Alcuni l'usano in profumo. l'altra hà le foglie del tamarice. le foglie de l'una, e l'altra fermano i mali serpẽti. in ontione mitigano le infiãmationi, & con mele lieuano le negrezze, e le macchie de la cotica. poste col uino tolgono le croste de carbonchi, e beuute menano il sangue con l'urina, e traggono fuori il parto morto, e sopposte, e suffumigate. Si mescolano con gl'unguenti, scaldatiui, particolarmente col musteo detto gleucino.

DEL CEDRO. CAP. XCIX.

È arbore grande, & alto, raccogliesi un liquore chiamato cedria. fa'l frutto rotondo del ginebro, à la grandezza de la bacca del mirito. Il liquor cedrino piu lodato uuol'essere grosso, lucido, e di buon odore,

& intenso

& intenso, e quando si diffonde, che non scorra, ma à goccia à goccia si contenga. La sua uertu è di corrompere i corpi uiui, e di conseruare i corpi morti. per il che alcuni l'hanno chiamato uita de morti. pur p essere di complessione calda, e secca corrompe le ueste, e le pelli. utile à le medicine de gl'occhi, & à schiarare la ueduta. lieua le macchie, e le cicatrici de gl'occhi, instillato con aceto uccide i uermi de l'orecchie, e con la decottione de l'hissopo, acqueta i suoni, e sbuscinamẽti de l'orecchie. posto ne le cõcauita de li dẽti gli rõpe, e lieua il dolore. fa il medesimo effetto, se con aceto si bagnano i denti. ongere nanti il coito le parti uirili, e feminili induce sterilità. s'õgeno anchora à le infiammationi de la squinantia, e de la gola. ad ongersene ammazza i pidocchi, e le ghiendine. con sale fa contra'l morso de la serpe ceraste, e con uin passo contra'l lepore marino. uale à la elefantia, ò in lattouario, ò in ontione. purga gl'hulceri del polmone, e sana beuuto al peso d'ũ bicchiere: et ĩfuso in cristeio uccide i lũbrici del uẽtre, e gl'altri animali, fa uenir fuori il parto morto. Si fa olio del liquor cedrino, distese di sopra le lane, come gia si mostrò nel capo de la pece. è utile al medesimo che è anche il liquor cedrino. particolarmente guarisce la scabbia de cani, boui, & altri animali di quattro piedi, uccide i ricini. (uermi che danno gran molestia à cani, & à boui) e riduce à la cicatrice le essulceragioni fatte nel tosarsi. Cedride è frutto del cedro. Ha uertu di scaldare, ma nuoce à lo stomaco: porge aiuto à

la tosse, al spasimo, a le rotture, a la stranguria difficulta d'urina, quando s'urina a gocciole, beuuto col peuere trito prouoca il mestruo: con uino si piglia contra'l ueleno del lepore marino. sono cacciati i serpenti onto il corpo di grasso di ceruo, o di midolla. si mescola con gli antidoti. la fuligine fassi, come de la picea, e uale al medesimo.

DEL LAVRO. CAP. C.

Daphne (Romani lauro) una specie ha le foglie larghe, l'altra strette, e l'una e l'altra ha uertu di scaldare e di mollificare, p laqual cosa se ne fa fomentatione p i uitij de la uessica, e de luochi occulti de le donne. e trite con pane, o con pollenta uagliono a le punture de le uespe, e de le api, e mitigano l'infiammationi. ma beuute mitigano il stomaco, e prouocano il uomito.

DE LE BACCHE DI LAVRO. CAP. CI.

Hanno maggior forza di riscaldare le bacche, che le foglie del lauro. dunque in lattouario cõ mele, o uin passo giouano à tisici, & a quelli, che non ponno spirare se non col collo diritto, & à tutte le distillationi del petto. beuenosi con uino cõtra le punture de scorpioni. lieuano le macchie. il suo sugo s'instilla cõ uin uecchio, & olio rosato al dolore de l'orecchie, & a la grauezza loro. Si trãmettano cõ gli mitigatiui, e ristauratiui de nerui, & a gli unguenti scaldatiui, e discussiui. la scorza de la sua radice beuuta in uino al peso de tre oboli rompe la pietra, & uccide nel uentre il parto.

DEL PLATANO. CAP. CII.

Le foglie tenerissime del platano cotte in uino & impiastrate fermano le distillationi de gl'occhi, e lieuano l'enfiature, e l'infiammationi. la scorza de la radice in aceto in lauanda mitiga il dolore de denti. le pillole uerdi beuute in uino sono rimedio à morsi de serpenti, e con grasso sanano gli abbrusciati in fuoco. la sottilissima lana de le foglie, e de le pillole, che cadiò ne l'orecchie, o ne gli occhi, offende.

DEL FRASSINO. CAP. CIII.

Melia (Romani frassino) è arbore conosciuto, le cui foglie, col sugo onte, o beuute con uino ualeno contra morsi de le uipere. la cenere de la scorza de l'arbore brusciata inonta con acqua guarisce la lepra. nondimeno diceno la segatura, e la limatura essere mortali.

DE LA PIOPPA BIANCA. CAP. CIIII.

Leuce (Romani pioppa bianca) la sua scorza beuuta al peso d'un'oncia fa contra la sciatica, & a la stranguria. Credesi anche beuuta col uino cō le reni di mulo, che inducano sterilitade. Dicesi anche dopo la purgatione, che le foglie beuute con uino fanno il medesimo effetto. il suo sugo tepido s'instilla utilmente contra il dolore de l'orecchie, riuolte in forma di pillole nel principio, che germogliano le foglie trite, & onte con mele soccorreno a la debolezza de la uista. Testificano alcuni, che le radici de l'una e de l'altra pioppa bianca, e nera tagliati in pezzi piccioli, e seminate in solchi ingrassati con letame fanno fare in ogni stagione de l'anno funghi da mangiare.

DEL MACERE. CAP. CV.

È una scorza recata di Barbaria, di colore sotto'l rosso, grossa: è molto al gusto astringente. Beuesi contra'l sputo di sangue, à la disinteria, e scorrenza di corpo.

DE L'OLMO. CAP. CVI.

Ptelea (Romani olmo) foglie, scorza, e rami suoi hanno uertu di costringere. le foglie trite in aceto inonte ualidamente oprano contra la lepra, saldano le ferite. ma molto piu la tiglia de la scorza. Se la si lega intorno al luoco, à guisa di fascia, egli facilmente si piega, & intorcia come si uuole. La scorza grossa con uino freddo, ò acqua fredda beuuto al peso d'un'oncia purga la flemma. L'ossa rotte facilmente si saldano, se sono fomentate con la bollitura de la sua scorza, radice, ò foglia. l'humore nascente nel principio, che manda fuori le frondi in certe sue boccie, onto rende piu lucida, e piu splendente la faccia. come si secca, si risolue in certi animali, che hanno figura di zenzali. le sue foglie, quando sono tenerissime sono da alcuni cotte per uso di mangiare.

DE LA FARINA DE LEGNI tarlati. CAP. CVII.

Saproteta (Romani carie) raccogliesi de legni, e tronchi uecchi à guisa di farina, inspersa purga gl'hulceri, e conducegli à la cicatrice, con pari peso d'aniso in uino macerata sopra pezze di lino ferma i mali, che uanno serpendo.

DE LA PIOPPA NEGRA.
CAP. CVIII.

Egiron (Romani pioppa negra) le ſue foglie con aceto impiaſtrate fanno gran giouamento à gottoſi. La ſua reſina ſi meſcola con gl'empiaſtri. Il ſeme beuuto con aceto ſoccorre al mal caduco. Diceſi, che la lagrima de l'una, e de l'altra pioppa circa le riue del Pò s'indura, e diuiene elettro, che Romani diceno ſuccino, & altri chryſophoro, (e noi ambro giallo,) è di color d'oro, e ſe ſi peſta, rende odore. trito, e beuuto ſtagna il fluſſo di ſtomaco, e di uentre.

DE LA CANNA. CAP. CIX.

Calamo (Romani arundine) d'una ſpecie u'è, che ſi chiama naſt, di cui ſogliono far le ſaette, un'altra è femina, de laquale ſi fanno le linguette de le piſare, (che ſi tengono in bocca per ſonare) un'altra detta ſyringia, quaſi fiſtulare, carnoſa, & ha ſpeſſi i nodi, accómodata p ſcriuere. Vn'altra groſſa, cócaua, naſcéte appreſſo i fiumi, laquale da certi è chiamata cypria, da altri donax. Vn'altra utiliſſima per far ſepi, & intorniare à luochi, che ſi uogliono chiudere, nomata phragmite, magra, biancheggiante conoſciuta dal uulgo. La cui radice trita per ſe, ò con ſui bulbi (altri chiamano uouoli, & altri occhi) & impiaſtrata tragge i ſpini e gl'acuti del corpo. con aceto mitiga i dolori de lombi e de diſlocationi. le ſue foglie uerdi, e poſtiui uagliono al fuoco ſacro, & à le infiammationi. La cenere de la ſcorza con aceto onta fa uenire i capelli caduti. La la

nugine del suo panniculo se entra ne le orecchie fa assordire, e li medesimi effetti fa anchora la cãna cypria.

DEL PAPIRO. CAP. CX.

Notissimo a tutti quello, di cui si fa la carta. di grã dissima utilita in medicina per allargare le fistule. bagnasi, & inuolgesi in lino, poi si spreme fortemẽte, fin che sia bene asciutta, ristretta si mette ne la fistula, ella s'empie d'humore, e gonfia, & apre il luoco. La sua radice ha alq̃to del nutritiuo. Però in Egitto si mastica, ma inghiottiscono il sugo solamẽte, e sputano il resto. I paesani si serueno anchora de la radice ĩ uece di legna. la cenere del papiro abbrusciato ferma i mali, che uanno serpendo, e rodendo in ogni parte del corpo, e massime de la bocca. ma in cio è piu utile il cenere de la carta abbrusciata.

DEL TAMARICE. CAP. CXI.

Mirice (Romani mirice, e tamarice) arbore da tutti conosciuto. nasce ne luochi stagni. fa un frutto come anche il fiore giunto insieme muscoso. lo Egitto, e la Soria ne generano un'altra domestica, nel resto simile a lo seluatico. ha il seme, come la galla. astringẽte al gusto, ma disugualmẽte, & in cãbio de la galla è accõmodato a le medicine de gl'occhi, e de la bocca, & in beuanda a lo sputo di sangue, al flusso di stomaco, e contra i flussi de le femine, a l'itteritia, et a morsi de falãgij, impiastrato fa disenfiare. la scorza, et il seme hãno la medesima uertu. Cuocenosi in uino le foglie del tamarice, e la sua cuocitura sminuisce la milza. in lauãda uaglio

no a dolori de dẽti, e fomẽtate a le dõne p il ſuo fluſſo. s'inſpergeno a q̃lli, che hanno pidocchi, e ghiẽdine. la cenere del legno appoſta ſtagna i fluſſi feminili. fanno ſi p alcuni uaſi del ſuo legno, ne quali beueno quelli, che patiſcono de la milza, e diceno eſſere utiliſſimo.

DE LA ERICE CAP. CXII.

Arbore ſimile al tamarice molto ramuſculoſa, aſſai minore, del cui fiore le api fanno un ſcelerato mele, il fiore e la chioma empiaſtrati ſono rimedio a morſi de ſerpenti.

DE L'ACACALIDE. CAP. CXIII.

È un frutto d'un'arbuſcello, che naſce in Egitto, in alcuna parte ſimile al ſeme del tamarice, la cui infuſione ſi pone ne i collirij, che conuengono per aguzzare il uedere.

DEL RAMNO. CAP. CXIIII.

Rhamno (chi lo chiama pſephonio, chi leucacãtha, cioè ſpina bianca, chi ſpina ceruale. Africani particolarmente aiadi.) è un'arbuſcello, che naſce circa le ſepi. ha i ſuoi rami diritti, & aguzzi à modi di ſpina acuta, le foglie picciole, lunghe, molli, et alquanto graſſe. Vn'altra ſpecie u'è piu bianca. la terza ha le foglie piu larghe, piu nere, cõ qualche roſſore. fa i rami di lũghezza quaſi di cinque piedi, piu ſpinoſi, ma piu infermi, e non in tutto intiere le ſpine. il frutto ſuo è lato cãdido, tenue, ĩ forma di ueſta ſimile a l'haſta la regia. le foglie de tutti ĩpiaſtrate medicão il fuoco ſacro, e gl'hulceri, che uãno ſerpẽdo. Diceſi, che i ſuoi rami poſti a le

porte, à le fenestre scacciano le malie, le fatture, gl'incantesmi.

DE L'HALIMO. CAP. CXV.

Halimo (chi lo chiama damasonio, chi erymo, chi britanica, chi herba regia, chi uergella, chi diadema d'osiri, chi helio stefano, cioè corona del sole, chi caule sacro, Pithagora antenoro, gl'Egittij asompare, altri asphe, altri asealuri, altri asariphe, i magi base di mercurio, Romani albutio, ò ampelucia) è un'arbuscello atto à gl'intorniamẽti de sepi, simile al rhăno, senza spine, con le foglie d'oliua, ma piu larghe. nasce in le sepi, ò ne luochi maritimi. Le sue foglie si cuoceno in cibo. la radice uale beuuta in acqua mulsa al peso d'una dramma à lo spasimo, à le rotture, à dolori d'intestini, e fa uenire abbondanza di latte.

DEL PALIVRO. CAP. CXVI.

Arbuscello notissimo, spinoso, e duro. il suo seme è grasso, e fuliginoso. beuuto gioua à la tosse. sminuisce le pietre de la uessica. uale contra morsi de serpenti. La radice trita, e posta dissolue l'enfiature, e bognoncelli recenti.

DE LA SPINA ACVTA. CAP. CXVII.

Oxiacantha, alcuni la nomano pyrine, & altri pyrianthe. è arbore simile al pero saluatico, minor però, e piu spinoso. fa le bacche del mirto piene, rosse, fragili, e dentro il nocchio, e la radice diuisa in molte parti, che discende alto. le bacche in cibo, ò in beueraggio stagnano la scorrenza di corpo, e'l flusso abbondante de

le femine. la radice imposta caua fuori le spine, e gl'aculti. Dicesi, che fa sconciare se con la radice, ò s'onge, ò tre uolte si percuote il corpo di donna grauida.

DEL RVBO CANINO. CAP. CXVIII

Cynosbato, alcuni diceno oxiacantha. (Romani rubo canino) è un'arbuscello, ma quasi qual'orbore, & è assai maggiore del rubo. ha le foglie piu larghe assai, che'l mirto, e nei rami durissime le spine, il fior candido, il frutto lungo, simile al nocchio de l'oliua, rosseggia, quando si matura, & ha dentro i fiocchi, (certo che simile à la lana) il suo frutto secco tratta fuori la lana cotto in uino stagna il corpo, ma nuoce à l'arteria.

DEL LIGVSTRO. CAP. CXIX.

Cipro (Romani ligustro) è un'arbore, che ha su per i rami le foglie, come l'oliua, piu larghe, piu molli, e piu uerdi. ha i fiori candidi, muscosi, & odorati. fa il frutto negro simile al sambuco. l'ottimo nasce in Ascalone de la giudea, et in Canopo de l'Egitto. le foglie hãno possanza d'astringere. però si mangiano per gl'hulceri de la bocca. empiastrate giouano à li carbonchi, & à le infiammationi. con la cocitura si fanno fomentationi à luochi abbrusciati. fanno rossi i capelli trite, e macerate in sugo de l'herba lanaria. Il suo fior trito, con aceto, & onto à la fronte acqueta i dolori del capo. l'unguento ligustrino scalda, e mollifica i nerui: perche dentro ui si pongono cose di calda complessione.

DE LA TIGLIA. CAP. CXX.

Phillirea (Romani tiglia) è un'arbore à la gran-

dezza del ligustro. ha le foglie de l'oliua, ma piu negre, e piu larghe. Il frutto è simile al lentisco, negro, presso che dolce, e racemoso. nasce in luochi aspri. le foglie astringono, come l'oliua seluatica. ualeno mangiate, oue bisogna costringere, e massime a gli hulceri de la bocca de fanciulli, ouero far lauanda de la sua decottione. beuute prouocano l'urina, & i mestrui.

DEL CISTO. CAP. CXXI.

Chi lo chiama cistarō, e chi cissarō. è arbuscello ramusculoso, e foglioso, ne molto grāde. nasce ne luochi petrosi. ha le foglie rotonde, acerbe, hirsute. i suoi fiori sono, come di pomo granato, ma la femina hallo di color bianco. la loro uertu è di stringere, onde i fiori beuuti in uino austero due uolte al giorno, giouano a disinterici. sono utili a fermare i mali serpiginosi, e corrodenti. con cera uagliono a gli abbrusciati, et a gli hulceri antichi.

DE LO HIPOCISTO. CAP. CXXII.

A le radici del cisto nasce lo hipocisto, et da piu è chiamato orobetro, e citino. ha similitudine a i citini de la melagrana. di tre specie ne sono distinte de colori, una rossa, l'altra uerde, l'altra cādida. Il suo sugo si raccoglie, cōe q̄llo de l'acacia. Sono āche alcūi, che dopo che l'hāno macerata ī acq̄, secca, e pista la coceno: e nel resto fanno cōe nel licio. l'hipocisto ha la medesima uertu de l'acacia. ma piu costrittiua, e disiccatiua. beuuto, o in cristeio infuso uale al flusso stomatico, a dolori d'intestini, a lo sputar di sangue, et a flussi de le dōne.

DEL LADANO. CAP. CXXIII.

Euui anchora un'altra specie di cisto, chiamata da alcuni ladon. Arbuscello simile nel nascere al cisto: le sue fog'ie sono piu lunghe, e piu nere. ne la primauera hanno certo, che grasso. hanno uertu le foglie di stringere, e fa gli effetti del cisto. fassi il ladano, quando becchi, e capre si pascono de le sue foglie, per essere uischiose, rapportano ne le barbe, e ne peli di quel'humore tenace. Si pettinano poi que peli, & a modo de mele liquefanno l'humore, e colano, e serbano in bocconi, o gnocchi, che si dica. sono alcuni anche, quali tirano p quelli arbuscelli funi, e razzano la grassezza attaccata. egli formano, e ripõgono. Il migliore è quello, che spira odore, & è molle, e grasso, e uerdeggia, nõ è arenoso, ne p squallidezza frangeuole: ma è resinoso, quale è q̃llo, che nasce in Cipro. il Libico, e l'Arabico è di minor bõta, e stima. la sua cõplessione è di stringere, scaldare, mollificare, & aprire. con uino, myrra, & olio mirtino probibisce, che nõ caggiano i capelli. onto cõ uino ammẽda le cicatrici, e le rẽde piu honeste, che meno dispaiono. cõ acqua mulsa, o cõ olio rosato infuso uale al dolore de l'orecchie. in suffumigio fa uenir fuori le secõde. in suppositorio sana la durezza de luochi femminili. si mischia cõ le medicine, e cõ li empiastri, che lieuano il dolore col sonño, et a la tosse. beuuto in uin uecchio stagna il corpo, e prouoca l'urina.

DE L'HEBENO. CAP. CXXIIII.

Il migliore hebeno uiene d'Ethiopia, negro, senza

alcun discorso di uene, polito, qual corno lauorato. quando si rompe è duro, mordente al gusto, & astrittiuo. Posto sopra carboni accesi rende grato odore, e senza fumo. Il nuouo approssimato al fuoco, per la sua grassezza s'accende, & attrito ad una pietra rosseggia. Trouasene d'un'altra fatta in India, che ha le uene per mezzo candide, e rosse, e distinta di molte macchie. La prima auanza di bonta. In alcuni luochi per la molta simiglianza, che hanno insieme, si uendeno la spina Indiana, ò del moro per ebeno. Ma si conosce, che la loro materia è fungosa, & i pezzi, quando si rompeno traggono al color purpureo, non mordeno al gusto, & accese non rendeno odore. lieua la caligine de gl'occhi. uale à l'antiche distillationi, & à le pustule. & hanno piu uertu i collirij per gl'occhi attriti s'un'asse fatta d'ebeno, che serui in uece di pietra. Cosi dee prepararsi l'ebeno per medicina de gl'occhi. La sua limatura pongasi à macerare in uino di Chio per un di, e per una notte, dopo tritarlo bene, e ridurlo à forma di collirio. Alcuni primo tritano la limatura de l'ebeno, e la criuellano, e fanno poi, come s'è detto. sono anchora, chi usano l'acqua in luoco del uino. s'abbruscia in nouo uase di terra, lauasi come'l piombo, e conuiene à le infirmita de gl'occhi secche.

DE LE ROSE. CAP. CXXV.

Rhodi (Romani rosa) le fresche rinfrescano, e stringeno, secche costringeno piu forte. Vuolsi spremere il sugo de le rose fresche. con una forfice si tagliano pri-

mo l'unghie,(cosi chiamasi quella parte estrema bianca de la foglia)il resto si pesta in un mortaio,e si spreme,e'l sugo si pone à l'ombra fin che s'inspessisca,e riponsi per uso de le medicine de gl'occhi. Si seccano anchora le foglie,e di continuo si uoltano, che non immuffiscano. la bollitura de le rose secche in uino conferisce à dolori di capo,d'orecchie,d'occhi, di gingiue, del sedere,del retto intestino,e de luochi feminili inonto con una penna,ouero instillato. & esse rose peste anche senza spremerle incontinentemente uagliono à le infiammationi de precordij,al stomaco humido, & al fuoco sacro. Secche e trite s'aspergeno per le scorticature de le parti femorali. si mischiano ne gl'antidoti, e ne i floridi. s'abbrusciano le foglie, per adornare cō quella cenere le ciglia. Il fiore,che si troua in mezzo le rose,secco s'asperge, & ha gran forza à le distillationi de le gingiue, i capi de le rose beuuti stagnano la scorrenza del corpo,e lo sputo del sangue.

DE LI TROCISCI DI ROSE. CAP. CXXVI.

Fannosi in questa maniera. Piglia le rose fresche, che non habbiano altro humore, quando comenciaranno à lāguire,e sur ueduta di seccarsi al peso di quaranta drāme, dieci di Nardo Indiano, sei di myrra, pestate e trite uogliono essere tutte insieme, e fatti pastelletti di tre oboli l'uno. seccati à l'ombra in uase di terra non pegolato si conseruano coperto bene in ogni parte, perche non spiri fuori l'odore. Alcuni giungeno

due dramme di costo, & altretanto d'iride illirica, e uino di Chio cõ mele. le dõne l'usano di portare intorno al collo in uece di collane, à prohibire i sudori, e che sminuiscano il fetore. gli usano anchora triti, & inongersi, & inspergersi dopo il bagno incontinente, perche si secchino i corpi, e non sudino.

DEL LICIO. CAP. CXXVII.

Licio, altri diceno pixacantha, (cioè spina di busso) è arbore spinoso, i cui rami sono alti tre gombiti, e tal hora piu, circa i quali sono le foglie spesse simili al busso. fa frutto, come il peuere, di color nero, amaro, denso, polito, la scorza pallida simile al licio lauato. ha molte radici oblique, legnose. nasce p lo piu in Capadocia, Licia, et ĩ molti altri luochi. ama luochi aspri, e spinosi. Il sugo fassi de rami pesti cõ le radici, macerati p qualche giorni in acqua, e cotti. trassi fuori il legno, e di nouo si mette il liquore a cuocere a spessezza di mele. s'adultera il licio col giungere mentre si cuoce de l'amorchia, o sugo d'absinthio, o fele bouino. Quando si cuoce si dee gittare la schiuma, che uien di sopra, e seruasi per gli occhi. il resto è per altre medicine. fassi ne la medesima guisa il licio de la spremitura del seme, e posta al sole. ottimo è il licio, che s'accende al fuoco, e quando s'istingue fa la schiuma rossa, negro di fuori, e se dẽtro si rõpe, che nõ habbia malo odore, e che sia astrittiuo con amaritudine, di color di zaffrano, come è quello d'India, di bonta supera tutti gli altri, & è di maggior uertu. la complessione del licio è di stringe-

re. lieua da gli occhi la nebbia e caligine. ſana la ſcabbia de le palpebre, e la ſpiura, e le continue diſtillationi. fa a le orecchie immarcite, a l'enfiature de la gola, a le gingiue eſſulcerate, a le fenditure del ſedere, & a le ſcorticagiõi onto. beueſi anchora, & ongeſi a lo fluſſo ſtomatico, & a la diſinteria. Daſſi in acqua per lo ſputo di ſangue, e per la toſſe. uale contra il morſo del cane rabbioſo inghiottito, o beuuto in acqua (à groſſezza d'una faua) il capello onto di queſto diuien biondo. ſana i panericci de l'unghie, e ferma gli hulceri ſerpẽti, e putridi. ſtagna appoſto, o beuuto con latte il fluſſo feminile. Diceſi, che'l licio Indiano ſi fa d'un'arbuſcello chiamato conchitis. la conchiti è una ſpina, che ha i rami diritti, & alti tre gombiti, alcuna uolta maggiori, piu groſſi del rubo, e numeroſi da la radice. la ſua ſcorza tagliata pare di roſſo colore, e le foglie ſimili a quelle de l'oleagine. l'herba cotta in aceto diceſi, che è utile a l'infiammationi de la milza, et a l'itteritia, e prouoca le purgationi de le femine. diceſi ancho, rache cruda in beuanda fa il medeſimo effetto. Il ſeme beuuto al peſo di mezzo bicchiere purga la flemma, e uale contra il ueleno.

DE L'ACACIA. CAP. CXXVIII.

Naſce in Egitto, è arbuſcello ſpinoſo, ma creſce in cõparatione d'un'arbore, nõ però s'eſtende p il dritto. ha il fior bianco, il ſeme come de lupini candido in le ſue teghe. di che ſi caua ſugo, e ſeccaſi à l'ombra, del

maturo seme il negro, de lo immaturo quel, che tragge al rosso. è approuato lo, che hà il rosso languido, & odorato. alcuni spremeno le foglie col seme. Esce di quel la spina la gomma anchora. la sua uertu è ualida ad astringere, & à rinfrescare. Il sugo è utile à le medici ne de gl'occhi. uale al fuoco sacro, à gl'hulceri, che ser peno, al male de le calcagna per freddo, al male de l'ũghie, che è crescẽza di carne, & à gl'hulceri de la bocca, stagna l'abbondante flusso de le donne, uale al cadimento de gl'occhi, e de la matrice, & à la scorren za di corpo, beuuto ò infuso in cristeio, annera i capel li. Lauasi in acqua in medicina per gl'occhi, trito, e gittata di continuo quella parte, che sta di sopra à gui sa di spuma, fin che l'acqua rimanga pura, poi formasi in pastelletti. Abbrusciasi in uase di terra con la sua tegha in una fornace. seccasi à fuoco de carboni conti nuato. la sua decottione ricommette, e conferma le giũ ture disciolte. la gomma è di maggior bonta, che è si mile à lumbrici, lucida qual uetro, e che non è legnosa. Dopo questo si loda quella, che è candida, la resinosa, e sordida è disutile. La uertu de la gomma de l'acacia è di chiudere i meati de la cotica. & inferma la forza de l'altre medicine agre, doue si pone l'acacia, onto con ouo non lascia segno de l'abbrusciato, nasce un'al tra specie d'acacia in Capadocia, & in Ponto, simile à quella de l'Egitto, ma minore assai, piu tenera, & hu mile piena de acuti, da cui è circondata. ha foglie di ru ta (ne l'autunno) ha il seme congiunte insieme le sue

teghe,

teghe, in cui se ne trouano tre, o quattro minori de la lenticchia. Il suo sugo astringe, ma non è cosi efficace, & è utile à le medicine de gli occhi.

DE L'AMORCA. CAP. CXXIX.

Amorge (Romani amorca) è la feccia de l'oliua spremuta. deue essere cotta in uase di rame cipriotto, à spessezza di mele. è costrittiua, e uale a tutto quello, che pò il licio. particolarmente poi contra il dolore de denti. s'ongeno con aceto, o uino, o uin mulso le ferite. Si mescola con le medicine de gli occhi, e con quelle, che sono opilatiue de meati. Inuecchiata accresce sua possanza. infondesi a le parti occulte essulcerate d'huomini, e di donne. cotta à spessezza di mele, e con onfacino apposta tragge fuori i denti guasti. sana la scabbia d'animali quadrupedi con la bollitura de lupini, e de l'herba cameleonte: e de l'amorca fresca, e calda si fanno fomenti per il dolore de la podagra, e de le giunture. ontone un cuoio peloso, e posto sopra il corpo de l'idropico, lo fa disenfiare.

DE LA VITICE. CAP. CXXX.

Agnon (chi lo chiama agonone, chi ligone, chi tridattilo, chi amittomieo, chi sangue di cicogna, chi peuere agreste, chi ligustico, Magi semnon, Egittij Sum, Romani salce amerina) la uitice è un'arbuscello, che cresce à grandezza d'arbore. nasce in luochi aspri, & inculti appo le riue de fiumi, e de torrenti. ha suoi rami lunghi, e difficili à rompersi, ha foglie d'oliua, ma piu tenere. e ne sono di due maniere: una manda fuori fior

bianco con purpureo. l'altra purpureo solamente. Il se me è simile al sapore del peuere. la natura sua è di strin gere, e di scaldare. Il seme beuuto è utile à morsi de ue lenosi, a gl'hidropici, & à chi patisce di milza. fa ueni re abbondanza di latte, e prouoca il mestruo beuuto in uino al peso d'una dramma, istingue la uertu gene ratiua ne l'huomo annulla il seme, fa noia al capo, in duce profondo sonno. con la decottione del seme, e de la foglia uale a luochi secreti de le donne, & a le in fiammationi in fomento. beuuto con pulegio il seme, suf fumigato, apposto fa uenir fuori i mestrui. onto risol ue i dolori di capo. con aceto, e con olio s'instilla à fre netici, & al graue lethargo (che altri dissero subetia, infermita da troppo ocio, che induce perpetuo son no) le foglie o sostrate, o abbrusciate fanno fuggire tutti gli animali uelenosi, & onte uagliono contra loro morsi, con butiro, e con foglie de uiti mollifica no le durezze de testicoli. il seme con acqua onto mi tiga le fenditure del sedere, e con le foglie fanno giouamento à dislocati, & à i feriti. Credesi, che chi ua in uiaggio, se ha in sue mani una uergella de la uitice, nõ sente scorticatura fatta da le fregagioni d'un membro con altro. agno in Greco uuol dire in latino, & in Italiano casto. perche in Athene ne i sacrificij di cerere le donne si faceuano i letti de le sue foglie, e li gon, quasi uimine per la pieghevolezza inuitta de suoi rami.

DEL SALICE. CAP. CXXXI.

Itea(Romani salice)arbore conosciuto da tutti. le sue foglie, il seme, la scorza, e'l sugo hanno ualore di costringere. le foglie trite in uino con un poco di peuere beuute giouano a le infermita de gl'intestini sottili. Per se, e beuute con acqua prohibiscono l'ingrauidare a le dõne. Il seme beuuto gioua a lo sputamento di sangue. la scorza fa il medesimo effetto. la cenere de la scorza con aceto onta lieua i chiodi, & i calli. Il sugo de le foglie, e de la scorza caldo con olio rosato in uase di melagrano uale al dolore de l'orecchie. e con la loro decottione si fomentano le podagre, e mondificano le forfore del corpo. Il sugo si raccoglie dal taglio fatto ne la scorza, quando fiorisce. trouauisi l'humore adunato, ilquale ha uertu di soccorrere gli occhi da le cose, che gl'impediscono la ueduta.

DE L'OLIVA SELVESTRE. CAP. CXXXII.

Agrielea(Romani oleastro) chi la chiama cotina, chi oliua ethiopica. le sue foglie hanno uertu d'astringere. trite, & apposte fermano il fuoco sacro, le serpigini, i panericci, le pustule minute, & i carbonchi. onte con mele iscarnano d'ogn'intorno i luochi abbrusciati da medici. purgano gli hulceri putridi, & imposte con mele dissolueno l'infiammationi, e l'enfiature, ricongiungono la cotica leuata de la testa. mangiate uagliono a gli hulceri de la bocca. altretanto fa il sugo, quanto la sua decottione. e'l sugo loro apposto stagna i flussi del sangue, & i flussi mestruali. reprime l'uue de gl'occhi, le pustule, gl'hulceri,

e l'antiche distillationi. per ilche si mescola con molta utilita ne collirij fatti contra le corrosioni de gli occhi. questo è il modo di raccogliere il sugo de l'oliua seluatica. Si pestano le foglie, e sopra le s'insperge o uino, o acqua celeste, et allhora si spremeno, et il sugo secco al sole si forma in pastelletti. ma è piu efficace assai quello, che è con uino, che l'altro con l'acqua, e meglio si serua, e uale a le orecchie apostemate, & essulcerate. le foglie con farina d'orzo macerata in olio, & acqua conuengono al flusso di stomaco. le foglie, & i fiori s'abbrusciano per far cenere, che Greci chiamano spodio. il modo d'abbrusciare è tale. Si pōgono in uase di terra cruda coperchiato, e ben lutato d'ogn'intorno, fin che'l uase sia cotto, allhora si restingueno con uino, e di nouo al modo medesimo si tornano ad abbrusciare, lauasi quel cenere, come la cerusa, e si forma in pastelli. Tiensi, che questa cuocitura non sia punto di minor uertu, che sia il spodio propio. Il medesimo ponno le foglie de l'oliua domestica abbrusciate, ma sono di manco ualimento, e però sono piu accommodate a le medicine de gli occhi. l'humore, che suda del legno de l'oleastro, quando arde, inonto sana la scabbia, la forfora, l'impedigine, e gli hulceri serpenti. quel, che s'asconde nel nocchio de l'oliuo con farina, e grasso mondifica l'unghie scabrose.

DE LE OLIVE CONCIE.

CAP. CXXXIII.

Colymbade, non lasciano restar segno ne i luochi,

abbrusciati. purgano gli hulceri putridi, e la sua salamora è utile in le beuande à reprimere le gingiue. conferma i denti, che si muoueno. l'oliua, che comencia à rosseggiare, nanti che sia diuenuta negra e fresca, fa stitico il corpo, e piu utile a lo stomaco. la negra, e matura è atta a la corrottione, nuoce a lo stomaco, nemica de gli occhi, e fa uenire dolori di capo. seccata ferma gli hulceri, che serpeno, e rodeno, e rompe i carbonchi.

DE L'OLIO DE L'OLEASTRO. CAP. CXXXIIII.

L'oleo de l'oliua seluatica in lauanda è utile a l'infermita de le gingiue humide. conferma i denti mobili. fassi fomentatione per le distillationi de le gingiue. è necessario pigliar la lana, & inuolgerla intorno ad uno istormento lungo e sottile fatto a ciò, e bagnare in olio, e toccarsi le gingiue, fin che uengono di color bianco.

DE LA LAGRIMA DE LA OLIVA ethiopica. CAP. CXXXV.

Ella è simile a la scammonea, rosseggia, esce fuori à gocciole picciole, mordace. quella, che ha similitudine de l'ammoniaco, e de la gomma, e negreggia, ne al gusto mordente, è inutile. I nostri oliui domestici, & erratici sudano una simigliante lagrima, laquale in ontione gioua a gli occhi caliginosi. ammenda le cicatrici, e le macchie de gli occhi. prouoca l'urina, & i mestrui. posta ne i concaui de li denti uale contra dolore

de denti.è annouerata tra ueleni.fa uenir fuori il parto,ſana la lepra,e la impedigine,e chiamaſi ethiopica, ouero oliua ſeluestre.

DE LA QVERCIA. CAP. CXXXVI.

Drys(Romani quercia)tutte le ſpecie di querce hāno uertu aſtrittiua,maſſime quella ſcorza ſottile, che è tra'l legno e la ſcorza groſſa à ſimigliāza di mēbrana, & altretanto quella pellicina,che è tra la ſcorza, e la carne de le ghiande.la ſua decottione uale al fluſſo stomatico,& a la diſinteria, & a lo ſputamento di ſangue.trita in ſuppoſitorio è utiliſſima a fluſſi meſtrui.

DE LA GHIANDE. CAP. CXXXVII.

Le ghiandi fanno il medeſimo effetto.muoueno l'urina.mangiate partoriſcono dolor di capo, e uentoſita,fanno reſiſtenza à morſi de uelenoſi. la bollitura de la ſcorza beuuta con latte di uacca, gioua cōtra toſſichi.crude, e trite imposte mitigano le infiammationi. con lardo conferiſcono a le durezze maligne, & a gli bulceri maligni . le ghiandi de la elice uagliono piu che de la quercia.

DEL FAGGIO E DE LA ELICE.C.CXXXVIII.

Sono ſpecie di quercia,& hanno la medeſima poſſanza.la ſcorza de la elice cotta in acqua,fin che s'impaſſiſca,e bagnato per tutta una notte fa negri i capelli,purgati primo con terra cimolia . le foglie di tutte piste,e trite uagliono a l'enfiature, & ingaiardiſcono le parti del corpo inferme,e fiacche.

DE LE CASTAGNE. CAP. CXXXIX.

Le ghiande Sardiane, che altre chiamano castagne, lopime, e ghiandi di Gioue, astringono, e fanno il medesimo effetto. benche s'antipone quella pellicina, che è tra la carne, e la scorza. particolarmente uale à chi hauesse beuuto l'ephemero (quello animale, che non scampa piu d'un giorno.)

DE LA GALLA. CAP. CXL.

Cecida (Romani galla) è frutto de la quercia. un'altra specie ue n'è detta omphaciti (cioè immatura) picciola, à grãdezza de li nodi de le dita, soda, nõ forata, un'altra è polita, e forata. l'immatura deue essere à tutte l'altre preferita, ha maggiore efficacia, l'una e l'altra è molto costrittiua. ambidue trite reprimeno le crescenze de la carne, e le distillationi de le gingiue, de l'ugola, e gli hulceri de la bocca. il nocchio di mezzo de l'una e de l'altra posto ne le cõcauita de dẽti chetano il dolore. Abbrusciate sopra i carboni, fin che sieno affocate, et ãmorzate in uino, o in aceto, o in salamora inacetita utilissime sono à stagnare il sangue. li fomẽti de la sua bollitura sono accõmodati à cadimenti de la matrice, et a li catarri a quelle parti. bagnate ĩ aceto, o ĩ acqua ĩnegriscono i capelli. giouão a disinteria, a flusso stomatico trite, beuute ĩ uino, o ĩ acqua, ouer inõte. sono buõe miste nei mãgiari, o miste, o cotte primo ĩtiere ĩ acq̃, ĩ cui s'habbia à cocere alcũa cosa dẽtro. e uaglio no ĩ tutte q̃lle cose, che hãno bisogno di forza astrittiua.

DEL RHOE. CAP. CXLI.

Rhun (che in uece di sale s'insperge sopra le ui-

uande) alcuni chiamano erithron. è seme d'una piãta detta coriaria. perche i tintori de corami l'usano a dar la salda a le pelli. è arbuscello nascente in luochi sassosi, d'altezza di duo gombiti. ha le foglie lunghe rosseggianti alquanto, intorno dentate, come sega. ha il frutto grappoloso, denso, à grandezza di terebinto si sporge, & in larghezza. la tonica sua, che lo copre, è utilissima. le foglie hanno uertu d'astringere, uale à tutto quello, che pò l'acacio. la sua bollitura annera i capelli, e s'infonde in cristeio contra la disinteria, beuesi, e fomentasi per la medesima causa. s'instilla ne l'orecchie immarcite. le foglie imposte con aceto, e mele reprimeno le gangrene, e le crescenze de la carne in le dita. La cottione de le sue foglie in acqua, espressa, e poi ricotta à spessezza di mele uale quanto il licio. Il suo seme insperso sopra le uiuande è accommodato a flusso stomatico, et a disinterici. e con acqua inonti i luochi rotti, iscarpati, liuidi s'assicurano da l'infiammatione. e con mele lieua l'asprezze de la lingua. stagna i flussi bianchi de le donne. Sana l'hemorroidi imposto con carbon quercino trito. l'acqua, in cui sia stato ammogliato il seme, cotta, & inspessita è piu uertuosa, che'l seme. fa la gomma anchora questa pianta, posta ne le concauita de denti uale a chetare il dolore.

DE LA PALMA. CAP. CXLII.

Phenica (Romani palma) nasce in Egitto. si raccolgono in l'autunno i suoi frutti (detti da noi dattili) al-

quanto inanzi che comencino a maturare, e sono similí a mirobalani, che nascono in Arabia. chiamasi questo frutto poma, (da la copia del sugo, col quale istingue la sete) di color uerde, d'odore di melo cotogno. e se si lascia fino a l'intiera maturita ne l'arbore, da la mutatione del colore, è nomata phenicobalano. è acerbo, e costrittiuo. beuesi in uino austero contra la scorrenza del corpo, e'l flusso de le donne stagna l'hemorroidi, salda le ferite imposto. Phenicobalani freschi stringeno piu de li secchi, ma oltra il giusto mangiati imbriacano, e fanno dolere il capo. Gli piu secchi in cibo uagliono a lo sputo di sangue, a la disinteria, & a chi non pò ritenere il cibo ne lo stomaco. con pomo cotogno, e con ceroto de fiori de lambrusca s'ongono a i uity de la uessica. le cariotide utilissime in cibo (con pignoli) a l'asprezza de l'arterie.

DE LE PALME THEBAICHE. CAP. CXLIII.

La decottione de le palme thebaiche istingue l'ardore de la sete in le febbri ristaura le forze debbolite da l'infermita, con acqua mulsa uecchia. e'l suo frutto in cibo fa il medesimo. fassi il uino conueneuole a tutto ciò. la bollitura beuuta, e gargarizata fortemente astringe, e reprime. I nocchi de le palme abbrusciati come l'altre cose in uase di terra crudo, lauata la cenere col uino ha la uertu del spodio, per adornare le ciglia. e se la prima uolta non seranno bene abbrusciati, uoglionosi abbrusciar di nouo. hanno forza di costrin-

gere, e chiudere i pori de la cotica. giouano contra la ugola de gli occhi, e pustula, e'l cadimento de le palpebre con nardo. reprimeno (con uino) le crescenze de la carne, e conduceno gli hulceri a la cicatrice. A le su dette cose, utilissima è la cenere de nocchi de le egittie, massime di quelle piu humili, e piu terrestri.

DE LA SCORZA DE LA PALMA. CAP. CXLIIII.

Alcuni la chiamano elate, & alcuni spatha è la uesta, che cuopre il frutto de le palme, quando fioriscono, ilche usano gli unguentarij per gli unguenti loro, ad inspessire. Deesi eleggere la, che è odorata, graue, chiusa, dentro grassa. la sua complessione è di astringere. ferma gli hulceri corrosiui, ricõmette le giunture dislocate. trita si compone ne gli empiastramenti. gioua à precordi, al flusso stomatico, & a uitij del fegato composta con gli empiastri conueneuoli. la sua cocitura fa innegrire i capelli, a lauarsene di continuo il capo, conferisce in beuanda a mali de reni, di uessica, e de intestini. reprime le destillationi al uentre, & a luochi feminili. sana con cera, e resina la scabbia à poruene suso per uenti giorni. Il frutto, che dentro si chiude, da alcuni è chiamato elate, da altri borasso, & esso ha uertu di stringere, come la scorza, ma è inutile ne gli unguenti. Il cuore, o la midolla del tronco fresca, cotta, in cibo ha il medesimo ualore, che ha il borasso.

DE LE MELE GRANATE, o puniche. CAP. CXLV.

Rhea (Romani malo punico, o granato) ogni ſorte di melagrana è di buon ſugo, & accommodato a lo ſtomaco, ma tutte non nutriſcono. le dolci ſono piu confaceuoli al ſtomaco. ma deggonoſi prohibire ne le febbri. perche ſcaldano, e generano uentoſita. le garbe, o bruſche, che altri dicano, conferiſcono à gli ardori de lo ſtomaco, & hanno forza maggiore a reprimere, e piu efficaci ſono à prouocare l'urina: ſono però poco grate a la bocca, & aſtringono. le uinoſe partecipano de l'una e de l'altra natura. i nocchi de gli acini de le garbe ſeccati al ſole, o cotti con le coſe da mangiare, o trito, e ſparſoui ſuſo in poluere reprimeno le diſtillationi del uentre, e del ſtomaco. e gli medeſimi bagnati in acqua celeſte beuuti uagliono cõtra il ſputo di ſangue, & in fomentationi giouano a la diſinteria, & al fluſſo de le donne. Il ſugo del nocchio de l'acino cõ mele uale a gli hulceri de la bocca, de le parti ſecrete, e del ſedere, et è utile cõtra la creſcenza de la carne de le dita, et in altre parti, a gli hulceri ſerpiginoſi, al dolor de l'orecchie, et a uitij del naſo, maſſime i garbi.

DEL FIOR DEL MELOGRANATO. CAP. CXLVI.

Citino. ha uertu di ſtringere, di ſeccare, di reprimere, ſalda le ferite ſanguinoſe, e uale tutto ciò, che le mele. la ſua bollitura in lauanda fa prò a denti mobili, et a le gingiue humide. in empiaſtro riſpinge le budella, che diſcendeno in la pelle de teſticoli. Diceſi, che chi

diuora tre di què fiori quantunque piccioli in quell'anno non haurà male a gli occhi. Il suo sugo si fa, come de l'hipocistide.

DE LE SCORZE DI MELO GRA-
nato. CAP. CXLVII.

Sidio (cioè scorza di melagrana) altri diceno malicorio, ha uertu di stringere, e uale a tutto ciò, che pò il fiore. la cottura de la sua radice beuuta caccia i lumbrici lati, & ammazzagli.

DEL BALAVSTIO. CAP. CXLVIII.

È un fiore del melagrano seluatico, di cui se ne trouano di piu specie, candido, rosso, e di color di rose. è simigliante al fiore de la domestica. la sua natura è astrittiua, & accommodata a gli usi del citino e de lo hipocisti.

DEL MIRTO. CAP. CXLIX.

Mirsine (Romani mirto) il mirto negro, domestico è piu utile in medicina, che'l candido & in questo genere molto piu il montano, nondimeno il seme è di minore operatione. Dassi in cibo il seme uerde, e secco a chi sputa il sangue, & a le corrosioni de la uessica. Il sugo de le bacche uerdi fa'l medesimo, accommodato al stomaco, & al prouocar l'urina, & in uino è utile a le punture de scorpioni, e de falangij. il seme cotto negrisce i capelli, e cotto nel uino inonto uale a gli hulceri ne le estremita de le membra. imponesi a le infiammationi de gli occhi per mitigarle. & inongesi contra l'egilopa. Il uino de le bacche di mirto, senza spreme-

re i nocchi, alquanto cotte(perche altrimente inaceti-
rebbe)preso inanzi prohibisce l'imbriacarsi.il uino pò
quanto il seme.in fomento uale al cadimento de la ma
trice,a uitij del sedere,& a flussi de le donne.purga la
forfora,le nascenze del capo,e le pustule rompenti,uie-
ta il cadimento de capelli si mischia con gli empiastri,
che Greci chiamano lipare(grassi)nel modo, che si fa
l'olio de le sue foglie. & in fomentatione, come fu
detto gioua,gioua anche a le giunture aperte, & che
non si ponno fermare.si fomentano anchora l'ossa rot-
te,che non inducano la gomma.lieua le macchie,s'in-
stilla contra le orecchie immarcite,& inspergesi ad an
negrire i capelli. Il sugo pò tutto questo istesso. le fo-
glie trite, & inonte con acqua giouano a gli hulceri
humidi.ualeno a le distillationi di tutte le parti del cor
po, & al flusso stomatico,con olio acerbo,con poco di
olio rosato,o uino.giouano al fuoco sacro, a le infiam-
mationi de testicoli, al fungo del sedere, a le pustule
minute de piedi,e di gambe,& a gli hulceri,che uan-
no serpendo.Seccate e trite in polue s'inspergeno a pa
nericci,a le crescenze de la carne in l'unghie. s'insper
geno a uitij humidi de le ascelle,e de le parti occulte. e
reprimeno il sudore de cardiaci.Crude,e la cenere lo-
ro rimedia a gli abbrusciati, & a panericci, & a le
crescenze de la carne de l'unghie. Cauasi il sugo de le
foglie cosi: spargiuisi primo o uin uecchio,o acqua ce-
leste sopra,poi si spreme.in uso,uuole esser fresco.come
è secco,si tarla,e perde sua bonta.

DEL MIRTIDANO. CAP. CL.

È una certa cosa ineguale, e gonfia, che nasce al mirto, del medesimo colore, et abbraccia il tronco, quasi come che con mano, astringe piu che non fa il mirto. Si pesta, e con uino austero si forma in pastelli, e secco a l'ombra si ripone. ha uertu maggiore, che il seme, e le foglie del mirto. Si trappone con ceroti, con soppositorij, con fomentationi, e con empiastri, co i quali è bisogno di possanza costringitiua.

DE LE CERASE. CAP. CLI.

Sono utili al uentre se si mangiano uerdi. Seccate stiticano il corpo. la gomma de l'arbore con uino inacquato uale a la tosse antica. fa buon colore, aguzza il uedere, fa uenire appetito. beuuto in uino aiuta, chi patisce di mal di pietra.

DE LE SILIQVE. CAP. CLII.

Ceratia (Romani silique) fresche sono al stomaco nemiche. lubricano il corpo, e secche lo costringeno. e uengono piu utili al stomaco, & accõmodate à prouocar l'uria. q̃lle massime uãno a l'altre inãzi che etc. *

DI TVTTE LE MELE. CAP. CLIII.

Melea. le foglie, i fiori, i germi di tutte le specie astringeno, e massime del cotogno. astringeno i pomi anchora, ma acerbi. gli maturi non ponno cosi farlo. quelli, che si maturano in la primauera, augmentano la colera, sono inutili a tutti i nerui, e generano uentosita.

DE LE COTOGNE. CAP. CLIIII.

Le cotogne ſono utili al ſtomaco prouocano l'urina, ma cotte in fuoco ſono piu accommodate. le crude giouano al fluſſo ſtomatico, a la diſinteria, a lo ſputo di ſangue, a la colera. uale il ſugo de le crude à quelli, che non ponno reſpirare ſe non col collo diritto. la ſua decottione è buona in fomento à cadimenti de luochi de le femine, & al ſedere ſi de maſchi, come de femine. le cotogne condite con mele muoueno l'urina. & il mele attratta à ſe la loro uertu s'arroga il podere aſtringere, & inſpeſſire. Quelle, che ſi cuoceno in mele, ſono migliori per lo ſtomaco, e piu grate a la bocca. ma ponno poi meno inaſtringere. crude ſi meſcolano con gli empiaſtri per ſtringere il corpo contra le ſouerſioni de lo ſtomaco, ardori, & infiammationi de le mammelle, a la durezza de la milza, al fongo del ſedere. De le cotogne peſte, eſpremute ſi fa uino, ma perche duri ui ſi giungeno ſedici ſeſtarij di ſugo, & uno di mele, altrimente inacetiſce. uale à quanto ſi è detto di ſopra. faſſi l'unguento de le cotogne anchora, detto melino, ilquale uſiamo, quando hauemo biſogno d'olio aſtrittiuo. le uere cotogne ſono picciole, ritõde, et odorate. Quelle, che chiamano ſtruthie, ſono grandi, e manco utili. Il fiore è uerde, e ſecco ſi trammette in quelle coſe, che cercano uertu aſtringitiua. In uino beuenoſi per le infiammationi de gli occhi, per lo ſputamento di ſangue, per il fluſſo di corpo, e per l'abbondeuolezza de meſtrui.

DE LE MELE DOLCI. CAP. CLV.

Melimela, mollificano il uentre, e cacciano i uermi, nuoceno a lo stomaco, fanno sete, e da la sua dolcezza sono dette mele dolci, e dal sapore di mele melimela.

DE LE MELE EPIROTICE. CAP. CLVI.

Perche uengono d'Epiro sono dette epirotice, da Romani orbiculate. sono utili a lo stomaco, stringeno il corpo, prouocano l'urina, ma sono meno efficaci de le cotogne.

DE LE MELE SELVATICHE. CAP. CLVII.

Le seluestri sono simili a quelli de la primauera, astringeno. necessario è, quando si uogliono adoprare, oue bisogna stringere, usar tutte le mele, che sieno acerbe.

DE LE MELE PERSICHE. CAP. CLVIII.

Le persiche sono accommodate al stomaco: mature lubricano il corpo, acerbe lo stringeno. La bollitura de le persiche secche in beuanda reprime le distillationi nel corpo, e nel stomaco.

DE LE PRECOCI, O PRECOQVE. CAP. CLIX.

Armeniache. sono minori de le sopradette, e piu utili al stomaco.

DEL FRVTTO DEL CEDRO. CAP. CLX.

Mele di Media, ouero cedromele, Romani mele citrie, conosciute da tutti. l'arbore suo in tutto il tempo de l'anno

de l'anno ha frutti, un succedente a l'altro. Questa mela è lunga, crespa, ha color imitante l'oro, e con grauita odorato. il suo seme è come del pero. beuuto in uino fa resistenza à ueleni. muoue il corpo. fa buon & odorifero il fiato in lauanda de la bocca, o con la sua decottione, o col sugo. mangiasi per i fastidij de le donne pregne. posto tra uestimenta le conserua da le tignole.

DEL PERO. CAP. CLXI.

Sono molte specie de peri, tutte sono astringenti: però si pongono in gli empiastri discussiui. la decottione de le secche, & in cibo crude stringeno il corpo. mangiate noceno à digiuno.

DEL PERO SELVATICO. CAP. CLXII.

Achra specie di perastro, ilquale tardissimo si matura. ha uertu astrittiua, come il pero, & ha le medesime conuenienze. le sue foglie stringeno. la cenere del legno de le pere aiuta a la suffocatione per causa de funghi. alcuni diceno che se si cuoceno i funghi con le pere seluatiche non ponno essere noceuoli.

DEL NESPOLO. CAP. CLXIII.

Messpilo. da alcuni è detto, aronia, arbore spinoso, ha la foglia de la spina acuta. fa un pomo in figura, e grandezza d'una mela picciola, amabile al gusto: e dentro ha tre ossicelle, però da certi è detto tricocco. matura tardi. astringe in cibo, grato al stomaco, e stringe il corpo.

DE L'ALTRO NESPOLO. CAP. CLXIIII.

Ve n'è un'altra ſpecie, che naſce in Italia, a'cuni chiamano ſetanio, alcuni epimelida. è un'arbore simile al melo, ma ha le foglie minori, fa un pomo rotondo, che ſi mangia, ne la parte ima piu largo, ſtringe, e matura tardi.

DEL LOTO. CAP. CLXV.

È pianta molto grande. fa frutto maggiore del peuere, dolce, di graue odore, utile al ſtomaco, e ſtringe il corpo. ridotto in parti minutiſſime il legno ſi cuoce, e beueſi la bollitura, e s'infonde in criſtei a la diſinteria, & al fluſſo de le donne. fa i capelli roſſi, e ſtagna il corpo, che haueſſe la ſcorrenza.

DEL CORNO. CAP. CLXVI.

Crania è arbore riſguardeuole, duro, fa le bacche, come l'oliua lunghe, primo uerdeggiano, poi maturandoſi uengono roſſe, ouero riferiſcono il color de la cera. in cibo aſtringeno. ſalutifere al fluſſo di corpo, & a la diſinteria in cibo, crude, e cotte. ſi condiſcono con la ſalamora, come l'oliue (& in ſapa) l'humore, che ſi tragge de le foglie abbruſciate, uale in onto a la impedigine.

DE LE SORBE. CAP. CLXVII.

Va (Romani ſorbe) che rappreſentano il colore de le mele nanti che maturino, tagliate e ſeccate al ſole ſi magnano per ſtagnare il corpo. faſſi di queſte farina, e pigliaſi in uece de la polenta, la ſua decottione beuuta fa il medeſimo.

DEL PRVNO. CAP. CLXVIII.

Coccimela è arbore notissimo . mangiasi il suo frutto, ma nuoce al stomaco . mollifica il corpo . la Soriana, e massime quella che nasce in Damasco, secca è utile al stomaco . stringe il corpo . le foglie del pruno cotte in uino ingargarizare reprimeno le distillationi de la ugola, de le gingiue, e de le ghiandole . fanno il medesimo le bacche de li pruni seluatichi seccati, doppo che sono maturi.

DE LO ARBVTO. CAPITOLO. CLXIX.

Comaro è arbore simile al melo cotogno, di foglie sottili . il frutto è a la grandezza de pruni, senza nocchi, che chiamasi memacilo, maturandosi o tragge al color d'oro, o al rosso, acetoso al gusto nuoce al stomaco, e fa uenir dolor di capo (quādo si mangia, pare a li denti, & a la lingua come punte di paglia.)

DE LE MANDOLE. CAP. CLXX.

Amigdalea . la bollitura de la radice de la mandola amara amenda le macchie de la faccia . le noci inonte fanno il medesimo effetto, apposte prouocano i mestrui . soccorreno al dolore di capo onte a la fronte, o a le tempie con aceto, o con olio rosato . con uino contra le pustule minute, e contra gli hulceri putridi, e corrosiui, & al morso del cane onto con mele . lieuano il dolore, mollificano il corpo,

induceno ſonno, muoueno l'urina.con amilo uaglio=
no a lo ſputo del ſangue.beuute in acqua,o in lattoua=
rio con reſina terebintina.al male de le reni,& a le in
fiammationi del pulmone date in uin paſſo ſouengono
a la difficulta de l'urina,& à chi patiſce di pietra . in
lattouario con mele,e latte ualeno à fegatoſi,a la toſſe,
a la paſſione colica, à groſſezza d'una noce auellana.
ſette,o otto preſe inanzi uietano l'ebbriacatura.man=
giate da le uolpi , con qualche altro cibo le fa morire.
la gomma ſua riſcalda,& aſtringe.in beuanda ſoccor
re a lo ſputo di ſangue,con aceto ſana le impedigini,
che ſono al ſommo de la cotica . in uino adacquato è
buona a la uecchia toſſe.con uin paſſo per quelli , che
patiſcono di mal di pietra. le mandole dolci ſono per
mangiare,ma meno efficaci,che l'amare. pure aſſotti=
gliano,e muoueno l'urina.le uerdi con la ſcorza uerde
correggeno i uitii del ſtomaco humido.

DE LI PISTACCHI. CAP. CLXXI.

Naſceno in Soria , ſimili à nocchi de pini , utili al
ſtomaco,e beuuti triti in uino , o per ſe mangiati ua=
gliono à morſi de ſerpenti.

DE LE NOCI COMMVNI DETTE IVGLANDE.

Carie baſiliche(noci reali, & altri chiamano per=
ſiche)difficilmente ſi cuoceno,nuoceno al ſtomaco,au=
mentano la colera,fanno dolor di capo,nemiche à chi
ha la toſſe.à digiuno in cibo prouocano il uomito. pi=
gliate inanzi,& incontinente dopo'l cibo, con ruta,e

fighi secchi sono contrarie à mortiferi ueleni. mangia-
te in molta copia cacciano i lumbrici lati. inongendo
con poco mele, e ruta conuengono a l'infiammationi,
a le aposteme, & a le dislocationi. con cipolla, sale, me
le fanno al morso d'huomini, e de cani, e poste à l'um-
bilico de l'huomo chetano il dolore de gl'intestini. la
scorza de le noci abbrusciata e trita con uino, & oleo
ongendo il capo nudrisce i capelli de fanciulli, e fa tor-
nare i capelli caduti. Abbrusciato parimente, e trito
apposto con uino stringe i mestrui quello, che dentro la
noce si chiude, (che altri chiamano garuglio) e li me-
desimi nocchi, (o garugli) mangiati, e posti sopra le
gangrene, carbonchi, egilopi, e cadimenti de capelli
danno di subito aiuto. fassi anchora l'olio. le fresche
sono piu amabili al gusto, e nuoceno meno. si mischiano
con altre cose, per leuare la loro acrimonia. toglieno
ongendosene i liuidori del corpo.

DE LE NOCI AVELLANE. CAP. CLXXII.

Alcuni le chiamano pontice, & altri leptocarie,
cioè noci minori. nuoceno anch'esse al stomaco. trite, e
beuute in acqua mulsa sono utili a la tosse uecchia. in
cibo con un poco di peuere abbrusciate maturano il ca
tarro. Abbrusciate, trite con assongia, o grasso d'orso
fanno riuenire i capelli caduti. Diceno oltra ciò alcũi,
se alcuno s'õge cõ olio, e cõ quella cenere la parte dinã
zi del capo d'un fanciullo, che gli occhi uengono di co-
lor cesio, negro, e similmente annegrisce i capelli.

DEL MORO. CAP. CLXXIII.

Morea, o ſicaminea. arbore notiſſimo. Il ſuo frutto ſolue il corpo, e facilmente ſi corrumpe, inutile al ſtomaco. il medeſimo fa il frutto. nondimeno cotto in uaſe di rame, e poſto in ſole diuiene piu aſtrittiuo, e con giunta di poco mele uale a le diſceſe, a gli hulceri ſerpenti, e corroſiui, a le infiammationi de le ghiandole. accreſce poi ſua forza con la miſtura d'alume ſciſſile (ſcagliola) galla, mirra, croco, ſeme di tamarice, radice d'iride, & incenſo. le more acerbe ſecche ſi peſtano e s'accompagnano con le uiuande in uece de gli acini del rhu, p il fluſſo ſtomatico. la ſcorza de la radice cotta in acqua, e beuuta riſolue il corpo. caccia i lumbrici lati de i corpi. aiuta chi haueſſe beuuto lo aconito. le foglie del moro trite, & onte con olio uagliono a gli abbruſciati dal fuoco. bullite in acqua celeſte con foglie di uite, e di fico negro tingeno i capelli. contra morſi de falangij beueſi il ſugo tratto de le foglie al peſo d'un bichiere. la decottione de la ſcorza, e de le foglie in lauanda fa utile al dolor de denti. la radice circa a la ſtagione di mietere, fatta una foſſa intorno e ferita, manda fuori un liquore, l'altro giorno doppo il taglio fatto, merauiglioſo contra il dolore de denti, diſſolue l'enfiature, e purga il corpo.

DEL SICOMORO. CAP. CLXXIIII.

Altri diceno ſicamino, fico de l'Egitto. fa il frutto, che ſi chiama ſicomoro, di ſciapito guſto, & odo-

re. Quest'arbore è grande, simile al fico, abbonda di molto latte. ha le foglie, come il moro. fa tre e quattro uolte l'anno il frutto, non ne rami, quale il fico, ma nel tronco, si come il caprifico, piu dolce de le grosse, e di dentro non ha quelle grane formentine, e non matura, se non si ferisce con l'unghie, o con ferro. Questo arbore nasce in molta copia in Caria, à Rhodi, & in luochi sterili. ne la carestia de le uettouaglie è molto utile, per il continuo frutto, che produce. Il suo frutto fa buon corpo, nuoce al stomaco, & è di pochissimo nutrimento. ne la primauera si raccoglie il suo sugo, nanti che faccia frutto, e uuolsi pian piano percuotere cõ una pietra la sua scorza, tanto che si rompa. altrimente chi facesse piu la piaga profonda, o percotesse cõ maggior fierezza, non stillarebbe. si prende questa lagrima con la spõgia, o con lana, seccasi, e fatta in pastelli si riserba (in uase pegolato) il sugo mollifica, risalda le ferite, beuesi, & intingesi contra morsi de serpenti, e durezze de la milza, mordicamento di stomaco, & horrori ne le febbri. tosto si tarla. Nasce in Cipro un'altra specie di sicomoro, diuersa da l'antidetta specie. pare olmo, et ha le foglie del sicomoro, fa i frutti uguali al pruno di grandezza, ma piu soaui. nel resto è somiglieuole.

DE FICHI. CAP. CLXXV.

Sica di due specie ne sono, domestichi, e seluatichi. ne domestichi gli maturi, e freschi, se ben sono al stomaco noceuoli, muoueno il corpo, ma è

facile à strignerlo. prouocano i sudori, e pustule, (che altri diceno bruscoli) istingueno la sete, e'l calore. i secchi (che latini chiamano carice) nudriscono il corpo. riscaldano, induceno sete, fanno buon corpo, nemiche a le distillationi al stomaco, & al corpo, ma conuene uolissime a la gola, a l'arterie, a le reni, a la uessica, & al malo colore per lunga infermita, a gli asmatici, a i morbi caduci, & à gl'hidropici. la decottione de li secchi con hissopo beuuta purga i uitij del petto, à lunghe tossi, & a gli antichi uitij del polmone. trite con salnitro e gnico in cibo mollificano il uentre. la sua bollitura in gargarisma è utilissima contra le infiammationi de l'arterie, e de le ghiandole. si giungono anche con gli empiastri, che si fanno di farina d'orzo, d'acqua, e d'olio. con ptisana, e con fienogreco in fomenti per le donne. utilmente s'infondeno cotte in cristei, con ruta contra dolori intestini. cotte, e trite si pongono à dissoluere le durezze. mollificano le scrofule, e l'enfiature acute, dolorose, infiammate, maturano i bugnoni, e molto meglio con radice de la iride, o nitro, o calcina. crude, e peste con le sopradette cose fanno il medesimo. con scorza di melagrana ripurgano la crescenza de la carne in le dita. col uitriolo conferisccono a gli hulceri maligni, e disperati de le gambe. cotte in uino con absinthio, e farina d'orzo s'impongono a gl'hidropici. abbrusciate con ceroto guariscenoil male de le calcagna per freddo. crude, e trite con seneua, e salnitro messe ne l'orecchie sanano i sbusinamenti, e spiure. il

latte del fico domestico, & errante caglia il latte, al modo del cagliaruolo d'animali, et ha forza apritiua, & essulceratiua. lubrica il corpo, beuuto con le mandole trite, & apre i luochi de le femine occulti. col rosso de l'ouo apposto, e con cera di Thoscana prouoca i mestrui. con farina di fienogreco, & aceto è utile ne gli empiastri de gottosi. isspurga con la polenta la lepra, l'impedigine, le macchie, e uitij de la cotica ne la faccia, la rogna, e le nascenze del capo. Instillato in le ferite, uale a punture de scorpioni, à morsi de cani, e d'altri animali uelenosi. bagnare in esso la lana, e porla ne le concauita de denti gioua al dolore. con grasso, & ongere d'ogn'intorno la carne toglie le formiche ne la specie de porri. Il medesimo fa il sugo de rami teneri del fico seluestre, di cui sono pregni, nanti che rompano fuori gli occhi. si pestano, si spremeno, e si secca poi a l'ombra, e serbasi. Il latte e'l sugo si trapongono co i medicami scarificatiui. cotti con le carni bouine i ramuscelli di fico fanno cuocere con molta facilita. perche il latte habbia maggior forza di soluere il corpo, mentre lo cuoceno con un ramo di fico in luoco di spatula mescolano, e muoueno.

DE LI GROSSI. CAP. CLXXVI.

Sono detti d'alcuni erinei, cotti, empiastrati mollificano le scrofule, e tutte le gomme. con farina e salnitro posti toglieno le formiche ne la specie de porri, e thymi. Al medesimo uagliono le foglie, che con aceto, e nitro sanano le crescenze del capo, la forfora, e le pustule

minute ne piedi, o ne le gambe. freganosi l'enfiature, che si chiamano ficose, e le palpebre de gli occhi aspre. le macchie bianche s'intingeno con le foglie del fico negro, o con le sommita de ramuscelli, che chiamano crade. con mele fanno contra il morso del can rabbioso, & a gli hulceri che si chiamano cerie (cioè faui) I grossi con le foglie di papauero agreste traggono fuori l'ossa, e con cera dissolueno le scrofule. con eruo, e con uino fanno contra il morso del ragno, e de la scolopendra inonte. fassi il ranno, o lissiuia, che altri dicano, de la cenere de rami del fico domestico e seluatico abbrusciato. la cenere ui si butta dentro, e lasciasi inuecchiare. mischiasi con gli adustiui, e uale a i mali, che passano in gangrene, ripurga, e consuma quello, che sour'abbonda. pigliano una sponga, e bagnanola in detta lissiuia, e la soprapongono al male. & in cristei conuiene à dolori d'intestini, a le antiche scorrenze di corpo, a gli hulceri profondi, purga, salda, e riempie di carne, non altrimente, che gli empiastri, che si pongono sopra le ferite sanguinose. beuesi contra il sangue cagliato, a le rotture, a i spasimi, & a quelli, che sono caduti, o precipitati d'alto luoco, con un bichiere di acqua allhora colata, giunto un poco d'olio. e data per se al peso d'un bicchiere conferisce a la disinteria, & al flusso stomatico. ongesi con olio a spasimati, & a dolor de nerui, prouocando i sudori. beuesi da chi hauesse beuuto, o mangiato gesso, & al morso de falangi. Il medesimo fanno tutte l'altre lissiuie, e massi-

me di quercia. tutte astringeno.

DE LA PERSEA OVERO PERsica. CAP. CLXXVII.

È un'arbore, che nasce ne lo Egitto. fa un frutto accommodato al stomaco, & è da mangiare. in esso trouanosi alcuni falangij chiamati cranocolapti, massime in Thebaide parte de l'Egitto. le foglie secche, trite, insperse stagnano il sangue. Alcuni dissero quest'arbore in Persia essere mortifero, e perciò trapportata in Egitto, mutò sua natura, e fecesi salutifera e buona a mangiare.

DE LA IBERIDE. CAP. CLXXVIII.

Ha le foglie simili al nasturtio, ne la primauera uerdeggianti. Questa herba cresce a la grandezza d'un gombito, e manco tal'hora. nasce in luochi inculti, e produce ne la state un fior di color di latte, nel cui tempo ha maggior forza. ha oltra ciò due radici simili al nasturtio, lequali sono riscaldatiue, & adustiue. Vagliono contra la sciatica in modo d'empiastro con lardo salato di porco poste suso per quattr'hore. Dopo ilquale tempo bisogna poi andare al bagno, & ongere con lana il luoco d'olio.

Fine del primo libro.

LIBRO SECONDO DE LA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO.

El primo libro, o Ario carissimo, che noi scriuemmo de la materia de la medicina, habbiamo pertrattato de gli odoriferi, che Greci chiamano aromatici, de gli olei, onguenti, arbori, e che nascono di loro, come liquori, cioè lagrime, e frutti: in questo secondo noi diremo de gli animali, de latti, grassi, de formentaggi, de l'herbe, che si mangiano, e d'altre sorti, che sono acri per la parentela sua, come sono cipolle, agli, e seneua: accioche non sieno trattate separatamente quelle, che sono tra se consimili.

DE L'ERINACEO MARINO. CAP. I.

Echino thalassio (gli Romani lo chiamano erinaceo, ouero echino marino) lo erinaceo è utile al stomaco, e fa buon corpo, accommodato à prouocare l'urina. si compone ne le ontioni di rogna. la scorza cruda, & arrostita, il suo cenere brusciato purga gli hulceri immondi, e reprime le crescenze de la carne.

DE L'ERINACEO TERRESTRE. CAP. II.

Echino cherseo (Romani l'apellano erinaceo terrestre, ouero echino) il cuoio de lo erinaceo terrestre ab-

brusciato;uale contra il cadimento de capelli, qual chiamano alopecia, se ne onge utilmente con la pece liquida. la carne sua uecchia, e con lo aceto mulso beuuta uale contra i mali de le reni, e de l'urina, e di piu gioua a l'hidropisia, & al spasmo, a la elefantia, & a i corpi, che se immagriscono. essicca gl'intestini il suo fegato seccato al sole s'una pietra si riserba a i medesimi usi.

DE L'HIPPOCAMPO. CAP. III.

Hippocampo è un'animale picciolo marino, la cui cenere con la pece liquida, ouero assongia, ouero onguento amaracino composto riempie i luochi uacui de capelli caduti.

DE LA PVRPVRA. CAP. IIII.

Porphira (Romani purpura) la cui cenere dissecca. netta i denti. reprime l'escrescenze de la carne. mondifica gli hulceri, e li fa peruenire a le cicatrici.

DE BVCCINI. CAP. V.

Il buccino abbrusciato fa il medesimo effetto, piu fortemente essulcera. se alcuno abbruscierà il detto buccino pien di sale, in un uase crudo, è utilissimo a nettare i denti, & anchora a gli abbrusciati gioua molto ongersi di quel cenere. e uuolsi lasciare suso la cenere, fin che sia uenuto a la durezza, e come sotto a l'abbrusciato è uenuto la cicatrice, da se medesimo cade. oltra ciò si fa di questi buccini calcina, come noi diremo.

DE GLI IONII. CAP. VI.

Chiamanosi ionij i mezzi de le purpure, e de bucci-

ni circa laqual parte sta inuolto il uolume de l'ostraca. queste parti abbrusciate hanno maggiore efficacia de la purpura, e de la buccina, & ha uertu piu di costringere. le carni de buccini sono soaui a la bocca, & utili al stomaco, ma non mollificano il corpo.

DE LI MIACI. CAP. VII.

Miaci Latini mituli. in Ponto sono approuatissimi de tutti gli altri abbrusciati, come gli buccini, e particolarmente lauati nel modo, che si laua il piombo, con il mele sono utili a la medicina de gli occhi, & sminuiscono la grossezza de le palpebre. purgano le macchie de gli occhi, & altre, che impediscono la ueduta, e le loro carni utilmente si pongono sopra il morso de li cani.

DE LE TELLINE. CAP. VIII.

Le fresche fanno buon corpo, e massime il suo brodo. salate, e trite s'abbrusciano, & si fanno uenire in poluere, e bagnate di liquor cedrino non lasciano uenire piu i peli.

DE LE CHAME. CAP. IX.

Appresso de Romani chami, ouer hiatuli: il loro brodo cotto con poco d'acqua solue il corpo, beuuto, però con uino.

DE LA COCCHIGLIA INdiana. CAP. X.

Onycha li Romani, ouero ostraca. è il coperchio d'una cochilia, simile à quelle de le purpure. trouasi ne le paludi de l'India, onde ne uiene il nardo, & è odo-

rata: perche si pasce di nardo. si raccoglie quando le paludi si seccano per ꝑ il gran caldo. precedono di bõta quelle, che uengano dal mare rosso. e sono bianche, e grosse. le nere, e le piu picciole sono di Babilonia: ambi due sono odorate, e quando s'acendeno in profumi, rappresentano il castoro. e quel suffumigio eccita le donne suenute ꝑ la suffocation di matrice, parimẽte per mal caduco. beuute turbano il corpo. il suo cenere ha la medesima efficacia, che de le buccine, purpuree.

DE LE LVMACHE TERRESTRI. CAP. XI.

Cochiglia cherseon (Romani dicono coclea) è accommodata al stomaco. difficilmente si corrompe. le migliori sono, che nascono in Sardegna, Libia, Astipalea, Sicilia & in Chio. anchora sono ottime quelle de le alpi di Toscana, lequali si chiamano pomatie, cioè coperchiate. le marine sono utili al stomaco, facilmente si smaltisceno. le fluuiali sono uelenose. le siluestri, lequali stanno attaccate a le spine, & a gli arbuscelli, alcuni le chiamano sesili, turbano il stomaco, & il uentre, & prouocano il uomito, tutte le sorti abbrusciate, fatte in cenere sono atte à riscaldare, & abbrusciare. mondificano la lepra, le macchie di tutto il corpo, i denti. ammendano le macchie de gli occhi, e del uolto fatte per il sole, le intiere abbrusciate con tutta la carne, & in poluere trite, onte col mele. le crude co i suoi coperchij poste asciugano l'enfiature de gl'hidropici, che nõ si lieuano, fin che nõ sia istratto tutto quell'humore. mollificano l'infiamma-

tioni de le podagre. parimente impiastrate cauano i spini. pistate, e poste fanno uenir il mestruo, e le sue carni tagliate con la mirra, & incenso saldano le ferite de li nerui. trite, e poste in lo aceto stagnano il sangue dal naso. la lumaca uiua, massime l'Africana, inghiottita mitiga il dolore del stomaco. trita con la scorza, con uino, e mirra beuuta in poca quantita sana il dolore colico, e de la uessica: e passato un'ago per la carne de la lumaca, ongere i peli con quello humore uischioso, ricongiunge i peli disconcertati.

DE CANCRI FLVVIALI. CAP. XII.

Carcino (Romani cancri) la cenere de questi cancri abbrusciati al peso de doi cucchiari, & uno di gentiana beuuta per tre giorni gioua à morsicati da cani rabbiosi. con la decottione del mele mitiga le fenditure de piedi, e del sedere, & il male, che uiene a le calcagna ne tempi de inuerno, & i cancri triti, crudi beuuti con il latte d'asino uagliono contra i morsi de serpenti, de falangi, de scorpioni. alessi, e mangiati con il suo brodo giouano a la corrottione di tutto il corpo, e che hanno beuuto il lepro marino. triti, e con ocimo ammazzano i scorpioni. i cancri marini sono di minor uertu.

DEL SCORPIONE TERRESTRE. CAP. XIII.

Pestato, crudo, & posto, quel propio, che ha morsicato è utile a la morsicatura. anchora arrostito, e mangiato, parimente è buono.

DEL SCORPIONE MARI- no. CAP. XIIII.

Scorpione thalassio (Romani scorpione marino) il suo fele conuiene a la distillatione, e macchie de gli occhi, & a la debolezza de la uista.

DEL DRACONE MARI- NO. CAP. XV.

Dracon thalassio (Romani dracone marino) tagliato, e posto uale contra la puntura de la sua spina.

DE LA SCOLOPENDRA MARINA, ouero centipede. CAP. XVI.

Scolopendra (Romani scolopendra, ouero centipede) le parti del corpo pilose onte con olio de la sua decottione rimangano polite senza peli. ma à toccar le fa spiurire.

DE LA TORPEDINE PESCE. CAP. XVII.

Narce (Romani torpedine) apposta uale a lunghi dolori di capo, mitiga i fieri tormenti. e la medesima apposta affrena l'inuersione e'l cadimento del sedere.

DE LE CARNI DE LA VIPE- RA. CAP. XVIII.

Echidne (Romani uipera) la sua carne cotta in cibo chiarifica il uedere. utile medicina a nerui. reprime le scrofule crescenti. scorticate che sieno deggonsi gittare il capo, e la coda, pche non hanno carne. è fauola à dire che si deggiano tagliare le parti estreme à

misura. gittate l'interiora si cuoce la carne sua in olio, uino, con un poco di sale, & aneto. Alcuni diceno, che chi mangia di questa carne diuiene pidocchioso, ma non è uero. altri diceno, che chi usa quella carne in cibo, uiue lunghissimo tempo. fassi di questa un sale per il medesimo uso, ma la sua uertu è alquanto piu inferma. il modo per farlo è tale. Ponsi la uipera uiua in un uase nuouo di terra, metteglisi dentro sale, e fichi secchi pesti, di ciascuno cinque sestarij, e sei bicchieri di mele. poi si fa un coperchio al uase, e lutasi bene, e mettesi in una fornace, fin che'l sale diuenga carbone. si caua il sale, e si trita, e conseruasi, e perche sia piu grato al gusto, ui si giunge spica, o foglio di nardo, o un poco di malobatro.

DE LA SCORZA O SPOGLIA de le serpi. CAP. XIX.

Geras opheos (latini senetta de serpi) s'instilla cotta nel uino pe'l dolore de l'orecchie. e con la medesima si lauano i denti, quando che dogliono. alcuni la metteno, e massime quella de le uipere ne le medicine de gli occhi.

DE L'VNO E DE L'ALTRO lepore. CAP. XX.

Lagoon (Romani lepore) il marino è simile a la picciola loligine (che alcuni tengono essere quel pesce, che si chiama calamaro) per se trito, & con ortica imposto fa cadere i capelli.

DEL LEPORE TERRESTRE. CAP. XXI.

Il ſuo ceruello ſi mangia arroſtito per i tremoli procedenti da mala diſpoſitione. & a fregare le gingiue de fanciulli, o darglilo in cibo a mãgiare fa prò, quãdo fanno i denti. il cenere de la teſta mõto cõ graſſo d'orſo, o con aceto fa riuenire i capelli caduti. Il ſuo caglia rino dato tre giorni dopo la purgatione de meſtrui ad una donna la fa perpetuo ſterile. ſtringe i fluſſi de le donne, e del corpo ſi de gli huomini, come de le donne. gioua al mal caduco, e con aceto ſi beue contra ueleni, maſſime latte cagliato nel ſtomaco, et a morſi de la uipera, e col ſangue ſuo caldo s'onge per le macchie, e lentigini del uolto.

DEL PESCE PASTINACA. CAP. XXII.

Trigona (Romani paſtinaca marina) il ſuo pungolo, ilquale ne la coda è ripiegato a le ſcaglie, mitiga il dolore de denti, gli rompe, e fa uenire fuori.

DE LA SEPIA. CAP. XXIII.

Se ſi mangia il nero de la ſepia difficilmente ſi cuoce, nondimeno mollifica il corpo. formato il ſuo oſſo in collirio è attiſſimo a leuare l'aſprezze de le palbere. abbruſciate in la ſua teſta fin tanto, che la pte croſtoſa ſi lieui, poi trito purga le macchie, la farfora, i denti, e uitij de la cotica. lauato ſi miſchia ne le medicine p gli occhi. contra le macchie de gli occhi de giumenti utilmente ſi gli ſoffia ne gli occhi. trito con ſale, e poſto conſuma le creſcenze de la carne de l'unghie.

DEL MVLO PESCE. CAP. XXIIII.

Trigle(Romani mulo.) Il continuo uso in cibo di questo pesce scema la uista. crudo, tagliato, & apposto suso uale contra i morsi del dracon marino, del scorpione, e de li ragni.

DE LI TESTICOLI DE L'HIPpopotamo. CAP. XXV.

Orchi(Romani hippopotamo, ouero testicolo di cauallo fluuiale) seccato e trito si beue contra il morso de serpenti.

DE LI TESTICOLI DEL CASTORO. CAP. XXVI.

Il fibro, ouero castoro è animale, che uiue & in acqua, & in terra, ma per lo piu sta in acqua, e si nutrica de pesci, e de cancri. li testicoli suoi uagliono contra ueleni de serpenti, fanno starnutare, & in somma sono in uso a molte cose. beuuto al peso d'una dramma, prouoca il mestruo, fa uenir fuori le seconde, e'l parto. beuesi per le uentosita con aceto, per i dolori intestini, a singhiotti, a ueleni, & a l'ixia(secondo alcuni ueleno mortifero, e secondo altri herba nociua.) infusi destano dal sonno i lethargici. fanno il medesimo con aceto, & olio rosato in approssimare al naso, & insuffumicare. beuuti, & inonti giouano a tremolanti, a li spasimi, & a tutti i uitij de nerui. in somma la loro uertu è di riscaldare. si denno eleggere i testicoli, che sieno congiunti da un medesimo principio. è impossibile in una medesima tonica trouare due uessiche congiunte. dentro uogliono hauere un liquore, come di

mele ceroso, di graue odore, acre al gusto, mordente, e fregoleuole, circondati intorno di membrane natura-li. alcuni lo falsificano con la gomma, o con l'ammo-niaco mischiato col sangue de l'animale, e col castorio medesimo, e l'instillano, e seccano in la uessica. è mera bugia, che questo animale, quando è cacciato si tagli da se i testicoli. a pena si possono prendere tanto sono à guisa di quelli del porco attaccati fortemente, e stret-ti. onde bisogna tagliare la pelle, e trargli fuora, et in-sieme la tonica che ha in essa quel liquore simile al me le. si secca, e dassi a bere.

DE LA MVSTELLA DOME-stica. CAP. XXVII.

Galen catecidion (Romani mustella) la si bruscia, cauanosi fuori le sue interagne, s'insala, e secca a l'om-bra, si serua ad inuecchirla, beuuta con uino al peso di due dramme è rimedio cõtra tutti i serpenti. Il suo uen tricello riempito di coriandolo, e lasciato inuecchiare uale in beuanda a morsi de uelenosi, & al mal cadu-co la cenere di tutta la mustella abbrusciata in uase di terra onto con aceto uale a le podagre. il sangue de la mustella s'onge per le scrofule, e gioua al mal caduco.

DE LE RANE. CAP. XXVIII.

Batraco (Romani rana) le rane cotte a lesso con sale, & olio uagliono contra tutti i ueleni, e cosi la sua bol litura. giouano anchora contra le antiche apostreme del neruo del collo (che altri diceno corda) la cenere de le rane abbrusciate inspersa stagna il sangue. cõ la pece

liquida, & ongere uagliono al cadimento de capelli. il sangue de le rane uerdi instillato uieta, che non naschino i peli de le palpebre iscarpati. cuocenosi le rane in acqua, & aceto, e con la sua decottione si lauano i denti quando dogliono.

DEL SILVRO PESCE OVER fele. CAP. XXIX.

Il fresco in cibo nudrisce, e fa buon corpo. il salato non da nutrimento, pure isspurga le arterie, & isspedisce la uoce. la carne del siluro salso apposta caua gli acuti fissi nel corpo. con salamora di siluro si fa fomento quando i dolori disinterici comenciano, diuertisce quell'humore, e traggelo a la cotica di fuori. infuso in cristeio acqueta i dolori de le sciatiche.

DE SMARIDE PICCIOL PESCE. CAP. XXX.

La cenere del capo di questo pesce salato abbrusciato reprime le crescenze de la carne ne gli hulceri. ferma le uolatiche. consuma i chiodi e thymi. utile a punture de scorpioni, e de cani rabbiosi, come anche tutti gli altri salumi.

DE LE MENE. CAP. XXXI.

La cenere trita, e posta ammenda le fenditure del sedere, e con la sua salamora si fa lauanda a gli hulceri putridi in bocca.

DEL GOBBO PESCE. CAP. XXXII.

Il gobbo fresco posto in un uentre di porco, cotto in dodici sestari d'acqua a la consontione, che non ne

rimangano piu che dui, e raffredato in beuanda ſolue il corpo ſenza moleſtia, impiaſtraſi contra il morſo de cani, e de ſerpenti.

DEL TONNO SALATO. CAP. XXXIII.

Omotarico è la carne del tōno ſalato. in cibo uale cōtra i morſi de la uipera nomata p̄ſter. di q̄ſta carne biſogna mãgiarne aſſai, e dopo dar di ſopra del uino a beuer ĩ tãta copia ch'egli ſia coſtretto a uomitar. è molto accōmodato a i uomiti p̄ la ripienezza, et in ultimo attiſſimo rimedio in ontione a morſi de cani rabbioſi.

DEL GARO. CAP. XXXIIII.

È la ſalamora de tutti i peſci, e de le carni di tutti gli animali ſalati. in fomento reprime tutti i mali ſerpiginoſi. aiuta contra i morſi de cani rabbioſi. in criſteo a la diſinteria uale, & a la ſciatica. reprime oue trouano eſſulceratione, e doue non è, eſſulcerano.

DEL BRODO O COCITVRA DE PEſci freſchi. CAP. XXXV.

Beuuto per ſe, e con uino ſuota il corpo. particolarmēte ſono a queſto uſo quello de gobbi, de ſcorpioni, de iulide, de perci, e d'altri teneri de ſaſſi, che non putino ſi cuoceno in acqua, e pongonui aneto, & olio.

DE LE CIMICI DE LETTI. CAP. XXXVI.

Corys. ſette cimici rinchiuſe in una ſcorza di faua uagliono cōtra la febbre quaratana inghiottite nãti la giũta de la febbre. parimēte ſenza le ſcorze di faua s'ĩghiottiſcono cōtra'l morſo de l'aſpe. odorate deſtano dal cadimento p̄ ſuffocatiō di matrice. beuute in uino

o in aceto cacciano le sanguisuge attaccate a la gola, trite, & messe ne la uerga uagliono a la difficulta de l'urina.

DEL MILLEPIEDI. CAP. XXXVII.

È un certo uerme animaletto picciolo, che ha molti piedi, e sta ne luochi humidi, & acquosi, e come si toccano con mano, si ritraggono di forma lunga, in rotonda. beuute in uino giouano a la difficulta de l'urina, utilissimo con esso mongere a la squmantia. trite, e riscaldate in scorza di melagrana, con olio rosato con uengono instillate al dolore de l'orecchie.

DE LA BLATTA. CAP. XXXVIII.

Silphe. trouasi intorno a le macine, e ne i pistrini. trite, o cotte con olio instillate pongono fine al dolore de l'orecchie.

DEL POLMON MARINO.
CAP. XXXIX.

Pneumon thalassio, fresco, trito, inonto utilissimo a le podagre, & al male de le calcagna per freddo.

DEL POLMON DI PORCO, d'agnello, d'orso. CAP. XL.

Il polmone del porco, de l'agnello, de l'orso non lasciano infiammare i piedi iscorticati da le scarpe.

DEL POLMONE DI VVOLPE.
CAP. XLI.

Secco si da in beuanda a gli asmatici. il suo grasso liquefatto finisce instillato il dolore de l'orecchie.

DEL FEGATO ASININO. CAP. XLII.

Il fegato de l'asino arrostito in cibo soccorre al morbo caduco. deesi però dare a digiuno.

DEL MEMBRO GENERANTE DEL CERuo *maschio.* CAP. XLIII.

Trito, e beuuto in uino porge aiuto a morsicati da uipera.

DE L'VNGHIA DE L'ASINO. CAP. XLIIII.

La cenere di questa unghia per molti di beuuta, dui cocchiari, dicesi essere in aiuto contra il morbo caduco.

DE LE LICHENE DE CAVALLI. CAP. XLV.

Lichene sono i calli ne le ginocchia, e sopra l'unghie, indurate dal continuo piegare di que parti.

DE L'VNGHIA DE LA CAPRA. CAP. XLVI.

La sua cenere onta con aceto guarisce l'infermità, che fa cadere i capelli.

DEL FEGATO DE LA CAPRA. CAP. XLVII.

Il sangue che cade dal fegato de la capra, quando s'arrostisce, inonto gioua a quelli, che, come s'auicina la sera, pochissimo ueggono, e di notte nulla. mentre si cuoce, deggonsi tenere gli occhi aperti sopra il fumo. utilissimo è usare in cibo la carne arrostita. Dicesi che'l fegato del becco in cibo scuopre il morbo caduco.

DEL FEGATO DEL PORCO *seluatico.* CAP. XLVIII.

Fresco seccato trito in polue con uino, uale al morso de serpenti, e de ucelli.

DEL FEGATO DEL CAN RABbioso. CAP. XLIX.

Dicesi, che mangiato da morsicati dal medesimo, non temeranno de l'acqua. e per rimouere la paura de l'acqua usano d'appendersi al braccio quel dente, che si chiama canino, inuolto ne la pelle.

DE LE SVOLE DE LE SCARpe uecchie. CAP. L.

Cattimata. s'abbrusciano le suole, e quella cenere trita inonta è utilissima a gli abbrusciati, a le scorticature per fregagioni de membra, et iscorticationi de piedi per scarpe.

DEL FEGATO DEL MERGO. CAP. LI.

Secco con acqua mulsa beuuto al peso de dui cocchiari fa uenir fuori la seconda.

DE LE GALLINE. CAP. LII.

Alectoride. uagliono a morsi de serpenti le galline tagliate uiue, e poste suso calde, ma bisogna permutarle.

DEL CERVELLO DE LE galline. CAP. LIII.

Dassi in uino contra i morsi de serpenti. stagna il sangue de la membrana del ceruello. e quella pellicina che di dentro del uentricello, che si getta uia, quando

ſi cuoce, è utiliſſima a quelli, che non ponno ritenere il cibo nel ſtomaco. il (brodo) del gallo uecchio ſi da per purgare il corpo. ſi traggono le ſue interiora e ui ſi mette ſale in cambio. ſi ricuſce il gallo, e cuoceſi in uinti ſeſtari de acqua, e ſi laſcia bollire in fin che ritorni tre emine. ſi pone a raffreddare, e daſſi tutta a bere. alcuni aggiungono a queſta cocitura braſſica marina, ouero herba mercuriale, o polipodio. queſto brodo purga tutti gli humori crudi uiſchioſi, e negri. gioua a le febbri lunghe, a gli aſmatici, i dolori artetici, e uentoſita di ſtomaco. il uentricello de galli uecchi ſalato, & inuecchiato ſeccato a l'ombra, e dato al peſo de tre oncie è rimedio contra la uiolenta ſcorrenza di corpo cauſata da le medicine ſolutiue: quando ſi uole uſare per ciò, ſi trita, & ſi beue con l'acqua.

DE L'OVO. CAP. LIIII.

Oon. nutriſce piu il molle che'l ſorbile, e piu il duro cotto in fuoco. il roſſo de l'ouo arroſtito è utile al dolore de gliocchi, con olio roſato, e zaffrano. con la ſertola campana gioua a l'infiammatione del ſedere, & a funghi. mangiaſi per ſtagnare il corpo con uua del rhum, ouero con galla fritto. pò il medeſimo da per ſe.

DEL BIANCO DE L'OVO. CAP. LV.

Il bianco de l'ouo crudo appoſto rinfreſca, e

congiunge, e mitiga le infiammationi de gli occhi. ne luochi abbrusciati non lascia uenire le pustule, se di subito s'ongono. la faccia onta di questo non pò essere abbrusciata dal sole. posto a la fronte con incenso reprime le distillationi ne gli occhi. e con lana olio rosato, uino, e mele posto mitiga l'infiammationi de gli occhi. crudo si sorbe contra il morso de l'emorroidi. sorbesi anchora tepido contra i mordicamenti de la uessica, a le scorticationi de reni, a l'asprezza de l'arteria, & al sputo del sangue, a catarri de la testa al petto.

DE LE CICALE. CAP. LVI.

Tettige arrostite in cibo uagliono al dolor de la uessica.

DE LE LOCVSTE. CAP. LVII.

Acride in suffumigio giouano a la difficulta de l'urina massime de le donne. le carni de la locusta non se usano in cosa alcuna. ue n'è un'altra specie laqual si chiama assiraco, ouero asino senza ali, & ha le gambe piu grosse. fresca e seccata si beue in uino contra i morsi de scorpioni, quelli, che habitano a Lepte in Africa usano de mangiarne quante ne uogliono.

DE L'VCELLO OSSIFRAGO. CAP. LVIII.

Finida questo è un ucello, il cui uentricello fà uenir fuora le pietricelle de la uessica per urina.

DE LVCELLO GALERITA. CAP. LIX.

Questo ucello ha sopra la cima del capo a modo d'una cresta di piuma arrostita, e mangiata è ottimo rimedio al dolor colico.

DE LA RONDINE. CAP. LX.

Chelidona. tagliati i rondanini nanti la luna piena, che siano però de la prima figliatura ne i loro uentricelli si trouano due pietricelle, de quali una è de uarij colori; l'altra è d'un color solo. inanzi che toccano terra rinchiuderle in pelle di uitello, o di ceruo & ligarle al braccio, o al collo giouano al mal caduco. e piu spesso si restituiscono a la sanita. le rondini mangiate al modo de beccafighi fortificano la uertu uisiua. e la cenere de le madri e de figli abbrusciati in uase di terra con mele uale il medesimo. ongesi anchora al mal de la squinantia, e contra l'infiammationi de l'uua, e de le ghiandole. le madri e figliuoli salati & indurati beuuti in acqua al peso d'una dramma soccorreno a la squinantia.

DE L'AVORIO. CAP. LXI.

Elephanta. la limatura de l'auorio apposta sana i panaricci de le ugne, e la sua uertu, e natura è di stringere.

DEL TALO. CAP. LXII.

Astragalo osso de la cauicchia del pie del porco brusciato in fin che di negro uẽga biãco, trito, e beuuto uale al dolor colico, & a gli antichi dolori de intestini.

DEL CORNO DEL CERVO. CAP. LXIII.

Elaphu ceras abbrusciato ridotte in cenere beuuto al peso de dui cuchiari con gomma de dragacanta uale contra il sputo del sangue, a la disenteria, a flussi stomatici, a la it
tericia, a dolori di uessica. con

qualche liquore accommodato a ciò uale à i flussi mestrui. il modo di brusciar il corno è tal: Si sega in pezzi, e segato si pone in un uase di terra crudo, e si coperchia, e lutasi bene, e mettesi in una fornace, e si lascia ardere, fin che biancheggia il uase. lauasi poi al modo de la terra cadmia. questa cenere è utile a la distillation de gli occhi & a gli hulceri. è bona anchora per purgare i denti. il profumo del corno crudo caccia le serpi. cuocesi in aceto, e lauanosi le gingiue di quella bollitura per il dolor de le mascelle, quando si fanno i denti.

DE LE RUGHE CHE NASCONO ne l'herbe domestiche, che si mangiano. CAP. LXIIII.

Campe. gli onti con questo olio, dicesi, che non ponno essere morsicati da animali uelenosi.

DE LE CANTARELLE. CAP. LXV.

Cantharide ottime sono da seruare quelle, che si raccogliono ne formenti. si ripongono in un uase di terra non pegolato, e ligasi la bocca con pezze di lino rare. si pone la bocca sopra un uase di aceto fortissimo bollito, e ruotasi il uaso fin tanto che siano morte: dopo si passano con una cordicella, e s'appendeno a gli usi suoi. efficacissime sono quelle, che sono de uarij colori, & hanno i circuli obliqui in le penne gialli, di corpo lungo, gros-

ſe, e graſſe come le blatte. inutili ſono quelle d'un colore.

DE LE BVPRESTI. CAPITOLO. LXVI.

Nel modo medeſimo ſi ſerbano le bupreſti, che ſono ſpecie de cantarelle, e l'eruche de pini, lequali ſi pongono ſopra un criuello, & ſotto ſi pone la cenere calidiſſima, e ſi ſeccano. la uertu a tutte è commune di corrodere, hulcerare, e fare uenire fuora da la ſummita del corpo il calore, per la qualcoſa ſi meſcolano con le medicine, che ſanano i cancari, le lepre, e le maligne impedigini: & co i ſoppoſitorij mollificatiui aggiunte fanno uenire fuora i meſtrui. diceno alcuni, che le cantarelle giouano a li hidropici miſchiate con le medicine prouocatiue de l'urina. diceno anchora alcuni altri, che le ali, & piedi de le cantarelle uagliono a guarire quelli, che hanno beuute le cantarelle.

DE LA SALAMANDRA. CAP. LXVII.

La ſalamandra è una ſpecie di lucerta pigra, uaria, falſamente creduta, che non s'abbruſci in fuoco. ha uertu di corrodere, ſcaldare, & eſſulcerare. miſchiaſi in quelle medicine, come le cantarelle, lequali uagliono a guarire la lepra, & eſſulcerare. ſi ſerba al modo medeſimo. liquefat-

ta in olio estirpa i peli. gittate le interiora, e capo, e piedi si serua in mele, al medesimo uso.

DEL RAGNO. CAP. LXVIII.

Arachne chi lo chiama holco, e chi lyco meschio con splenio, e messo sopra pezza di lino e posto a la fronte o a le tempie finisce i termini de la febbre terzana. imposta la sua tela stagna il sangue, e rimoue l'infiammationi de gli hulceri su la cotica. u'è un'altra specie di ragno, che fa le sue tele candide, tenui, e dense. dicesi, che inuolto in pelle, e ligato al braccio guarisce la febbre quartana. cotto in olio rosato, et infuso gioua al dolore de l'orecchie.

DE LA LVCERTA. CAP. LXIX.

Saura. la testa de la lucerta trita, e posta caua fuori i spini, e gli acuti fitti in alcuna parte del corpo. caccia i porri, e le formiche, i chiodi de la medesima specie posto. il fegato de la lucerta ne le concauita di denti fa cessare il dolore. e tutta tagliata e posta leua il dolore fatto per la puntura del scorpione.

DEL SEPE. CAP. LXX.

Alcuni l'hanno chiamato lucerta chalchidica. beuuto in uino sana il suo morso medesimo.

DEL SINCO. CAP. LXXI.

Romani diceno crocodilo terrestre. ue n'è uno Egittio, & un'altro Indiano, il terzo nasce al mare rosso, il quarto in Mauritania. il crocodilo terrestre de la sua specie, che è portato salso nel nasturtio, dicesi, che beuuto in uino al peso d'una dramma de suoi lombi

eccita

eccita la lussuria, il medesimo beuuto con mele, e decottione di lente, o con seme di lattuca in acqua la restingue.

DE LI VERMI DE LA TERRA. CAP. LXXII.

Ges entera, cioè intestino de la terra, Romani lombrici, triti, & imposti saldano i nerui tagliati. cotti con grasso d'oca finiscono le febbri terzane. instillati giouano al dolore de l'orecchia. cotti con olio, & infusi ne la contraria orecchia leuano il dolore de denti. triti, e beuuti con uino passo prouocano l'urina.

DEL SORCIO RAGNO. CAP. LXXIII.

Migale, tagliato, & imposto a la piaga sana il morso proprio.

DE LI SORCI. CAP. LXXIIII.

Myes, i sorci, che habitano in le case nostre tagliati s'impongono con molta utilita a morsi de scorpioni. Arrostiti, e dati in cibo a fanciulli seccano la salina de la bocca.

DEL LATTE. CAP. LXXV.

Gala, ogni sorte di latte è di buon sugo. nudrisce il corpo. mollifica il corpo. genera uentosita nel stomaco, e ne gl'intestini. Il latte de la primauera è piu acquoso, e di pascolo uerde mollifica piu il corpo. lodasi quello, che è bianco di spessezza uguale, & instillato sopra l'unghia non si disperga. il caprino tenta meno il corpo. poche le capre usano di pascersi di cose piu astrittiue, di quercia, di lentisco, d'oliua, di terebinto, per

ilche è utile a lo stomaco. Il latte di pecora, è denso, e grasso, però non è tanto accommodato. Il bouino, asinino, cauallino solueno il corpo, e turbanolo. ogni latte souerte il stomaco, oue ne pascoli sia scammonea, elleboro, mercorella, ouero la clematide, come noi dicemmo farsi ne mõti iustini. le capre in quel luoco, che si pasceno de le foglie de lo elleboro, quãdo escono fuori de la terra gomitano, & fanno latte, che souerte il stomaco, e fa uomitare. ogni latte cotto astringe il corpo, massime quello, in cui sieno state ammorzate pietricelle marine infocate. uale a tutte le essulceragioni interne, massime de l'arterie, del pulmone, de l'interiora, de la uessica, de le reni. uale inonto di fuora contra il spiurire de la cotica, a le pustule, che si rompeno, & a mali humori del corpo. Il fresco si da cõ mele crudo, sale, & alquanto d'acqua, è meno uentoso quello, che è cotto. il cotto con pietre picciole marine a la consontione de la metade aiuta contra flusso di corpo, con iscorticatione d'intestine.

DEL SERO DI LATTE. CAP. LXXVI.

Ogni latte ha il suo sero, come è separato, è ualidissimo à le purgatiõi. dassi a q̃lli, che si uogliono purgare senza uiolentia, come a melãcolici, caduchi, leprosi, elefantiaci, et a le pustule, rõpẽti da tutte le p̃ti del corpo.

DEL LATTE CAGLIATO. CAP. LXXVII.

Schisto. fassi d'ogni latte. Pigliasi, e põsi in uase di terra a boglir, e mescolasi cõ ramo di fico, come due, o tre uolte ha leuato il bollore, ui si gittano dentro tanti

bicchieri d'aceto mulso, quãti sestari furono di latte. e così quel, che s'è costretto in uso di far cascio (o formaggio, ch'altri dicão) si separa, e lascia la pte acquosa che è il sero. ma come boglie, pche nõ sparga di sopra, cõuiẽsi cõ spõga bagnata ĩ acqua fredda di cõtinuo fregare i labbri del uase, metter poi nel latte un sestaro d'argẽto pieno d'acqua fredda. dassi a beuere q̃sto sero p interuallo de tẽpi sestari fin a cinque. ma bisogna ĩ q̃sti ĩterualli passeggiare. Il latte fresco, uale a corrosiõi, & ĩfiãmatiõi de mortiferi ueleni, cõe di cãtarelle, uermi de pini, salamandra, bupsti, hiosciamo, dorcinio, aconito, ephemero. e massime il bouino cõferisce a ciò. si gargariza p le arterie, e ghiãdole essulcerate. l'asinino particolarmẽte stabilisce ĩ lauãda i dẽti, e le gingiue. il pecorino, bouino, o caprino cotto cõ pietre picciole di marina uale ne flussi di corpo, massime se gl'intestini sono essulcerati, et al tenesmo (che è uolõta di uolere far suo bisogno senza effetto cõ pũtori.) Per se stesso, e con ptisana d'orzo, ouero di spelta infuso merauigliosamẽte mitiga i mordicamẽti de gl'intestini. infondesi anchora ne luochi secreti de le donne essulcerati.

DEL LATTE DI DONNA. CAP. LXXVIII.

Dolcissimo, e molto nudrisce, asciugato da la mãmella cõferisce a tisici, et a le corrosiõi del stomaco. porge aiuto ĩ beuãda cõtra il lepore mario beuuto. s'instilla cõ mãna d'icẽso negli occhi sanguinosi p q̃lche pcossa. gioua a le podagre cõ oppio, e cõ cera ĩonto. Degono schiffare ogni sorte di latte, i milzadosi, fegatosi,

caduchi, uertiginosi, chi ha passione de nerui, febbre, doglia di capo, eccetto, chi nol desse per conto di purgatione. Dicesi, che'l luoco inonto di latte d'una cagna de la prima figliatura rimane senza peli. beuuto però uale contra mortiferi ueleni, e caccia fuori del uẽtre il parto morto.

DEL CASCIO. CAP. LXXIX.

Tiro. il fresco senza sale mangiato nudrisce, utile al stomaco, facilmente si digerisce, accresce il corpo, tẽperatamente mollifica il uentre. pure una sorte di cascio, e de l'altra sorte migliore, secondo la natura del latte, di cui è fatto. cotto alesso, spremuto, & arrostito, stagna il corpo. inonto gioua a le infiammationi de gli occhi, & a segni de gli occhi. Il fresco salato nudrisce meno, sminuisce il corpo, nuoce al stomaco turba il uentre, e l'intestine. il cascio uecchio stagna il corpo, del sero uscito del cascio ottimamente si nutriscono i cani.

DEL CASCIO CAVALLO. CAP. LXXX.

Hippace. ha noioso odore, pure è assai nutritiuo, et in proportione corrisponde al bouino. Sono alcuni, che diceno, che l'hippace è'l cagliarolo del cauallo.

DEL BVTIRO, E SVA FVLIgine. CAP. LXXXI.

Il migliore uuol'essere di latte grassissimo qual è de le pecore. fassi anchora del caprino. (munto la sera il latte, la mattina ha fatto certa tela, o panno, quello si raccoglie cõ alquanto di latte, e gittasi in un uase

fatto a ciò)poi si comēcia ad agitare(cō certo istrumē to a posta)tanto che si separa la parte piu grassa dal resto del latte.Il butiro di sua natura è untuoso, come olio,e mollificatiuo , e beuutone copiosamente solue il corpo, &, oue non si potesse hauere olio , usasi contra ueleni. fregando le gingiue de fanciulli con butiro , e mele gli aiuta,quando fanno i denti. gioua anchora a lo spiurire de le gingiue per la medesima causa , & a gli hulceri de la bocca de fanciulli.inonto di fuori fa i corpi piu capaci d'alimenti , rimoue le picciole cre scenze de la carne,simili a le pustule in cima de la co tica.Il butiro,che non habbia malo odore , ne che sia uecchio,uale a l'infiāmationi,eta le durezze de luochi occulti de le dōne.s'infonde ī cristei p la disinteria , e per il dolor colico , ponsi in le medicine maturatiue, utilissimo a ferite de nerui,de la membrana del ceruel lo,e del collo de la uessica.purga,riempie,e crea la car ne,imponsi a le morsicature de l'aspide.il fresco si met te ne le uiuande in uece d'olio,& in cibi dolci de le se conde mense in cambio di grasso.Raccogliesi del buti ro la fuligine in questo modo. Mettesi il butiro in una lucerna noua,& accendesi. il coperchio di terra uuol essere a la parte di sopra in forma d'un lambicco,e di sotto habbia i buchi a guisa di forno,ardesi , e come è consumato,ue se ne giunge de l'altro , fin tanto che sia fatta la fuligine che si uuole.lieuasi con una penna . la uertu sua ne le medicine de gli occhi è di seccare, & astringere. reprime i catarri , e con prestezza riduce

gli hulceri a la cicatrice.

DE LE LANE. CAP. LXXXII.

Eria.migliori sono le lane succide,molli,e tosate dal collo,o tra le coscie.con aceto,olio,o uino bagnate uagliono a le ferite incontinente dal principio, cosi a le ammaccature,a luochi scarpati,liuidi,a l'ossa rotte.facilmente si bombano bagnate di cose liquide, e col suo succidume mollificano.imposte con aceto, et olio rosato fanno a dolori del stomaco,del capo, e de l'altre parti.

DE LE LANE ABBRVSCIATE.
CAP. LXXXIII.

La cenere de le lane abbrusciate induce la crosta, reprime l'escrescenze de la carne,e conduce a la cicatrice.nel qual uso si purgano primo le lane carpite, e pongonosi in uase di terra cruda & abbrusciano si come l'altre cose.al modo medesimo si brusciano quelle, che ne le marine porpore,sono a guisa di lana. Alcuni carpeno la lana,ne altrimente la curano, bagnano di mele,e brusciano al detto modo.Altri pigliano uase di terra,che habbia la bocca larga,e dispongono uergelle di ferro,e sopra bastõcelli di pino spessi, togliono la lana bagnata in olio,ma non si che gocci, e rimetteno d'altri bastoncelli di pino, e fanno strato sopra strato, l'accẽdeno,e tẽperatamẽte abbrusciano,e prẽdeno la cenere.e se alcuna cosa grassa, o pece sia di quel pino caduta in la cenere,si raccoglie,e serba.la cenere de le lane per le medicine de gli occhi, si laua in uase di terra,e gittauisi sopra de l'acqua,e fregasi gaiardamente

con mano.come la cenere da al fondo,gittata la prima acqua,s'infonde altra noua,e di nouo si frega con mano.ciò tanto fassi,fin che posta su la lingua habbia de l'astrittiuo temperatamente,e non mordi.

DEL SVCCIDVME DE LE LANE. CAP. LXXXIIII.

Esipo (Romani grassezza de le lane succide)la si prepara in questo modo. le lane succide molli non curate con radici d'herba lanaria si lauano con acqua calda, poi si spremeno fortemente sopra un uase, che habbia la bocca larga,e gittauisi di sopra l'acqua con tanto impeto,che faccia schiuma,o s'agita cō un bastone, o altra cosa con uehementia,la ciò faccia schiuma. poi s'infonde acqua marina. si raccoglie data giu la spuma tutta la grassezza,che è di sopra.raccolta in uase di terra di nouo si pone acqua nel uase,e con acqua marina,spargi di nouo la schiuma,e raccogli. e questo si fa tante uolte,che piu non esca la schiuma. Questo succidume raccolto si maneggia, e mollifica con mano,fin che approssimato a la lingua habbia de l'astrittiuo temperato, e non morda, splendi, e biancheggi. curato che sia di questa maniera, riponlo in uase di terra.e ricordisi di far tutto ciò al sole ardentissimo. Sono alcuni, che passano per colatorio questo succidume fregando con le mani con acqua fredda, e lauanola al modo che fanno le donne la cera,e diuiene di color piu bianco. Altri sono che pigliano questo succidume spremuto de le lane, e cuoceno in

laueggio a fuoco lento, e cogliendo la grassezza, che nuota di sopra, la lauano, come s'è mostrato di sopra, e colato lo ripongono in olla di terra, in cui sia acqua calda, cuoprenola con tela, e metteno al sole, fin che imbianchisca, e s'ingrossi. Altri per spatio de dui giorni gittata la prima acqua, infondeno de l'altra. Il piu lodato è quello, che è stato fatto di lane non curate con radici d'herba lanaria, e che al toccare non habbia punto d'asprezza, e ritenga de l'odore de la lana succida, e se'l si maneggia nel uase con acqua fredda, uenga bianco, e non habbia punto di duro, ne di denso, come è quello, che è adulterato spesso, con cera. Ha uertu di riscaldare, riempie li hulceri, e li mollifica, massime del sedere, e de luochi infiãmati de le dõne, cõ meliloto e butiro. soppostо cũ lana tragge fuori il parto, et i mestrui. uale a gli hulceri de le orecchie, e de le parti uirili. con grasso d'oca fa a cantoni de gli occhi corrosi, a la scabbia de la membrana, che è di sopra, e di sotto da l'occhio, a i calli, & a distillationi de le palpebre. s'abbruscia q̃sto succidume in uase nouo di terra, fin che uenuto in cenere habbia perduto tutta la grassezza. raccogliesi anchora la sua fuligine nel modo sopra dimostrato. accommodata a le medicine de gli occhi.

DE I CAGLIARVOLI DI PIV animali. CAP. LXXXV.

Pitya. Il cagliarolo del lepore in uino al peso de tre oboli uale a morsi de uelenosi, a flussi stomatici, a

disinterici, & de luochi occulti de le donne, & al uomito. dissolue il sangue congelato, apposto a luochi secreti di donne con butiro, dopo le purgationi de mestrui fa ingrauidare. beuuto uccide il parto, e beuuto dopo il parto induce sterilita. il cauallino che è detto hippace è utile al flusso stomatico, e disinterico. quel del capretto, de l'agnello, de figlioli de cerui, de capri, de cinghiali, di uitello di buffalo sono de la medesima natura, conueneuoli sono in uino contra il ueleno beuuto, e'l latte congelato con aceto. il cagliaruolo del cerbiatto particolarmente (dopo le purgationi de mestrui) de tre di dato probisce lo ingrauidarsi. quello del uitello marino ha la uertu del castoreo. credesi, che conferisca al mal caduco, & a la suffocation di matrice. il modo di spermentare se sia di uitello marino, o d'altro animale è questo. si bagna con acqua, in cui sia stato infuso il cagliaruolo d'altro animale, massime de l'agnello. se è uero del uitello incontinente liquefassi in acqua, ma se non è, stiassi. Vuolsi pigliare di quelli, che non possano anchor natare, & in somma ogni cagliarino dissolue le cose, cagliate, e caglia le liquide.

DEL GRASSO DE L'OCA E DE la gallina. CAP. LXXXVI.

Fresco, senza sale conferisce a uitij de luochi de le donne, nuoce anchora il salato, o che per uecchiezza habbia del rancido. Piglia il fresco, e tratte le pelli metti in un'olla di terra, che sia capace d'altretanto,

quanto che le poni dentro, turato molto bene il uase, s'ispone al sole ardentissimo, e'l grasso disfatto poni in un'altro uase pegolato, fin che tutto serà liquefatto, colalo, e riponi in luoco freddo, & usa. Alcuni in uece di porlo al sole, mettenolo pieno in acqua bugliente a fuoco lento. V'è un'altro modo di curare questo grasso anchora, leuate le pellicine, si taglia in pezzi minuti il grassò, e si pone a disfare, e gittasi in un uase di terra, con un poco di sale trito, & asperso.

DEL GRASSO DEL PORCO, E DE l'orso. CAP. LXXXVII.

Piglia il grasso di questi animali, di quel, che è attaccato a le reni. purgalo da le pellicine, e gittalo in molta acqua celeste, e freddissima, e maneggialo con le mani, tritando, stringendo, fregando. lаualo poi anchora con nuoua acqua, e ponilo in uase di terra capace di duo tanto, gittagli de l'acqua di sopra, che cuopra il grasso. dagli fuoco lento, e mischialo bene, quando serà disfatto colalo, e lascia raffreddare. di nuouo colata tutta l'acqua gittalo in un'altro uase lauato primo con acqua, sopr'aggiuntaui altra acqua, fa che a poco a poco si dissolua. leualo dal fuoco, e lascia posare fin tanto, che la feccia uada in fondo, gittalo in un mortaio di pietra bagnato d'acqua con una sponga. come sarà di nuouo ghiacciato, lieua tutte le immonditie, che sarãno di sotto, la terza uolta disfalo senz'acqua, disfatto gittalo in pila di pietra, purgato riponi in uase di

terra, e coperchialo, e mettilo in luoco freddissimo.

DEL GRASSO DI BECCO, DI PECOra, di ceruo. CAP. LXXXVIII.

Tutti i grassi, come s'è detto del porcino, si purgano da qlle sue pelli, si metteno in una pila di pietra, e per mollificargli freganosi, e maneggianosi fin tanto che non si uegga piu uestigio di sangue, ne di sopra si uegga natare alcuna grassezza, e tutto riluca. posto in uase di terra gittatagli l'acqua, tanto che soprastia. mettasi al fuoco lento, e si mescoli. quando serà poi tutto disfatto, si gitta in acqua, e lasciasi raffreddare, e di nouo si torna nel uase di terra, e fassi come di sopra. la terza uolta senz'acqua disfatto si mette in una pila di pietra bagnata di acqua, si raffredda, e si ripone, come del porcino si fece.

DEL GRASSO DEL BOVE. CAP. LXXXIX.

Il bouino tolto da le reni deue essere anch'esso purgato da le sue pellicine, e lauato d'acqua marina, messo in un mortaio, pesto con diligenza aspersa di continuo acqua marina. poi mettesi in uase di terra, e sopraui si getta acqua marina, che non sia meno di mezzo piede sopra il grasso. si cuoce fin che habbia perduto il suo odore, e per ogni mina attica di seuo si pongono quattro dramme di cera Thoscana, & ogni cosa poi si cola, traggonsi uia tutte le feccie, che sono in fondo, e si ripone in uase nuouo di terra. poi ogni giorno si dee mettere al sole, fin che uenga bianco, e lasci del tutto l'odore.

DEL GRASSO DEL TAVRO, DI Panthera, e di Leone. CAP. XC.

Vuol'essere fresco, e de le reni, e lauato in acqua di fiume, poi tirate uia le pellicine, si mette in un uase nuouo di terra, cō un poco di sale asperso, e disfacciasi, dopoi si coli in acqua chiara, e come comencia a congelarsi, maneggialo, e dirompilo fortemente con mano, e gitta uia spesso l'acqua, e poniui de la fresca, fin che sia ben lauato. Di nouo mettilo in uase di terra, e con pari peso di uino odorato cuocilo, e come due uolte ha boglito, lieualo dal fuoco, e lascia cosi per una notte. e se la mattina ha anche graue odore, mettigli de l'altro uino odorato, e cuoci, e fa come s'è detto, fin che diponga tutto il malo odore. disfassi senza sale a le infermita, a cui è nimico il sale. ma il grasso cosi curato non diuerrà molto bianco. Nel modo medesimo si cura il leonino, e quello di leopardo, parimente de porci seluatici, de cameli, de caualli, e simili.

COME SI DA L'ODORE A I grassi. CAP. C.

A i seui di uitello, di tauro, di ceruo, & a la midolla di ceruo si da l'odore in questo modo. Il grasso, leuate le sue pelli, uuol'essere lauato di uino odoratissimo, che non sia stato bagnato in l'acqua marina, & starui una notte. Infondiuisi la matina nouo uino, a la medesima misura, e ponesi a disfare, e poi colato che sia, giūgiui in noue hemine sei drāme de giōco rotōdo arabico odorato. e se lo uorrai fare, che sia piu odorato, po

niui dentro de fiori del medesimo giunco dramme quaranta, et appresso una dramma di ciascuno, di palma, di casia, di calamo aromatico, d'aspalato, di legno di balsamo, e di piu oncia una di cinnamomo, di cardamomo, di nardo. tutte si pestano diligentemente. infondi uino odorato sopra il grasso, e sopra le specie odorate. coperchia il uase, e mettiui sotto carboni, fa che tre uolte bugliano insieme. leuato dal fuoco lascialo posare per una notte. La mattina gitta il uino, e de la medesima sorte ponigli de l'altro, e fa tre uolte buglire, e lascia la notte. la mattina traggi il grasso del uase, e gitta il uino, lauato il uase, e gittate le feccie disfallo di nuouo, colalo, & usalo. Dassi anche l'odore al grasso curato al modo medesimo. ma si deono inspessire primo i grassi, accioche piu facilmente piglino l'odore. e fassi in questo modo. Piglia che grasso tu uoi, fa che bolla con uino, giungiui rami di mirto, serpillo, cipero, aspalato, e pesta ogni cosa bene. alcuni nondimeno se ne contentano d'un solo di questi. e quando poste al fuoco tre uolte hauranno bollito, leuato dal fuoco, e colato p pezza di lino, com'è dimostrato di sopra, daragli l'odore con gli odoriferi. V'è un'altro modo anchora d'inspessire. Pesta il grasso, che tu uuoi, fresco. purgato da tutto il sangue metti in uase nuouo di terra, e soura infuso uin uecchio bianco odorato, che stia di sopra al grasso otto dita, bolla a fuoco lento fin che habbia perduto il natio odore, e che sappia di uino, piu che di grasso, rimosso dal fuoco, come sia raffred-

dato, piglia due libre di quel grasso, e metti in un'altro uase di terra, e quattro hemine del uino medesimo di sopra, & altretante libre di seme pesto de l'arbore loto, di cui si fanno le tibie (istormenti musicali) cuoci a fuoco lento continuamente mescolando. quando il grasso haurà pduto il suo odore, colalo, e lascia ghiacciare. Allhora prendi libra una d'aspalato pesto, de fiori di maggiorana quattro libre, e metti p una notte a macerar in uin uecchio. la mattina metti i uase nuouo di terra, che cappia tre congi, e pongli queste cose, e'l grasso, e sopra infondi mezzo congio di uino, fa che ogni cosa insieme bolla, fin che'l grasso haurà attratto l'odore, e la uertu de gli aromatici, rimoui dal fuoco il grasso, colalo di nouo, e riponilo. Se uorrai, che spiri piu odore, mischiarai drãme otto di mirra grassissima macerata in uino uecchissimo. Diuerrà odorato anchora il grasso d'oca, e di gallina cosi. piglia qual tu uuoi grasso curato quattro hemine in uase nouo di terra, e poni dramme dodici per ciascuno d'erisiscettro, legno di balsamo, palma, calamo aromatico ben pesti sopra infondigli bicchiero uno di uino lesbo, metti al fuoco, e fa che tre uolte bolla. mosso il uase dal fuoco lascia raffreddare, e posare per un di, e per una notte tutte le cose, che ui sono: l'altro giorno disfallo, e colalo con pezza di lino in un'altro uase. Come il grasso è appreso, si ripone in nuouo uase di terra, e coperchiasi, e serbasi in luoco freddissimo. Deesi prepare al tempo de l'inuerno: perche ne la state i grassi non si

ghiacciano. Alcuni, perche s'ingrossino, e s'agghiacciano giungono alquanto di cera di Toscana. In simil modo dassi l'odore al grasso del porco, e de l'orso.

COME SI DIA AL GRASSO L'ODORE de la maggiorana. CAP. CI.

Prendi una libra di grasso ben curato, e massime del taurino, & una libra e mezza di maggiorana adulta: pesta diligentemente, formane pezzi gittandoui sopra sparsamente il uino, e mettili in qualche uase, cuopri, e lascia per una notte. la mattina mutali in altro uase, gittagli acqua, e cuoci lentamente. quando il grasso haurà perduto il proprio odore, cola, cuopri, e lascia stare per una notte. la mattina tolta tutta la massa del uase di terra, e mōdato il fondo da le feccie. pōui un'altra libra e mezza di maggiorana pesta, formati di nuouo pastelli fa, come s'è detto. Dopo ogni cosa fatta disfallo di nuouo, colalo, mondato il fondo feccioso, riponi in luoco freddissimo.

DEL GRASSO D'OCA, E DI GALLINA. CAP. CII.

Chi uuol cōseruare il grasso d'oca, e di gallina, senz'altra cura fatta, da la corrottiōe, questo è il modo. piglia il grasso fresco, che uuoi, laualo diligentemente, poni sopra un criuello e secca a l'ombra, come, cōsumato tutto l'humore, serà seccato, spremi fortemente con pezza di lino bianco con le mani. legalo come un fascitello, & appendi. parimente si conseruano incorrotti i grassi, che si pongono in mele.

DE LA VERTV DE GLI GRASSI. CAP. CIII.

Tutti hanno uertu di mollificare, riscaldare, & assottigliare. pure il taurino ha alquanto de lo astrittiuo, e cosi del boue, del uitello, e del leone. Dicesi, che quello del leone è nimico a gl'insidiatori. il ceruino inonto, e lo elefantino cacciano le serpi. Il caprino è piu costrittiuo, però cotto col formaggio, con la polenta, e con l'uua del rhum, dassi contra la disinteria. infondesi in cristeio con la ptisana. è utile in beuanda a tisici il brodo de li grassi. gioua a chi hauesse preso le cantarelle. uale quel di becco a le podagre per la possanza sua risolutiua mischiato, & imposto con letame di capra, e zaffrano. quel di pecora gli risponde in proportione. Il porcino è accommòdato a i mali del sedere, e de luochi de le donne. è buono rimedio a gli abbrusciati. il porcino salato, e uecchio scalda, e mollifica. lauato in uino gioua al male de la costa. mischiato con cenere, o calcina conferisce a le infiammationi fistule, & enfiature. l'asinino si dice che fa la cicatrice del colore de l'altra carne. Quello de le galline, e de l'oche conuiene a i mali de le donne, contra le fenditure de le labbra, e per adornare la faccia, & al dolore de l'orecchie. l'ursino nudrisce i capelli, e fa riuenire i capelli caduti, & è buono al male de le calcagna per freddo. Il uolpino uale à dolori de orecchie. gli grassi de li pesci de fiumi inonti a gli occhi chiarificano il uedere, se si liquefanno al sole, e mischianosi con mele.

il grasso de la uipera è efficacissimo contra la debbolezza del uedere, & a catarratte, con mele attico, & olio uecchio a peso uguale. parimente inonto sopra i luochi, d'onde sono stati carpiti i peli non gli lascia rinascere piu sotto l'ascelle.

DE LE MIDOLLE DE GLI ANIMALI. CAP. CIIII.

Myelo. lodatissima è quella del ceruo, dopo questa, la taurina, poi la pecorina, poi l'agnellina. ne l'ultima estate uenendo l'autunno ogni midolla s'ingrossa, ne gli altri tempi trouasi di color sanguigno, e quasi come una carne fregolaticcia. difficilmente si conosce, se non è tratta fuori de l'ossa, e riposta. tutte le midolle hanno uertu di mollificare, riscaldare, & assottigliare. riempieno gli hulceri. la ceruina ha di piu de l'altre, che scaccia uonta le serpi. la midolla fresca si cura al modo del grasso, trattata con le mani, aspersa, disossata, spremuta con pezza di lino, lauata fin che esca acqua pura. disfalla in diplomate (è una certa sorte di uase) lieua con una penna tutte le immonditie, che uengono di sopra, e colata gitta in mortaio di pietra, come è gelata, leuata uia tutta la feccia, che serà data al fondo, riponi in nuouo uase di terra. e se la uorrai conseruare senza altra cura, fa come habbiamo discritto de li grassi d'oca, e di gallina.

DE OGNI FELE. CAP. CV.

Chole. Il modo di conseruare ogni fele è tale. Piglialo fresco, e con corda picciola lega il collo de la

sua uessica, e mettilo in acqua bullita, e tanto ue lo lascia stare, quanto uno correria tre stadij (otto stadij fanno un miglio) traggesi fuori poi, e si secca a l'õbra in luoco, che non sia humido. Il fele, che si uuole per le medicine de gli occhi, legasi in lino, e mettesi in uase di uetro pieno di mele, inuolto il capitello de la pezza di lino ne la bocca del uase, e copchiatolo poi ri ponilo. tutti i feli hãno acrimonia, e riscaldano. differisce l'uno da l'altro, che uno è di piu, l'altro di minor uertu. credesi esser efficacissimo quello del scorpiõ marino, e del pesce, che si chiama callionymo, de la testudine marina, e de la hyena, de la perdice, de l'aquila, de la gallina bianca, e de la capra seluatica: che particolarmente conuiensi al lagrimar de gli occhi nel principio, a le caligini, a le macchie, & a le asprezze de le palpebre. Il taurino è di piu efficacia che quello di pecora, di becco, di porco, e d'orso. ogni fele mette in uoglia di fare il suo bisogno naturale, massime ne fanciulli bagnatoui dentro stoppa, e fatto soppositorio. quel del tauro in particolare con mele s'inonge a la squinantia. e'l medesimo conduce gli hulceri del sedere fino a la cicatrice. e di piu sana l'orecchie immarcite, e rotte instillato con latte caprino, ouero humano e con sugo di porro uale a i sbusinamenti. col mele si mescola negli empiastri per le ferite, & a gli unguenti contra ueleni, e con mele s'inonge anchora contra gli hulceri corrosiui insino a l'ossa, & a dolori de la uerga, e de la pelle

de testicoli. ualidamente con salnitro, e con terra cimolia sana la lepra, e la forfora. uale al medesimo l'ursino, e'l pecorino, benche sono di minor uertu. In lattouario l'orsino si da a chi ha mal caduco, e fa buon prò. quel de la testudine è rimedio a la squinantia, a gli hulceri de fanciulli serpiginosi. al mal caduco s'instilla nel naso. quel de la capra seluestre particolarmente inonto sana chi ha la uista diffettosa. & il medesimo pò il becchino. toglie l'enfiature, e le crescenze, e gli enfiamenti de la elefantiasi. Il porcino è in uso contra gli hulceri de l'orecchie & a tutte l'altre cose.

DE LI SANGVI. CAPITOLO. CXVI.

Hema. si trappone con gli antidoti assai utilmente il sangue de l'oca, del capretto, e de l'anetra. e con quello de la palumbe, de la tortora, de la colomba de la perdice s'inongono le fresche ferite de gli occhi, & il sangue concorso a quella parte, e quelli che hanno la uista losca non che guardino per obliquo, ma ueggano poco di di, e niente di notte. particolarmente quello de la colomba reprime il sangue rompente da le membrane del ceruello. quel di becco, di capra, di lepore (di ceruo) fritto in la padella in cibo stagna il flusso stomatico, e disinterico. beuuto con uino uale contra i tossichi. il leporino ammenda le lentigini, inonto, quando è caldo, e la faccia

ſcolorita come dal ſole. Il cagnino utiliſſimo contra i morſi d'un can rabbioſo, & il toſſico beuuto. Diceſi, che quello de la teſtudine terreſtre gioua al mal caduco. quel de la teſtudine marina con uino col cagliaruolo del lepore, e con cimino contra i morſi de uelenoſi, et il ueleno de la rana rubeta. Il taurino cõ polenta diſſolue, e mollifica le durezze. Meſcolaſi il ſangue de le caualle, che hanno hauuto il ſtallone ne le medicine corroſiue. Tienſi che'l ſangue del cameleonte faccia cadere i peli de le palpebre. il medeſimo quel de le rane uerdi. Il ſangue meſtruo de le femine ſi dice, che induce ſterilita, ſe le donne pregne s'inongeno, o ui paſſano ſopra. Il medeſimo inonto lieua il dolor de le podagre, & il fuoco ſacro.

DEL STERCO DE GLI ANIMALI. CAP. CVII.

Apopato (Romani fimo) quello del boue freſco inuolto ne le foglie, e riſcaldato con la cenere calda, e soprapoſto mitiga le infiammationi de le ferite. e reprime i dolori de la ſciatica. inonto con aceto diſſolue le durezze, le ſcrofule. l'enfiature particolarmente del boue maſchio in ſuffumigio uale a la ſuffocatione de la matrice. col ſuo odore ſcaccia le zenzali. quel de le capre montagnuole beuuto gioua a l'itteritia. e con qualche coſa odorifera beuuto prouoca il meſtruo, e fa uenir fuori il parto. ſecchi, e triti in lana con incenſo appoſti ſtagnano i fluſſi meſtrui, e con aceto l'altre rotture di ſangue. abbruſciato, e con ace-

to mulso s'inonge contra il cadimento de capelli. & imposto con assongia ualeno a le podagre. giouano contra i morsi de serpenti, e gli hulceri, che uanno serpendo, e'l fuoco sacro, & a le aposteme dopo l'orecchie, cotti in aceto, o in uino imposti. s'abbrusciano per i dolori de la sciatica in questo modo. Ne la parte concaua del dito grosso, doue la mano si congiunge al braccio tra i dui nerui, mettiui lana bagnata in olio, poi si pigliano le pillole (cioè il sterco caprino) e s'ardeno ad una, ad una, e s'impongono, fin che si sente essere penetrato per la uia del braccio al luoco de la sciatica, e mitighi il dolore. chiamasi questa adustione arabica. Il pecorino imposto con aceto sana le pustule epinittidi. e rimedia, a i bugnoni acuti, a porri, agli hulceri detti thimi, a gli abbrusciati dal fuoco con cera, & olio rosato. quello del porco seluatico trito, e beuuto in acqua, o in uino reprime il sputo di sangue, e mitiga i lunghi dolori costali. beuuto in aceto uale a le rotture, & a gli spasimi. con cera, & olio rosato sana le mouiture de membri dislocati. quel d'asino, e de caualli crudo per se, o abbrusciato con aceto reprime il sangue rompente. quello d'asini, e de caualli, che con l'armento si pascono d'herba, secco, lauato in uino, beuuto soccorre a le punture de scorpioni. quel de le colombe si mesce con gli empiastri, che si fanno di farina d'orzo, d'olio, e d'acqua, perche ha maggior forza di riscaldare, & essulcerare. con aceto dissolue le scrofule, con mele, con seme di lino, e con olio rom-

pe i carbonchi. gioua a gli abbrusciati. il medesimo po quello de le galline, ma è meno efficace. particolarmente beuuto con uino, o con aceto è utilissimo contra i funghi uelenosi, e dolori colici. credesi che quello de la cicogna beuuto in acqua uaglia al morbo caduco. Dicesi, che quello de l'auoltoio col suffumigio caccia fuora il parto. Quello de sorci trito, & inonto con aceto è buono contra il cadimento de capelli. beuuto con incenso il medesimo, e con uin mulso fa uenire fuori le pietre de la uessica. et a fanciulli imposto fa incitamento di far suo bisogno. Il cagnino stagna il corpo, raccolto ne i giorni de la canicula beuuto in acqua, o in uino, dopo che sia secco. l'humano fresco imposto nō lascia infiammare i luochi feriti e salda. il medesimo secco con mele onto dicesi, che è utilissimo a la squinantia. quello del crocodillo terrestre serue le dōne per nudrire, e per conseruare nel uolto buon colore. Il migliore è il candidissimo, fregolaticcio, senza peso, e simile a l'amito, e che di subito si dissolue con liquori, e quando si trita, habbia del sapore come acetoso, e de l'odore del fermento (altri diceno, leuato, & altri leuatoio.) Alcuni lo falsificano, pascono i storni d'oriza, e uendeno il fimo simile al detto. sono altri che macerano in acqua l'amito e la terra cimolia, & dannole il colore con poco de anchusa, e colano per un piu rado criuello su le tauole, e secco in similitudine de uermicelli uendonolo per fimo di crocodillo.

DE L'VRINE DE GLI ANIMA-LI. CAP. CVIII.

Vron(Romani lotio,& urina)quella de l'huomo, beuutala propria uale contra i morsi de la uipera, e ueleni mortiferi, & a la idropisia in principio. fassene fomento per i morsi del scorpion marino,de la uipera,e del dracone. con la cagnina fomentasi per il morso del can rabbioso.con salnitro sana la spiura, e la lepra.la uecchia con maggior efficacia guarisce le nascenze del capo,la forfora,e le pustule rompenti.reprime gli bulceri serpenti,massime de le parti uirili.s'infonde a l'orecchie immarcite,infusa astringe.e cotta in scorza di melagrana caccia i uermi.l'urina d'un fanciullo,che non habbia anchora messo i peli in alcuno de luochi secreti beuuta gioua a quelli, che non ponno spirare se non col collo diritto. la medesima con mele cotta in uase di rame guarisce le cicatrici, le macchie,e le nugolette de gli occhi. fassi di rame cipriotto, e d'urina una colla accommodata a l'oro. inonti con la feccia de l'urina i fuochi sacri si risanano. Questa medesima bollita in olio ligustrino apposta mitiga i dolori de i luochi occulti de le donne. eccitata da le suffocationi di matrice, mondifica le palpebre,e toglie le cicatrici de gli occhi.utilmente s'instilla ne le orecchie per i dolori quella del tauro con mirra. la del porco cinghiale ha la medesima uertu. particolarmēte beuuta dirompe,e manda fuori le pietre de la uessica.la caprina beuuta con spica di nardo

con dua bicchieri d'acqua ogni giorno uale a la idropisia anasarca. mena l'urina a basso per la uia del corpo onde l'altre feccie. instillata ne le orecchie la medesima rimedia al dolore. l'urina de l'asino si dice, che uale a uitij de le reni con impedimento e dolor d'urina. quella del lince si crede, che subito, che sia fuori, diuenghi pietra, ma è falso, e p ciò si cōchiude esser uano tutto quel, che di lei è scritto. u'è un lincurio, che alcuni chiamano eletto cognominato pterigoforo, che è trahente piume, beuuto in acqua è accommodato al stomaco, & al flusso di corpo.

DEL MELE. CAP. CIX.

Il piu lodato è l'attico, e de l'attico l'himmetio nominato da l'himeto monte di quel paese. Dopo questo de l'isole Cicladi, e di Sicilia, detto hibleo, da Hibla cita de l'isola. Di tutte le maniere il piu approuato, è il piu dolce, il piu odorato, acre, e di color flauo, non liquido, ma ponderoso, e fermo, e tratto resta attaccato a le dita. la natura, e complessione del mele è di mondificare, e d'aprire, e traggere al sommo gli humori: però utilmente s'infonde a gli hulceri putridi. cotto, & imposto salda le carni spartite da la sua continuanza. cotto & apposto con alume liquido sana le impedigini, & i chiodi (che altri chiamano chiauoni) de piedi. tepido con sale fossile trito instillato lieua i dolori, & i sbusinamenti de le orecchie. inonto ammazza le ghiendini, & i pidocchi. fa ritornare la pelle de la ghianda de la uerga, pur che non sia stata circonci-

sà mollificato il preputio per trenta giorni continui dopo il bagno. purga le cose, che nuoceno a la uista. gargarizato, & in lauanda rimedia a i uitij de l'arterie, a ghiandole, a squinantia. Il medesimo prouoca l'urina. fa utile a la tosse, & al morso de serpenti. gioua beuuto caldo con olio rosato contra l'opio di papauero beuuto. beuesi, o pigliasi in lattouario cōtra ueleni de funghi, e contra il morso di cane rabbioso. Nondimeno ogni mele crudo gonfia, muoue il corpo, e la tosse. Il piu stimato mele è quello de la primauera, il secondo è l'estiuo: l'inuernale, perche è piu grosso, e piggiore, ma piu atto a far cera. Quel, che si fa in Sardigna, ha alquanto de l'amaro, per il pascolo de l'absinthio, inonto lieua tutte le macchie del uolto. fussi in Heraclea del ponto un mele a certi tempi de l'anno, che per la proprieta d'alcuni fiori, chi ne mangia diuien furioso, e suda fortemente, e chi uuol'essere restituito a sanita dee mangiare ruta, e carne di tinno salata, e beuere uin mulso. quante uolte uomiterà, tante dee ripigliare il cibo predetto, e la beuanda. Questo mele è agro, & odoratolo prouoca il starnuto. inonto con costo toglie l'asprezze de la cotica fatte dal sole, e col sale lieua i liuidori. V'è un'altra specie di mele ne l'India, e ne la felice arabia indurato, che chiamano zuccaro. sene troua anchora in le canne, simile al sale, e posto sotto i denti si fregola, come sale. Questo mele fa buon corpo. lauato in acqua, e beuuto è accommodato al stomaco. gioua a la uessica

essulcerata, & a le reni. imposto dissolue qulle cose, che nuoceno a la ueduta.

DE LA CERA. CAP. CX.

Ceron. Approuatissima è quella cera, che è mediocremente ruffa, & alquanto grassa, odorata, con qualche odore di mele. de le nationi è piu stimata quella di Ponto, e la Candiotta. la seconda in bonta è quella, che di sua natura tragge al bianco, e grassa. s'imbianchisce la cera in questo modo. Eleggesi quella, che è piu candida, e piu pura. tagliasi minutissima, e ponsi in uase nuouo di terra, poi gittauisi di sopra tanta acqua di mare, che basti. cuocesi con un poco di salnitro. e come haurà due, o tre uolte buglito, rimuoui il uase dal fuoco, tanto che si raffreddi. trarrai fuori il pastello de la cera, radi un'altra fiata le immonditie, e di nuouo poni altra acqua marina, e cuoci. come haurà bollito, fa, come s'è dimostrato pur mò. lieua il uase dal fuoco, e tolto il fondo d'alcun'altro uase di terra, bagnalo in acqua fredda, e mettilo lieuemente ne la cera disfatta, tanto che pigli poca cera per uolta, e come hai leuato uia una rotella di cera sottilissima quanto è largo il fondo del uase predetto, & è gelata, di nuouo bagna il fondo, e traggine un'altra ruotella, e fa cosi fin che hai sottratto tutta la cera. poi sospendi con corde, che una ruotella non tocchi l'altra. poni al sole, e bagnala alcuna uolta, la notte poi a la luna, fin che la cera diuenga bianca. e se alcuno uorrà fare la

cera piu bianca, facci, come s'è detto, ma si dee cuocere piu uolte. Alcuni, in luoco di acqua salsa di mare, pongono salamora salatissima, e fanno al modo su detto. cuocenola due, e tre uolte. poi la traggono del uase, di terra con una lagena picciola, sottile, rotonda; che habbia il manico (questa è un uase di terra non tanto accommodato a l'acqua quanto al uino & altre cose tali) e le ruotelle dispongono in l'herba, al sole, fin che uenga bianca. Ma deesi ciò fare in la primauera, nel tempo, che'l sole non è fortemente caldo, e con le rugiade fa, che non si disfaccia la cera. ogni cera ha uertu di riscaldare, di mollificare, e di riempire mediocremente. si trappone ne i sorbimenti per la disinteria. Dieci grumi di cera a grossezza di miglio inghiottiti prohibiscono che'l latte de le nutrici non si pò cagliare.

DE PROPOLI. CAPITOLO. CXI.

Approuasi quella, che è di color flauo, odorata, simile al storace, in grandissima secchezza molle, e si tragge, come il mastice. la sua uertu è potissima di riscaldare, e di ritraggere. caua fuori gli acuti fitti nel corpo. in suffumigio aiuta le antiche tossi, & apposta ammenda le impedigini. trouasi intorno gli aluei (sono uasi doue le api fanno li mele) di natura de la cera, e simile in apparenza.

DEL TRITICO. CAP. CXII.

Pyro. Per la sanita de la uita a corpi sani che in uso sia lodatissimo è quello, che è recente, maturo, e di color luteo. approuasi dopo questo il trimestre detto da alcuni sitanio. Il trittico crudo in cibo genera lumbrici nel corpo rotondi. masticato incontinente, & apposto gioua al morso del can rabbioso. il pane, che si fa di fiore di tritico, nudrisce piu, che l'altro non fa, che non sia criuellato, che Greci chiamano syncomiston. Quel, che si farà di farina del tritico trimestre, serà piu liggiero, e piu facilmente si digerirà. la farina del medesimo trimestre col sugo del iosquiamo utilmente s'impone contra le uentosita de l'intestini, e contra catarri ne i nerui. e con acetomulso toglie le lentigini. la forfora del tritico (che è chiamata in alcuni luochi semola, remolo, crusca) cotta in aceto fortissimo, & impiastrata calda guarisce la lepra. tutti mitigano le infiammationi incomencianti. cotti con ruta reprimeno le mammelle enfiate dopo il parto. conuengono a morsi de le uipere, & a storcimenti. Il fermento (altri diceno leuatico, e leuato) di farina di tritico per la uertu sua, che ha di riscaldare, e di attraggere assottiglia i calli sotto le piante de li piedi, e tutte l'altre enfiature con sale matura, & apre. la farina del tritico trimestre con aceto, o uino s'inonge contra morsi uelenosi. e cotta, et inspessita a modo di colla in lattouario gioua a chi sputa il sangue. la medesima fa a la tosse, & a l'asprezze de l'arterie, cotta con menta, e butiro. In

acqua mulſa, o in acqua in cui ſia olio miſto, diſſolue l'infiammationi il fior del tritico aleſſo. il pan cotto in acqua mulſa, & il crudo, per la poſſanza, che ha di mollificare, e rinfreſcare impoſto mitiga le infiammationi, e maſſime ammiſte ſeco o herbe, o ſughi, che uagliano al medeſimo. Il pan uecchio, e ſecco p ſe, e con altre coſe miſte ſtagna il fluſſo del corpo. Il pan freſco impoſto con ſalamora ſana le antiche impedigini. la colla, che ſi fa per i librai ad incollare le carte, dato a la miſura d'un cucchiaro a ſorbire liquido, e tepido reprime il ſputo di ſangue.

DE L'ORZO. CAP. CXIII.

Crithe. Il migliore è il candido, e mondiſſimo. manco nutriſce l'orzo, che'l tritico. nõdimeno la ptiſana fatta de la ſua farina, per il ſugo ſpremuto de la cuocitura dà piu nutrimento, che non fa la polenta de l'orzo medeſimo. la ptiſana de l'orzo è accommodata a tutte le mordicationi, aſprezze d'arterie, & eſſulcerationi, a quali pò quella del tritico, con maggiore efficacia in nutrire, & a prouocare l'urina. la ptiſana de l'orzo fa uenire latte in abbondanza ſe cotta ſi ſorbe con ſeme di finocchio. muoue l'urina, e mondifica, non dimeno gonfia, e nuoce al ſtomaco. matura gli enfiamenti. la farina d'orzo cotta con ficc & acqua mulſa diſſolue l'enfiature, & aggregationi (d'humori) con pece, reſina, e ſterco di colombo mollifica le durezze. con ſertola campana, e co i calici di papauere acqueta i dolori laterali. ongeſi con ſeme di lino, di feno-

greco, o con ruta a l'infiagioni de teſticoli, è con pece liquida, e cera, & urina di fanciullo ſenza peli a le parti ſecrete con olio matura le ſcrofole. con bacche di mirto, uino, o pere ſeluatiche, o rubo, o ſcorza di melagrana ſtagna il fluſſo del corpo. con mele cotogne, & aceto mitiga le infiammationi de le podagre. cotta con aceto fortiſſimo in quel modo, che ſi fanno gli empiaſtri di farina d'orzo cruda, è di acqua, e d'olio, calda appoſta medica la lepra. il ſugo eſpreſſo con acqua cotto con pece & olio matura. con aceto ſpremuto e cotto con pece uale a i catarri de le giunture. la polenta di queſta farina ſtagna il fluſſo di corpo, e mitiga le infiammationi.

DEL ZITHO. CAP. CXIIII.

De l'orzo ſi fa una beuanaa, che ſi chiama Zitho. muoue l'urina, tenta le reni, & i nerui. nuoce maſſime a le membrane, che ueſteno il ceruello. genera uentoſita, e crea cattiui humori. partoriſce la elefantiaſi. chi lo uſa in beueraggio, diuiene molto agile ſciolto, e de la perſona ſua ſpedito.

DEL CVRMITE. CAP. CXV.

Faſſi anche de l'orzo un'altro beueraggio, che lo chiamano curmi. ſpeſſo l'uſano in uece di uino. ma muoue il dolore di capo. genera mali humori, nuoce a nerui. ſimili ſpecie di beuande ſogliono farſi anche di tritico in Bertagna, che riſguarda a l'occidente, & in Iberia.

DE ZEA, ALTRIMENTE SEME. CAP. CXVI.

Sono Zee di due specie. Vna semplice, che ha un grano solo, l'altra n'ha due insieme, e però è detta di cocco. nudrisce piu che l'orzo, grata al gusto. il pane fatto di questa, nudrisce meno, che quello del tritico.

DEL ERIMNO OVERO PVLTE. CAP. CXVII.

È la piu grossa farina de la Zea, e del tritico, di cui se ne fa la polte. è molto nutritiua, ma è difficile a smaltire, maggior forza ha di astringere quella, che è fatta di Zea primo bene seccata.

DE OLYRA. CAP. CXVIII.

De la maniera medesima de la Zea, pure nutrisce poco meno, di questa anchora fassi pane e polte.

DE L'ATHERA, CHE È LA *tenue*. CAP. CXIX.

Fassi de la Zea macinata sottilissimamente. ella è certa cosa da sorbire simile a la polticella piu liquida, accommodata a fanciulli, & è utile ne gli empiastri.

DEL TRAGO. CAP. CXX.

Ha la similitudine de l'alica, ma nutrisce assai meno; che la Zea per la secchezza glumosa molta, che ha: la sua uertu è nondimeno di mollificar il corpo.

DE L'AVENA. CAPITOLO. CXXI.

Bromo. ha nodoso il colmo, & in cima produce particelle picciole pendenti come locuste, in cui è il seme, utile non meno che l'orzo a gli empiastri. fassi la polte anchora accommodata a stagnare il corpo. si da a sorbire anche il suo sugo, e fa prò a chi ha la tosse.

DE L'ORIZA. CAP. CXXII.

Questa anch'essa è specie di formento, nasce in luochi palustri, & acquosi. nutrisce mediocremente, questa anche stagna la scorrenza del corpo.

DE L'ALICA. CAP. CXXIII.

Chondro. fassi di quella specie di Zea, che si chiama dicocco, che ha duo grana giunte insieme. nutrisce piu che l'oriza, stringe piu il corpo, piu utile a lo stomaco. cotta in aceto, et inonta sana la lepra, e caccia l'asprezza de l'unghie. guarisce l'apostema de gli occhi incominciáte, che nasce tra il naso, e l'angulo maggiore. in cristei infusa uale contra la disinteria dogliosa.

DEL MIGLIO. CAP. CXXIIII.

Cenchro. il pane fatto di miglio nutrisce meno che tutti gli altri formentaggi. la sua polte stringe il corpo, e prouoca l'urina. si secca bene, e mettesi in un sacchetto, e ponsi sopra, & incontinente da soccorso contra i storcimenti, & altri dolori.

DEL PANICO. CAP. CXXV.

È annouerato tra semi de formenti, è simile al miglio, & fassi al modo medesimo del pane, pò il medesimo. ma meno nudrisce, e stringe.

Del sesamo.

DEL SESAMO. Cap. CXXVI.

Nuoce al stomaco: e se mangiandone entra fra denti fa il fiato graue. imposto dissolue le grossezze de nerui. gioua a le orecchie rotte, a l'infiammationi, a gli abbrusciati, a dolori colici, al morso de gli stellioni, e ceraste. con olio rosato mitiga i dolori del capo per ardori di Sole. il medesimo fa l'herba cotta in uino. gioua particolarmente a l'infiammationi, e dolori de gli occhi. fassene olio che usano gli Egittij.

DEL LOGLIO. Cap. CXXVII.

Era, alcuni chiamano Thyaro. nasce tra i formenti. la sua farina apposta in modo d'empiastro, cõ sale, e rafani, reprime gli hulceri serpenti, e le gangrene, e con uino e zolfo, & aceto sana l'impedigine fiera, e la lepra con sterco colombino, e seme di lino cotta in uino dissolue le scrofule, e rompe quelle cose che difficilmẽte si maturano. empiastrata si pone cotta in acqua mulsa contra il dolore de la sciatica. con polenta, o mirra, o zaffarano, o incenso arsa in suffumigio aiuta a l'ingrauidare.

DE L'AMILO. Cap. CXXVIII.

E cosi nomato, come che si faccia senza molarlo. Il piu lodato è quello, che si fa di tritico trimestre, di natione d'Egitto, o di Candia. fassi quel de tre mesi cosi. Mondasi il tritico, e con acqua si bagna cinque uolte il giorno, e di notte, se pò farsi, come comencia immorbidirsi. bisogna cauar l'acqua pian piano, accioche il sugo non uscisse piu utile, e che si cerca con l'acqua insie

me come serà bẽ macerato, tratta l'acqua, come s'è detto uuolsi calcare co i piedi. sparsagli sopra altr'acqua, di nuouo caliarlo. e la forfora, che di sopra apparirà si uuol pigliare in un criuello, & spremerlo. poi mettere in diuersi uasi nuoui di terra al sole ardentissimo ad inspessire. e ciò sia di subito, perche come sta molto fatto incontinente inagrisce. Vale a le distillationi de gli occhi, a le pustule, & a gli hulceri caui. beuuto reprime il sputo del sangue. mitiga l'arterie inasprite, mischiasi co'l latte, e con le uiuande. fassi anchora l'amilo de la Zea, si bagna, e si macera in duo giorni & a guisa di farina trattasi con le mani. spremuta si secca al sole ardentissimo, come inanzi si disse. non si si usa in medicina. pure è cõueneuolissima ne l'altre cose de la uita.

DEL FIENO GRECO. Cap. CXXVIII.

Teli (chi dice carpo, chi bucero, chi egocero, chi cera, chi loto. Egittij itasi) la uertu de la sua farina è di mollificare, e dissoluere, cotta in acqua mulsa conuiene a le infiammationi (enfiate) dentro e di fuori. con salnitro, & aceto posta a modo d'empiastro sminuisce la milza. La cuocitura fomentata è utile a i mali de le donne, sieno i luochi enfiati per infiammatione, o si oppilati. guarisce le nascenze del capo. la forfora la decottione in acqua. è apritiua e mollificatiua de luochi de le donne in soppositorio apposto con grasso d'oca. Il uerde con aceto è accommodato à i luochi de le dõne infermi, & essulcerati. la sua bollitura uale contra

il tenesmo(che è la uolõta di far suo bisogno senza effetto) & à la putrida feccia de li disinterici. l'olio, che si caua con l'olio mirtino mondifica i capelli, e sana le cicatrici de le parti uirili.

DEL LINO. Cap. CXXIX.

(Chi lo chiama lino calamo, chi ammone, chi lino agreste, gli Africani diceno Zerafis) à tutti è noto il suo seme ha la medesima possanza, che ha il fieno greco, dissolue, e mollifica tutte le adunanze d'humori, dentro e di fuori cotto con mele, & olio in un poco d'acqua, ò con mele cotto. il crudo ammenda i uari e l'asprezze del uolto fatte dal Sole. Dissolue le aposteme doppo l'orecchie, e le durezze, cõ salnitro, e con cenere (di fico) fatta la lisciuia, & empiastrato. cotto in uino purga gli hulceri serpenti. con altretanto nasturtio, e mele caccia de l'unghie l'asprezze. con mele in lattouario purga il petto in far sputare. mitiga la tosse. cotto con mele, e con peuere, e mangiatone abbondeuolmente eccita la lussuria. la sua decottione s'infonde in cristiero à le corrosioni de l'intestini e de la matrice. muoue il corpo. in fomento utilissimo à le infiammationi de la matrice.

DEL CECE. Cap. CXXX.

Erebinto. Il cece domestico fa buon corpo, prouoca l'urina, ma genera uentosita. rende colorita la cotica, tragge i mestrui, e'l parto, e fa abbondanza di latte. cotto con eruo ponsi a modo d'empiastro contra le infiammationi de testicoli, e contra le

formiche uerrucose a la scabbia, a le nascenze del capo, a le impedigini. con mele, & orzo gioua a i mali, che incancariscono, & a gli bulceri maligni. un'altra specie de ceci si chiama arietino, cotto con rosmarino. l'uno e l'altro si da a prouocare l'urina, ne l'hidropisia, e ne l'itterica. offendeno la uessica essulcerata, e le reni. contra le formiche, e porri, alcuni uoglio no che si piglino tante grana, quante sono le formiche, ei porri, e che a luna nuoua con un gran di cece si tocchi un porro, o una formica, e si ripõga in una pezzetta di lino ad uno ad uno, e si leghino, poi si gettino dopo le spalle, che cosi facendo istimano, che caderanno i porri, e le formiche. Il cece seluatico ha le foglie simili al domestico, d'agro odore. ma differiscono nel seme. pò l'uno quanto l'altro.

DE LA FAVA COMMVNE. Cap. CXXXI.

Cyamo (mezzana tra il riscaldare e raffreddare) gonfia, genera uentosità, e difficilmente si cuoce. fa mali sogni, conferisce a la tosse, genera carne cotta in posca, e mangiata con la sua scorza reprime i flussi disinterici, e stomatici. mangiasi conueneuolmente contra i uomiti. gonfia meno in cuocendola gittata la prima acqua. la uerde piu nuoce al stomaco, e gonfia piu. la farina sua per se, e con polẽta imposta mitiga le infiammationi de le ferite. conduce le cicatrici al colore del resto de la cotica. gioua a le mammelle infiammate, & che hauessero il latte cagliato in pezzi, istingue il latte, con farina di fenogreco, e con mele dissolue le

apostleme dopo l'orecchie, & i segni. reprime cō rosa, incenso, e bianco d'ouo il cadimento de gliocchi, l'enfiature, e l'uuole, macerata col uino medica, e le suffusioni de gli occhi per alcuna percossa, & a reprimere le distillationi senza scorza masticata si pone a la fronte. cotta in uino sana le infiammationi de testiculi. posta al petenecchio de fanciulli gli conserua che non uenghino pelosi in le parti occulte per molto tempo. la medesima oltra ciò toglie le macchie del corpo. i peli carpiti impiastrati con le scorze di fabe rinascono debboli e sottili. la medesima scorza imposta con polenta, & alume scagliuola in olio uecchio dissolue le scrofule. le lane si tingono con la sua decottione. La faua scorzata, & in due parti rotta come per se naturalmente suole apposta raffrena il sangue, che esce per causa de le sanguisughe, che hanno fatto la ferita.

DE LA FAVA EGITTIA. Cap. CXXXII.

Alcuni la chiamano Pontica. nasce assai ne l'Egitto, in Asia, nondimeno anchora & in Cilicia si troua, e ne luochi palustri. ha la foglia grande come un capello. il gambo d'un gombito, a grossezza di un dito, il fiore di color di rosa, al doppio grande come quello del papauero, e cōe che è isfiorato, produce certi utricelli simili a i faui de le uespe, in cui sono le faue a modo di boglia rompenti sopra il coperchio. chiamanola ciborio, & alcuni cibotio, cio è una casseletta. perche si semina essa posta in una ceppa humida di terra

gittata in acqua. la sua radice è piu grossa de la radice d'una canna, la quale si mãgia cotta, e cruda, e chiamasi colocasia. Questa faua si mãgia uerde. secca uien negra, & è maggiore de la faua commune. Ha uertu astriniua, & accommodata al stomaco. però la sua farina per polenta s'impone con molta utilita contra il flusso stomatico, e contra la disinteria. Dannosi in polte le sue scorze cotte in uino mulso. piu efficacemente operano beuuta la sua decottione al peso de tre bicchieri. Vale al dolore de l'orecchie quello, che è nel mezo, di color uerde, & di sapore amaro, trito, e cotto con olio rosato & instillato ne l'orecchie.

DE LA LENTE. Cap. CXXXIII.

Phaco. indebbolisce la uista usarla di continuo in cibo, difficilmente si cuoce, nuoce al stomaco, e genera uento nel stomaco, e ne gli intestini. in cibo mangiata con la sua scorza reprime la scorrenza del corpo. Ottima è quella, che facilmente si cuoce, e che bagnata non manda fuori alcuna cosa negra. la sua natura è astrittiua. per la qual cosa stagna il corpo, se mondata da la sua scorza e gittata la prima bollitura si cuoce diligentemente, perche questa prima turba il uentre, fa mali sogni, nemica à nerui al polmone, al capo. serà maggiore la sua uertude per stagnare la scorrenza di corpo, se si cuocerà con aceto intibo che è detto seri, o portulaca, o bietola negra, ò bacche di mirto, ò scorza di melagrana, o sorbe secche, o nespole, o mele cotogne, o pere thebaiche, o cicorio, ò piantagine, o rose secche,

o galle sincere quali galle solamente s'hanno da gitare doppo la cottione, o con l'uua del rhum. ma bisogna cuocere bene con quello aceto, altrimente turba il uentre. contra la souuersione de lo stomaco uagliono trenta grana di lente scorzata & inghiottita. cotta, e con polenta empiastrata mitiga i dolori de le podagre, e salda le parti discontinuate cō mele. rompe le croste fatte dal fuoco, e purga gli hulceri. cotta in aceto dissolue le durezze, e le scrofule. con sertola campana, o melo cotogno sana le infiammationi del sedere e de gli occhi con olio rosato. Il medesimo fa cotta con scorza di melagrana, con rose secche, e mele misto ne le maggiori infiammationi del sedere, e ne le piu grandi aperture. la medesima, o con acqua di mare mischiata contra le gangrene, che uanno serpendo e rodendo, contra le pustule, e gli hulceri serpenti, i fuochi sacri, e i mali de le calcagna per freddo. la lente cotta in acqua di mare imposta rimedia al latte cagliato ne le mammelle de le donne, & a quello che non ponno sopportare l'abbondanza del latte.

DEL FAGIVOLO. Cap. CXXXIIII.

Phasiolo ensia, genera uentosita nel uentre, difficilmente si cuoce. se uerde si cuoce, e mangia; mollifica il corpo, accommodato a i uomiti.

DE L'ERVO. Cap. CXXXV.

Orobo è arbuscello notissimo, picciolo, sottile, ha le foglie strette, & i semi piccioli, ne le silique (altri diceno teghe) fassi farina

accommodata ne l'uso de la medicina. in cibo aggraua il capo, turba il uentre, e tragge con l'urina il sangue. cotto ingrassa i boui. la farina de l'Eruo si fa a questo modo. Eleggi i semi de l'Eruo grossissimi, e candidissimi, spargigli sopra acqua e mischia. lascia imbeuere tutta quell'acqua. poi si seccano fin che la scorza per se si rōpa. secchi macinagli, criuella, e riponi la farina. questa fa buon corpo, prouoca l'urina rende la cotica colorita. se di questa farina se ne beue, ò mangia piu di quel che si conuenga, con dolori de intestini tragge il sangue per il corpo e per la uessica. con mele purga gli hulceri, leua le lentigini, e l'altre macchie che greci chiamano spili de la faccia, e di tutto il corpo. non lascia serpere le gangrene e li mali serpiginosi, che pascono molti fra le durezze de le mammelle. rompe i carbōchi theriomati, & apre i faui. macerata in uino, & imposta medica i morsi de cani, de uipere, e d'huomini. con aceto mitiga le difficultà de l'urina, & i storcimēti per causa del tenesmo. è utile fritta mangiata con mele a quelli che non senteno alcun nutrimento. Si fomentano con la sua decottione i mali de le calcagna per freddo, e le spiure in tutto il corpo.

DE LI LVPINI. Cap. CXXXVI.

Thermo Semero (Egittij brechon) noto a tutti il lupino. la sua farina onta con mele uccide i lumbrici del uentre (ò beuuta con aceto) il medesimo fanno i lupini bagnati in acqua, ma anchora amari. Per il me-

desimo si beue la sua decottione con peuere, e ruta. Per il che gioua a milzadosi. Si fomentano con la sua decottione le gangrene, e gli hulceri theriomati, le scabbie incominciant, le macchie del corpo, le pustule rompenti, le nascenze del capo, & i uitij de la cotica spili. la decottione con mirra e mele fomentasi per far uenire fuori il parto, e i mestrui. purga la cotica, e tutti i liuidori. con polenta & aqua mitiga le infiammationi. con aceto acqueta i dolori de la sciatica, e l'enfiature. alessi in aceto, & imposti dissolueno le scrofule, e rompeno i carbonchi. cotti in acqua piouana fin che s'inspessisca il suo sugo mondificano la faccia. e cotti con le radici di cameleonte negro sanano la scabbia de gli animali de quattro piedi, lauādosi con quella bollitura tepida. La radice sua cotta in acqua e beuuta prouoca l'urina. i Lupini indolciti, e triti, e con aceto beuuti mitigano i fastidij de lo stomaco, & eccitano l'appetito.

DE LVPINI SELVATICHI. Cap. CXXXVII.

Si trouano anche Lupini saluatichi simili a i domestici, ma minori. di pari uertu l'uno e l'altro.

DE LA RAPA DOMESTICA. Cap. CXXXVIII.

Gongile (chi dice gongilida, e chi golgosio) la sua radice cotta nutrisce, genera uentosità, crea la carne molle, e spongosa. eccita la lussuria. con la sua decottione si fomentano le podagre, e i mali de le calcagna

per freddo. tagliata parimente, & imposta fa giouamento. se ne la radice si fa una caua, e dentro ui si ponga ceroto rosato e si liquefacci sopra la cenere calda fa profitto à mali de le calcagna per freddo essulcerati. il suo primo germe alesso mangiato prouoca l'urina. Il seme suo si pone ne gli antidoti, & in quelle medicine che sono fatte per leuare il dolore con la temperanza del calore e co'l sonno. beuuto è utilissimo contra ueneni, desta la concupiscenza. condita con salamora nutrisce meno, ma fa piu appetito.

DE LA RAPA SELVATICA. Cap. CXXXIX.

Nasce ne le campagne. arbuscello d'altezza d'un gombito, ramoso e senza asprezza, ne la sommita ha le fogliepolite, di lunghezza d'un dito, & alquāto maggiori. porta il frutto ne le teghe, e quādo le polpe sono aperte dentro si trouano altre silique in cui è il seme picciolo, negro, ma chi dentro lo rompe, biancheggia. si trappone con quelle medicine, che noi usiamo a mondificare la cottica de la faccia, e di tutto il corpo, massime che si sogliono fare di farina di Lupino, d'Eruo, di tritico, o di Loglio.

DEL NAPONE O NAVONE. Cáp. CXL.

Buniade (Romani napo) la radice alessa fa uentosita, nutrisce meno, che la rapa. beuuto inanzi indebbolisce il suo seme la forza de li ueneni mortiferi, però si mescola cōgliantidoti. si cōdisce co'l sale la sua radice.

DE LA RADICE. Cap. CXLI.

Rafano(chi dice eringio polyide, Africani Torphat)la natura di questa radice è di generare uentosita.riscalda,& è grata a la bocca,ma poco accommodata al stomaco.muoue l'urina, e fa rutteggiare.fa buon corpo,ma bisogna mangiarlo dopo'l cibo,che cosi piu conferisce à la digestione. Pigliata inanzi solleua il cibo,parimente & è accommodata a i uomitorij, acuisce i sensi.mangiasi alessata contra la tosse uecchia,e contra la flemma ingrossata nel petto.La scorza del rafano tolta con aceto mulso ha maggior forza in far uomitare.aiuta gl'hidropici.in modo di empiastro posto conferisce a milzadosi.con mele lieua le segnature,reprime gli hulceri uolatici e uale al morso de le uipere.fa tornare i capelli caduti.toglie le lentigini con farina di Loglio.in cibo,ò in beuanda soccorre a le suffocationi de funghi, e sopra tutto prouoca i mestrui.Il suo seme è uomitorio.muoue l'urina, e beuuto con aceto minuisce la milza, & apposto a modo di empiastro scarnifica le gangrene. caldo, e cotto in aceto mulso è utilissimo in gargarisma à la squinantia. e beuesi in uino contra il morso de la ceraste.

DE LA RADICE SELVATICA. Cap. CXLII.

Il Rafano seluestre chi lo chiama rafano montano, chi Apio, chi Iscadi, chi chamebalano, chi radice siluestre, chi amoracia, Africani thorphat.

ha dui o tre ramuscelli tenui, che tengono di giunco, rosseggianti, foglie di ruta siluestre, piu lunghe, piu strette. il seme picciolo, radice d'albuco piu rotonda come di pero, e scorza bianca. ha sugo latticinoso. la parte de la radice di sopra fa uomitare la colera, e la flemma, la di sotto per le parti da basso. tutta è accommodata a le purgationi. Traggesi cosi il suo sugo si pone in un uaso di terra la radice pesta, e'l sugo che uien di sopra, si lieua con una penna beuuto al peso di uno obolo e mezzo purga tutte le parti.

DEL RAFANO SILVESTRE. Cap. CXLIII.

Ha le foglie simili al domestico, & imita piu assai la Lapsana, la radice magra, tenera, agra alquanto. le foglie, e la radice si cuoceno come l'altre herbe mangiatiue. riscalda, muoue l'urina, ma è incendioso.

DEL SISERE. Cap. CXLIIII.

Sisaro è noto a tutti. la sua radice cotta è grata a la bocca, & utile al stomaco. prouoca l'urina, e fa uenire appetito.

DE LA RVMICE. Cap. CXLV.

Lapato. sono piu specie di rumice, tra l'altre una, che si chiama Oxylapato, quasi rumice acuta, nasce ne luochi palustri, ha le foglie dure & in cima acute. oltra questa ue n'è un'altra hortense, non in tutto dissimile a la prima. V'è la terza seluatica, breue, simile a la piantagine, molle, e giacente in terra. la quarta, che alcuni hanno chiamato oxalida, alcuni altri anaxiri-

da, ouero rumice agreste. le cui foglie sono simili a la terza specie, che è l'agreste. la breue è simile a la piantagine. Il suo gambo non è molto grande, il seme alquanto acuto, di color rosseggiãte, d'agro sapore, che nasce nel gambo. la cottione di tutte le rumici mollifica il corpo. crudo con olio rosato, e zaffrano apposto com'empiastro dissolue l'enfiature (meliceride) il seme de la siluestre, de l'oxilapato, & de la oxalida cõ acqua, ò uino beuuto uale contra la disinteria, e flusso stomatico, e fastidij del stomaco, e ponture de scorpioni. e se alcuno inanzi ne beue non patira molestia alcuna per simile morsicatura, le radici cotte in aceto, o crude impiastrate sanano la lepra, la impedigine, e lunghie scabrose. ma bisogna prima hauer preparato il luoco con le fregagioni fatte con aceto, e salnitro nel Sole. la bollitura acqueta la spiura di tutto'l corpo in fomentatione. cotte in uino & instillate mitigano i dolori de l'orecchie. in lauanda de denti. alesse in uino, & empiastrate dissolueno le scrofule e la posteme dopo l'orecchie. In aceto sminuiscono la milza. alcuni per mollificare le scrofole leganosi al collo radici de rumici, e portanle. trite, e soppostе le radici reprimeno i flussi de le donne. cotte in uino uagliono a lo spargimento del fele, rompeno le pietre in la uessica, prouocano i mestrui, & danno aiuto contra morsi de scorpioni.

DE LA LAMPSANA. Cap. CXLVI.

(Chi chiama napio, Egittij erithme) herba mangia

tiua ſeluatica, nutriſce piu che la rumice, & è piu utile al stomaco. s'aleſſano ſue foglie, e radici, e ſi mangiano.

DE L'HIPPOLAPATHO. Cap. CXLVII.

È rumice grande. naſce in luochi paluſtri. ha la medeſima uertu, che hanno l'altre ſpecie de rumici.

DEL BVNIO SPECIE DI NAVONE. Cap. CXLVIII.

(Chi chiama attiua, chi enemosforo, magi paradachri, Egittii erxone, Romani ſcopa regia, Africani gigar, ouero tempſo) fa il gambo quadrangulato, & in quello ramuſcelli ſottili, che hanno le fogliette ſottili, e fioretti, le foglie lũghe come un dito appreſſo la radice, ſimili a l'Apio, ma molto piu ſottili, e che ad un certo modo imitano le foglie del tribulo. i fiori d'aneto, ſeme odorato, minore del ioſquiamo. riſcalda, prouoca l'urina, tragge le ſeconde. utile a la milza, a le reni, a la ueſſica. Vſaſi con acqua mulſa di beuere il ſugo humido, o ſecco fatto de le radici e de le gambe.

DEL BITONE. Cap. CXLIX.

Blito. Egittii echlotoripa, altri eriple. Blacides mangiaſi come l'altre herbe cibarie. fa buon corpo, ma inutile in medicina.

DE LA MALVA. Cap. CL.

Malache. (chi la chiama coda di Sorcio, Pithagora cinthema, Zoroaſtro diadesma, Egittii chocorte, magi milza di capra) due ſpecie ſono di malua, hor-

tense una, la'ltra seluatica, che nasce in luochi inculti, e deserti. l'hortense, è piu da mangiare, che l'altra. pure è nemica al stomaco, fa buon corpo, ma molto piu i soi gambi. ella è utile a gli intestini, & a la uessica. le foglie crude de la malua masticate cõ poco di sale guarisceno le fistole de gli occhi (egilope) e con mele a guisa d'empiastro, ma come si uuole inducere la cicatrice, non si dee usare piu il sale. la medesima, e nel modo medesimo gioua contra le punture de l'Api, e de le uespe, e se cruda, e trita con olio serà inonta inanzi non sentira le punture di quelli animali. posta com'empiastro con urina d'huomo ammenda la forfora, e le nascentie del capo. le foglie trite, alesse, con olio apposte rimediano a gli abbrusciati, & a i fuochi sacri. la sua decottione in fomento mollifica i luochi de le donne. infondesi in cristei contra le corrosioni de gl'intestini, de la matrice, e del sedere. la bollitura de le malue con le sue radici uagliono contra ueleni mortiferi, ma è necessario, che chi ne beue di continuo e uomiti, e beua. gioua a morsi de falangij. fa uenire a le donne il latte. l'uno e l'altro seme de la domestica e seluatica beuuto in uino mitiga i dolori de la uessica.

DE L'ATREPLICE.

Cap. CLI.

Atraphace altri chiamano chrysolachano (egittij occhi) è noto a tutti, e di due sutte se ne trouano, agreste, & hortense. mangiasi alesso, come

gli altri herbaggi cibarij. mollifica il corpo crudo, e cotto, imposto dissolue gli enfiamẽti larghi, il seme beuuto con acqua mulsa sana l'itteritia.

DE LA BRASSICA. Cap. CLI.

Crambe. fa buon corpo la domestica mangiata poco men che cruda, e cotta molto, lo stitica. molto piu poi cotta due uolte, ò cotta ne la lisciuia, è piu agra ne la state. nuoce al stomaco. quella che nasce in Egitto, non si mangia per la sua amaritudine. in cibo è utile a tremolanti & à chi ha la uista debbole. dopo'l cibo mangiata dissolue la crapula, e la ebbrezza. Sono piu confaceuoli al stomaco le cime sue, ma hanno piu de l'agro, e sono piu efficaci a prouocare l'urina. condite cõ sale e riposte sono meno utili al stomaco. e turbano piu il uentre. il sugo de la brassica beuuto con nitro & iride mollifica il corpo. e con uino gioua contra il morso de la uipera. con farina di fenogreco & aceto s'empiastrano le podagre, e i dolori artetici, gli hulceri uecchi, e putridi. ꝑ se purga il capo infuso nel naso, e con farina di Loglio apposto fa uenire il mestruo. le foglie per se trite, e con polenta fanno a tuttel'infiammationi, & enfiature, rimediano al fuoco sogro, a le pustule epinittidi, & a la lepra. con sale rompeno i carbonchi, e ritengono i capelli, che non caggino. alesse con mele uagliono à le gangrene serpenti. crude cõ aceto in cibo sono per i milzadosi. masticata si che à poco a poco uadi il sugo giu per l'arterie restituiscono la perduta uoce. La bollitura prouoca il corpo &

i mestrui

i mestrui.il fiore dopo'l parto in soppositorio induce sterilita.il seme e massime di quella, che nasce in Egitto, caccia i lumbrici del corpo. si mescola con gliantidoti, & theriaci per il flusso stomatico. leua le lentigini, e le machie del uolto. i gambi uerdi abbrusciati con le sue radici mischiati con assongia di porco uecchio imposti sanano il mal de la costa.

DE LA BRASSICA SELVATICA. Cap. CLII.

Per lo piu nasce ne luochi marini, e ruinosi, simile a la domestica ma piu bianca, piu hirsuta e piu amara. si mangia, e non spiace al gusto cotta la sua cima ne la lisciuia. le foglie imposte saldano ferite, e dissolueno le infiammationi, e l'enfiature.

DE LA BRASSICA MARINA. Cap. CLIII.

È diuersa in tutto da la domestica. ha le foglie lunghe, tenui, simili a l'aristolochia rotonda. ciascuna esce da ramuscelli alquanto rosseggianti, e da un solo piede, come l'hedera. tagliata ha il sugo qual latte bianco, ma non molto, e di gusto quasi salso cō certa amaritudine grasso, e denso. tutta l'herba per la sua agrimonia è disutile al stomaco, cotta in cibo moue impetuosamente il corpo. alcuni la cuoceno per la sua acrimonia in carne grassa.

DE LA BIETA. Cap. CLIIII.

Teutlo. Di due maniere si troua, l'una è negra, e cotta con la lenticchia stittica il corpo gaiardamēte,

e molto piu la radice. un'altra è candida, che lubrica il corpo. l'una e l'altra nondimeno per l'humor nitroso, che hanno, sono di cattiuo sugo. però il sugo loro con mele infuso nel naso purga il capo, & aiuta al dolore de l'orecchie. la cocitura de la sua radice, e de le foglie mondifica il capo de la forfora, e de le ghiendini. si fomentano i mali de le calcagna per freddo. con le foglie crude e poste com'empiastro ammendano le macchie del uolto, fregati primo i luochi di salnitro, & i cadimenti de capelli scarnificati i luochi primo con l'unghie, e gli hulceri serpenti. cotta medica le pustule, che rompeno, gli abbrusciati, & il fuoco sacro.

DE LA PORTVLACA. Cap. CLV.

Andrachne. ella astringe. con polenta soccorre a dolori del capo, de gli occhi, a l'infiammationi de l'altre parti, a gli ardori del stomaco, al fuoco sacro, a dolori de la uessica. In cibo corregge i stupori de li denti per qualche cibo agro, & acerbo, e mitiga i mordicamenti del stomaco e de gli intestini, e de le distillationi a quelle parti. utile a le corrosioni de le reni, e de la uessica, & ammenda i uitij di quelle parti. raffrena l'impetuosa uenere. il medesimo uale il suo sugo beuuto. uale anche a le febbri. gioua contra i lumbrici retondi del uentre, lo sputo del sangue, a la disinteria, a l'hemorroidi, cotta al sangue rompente. gioua cõtra il morso de la lucerta calcidica. si mischia

ne le medicine de gli occhi. s'infonde in cristei contra le distillationi ne gli intestini, & corrosioni de luochi de le femine. spargesi sopra il capo con olio rosato, o d'olio semplice contra il dolore causato dal caldo, spargesi anchora sopra il capo contra le pustule rompenti con uino. e con polenta a modo di empiastro s'impone a le piaghe, che fossero per assiderarsi.

DE LA PORTVLACA SELVATICA.

Chi dice aizoo, chi telephio, Africani memoe, chi Dacilax, Egittii mochmutim, Romani illecebra. ha picciole foglie, simili a la domestica ma hirsute, e piu larghe. nasce ne luochi petrosi, e tal'hora ne gli horti. ha le foglie de l'oliua, molto minori, piu tenere, e i gamboncini rosseggianti, molti procedenti da una radice, sparsi a terra, masticati fanno buon sugo, uischiosi, & alquanto salsi. la uertu sua è di riscaldare, agra, & essulceratiua, impiastrata con assongia dissolue le scrofole.

DE LI SPARAGI. Cap. CLVI.

Asparago perreo, o myacâtha. (chi dice orminion Romãi asparago) da tutti conosciuto. mollificão il corpo, e poco bolliti prouocano l'urina i soi gamboncelli. la cocitura de le radici beuuta uale a la difficulta de

l'urina, a l'ittericia, a la sciatica, & a passion de reni. la decottione in uino gioua a morsi de falangij. la bollitura in bocca da quella parte, oue dole il dente è utilissima. il seme suo beuuto uale al medesimo. dicesi che muiono i cani se beueno di quella cottione. Alcuni altri hanno detto, che da le corna de arieti o montoni pestate e poste sotto terra nascono i sparagi, ma ciò non pare a noi credibile. lo sparago, è un arbuscello picciolo, ramoso, foglie assaissime, lunghe, simili al finocchio. la radice sua è lunga, intondo, grande, & ha un tuberculo. il colicello de lo sparago trito, e beuuto in uino bianco fa cessare i suariamenti de gli ammalati, che altri diceno farnetichi. arrostito, o alessato in cibo rimedia a le difficulta de l'urina, e spargimento, e mitiga la disinteria. la radice alessa in aceto, o in uino medica i dislocati, alessa con fichi, o ceci, e mangiata subito ammenda l'itteritia. acqueta i dolori de la sciatica, la difficulta de l'urina, e spargimento. la radice alligata, e la sua cottione beuuta a femine induce sterilita, a maschi istingue la uertu generatiua.

DE LA PIANTAGINE. Cap. CLVII.

Arnoglosso. (chi dice arnio, chi probatio, chi cinoglosso, chi heptapleuro, chi polineuro. magi eurenechmonos, Egittij asonth, Spagnoli thosarcia, Africani artiricon.) se ne trouano di due fatte, una maggiore, & una minore. la minore ha le foglie piu strette minori, piu molli, e piu sottili, e piu polite. ha i suoi gābi angu-

losi,chinati a terra, i fiori pallidi, & il seme in cima de le gãbe. l'altra è maggiore, e piu riguardeuole, le foglie larghe de la specie de li oleri. il suo gãbo è d'altezza d'un gõbito, angoloso, quasi rosso, circõdato di seme dal mezzo fin in cima. le sue radici sono tenere, hirsute, candide, e di grossezza di un dito. nasce ne i luochi humidi appresso i laghi, e sepi. la grande è molto utile. le foglie de la piantagine sono desiccatrici, e constrittiue. però sono utili ne gli impiastri a gli hulceri. ma à la elefantia, distillationi, e putredini. reprimeno i flussi di sangue, gli hulceri serpenti, i carbonchij, epinittidi. conduce a la cicatrice gli hulceri antichi, e disuguali. sanano i chironii, e saldano le parti discontinue. soccorreno à li morsi di cane. giouano a le infiammationi, à le posteme dopo le orecchie, à l'infiature larghe, a gli abbrusciati, a le scrofole, a le fistole de gli occhi cõ sale in modo d'impiastro. cotta in aceto con sale, mangiata uale a la disinteria, & al flusso stomatico. dassi in luoco de la beta con la lenticchia cotta contra l'hidropisia, ma si mangiano prima cosi secche senza bere, e poi cotta nel mezo de i cibi gioua anchora al morbo caduco, & a l'asma, co'l sugo de le foglie in lauanda purgano gli hulceri de la bocca, con terra cimolia ouero cerusa medica il fuoco sacro. infuso fa giouamento a le fistole, il sugo s'instilla e giungesi in collirij cõtra i dolori de le orecchie, e lippitudini beuesi contra le gingiue putride di sangue. e lo sputo di sangue. s'infonde in cristei per la disinte-

ria, e dassi in beuanda a tisici. in lana si fa soppositorio a suffocatione di matrice, e uale contra i flussi de le donne. il seme beuuto in uino stagna il flusso di corpo, e il sputo di sangue. de la decottion de la sua radice si fa lauanda p dolore de denti. la radice masticata fa il medesimo effetto, la radice, e le foglie si dáno in uino passo cótra le scorticationi de le reni, e de la uessica. si crede finalmente che tre radici intiere con tre bicchieri di uino e tre d'acqua solueno la febbre terzana, e quattro la quartana. alcuni usano di portare al collo appeso la radice per le scrofole.

DEL SIO. Cap. CLVIII.

(Alcuni anagallide acquatica, chi aromatico ouero odorato gionco, chi daren, chi lauer la chiama) si troua ne le acque: è uno arbuscello grasso, picciolo, curto: le foglie simili a l'olsatro. in cibo crude, o cotte rópeno le pietre, e fanno uscire per urina. traggono i parti, e i mestrui. si mangiano utilmente contra la disinteria. Crateia herbolaio disse, che il Sio è una herba in specie di arbuscello, che ha poche foglie, rotonde, maggiori che de la menta, negre, e che fanno lo ritratto à l'eruca.

DEL SISIMBRIO. Cap. CLIX.

Chi'l chiama serpillo seluestre (chi corona di uenere, chi herba uenerea, Romani austeralide) nasce in luochi inculti, simile a la menta domestica, ma ha la foglia piu larga, e piu odorata. si mette ne le corone, & ha uertu di riscaldare. il suo seme beuuto in uino uale

al ſpargimento de l'urina, e de la pietra in la ueſſica. acqueta i ſingiocci e ſtorcimẽti. le foglie poſte in modo de impiaſtro a le tempie, & a la fronte ualeno contra il dolore del capo, & a le ponture de le api, e ueſpe. e beuuta reprime il uomito.

DE L'ALTRO SISIMBRIO. Cap. CLX.

Chi lo chiama cardamina, e chi ſio. è herba acquatica, e naſce in luoco, e nel modo doue il ſio: & è chiamata cardamina, quaſi che nel guſto ſappia del cardamo, cio è narſtutio. in principio ha le foglie tonde, adulta ſi rompeno le ſue foglie. riſcalda, e prouoca l'urina. mangiaſi cruda: purga le lentigini, e l'altre macchie de la faccia poſta la notte, e leuata la mattina.

DEL BATI. Cap. CLXI.

Chi chiama critmo, e chi crithamo. è herba che tiene de arbuſcello, d'altezza quaſi d'un gombito. naſce ne luochi marini, e petroſi. ha le foglie graſſe, numeroſe, biancheggianti, come de la portulaca, piu graſſe, e piu lunghe, e di guſto ſalſo. i fiori ſono bianchi. ha il frutto ſimile al libanotide, molle, odorato, rotondo, ſeccato ſi rompe, & ha di dentro ſeme ſimile al tritico. le radici ſono di groſſezza di tre o di quattro dita, di piaceuole odore, e ſoaui al guſto. la radice, il ſeme, e le foglie cotte in uino in beuanda rimediano a la difficulta de la urina, & a la itteritia, prouocano i meſtrui. ſi mangia cruda, e cotta, e conſeruaſi in ſalamora.

DEL CORONOPO. Cap. CLXII.

(Chi chiama ammono, e chi astrio, chi stilagiore, gli Africani atirsipte, Romani casiartice, ouero sanguinaria) è un'herba lunga, che ua per terra, & ha le foglie fesse. mangiasi cotta, come gli altri oleri: ha una radice magra, in cibo astrittiua, però è utile al flusso stomatico. nasce in luoghi inculti, argini, e sentieri.

DEL SONCHO. Cap. CLXIII.

Soncho chi la chiama cicorio, gli Africani gathuone, Romani cicerbita, si troua di due fatte, una piu seluatica, e piu acuta, l'altra piu tenera, e che si mangia. ha il gambo anguloso, concauo e talhora rosseggiante: le foglie tagliate per interuallo intorno. la sua uertu è di rinfrescare, & astringere temperatamente: però impiastrata gioua a mordicamenti, & ad infiammationi di stomaco. il sugo dato a sorbire mitiga le corrosioni del stomaco, & fa uenire il latte in abondanza, e soppósto in lana soccorre a l'infiammationi del sedere, e del luoco de le donne. porgeno aiuto contra le punture de scorpioni, la radice, e le foglie. oltra questo u'è la terza specie del soncho tenero, & arboreggia. ha la foglia piu larga, nelquale le foglie intersecano il gambo ramoso, e uale tutto cio, che gli altri dui.

DE L'INTIBO E SERIDE. Cap. CLXIIII.

Seri (gli Egittii agon) di due fatte se ne trouano

una agreste, & erratica: da la amaritudine ella è detta picris, e chiamata cicoria, ha le foglie piu larghe. l'altra domestica, è piu grata ne i cibi: di questa domestica se ne troua di due sorte, una simile a la lattuca, che ha le foglie larghe, l'altra ha le foglie, & tiene de l'amaro. l'una e l'altra rifresca, & accõmodata al stomaco, alessa stagna il corpo, e cõ aceto massime. la erratica è piu utile al stomaco. in cibo mitigano gli ardori, e le infirmita del stomaco. p se e cõ polenta empiastrata gioua a i cardiaci. uagliano a le podagre, & infiammationi de gli occhi. la radice, e le foglie di tutte le fatte in empiastro sono contra le punture di scorpioni. medicano con polenta il fuoco sacro, & del suo sugo con cerusa, & aceto si inonge doue gli è bisogno di rinfrescamento.

DE LA CONDRILLA. Cap. CLXV.

Chi la chiama cicorio, chi seri, cioè ambubeia, ouero, intibo. ha le foglie, il gambo, i fiori de l'ambubeia, cio è simile a l'intibo agreste. però alcuni dissero, che era specie di intibo agreste. tutta nõdimeno è piu tenue. trouasi ne la infima parte de suoi ramuscelli a grossezza d'una faua gomma simile al mastice, la qual trita, e con mirrha soppostа a le femine in pezze di lino a quantita d'un'oliua prouoca il mestruo. l'herba pesta con la radice, e conformata con mele in pastelli, giontoui salnitro, e lauati i pastelli in acqua lieua le macchie de la persona. quella gomma ricompone i peli de le palpebre disconcertati: fa il medesimo ancho

ra la ſua radice freſca, ſe poſtoui dẽtro ago ſe ne tocca cõ quell'humore attrato le palpebre. beueſi cõtra le uipere cõ uino. il ſuo ſugo cotto cõ uino, e beuuto ſtagna il corpo, e p ſe ſteſſo po il medeſimo. u'è una altra ſpecie di cõdrilla, che ha la foglia lũga, come roſa, s'intorno giacente p terra. ha il ſuo gãbo uoto (pieno di liquore di latte) la radice ſottile, rotonda, pontiua, uacua, roſſeggiante, e piena di liquore. il gãbo, e le foglie aiutano la cõcottione. il ſugo è utile a ricõponere i peli de le palpebre, naſce ne luochi fangoſi, graſſi, e culti.

DE LA ZVCCA. Cap. CLXVI.

Colocinta (romani cucurbita) quella che ſi mangia cruda trita, empiaſtrata mitiga l'infiature, e l'apoſteme. la ſua raſura a modo d'empiaſtro s'impone ſu la teſta a la parte dinanci de fanciulli, contra gli ardori de la teſta, che chiamano greci ſiriaſi. ſe impongono anchora per le infiammationi de gli occhi, & a podagre. il ſugo cauato de la cucurbita, con olio roſato inſtillato ne le orecchie uale al dolore. s'inonge la ſuperficie del corpo ne lo ardore de la febbre detta cauſone. il ſugo di tutta la Zucca leſſa ſpremuto con poco di mele, e ſalnitro temperatamente ſolue il corpo. il uino infuſo in una Zucca cruda cauata, ſtato per una notte al ſereno, e digiuno beuuto temperatamente lubrica il corpo.

DEL CVCVMERO DOMESTICO. Cap. CLXVII.

Sicihemero. fa bon corpo, & è accõmodato al ſto-

macotrinfresca, nõ si corrõpe nel stomaco, bẽche diffi-cilmẽte si cuoca. è utile a la uessica, co'l solo odorare fa riuenire i sfiniti di cuore. il seme muoue alquanto la urina. co'l latte e co'l uin passo si beue contra l'esulcerationi de la uessica. le sue foglie con uino impiastrate uagliono contra i morsi de li cani, e con mele uale a gli hulceri & epinittidi.

DEL PEPONE. Cap. CLXVIII.

La carne del pepone in cibi moue la urina, & imposta mitiga le infiãmationi de gliocchi. la sua rasura a modo de empiastro se impõgono su la testa a la parte dinãzi de fanciulli cõtra gliardori de la testa, che chiamano greci siriasi. posta a la frõte diuertisce le distillationi de gli occhi. il sugo co'l seme e farina si seccano al sole, & sono utili p far il uolto splẽdido. la radice beuuta in acqua dolce al peso de una drãma fa uomitare: e se alcũo si uorrà purgare dopo cena leggiermẽte per uomito basterãno dui oboli: la radice cõme le empiastrata sana gli hulceri che chiamano faui.

DE LA LATTVCA DOMESTICA. Ca. CLXIX.

Thridaca hemero (egittii embrosi) è accõmodata al stomaco, rinfresca, induce il sonno, e fa uenir abõdãtia di latte. cotta è piu nutritiua, q̃lla che nõ è lauata mãgiata è utile a q̃lli, che nõ põno ritenere il cibo nel stomaco. il seme beuuto raffrena le imaginationi libidinose nel sonno, e prohibisce il spargimento del seme, nondimeno usatala spesso in cibo indebbolisce la uista. si condiscono in salamora, e si seruano come hã-

no produtto il ſuo gambo, hanno qualche ſimilitudine al ſugo, & al latte de la lattuca ſeluatica.

DE LA LATVCA SELVATICA. Cap. CLXX.

(I magi la chiamano ſangue de titano, Zoroaſte ſerombro) è ſimile a la domeſtica, ma ha il ſuo gambo piu grande, le foglie piu cãdide, piu magre, piu aſpre, & amare al guſto. ha la uertu alquanto ſimile al papauero, però alcuni miſchiano il liquore del ſuo latte cõ l'oppio del papauero. beuuto in aceto mulſo il ſuo ſugo al peſo di duo oboli purga per il corpo l'acqua. mondifica le caligini, e macchie de gli occhi, e co'l latte humano ſe mongeno gli abbruſciati: in ſomma ella è ſonnifera, e co'l ſonno leua il dolore, e prouoca i meſtrui. beueſi contra i morſi de ſcorpioni, e de falangii, e diuertiſce le imaginationi libidinoſe nel ſonno, e ueneree: il ſugo puo il medeſimo, ma con minore efficacia. il liquore del latte de la lattuca ſeluatica ſi ſerua al modo de gli altri ſughi, e ponſi al Sole.

DEL GINGIDIO. Cap. CLXXI.

Chi chiama Lepidio (Egittij doriſaſtrei, Soriani adorin, Africani tiricta, Romani biſacuto) naſce aſſai in Cilicia, e in Soria: è una herba ſimile à la paſtinaca ſeluatica, ma piu tenue, e piu denſa. ha la radice picciola, biancheggiante, & amara. ſi mangia cotta, e cruda, come gli altri oleri, e ſi ſerua co'l ſale. utile al ſtomaco, e moue la urina. cuoceſi, e ſi beue la ſua decottione con uino per utilita de la ueſſica.

DE LA SCANDICE. Cap. CLXXII.

(Chi la chiama acicula, Romani herba ſcanaria) è olero agreſte: ha qualche amaritudine, & acrimonia, mangiaſi cruda, e cotta. fa buon corpo, è utile al ſtomaco, prouoca l'urina. beueſi per le reni, per la ueſſica, per il fegato la ſua decottione.

DE LA CAVCALIDE. Cap. CLXXIII.

Chi chiama dauco agreſte (chi inyitida, Democrito brion, Egittij ſeſelin, Romani piede gallinaceio, ouero piè di pollo) il ſuo gambo è dodrantale, & alquanto maggiore, hirſuto. ha le foglie ſimili a l'appio, & in cima le ha diuiſe in piu parti al modo di finocchio, hirſute anch'eſſe. ha in cima una umbella candida, & odorata. è in uſo tra gli altri oleri. mangiaſi cruda, e cotta: è accommodata a prouocare l'urina.

DE LA ERVCA. Cap. CLXXIIII.

Euzomo (Egittij ethrerice, Africani aſſuric) cruda, e molta in cibo mangiata eccita uenere. il ſuo ſeme puo il medeſimo, & è atto a prouocare l'urina: aiuta la concottione, e fa buon corpo. s'uſa il ſeme al condimento de le uiuande, e perche habbia a durare aſſai ſi macera in aceto, o in latte, e ſi forma in paſtelli. ui è un'altra ſorte di eruca ſeluatica, che naſce ne la Hiberia occidentale, il cui ſeme i paeſani uſano per ſeneua. il ſeme di queſta eruca è piu acre del ſeme de la domeſtica, e di molta maggiore uertu di prouocare l'urina.

DE L'OCIMO. Cap. CLXXV.

Herba nota, e uulgare, mangiata in molta copia indebbolisce la uista, mollifica il corpo, genera uētosita, muoue l'urina, prouoca il latte, difficilmente si cuoce nel stomaco. con polenta di farina, olio rosato, & aceto empiastrata rimedia le infiammationi (del polmone) & a morsi del dracone marino, e de scorpioni, per se, o con uino Chio è utile al dolore de gli occhi. il sugo lieua la caligine de gli occhi, e secca le distillationi. il seme beuuto è accommodato a quelli, cui noce l'humore malenconico, a la difficulta de l'urina, & a la uētosita. Attratto per il naso fa sternutire assai. l'herba fa il medesimo, ma bisogna prima chiudere gli occhi, quando uiene uoglia di sternutire. alcuni se astengono da quest'herba, perche masticata, e posta al sole crea uermicelli. Africani hāno aggiūto q̄sto, & diceno se sono morsicati dal scorpione, che rimāgono senza offesa, e doglia quelli, che hanno mangiato l'ocimo.

DE L'OROBANCHE. Cap. CLXXVI.

(Chi la chiama cynomorio, chi leone, i cipriotti thirsine, communemente lycon) è un gamboncello alto un piede e mezzo, & alcuna uolta maggiore, rosseggiante, grasso, hirsuto, tenero, e senza foglie, di fiore biancheggiante, inchinante al luteo. la sua radice è di grossezza d'un dito, e come si secca il gambo tutta s'apre, e dileguasi. pare, che, se nasce tra certi legumi, gli suffoca, onde ella hebbe il nome. Mangiasi al modo de gli oleri cruda, e per se, e cotta ne la patella, al modo de lo sparago. Tiensi, che posta a cuocere con altri

legumi, gli fa cuocere tantosto.

DE LA BARBA HIRCINA. Cap. CLXXVII.

Tragopogona, chi dice coma, ha il gãbo picciolo, foglie di Zaffrano, radice lunga, e dolce. nel sommo del gambo ha un gran calice, & in cima il seme negro, donde acquistò il nome. è da mangiare.

DE L'ORNITHOGALO. Cap. CLXXVIII.

Il gamboncino è tenero, tenue, candido, quasi ad altezza d'un piede e mezo, con altri tre, o quattro molli, da quali escono i fiori, di fuori sono di colore herboso, di dentro ouero aperti, di color di latte, tra quali è apparente di sopra un capitello tagliato, come al miglio. si cuoce col pane, come il seme de la nigella. ha la radice bulbosa, e si mangia cruda, e cotta.

DE LI TVBERI. Cap. CLXXIX.

Hidna. è una radice tonda, senza foglie, senza gã bo, di color sotto'l flauo. si caua in la primauera. man giasi cruda, e cotta.

DE LO SMILACE HORTENSE. Cap. CLXXX.

Smilaca cepea. il suo seme si chiama lobia (cio è sili qua picciola) è detta d'alcuni sparago. ha le foglie di hedera, ma piu molli. i gãbi piu magri, e ne gãbi hãno i caprioli. inuolgesi intorno a piu uicini arbuscelli, tan to cresce d'ognintorno che egli adombra e le scene e i padiglioni. produce le silique simili al feno greco, ma piu lunghe, e piu grosse, in cui sono i semi simili a le reni de gli animali, ne sono tutti di un medesi mo colore, da una banda rosseggiano alquãto. cuocesi

la ſiliqua co'l ſeme in cibo come gli altri oleri, aleſſa al modo de lo ſparago. la ſua uertu è di muouere l'urina, ma fa graui inſogni.

DE L'HERBA MEDICA. Cap. CLXXXI.

Simile al trifoglio de prati quando e nata di freſco. come poi creſce, ſi contragge, e diuiene piu ſtretta la foglia. fa i gambi ſimili al trifoglio, in cui è'l ſeme ſimile a la lēticchia, piegato come una cornicella. ſecco per la gratioſita del ſuo ſapore ſi miſchia con ſale in condimento. uerde, & empiaſtrato gioua à luochi, che hanno biſogno di rinfreſcamēto. i paſtori, che hanno a paſcere beſtie, uſano tutta l'herba per gramigna.

DE L'APHACE. Cap. CLXXXII.

È picciolo arbuſcello, naſce ne le campagne, piu alto de la lente, la foglia ſottile. le ſue ſilique ſono di quelle de la lente maggiori. portano tre, o quattro ſemi, di color negro, minori de la lente. il ſeme ha forza coſtrettiua, però arroſtito, rotto, & aleſſo al modo de la lente reprime il fluſſo de lo ſtomaco, e del uentre.

DEL PORRO CAPITATO. Cap. CLXXXIII.

Praſſo cephaloto. genera uentoſita, è di prauo ſugo, fa ſogni graui, e tumultuoſi. muoue l'urina, fa buon corpo, aſſottiglia, contrario a la uiſta, prouoca i meſtrui, nuoce a le reni, & a la ueſſica eſulcerata, cotto con la ptiſana in cibo aiuta a mandar fuori le ſuperfluita del petto. la capillatura del porro cotta in

aceto, &

aceto, & in acqua marina uale in fomentatione de la bollitura a le oppillationi, e durezze de luochi occulti de le donne. cotto a due acque il porro s'indolcisce, e meno gonfia, se poi si gitta in acqua fredda. il seme del porro ha acrimonia, e qualche forza d'astringere: e per questo il suo sugo con aceto, incenso, o manna di incenso reprime i flussi del sangue, e massime del naso. eccita uenere, e con mele in lattouario uale a tutti i uitij del petto, e gioua a tisici, mangiato purga l'arteria: continuarlo in cibo nuoce al stomaco, e sminuisce la uista il sugo beuuto cō mele conuiene cōtra i morsi de uelenosi, il medesimo fanno le sue foglie empiastrate. il sugo con aceto, incenso, e latte, ouero olio rosato uale al dolore, e sbusinamenti de l'orecchie. le foglie co'l rhu empiastrate guariscono i uari e l'epinittidi. co'l sale apposto rompe le croste fatte da la adustione. due dramme del suo seme con altretanto di bacche di mirto beuute sanano l'antico sputo del sangue.

DEL PORRO SELVATICO. Cap. CLXXXIIII.

Ampeloprasо è piu nemico al stomaco, che'l porro, e piu potente a scaldare, & a prouocare l'urina, e fa uenir i mestrui, e uale a morsi de uelenosi in cibo.

DE LE CIPOLLE. Cap. CLXXXV.

Crommio (chi chiama polyido, magi celebotin Romani cepa) la cipolla lunga ha piu acrimonia, che la

tonda: e piu la rossa, che la bianca: piu la secca, che la uerde: piu la cruda, che la cotta, osseruata nel sale, tutte sono mordicatiue, e generano uentosita, fanno uenire appetito, induceno sete, & assottigliano, partoriscono, se ripurgano i fastidi del stomaco, come da ripienezza, e fanno buon corpo, & apreno i luochi, doue è bisogno l'essito de le supfluita, e massime l'hemorroide poste in loco de soppositorii le sue toniche cô olio. il sugo de le cipolle co'l mele inôto chiarifica il uedere. gioua a le macchie e nebbia de li occhi & a le cataratte principianti. gioua in untione a la schinantia, moue, & attragge i mestrui. instillato p il naso purga il capo: se impone con ruta, sale, e mele contra i morsi de cani: e con aceto onte nel sole leua le macchie de la persona: e con altretanto spodio guarisce la scabbia de gli occhi, e con sale reprime i uari si inongeno co'l grasso di gallina a scorticamenti de piedi fatti da le scarpe. è utile al flusso del corpo. fanno a la grauezza de l'orecchie, a i sbusinamenti, a le distillationi marcigne, e traggono fuori le acque che ui fussero radunate. si fregano sopra i luochi doue i capelli sono caduti, e gli fanno nascere piu presto de l'alcionio. mangiate in abondanza fanno dolere il capo, sono piu efficaci a muouere l'urina. le cotte mangiate in molta copia ne le auerse infermita fanno diuenire gli infermi letargici. con uua passa e fichi fanno maturar i bruscoli, e rompere con prestezza.

DE L'AGLIO. Cap. CLXXXVI.

Scorodo (chi gehoſco, chi elaphuſcorodo, romani allio) ſe ne trouano di due maniere domeſtico, ouero hortenſe l'uno, quel che naſce in Egitto ha un capo ſolo, (come il porro, dolce, tragge al purpureo, & è picciolo in altri luochi grandi, e candidi hanno piu nocchi, o ſpighi) che greci chiamano aglithi. l'altro ſeluatico che ſi chiama ophioſcorodo, quaſi ſerpentino. ciaſcun aglio ha agrimonia, riſcalda in cibo, morde, & eſcerne, turba il corpo, genera uentoſita, ſecca il ſtomaco, induce ſete, ſcaccia il uento, a baſſo, ſminuiſce la uiſta (il medeſimo fa l'ophioſcorodo in cibo, ſcaccia i uermi lati del uentre, attragge l'urina, gioua beuuto con uino, o trito nel uino, e beuuto a morſi de le uipere, e de l'hemorrhoi ſerpente: e per il medeſimo ſi pone empiaſtrato. empiaſtraſi anchora per il morſo del can rabbioſo, e mangiaſi anche per quello) è utile anchora contra le mutationi de l'acque. chiarifica la uoce beuuto con decottione de origano: ammazza i pedocchi, e le gendine: crudo, e cotto mitiga l'antica toſſe. la cenere de gli agli miſta con mele & impoſta medica li ſigilli e cadimenti de capelli. ſana anchora nel cadimento de capelli le rotture de le puſtule con unguento nardino, ſale, & olio: e con mele guariſce l'impedigini, macchie de la perſona, le lentigini, le naſcenze del capo, la forfora, e la lepra: la ſua bollitura tenuta in bocca con teda & incen-

ſo lieua il dolor de denti.con foglie di fico, e cimino in modo de empiaſtro uale contra il morſo del ſorzo aragno.la decottione de le cime de gli agli in fomẽto tragono fuori i meſtrui, e le ſegonde: in ſuffumigio preſta il medeſimo effetto.l'intrito, che ſi fa d'aglio, e de l'oliua negra chiamato mirtoto (mangiato) moue l'urina, è apritiuo, e gioua a gli hidropici.

DEL SCORODOPRASO. Cap. CLXXXVII.

Naſce quaſi un porro grande, partecipe de le qualita del porro e de l'aglio: & ha le uertu, e fa le medeſime operationi, ma con minor efficacia. cotto a modo del porro indolciſce, e ſi mangia come gli altri oleri.

DE LA SENEVA. Cap. CLXXXVIII.

Sinapi (chi la chiama napi) ſi uole eleggere matura, non molto ſecca, adulta e roſſa, ma che rotta di dentro uerdeggi, & habbia ſugo, e di color glauco, la freſca, e di tutta bonta ſera t ale. ella è potente a riſcaldare, iſtraggere, & aſſottigliare: maſticata purga la flẽma per bocca. il ſuo ſugo miſto con acqua mulſa uale a gargarizare contra l'enfiature de le ghiandole, e l'antica durezza calloſa de l'arterie. trita, e poſta al naſo fa ſtarnutire, e conuiene al morbo caduco: & eccita da la ſoffocatione di matrice, impoſta ſopra il capo raſo de capelli è utiliſſima cõtra i ſonni ineſpugnabili del letargo. e miſta con fico, & impoſta fin che la cotica uenga a roſſezza ſanguinoſa. uale al dolore de

la sciatica. gioua a la milza, & a tutti i longhi dolori, ne i quali uogliamo tirare da loco profondo al sommo de la cotica, per commutare l'infermita, con la offesa d'altra parte. imposta sana il cadimento de capelli, purga la faccia con mele, o grasso, o ceroto: toglie uia li segni : ongesi con aceto contra la lepra, e le fiere impedigini . si beue insperso sopra il beueraggio a modo di polenta contra le febbri circolari. utilmente si mette ne li empiastri istrattiui, e contra la scabbia, e tutta l'asprezza de la cotica. trita e con fico messa ne le orecchie uale a la loro grauezza , e rumori incerti. il suo sugo gioua a la debbolezza de la uista, inongesi con mele contra l'asprezza de le palpebre. il sugo si caua da la seneua, quando è uerde, e spremuto si secca al sole.

DEL NASTVRTIO.
Cap. CLXXXIX.

Cardamo, (chi chiama cynocardamo, chi hiberida, chi cardamantice, Egitij moth.) credesi che lo migliore, e'l piu approbato nasca in Babilonia. Nasca doue si uoglia, ogni seme di nastiurtio ha uertu di riscaldare è acre, e nuoce al stomaco, turba il corpo. caccia i uermi, sminuisce la milza, uccide il parto nel uentre, prouoca i mestrui, eccita uenere, è simile al seme de la seneua, e de la eruca. asterge la lepra , e la impedigine. con mele imposto assottiglia la milza, purga gli hulceri detti faui. la sua cottione in beueraggio aiuta ad isspurgare le superfluita del petto. beuuto è contrario a

ſerpenti.co'l ſuffumigio gli caccia. ferma i capelli, che caggiono, matura, e rompe i carbonchi. impoſto con polenta, e con aceto ſana i dolori de la ſciatica. diſſolue l'enfiature, e l'infiammationi. con ſalamora impoſto qual empiaſtro, maturiſce i bruſcoli. l'herba fa li medeſimi effetti ma con minore efficacia.

DEL THLASPI. Cap. CXC.

(Chi lo chiama thlaſpidio, chi perſico, chi ſeneua erratica, chi mirte, chi mioptero, chi deſmophonta, chi bitro. Egittij ſiritempſu, Romani ſcandulacio, ouero capſella, o piede gallinaceo) è una herbicina, che ha le foglie ſtrette, di lunghezza d'un dito, uolte a terra, alquanto graſſe, e diuiſe in cima. ha il gambo ſottile di altezza d'un piede, e mezzo, con pochi rami, & intorno a tutto il gambo ha il frutto alquanto largo in la ſommita, in cui è un picciolo ſeme, ſimile al naſturcio, che ha l'effigie de la lenticchia, ſe non che s'infrange onde pigliò ſuo nome. il fiore biancheggia. naſce ne ſentieri, in le pareti & in le foſſe. Il ſeme è aſpro al guſto, riſcalda. beuuto a la miſura d'un acetabulo purga la colera da tutte le parti, (cioè di ſotto, e di ſopra) infondeſi in criſtei cõtra il dolore de la ſciatica, beuuto euacua il ſangue, rompe dentro l'apoſteme, fa uenire i meſtrui, & ammazza nel uẽtre il parto. dice Crateia herbolaio, eſſere un'altro thlaſpi, che alcuni chiamano Seneua perſica. ha le foglie piu larghe, e maggior radice. ſi meſcola con quelle coſe, che s'infondeno in criſteio contra il dolore de la ſciatica.

DE L'ARABIDE. Cap. CXCI.

È un'herba d'altezza d'un gombito. ha i rami sottili, e le foglie da ogni banda, come il lepidio, ma piu molli, e piu candide: in cima ha una umbella come il sambuco, nel quale sono i fiori tenui. cuocesi con la ptisana, massime in cappadocia. il suo seme secco si pone con le uiuande, a guisa di peuere.

DE LO IRIONE. Cap. CXCII.

Erisimo, chi dice chameplio, magi farina d'hercole, Egittij crethmu. nasce intorno a le cittadi case, & horti. ha le foglie de la eruca seluatica. ha i gambi lenti, e pieghevoli, come corregge, i fiori lutei, le silique in cima sottili, magre, cornicchiate, come del feno greco, ne le quali sono i semi, quali del nasturtio. di sapore mordente, utili a le distillationi nel petto, a lo sputo marcigno, a la tosse, a l'itteritia, a la sciatica con mele, in lattouario. beuesi questo seme contra i ueleni mortiferi: & con acqua, ò mele è utilissimo contra i cancari ascosi, a l'aposteme dopo l'orecchie, a le durezze de testicoli, a le infiammationi de le mammelle, a guisa d'empiastro. in somma questo seme riscalda, & assottiglia perde de la sua uehementia, quando si uuol infondere in cristei bagnarlo prima in acqua, e poi seccarlo, ouero legato in pezza di lino & inuolta la crosta in farina impastata.

DEL PEVERE. Cap. CXCIII.

Peperi (romani piper). picciolo arbore, nasce in India, il suo frutto da pricipio è lũgo, a modo di silique:

quel che ſi chiama peuere lungo, chiude in ſe un ſeme ſimile a quello del miglio, uien poi a la perfettione del peuere. Adulto manda fuori i grappi pieni di quelle granella, che ueggiamo * altre acerbe, che ſono il peuere bianco, molto accommodato a le medicine de gli occhi, & a gli antidoti cōtra ueleni. Il peuere lungo è molto mordicatiuo, & ha ſapore alquanto amaro, perche è ſtato raccolto inanzi il tempo, che ſia ſtato maturo: però ne le medicine preparate contra ueleni è piu de gli altri conueniente. il negro ha maggiore acrimonia, che'l candido, & è ſoaue, e piu grato ne cibi, & è piu odorato, e piu utile a condire le uiuande. il candido, che è acerbo per la ſua imperfettione, è piu de gli altri uile. uuolſi eleggere il peuere, che ſia ponderoſiſſimo, pieno, negro, freſco, ne molto creſpo, ne forforoſo. e tra'l negro ſi trouano ſemi ſmagriti, uuoti, liggieri, che chiamano indiani braſma, cio è aborto (ſconciatura, ò diſperditura). la natura di tutti è di riſcaldare, muouere l'urina, cuocere, aſtraggere, diſſoluere, e leuare da gli occhi gli impedimenti de la uiſta. beueſi, & inongeſi contra freddi tremoloſi de le febbri circolari. uale à morſi de ſerpenti, fa uenire fuori il parto. appoſto in ſoppoſitorio ne la uulua dopo il coito credeſi che induca ſterilita. in beuanda, & in lattouario ſoccorre a la toſſe & a tutti i uitij del petto. ongeſi con mele contra la ſquinantia. beuuto con le foglie freſce e tenere del lauro fa ceſſare i ſtorcimenti per dolori inteſtini. con uua ma-

sticato tragge la flemma dal capo, termina i dolori. è salutifero e prouoca l'appettito, aiuta la cõcottione, e pero s'usa ne gli intingoli. con pece dissolue le scrofole, con salnitro mondifica le macchie. Abbrugiasi il peuere in uase nuouo di terra posto sopra carboni, e di continuo si mescola nel modo, che si fa, quando si abbruscia la lente. Non è la radice del peuere il Zenzouo, come altri credeno, il che mostreremo di qui a poco. la radice del peuere è simile al costo, riscalda al gusto. & ha il cognome de Sigra. prouoca gli humori flẽmatici, e la saliua. con aceto beuuta, o imposta sminuisce la milza. con uua taminia, che alcuni chiamano herba pediculare, masticata purga la flemma per bocca.

DEL ZENZOVO. Cap. CXCIIII.

È una pianta diuersa da quella del peuere. nasce molta in troglo ditica, & in arabia. usano la sua foglia a molte cose, in cui noi ci seruiamo de la ruta. la mischiano ne le beuande, e ne i condimenti de le uiuande. ha le radici picciole, a la somiglianza del giunco odorato quadrato, biancheggianti, odorate, e di sapore di peuere. le radici del Zenzouo non uogliono essere tarlate. Alcuni perche facilmente si putrefanno, le insalano, e portano in Italia, in uasi di terra, & in cibo sono utili co i condimenti. la sua natura è di riscaldare, aiuta la concottione, lubrica temperatamente il corpo, & è accommodato al stomaco. uale contra i nocimenti de la uista, si tramette ne gli antidoti, &

ha poco meno che tutte le possanze del peuere.

DEL PEVERE ACQVATICO. Cap. CXCV.

Hydropiperi nasce appresso l'acque, ò che stanno ferme, o lentamente si muoueno. ha il gambo noderoso, sodo, intorno a cui sono concauita de le ali, le sue foglie sono simili a la menta pur maggiori, piu tenere, piu candide, ha sapore agro, come di peuere, non però odorato. produce il seme ne li ramuscelli appresso le foglie, acinoso, & agro. le foglie col seme imposte lieuano l'enfiature, le durezze & i segni. secche, è poste si mescolano co'l sale in le uiuande in uece di peuere. la radice è picciola, ma in utile ne l'uso de le medicine.

DE LA PTARMICE OVERO HERBA STERNVTATORIA. Cap. CXCVI.

È picciola pianta. ha ramuscelli molti, piccioli, rotondi, simili a l'abrotano, intorno a cui sono molte foglie lunghe simili a la oliua. in cima ha un capitello rotondo, agro, come la chamemila & ad odorarlo prouoca lo starnuto, onde acquistò il nome. le foglie co i fiori empiastrate lieuano le segnature. i fiori ualidamente fanno starnutire. nasce in luochi montani, e sassosi.

DE LA RADICVLA OVERO HERBA LANARIA.

Cap. CXCVII.

Struthio.(chi la dice cedre,chi catharsi, chi strutthocamelo, chi chamerrhyto,magi challirrhyto,Egittij eno,Africani siri,)è conosciuta da tutti , usanola in purgar le lane i purgatoi . la radice ha agrimonia, muoue l'urina,souiene a fegatosi,utile a la tosse,& à quelli,che nõ põno spirare se nõ co'l collo dritto,al peso d'un cocchiaro con mele,muoue il corpo di sotto, con panace, e radice di capparo.rompe le pietre de la uessica,e caccia fuori con l'urina.sminuisce la milza indurata,imposta tragge i mestrui , ammazza il parto.con polenta d'aceto empiastrata guarisce la lepra.con farina d'orzo cotta in uino dissolue i bognoni tramettesi con gli empiastri,co i collirij per chiarificar la uista.fa starnutire.trita con mele,& instillata pe'l naso purga per la bocca.

DEL PAN PORCINO.

Cap. CXCVIII.

Ciclamino,(chi dice cissanthemo, dal fior de l'hedera,chi cissophyllo da la foglia,chi chelonio,da la figura , che ha la sua radice de la testudine , chi ichthictero,perche ammazza i pesci,chi arcara, osthanes assho,magi miassho,Egittij thesce, romani rapo, ouero umbilico de la terra .) ha le foglie de l'hedera purpuree , uarie , con le macchie bianche di sopra , e di sotto . il gambo è alto quattro dita,

nudo, senza foglie. ha fiori simili a le rose, di colore inchinante a la porpora. la radice negra simile a la rapa, beuuta in acqua dolce purga per di sotto la flēma, e l'acqua beuuta fa uenire i mestrui. dicesi se una dōna grauida passa sopra la radice, che si scōcia, allegata a le donne pregne affretta il parto. beuesi in uino contra tutti i ueleni, e massime del lepore marino. impiastrata uale contra morsi de serpenti. posta in uino fa imbriacare. contra l'itteritia si beue con uin passo, ò adacquato con acqua mulsa al peso di tre dramme. ma bisogna chi ne beue uada in letto caldo, e facciasi con molti panni coprire si, che sudi. il suo sudore serà del colore del fele. il sugo del gambo con mele s'instilla pel naso a la purgation del capo, soppostо in lana muoue il corpo. il suo sugo imposto a l'umbilico, al petenecchio, mollifica il corpo, ma fa sconciare le donne pregne. con mele si inongeno gli occhi di uista debbole, e lagrimosi. si mescola con gli unguenti, che fanno sconciare. il sugo spremuto de la radice pesta, e cotto a spessezza di mele con aceto inonto reprime il cadimento del sedere. la radice mōdifica la cotica, reprime le rotture de le pustule. per se, o con aceto, o con mele medica le ferite. impiastrata sminuisce la milza. ammenda l'adustioni del sole, & i cadimenti de capelli. con la sua decottione si fomentano cō molto prò le podagre, i mali de le calcagna per freddo, i membri dislocati, e le nascenze del capo. l'olio uecchio, in cui sia bollita sua radice inonto riduce tosto a la cicatrice. cauasi la

radice per il medesimo uso, e s'empie d'olio quel buco, e si mette ne la cenere caldissima, giungigli tal'hora cera toscana per dargli corpo, & è utilissimo unguento a mali de le calcagna per freddo. la radice si serba tagliata in pezzi, come la squilla. dicesi, che questa radice pesta, e formata in pastelli si piglia contra le malie, e fattuchierie d'amore. nasce ne luochi ombrosi, massime sotto gli arbori.

DE L'ALTRO PAN PORCINO. Cap. CXCIX.

Ve n'è d'un'altra specie pur detta cissanthemo, (ò cissophillo,) ha le foglie minori de l'hedera, i gambi nodosi, grossi, che s'inuolgeno intorno a gli arbori uicini, come i capriuoli de le uiti. fa i fiori candidi, i frutti, com'acini d'uua, simili a corymbi de l'hedera, molle, de sapore temperatamente agro, e uischioso. la radice è inutile. nasce ne luochi aspri. il suo seme beuuto al peso d'una dramma in duo bicchieri di uin bianco per quaranta giorni mollifica e sminuisce la milza, e la euacuatione è per il corpo, e per l'urina. beuesi per quelli, che non ponno rispirare se non col collo dritto. beuuto purga le reliquie del parto.

DE LA SERPENTARIA MAGGIORE. Cap. CC.

Dracontia maggiore, chi dice aro, chi isaro, chi iaro, chi hieracio, chi uiaro, chi arina grio, chi ciperida, chi sauriaria, chi sigingiaria. romani colubra ouero serpentaria o dracunculo nasce ne luochi ombrosi, intor-

no a le sepi.ha il gambo retto, de duo gombiti, di grossezza d'un bastone, di piu colori, tersissimo, che pare simile ad una serpe, benche uncono le macchie purpuree. ha le foglie de la rumice intricate insieme. il seme in cima del gambo, grappoloso, di colore cineritio dal principio, com'è maturato, inchina al colore di Zaffrano, e puniceo. la radice è grande, rotonda, cãdida, uestitadi sottile scorza. l'herba si carpisce, quando matura il seme, spremesi il sugo, e si secca a l'ombra. la radice si caua al tempo del mietere. lauata si taglia in pezzi, forata, e posta in una corda si secca a l'ombra, la sua natura è di riscaldare, in beuanda con uino adacquato alessa, & arrostita con mele in lattouario gioua a quelli che non ponno spirare se non co'l collo dritto. a le rotture, a spasimi, a tosse, a catarri. beuuta con uino eccita uenere. trita, è con mele imposta con uitalba purga gli hulceri maligni, e corrosiui: e con mele si fanno collirij per le fistole, e per trarre il parto del uentre, toglieno si le macchie de la persona monte con mele. guarisce i polipi infermita del naso, & i cancari. è utile il suo sugo contra le nugole, macchie, e caligine de gli occhi. l'odore de la radice de l'herba fresca fa sconciare, beuute trenta granelle del seme in posca fanno il medesimo. alcuni co'l sugo de l'una e de l'altra mischiano l'olio, & instillano contra il dolore de l'orecchie. alcuni hanno imposto le foglie per la sua uertu astrittiua sopra le ferite fresche, e cotte in uino a i mali de le calcagna per freddo. chi

si frega le mani, o tien la radice in mano, credesi, che non possa essere morsicato da la uipera.)

DE LA SERPENTARIA MINORE. Cap. CCI.

Ha le foglie de l'hedera grandi, e le macchie bianche ne le foglie. il gambo dritto e di due gombiti, di uario colore, macchiato come serpe con macchie di purpura. in cima ha il seme grappoloso, di color uerde, e come è maturo inchinante al Zaffrano, mordace al gusto, la sua radice è alquanto rotonda, bulbosa, simile a l'aro, & ha sottile scorza, nasce ne luochi ombrosi circa le sepi. il sugo del seme instillato cō olio mitiga il dolor de l'orecchie, con lana imposto nel naso guarisce il polipo, e reprime i cancari. trenta granelle beuute in posca fanno sconciare. l'odore de fiori sfiorati fanno sconciare il parto concetto nouellamente. la radice riscalda, e conferisce a quelli, che non ponno spirare se non co'l collo dritto, a le rotture, a li spasimi, a la tosse, a i catarri, alessa, & arostita aiuta a purgare le superfluita del petto: con mele, o per se, o la farina sua con mele in lattouario prouoca l'urina: beuuta con uino eccita uenere. trita con mele, e uitalba purga e riduce a la cicatrice gli hulceri maligni e sempre corrosiui. fannosi collirij per le fistole, e per trarre fuori il parto. chi si frega le mani con la radice non pò essere morsicato da la uipera. inonta con aceto lieua la

macchie.giouano le foglie a le ferite fresche imposte in cambio de le fila. cotte in uino, apposte giouano al mal de le calcagna per freddo. il cascio inuolto in le foglie si conserua da la putrefattione. il sugo de la radice è utile contra le nebbie, macchie e caligine de gliocchi. la radice cruda, e cotta si mangia ne la sanita in le isole gimnesie, che si chiamano baleari (maiorica minorica) con molto mele. fanno de la radice una fogaccia et usano la in conuiti. la radice si caua nel tempo del mietere, si laua, e fora, posta in una corda si secca a l'ombra.

DE L'ARO. Cap. CCII.

Aro (chi dice alimo, chi thimo, chi serpentaria, Soriani lufa, cipriotti collocasio) ha le foglie de la serpentaria, ma non tanto macchiate. il gambo dodrantale, che purpureggia, in forma d'un pestello, nel quale è seme di colore zaffranino. la radice è bianca, auicinasi a la radice de la serpentaria: e perche è meno agra, si mangia alessa. le sue foglie si condiscono co'l sale, e per se anchora alesse, e secche si mangiano. la radice, il seme, le foglie hanno la medesima uertu de la serpentaria. particularmente la radice con sterco di boue si impiastra per le podagre. si serba, come la serpentaria, e perche è meno agra, si mangia & è utile.

DE L'ARISARO. Cap CCIII.

È picciola herba, & ha la radice, come oliua: & ha maggiore acrimonia che l'aro, e pero posta a guisa

de empiastro

de empiastro reprime gli hulceri,che uanno serpendo e pascendo. fannosi i collirij di quella contra le fistole efficacissimi, la radice impiastrata à i naturali de gli animali quadrupedi gli fa perdere.

DE L'ASPHODELO, OVERO HASTVLA REGIA. Cap.CCIIII.

(Chi dice antherico,romani albuco,& hastula regia)pianta conosciuta da tutti. ha le foglie simili al porro grande,ha il gambo terso,in cima è un fiore che si chiama antherïco.le sue radici sono piu lunghe,tonde simili a le ghiande,di sapore agro,e la natura sua è di riscaldare.beuute le radici uagliono a prouocare l'urina,& i mestrui.beuute con uino medicano al peso d'una dramma al dolore de la costa, a le rotture, a i spasimi,& a la tosse.aiutano il uomito mangiate in cibo a quantita d'un deto,dannosi cōtra i morsi de serpenti al peso de tre dramme,ma bisogna impiastrare il luoco con foglie,e radici,e fiori in uino. & di piu con fecca di uino uagliono contra a gli hulceri putridi,e che uanno serpendo,a le infiammationi de le mãmelle,de testicoli,& a l'enfiature,& a le aposteme flēmatice ne le parti carnose,e con polenta a le infiammationi.il sugo de la radice con uino uecchio dolce, e con mirrha,e Zaffrano cotti tutti insieme sono utili a la medicina per ongere gli occhi.il sugo per se, e con mele,uino,mirrha,& incenso tepido se instilla ne le orecchie immarcite. per se medesimo se infonde anchora ne la contraria orecchia,per il dolore de denti. la

cenere de la radice abbrusciata come empiastro posta fa tornar i capelli caduti.l'olio cotto ne la radice cauata in onto gioua a mali de le calcagna p freddo esulcerate,& a luochi abrusciati. instillato ne le orecchie conferisce a la sordita.la radice monta lieua le macchie bianche de la persona,fregata però assai la cotica al sole con pezza di lino.il seme,& i fiori beuuti cō uino merauigliosamente resisteno a i ueneni de la scolopendria, e del scorpione.purga il uentre(fiorisce l'assodelo al tempo del mietere,si raccoglie ne la primauera equinottiale,quando è candido,nanci che cresca il seme.diceno che la radice beuuta fa risistenza a uenere,il che afferma crateia herbolaio e di piu pone, che beuuta al peso d'una dramma sana i dolori de la podagra).

DEL BVLBO VOMITORIO. Cap. CCV.

Bolbos .ha le foglie pieghеuoli come sarmenti de uiti,e pelli,piu lunghe del bulbo cibario. ha la radice simile,la scorza negra,mangiata p se,o beuuta la sua bollitura rimedia a mali de la uessica e prouoca il uomito.

DEL BVLBO CIBARIO.
Cap. CCVI.

Bolbo edodimo. noto a tutti,in cibo utile al stomaco,il rosso trapportato d'Africa fa buon corpo.lo,che è amaro,e che piu fa ritratto a la squilla,è piu appropriato a lo stomaco, & aiuta la concottione.tutti i bulbi hanno acrimonia,riscaldano, & eccitano uenere.

aſpreggiano la lingua, e le ghiādole. nutriſcono, aumē tano il corpo, ma generano uentoſita. impiaſtrati con uengano a le diſlocationi, & a le ammaccature, & a traggere gli acuti fuori de la carne. per ſe, e con mele giouano a dolori de le giunture, a le gangrene, & a le podagre. empiaſtrati con mele, e peuere trito conferiſcono a gli enfiamenti de hidropici, & a morſi de cani. mitigano i dolori del ſtomaco. con ſalnitro abbruſciato togliono la forfora, e le naſcenze del capo. per ſe, o con roſſo d'ouo purgano i uari & i ſegni. con mele, ouero aceto lieuano le lentigini. con polenta medicano l'orecchie rotte, e l'unghie ammaccate. poſti ſotto la cenere caldiſſima cotti, e cō la cenere de li ſoi capelli impoſti ſanano gli hulceri, che ſi chiamano fichi. abbruſciati, e miſti con alcionio inonti al ſole lieuano le cicatrici negre, e l'altre macchie de la cottica. cotti in aceto, e mangiati uagliono a le rotture, ma è d'aſtenerſene da quel cibo, che troppo non ſia, perche nuoce a i nerui. (il bulbo aleſſo appoſto con polenta, & aſſongia di porco fa maturare preſto l'enfiature larghe, & acute, e rompere).

DE LA SQVILLA. Cap. CCVII.

Scilla. è agra, e mordace. arroſtita è in uſo molto, faſſegli una croſta di farina o di paſta, e coſi inuolta ſi getta in un forno, o ſi ſeppeliſce ſotto le bragie fin che la croſta ſia bē cotta, e ſe leuata la croſta nō è bē cotta la ſquilla fatta piu tenera e piu molle biſogna di nouo fare noua croſta & inuolgerla e cuocerla altrimente

farebbe grandissimo nocimento a le parti interiori, la si arrostisce parimente in un uase di terra ben coperchiato e posto nel forno. si gittano uia come inutili le parti di fuori, e quelle eleggonosi, che sono piu a dētro. si cuoce tagliata gittata la prim'acqua e sopra imposta de la nuoua, fin che non si senta ne agrimonia, ne amaritudine, si secca in ombra ancora tagliata in pezzi, e trapassate le tagliole con corda, ch'una nō tocchi l'altra si sospendono, e di questa cosi tagliata, e serbata s'usa a far l'olio, il uino, e l'aceto squillitico. le parti di dentro crude e bollite in olio e miste con resina imposte uagliono a le fenditure de piedi. cotta in aceto si inonge contra il ueneno de la uipera. una parte de la squilla abbrusciata, con otto di sale secco si da à digiuno al peso d'uno, o due cucchiari a mollificar il corpo. la si trapone ne beueraggi, e ne le medicine aromatice a quelli, che hāno bisogno di prouocation d'urina. fa a gli hidropici, a debboli di stomaco, & a cui nuota il cibo nel stomaco, a l'itteritia, a dolori intestini, a la tosse uecchia, a gli asmatici, a lo sputo del sangue con mele in lattouario, al peso di tre oboli. cuocesi anchora con mele, e mangiasi al medesimo e massime per aiutare la concottione. purga per uia del corpo di sotto gli humori uischiosi. Alessa, e mangiata al modo medesimo fa tutti gli effetti simili. Deggonosi guardare da l'uso de la squilla, chi ha intestino essulcerato. arrostita uale inonta a mali de le calcagna per freddo, & a le uerruche. Il seme trito cotto con mele e fichi secchi, e di sa

bito mangiato mollifica il corpo, la ſquilla intiera ſo-
ſpeſa a le porte de le caſe rimuoue tutti i nocumenti
d'incanti e malie.

DEL PANCRATIO. Cap. CCVIII.

Alcuni diceno ſquilla minore, ha la radice ſimile
al bulbo grande, di colore ruffo, o inchinante al pur-
pureo, di ſapore feruido, & amaro. ha le foglie ſimili
al giglio, ma piu lunghe, ha la medeſima uertu de la
squilla, ſi prepara a quel modo medeſimo, & a q̃lle in
fermita: pure di piu temperata natura, che la squilla.
il ſugo eſpreſſo da la radice miſta con farina d'Eruo
formata in paſtelli, con acqua mulſa è utile a gli hidro
pici, e ſplenetici.

DEL CAPPARO. Cap. CCIX.

Cappari (chi dice cynosbato, cio è rubo cagnino,
chi capria. chi mela di coruo, chi ophioſcorodo, chi
phyloſtaphylo, chi herba petreia, chi olophyto, chi lo-
nite, chi oligo chloro, chi aconito, chi hippomane, chi
trichomane, chi core di lupo, chi alloſcorodo, chi gilio,
chi thlaſpi, magi petero, ouer pontheron, Africani ere
biethum, romani ſeneua perſica) è una pianta giacente
in terra, e che ſi uuolge in giro, ha le ſpine, come di ru-
bo, & inarcate quaſi hamo da peſcare: ha le foglie tõ
de, ſimili al pomo cotogno, il frutto quale l'oliua. a-
prendoſi produce bianco il fiore, e disfiorato reſta co-
me ghianda lunga, & quando s'apre dimoſtra gra-
nella, come di melagrana, picciole, et che roſſeggiano:
ha molte radici, lignoſe, e grandi. naſce per lo piu ne

luochi aspri, e terreni liggieri, e ne le isole, e ne le are de le case: si conserua in sale per mangiare il suo gambo, e il frutto. turba il uentre, fa sete, e nuoce al sto maco, pure alesso nuoce men cotto che crudo, il suo seme beuuto in uino al peso di due dramme per quaranta di sminuisce la milza, tragge la superfluita del uentre, e l'urina sanguigna. il seme beuuto uale al dolore de la sciatica, a la resolution de nerui, a le rotture, & a i spasimi. prouoca il mestruo, e purga la flemma del capo per bocca. la decottione del seme in lauãda è utile al dolore de denti. la scorza de la radice secca gioua a tutte le predette cose, e repurga gli hulceri uecchi, e putridi, e che hanno fatto gomma. con farina d'orzo, acqua, & olio in empiastro s'impone per la milza. si morsica la sua radice per il dolore de denti. trita in aceto lieua le macchie bianche de la persona. le foglie trite, e le radici dissolueno le durezze, e le scroffule. il sugo de la radice instillato ne l'orecchie uermino se ammazza i uermi, e sana. il capparo di Libia marmarica genera moltissima uentosita. il pugliese prouoca il uomito, quel che uiene dal mar rosso, e da la lybia ha grandissima acrimonia, e fa uenir le pustule in bocca, e corrode le gingiue fin a l'ossa: e però è disutilissimo ne li cibi.

DEL LEPIDIO. Cap. CCX.

Alcuni lo diceno gingidio. è una herbetta notissima a tutti. s'insala, e serba con latte. la natura de le sue foglie è agra, & essulceratiua. però trite imposte

con radice d'inula, e lasciate per un quarto d'hora sopra la parte dogliosa de la coscia, essulcera e rimoue il dolore de la sciatica. gioua al male de la milza, guarisce la lepra. credesi che la radice appesa al collo liberi da la doglia del dente.

DEL RANONCOLO.

Cap. CCXI.

Batrachio. (chi dice chelidonia cioè herba rondinaria) chi apio seluestre. Ne sono di piu fatte. ma tutte sono di medesima possanza, & agra, e ualidissima ad essulcerare. l'una ha le foglie piu sottilmente tagliate, ma piu larghe, biancheggiāti, grasse, il fior giallo, che a certo tempo è purpureo. il gambo sottile, d'altezza dun gōbito, la radice picciola, candida amara, capigliata come quella de lo elleboro, nasce appresso l'acque correnti, ne luochi humidi. l'altra è piu lanuginosa, il gambo piu alto, & hanno piu tagliature le foglie, e nasce copiosamente in Sardegna, ha molta acrimonia, e la chiamano i paesani apio agreste. u'è la terza specie menoma, di graue odore, e di fiore di color d'oro. la quarta è simile a questa di fior bianco come di latte. le foglie di tutte (i fiori) i gambi retenti hanno uertu essulceratiua, & adustiua, & addolorano: però imposti togliono la scabitia de le unghie, guariscono la scabbia, lieuano i segni. sanano le formiche, le uerruche, & i cadimenti de capelli. si fomentano i mali de le calcagna per freddo con la

la loro decottione tepida. la radice secca, trita, e posta al naso fa starnutire. & apposta cheta il dolore de dēti, ma gli rompe.

DE L'ANEMONE OVER FREMIO. Cap. CCXII.

(Chi dice papauero agreste, e chi nero, chi fenicea dal colore, chi dal uento anemio, chi meconio cioè papauero, chi tragocerota, chi gossparime, chi barbile, osthane berilion, Pithagora attratylida, Magi gnico agreste, Africani cuffit, Romani orcitunica.) Di due specie ne sono una seluatica, & una domestica. e di questa domestica ue ne sono di moltissimi fatte. Quale hà il fiore puniceo, qual biãco, qual latteo, qual purpureo. Tutte hanno le foglie del coriandolo tagliate di minutissime tagliature, inchinate a terra, i gamboncelli lanuginosi, sottili, nel cui sommo ueggonosi i fiori di papauero, e nel mezzo i capitelli di color negro, ò ceruleo. la radice è come de l'oliua, e qualche uolta maggiore, & ha per essa alcuni nodi. la saluatica in ogni cosa è maggiore de la domestica, ha le foglie piu larghe, e piu dure. il capitello piu lungo, il fior puniceo, le radici sottili e capigliate. in questa specie quella, che ha le foglie negre è di maggiore acrimonia. l'una e l'altra è agra: però il sugo de le radici loro instillato purga il capo, la radice masticata tragge la flemma, cotta in uin passo, & imposta gioua a le infiammationi de gli occhi. ripurga gli hulceri putridi, toglie le cicatrici de gli occhi, e uale a la debbo-

lezza de la uiſta.i gambi,e le foglie cotti cõ ptiſana in
cibo fanno uenire abbondanza di latte.appoſti a le fe
mine con lana traggono i meſtrui,& inonti guariſco
no la lepra.Alcuni attratti da l'errore hãno ſtimato,
che l'argemone ſia l'eupatorio,nõ potẽdo diſtinguere
per la ſimiliſſima ſimilitudine del color de fiori de l'a
nemone ſilueſtre,e de l'argemone,e del papauero, che
è chiamato rhea,di cui ſi dira come ſi ragiona de pa-
pauer.benche il color del papauero,e de l'argemone
hanno meno del puniceo , e l'una e l'altra fioriſcono
piu tardi.l'argemone ha il ſugo croceo,& agro al gu
ſto.il papauero è piu bianco,e piu agro.l'una, e l'al-
tra ha il capitello ſimile al papauero ſilueſtre,ma l'ar
gemone hallo piu groſſo ne la parte di ſopra,il papa-
uero piu riſtretto.le anemoni non mandano fuori li-
quore,ne hanno capitello , ma la cima come lo ſpara-
go.e naſcono quelle ſpeſſo ne le campagne.

DE L'ARGEMONE. Cap. CCXIII.

Argemone(chi dice enone,chi anthemide , chi ho-
monea,cioè concordia,chi fior campeſtre,chi concor-
diale,chi pergadio,Romani herba liburnica,Galli co-
rona)ella è ſimile al papauero ſilueſtre.ha le foglie de
l'anemone diuiſe,il fiore nel gambo puniceo.il capitel
lo del papauero ſeluatico detto rhea, ma piu lungo, e
piu largo ne la parte di ſopra.la ſua radice è tonda,il
cui ſugo è di colore come di zaffrano, & è agro.le fo
glie purgano le nugolette,e le macchie de gli occhi,
& empiaſtrate mitigano le infiammationi. (di que-

ſta argemone. Crateia herbaio diceua, che peſta con aſſongia diſſolueua le ſcroffule. ſecca, trita, criuellata con ſalnitro, e zolpho uiuo giouaua ale macchie nere, ma che biſogna pigliarla con pezza di lino ſecca nel bagno, e ſregarla. uale & a la ſcabbia.)

(DE L'ALTRA ARGEMONE. Cap. CCXIIII.

Chi la chiama artemone, chi arſela, chi ſarcocolla, perche ſalda le carni, romani argemonia. ha le foglie del papauero ſilueſtre. La natura, e uertu ſua è ſe ſi trita uerde, e s'impone, che riſana i tagli. mitiga le infiammationi de gli occhi. beueſi con acqua contra la diſinteria. ricongiunge le ferite, è utile a le infiammationi, che le acqueta, impoſta rimedia à li ſpaſmati, e tagliati. con uino beuuta uale contra i morſi de ſerpenti.)

DE L'ANAGALLIDE. Cap. CCXV.

(Chi da l'altro ſuo colore la chiama punicea, chi aerite, chi augite, chi ſaurite, chi celidonia, chi corchoro, chi halicacabo, chi zeliauro, thoſcani maſytipo, galli ſapana, Daci cerceraphо, magi nytterida, e ſangue d'occhio, Egittij merie, Africani aſiriſo, di due ſatte di diuerſo color del fiore. la femina ha il fior ceruleo, e'l maſchio puniceo, ſono picciole piante, e giacenti a terra. ha il gambo quadrangulo, e ſu per eſſo le foglie picciole, alquanto rotonde, a la ſomiglia de la helxine. il ſuo ſeme è rotondo. Ciaſcuna ha uertu aſterſiua, ri-

muoueno le infiammationi, traggono gli aguti fissi ne la carne, reprimeno gli hulceri serpenti. il sugo loro gargarizato purga la flemma del capo per bocca, purga parimente instillato nel naso, & infuso ne la contraria parte del naso mitiga il dolor de denti. con mele attico purga le macchie de gli occhi, argemati gioua a la debbolezza de la uista. in uino si beue contra morsi de le uipere. uale a uitij de le reni, del fegato, & a la hidropisia. dicesi, che l'anagallide, che fa il fior ceruleo reprime il cadimento del sedere, & quella che lo fa puniceo, lo prorita.

DE L'HEDERA. Cap. CCXVI.

Cisso (chi dice cittaro, chi cissaro, chi da i corimbi d'oro, chrysocarpo, chi fronde poetica, perche poeti se ne coronano, chi da la somiglianza de corymbi corymbethra, chi cissio, chi da baccho dionysia, cioè bacchica, chi erithrano, chi perside, chi cemo, chi aspleno, galli suibite, romani matresylua, hedera.) sono di moltissime specie d'hedera, ma le piu generali si riduceno a tre. Vna candida, una negra, la terza particularmente è detta helue. la candida fa il frutto candido, la negra, negro, ouero zaffranino. l'helice non fa frutto: ma ha le uitricelle bianche, tenui, angulose, e rosse. la natura di tutte in medicina è agra, & astringente, nuoceno à nerui. i fiori di ciascuna carpiti con tre dita beuuti in uino due uolte al giorno uagliono a la disinteria, a gli abbrusciati con cera giouano imposti. le foglie

fresche, tenere cotte in aceto, o crude trite con pane guariscono la milza. infondesi nel naso il sugo de le foglie, e de corimbi giuntoui lo irino (unguento) mele, o salnitro, per gli antichi dolori del capo. & al medesimo uso s'insperge con aceto, & olio rosato. s'instilla ne l'orecchie immarcite, e leua con oglio il dolore. il sugo de l'hedera negra, & i corymbi presi in cibo, o in beuanda oltra il giusto fanno languire i corpi, e turbano la mente. Cinque acini del corimbo de l'hedera e scaldati in olio rosato in scorza di melagrana instillati ne la contraria orecchia mitigano il dolor de denti. i corimbi de l'hedera annegriscono i capelli. le foglie di tutte cotte in uino sono utilissime a tutti gli hulceri, e massime a piu maligni. similmente cotte come s'è detto ammendano i uitii de la cotica, e la fanno colorita, massime quando fusse dal Sole adusta. i corimbi triti, e soppositi prouocano i mestrui. i medesimi beuuti dopo le purgationi da le femine le fanno sterili. i gamboncini de le foglie bagnate in mele in soppositorio traggono fuori i parti, & i mestrui. il sugo instillato lieua il fetore del naso, e purga (e sana) gli hulceri corrosiui nel naso. la gomma de l'hedera toglie uia i peli, inonta ammazza i pidocchi. il sugo beuuto con l'aceto soccorre al morso de falangy.

DE LA CELIDONIA MAGGIORE. Cap. CCXVII.

Chelidonio maggiore (chi dice peonia, chi tratea chi aubio, chi glaucio, chi radice pandonia, chi philo-

medio, chi othonio, galli othona, egittii mothoth, Daci cruſtane, romani ſabio, chelidonio, & herba irondinaria) produce il gãbo alto un gombito. e tal'hora maggiore, ſottile, e ramuſculoſo. ha le foglie ſimili a l'herba ranoncolo, ma piu tenere. e con qualche color ceruleo et appreſſo tutte le foglie un fiore ſimile a la uiola matronale. il ſugo è di colore imitante l'acqua tinta di Zaffrano, agro, e mordace, con qualche amaritudine, e diſpiaceuole odore. ne la parte di ſopra ha una ſola radice, e di ſotto n'ha piu. (ſimili a le radici del Zaffrano) la ſiliqua, o cornecchia come del papauero cornuto, magra, lunga, in cui ſono ſemi maggiori del papauero, il ſugo de l'herba chiarifica il uedere. cotto a fuoco de carboni, in uaſe di rame, con mele traggeſi il ſugo de le foglie, de le radici, del gambo, nel principio de la ſtate, ſi ſecca a l'ombra, e forma in paſtelli. beuuta in uin biãco la radice cõ aniſo gioua a lo ſpargimento del fele. empiaſtrata con uino ſana gli hulceri ſerpenti. maſticata fa ceſſare il dolore de denti. credeſi, che ſia detta herba rondinaria, perche ella eſce fuori de la terra, quando le rondine appariſcono, e nel ſuo partire immarciſce. Diceno alcuni, ſe qualche rondanino perde la uiſta, che la madre approſſimandogli queſta herba a gli occhi gli rende la uertu uiſiua.

DE LA CELIDONIA MINORE. Cap. CCXVIII.

Chelidonio minore, chi lo chiama tritico agreſte. è

picciola pianta senza gambo, i gambõcini de le foglie pendeno da le radici, a similitudine de l'hedera, ma piu rotonde, minori, tenere, & alquanto grasse. ha molte radici, picciole, coadunate a guisa del tritico di cui tre, o quattro uanno in lunghezza. nasce appresso l'acque. la sua natura è agra, & essulcera la cotica ne la soperficie, come l'anemone. guarisce la scabbia, e lieua la scabbrezza de l'unghie. il sugo de le radici con mele instillato nel naso purga il capo. (la decottione de le radici, incontinente gargarizato con mele purga il capo, e tutti i uitij del petto).

DE L'OTHONNA.

Cap. CCXIX.

Chi dice, che è sugo de la celidonia maggiore, chi de l'herba glaucio, chi de fiori di papauero cornicuculato, chi sughi misti d'anagallide cerulea, di iosquiamo di papauero, chi dice che è sugo d'un'herba troglodytica, che si chiama othonna, e che nasce in quella parte de l'arabia, che risguarda uerso l'Egitto. ha le foglie simili a la eruca, forate de molti fori, squallide, e poche. ha il fiore come il zaffrano, ma le foglie piu larghe. per ilche alcuni crederono essere una specie d'anemone. Il sugo spremuto si mescola con le medicine de gli occhi, doue è bisogno di purgatione. corrode, e lieua ogni caligine, che s'opponga a gli occhi. Dicesi che de l'herba distilla certo humore, ilquale lauato, e ben purgato, e formato in pastelli uale al medesimo. diceno anchora alcuni che l'othõna è certa

pietra, che nasce ne la thebaide de l'Egitto, di candido colore, picciola, mordace al gusto, riscaldante, & astrittiua.

DE L'ORECCHIA DEL SORCIO. Cap. CCXX.

Myosota, chi dice myoto, chi anthillio, chi alsine, chi myorthoco, chi myoto spleno, Africani labatholabat, Romani auricula muris. ella acquisto il suo nome da sorci, perche le sue foglie sono come le loro orecchie. ella è detta alsine, perche ama luochi ombrosi, e boschiui. è simile a la helsine, se non che è piu humile, e ha le foglie piu picciole. ha uertu di rinfrescare, è accommodata a le infiammationi de gli occhi imposta con polenta. il suo sugo s'instilla ne l'orecchie per il dolore, & in somma ha tutta la possanza de la helsine.

DE L'ALTRA ORECCHIA DI SORCIO. Cap. CCXXI.

Manda fuori piu gambi da una radice, alquanto rosseggianti da imo, e cõcaui, ha le foglie lunghe, strette co'l dorso eminente, che negreggiano, e per interualli ingemmate, e tendenti a lo acuto, produce da le concauita de l'ali gamboncelli sottili, in cui sono i fiori cerulei. la radice di grossezza d'un dito, e molto capigliata, in somma è simile a la scolopendria, ma minore e piu breue. la radice imposta sana gli egylopi. sono alcuni, che chiamano l'helsine, auricula muris.

DEL GVADO DOMESTICO. Cap. CCXXII.

Isatide,(chi dice augio,chi ione,magi arusion, romani lutea,chi glasto,)herba usata da tintori in tingere le lane.ha le foglie de la piantagine, ma piu grasse, e piu negre.ha il gambo piu alto de dui gombiti.le foglie imposte dissolueno tutte le enfiature,saldano le ferite sanguigne. stagnano le rotture di sangue:guariscono gli hulceri putridi, e corrosiui, & il fuoco sacro.

DEL GVADO SELVATICO. Cap. CCXXIII.

(Chi lo chiama iene picciola,romani lutea minore.)è simile al domestico, ha le foglie maggiori, che si auicinano a la lattuca.i gambi piu sottili, diuisi in piu parti, rosseggianti,ne le cui cime sono molti folliculi pendenti a guisa di lingue,ne quali è'l seme. il suo fiore è sottile, e luteo.ha le uertu de l'antidetta. beuuta è utile a milzadosi, & imposta qual'empiastro.

DEL TELEPHIO. Cap. CCXXIIII.

(Chi dice sempreuiuo seluatico, chi portulaca agreste,Egittij anoth, Africani atirtopuris, romani illecebra)ha le foglie e'l gambo come la portulaca. ha due ali cauate in tutti i nodi de le foglie: da la radice escono sei,o sette rami,pieni di foglie cerulee, grosse, uischiose,carnose.i fiori sono ò lutei o candidi. Nasce ne la primauera ne luochi culti,e tra le uiti. le foglie

empiastrate

empiastrate per sei hore sanano le macchie bianche. ma bisogna poi con farina d'orzo macerata in acqua & olio ongere il luoco. ammendano anchora le macchie bianche con aceto imposte nel sole, ma come sono secche, deuesi mondificare il luoco.

Fine del secondo libro.

LIBRO TERZO DE LA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO.

Noi scriuemmo ne li dui libri antecedēti. (Ario carissimo) de tutti gli odori, unguēti, olei, arbori, & loro frutti, e lagrime, de gli animali, de formentaggi, de sapori, & d'herbe acre. In questo terzo tratteremo de le radici, e de sughi d'herbe, & de semi, cosi domestici che sono in uso de la uita, come di quelli, che s'usano solamente ne le medicine.

DE L'AGARICO. Cap. I.

Agarico è una radice simile al lasserpitio, ma non è densa ne la superficie, & è fungosa. se ne trouano di due maniere, maschio & femina. la femina è preferita: ella ha le uene dritte di dentro. il maschio è riuolto in se stesso, & è rotondo, & piu cōpaginato. l'uno

e l'altro ha un pocho di dolce da principio, & poi amareggia, nasce ne luoghi inculti, e siluestri (altri diceno in agria) de la sarmatia diceno alcuni che l'agarico è radice d'una pianta, alcuni, che nasce ne tróchi de gli arbori al modo de funghi per corrottione. nasce anchora ne i cedri in Galatia d'Asia, & in Cilicia. ma e fregolaticcio. l'a uertu de l'agarico astringe, & riscalda. uale a dolori d'intestini, a le crudita, a precipitati da alto, a le rotture, a spasimi, al peso de dui oboli: con acqua mulsa dassi ne la febre, & doue non è febre, con uin mulso: è utile anchora al peso d'una dramma a fegatosi, asmatici, itterici al mal de le reni, a la dissenteria, a la difficulta de l'urina, a suffocation di matrice, & a li scoloriti, dassi con uin passo a tisici, & con aceto mulso a milzadosi, & a debboli di stomaco si mangia e si beue senza altro liquore. fa pro a quelli che rotteggiano humore acetoso. con acqua beuuto al peso di tre oboli reprime il sputo del sangue. gioua a la sciatica, e al dolor de le giunture, & al mal caduco. con aceto mulso a peso uguale. prouoca i mestrui. & è utilissimo contra l'enfiagione de luoghi secreti de le donne. è dato ne tremolosi freddi de le febri nanzi l'hora; gli solue. beuuta con acqua mulsa al peso d'una o due dramme purga il corpo, e uale contra ueneni al peso d'una dramma in uino adacquato. a le ponture, e morsi de serpenti, in uino al peso di tre oboli. & in somma è accommodata a tutte le infirmita interne. & si

da secondo la uertu, e l'etade, a chi con acqua, a chi con uino, & a chi con aceto mulso, a chi con acqua mulsa.

DEL RHA. Cap. II.

Alcuni dicono rheo. (& altri rhia. Romani rhapontico.) nasce ne luoghi sopra al bosphoro. donde uiene ha la radice negra simile a la centaurea maggiore. pur minore, e rosseggia piu, senza odore, fungosa, e poco liggiera. l'ottimo è quello che non è tarlato, & al gusto uischioso, & alquanto astrettiuo. come si mangia impallidisce. poi fa il colore alquanto dichinante a quello del zaffrano. beuuto uale a le uentosita, debbolezza, e dolori di stomaco, al spasimo, a le rotture, a la infirmita de la milza, del fegato, a passioni de reni, a dolori de intestini, a uitij del petto, de la uessica, a distrattioni de precordii & a luochi secreti de le donne indisposti, a la sciatica, al sputo di sangue, a l'asma, a la disenteria, al flusso stomatico, a le febbri terminate, & al morso de uelenosi. dassi in tutte le predette infermita in quel modo, che si fa lo agarico, al peso medesimo, con quei medesimi liquori, con uin mulso, quando non ui è febre: quando u'è febre con acqua mulsa. a tisici in uin passo, a milzadosi con aceto mulso, a debboli di stomaco

mangiarlo e beuerlo, ne beuerli dietro alcun liquore. Il rha pontico ammenda i liuidori, & onto con aceto l'impetigine, & con acqua intinto dissolue tutte le lunghe infiãmationi. la sua cõplessione è in somma astrittiua con alquanto di calore.

DE LA GENTIANA. Cap. III.

(Chi la chiama radice di centaurea, chi aloe gallico, chi narce, chi chironia, chi cicenda, chi herba ciminale, dardani aloite) perche fu prima trouata da Gentide Re de l'Illiria; però dal suo nome fu detta gentiana. ha le foglie che nascono apresso la radice, sono simili a la noce, & a la piantagine, di color rosseggiante, da mezzo il gambo in cima sono diuise di piccioli tagli. il suo gambo è grande, uuoto, terso, splendente, a grossezza d'un dito, altezza de duo gombiti, e nodoso, e produce le foglie distanti. ha il seme ne li calici de fiori, largo, lieue, glumoso, a similtiudine del seme del spondilio, simile a la radice de l'aristolochia lunga, grassa, amara. nasce nel'altissime sommita de mõti ombrosi, & acquosi. la uirtu di questa radice è di riscaldare, d'astringere. uale beuuta al peso de due dramme cõ peuere, ruta e uino a morsi de uelenosi. il sugo in beuãda al peso d'una dramma, è cõtra al dolore de la costa, e cadute da alto, a rotture, a spasimi, beuesi anchora con acqua per il fegato, e per quelli che non ponno ritenere cibo nel stomaco. la radice soppostа a le femine in modo de collirio tragge fuori il parto: e ponsi sopra a le ferite a modo del licio. la gentiana, e massime

il suo sugo uale a gli hulceri cauernosi, e serpenti. si onge medesimamẽte p l'infiãmationi de gli occhi. il sugo si mescola co'l meconio, che è l'opio a i collirij agri. la radice mondifica le macchie del corpo. Il sugo suo si raccoglie in questo modo. si pista la radice, e per cinque di si lascia stare in acqua, e cuocesi poi in quella acqua medesima fin che le radici uengono di sopra, e quando l'acqua sara raffreddata, si cola cõ una pezza di lino, poi si cuoce a spessezza di mele, e riposta in uase pegolato si serua.

DE L'ARISTOLOCHIA ROTONDA. Cap. IIII.

È chiamata cosi perche l'è creduta dare aiuto a le donne nel parto. e ne sono di due specie una femina, che ha le foglie d'edera, di buono odore con acrimonia, molli, & alquanto rotonde, & ha piu germi procedẽti da una radice, i palmiti lunghi, il fiore candido, simile a un picciolo capello, in cui quel, che rosseggia, ha noioso odore.

DE L'ARISTOLOCHIA LVNGA. Cap. V.

Ella è maschia. chi la chiama dactiliti (chi melocarpo, e chi teusino) ha la foglia piu lũga, che tõda, i ramuscelli sottili, e di lunghezza dodrãtale, il fior purpureo, & di mal odore: quãdo si disfiora, formasi a modo d'un pero. la radice dell'aristolochia rotonda si fa come un rapo, e la lunga di grossezza d'un dito, di lunghezza dodrantale, & alquanto maggiore. l'una e laltra ha

di dentro il color del busso, amara al gusto, e dispiaceuole odore. ui è una certa terza aristolochia lunga, laquale è detta clematite. ha i ramuscelli sottili. pieni di foglie alquanto rotonde, simili al sempreuiuo minore. ha i fiori de la ruta, le radici lunghissime, e sottili. lascorza grossa & odorata, usata da gli unguentari ad inspessire gli unguenti. la rotonda è utile contra tutti gli altri nocumenti de le medicine. uale beuuta al peso di una dramma, & imposta a guisa di empiastro contra i serpenti, & altri ueneni mortiferi beuuta con peuere e mirra trahe fuori le reliquie del parto, e le seconde e i mestrui, & in soppositorio fa il medesimo, la rotonda ha la medesima possanza, & di piu gioua a gli asmatici, & è utile beuuta con acqua al singhiozzo, a i freddi tremolosi nanti l'hora de la febre: a milzadosi, a i rotti a i spasimati & al mal de la costa. tragge fuori gli acuti de la carne. imposta come impiastro fa uenir fuori le scaglie de gliossi: scarnifica intorno gli hulceri corrosiui, purga i putridi, e maligni: riempie i caui con mele, & iride: mondifica le gingiue, e i denti. si crede, che la terza chiamata clematite uaglia il medesimo, ma ha minor uertu de le altre due. (è chiamata da alcuni ararizа, melecarpo, ephestio, lestite, pyxionige, dardano, iontite, galli diceno theximo, Egittu sophceph, Siciliani chamemelo, Italiani terra mala, Daci absinthio chorico. nasce ne monti, e ne

luochi caldi , o campestri ò petrosi . ha molta efficacia a le graui febbri arsa sopra carboni e fattone suffumigio , a chi ha la febre , che si risanera . con mele , con cypiro , con seme di serpentaria gioua à i cancari del naso . cotta in olio , ò in grasso di porco , & inonta uale a i rigori).

DE LA LIQVIRITIA. Cap. VI.

Glycyrrhiza (alcuni la chiamano pontica , da alcuni è detta glycerato , da altri è chiamata symphito , tali la nominano Leontica , alcuni altri la hanno chiamata glycyphyto , chi la chiama scithia , chi adipso , chi scilitra , chi libiestaso , chi homenornio , chi pentaomio , Romani radice dolce) nasce molto in Cappadocia , & in Ponto : è picciolo arbuscello, & ha i rami di duo gombiti , ne i quali sono le foglie spesse , simili al lentisco grasse , e gummose , fa un fiore simile al giacinto , ha il frutto de la grandezza de le pillule del platano , ma piu aspro . ha le silique breui , e rosseggianti , in figura de la lente , le radici sue sono lunghe di color di busso . come la gentiana , e di sapore sotto lo acerbo , ma dolce , de le quali si spreme il sugo a modo del licio , è utile a la asprezza de le arterie : ma bisogna metterlo sotto la lingua ,

& a poco a poco lassarlo distillare. beuuto cõ uin passo gioua al stomacho ardente, a i uitij del petto, del fegato: sana la scabbia de la uessica, e gioua al mal de le reni. messo sotto la lingua, & a poco a poco liquefatto restingue la sete: se ne ongeno utilmẽte le ferite: e masticato gioua al stomaco. la decottione de la radice fresca uale il medesimo. la radice secca, e trita si sparge a le crescenze de la carne ne gli occhi.

DE LA CENTAVREA MAGGIORE. Cap. VII.

Chi la chiama narce (chi limnesio, chi maronia, chi pletronia, chi limnesti, chi chironio, i magi sargue de hercole, romani unephera, ferei, pheltere. Ha le foglie de la noce, lunghe, e di color uerde come in la brassica. tagliate in torno come una sega. ha il gambo simile a la rumice de altezza de dui, ouer tre gombiti, nati molti capi da una radice, che sono nella rotondita lunghi, come de papaueri. ha il fior ceruleo, il seme simile al lico, in uolto de certi fiocchi, o lane. ha la radice grã de, ponderosa, dura, e di lunghezza a duo gombiti, piena di sugo, di sapòr acre, con alquanto di astrittione, & di dolcezza. è rosseggiante (il cui sugo parimente rosseggia) ama la terra grassa, e luoghi aperti, e pieni de arbuscelli, & de arbori, e monticelli, copiosamente nasce in licia, nel peloponesso, in arcadia, elide, in messenia, & in piu luoghi circa pholoe, licia, e smirna. la radice è conueneuole a i rotti, spasimati, a i dolori de le coste, a la difficulta del spirare, et a la tosse uecchia.

trita uale con acqua, doue è febre, & con uino a gli altri al peso di dua dramme per lo sputo del sangue. e dassi al peso di dua dramme trita in polue a i storcimenti, e dolori de luochi de le donne. la sua rasura in forma di collirio e sopposta fa uenir fuori il parto, e i mestrui: il sugo fa il medesimo effetto. gioua le ferite posta si fresca, ouer secca, si bagna, e pesta, e s'impone, e salda le ferite. tãta è la forza sua di saldare, che la carne in pezzi alessa insieme, si ricongiunge, e salda. in licia traggono il sugo, e lo usano per il licio, & è chiamato panacia: perche la mitiga tutti i uicij, che promettono infiammatione, & ha molti altri remedij: acqueta il battimento de le ferite, i spargimenti de le urine, i tormenti per caso de la pietra infuso in cristero. si raccoglie la mattina, quãdo il sol si leua a di chiaro.

DE LA CENTAVREA MINORE. Cap. VIII.

Centaurio (chi dice limnesio, chi elleborite, chi amaranto, magi sangue d'hercole, latini febrifuga, chi aura, e chi radice, Daci tulbela.) da alcuni è detta limnesio; perche nasce appresso le fonti, & ama i luochi acquosi. la herba è simile a l'hiperico, ouero all'origano: ha il gãbo d'altezza di piu d'un palmo, anguloso, i fiori che purpuregiano in color puniceo de la licnide. ha le foglie picciole, lunghe, simili a la ruta. il seme è simile al tritico. ha la radice picciola leggiera, di niun uso (amara al gusto). pesta, e uerde, & impiastrata salda le ferite, purga gli hulceri uecchi, e riduceli a la cicatri

ce. la sua decottione beuuta tragge a basso gli humori colerici, e flemmatici. infondesi in cristei contra a la sciatica, e mena il sangue, ilquale euacuato fa cessare il dolore. il suo sugo è utile a le medicine de gli occhi, e con mele purga quelle, che nuoceno a la uista. sopposto tragge i mestrui, & il parto. beuuto gioua particolarmente a le passioni de nerui. cauasi la herba il sugo, cogliendosi la herba per lo uso medesimo pregna del suo seme, e raccolta si mette in acqua per cinque di, poi si cuoce, in fin tanto che, discresciuta la acqua, la herba soprasti: come è raffreddata, l'herba si gitta, e si spreme l'acqua con pezza di lino, poi il sugo spremuto si ricuoce a spessezza di mele. alcuni pestano l'herba uerde pregna del suo seme, dopoi cauano il sugo, e la gittano in un uase di terra non pegolato, e lo condensano al sole, continuamente mescolando con bastone di legno, e quel, che serà condensato & attaccato al uase si mescola co'l liquido: e la notte con diligentia si cuopre il uase, perche la rugiada de la notte non lascia spessire i sughi liquidi. tutti i sughi, che si cauano de le radici. secche, e de l'herbe si inspessiscono con la bollitura, come la gentiana: quelli, che si fanno de radici, di scorze, o de herbe uerdi si inspessiscono al sole, come è stato mostrato. cosi la tapsia, cosi la mandragora, cosi il sugo de la uua acerba, che si chiama omphacio, & altri a questi simili si condensa

no : ma il licio, lo absinthio, & lo hipocisti, & altri a questi simili con la cocitura, come fu di sopra mostrato.

DEL CHAMELEONE BIANCO. Cap. IX.

(Chi dice chrysiscettro, e chi ixia, gli Egittij lo chiamano eser, ouero eptosechin, Romani cardo suarino. alcuni la hanno chiamata ixia; perche si troua in alcuni luoghi del uischio intorno la sua radice, la quale usano le donne in cambio di mastice. ha le foglie simili al sylibo, o al cardo, che chiamano scolimo. ha le foglie piu aspre, piu acute, piu grosse, e piu ferme che il chameleon negro. non ha gambo ma dal mezzo manda fuori una spina simile al riccio marino, o a la cinara. ha i fiori porporini in figura de capelli, che finiscono in pappi. il seme simile al gnico. ha la radice ne la terra grassa campestre, grossa : e ne i monti, piu magra e piu sottile, candida dentro, alquanto aromatica, e grauemente odorata, e dolce. la quale beendosene al peso de uno acetabulo, scaccia il lombrico lato del corpo, pigliasi con uino austero, & decottion de origano. dassi utilmente con uino al peso de una dramma contra la idropisia, per cioche le sminuisce la enfiatura, e beuesi la sua decottione contra la difficulta de la urina, e con uino be-

uuta contra ueneni per teriaca. in polenta macerata ogni cosa cõ acqua,& olio ammazza li cani,e i sorci.

DEL CAMELEON NEGRO. Cap. X.

(Chi lo chiama pancarpo, chi ulophono, chi ixia, chi cyno mazo,chi ocimastro,chi grano gnidio,chi ce noxolo,Egittij sobel, romani cardo negro,ouero uerni lago)ha le foglie simili al cardo scolymo, ma minori piu sottili,e piu rosse.il suo gambo a la grossezza di un dito,di lunghezza dodrantale,anche esso rosso: in la sommita ha una umbella,e fiori spinosi,tenui che rapresentano il hiacintho uarij. la radice grossa, negra, e candida, e tal'hora corrosa, e tagliata appare di color come fuluo.masticata rode, & morde. nasce ne luoghi secchi,campestri montuosi,e marini. la radice trita con poco di uitriolo,& olio cedrino, & assongia guarisce la scabbia.la medesima con zolpho, e bitumine cotta in aceto imposta sana la impedigine. la sua decottione in lauanda mitiga il dolor de denti, & imposta con pari peso di peuere,& con cera soccor re al dolor de denti.si fomentano i denti con la decottione de la radice tagliata,& bollita in aceto:e rompe i denti,se bollita se impone con un stilo scrittoio cõ zolpho emenda i uitij de la cotica ne la faccia, e le al tre macchie de la persona,si mescola con le medicine corrosiue.imposta sana gli hulceri corrosiui e maligni,e gli mitiga.chiamasi chameleone,che muti il colo re con la terra per la uariatione de le sue foglie. elle si

ueggono uerdi, bianche, cerulee, rosse.

DEL CROCODILIO. Cap. XI.

È simile al cameleon negro. nasce ne le selue. ha la radice lũga, e liggiera cõ qualche larghezza, di aspro odore, e simile al nasturtio. la radice si cuoce in acqua, beuuta fa uenir sangue in gran copia per il naso. si da a milzadosi, & incontinente gioua: prouoca la urina il suo seme, ilquale è rotondo, e doppio, in figura de un scuto picciolo.

DEL LABBRO DI VENERE. Cap. XII.

Dipsaco (chi chiama crocodilio, chi cameleone, chi onocardio, chi cardo di uenere, chi chir, chi meleta, gli Egittij sesencor Da i sciare, romani lauacro di uenere, ouer labbro di uenere) questa pianta è annouerata tra le altre spinose. ha il gambo alto, horrido de spini. ha le foglie simili a la lattuca, e due per nodo, longe, spinose anche essi per mezzo il dorso. ha di fuori, come bolle, e di dentro sono spinose, e ne la giuntura de le dua foglie ne i nodi ui è un concauo nel quale si ritengono le rugiade, e le pioggie, onde ella hebbe il nome. in cima del gãbo, e de tutti rami ha certi capitelli lunghi, e ricciuti di spine, secchi diuengono bianchi, diuisi per il lungo, in mezzo la medolla hanno certi uermicelli. la radice cotta in uino, pestata fin che uenga a spessezza di cera è buona medicina a le fenditure, e fistule del sedere: ma bisogna conseruare questa medicina ne uasi di rame. diceno che rimedia a le uerruche, che chiamano formiche: credesi an

chora, che i uermicelli trouati nel ſuo capitello poſti in una pelle legati o al braccio, ò al collo guariſcono la febbre quartana.

DE LA SPINA BIANCA. Cap. XIII.

Acantha (chi la chiama cinara ſilueſtre, chi donacite, chi eryſiſcettro, chi cardo raptario, Romani ſpina alba, ouer regia) naſce ne monti, e ne luoghi ſeluoſi. ha le foglie ſimili al chameleon negro, piu ſtrette, e piu bianche, aſpre, ſpinoſe. ha il gambo di altezza ſopra dui gombiti, a groſſezza del deto groſſo de l'huomo, e piu groſſo tal hora, concauo: dentro in cima ha un capitello ſpinoſo, ſimile al riccio marino, ma piu lungo, e minore: i ſuoi fiori ſono purpurei, & in quelli u'è ſeme ſimile al gnico, ma piu rotondo. la radice di queſta ſpina beuuta gioua a lo ſputo del ſangue, mangiata gioua a chi non poteſſe ritenere cibo nel ſtomaco, & a fluſſo ſtomatico: muoue la urina, & impiaſtrata diſſolue le enfiature. la ſua decottione in lauanda ſoccorre al dolor de denti: il ſeme de la ſpina beuuto uale al ſpaſimo de fanciulli, & a morſi de ſerpenti, & alligato al collo diceſi, che caccia le coſe ueleno ſe.

DE LA SPINA ARABICA OVERO EGITTIA. Cap. XIIII.

Acantha arabica (chi la chiama Egittia, chi acan-

thida, quaſi ſpina picciola) credeſi che ſia ſimile a la ſpina bianca, & ha parimente la ſua uertu aſtrittiua: & però la ſua radice è utile al fluſſo de le donne, al ſputo del ſangue, & a i catarri (naſce ne luoghi aſpri).

DEL CARDO.
Cap. XV.

Scolimon. (*chi lo chiama pherula chi pixacantha, gli egittij cnus*, Romani ſtrobilo) *ha le foglie ſimili al chameleon negro, & a la ſpina bianca, ma piu negre, & piu groſſe. fa il gambo foglioſo, & lungo, in la cima del quale ha il capitello ſpinoſo, la radice è negra, e groſſa: in onta lieua il ſpiaceuole odore de le aſcelle, e di tutto el reſto del corpo: il medeſimo fa bollita in uino, e beuuta: fa uſcir fuora molta urina, e fetida. quando l'herba è freſca e tenera, ſi cuoce & ſi mangia in modo di aſparago.*

DEL POTERIO.
Cap. XVI.

Poterio, (*chi dice prynion) chi neurada (chi acidoto) è grande arbuſcello: ha i ramuſcelli lunghi, molli, lenti a modo di uite, & magri: ſimili a la ſpina hircina. le ſue foglie ſono picciole, e tonde, e ueſtite di ſottiliſſima, e molta lana: & è tutto ſpinoſo. ha i fiori lunghi, e di pallido colore: il*

ſeme ſuo è odorato al guſto, & acre: ma inutile. naſce ne monticelli acquoſi, ha la radice lunga dua o tre gõbiti, ſode e neruoſe: e tagliate ne la terra propria mandano fuori una lagrima ſimile a la gomma: e peſte ſaldano i nerui tagliati, e le ferite: e la ſua cocitura beuuta è accommodata a i uitij de nerui.

DE LO ACANTHIO. Cap. XVII.

Ha le foglie ſimili a la ſpina bianca, le cui eſtremita ſono acute * & intorno hanno certa tela, come de aragno, di ſottiliſſima lana, de la quale raccolta, e miſſa inſieme ſi fanno ueſte ſimili a le bambagine. la radice, e le foglie ſono rimedio al ſpaſmo del capo inarcato a le ſpalle.

DE L'ACANTHO. Cap. XVIII.

Acanthi chi dice herpacantha, chi melamphillo (chi acantha topiaria, chi mamolaria, chi crepida, romani pederota) naſce ne gli horti, e luoghi ſaſſoſi, & humidi, ha le foglie piu larghe, e piu lunghe, che la lattuca, diuiſe con molti tagli, come la eruca, che negreggiano, graſſe, & terſe. ha il gambo di dua gombiti, groſſo un dito, e polito appreſſo a la cima, circundato di foglicine per interualli. lunghe, e ueſtite come de nucamenti hyacintini de quali eſce il fior biãco. Il ſuo ſeme è lũgo, e giallo, il capitello è in figura di thyrſo, le radici molli, uiſchioſe, mucoſe, lunghe, e roſſeggianti: impiaſtrate uagliono a dislocati & abbrugiati. beuute menano la urina, ſtagniano il corpo, e ſono utili a tiſici, rotti, e ſpaſimati.

De lo

DE LO ACANTHO SELVATICO. Cap. XIX.

Acantha agria, ella è ſimile al cardo, ſpinoſa, ma piu curta di quella, che naſce ne gli horti. uale la ſua radice a tutto quello, che puo la ſopradetta.

DE LA ONONIDE. Cap. XX.

Chi la chiama anonida. ha li ſuoi ramuſcelli dodrātali, e talhor maggiori, ramuſculoſi, & de piu nodi, & di molte concauita de ali. ha i capitelli rotondi, le foglie de la lenticchia, picciole come ruta, o che ſe auicinano a le foglie del loto del prato, con qualche aſprezza, di color di cenere, e di non ſpiaceuole odore: ſi condiſce con ſale, e ſi ſerba, & è gratiſſima ne cibi. i rami ſono horridi de le ſpine acute, & indurate. fa la radice candida, laquale riſcalda, & aſſottiglia. la ſcorza de la radice beuuta in uino mena la urina, rompe la pietra, aſterge le croſte fatte da l'aduſtione. la decottione de la radice in poſca è utiliſſima lauanda al dolor de denti (ſi crede che la ſua bollitura beuuta ſana le hemorroidi.)

DE LA SPINA BIANCA. Cap. XXI.

Leucacantha (chi chiama polygonato, chi phyllo, chi iſchiada, Toſcani ſpina bianca, Romani gniacardo) ha la radice ſimile al cypero, amara, e ſoda: maſticata lieua il dolore de denti. la ſua decottione beuuta in uino al peſo di tre bicchieri rimedia a gli antichi dolori de le coſte, de la ſciatica, a le rotture & a ſpaſi-

mi. uale a tutto cio il ſugo de la radice.

DE LA TRAGACANTHA. Cap. XXII.

È una radice larga, e legnoſa: e ſopra terra produce ramuſcelli humili, e fermi e: che ſi ſpargono per il lungo. in queſti ſono fogliette picciole, e ſottili, lequali aſcondono ſotto ſe alcune ſpine bianche, diritte, e ferme. chiamaſi anchora tragacātha la lagrima, che uien fuori da la radice tagliata. la migliore è quella, che è lucida, ſottile, pura, & alquanto dolce. ſtringe i ſpiragli de la cotica, come la gomma: però lo uſo ſuo con mele in lattouario uale a le medicine de gli occhi, a la toſſe, a la aſprezza de le arterie, a la uoce rauca, et a gli altri catarri ſottopoſta a la lingua ſi laſcia liquefare a poco a poco. beueſi & in uin paſſo, al peſo de una dramma, liquefatta, contra il dolor de le reni, corroſioni de la ueſſica, giuntoui cenere lauata di corno di ceruo, ouero alquanto de alume ſcagliola.

DEL RINGIO. Cap. XXIII.

Eryngio (chi dice eryngo, chi eryngue, chi erinere, chi caryo, chi gorgonio, chi hermio, chi origano clonio, chi myrracantho, chi moly, chi cartere, chi chloe montana, chi chida, Egittij crobiſo, Magi ſymerto, Dacij ſicupnoex, Spagnoli cento capi, Aphricani cherda, Romani capitello di cardo) ello è tra le altre piante ſpinoſe: le ſue foglie tenere condite con ſale ſono bone in cibo: elle ſon larghe, & d'ogni intorno aſpre, odorate al guſto: come, creſcono per tutto doue

escono fuori per il gambo hanno ſpine acutiſſime, i capitelli anchora in cima de gambi ſono ſpinoſi, & hanno i raggi intorno acutiſſimi a guiſa di ſtelle. il ſuo colore hora è uerde, hora pallido, hora candido, e tal hora pare ceruleo. la ſua radice è lunga larga, e di fuori di color negro, e di dentro bianca a groſſezza di un dito groſſo, & odorata. naſce ne luoghi campeſtri & aſpri: & ha poſſanza di riſcaldare: beuuta tragge i meſtrui, e la urina: diſſolue i ſtorcimenti, e le uentoſita, beuuta con uino è utiliſſima a i fegatoſi, contra morſi de uelenoſi, & à ueleni beuuti: ſi beue per lo piu al peſo de una dramma con il ſeme de la peſtinaca ſeluatica, beuuta, e portata legata addoſſo diceſi, che diſſolue i bruſcoli. la ſua radice beuuta in acqua mulſa uale a morbi caduchi, & al ſpaſimo de gli inarcati a le ſpalle.

DE LO ALOE.

Cap. XXIIII.

(Chi lo chiama amphibio, chi eryngio, chi ermino, chi tragocerata, ha la forma del corno di becco) ha le foglie de la ſquilla, groſſe, e graſſe, larghe, rotonde, e ritirate a retro, ha da ogni banda le foglie, e per il trauerſo ſpine curte, e diſpoſte per interualli rari: il ſuo gambo è ſimile a lo anterico il fior bianco, il ſeme eguale a lo aſfodelo: è di grauiſſimo odore, & è amariſſimo al guſto. ha una ſola radice fitta in terra come un palo: naſce copioſa-

mente in India, donde è portato a noi il liquore. nasce anchora in Arabia, & in Asia, & in certi luoghi maritimi, & isole, come in Andro, ma è inutile a trarne liquore, accommodato però a le ferite, a tritarlo, & impiastrarlo suso. sono di duo sorti liquori, lo uno arenoso, che pare come la feccia del aloe purissimo: lo altro e costretto a la imagine del fegato: lo aloe uuole essere grasso, sincero, senza pietra, e senza arena, splendido di color rosso, e fregolaticcio, cagliato a la figura del fegato, che facilmente si liquefaccia, & sia amarissimo. è riprouato quello, ch'è di color negro, e che con fatica si disfaccia. lo aloe se adultera con la gomma, ma si cognosce al gusto per la amaritudine, e la fermezza de l'odore, e che fregolata con le dita non si risolue fino a la minima parte piu sottile. alcuni mischiano in adulterarlo l'acacia. la sua natura è di stringere, e de indur sonno, seccare, & condensare i corpi, soluere il corpo, e purgare il stomaco. beuuto al peso de duo cucchiari con acqua fredda, o sero di latte reprime il sputo del sangue, & al peso de tre oboli in acqua, o de una dramma in beueraggio ammēda la ittericia, con resina, o acqua, o mel cotto, beuuto al peso di tre dramme solue gaiardamente il corpo, lo aloe misto con le medicine purgatiue le rende meno al stomaco noceuoli, secco in polue salda le ferite, raffrena gli bulceri, e gli riduce a la cicatrice: particolarmente medica a le parti uirili essulcerate: salda le rotture de fanciulli

so medica i fonghi del sedere, & a le fenditure: reprime i rompimẽti del sangue fatti da le hemorroidi e riduce a la cicatrice la crescenza de la carne de le dita. con mele toglie i liuori, & i suggelli, guarisce la scabbia de gli occhi, e mitiga la spiura de gli anguli de gli occhi. con aceto, & oglio rosato inonta la fronte, e le tempie fa cessare il dolore del capo. con uino probibisce che non caschino i capelli caditori. con mele, o uino gioua a le ghiandole a le gingiue, & a tutti i uitij de la bocca, s'abbruscia per le medicine de gli occhi in un uase di terra mondo & aualorato, si uolge con picciolo bastone, a cio che ugualmente si possa brusciare: poi si laua, e si gitta tutto quello, che resta al fondo arenoso, come cosa inutile, e seruasi quel, che è grasso, e piu leue.

DE LO ABSINTHIO. Cap. XXV.

Alcuni lo chiamano dal suo molto amaro bathypicron (Egittii somi, Romani absinthio rustico) è noto a tutti. il migliore in bonta è quel, che nasce in ponto in cappadocia, nel monte Tauro. la sua uertu e di riscaldare & astringere: aiuta la concottione, e purga la colera del stomaco, e del uentre: prouoca l'urina, e pigliato inanci probibisce l'imbriacarsi. gioua a la uentosita del stomaco, & a dolori del uentre beuuto con seseli, e con nardo gallico. eccita l'appetito, rimouendo i fastidi. l'acqua oue sia stato macerato, ouero la bollitura ogni di beuuta al peso di tre bicchieri sana l'itteritia, beuuto & apposto con mele fa uenir i mestrui. cõ ace-

to beuesi contra le strangulationi, de funghi, e con ui-
no resiste a i ueneni de l'ixia, de la cicuta, a i morsi del
sorcio aragno, e del dragon marino. cō mele, e salnitro
s'unge per la schinantia: & con acqua gioua contra
le pustule epinittidi. con mele contra i suggelli, & a la
uista offuscata, & a le orecchie, che distillino fuori la
marcia. il profumo de la sua decottione mitiga il do-
lor de dēti: la sua decottione in uin passo uale imposta
contra il dolor de gliocchi. imponesi ancho cōtra il do
lore de precordi, del fegato, e del stomaco, & a le lun-
ghe infermitadi di q̄lle parti: mischiato cō cerotto fatto
d'oglio ligustrino, conferisce a li hidropici, e milzado
si cō fichi, farina di lolio, e salnitro, fassi de l'absinthio
un uino, che si chiama absinthide, massime ne la propō
tide, et in thracia, ilqual usano a tutte le cose dette, quā
do nō u'è febbre: ne dāno anchora a bere ne l'estade,
estimādo che cōferisca la sanita: credesi che l'absinthio
posto ne le casse cōserui i uestimēti da le tignole. l'in-
chiostro inacquato d'acqua d'absinthio difende le car
te de i libri da i sorci: e credesi che'l sugo faccia tutto
ciò, ma ne le beuāde nō l'approuiamo, che noce al sto-
maco, e fa dolere il capo. s'adultera con la mistura de
la morchia cotta.

DE L'ABSINTHIO MARINO. Cap. XXVI.

Certi lo chiamano seriphio (Romani santonico) na
sce abōdantissimo ne la Cappadocia, nel mōte Tauro,
& in taphostri ne l'Egitto, ilquale usano li asiaci in ue
ce de rami d'oliuatella è un'herba simile a l'abrotano
minore, piena di seme, alquāto amara, nemica al stoma

co, di ſpiaceuole odore, et aſtringēte, cō qualche caliditta. p ſe ſteſſa, o cotta cō oriza poi preſa cō mele āmazza i lombrici rotondi, e gli altri uermi del corpo, temperamente ſoluendo il corpo. pò il medeſimo poſta cō le uiuande, o cotta con la lenticchia.

DE L'ABSINTHIO SARDONIO. Cap. XXVII.

V'e il terzo genere de abſinthio, che copioſamente naſce di la da l'alpe in Galathia, che gli habitatori chiamano co'l nome del ſuo paeſe ſardonio: ſimile a lo abſinthio, ma non ſi copioſo di ſeme, di temperata amaritudine: e uale tutto quel, che pò il ſeriphio.

DE L'ABROTANO. Cap. XXVIII.

(Chi lo chiama abutono, chi abſinthio, chi heraclio, chi cholopeo, chi thelyphthorio, chi abſinthiomeno, chi prochāpilo, chi cynāchite, chi thelithāno, chi dolce ancona, Romani abſinthio pōtico, Magi neuraphenicos) ſe ne trouano di due ſutte: la femina, che arboreggia, ha le foglie biācheggiāti, le tagliature piccioliſſime diuiſe ītorno i ramuſcelli a guiſa de l'abſinthio ſeriphio, pieno de fiori, cō certi corimbi in cima, in ſommo ſplēdor d'oro. naſce ne la eſtate odorato, cō qualche grauita: amaro al guſto, e credeſi che tale ſia il ſiciliano. l'altro maſchio, è ſarmētoſo ha picciolo il ſeme, cōe l'abſinthio, naſce copioſamēte ī Capadocia, e galatia d'Aſia, e hierapoli di Soria. il ſeme de l'uno e l'altro cotto, trito, e beuuto cō acq̄ uale a chi nō po ſpirar ſe nō col collo dritto, a le rotture, a i ſpaſimi, a le ſciatiche, et a i meſtrui ſoppreſſi: e beuuto cō uino reſiſte a i ueleni mor-

tiferi: & in oglio s'inonge a i rigori de le febbri, e posto ne letti, ouero abbrusciato il suo odore scaccia le serpi: beuuto con uino uale a i morsi de serpenti, e particolarmente de scorpioni, e de phalangy: con la mela cotogna cotto, o con pane, & impiastrato uale a l'infiammationi de gli occhi. cotto, e trito con farina d'orzo dissolue l'enfiature. mischiasi cō le compositioni del unguento irino.

DE LO HYSSOPO. Cap. XXIX.

(Chi lo chiama later, chi cassiala, Egittii pessale) se ne trouano di due fatte, una montana, l'altra hortense. laudatissima è quella, che nasce in Cilicia, & ha uertu d'assottigliare, e di riscaldare. questa cotta con fico, acqua, mele, e ruta, e beuuta incontinente, uale a l'infirmita del polmone, a gli asmatici, a la tosse antica, a i catarri & a quelli, che non ponno spirare se non col collo dritto: ammazza tutti i uermi del uentre: il medesimo fa in lattouario con mele: la sua decottione beuuta con aceto mulso purga i grossi humori per dabasso: māgiasi e co i fichi uerdi per soluere il corpo, ma è molto piu efficace giungerui cardamomo, o irione. fa bon colore de la cotica: e con fico, e salnitro impiastrasi contra la milza, e contra l'hidropisia, ma cō uino contra l'infiammationi. imposta con acqua calda leua i segni: con la decottione de fichi si fa gargarisma a la schinantia. la cocitura in aceto in lauanda è ottimo rimedio al dolor de denti: abbrusciato co'l suo odore risolue la uentositade de l'orecchie.

DE LA STICADE. Cap. XXX.

(Chi la chiama ſyncliopa, chi alcibiade, chi panꝯ cratio chi ſtyphonia, Egittii ſuphlo, Magi occhio di pythone, Romani ſciolobina) naſce ne le iſole de la gallia a lo incontro di Marſilia, lequali ſi chiamano per nome ſticade, donde è uenuto il nome. è un'herba, ha tenui i ramuſcelli, ha la coma ſimile al thymo, ma la foglia piu lunga, di ſapore agro aſpro, con qualche amaritudine. la ſua decottione rimedia a i mali del petto, come quella de l'hyſſopo. ſi miſchia utilmente ne gli antidoti (ha uertu di allargare, & aſſottigliare, e mondificare le uiſcere, e l'habito del corpo.)

DEL ORIGANO. Cap. XXXI.

Chi lo chiama heracleotica (chi eraclia) chi cõnila (Romani cunila, & origano) ha le foglie de l'hiſſopo, ma il ſuo capitello non è in figura di rota, come del hiſſopo, che è diuiſo in piu parti nel ſommo de i rami ha il ſeme ne denſo, (ne duro) la ſua uertu è di ſcaldare, e però la ſua decottione in uino beuuta reſiſte a morſi de ueleno ſi, con uin paſſo ſi da à quelli, che hanno beuuto la cicuta, e l'opio: e con aceto mulſo a chi haueſſe preſo il geſſo, o l'efemero. daſſi a mangiare con fichi a i rotti, a i ſpaſimati, a gli hidropici: ſecca, e ridotta in polue ſi beue a miſura di uno acetabulo in acqua mulſa, & euacua per uia da baſſo la colera negra: prouoca i meſtrui, e con mele in lattouario fa ceſſare la toſſe: chi ſi laua de la ſua decottione guariſce de la ſpiura de la ſcabia, e de l'itteritia: il ſugo de l'o-

rigano uerde ſana le ghiandole, e l'uua, e gli hulceri de la bocca: e con oglio irino inſtillato per il naſo le purga per quella uia: e cõ latte inſtillato ne l'orecchie mitiga il dolore. faſſi de l'origano, delle cipolle, e del rhu, una medicina uomitoria: poſte tutte queſte coſe in un uaſe di rame di cipro al ſole per quaranta di ne lo ardentiſſimo caldo della canicula diceſi che le ſcope d'origano ſoſtrate ſcacciano lungi i ſerpenti.

DE LA ONITIDE. Cap. XXXII.

Ha la foglia piu candida, & è ſimile al hiſſopo: ha il ſeme come de corimbi congiunto inſieme. ha uertu della heracleotica, ma di minore efficacia.

DE L'ORIGANO SILVE-STRE. Cap. XXXIII.

Chi lo chiama panace heraclea, chi canila, tra quali è Nicandro colophonio. ha le foglie de lo origano i rami ſottili, alti un palmo, ne quali ſono i capitelli ſimili al'aneto: i fiori bianchi: la radice ſottile, & inutile. particularmente ſi beueno le foglie, i fiori contra morſi de uelenoſi.

DEL TRAGORIGANO. Cap. XXXIIII.

È picciolo arbuſcello & ha i ramuſcelli, e le foglie ſimili al ſerpillo ſilueſtre, ouero a l'origano. in alcuni luochi trouaſi piu riguardeuole, con le foglie piu larghe, & ha piu del uiſchioſo. u'è un'altra ſpecie ramuſculoſa, & ha le foglie ſottili, che alcuni chiamano praſio. lodatiſſimo è quel, che naſce in Cilicia, cho, chio, ſmirna, e candia: tutte le ſpecie hanno uertu di riſcal-

dare,prouocano l'urina:beuuta la sua decottione fanno buon corpo,euacuano gli humori colerici, beuute con aceto sono utili a milzadosi,con uino uagliono a chi ha beuuto il'ueneno ixia,traggono fuori i mestrui, e dannosi con mele in lattouario contra la tosse, & infiammationi del polmone,e non è spiaceuole beuanda: però dassi in cibo a stomachi fastiditi per ripienezza, ò altrimente mal disposti,o che rotteggiano cose acetose,dannosi anchora a quelli,che per repletione hanno nausea & ardore de precordij con polenta imposte a guisa d'empiastro dissolueno tutte l'enfiature.

DEL PVLEGIO. Cap. XXXV.

Glechona(chi dice blechona,chi ansenicàthon, chi galisopsin,Aphricani apoleio,Galli aluolon, Romani pulegio)herba notissima a tutti.la uertu sua è di estenuare,riscaldare,& aiutar a la cõcottione. beuuto fa uenire fuori i mestrui,le secõde,e il parto:cõ mele, & aloe sana i uitij del polmone,cõ ageuolare lo sputo di q̃lle materie:soccorre a li spasimati beuuto cõ posca,mitiga lla nausea.e mordicamẽti del stomaco,e uacua per da basso la colera negra.beuuto con uino gioua a morsi de uelenosi, è con aceto approssimato al naso riuoca i spiriti smariti. secco, arso, e trito in polue conferma le gengiue:con polẽta impiastrato mitiga tutte l'infiãmationi:per se medesimo cõferisce a le podagre, posto sopra la cotica,fin tãto che la diuẽghi rossa: con cera amenda i uari,& imposta con sale gioua a milzadosi.la sua decottione in lauanda mitiga la spiu-

ra & in fomento uale a l'infiammationi, durezze, e conuersioni de luochi de le donne, correggẽdoli. alcuni mutate le lettere diceno blechona, quasi glechona, perche il pulegio gustato da la pecora quando fiorisce incontinente la fa belare.

DEL DITTAMO. Cap. XXXVI.

Dictamno. chi lo chiama apulegio agreste(chi embatro, chi belouaco, chi artemilesio, chi herba cretica, chi ephemero, chi eldia, chi belotoce, chi dorcidio, chi elbunio, Romani ostilagine rustica) è un'herba di candia d'agro sapore, e tersa, e simile al pulegio, ma ha le foglie maggiori, e lanuginose: non produce seme, ne fiore. ha la uertu del pulegio domestico, ma piu efficace: nõ solamẽte beuuta, ma apposta, o in suffumigio tragge fuori del uentre il parto morto. dicesi in Candia che le capre ferite di qualche saetta cibate di quest'herba le fanno cadere. il sugo inonto, o trito, con polenta ha uertu di purgare: l'herba impiastrata tragge fuori de piedi, e del corpo gli acuti: uale al dolor de la milza, e la sminuisce. si carpe ne la estate e ne l'autunno. la sua radice riscalda al gusto, accelera il parto: il sugo beuuto in uino uale contra i morsi de serpenti, tanť è la forza di quest'herba, che solamente odorata scaccia le bestie uelenose, & approssimate le uccide. il sugo instillato ne le ferite fatte con ferro, o a morsi uelenosi è subito, e d'ottimo rimedio, parimente se dopo l'instillatione si beue.

DEL DITTAMO FALSO. Cap. XXXVII.

Nasce in piu luochi simile a l'antecedente, ma di piu acrimonia. ha la medesima uertu del dittamo, ma non si efficace.

DE L'ALTRO DITTAMO DI CANDIA. Cap. XXXVIII.

Portasene di Candia un'altra specie, che ha le foglie simili al sisimbrio, ma ha i ramuscelli maggiori, in cui è il fiore simile a l'origano siluestre. negro, molle. le foglie hanno soauissimo odore, tra il sisimbrio, e la saluia. uale a tutto quello, che glialtri detti, se non che è di piu grato odore. mischiasi ne gli empiastri, e ne rimedij contra ueneni.

DE LA SALVIA. Cap. XXXIX.

Elelisphaco chi dice elaphobosco, chi sphagno, (chi dice ciosmi, chi la chiama phagno, chi cossalo, Egittii becio, Romani la chiamano saluia) è una pianta ramusculosa, lunga, i rami quadrangulati, e biancheggianti: le foglie in similitudine del melo cotogno, ma piu lunghe piu aspre piu grosse: come una ueste frusta e pelata: di buono odore ma graue. ha il seme in cima de suoi gambi al modo de l'orminio agreste: la decottione de le sue foglie si beue a la prouocatione de l'urina: tragge fuori i mestrui, e il parto: soccorre a le ponture de la pastinaca marina: fa neri i capelli: è utilissima a le ferite, & atta a stagnare il sangue. purga gli hulceri maligni e crudeli. la lauanda de la bollitura in

uino fa cessare la spiura de le parti uirili.

DE LA MENTA DOMESTICA. Cap. XL.

Hedyosmon.chi mintha(chi calaminthe,chi nepeta,chi pxo,chi macetho,chi perithromonto,Egittij tis, Romani menta)è un'herba notissima:e la sua uertu è di riscaldare,astringere,& essicare:pò il suo sugo beuuto con aceto stagna il sangue,uccide i uermi del corpo rotōdi,eccita uenere.tre ramuscelli beuuti con sugo di pomo granato garbo reprimeno i singhiozzi,il uomito,la colera:e cō polenta impiastrata dissolue l'aposteme:imposta a la frōte acqueta il dolore del capo:mitiga le tēsioni de le māmelle,o le gonfiature per troppo latte:inōgesi cō sale cōtra morsi de cani: il sugo instillato cō acqua mulsa ne le orecchie rimette il dolore: nanci il congiungimento apposta al luoco de le donne non lascia ingrauidare:fregata lieua l'asprezza de la lingua:le foglie poste nel latte non lo lasciano cagliare,ne si po far formaggio.in somma è utile al stomaco,& usasi molto ne i condimenti.

DEL MENTASTRO. Cap. XLI.

La menta seluatica ha le foglie piu pelose, e maggiori del sisimbrio,ma di spiaceuole odore,di minore uso in medicina.

DEL CALAMENTO. Cap. XLII.

Calaminthe.(Romani nepeta)di questo genere ue n'è una montagnola,c'ha le foglie del basilico, di colore quasi bianco,i ramuscelli angulosi, il fiore purpu-

reo. ue n'è un'altra specie simile al pulegio, ma maggiore: onde alcuni la dissero pulegio agreste, p la similitudine de l'odore. questa Romani chiamano nepeta. ue n'è un'altra simile al mentastro, ma ha le foglie piu lunghe, i gambi, e i rami maggiori di tutte le sopradette, di minore uertu poi le foglie di tutte sono al gusto e feruide grandemente & agre: la radice è inutile. nasce ne luoghi campestri, aspri, & acquosi: beuuta, o impiastrata gioua a morsicati da serpenti: la sua cocitura mena fuori l'urina, porge aiuto a rotti, a spasimati, a chi non ponno spirare se non col collo dritto, a storcimenti, a la colera, & a freddi tremolanti de le febbri, beuuta inanci con uino resiste cōtra ueleni mortiferi, e guarisce l'ittericia. beuuta con sale, e mele e non mē cotta, che cruda trita ammazza i uermi e gli altri animali del corpo. gioua in cibo a la elefantia, se si beue poi il sero di latte: le foglie trite, & apposte uccideno il parto nel corpo, e fanno uenir fuori i mestrui: in suffumigio, e sostrate cacciano le serpi: cotte in uino, & impiastrate rendeno il colore a le cicatrici negre: toglie uia i segni: imponesi a i luochi dogliosi de la sciatica, per riuocare glihumori da le parti profonde al sommo de la cotica abbrusciando. il sugo instillato ne l'orecchie fa morire i uermi.

DEL THYMO. Cap. XLIII.

(Chi lo chiama thymo biāco, chi cephaloto, chi epithymo, chi thyrsio, Egittij stephāe, daci mozula) è notissima herba, picciola pianta, e surculosa, circondata di molte

foglie minute, e strette: in cima ha capitelli di fiori pur pureggianti, nasce ne luochi petrosi, e sterili. beuuto con sale, & aceto purga la flemma per dabasso: la bollitura con mele uale a gli asmatici, & a quelli, che nõ ponno spirare se non col collo dritto: mena fuori i lombrici, i mestrui, le seconde, i parti, prouoca l'urina: con mele in lattouario ageuola lo sputo, e gioua a i uitii del petto: e con aceto impiastrato dissolue le fresche infiature del corpo: distrugge i grumi del sangue caglia to: guarisce gli hulceri chiamati thymi (dal suo nome) e le ueruche: con polenta, e con uino s'impone contra i dolori de la sciatica: in cibo uale a la debbolezza de la uista, s'usa ne i condimenti per sanita.

DE LA SATVREIA. Cap. XLIIII.

Thymbra (Romani thymbra. cunila, e satureia) a tutti è nota. nasce ne luochi aspri, e terreni liggieri: e simile al thymo, ma minore, e piu tenera: fa una spica piena de fiori, e di uerde colore: pò il medesimo, che il thymo, presa al medesimo modo: il suo uso è gratissimo per la sanita. u'è una satureia domestica, ma di minor uertu in ogni cosa de la seluatica, pur in cibo è piu utile, però non ha tanta agrimonia, ne tanta asprezza.

DEL SERPILLO. Cap. XLV.

Herpyllo (chi lo chiama zygide seluatica, chi polio, chi cerelatico, Egittii meruopyo, Romani serpilo) sono di due sorti serpillo, uno hortense che ha l'odore de la magiorana & è herba, che si mette ne le corone: ha il suo nome acquistato da l'andare serpendo perche oue

che oue tocca terra, fa le radici: ha le foglie simili a l'origano, ma piu candide: quel, che nasce ne le sepi assurge molto piu grande, è piu riguardeuole: uè un'altra specie di seluatico, che si chiama zyge. questo non serpe, ma drizza i suoi ramuscelli, sottili, surculosi, pieni di foglie, simili a la ruta, ma piu strette, piu lunghe, e piu dure: ha i fiori aspri al gusto, ma di soaue odore. la radice è inutile: quel, che nasce ne le pietre, e piu efficace che'l domestico, ha maggiore uertu di riscaldare, & è piu atto ne le medicine, beuuto prouoca i mestrui, e l'urina: parimente beuuto, & imposto uale a storcimenti, a rotture, e spasimi, a le infiammationi del fegato, & a serpenti. la bollitura con olio rosato lieua il dolor del capo, & inspersa con aceto conferisce al letargo, & a la frenesia. il sugo beuuto al peso di quatro dramme stagna il uomito del sangue.

DEL SAMPSVCO, MAGIORANA. Cap. XLVI.

Sampsycon (chi dice trifoglio, chi amaraco, chi agathides, chi cnecio, chi acapno, pithagora thrambe, Egitij sopho, armeni miuro, Magi asinodeicreo, cio è de sacerdote, e chi dice ecigono de iseo cioè sperma, Romani mezurana, ouero maiorana) ottima è quella, che uiene di cipro, o di cyzico: la seconda in bonta appresso questa è l'Egittia detta amaraco da cyziceni, e siciliani. è herba ramusculosa, e ua per terra serpendo: ha le foglie hirte, e rotonde, simili a la nepeta, che ha le foglie sottili, odoratissima: è herba che si pone ne le corone. la

sua uertu è di riscaldare. beuesi la sua cocitura a la hidropisia incominciante, a la difficulta de l'urina, & a storcimenti. le foglie secche con mele, & empiastrate lieuano i segni. apposte traggono i mestrui. con aceto, e sale s'impongono contra morsi de scorpioni. con ceroto s'impongono a le dislocature, & a gli enfiamenti. con polenta s'impongeno contra l'enfiammationi, (& enfiature) de gli occhi. mischiasi con gli empiastri, e con le medicine lenitiue a riscaldare.

DEL MELILOTO. Cap. XLVII.

(Chi dice zoodete, chi orthano, Romani meliloto, ouero sertula campana) lodatissimo è l'attico, e che nasce in cyzico, e chalcedone, del color del Zaffrano, & odorato. Nasce in campania circa Nola citta di quel paese di color luteo, e di poco dureuole odore. la sua uertu è d'astringere. mollifica tutte l'infiammationi, massime de gli occhi, e de luochi de le donne, del sedere, e de testicoli, cotta in uin passo, e posta a guisa de empiastro, & aggiuntoui tal'hora rosso d'ouo arrostito, farina di fienogreco, seme di lino, o farina di tritico, o calice di papauero, ouero intibo. sana le melice-ridi fresche per se, con acqua, e le nascenze del capo con terra di chio, inonta con uino, o galla cotta in uino, o cruda con alcuna de le predette cose mitiga i dolori del stomaco. Il sugo instillato ne le orecchie con uin passo termina il dolore de l'orec-

chie. insperso con aceto, od olio rosato lieua il dolor del capo.

DEL MARO. Cap. XLVIII.

Maro ouero hysobrio, (chi dice origanida) herba nota al uulgo, ramusculosa, ha il fior de l'origano. le foglie sono molto piu candide, & i fiori piu odorati. ha la uertu del sisimbrio. temperatamente astringe, e non riscalda cosi. per cio reprime gli hulceri, che uanno serpendo. mischiasi con gli unguenti riscaldatiui. copiosamente nasce in Magnesia e Tralli.

DE L'ACINO. Cap. XLIX.

(Chi la chiama basilico seluestre, Romani ocimastro.) è un'herba che entra ne le corone & ha ramuscelli sottili, è simile a l'ocimo. ha le foglie piu hirsute. è molto odorata, e seminata da alcuno ne gli horti. beuuta reprime i mestrui, e la scorrenza del corpo, imposta sana l'enfiature, & il fuoco sacro.

DE LA BACCARE. Cap. L.

Herba che si mette ne le corone, è ramusculosa: le sue foglie sono aspre, e di grandezza tra la uiola, e il uerbasco: il gambo è anguloso, di altezza d'un gombito, alquanto aspro, con nascenze intorno: ha i fiori purpurei, alquanto biancheggiãti, & odorati: le radici simili a l'elleboro negro, ne le quali è odore uicino al cinamomo: non ama luochi

aſpri, humidi:la radice cotta in acqua uale a ſpaſima ti,a rotti,a caduti d'alto luoco,a la toſſe antica, a la difficulta de lo ſpirito,e de l'urina:prouoca i meſtrui, e cō uino ſi beue contra morſi de uelenoſi.la radice uer de ſoppoſta a le femmine tragge fuori il parto del cor po:la ſua decottione in fomento gioua a le donne che hanno parturito:ſecca,e trita in polue ſi ſparge ſopra il corpo per gratioſita del ſuo odore.le foglie per la uertu aſtrittiua,che hanno,impiaſtrate fanno al dolo re del capo,a l'infiammationi de gli occhi,& a le mā melle infiammate dopo il parto,a le egilopi incommin cianti, & al fuoco ſacro,e co'l ſuo odore inducono ſonno.

DE LA RVTA. Cap. LI.

Pegano(chi dice rhyte,Egittij epnubos,Soriani ar mala,ouero beſſaſa, Africani curma,Romani ruta hor tenſe)di due ſorti ſi troua ruta.una ſilueſtre,montana: un'altra domeſtica,& hortenſe.la ſeluatica,e monta na è di maggiore agrimonia,che l'altra:e però e dan nata ne cibi:quella che naſce uicina a l'arbore del fi co è migliore,piu accommodata a mangiare, l'una e l'altra di ſua natura aduſtiua,riſcalda,& eſulcera: prouoca l'urina,e i meſtrui:in cibo,o in beuanda ſta gna il corpo.la domeſtica reſiſte a i ueneni mortali beuuto il ſuo ſeme con uino a miſura d'uno acetabu lo.le foglie per ſe preſe inanci,o con noci,e fichi ſecchi ſcemano la forza de ueleni:parimente giouano contra morſi de ſerpenti.beuuta,ò mangiata eſtingue la uer

tu generatiua:cotta cõ aneto secco finisce i sforcimen-
ti.beuuta uale a i dolori del petto,e de le coste, a la
difficulta del spirare,a la tosse,a l'infiammationi del
polmone,a i dolori de la sciatica, e de le giunture, a
freddi tremolosi de le febbri terminate,beuuta com'è
detto dinanci cotta in oglio,& infusa quella decottio
ne in cristiere fa al dolore colico,a le uentosita de luo-
chi de le donne,& intestino retto:trita, e mista con
mele,& imposta da le parti naturali al sedere in tut-
to quel spatio l'eccita da la suffocatione di matrice:
cotta in oglio caccia i uermi del corpo,e beuuta quel-
la decottione.con mele s'impone contra i dolori de le
giunture,e con fico imponsi anchora per l'hidropisia
anasarca.in uino cotta a la consumatione de la mità
in lauanda,o in beueraggio uale al medesimo.in cibo
seruata co'l sale,e cruda chiarifica il uedere:impiastra
ta con polenta mitiga i graui dolori de gli occhi, con
oglio rosato soccorre al dolore del capo:trita, & im-
posta stagna il sangue dal naso: con foglie di lauro
impiastrata medica l'infiammationi de testicoli: con
cera & oglio mirtino fa a le postule rompenti: sana
le macchie bianche con uino,peuere, e salnitro frega-
te,& empiastrate.la medesima con le medesime cose
guarisce le formiche,e gli hulceri,che si chiamano thy
mi:con mele & alume imposta l'impedigine:il sugo
riscaldato in scorza di melagrana, & instillato ne l'o
recchie uale al dolore:s'ongeno gli occhi con la giũ
ta di mele,e di sugo di fenogreco per la debbolezza

loro: con aceto, cerussa, & oglio rosato inõto sana gli hulceri serpiginosi, il fuoco sacro, e le nascentie del capo: la ruta mastiicata ammenda il spiaceuol odore, e l'agrimonia de le cipolle, & de l'aglio mangiati. la ruta seluatica montana mãgiata oltra il gusto è mortale. come commincia fiorire se la si raccoglie per insalare, e condire la fa uenir rosse le mani, e le esshulcera, & enfia il corpo, lo fa spiurire, & infiamma grandemente. però bisogna nanzi che se carpisca ongere la faccia, e le mani d'oglio. dicesi, che'l sugo de la ruta seluatica sparso sopra i polli de le galline, che rimoueno le gatte da loro dette faine o martorelli. la ruta seluatica, che nasce in Macedonia, in cibo ammazza incontinente, uero è che quel luoco è montano, e pieno de uipere. beuesi il suo seme contra i mali de gli intestini, e si trappone con remedij contra ueneni

* dassi contra il spargimento de l'urina il seme de la ruta seluatica secco, & in sette di guarisce. la radice di questa ruta si chiama moli montano: ella è simile a la domestica. si beue per il morbo caduco, & al dolore de la sciatica, prouoca i mestrui & ammazza il parto nel corpo, la seluatica è piu aspera, e piu efficace che la domestica: non si dee usare ne cibi, perche la noce.

DE LA RVTA SELVATICA. Cap. LII.

Chi la dice pegano agrio, chi hyperico, chi androsemo, chi corio, chi chamepiti, chi sentonale, Africani curma, semmaced, Romani hederale. perche il suo se

me ha de l'odore de la resina del pino,però ella è stata detta chamepiti,cioè pino terrestre,& humile.ha le foglie simili a la ruta:è pianta picciola,e ramusculosa, e di colore rosseggiante:il fiore è luteo,e trito con le dita manda fuori uno humore sanguigno:però è detta androsemo:ha i ramuscelli hirsuti,i folliculi lunghi,che tirano al fondo,ne i quali è il seme come de l'orzo, di color negro,e di color di resina,nasce ne lochi aspri,e culti:apposta prouoca l'urina, e i mestrui.beuuta con uino finisce la quartana:le foglie col seme imposte medicano i luochi abbrusciati:la ruta seluatica beuuta per quaranta di guarisce la sciatica.)

DE LA RVTA SELVATICA.Cap.LIII.

Chiamano alcuni ruta seluatica quella,che in Cappadocia,in Galatia d'Asia è chiamata moly . ella è pianta che manda fuori piu rami da una medesima radice,& ha le foglie piu lunghe, piu tenere , che l'altra, dispiaceuole odore,di fior bianco:ha i suoi capitelli in cima alquanto maggiori che la domestica, e per lo piu costano di tre parti,in cui è il seme triangulato,rosseggiante,e amaro al gusto:questo solo è in uso,maturasi ne l'autūno,uale a la debbolezza de gliochi inonto,trito con mele,con uino,zaffrano , sugo di finocchio,e fele de polli gallinacci . alcuni chiamano questa ruta seluatica armala,Soriani besasa,Cappadoci moly:perche è simile alquāto a lei:ha la radice negra,il fior candido.nasce ne monticelli e ne i campi grassi.

DE MOLY. Cap. LIIII.

(Chi la chiama leucoio siluestre)ha le foglie de la gramigna,ma piu larghe e sparse per terra: ha il fior simile a la uiola matronale ma minore, di color di latte,e de grandezza quale la uiola purpurea.il gambo è candido,di lunghezza di quattro gombiti, in cima del quale è un certo che,simile a l'aglio:la sua radice è picciola,e bulbosa:trita, e soppotta à le femine con unguento irino è grandemente aperitiua de suoi luochi secreti.

DE LA PANACEA HERCVLEA. Cap. LV.

Panace heraclio(Romani panace herculeo)è una herba,di cui si caua l'opopanace,cio è liquore de la panacea.nasce copiosamente in Beotia, & in Sophide d'Arcadia:e per l'utile iui è seminata ne gli horti, e culta con molto studio.ha le foglie aspre, e sparse per terra,di color d'herba,e che se assomigliano a le foglie del fico,diuise d'ogni intorno in cinque parti: ha il gambo altissimo,come la ferula,nelquale è una sottilissima lana,e circondato di foglie piu minute:produce in cima uno capitello al modo d'aneto:fa il fior luteo,il seme odorato,e di feruido sapore.da una sola radice n'escono molte,di colore bianco,di graue odore, di scorza grossa,& amara:nasce in Cirene di Libia, & in Macedonia.si raccoglie il liquore tagliata la radice a l'hora,che germogliano i rami.fa un liquor candido,il qual poi secco ne la superficie pare di co=

lore zaffranino: fanno in terra una fossa, e sotto pongo
no le foglie, sopra lequali cada il sugo, ilqual toglieno
come è secco, lo raccogliono anchora co'l modo mede
simo al tempo del mietere. le radici sono migliori, le
quali non hanno crespe, & hanno la scorza tensa, il
color candido, secche, non tarlate, aromatice, e feruide
al gusto. il frutto nato in mezzo a la ferula è utile
in cibo: ma quello, che è nato de gli altri ramuscelli è
piu infermo, e rimosso da l'uso de cibi. il sugo miglio
re è quello, che è amarissimo al gusto, e di dentro can
dido, o che alquanto rosseggia di fuori, al color cro
ceo inchinante, che sia terso, grasso, e fregolaticcio,
e che incontinente si liquefaccia posto in acqua, sia di
graue odore. è riprouato il negro, e molle: s'adultera
con l'ammoniaco, ouero con la cera: ma si conosce, per
che il uero trito in acqua cō le dita si risolue, e diuien
di colore di latte. la panacea ha uertu di riscaldare, as
sottigliare, mollificare. però è accommodata a freddi
tremolosi delle febbri ne lo auenimento: beuesi in ac
qua mulsa, o in uino per i spasimi, rotture, dolori di co
ste, storcimenti, tosse, spargimento d'urina, e scabbia
de la uessica: prouoca i mestrui, & uccide il parto nel
corpo. liquefatto cō mele dissolue le uētosita, e le durez
ze de luochi de le donne. s'uonge per il dolor de la
sciatica, mischiasi con le medicine lenitiue, e che si fan
no per il dolor del capo: rompe i carbonchij: impia
stranosi con uua passa le podagre: posto ne le concaui
ta de denti mitiga il dolore. inongonosi gli occhi

per chiarificare il uedere: misto con la pece è utilissimo empiastro contra il morso de cani rabbiosi, & altri animali. la radice de la panacea aguzzata apposta ne luochi de le donne fa uscire fuori il parto, gioua a gli hulceri antichi, rinueste l'ossa priue di carne trita, & empiastrata, o con mele inonta. il seme preso con absinthio tragge fuori i mestrui, e con aristolochia uale contra tutti gli animali uelenosi. beuesi anchora in uino cõ molto prò p suffocatione di matrice.

DE LA PANACEA D'ASCLEPIO. Cap. LVI.

Produce un gambo sottile, & alto un gombito, distinto de nodi, intorno alquale sono foglie simili al fenocchio, ma maggiori, e piu hirsute, & odorate: & in cima ha una ombrella, ne la quale sono fiori d'oro, odorati, con agrimonia: i fiori triti, & il seme con mele si impongono a gli hulceri, enfiature, e morbi esshulceratiui, e corrosiui sin a l'ossa. si beueno con uino contra serpenti, e s'inongono cõ mele. alcuni chiamano origano agreste, altri cunila, di cui dicẽmo tra gli origani.

DE LA PANACEA CHIRONIA. Cap. LVII.

Nasce nel monte Pelio: la foglia è simile a la maggiorana: ha i fiori aurei, la radice picciola, che non è molto profonda, & agre al gusto. la radice beuuta resiste al ueneno de serpenti: il simile fa l'impiastro de le foglie.

DEL LIGVSTICO. Cap. LVII

(Chi lo chiama panacea, e chi panace) nasce copiosamẽte in liguria, onde acquista il nome, nel mõte Apennino contiguo a l'alpe: non senza causa i paesani lo chiamano panace, perche ha la radice, il gambo, e la uertu de la panacia herculea: nasce ne monti altissimi, aspri, e dumosi, & appresso l'acque correnti. produce un gamboncello sottile, simile a l'aneto, nodoso, intorno alquale sono foglie di sertula campana, ma piu tenere, odorate, e come siua piu al sommo del gambo piu sottili, tagliate di piu taglie. ha in cima del gambo una ombrella, nellaquale è il seme negro, sodo, e lũgo simile al finocchio, acre al gusto, & ha del'aromatico. la sua radice è candida simile a la panacia herculea, & odorata. la uertu del seme, de la radice è di riscaldare: aiutano la concottione, uagliono a dolori de gli intestini, a l'enfiature, e uentosita del stomaco, e morsi de ueleno si. beuute traggono fuori i mestrui, e l'urina: & apposte fanno il medesimo effetto. la radice, & il seme si mischiano con le medicine penetratiue, e che aiutano la concottione: è assai accõmodato a la bocca il ligustico, pò gli habitatori del paese, oue nasce l'usano in uece di peuere ne cõdimẽti de le uiuãde. si falsifica cõ un certo seme simile, ma si conosce facilmẽte, ch'egli è amaro. alcun'altri l'adulterano co'l seme di finocchio, e di seseli.

DE LA PASTINACA SELVATICA. Cap. LIX.

Staphylino agrio (chi dice cerascomi, chi dice pastinaca rustica, Egittij babibyro, Africani sichan,

Romani carota) ha le foglie del gingidio, ma piu larghe, & alquanto amare. il gambo dritto & aspro, & in cima ha la spanocchia de l'aneto, ne la quale sono fiori bianchi, che in mezzo hanno certo poco di purpura, che uaria nel colore di zaffrano. ha la radice di grossezza d'un dito, di lunghezza dodrantale, e che cotta è buona da mangiare. il seme beuuto, o apposto mena i mestrui, soccorre beuuto a la difficulta de l'urina, a l'hidropisia, al dolore de le coste, che è detto pleuritide: è utile cõtra il morso de uelenosi, dicesi che chi lo piglia inanti, nõ pò essere offeso da uenenati: aiuta la concettione. la radice prouoca l'urina, & eccita uenere: apposta tragge il parto del uentre: le foglie trite, & imposte con mele ripurgano le corrosioni de gli hulceri: la domestica è migliore da mangiare, e uale a tutto cio, ma con minore efficacia.

DEL SESELI DI MARSILIA. Cap. LX.

(Chi lo chiama sphagno, chi platycymmo) ha le foglie del finocchio. il gambo è piu grosso, e la spanocchia simile a l'aneto, ne la quale è il seme anguloso, lungo, & agro in cibo. la radice lunga, & odorata: riscaldano la radice, e il seme, e si beueno contra il spargimento de l'urina, e per chi non po spirare se non col collo dritto. giouano a la suffocatione di matrice, & al morbo caduco traggeno fuori il parto, & i mestrui fanno a i mali de gli intestini: & sanano la tosse antica. il seme beuuto con uino aiuta la concottione, dissol-

ue i storcimenti. è utile a le febbri dette epiale, che sono da la flẽma fredda uinea e putrefatta. i uiãdanti lo beueno con peuere, e uino per rimedio cõtra il freddo. dassi a le capre, & a gli altri animali di quattro piedi per aiutare il parto loro.

DEL SESELI ETHIOPICO. Cap. LXI.

(Gli Egittij lo chiamano cyonophrice) ha le foglie de l'hedera, ma minori, e lunghe al modo del periclymeno. la pianta è grande, & ha i tralci quasi di due gombiti: ne i quali sono i ramuscelli dodrantali, & i capitelli de l'aneto. il seme è denso come del tritico, negro, amaro, piu agro, e piu odorato de l'antidetto, e molto soaue.

DEL SESELI PELOPONNESE CIOÈ DE LA MOREA. Cap. LXII.

Ha le foglie de la cicuta, ma piu larghe, e piu grosse, ha il gambo maggiore di quello di Marsilia, come la ferula: in cima delquale ha una spanocchia largha, & in quella è il seme piu largo, e piu carnoso, & odorato: ha le medesime forze: nasce ne luochi aspri, & humidi, e ne monticelli trouasi anchora in Ida.

DEL SESELI DI CANDIA. Cap. LXIII.

(Chi dice tordylio, e chi tordylo) nasce nel monte Amano, ne la Cilicia: è herba picciola, e ramusculosa: ha il seme picciolo, rotondo, & ha similitudine de scu-

ti piccioli, odorato, & alquanto agro. beuesi contra la difficulta de l'urina, & a prouocatione de mestrui. il sugo del gambo, e del seme uerdi beuuti in uin passo per dieci di al peso de tre oboli sanano i uitii de le reni: la radice in lattouario con mele è potentissima a fare sputare le superfluita del petto.

DEL SISONE. Cap. LXIIII.

(Sison. chi dice sinnon.) è un picciolo seme, che nasce in Soria simile a l'apio, lungo, negro, e feruido al gusto. si beue per la milza, per la difficulta de l'urina, e per la retentione de mestrui. i paesani l'usano ne i condimenti cõ la zucca alessa, e con aceto. ne la cima ha come picciole granella.

DE L'ANISO. Cap. LXV.

(Chi dice sion). è picciolo seme nato in Soria, simile a l'apio grande, feruido, lungo. beuesi contra la milza, e l'urina, che si manda fuori con difficulta. uale a la retentione de mestrui. gli habitatori se ne serueno per i condimenti e con zucca cotta in aceto l'aniso riscalda, & essicca. fa il fiato odorifero. lieua il dolore. prouoca l'urina. dissipa l'acqua che è tra la cotica. (cio è hidropisia) beuuto ristingue la sete. risiste a ueneni de animali, uale a le uentosita. stagna il corpo. e reprime i flussi bianchi de le donne. fa uenire a le donne il latte. eccita uenere. suffumigato al naso lieua il dolor del capo. trito con olio rosato & instillato sana la rottura de le orecchie. Il miglior è il fresco, pieno e forforoso, che ha ualido odore. il piu lodato in bonta

è il Candiotto, dopo quello è lo Egittio.

DEL CARO. Cap. LXVI.

Caron (Romani caro, ouero careo) picciolo, e noto a tutti: riscalda, moue l'urina, grato in cibo, & accommodato al stomaco: aiuta la concottione, si trappone ne gli antidoti, e ne le medicine penetratiue: corrisponde a l'aniso. la radice alessa si mangia, come la pastinaca.

DE L'ANETHO. Cap. LXVII.

Anethon (chi polgidon, chi anicetum, Egittij aracchu, Africani scyrtia, Daci polpum, Magi sperma di cynocephalo: ouero capello de cynocephalo, ouero sperma de Mercurio, Romani anetho) la decottione de la cima de l'anetho secco, e del seme prouoca il latte, fa cessare i dolori intestini, e le uentosita. reprime il flusso del corpo, e'l uomito. muoue l'urina, mitiga i singhiozzi, noce a la uista de gli occhi. e beuuto di continuo il seme istingue la uertu generatiua. in fomento è utile a mali de le donne, la cenere del seme abbrusciata, & imposta sana il fungo del sedere.

DEL CVMINO DOMESTICO. Cap. LXVIII.

Cymino grato al gusto, ma molto piu l'ethiopico, che Hippocrate chiamò regio: il secondo in bonta è l'Egittio: poi ui sono gli altri in Galatia de l'Asia, in Cilicia, e Terẽtia, et i piu altri luochi. la sua uertu è di riscaldare, et essiccare, e d'astrigere. la bollitura

sua con olio in cristero infusa gioua contra storcimen ti, e uentosita: macerata con farina di loglio, & olio, & acqua impiastrata di fuori uale il medesimo. dassi con posca a la difficulta del spirito, & a chi non pò spirare se nō col collo dritto, et in uino cōtra i morsi de uelenosi. trito con aceto in soppositorio stagna i flussi de le femine, e del sangue del naso. con uua passa, o con farina di loglio, o con cera imposto uale a l'infiammation de testicoli: beuuto & inonto induce pal lido colore.

DEL CVMINO SELVATICO. Cap. LXIX.

Cymino agrio nasce molto, & è di maggior uertu ne la LiciaGalatia de l'Asia, & in Carthagena di Spagna. è picciola pianta. ha il gambo dodrantale, e sottile: & ha quattro, o cinque fogliette come il gingidio, tagliate a guisa di sega: ha oltra ciò in cima del gambo cinque o sei capitelli tondi, e molli: ne quali è il seme glumoso, piu agro al gusto che'l domestico. nasce ne i colli, beuuto con aceto fa cessare il singhiozzo: con acqua contra i storcimenti, e le uentosita: con uino cōtra animali uelenosi, & a l'humidita del stomaco. ma sticato, & impiastrato con mele, & uua passa. toglie uia i segni, e uale a l'infiammatione de testicoli. ui è un'altra specie di cumino seluatico simile al domestico, e che da tutti i fiori produce silique cornicchiate, in cui è il seme de la nigella. beuuto è potentissimo contra i morsi de serpenti: uale oltra ciò al spargimento de l'urina,

de l'urina, a le pietre de la uessica, & al sangue caglia to in parti minute, che escano fuori per l'urina: ma è da beuere de sopra questo il seme de l'apio alesso.

DE L'AMMIO. Cap. LXX.

Ammi (chi lo chiama alessandrino, chi ethiopico, chi cimino regio) altri sono che diceno essere diuersi il cimino ethiopico, e l'ammio: è picciolo seme, e noto a tutti, molto minore che'l cimino, di sapor d'origano: il migliore è quello, che è puro, senza forfora: riscalda, e morde, e secca. beuesi con uino contra i storcimenti, e difficulta d'urina, e morsi de uelenosi: prouoca i me struì, si trappone con le medicine corrosiue de le cantarelle, che si chiamano ecdoria: perche la si opponga a la difficulta de l'urina, la qual suole essere causata da l'uso de le cantarelle: impiastrata cō mele toglie uia i segni. beuuta ò inonta muta il color de la carne, & induce pallidezza: in suffumigio con uua passa, ò resina purga i luochi de le donne.

DEL CORIANDOLO. Cap. LXXI.

Corio, chi dice corianno (Egittij ochio, Africani goed, Romani coriādro) è notissimo a tutti. la sua uer tu è di rinfrescare, però imposto con pane, o cō polenta medica il fuoco sacro, e gli hulceri serpenti: con me le & uua passa sana l'epinittidi, l'infiammationi de te sticoli, e carbonchij: con farina di faua dissolue le scrofole, et enfiature larghe. un poco di seme di coriandro beuuto con uin passo caccia fuora i uermi, aumenta la sperma: ma beuuto in molta copia commoue la mēte,

e non senza pericolo: però bisogna guardarsi da l'uso suo continuo, e copioso: inongesi co'l sugo suo giontoui litargirio, aceto, olio rosato per l'ardenti infiámationi del sommo de la cotica.

DE LA LATTVCA SELVATICA MAGGIORE. Cap. LXXII.

Hieracio maggiore (chi dice sonchiti, Romani lattuca erratica, Africani theleas) ha il gambo alquanto rosso, spinoso, aspro, e concauo. ha le foglie per interualli tagliate intorno, con fenditure rare, simili a la bietola: produce i fiori gialli sopra i capitelli lunghi. la sua uertu è di rinfrescare, e stringere temperatamente: però s'impiastra contra gli ardori del stomaco e l'infiammationi. il sugo suo beuuto mitiga le mordicationi del stomaco, l'herba con la radice impiastrata gioua a le ponture de scorpioni.

DE LA LATTVCA SELVATICA MINORE. Cap. LXXIII.

Hieracio minore (chi chiama anchora questo sonchite, chi intybo agreste, chi sithessade, romani lattuca minore) ha le foglie questa anchora tagliate, con le diuisure per interualli, i gambi teneri, uerdi, ne quali sono i fiori gialli, rotondi: ha la medesima uertu che l'altra.

DE L'APIO DOMESTICO. Cap. LXXIIII.

Selino (chi dice melissophyllo, Magi sangue d'oro,

Romani apio)è accommodato a tutte le cose,a lequali è ancora il coriandro:con pane,e con polenta si mette contra l'infiammationi de gli occhi:mitiga gli ardori del stomaco,dissolue le durezze de le mammelle per il latte cagliato:crudo,ò cotto,in cibo prouoca l'urina:beuuta la decottion de le sue foglie, o radici uale contra ueneni,prouocando il uomito: stagna il corpo:il seme è piu potente a mouere l'urina. uale & a i morsi de uelenosi,& a chi ha beuuto il lithargirio:dissolue le uentosità, però si mischia cō quelle medicine, lequali leuano il dolore,e con l'altre, che sono contra la tosse,e contra ueneni.

DE L'APIO PALVSTRE.
Cap. LXXV.

Eleosselino(chi dice pedino,chi hydrosselino, Romani apio rustico,e palustre)nasce ne luochi acquosi. piu alto che'l domestico,& ha le sue istesse uertu.

DE L'APIO MONTANO.
Cap. LXXVI.

Oreosselino (chi lo chiama petroselino agreste, Egittij anonin,Romani apio montano)ciascun gambo uscente da la radice sottile è dodrantale, intorno alquale sono ramuscelli,& in cima capitelli simili al papauero,ma molto piu sottili,in cui è un seme lungo, agro,tenue,odorato simile al cumino.nasce ne luochi sassosi,e montani.la radice, e il seme beuuti in uino tragge i mestrui.l'apio e si mischia cō gli ātidoti e cō i rimedij che riscaldano,e che cōferiscono a prouocare

l'urina:ma è da guardare in questo apio,che non ce inganniamo istimãdo che quel che nasce ne le pietre, sia il montano.

DEL PETROSELINO CIOÈ APIO SASSATILE.

Cap. LXXVII.

Nasce in Macedonia,ne luochi sassosi,e precipitosi,ha'il seme simile a l'ammio,ma piu odorato,acre, e tiene de l'aromatico:tragge i mestrui,e moue l'urina. uale a la uentosita del stomaco,& al dolore de la costa,de la uessica,e de le reni:si mischia con gli antidoti,& altre medicine prouocatiue de l'urina.

DE L'APIO GRANDE.

Cap. LXXVIII.

Hipposelino.chi dice grielo,chi apio agreste,chi smyrnio(Romani olusatro)altro è il smyrnio, come si mostrerà di qui a poco. l'olusatro è piu grande, piu candido de l'apio domestico.ha il suo gambo concauo,alto,tenero,e come intersetto de linee. ha le foglie piu larghe,con qualche colore puniceo,la chioma simile al rosmarino piena de fiori, & inanzi che fiorisca aggiunta,insieme a modo de corimbi.ha il seme nero, lungo,sodo,agro,e che tien de l'aromatico.la sua radice odorata,candida,(dentro,negra di fuori,)grata a la bocca ne cibi,non molto grossa:nasce ne luochi ombrosi,& appressò le paludi: mangiasi come gli altri oleri.mangiasi anchora la sua radice cotta, e cruda: le sue foglie,e gambetti alessi in cibo si mangiano per

se, e si condiscono co i pesci: crudi parimente questi dui si condiscono con il sale, e serbano. il seme beuuto in uin mulso fa uenire i mestrui: si beue, e s'monge contra i freddi tremolosi de le febbri. uale al spargimento de l'urina. la radice ha tutte le medesime uertu.

DEL SMYRNIO. Cap. LXXIX.

Quel che ne la Cilitia si chiama petroselino, cio è apio nascente ne le pietre, nasce in gran copia nel mõte Amano: ha il gambo de l'apio, e molte prouagini. ha le foglie piu larghe de l'apio, grasse, sparse a terra, ferme, odorate, con agrimonia, di medicinato odore, di color inchinante al luteo. ha la spanocchia simile a l'aneto, il seme rotondo, simile alla brassica: ha il sapor aspro come de la mirra, però s'usa parimente uno per l'altro. la radice ha nel gusto agrimonia, è odorata, molle, piena di sugo, in cibo offende l'arterie: la scorza è negra di fuori, di dentro è pallida, ouero biancheggia. nasce ne monticelli sassosi, e ne luochi humidi, & inculti, e ne gli anguli terreni: la radice, le foglie, il seme hanno uertu di riscaldare: si condiscono le foglie, e si seruano in cibo, e stagnano il corpo. la radice beuuta gioua al morso de serpenti, mitiga la tosse, la difficulta de l'urina, e gioua a chi non po spirare se non co'l collo dritto: impiastrata dissolue l'enfiature fresche, l'infiammationi, e le durezze: conduce le ferite a la cicatrice: cotta & in soppositorio a le femine le fa sconciare. il seme gioua a le reni, a la milza & a la uessica: tragge fuori i mestrui, e le

ſeconde:e beueſi con uino contra il dolore de la ſciatica.mitiga le uentoſita del ſtomaco, fa ſudare, e rotteggiare:particolarmente beuuto uale a l'hidropiſia & a le febbri periodice.

DE LO ELAPHOBOSCO. Cap. LXXX.

(Chi dice elaphico,chi nephrio,chi ophigenio, chi ophioctono,chi herpyxe,chi lyme,Egittij chemi, Africani aſcaucao,Romani cerdiocello)il gambo è ſimile al roſmarino,ouero al finocchio,è nodoſo, ha le foglie di larghezza di due dita,e di lunghezza molto maggiori,a ſimilitudine del terebinto,piegate con qualche aſprezza.il gambo ha molti ramuſcelli naſciuti, & in cima de quelli ſpanocchie ſimili a l'aneto. ha i fiori inchinanti al colore luteo,il ſeme ſimile a l'aneto, la radice di lunghezza di tre dita,di groſſezza uno,candida,dolce,e da mangiare.quando prima commencia germogliare il gambo s'uſa come gli oleri in cibo. dicesi che i cerui col paſcolo di queſt'herba reſiſteno a morſi de ſerpenti:però il ſuo ſeme ſi da a beuere contra morſi de ueleno ſi.

DEL FINOCCHIO. Cap. LXXXI.

Marathro(Romani feniculo) queſt'herba in cibo fa uenir abbondanza di latte,ouero il ſeme cotto con la ptiſana,e beuuta la bollitura de la cima del finocchio,perche ella è prouocatiua de l'urina, utilmente ſi beue a le infermita de le reni,e de la ueſſica:beuuta in

u'no conferisce contra morsi de serpenti, fa uenire i mestrui, beuuto con acqua fredda mitiga la nausea ne le febbri, e gli ardori del stomaco: le radici trite con mele sanano i morsi de cani impiastrate: il sugo tratto da le foglie, e de gambi secco al sole entra ne le medicine, e ne remedij, che si fanno p chiarificare il uedere: cauasi anchora il sugo del seme uerde con foglie, e ramuscelli, a quello medesimo de la radice: a quel modo medesimo si caua anchora il sugo, quando prima germogliano le foglie. ne la Hiberia occidentale il finocchio fa uno liquore simile a la gomma, quando l'herba fiorisce, i paesani tagliano il gambo in mezzo, lo approssimano al fuoco, acio che per forza del calore mandi fuori la gomma: questa ne le medicine de gli occhi ha piu uertu, che'l sugo.

DEL FINOCCHIO SELVATICO. Cap. LXXXII.

Hippomarathro (chi marathri , chi marathro agreste , chi cuino , chi mio , Egittij sampsos , galli sistrameor , magi thymarnolion , Romani feniculo erratico) è grande , ha il seme simile al canchry : la radice sua è odorata : ella si beue con utilita contra il spargimento de l'urina , apposta tragge fuori i mestrui : il seme , e la radice beuute stagnano il corpo : soccorreno a morsi de serpenti , rompeno le pietre , e purgano la itteritia : la bollitura de le fogli

è beuuta da le nutrici, quando loro manca il latte, purga le donne, che hanno partorito. u'è un'altro finocchio seluatico, che ha le foglie strette, sottili, e lunghe, il seme rotondo, quasi come il seme del coriandro, agro & odorato, e che ha natura di riscaldare: le sue forze respondeno in proportione al sudetto, se non che sono piu inferme, e di minore efficacia.

DEL DAVCO. Cap. LXXXIII.

Chi dice dirceo. il candiotto ha le foglie del finocchio, ma minori, e piu sottili: il gambo dodrantale. ha la spanocchia del coriandolo, i fiori candidi, il seme agro, candido, hirsuto, & in masticando di soaue odore: la radice di grossezza d'un dito, di lunghezza dodrantale. u'è l'altro simile a l'apio, aspro, odorato, che sa de aromatico, di feruido sapore. il piu lodato è il candiotto. il terzo genere ha le foglie del coriandolo, il fior candido, i capitelli, e'l frutto de l'aneto: ha la spanocchia de la pastinaca seluatica, il seme come del cimino, agro: il seme de tutti beuuto riscalda, tragge i mestrui, il parto, e l'urina: finisce i storcimenti mitiga le tossi antiche: beuuto con uino soccorre al morso de falangi: & empiastrato dissolue l'enfiature. di tutti i dauci il seme è in uso: ma del candiotto s'adopera la radice, laquale beuuta in uino è gentilissimo rimedio a uelenosi.

DEL DELPHINIO. Cap. LXXXIIII.

(Chi dice diachysi, chi diachyto, chi paralysi, chi camaro, chi hiacyntho, chi delphinia, chi nerio, chi ne-

riadio, chi sosandro, chi cronio, Romani dicono buccino minore) manda fuori i rami da la radice di lunghezza de doi dodranti, e tal'hor maggiori: intorno a i quali sono foglicine sottili, lunghe, e diuise di tagli in figura de delphini, onde acquistò il nome. ha il fior simile a la uiola bianca, di colore purpureo. ha il seme ne le silique, uguale al miglio. beuuto con uino uale piu che altra cosa al morso de scorpioni. dicesi, che approssimata quest'herba i scorpioni diuengono immobili, & impotenti a nuocere: e rimossa l'herba ritornano in la natura sua, nasce ne luochi aspri, & aprici.

DE L'ALTRO DELPHINIO. Cap. LXXXV.

Chi lo chiama hyacinto, Romani buccino. è simile a quel di sopra, ma ha le foglie, e ramuscelli molto piu sottili, e magri. ha le medesime uertu, ma meno efficaci.

DEL PYRETHRO. Cap. LXXXVI.

(Chi dice dorycnio, chi pyrmo, chi pyroto, chi pyrothro, chi arnopyrite, magi pyrite, Romani saliuare) ha le foglie, e il gābo com'è il dauco siluestre, & il finocchio: ha la spanocchia simile al capello rotonda: la radice de la grossezza del dito grosso, lunga e di feruidissimo sapore: masticata fa abbōdare la saliua in bocca: cotta in aceto uale al dolore de dēti, masticata purga la flēma: mongesi di q̄lla cō oglio il corpo a prouocare i sudori: uale a lunghi freddi tremolosi, che uengono con le febbri, & a gli antichi rigori, & a mem-

bri, & a la cotica, in cui signoreggia il freddo, oltra ciò a la perdita del senso, e del moto è particularmẽte accommodato.

DEL ROSMARINO. Cap. LXXXVII.

Libanoti di due sorti se ne troua una feconda, e frut tifera chiamata d'alcũi Zea, ouero cãpsanema, il frutto de la quale si chiama canchrys: ha le foglie simili al finocchio, ma piu grosse, e piu larghe, sparse per terra a guisa di ruota, odorate: il gambo d'altezza di un gombito, e qualche uolta maggiore, con molte concauita de ali, & in cima una spanocchia, in la quale è il seme copioso, candido, simile a un fusaiolo tondo, anguloso, agro, resinoso, e che masticato incende il gusto: la sua radice è candida, grãde, & ha odore d'incenso. u'è un'altra specie simile a questa, che ha il seme largo, negro, odorato, simile a un fusaiolo, ma che non incende il gusto: ha la radice negra di fuori, e bianca di dentro. quella specie, che è detta sterile, è simile a le predette, ma non produce gambo, ne seme, ne fiore. nasce ne luochi sassosi, & aspri. quest'herba trita stagna il flusso de l'hemorroidi postaui suso a modo d'empiastro: mitiga le infiammationi del sedere, & il fongo: matura le scroffule, e le appostteme, che sono difficili a maturare. le radici de tutti con mele secche purgano gli hulceri: si beueno con uino per i storcimenti, e contra morsi de serpenti, fa uenire i mestrui, prouoca l'urina. inonte dissolueno l'enfiature antiche. il sugo de l'herba, e de la radice inonto cõ mele chiarifica il ue-

dere. il medesimo fa il seme. soccorre al morbo caduco, & a l'antiche infermita del petto. Dassi con peuere, e uino per l'itteritia. monto con oglio prouoca i sudori. trito con farina di loglio, e con aceto s'empiastra per le rotture, spasimi, e gotte. con aceto fortissimo lieua le macchie de la persona. ne le beuande deuesi usare il seme del rosmarino, che non produce il canchry, perche egli è asprissimo, & inasprisce l'arterie. Teofrasto dice che il rosmarino nasce con l'erica, & ha le foglie de la lattuca seluatica, ma piu candide, e piu aspre, la radice picciola. beuuto purga per ciascuna uia.

DEL CANCHRY.

Cap. LXXXVIII.

Hauertu di riscaldare, e d'essicare con uehementia: però si trappone con le medicine astersiue. empiastrato al capo uale contra le distillationi ne gli occhi, e lieuasi al terzo giorno.

DEL ROSMARINO.

Cap. LXXXIX.

Libanoti, che Romani chiamano rosmarino, s'usa di trammettere ne le corone fa i rami sottili, & intorno a loro sono foglie minute, dense, lunghe, sottili bianche di sotto, e di sopra uerdi, e di graue odore, la sua uertu è riscaldatiua, sana la itteritia la sua decottione beuuta nanci lo essercitio, e dopo hauerla beuuta lauarsi in bagno, e beuere del uino, mischiasi

con li mollificatiui e lenitiui, e con l'olio gleucino.

DEL SPHONDILIO. Cap. XCIX.

(Chi lo chiama arange, chi phalangio, chi asterio, chi nisyri, chi sphondyli, chi chorodano, chi enanthe, Egittij apsapher, Magi osiri, Romani herba rutinale) ha le foglie alquanto simili al platano, & a la panacea. I soi gambi sono d'un gombito, e maggiori, simili al finocchio. in cima è il seme simile a quello del seseli, doppiato, piu largo, piu candido, piu glumoso, e grauemente odorato. i fiori sono (pallidi, o) candidi la radice candida, simile al rafano. nasce ne luochi palustri, & acquosi. il suo seme beuuto euacua materie flemmatice per di sotto. l'herba in beuanda uale a l'infermita del fegato, a l'itteritia, a chi non po spirare se non co'l collo dritto, al morbo caduco, a la suffocatione de la matrice. in suffumigio il seme desta le graui sonnolenze. e con oglio s'unonge il capo, e uale a la frenesia, al lethargo, & a dolori di capo. empiastrato con ruta reprime gli hulceri serpenti. Dassi la radice contra il spargimento del fele, & a i uitij del fegato. la limatura, o tagliata la radice in minutissime parti e legata intorno corrode i calli de le fistule. il sugo del fiore fresco è appropriato a le orecchie essulcerate, & immarcite. ponesi al sole, e si riserba come gli altri sughi.

DE LA FERVLA. Cap. XCI.

Narthecа (Romani ferula) beuesi la midolla de la ferula uerde per lo sputo di sangue, e per lo flusso stomatico. beuuta co'l uino si da contra'l morso de le ui-

pere. e messa nel naso stagna il sangue uscente. il suo seme si beue contra i storcimenti. inongesi con olio a prouocare il sudore. i gambi de la ferula in cibo causano dolori di capo. e seruanosi i medesimi co'l sale ad uso di mangiar. la ferula produce il gambo spesso di tre gombiti, ha le foglie del finocchio, ma assai piu aspre, e piu larghe. e ferito ne la piu bassa parte il gambo manda fuori il sagapeno.

DEL PEVCEDANO. Cap. XCII.

(Chi lo chiama agrio, chi agriophyllo, chi pinasgelo, Magi buonodimonio, Romani satario) fa un gambo sottile, e magro, simile al finocchio, & incontinente fuori de la terra ha di foglie una chioma piena. il suo fiore è luteo. la radice negra, grossa, di graue odore, copiosa di sugo. nasce ne monti opachi. tagliasi la radice tenera. & il liquore si ripone incontinente a l'ombra, nel sole di subito suampa. e quando si raccoglie, bisogna primo con olio rosato inongersi il naso, e la testa, che altrimẽte fa uenire doglia di capo, e la uertigine. la radice priuata del suo humore (dal fuoco) diuiene inutile. il latte, e'l sugo si tragge dal gambo, e da la radice, come de la mandragora. ma il sugo meno opera de l'urina al gusto, e piu tosto isuapora. Tal'hora si troua ne gambi, o ne le radici una lagrima congelata, come l'incenso. Il sugo che uiene di Sardigna, e di Samothracia è antiposto a gli altri, di color rosso, di graue odore, feruido al gusto. fa molto prò inonto cõ aceto, et olio rosato al letahrgo, a la frenesia, a la uer-

tigine, al morbo caduco, a lunghi dolori di capo, a la risolutione, a la sciatica, a li spasimi, & in somma a tutte le infermita de nerui, cō l'odorato desta da la suffocatione de la matrice, e da la sonnolēza. il suffumigio caccia le serpi. con olio rosato s'instilla ne le orecchie per leuare il dolore. ponsi ne le concauita de denti per il dolore, beuuto in un'ouo uale a la tosse. soccorre a le angustie di spirito, storcimenti, e uentosita. temperatamente mollifica il corpo. sminuisce la milza. porge grand'aiuto ne la difficulta del parto. beuuto uale cōtra i tormenti de la uessica, e de le reni, e distentioni. apre i luochi de le donne. la radice è utile a tutte le predette cose, ma è di minore efficacia, e beuesi la sua cuocitura. secca e trita in polue purga gli hulceri putridi, e tragge le scaglie de l'ossa. conduce a la cicatrice gli hulceri antichi. si trappone ne li ceroti, e ne gli empiastri riscaldatiui. è piu lodato il recente, non tarlato, sodo, e di molto odore. Il sugo per i beueraggi si risolue con le mandole amare, o con la ruta, o col pan caldo, o con l'aneto.

DE LA NIGELLA. Cap. XCIII.

Melanthio (chi dice mecona agrion, melana, ch. gith, Romani papauere negro) è picciolo arbuscello & ha i rametti sottili, de l'altezza d'un piede, e qualche uolta maggiore. le sue foglie sono picciole come è'l senecione, ma molto piu sottili. in cima ha un picciolo uase come il papauero, lungo, e ne la parte interna sono piu luochi spartiti da le membrane, che ui so-

no, ne quali è rinchiuso il seme negro, odorato, agro, il quale s'insperge sopra'l pane, (& è gratissimo.) empiastrato a la fronte fa contra il dolor del capo. trito con unguento irino s'instilla nel naso contra la itteritia incomenciata. toglie le lentigini, e guarisce la lepra. impiastrato con aceto dissolue l'enfiature antiche, e le durezze. imposto con uin uecchio rimoue i chiauoni primo scarificati. il seme si cuoce in aceto e giungiuisi de la teda, e questa lauanda fa al dolor e de denti. imponsi con acqua a l'umbilico, e caccia i uermi rotondi del corpo. trito, e legato in poco di tela di lino, & odorato gioua a le distillationi nel naso. beuuto piu giorni prouoca i mestrui, l'urina, e'l latte. beuuto in uino lieua la difficulta del spirare, beuesi in acqua al peso d'una dramma contra'l morso de falangij. Il suffumigio caccia le serpi. dicesi però che beuuto oltra al iusto è mortifero a l'huomo.

DEL LASERPITIO. Cap. XCIIII.

Silphio. (Romani laser ouero la serpitio) nasce ne luochi a la Soria, Armenia, Media, e Libya. Il suo gambo è simile a la ferula, che chiamano maspeto. ha le foglie de l'apio il seme largo (e quasi fogliaccio.) la radice è riscaldatiua. mangiata difficilmente si cuoce, nociua a la uessica. mista con cera medica le scroffule, e i bognoncelli. con oglio imposta a guisa d'empiastro toglie i segni. con ceroto irino, o ligustrino uale a dolori de la sciatica. con aceto cotta in scorza di melagrana to-

glie le crescenze del sedere. beuuta è contra ueleni. s'u
sa ne gli intingoli, mista co'l sale fa saporiti i cibi. co-
gliesi il liquore scarificata la radice, e i gambi. il mi-
gliore è quello, che è sotto il rosso, trasparente, che oli-
sce di myrrha, & ha fermo il suo odore. Riprouasi
quello, che uerdeggia, come porro, & al gusto aspro,
e che quando è lauato facilmente imbianchisce. s'alcu
no gusterà del cyrenaico ogni picciola parte prouoca
per tutto il corpo una humidita come di sudore. è di si
debbole odore, che chi lo piglia in bocca per picciolis
simo tempo si sente in bocca l'odore. Di minor uertu è
poi il Mediano, e Soriano. Questo liquore si falsifica,
nanti che si secchi con la farina del sagapeno, o farina
di faua, ma si conosce al gusto, a l'odore, a l'aspetto,
e quando si bagna. sono alcuni, che chiamano il gam-
bo silphio, la radice magydarim, le foglie maspeta. Il
liquore è potētissimo, poi sono le foglie, poi il gambo.
il liquore ha acrimonia, e genera uentosita. inongesi
con aceto, peuere, e uino, e uale al cadimento de capel-
li. chiarifica il uedere. inonto con mele sana le catarat
te de gli occhi quando incominciano. si pone ne le ca-
uerne de denti, e mitiga il dolore. o si pone con incen-
so in pezza di lino, e s'inonge. si fa lauanda con hisso-
po, e fighi secchi cotti in posca. soprapponsi a la piaga
fatta da uelenoso animale. e si beue anchora, e s'inon-
ge contra saette, dardi, & altre simili arme uelenate,
e uale contra'l morso di tutti gli animali che o co'l
pungere, o co'l toccare, o co'l mordere auelenano. in-
fondesi

fondesi in que mali, che cominciano a passare in gan
grena, perche non serpano piu oltra: fatta primo la
scarificatione, e per se e con ruta, salnitro, e mele s'in=
ongono i carbonchi. con cera, o con carne de fichi
secchi mollificato primo il luoco, toglie i chiauoni e i
calli scarificati inanzi. con aceto sana la noua impedi
gine. con uetriolo, ouero erugine inonto il naso toglie
le crescenze de la carne, & i polipi. ma bisogna poi
che è inhumidita con una forfice tagliare la carne cre=
sciuta. soccorre a l'antiche asprezze de l'arterie. e be=
uuto con acqua ispedisce incontinente la uoce graue,
rauca, inasprita. inonto con mele reprime l'ugola: con
acqua mulsa uale in gargarismo a la squinantia. l'uso
suo in cibo accresce colore. dato in ouo sorbile gioua a
la tosse, & al dolor de le coste. dassi con fichi secchi
per l'itteritia, e per l'hidropisia. beuuto con peuere, &
incenso dissolue i freddi tremolosi ne le febri. dato a
diuorare al peso di uno obolo conformato in pastelli
uale a le contrattioni de nerui, & al spasimo de gli
inarcati a le spalle. Si gargariza con aceto per dimo=
uere le sanguisughe attaccate a la gola. beuesi contra
il latte cagliato in pezzi, e dato in aceto mulso soccor
re al mal caduco. con peuere, e mirrha si beue a la pro
uocation de mestrui. pigliato in un'acino d'uua agiu
ta contra il flusso stomatico. beuuto con la lisciuia
sana i spasimi subiti, e le rotture. per le beuande si risol
ue con le mandole amare, o con la ruta, o co'l pan cal
do. Il sugo de le foglie fa il medesimo, ma con minore

efficacia.mangiasi con aceto mulso, & è accommodato a i uitij de l'arterie, massime quando la uoce è rintuzzata. Vsasi di mangiare con la lattuca in uece d'eruca. Dicesi, che in Libia nasce l'altra magydari radice simile al laserpitio, ma non si grossa, ne agra, ne fungosa. de laquale non si raccoglie liquore, ella fa però il medesimo effetto, che il laserpitio.

DEL SAGAPENO. Cap. XCV.

È il liquore d'un'herba ferulacea, che nasce in Media. il migliore è quello, che tralluce, e di fuori ha color rosso, dentro candido, ha odore tra il galbano, e'l laserpitio, & d'agro gusto. fa a dolori del petto, e de le coste, a le rotture, à li spasimi, e tosse antica. purga la flemma grossa del polmone. Dassi per i morbi caduchi, per spasimati inarcati a le spalle, p milzadosi. e di piu a la risolutione de nerui, & horrori ne le febbri circolari beuuto. si mischia con gli unguenti. attragge i mestrui, e beuuto con acqua mulsa uccide il parto. beuesi con uino contra il morso de uelenosi. odorato con aceto desta da là suffocatione de la matrice. lieua le cicatrici de gli occhi, e rimoue la caligine da gliocchi, le cataratte, e tutto quello, che indebolisce la uista. si risolue come il laserpitio con ruta, acqua, mandole amare, o con mele, o con pan caldo.

DE L'EVFORBIO. Cap. XCVI.

È un'arbore ferulaceo che nasce in Lybia nel Tmolo de maurusii piena di liquore acerrimo. il cui ualidissimo feruore temendo i paesani pigliano i uentri de le

pecore lauati, e legano intorno a l'arbore, e da lontano con arme inhastate feriscono il gambo, ilqual percosso esce fuori il liquore in quelli uētricelli come da un uase rotto, e tal'hora tanto è l'impeto, che si sparge anche per terra. Di due specie ne sono. l'uno è lucido come la sarcocolla, e costringesi in pezzi a grandezza de l'eruo: l'altro che si congela ne i uentricelli detti in massa, di color di uetro. si falsifica l'euforbio con la sarcocolla, o glutino. Il piu lodato è quello, che è lucido, & agro. ma l'isperienza è difficile, percioche approssimato una sola uolta a la lingua tanto la incende, che ciascun'altra cosa, che tocca pare essere euforbio. si risce l'inuētione, a IubaRe di libia. & il suo liquore ha uertu di riscaldare. s'unonge, e dissoluenosi le cataratte de gli occhi. beuuto co'l suo feruore incēde per tutto un giorno, e però si mescola con mele. si trappone in li collirij, ma hassi il rispetto a l'acrimonia sua. medica i dolori de la sciatica tolto in beuanda aromatica. imposto in quel di tragge fuori le scaglie de l'ossa. Ma bisogna chi uuol usare l'euforbio, guarnir la carne, che ueste l'ossa, di pezza di lino, o di ceroto. Hanno detto alcuni, che morsicati da serpenti nō senteno alcuna noia, se tagliata la cotica fin'a l'ossa s'infonda il sugo trito (e dissolto,) e poi si ricuscia la ferita.

DEL GALBANO. Cap. XCVII.

Chalbane (Romani galbano) è un liquore d'una ferula nascente in Soria, che alcuni chiamano

metopio. lodatissimo è quello che piu s'assomiglia a lo incenso, granoso, puro, grasso, non legnoso, e che ha qualche poco di ferula, e di seme mischiato, di graue odore, ne troppo liquido, ne troppo arido. si falsifica con resina mista, farina di faua, & ammoniaco. la sua natura è di riscaldare, è feruida, istragge, e dissolue. soppos to, & in suffumigio, attragge i mestrui, e'l parto. s'unge con aceto, e salnitro a leuare le lentigini. s'inghiottisce per la tosse antica, per le difficulta di spirito, per l'asma, per le rotture, per li spasimi. beuuto con uino, e mirrha è rimedio contra'l tossico. e beuuto nel modo medesimo tragge fuori il parto morto. Imponesi contra il dolore de le coste, & a l'aposteme insiate in le parti carnose per materia grossa, che greci chiamano dothiene. odorato uale a morbi caduchi, a la suffocation de la matrice, a la uertigine. In suffumigio caccia i serpenti, et inonti si seruano securi da morsi loro. con olio & herba sphondylo co'l solo toccare ammazza le serpi, inonto o imposto ne le cauerne de denti lieua il dolore. credesi, che gioui contra le difficulta de l'urina. Risoluesi per farne beuanda ò cõ mandole amare, o con ruta, o con acqua, o con acqua mulsa, o con pane caldo. si risolue anche co'l sugo de papaueri, che chiamano meconio, o con rame abbrusciato, o con fele liquido. purgasi in questo modo: si pone in acqua calda. quando sera liquefatto tutte le immonditie uerranno a sommo, e facilmente si separerãno. u'è un'altro modo di purgare anchora: legalo in pezza

di lino rara, e monda, e sospendilo in uase di ramo, o uase di terra pegolato, si però che la pezza ou'è il galbano non tocchi il fondo del uase, coperchialo e lascialo ne l'acqua bugliente. la parte, che serà utile, passerà come percolatoio, quello, che sera legnoso, rimarrà ne la pezza.

DE L'AMMONIACO. Cap. XCVIII.

Ammoniaco (è un'herba, di cui si fa il profumo ammoniaco, chi dice agasyllo, chi criotheo, chi eliustro, Romani gutta ammoniaca) è il sugo d'una ferula, che nasce in Libya appresso cyrene, e tutto l'arbuscello cõ la radice si chiama agasylli. lodasi quello, che è meglio colorato non legnoso, non sassoso, che è costretto in grumi a guisa d'incenso, puro, denso, senza sordezze, d'odore del castoreo, e di gusto amaro. e questa cosi fatta specie chiamano thrausma, che uol dir fragmento, perche facilmente si spezza. l'altra che ha mista o terra, o pietre, da le pietre, che ui sono è detta phyrama, che uuol dire commistione. nasce in Lybia al tempio di Gioue ammone questo liquore stillante da arbore ferulaceo. Mollifica, istragge, riscalda, dissolue l'enfiature acute, e le durezze. beuuto solue il corpo, tragge fuori il parto, beuuto al peso di una dramma consuma la milza. libera da i dolori artetici e de la sciatica. soccorre a l'asma, & a chi non po spirare se non co'l collo dritto, & a chi ha nel petto congregato humore, in lattouario con mele o con sugo di ptisana si sorbe, mena l'urina sanguigna. toglie le mac

chie de gli occhi, e l'asprezza de le gene trita cō aceto & imposta toglie le durezze de la milza, e del fegato. impiastrato con mele, o pece dissolue le materie sassose aggregate ne i nodi, che greci chiamano pori. cōferisce a le fiacchezze, & a dolori de le sciatiche inongendo con aceto, salnitro, & olio ligustrino in uece de gli acopi mitigatiui, e ristauratiui.

DE LA SARCOCOLLA.

Cap. XCIX.

È (lagrima d'arbore nascente in Persia simile a la manna de lo incenso) di color sotto'l rosso, & alquanto amara al gusto. salda le ferite, reprime le distillationi de gli occhi. si mischia con gli empiastri, e si falsifica con la mistura de la gomma.

DEL GLAVCIO. Cap. C.

È sugo d'herba, che nasce a Hieropoli in Soria. ha le foglie del papauero cornuto, ma piu grasse, sparse a terra, di spiacente odore, e di gusto amaro. il suo sugo è di colore zaffranino. i paesani pongono le sue foglie in uase di terra e scaldano in forno, che non sia molto caldo, fin tanto che diuengano aride per il calore. poi le pestano, e traggono il sugo, e da principio lo usano per medicina de gliocchi. ha uertu di rinfrescare.

DE LA COLLA. Cap. CI.

(Romani glutino) perche alcuni l'hanno usata a ricongiungere le materie insieme, & incollarle, l'hanno chiamata xylocolla, e pche fassi di cuoio di boue, l'hā-

no dato nome di taurocolla. la migliore è la Rhodiota ta. fassi di pelli bouine, & è di candido colore, e trasparente, la negra è piggiore. Questa colla dissolta cõ aceto sana la impedigine, e la lepra, che è al sommo de la cotica. non lascia ne luochi abbrusciati leuar le pustule, se si dissolue in acqua calda, e s'inonge. disfatta con mele, o con aceto è utilissima a le ferite

DE LA COLLA DI PESCE. Cap. CII.

Questo glutino di pesce è il uentre d'un pesce cetaceo. Il migliore è che uien di ponto di candido colore, alquanto grasso non aspro, che tosto si disfaccia. è accommodato, & utile a gliempiastri, che s'usano per il capo, o che uagliono a la lepra, o che siano per mondificare, e per far rilucere la faccia.

DEL VISCHIO. Cap. CIII.

Ixo, il buono è il recente, dentro che ha colore di porro, e di fuori tiene di flauo, & in cui nõ è pũto d'asprezza, ne di forfora. fassi ne la state d'un certo frutto, che nasce ne le quercie acinoso, che ha foglie di busso. Il frutto si pista, poi si laua, & poi si cuoce in acqua. Alcuni masticano quelli acini, e fanno il uischio. Nasce anchora il uischio su i meli, peri, & altri arbori. trouasi anchora alcuna uolta ne le radici d'alcuni arbuscelli. la sua natura è discussiua, mollifica, & istragge. misto con tanto di resina, e di cera matura l'enfiature dopo l'orecchie, & altre aposteme. inuolto nel splenio, sana l'epinittidi. cõ incẽso mol

lifica gli hulceri antichi e le maligne apostieme. cotto con calcina, ò con pietra gagate, o asia apposto smi- nuisce la milza. empiastrato con orpimento poluereg giato, ò con sandaraca lieua l'asprezza de lunghie. mi sto con calcina, o fecciaacquista, & accresce possanza.

DE L'APARINE. Cap. CIIII.

Chi la chiama ampelocarpo, chi omphalocarpo, chi philanthropo, chi uischio (greci e Romani aparine) ha molti ramuscelli, piccioli, quadranguli, hirsuti. le sue foglie sono per interuallo intorniate, come a ramuscelli de la rubbia, i fiori candidi, il seme duro, candido, rotondo, concauo. in mezzo a similitudine de l'umbilico. l'herba assai tenacemente s'attacca a le uestimenta. l'usano i pastori in uece di colatoio a cauare i peli del latte. Il sugo tratto del seme, de gãbi, de le foglie beuuto con uino uale a morsi de falangij, e di uipere. instillato ne l'orecchie soccorre al dolore. l'herba trita & impiastrata con assongia dissolue le scrofule.

DE L'ALISSO. Cap. CV.

(Chi lo chiama aspidio, chi aplophyllo, chi accisseto, chi adeseto) è pianta, che ha (un sol gambo) le foglie rotonde, drieto a le quali sono frutti in simiglianza d'un scuto doppio. in cui è il seme alquanto largo, nasce ne luochi montuosi, & aspri. la sua bollitura fa cessare il singhiozzo non ui sendo febre. fa il medesimo ò portato in mano ouero odorato. trito, & inonto con mele lieua le lentigini, e l'altre macchie de la face

cia. stimasi che pestato, e dato í cibo sani la rabbia del cane. e credesi anche appenderlo ne le case, che cõserui la sanita, ne la famiglia, e portato al collo rimuoua ogni nocimento di malia si a gli huomini, come a gli altri animali. inuolto in pãno di lino puniceo guarisce l'infermita delle pecore.

DE L'ASCLEPIADE. Cap. CVI.

(Chi dice cissio, chi cissiophyllo) ha i ramuscelli lunghi, le foglie de l'hedera, radici assai, sottili, & odorate, il fiore di spiaceuole odore, il seme come de l'herba securidaca. nasce ne i monti. beuute le radici in uino uagliono a storcimenti, & a morsi de uelenosi. le foglie impiastrate sono utili a gli hulceri maligni de le mammelle, e de luochi de le donne.

DE L'ATRATTILIDE. Cap. CVII.

(Chi dice amyro, chi cnico agreste, chi aspidio, Magi aphedro, Egittij cheno, Romani presepio, fuso agreste, e rocca rustica.) è una spina simile al cnico, ha le foglie in cima de rami piu lunghe. il resto del gambo è ignudo, e priuo di foglie, che usano le donne in uece de fusi. i soi capitelli sono spinosi, il fiore pallido (in alcuni luoghi purpureo) la radice sottile, e disutile. trite la chioma, il seme, e le foglie, e beuute con peuere, e uino uagliono contra'l morso de scorpioni. Diceno alcuni, che i morsicati da scorpione tenendo questo legno in mano non senteno alcun dolore, ma come lo dipongono, di subito si dogliono.

uincetox ico

DEL POLYCNEMO. Cap. CVIII.

(Chi dice clinopodio, chi poligonato, chi colo (cio è rocca) di gioue, chi echeonymo, Romani pu-tialogonthria.) è una pianta ramusculosa, ha le foglie de l'origano, il gambo molto nodoso, come il pule-gio, senza la pannocchia, ma in cima ha un picciolo corymbo di buono odore, & acre. Impiastrasi con ac-qua secco, e uerde sopra le ferite, e le risalda, ma biso-gna leuarlo il quinto giorno. beuesi con uino per le rotture, e per lo spargimento de la uessica (s'è impara to per isperienza, che i ramuscelli triti in uin bianco so no di molto giouamento a le indispositioni, che chia-manosi uiolenze.)

DEL CLINOPODIO. Cap. CIX.

(Chi dice cleonico, chi ocimoide, chi zopyro,) è ar buscello ramusculoso, ha le foglie simili al serpyllo, d'al tezza di duo palmi. nasce in luochi sassosi. i suoi fiori rapresentano piè di letto disposti simili al marrubio. beuesi l'herba, e la sua bollitura contra morsi de uele-nosi, spasimi, rotture, e spargimenti d'urina. la medesi ma tragge fuori i mestrui, e'l parto, e beuuta per al-quanti giorni caccia i porri. cotta a la consumatione de la terza parte e beuuta stagna il corpo, con acqua, se ui è febbre, se non con uino.

DEL LEONTOPETA-LO. Cap. CX.

(Chi chiama leontopodio, chi leuceoro, chi leõtio, chi dori, chi doricζeri, chi lychni agreste, chi pardale, chi thorybitro, chi rhapeio, chi papauere cornuto chi amemone, Romani patabelclo, ouero seme leonino) ha il gambo dodrantale, o maggiore, con molte concauita de ali, in cima de quali sono le teghe de ceci, & in quelle dui, o tre semi piccioli. fa i fiori punicei, come l'anemone, le foglie de la brassica, diuise come quelle del papauero. le radici negre simili a la la rapa, ne le quali sono alcune grosseζζe come enfiature. nasce ne le campagne, e tra le biade. si beue la sua radice contra morsi de serpenti, e lieua di subito il dolore. mischiasi con quelle cose che in cristei s'infondeno per la sciatica.

DEL TEVCRIO. Cap. CXI.

(Chi dice teucri, chi chamedry.) è un'herba, che pare una uerga, simile a la trissagine. ha la foglia sottile come del cece. copiosamente nasce in Cilicia, & in le sue parti, che chiamano Gentiade, e cissade. uerde beuuta con posca sminuisce la milza. cuocesi anchora secca, e beuesi la bollitura per il medesimo uso. impiastrasi a milζadosi, con aceto, è fichi. e co'l solo aceto, senζa fichi uale al morso de serpenti.

DE LA TRISSAGINE. Cap. CXII.

Chamedry (chi la chiama chamedrope, chi linodry, Romani trissagine minore) e perche è simile al

teucrio alcuni la chiamano teucrio. Nasce ne luochi aspri, e sassosi, & è picciola pianta dodrantale. ha le foglie picciole, amare, de la figura e diuisure de la quercia. Il suo fiore purpureggia. ella si carpisce quan do è pregna del seme. la uerde cotta in acqua si beue per i spasimi, la medesima cottione uale a la tosse, a la milza indurata, a la difficulta de l'urina, & a l'hidro pisia nel principio. prouoca i mestrui, e tragge fuori il parto. beuuta con aceto sminuisce la milza. beuesi con uino contra animali uelenosi & impiastrasi & al medesimo trita, e formata in pastelli, con mele purga gli hulceri antichi, trita anchora s'insperge, & mongesi con olio contra la nebbia de gli occhi. la sua natura è di riscaldare.

DE LA LEVCADE. Cap. CXIII.

La montagnuola ha le foglie piu larghe, che la do mestica. il seme è piu agro, piu amaro, e men grato al gusto, ha però maggiore efficacia che la domestica. l'u na e l'altra impiastrata, e beuuta in uino uale al morso de animali uelenosi, e massime de marini.

DE LA LICHNIDE. Cap. CXIIII.

Lychni stephanomatica (cioè coronaria chi la chia ma athanato, chi acylonio, chi ballarico. chi geranopodio, chi corymbio, chi taurio, chi scettro, chi maloio, Egittij semeon, Magi sangue d'apocathemene, Romani geniculare, ouero ballaria) ha il fior simile a la uiola bianca, e si tramette ne le corone. I fiori, (& il seme) si beueno p se, e cõ uino cõtra le pũture di scorpioni.

DE LA LICHNIDE SELVATICA. Cap. CXV.

(Chi la chiama tragonato, chi atocio, chi hieracopodio, chi lampade, Egittij femura, Magi tauro d'apocathemene, Romani intibo agreste) in ogni cosa è simile a la domestica. il suo seme beuuto al peso di due dramme euacua la colera per di sotto. gioua contra'l morso de scorpioni. Dicesi che toccati i scorpioni due uolte con questa herba che diuengono senza forze & impotenti a nuocere.

DEL GIGLIO. Cap. CXVI.

Crino basilico (cio è fior regio, chi lo chiama crinanthemo, chi callirio, Magi sangue di marte, osthane aura di crocodilo, Egittij symphe phu, chi tialo, Romani lilio, chi rosa di giunone, Soriani sasa, Aphricani abiblabō.) si mette ne le corone, è chiamato da alcuni lirio, perche di questo si prepara l'unguento da certi chiamato lirino, e da altri susino, accommodato a mollificare i nerui, e particolarmēte le durezze de la uulua. le foglie de l'herba impiastrate uagliono a morsi de serpenti, le medesime cotte medicano gli abbrusciati. condite con sale in aceto giouano a le ferite. Il sugo spremuto de le foglie, e cotto in uaso di rame con aceto, e mele è ottima medicina, a gli bulceri antichi, & a le ferite fresche. la radice arrostita & incorporata con olio rosato medica gli abbrusciati. mollifica i luochi de le donne. tragge i mestrui, e riduce gli bulceri a la cicatrice. incorporata con mele fa a nerui taglia-

ti,& a membri dislocati.lieua le macchie, la lepra,e la forfora.mondifica gli bulceri nascenti del capo. e ammenda la faccia,e toglie le crespe.trita con uino iosquiamo,e farina di tritico reprime le infiammationi de testicoli.beuesi il seme contra il morso de serpenti. Il seme e le foglie trite con aceto sono utile impiastro al foco sacro. Diceno alcuni,che i gigli anchora si fanno di purpureo colore. Quelli,che nascono ne la Soria, e Pisidia de la Pamphilia sono potentissimi a far gli unguenti.

DEL BALLOTE. Cap. CXVII.

Ballote,ouero marrubio grande.(chi lo chiamano phtha,chi notianoscemi,chi nosprasso,chi nothera,chi nocheli,chi nosteli, chi nophro,chi gnothuri,chi gnotera,chi esce,Egittij asphos,Magi sangue d'Issióe,Romani apnio,medata,bulceraria,marrubio,canthurino) fa i gambi quadrangoli,negri,hirsuti, molti, procedenti da una radice. ha le foglie del marrubio, maggiori però,hirsute,disposte per interuallo ne i gambi, quasi rotonde,simili a l'apiastro,di spiacente odore, per ilche molti lo chiamorono apiastro. e ne gambi suoi bianchi sono disposti per intorno i fiori a guisa di ruota.le foglie con sale impiastrate uagliono contra morsi de cani.le foglie cotte ne la cenere calda fin che diuengano flaccide,reprimeno il fongo del sedere, che greci chiamano condyloma. e con mele purgano gli bulceri putridi.

DE L'APIASTRO.
Cap. CXVIII.

Melissophyllo, chi dice melitena (chi melitteo, chi meliphyllo, chi erithra, chi temele, galli merisimorio, Romani apiastro, ouero citragine) s'ha usurpato il nome d'apiastro, perche è molto dilettosa a l'api. i gāboni e le foglie sono simili al marrubio negro su detto, se non che sono maggiori, e piu sottili, ne sono cosi hirsute, & hanno odore di cedro. le foglie beuute con uino, od impiastrate giouano contra'l morso de falangij e de scorpioni, e di piu contra'l morso del cane. e per i medesimi mali gioua il fomento de la decottione. si fomentano le donne a prouocare i mestrui. in lauanda uagliono al dolore de denti. e per la disinteria s'infonde in cristei. le foglie con salnitro in beuanda fanno a la suffocatione per causa de funghi, & a li storcimenti. in lattouario si danno a chi non po spirare se non co'l collo dritto. con sale impiastrate dissolueno le scrofule. purgano gli hulceri, & imposte diuertiscono i dolori artetici.

DEL PRASSIO. Cap. CXIX.

(Chi lo chiama eupatorio, chi phyllophare, chi tripedilo, chi camelopodio, chi philopeda, chi labeone, Egittij asterope, Aphricani atierberzia, Magi sangue di Tauro, aphedro, sperma de horo, Romani lo chiamano marrubio) è pianta, che manda fuori piu rami da una radice, alquanto hirsuto, biancheggiante, & ha i rami quadrangulari,

la foglia agguaglia la grandezza del dito grosso, alquanto meno rotonda, hirsuta, rugosa, di sapore amaro. Il seme è ne i gamboni per interualli. i fiori asperi simili al spondylio. Nasce intorno a gli edificij e tra luochi rumosi, con mele si danno le foglie secche, & il seme, cotte in acqua, & il sugo spremuto quando sono uerdi a tisici, asmatici, e che hanno la tosse. cō la iride secca purga la flemma. dassi a le donne non purgate nel parto, per attraggere i mestrui, e le seconde. dannosi anchora ne parti difficili, & per i morsi de serpenti, & per chi hauesse beuuto qualche mortifero ueleno. nuoceno però a le reni, & a la uessica. le foglie co'l mele s'impiastrano a purgare gli hulceri putridi. reprimeno le crescenze de la carne in l'unghie, & i mali, che uanno serpendo. mitigano i dolori de le coste. al medesimo uale il sugo tratto de le foglie, & inspessito al sole. inonto con uino, e mele conferisce a la chiarezza del uedere. instillato nel naso ammenda l'itteritia: infondesi anchora per se, e con olio rosato ne le orecchie e gioua di subito al dolore.

DE LA STACHI. Cap. CXX.

È pianta simile al marrubio, ma piu lunga. ha foglie assai, hirsute, rare, dure, odorate, candide. produce da una istessa radice piu rami, piu candidi del marrubio. nasce ne luochi montani, & aspri. la sua uertu è di riscaldare, & ha acrimonia: però la sua decottione beuuta mena fuori i mestrui, e le seconde.

DE LA PHYLLITIDE. Cap. CXXI.

(Chi la chiama phyllida, chi acaulo, chi lapatho agreste) ha le foglie de la rumice, ma piu lunghe, e piu riguardeuole, cinque, o sei diritte, ne la parte dinanzi splendenti di certa natia polidezza. ne la parte di dietro hanno come certi uermicelli adherenti. nasce ne luochi ombrose e ne gli horti, di sapore acerbo. non fa gambo, ne fiore, ne seme. le sue foglie si beueno contra morsi de serpenti. giouano a gli animali di quattro piedi infuse per la bocca. beuesi per la disinteria, e per la distemperanza del corpo, che chiamano diarrhea.

DEL'PHALANGIO. Cap. CXXII.

Chi lo chiama phalangite, chi leucacantha. fa duo, o tre rami, e tal'hora piu, che si stendeno in diuerse parti. ha i fiori candidi, simili al giglio con molte diuisure. Il seme è nero grosso, in figura de la meta d'una lenticchia, ma molto piu scarna. la radice picciola, tenue, quando si tragge de la terra, uerde, tratta si contragge, e rientra in se stessa. nasce ne monticelli. le foglie beuute co'l uino, il seme, e i fiori soccorreno a morsi de scorpioni, e de falangij, e finiscono i storcimenti.

DEL TRIFOGLIO. Cap. CXXIII.

Triphyllo. chi dice oxyphillo, chi menianthe, chi aphaltio, chi enitio (Romani trifoglio acuto, & odorato) è una pianta maggiore d'un gombito. ha le uergelle, sottili, negre, sode, con molti come giunchi intorno nati, in cui sono le foglie simili del loto arbore, e per ogni piede ue ne sono tre. subito nate spirano odore di

ruta, e come sono cresciute hanno odore di bitume. fa il fior purpureo, il seme alquanto largo, & hirsuto. da l'altra estremita ha come una cornecchia sporta in fuori. la radice è scarna, lūga e robusta. Il seme e le foglie beuute in acqua uagliono al dolore de la costa, a la difficulta de l'urina, al morbo caduco, a la suffocation di matrice, & a la hidropisia incominciante. traggono i mestrui: e dannosi tre dramme del seme, e quattro de le foglie. le foglie trite, e beuute in aceto mulso sono rimedio a morsi de uelenosi. Alcuni diceno che la fomentatione de la bollitura di tutta la pianta, de la radice, e de le foglie fa cessare il dolore causato da morsi de serpenti. e s'alcun'altro, che habbia hulcere, si fomenta con quest'acqua, da laquale è stato l'altro risanato, patisce i medesimi dolori, come se fosse morsicato da serpente. Alcuni per la febbre terzana danno a beuere con uino tre foglie, o tre granella del suo seme, & in le quartane quattro, e diceno, che cessano le febri. la radice si trappone con gli antidoti.

DEL POLIO. Cap. CXXIIII.

Polio montano (chi dice teuthrio, chi pheuxaspidio, chi axameni, chi ebenite, chi melosmo, chi belio, chi leontocharo) se ne trouano di due specie. Il montano che ha nome teuthrio, & usuale. è pianta picciola, scarna, di candido colore, dodrantale, pieno di seme. ha in cima in forma di corymbo un picciolo capitello simile al capello canuto d'uno huomo, di graue odore, pur cō qualche soauita. l'altra specie è piu fruticosa, ma non

di si ualido odore, e di minor uertu. la cocitura de l'uno e de l'altro si beue contra morsi de serpenti. uale a l'itteritia, & a la hidropisia, et a milzadosi con aceto, pur fa dolere il capo, e nuoce a lo stomaco. tragge fuori i mestrui, e muoue il corpo. sostrato, o suffumigato scaccia le serpi. impiastrato salda le ferite.

DEL SCORDIO. Cap. CXXV.

(Chi dice scorbio, chi pleuriti, chi dysosmo, chi calaminthe agreste, chi chamedry, chi mithridanio, Magi sangue di podote, Egittij apho, Romani trissagine palustre.) nasce ne luochi montani, e palustri. ha le foglie de la trissagine, maggiori, e non cosi diuise per intorno, spirano alquanto odore d'aglio, amare al gusto, & astringenti. i soi gambi sono quadranguli. il fiore rosseggia. l'herba ha uertu riscaldatiua. muoue l'urina. cotta uerde, o secca con uino si beue contra morsi uelenosi de serpenti. al peso di due dramme con acqua mulsa uale contra le corrosioni del stomacho, disinteria, e dificulta d'urina. purga gli humori grossi, e saniosi del petto. secca, trita in polue con nasturtio, mele, e resina in lattouario fa a l'antica tosse, a le rotture a i spasimi. con cera incorporata mitiga l'antiche infiammationi de precordij. con aceto forte s'ungeno le podagre. o con acqua s'impone. apposta muoue i mestri. salda le ferite, purga gli hulceri antichi, e con mele gli conduce a la cicatrice. secca reprime

le screscenze de la carne. Il sugo in beueraggio uale a tutte le predette cose. la di maggior uertu di tutte è la pontica, e la candiotta.

DE LA TVSSILAGINE. Cap. CXXVI.

Bechio (chi dice rechio, chi petrine, chi pegano, chi pithio, chi pagonato, chi chameleuce, chi pracheto, chi arcophito, chi chamegiro, Egitty saartha, Bessii asa, chi pharpharia, chi pustulagine, Romani tussilagine, o far faro) ha le foglie de l'hedera, ma maggiori alquanto, sei, o sette procedenti da una radice, uerdi di sopra da la terra, ne la parte inferiore bianche, che hanno piu anguli. il gambo è alto un palmo, il fior luteo. ne la primauera produce i fiori pallidi, liquali perde incontinente insieme co'l gambo. di qui uiene, che alcuni credeno, che nasca la tussilagine senza gambo, e senza fiore. la radice è scarna, (& inutile.) nasce appresso le uene de l'acque, e ne luochi acquosi. le foglie trite, & impiastrate con mele medicano il fuoco sacro, e tutte le infiammationi. secche accese in suffumigio uagliono a la tosse secca, a la difficulta de lo spirito, & a chi non po spirare se non co'l collo dritto, bisogna con la bocca aperta star sopra questo fumo: fa rompere l'aposteme, che fossero nel petto. la radice in suffumigio fa il medesimo effetto. cuocesi in acqua mulsa, e beuesi per far uenir fuori il parto morto.

DE L'ARTEMISIA Cap. CXXVII.

(Chi la chiama polyclono, chi monoclono, chi to-

xetesia, chi ephesia, chi anactirio, chi sozusa, chi lia lycophryge, magi sangue d'homo, chi chrysanthemo, chi serpillo, chi herba regia, chi rapio, chi tertanageta, chi artemisia, Galli ponem, Daci Zuostem, Romani ualentia) per lo piu nasce ne luochi marini. ella è herba ramusculosa simile a lo absinthio, ma pure ha le foglie maggiori, e piu carnose. Di quest'herba ne sono di due sotte: una piu de l'altra riguardeuole, piu grassa. ha le foglie piu larghe, et i ramuscelli piu grossi. l'altra è piu sottile, di picciolo fiore, tenue, candido, e di noioso odore. questa fiorisce ne la state. sono alcuni ne i mediterranij che dal solo gambo, che ha chiamano monoclono questa herba, essile, curtissima, abbondante de fiori tenui, candidi, e di rosso colore. questa uince l'antidetta di soauita d'odore. Tuttedue riscaldano & assottigliano. con la loro decottione si fomentano le donne per far uenir fuori i mestrui, le segonde, e i parti. la medesima bollitura gioua a luochi de le donne preclusi & infiammati, e per romepre le pietre, de la uessica, e per la ritentione de l'urina. e la detta herba impiastrata copiosamente al petenecchio attragge i mestrui. Il sugo incorporato con myrrha & apposto fa il medesimo che la fomentatione. cosi anche la cima data a beuere al peso di tre dramme.

DE L'ARTEMISIA STRETTIFOGLIA. Cap. CXXVIII.

Artemisia leptophyllo (Romani artemisia tenuifoglia) nasce in luochi culti, appresso le sepi, e canali di

acque. le sue foglie, e fiori triti spirano odore di maggiorana. l'herba ben pista incorporata con olio di mandole, & imposta com'empiastro sana il dolore del stomaco. Il sugo con olio rosato inonto sana il dolore de nerui.

DE L'AMBROSIA. Cap. CXXIX.

Chi dice botry (chi apio rustico, Egittij merseo, Romani capro seluatico.) è picciola pianta d'altezza di tre dodranti ramusculosa, ha le foglie picciole, come di ruta che escono fuori intorno del gambo. i gamboncini pieni di seme quasi come che pieni de grappoli. mai non fioriscono, ha odore di uino, e soaue. la radice è tenue, e di duo dodranti di lunghezza. In Cappadocia la trametteno in le corone. la sua natura è di ristringere, di reprimere, e di ripercuotere tutti gli impeti e uiolenze d'humori congregati in alcuna parte del corpo imponendola a guisa di empiastro.

DE LA BOTRY. Cap. CXXX.

È un'herba tutta di color luteo, ramusculosa, e che si sparge in molte ali. nasce il seme in tutti i ramuscelli. ha le foglie simili al cichorio, tutta è odorata, però s'usa di trametterla ne le ueste. nasce apresso le acque corriue, e torrenti. ha uertu lenitiua per quelli, che non ponno spirare se non co'l collo dritto. in Cappadocia la chiamano ambrosia, e molti artemisia.

DE LI DVI GERANII. Cap. CXXXI.

Geranio (chi lo chiama pelonite, chi trica, chi gerano geronte, aphricani iesce, Romani uchinastro) ha le fo-

glie ſimili a l'anemone con le ſuè inciſioni, ma piu lunghe, la radice alquanto rotonda, e dolce. beuuta in uino al peſo d'una dramma diſſolue le uentoſita de luochi de le donne. l'altro geranio (chi lo chiama oxyphyllo, chi mertryge, chi mirrhi, chi cardamomo, chi origano, Magi hierobrynce, Aphricani ieſce, Romani pulmonia, cicotria, gruina) ha i gambi minuti, piloſi d'altezza di duo dodranti. le foglie ſimili a la malua, in cima de ramuſcelli hanno certi capitelli co'l ſuo becco, che guardano in ſu, a ſimilitudine di grue, o de denti cagnini. di niuno uſo in medicina.

DEL GNAPHALIO. Cap. CXXXII.

(Chi dice ire, chi ampetoco, chi anaxeto, chi anaphalide, Egittij ſemeon, Galli gelaſone, Romani centunculo, centunculare, albino) alcuni uſano per tomento le ſue foglie minute, e molli. le ſue foglie beuute in uino auſtero uagliono molto alla diſenteria.

DE LA TYPHA. Cap. CXXXIII.

Typhe. produce la foglia ſimile a la cyperide. il ſuo gambo è polito (bianco) ſenza nodi, in cima del quale è un fiore che ſi riſolue in pappi. Queſto fiore con graſſo uecchio di porco, e lauato uale a gli abbruſciati. naſce ne le paludi, e ne ſtagni.

DE LA CIRCEA. CXXXIIII.

Chi la chiama dircea. ha le foglie del ſolatro domeſtico. & ha molte naſcēze. il fior negro, picciolo, in copia. Il ſeme come di miglio in certe che paiono cornecchie. tre, o quattro radici dodrantali,

odorate, candide che riſcaldano. naſce ne luochi ſaſſoſi, & aperti. la ſua radice peſta al peſo di quattro libre, e macerata per un di, e per una notte in ſette hemine di uin dolce, e beuuto per tre di purga i luochi de le donne. ſorbito il ſeme fa uenire il latte.

DE L'HERBA ENANTHE. Cap. CXXXV.

(Chi dice ceraſcome, chi leucantho) ha le foglie de la paſtinaca, il fior candido, il gambo groſſo, dodrantale, il ſeme de l'atreplice, la radice grande, ne la quale ſono piu rotondi capitelli. naſce tra ſaſſi. Beuonſi il ſeme, il gambo, le foglie in uin mulſo per tragger fuori le ſegonde, la radice anch'eſſa data in beueraggio con uino uale a lo ſpargimento de l'urina.

DE LA CONYZA GRANDE. Cap. CXXXVI.

(Chi dice cynozematite, chi danai, chi thamachio, chi phyco, chi iſchy, chi dinoſmo, chi anubia, chi edemia, chi militare, chi delliario, chi febrifuga. chi fragmoſa, chi muſteri, chi piſſa, Magi breſoctonos, Egitty ceti, Romani intibo.)

DE L'ALTRA CONYZA. Cap. CXXXVII.

(Chi chiama conyza picciola, chi panio, chi libanotide, Magi cronos.) la coniza picciola è piu odorata, la maggiore è piu alta, & ha le foglie piu larghe, di graue odore. le foglie de l'una, e de l'altra ſono ſimili a l'oliua, hirſute, e graſſe. il gambo de la maggio

re è alto duo gombiti, la minore nō s'inalza piu d'un piede. il fiore fragile splendente melino alquanto amaro, che si risolue in pappi. le radici inutili. la pianta sostrata, o abbrusciata co'l suo odore scaccia le serpi, e co'l medesimo suffumigio fa fuggir le zenzali, & ammazza le pulci. le foglie impiastrate uagliono a morsi de serpenti, a l'enfiagioni larghe, & a le ferite. le foglie, e i fiori in beuanda sono ottimi a tragger fuori i mestrui, e i parti, uagliono a lo spargimento de l'urina, a storcimenti, & a l'itteritia. beuute con aceto giouano al mal caduco. la sua bollitura in fomento sana i luochi de le donne. Il sugo apposto fa sconciare le donne grauide. l'herba inonta con olio gioua a freddi tremolosi de le febbri. la coniza tenue scana impiastrata medica i dolori del capo. (questa altri l'hanno chiamata un'altra specie di conyza, alcuni diceno, che è la picciola, chi l'ha chiamata panio, chi libanotide, Magi chiamano questa panio) u'è la terza specie di conyza, che ha il gambo piu grosso, piu tenero, le sue foglie sono maggiori di quella scarna, e minore de la maggiore. questa è grassa di piu noioso, e men grato odore, e di minor uertu. nasce ne luochi humidi.

DEL GIGLIO SELVATICO. Cap. CXXXVIII.

Hemerocalli (chi dice hemerocataletto, chi giglio siluestre, chi crinanthemo, chi porphyranthe, chi bulbo uomitorio, chi anticantharo, Egittij iocri, aphricani abiblano, Romani bulbo, giglio agreste, giglio ma-

rino.) ha le foglie, e'l gambo simile al giglio, uerdi a guisa di porro, tre, o quattro fiori in ciascuno ramo simili ne la spartitura al giglio, quando hanno comenciato aprirsi, di color molto pallido. la radice agguaglia quella del bulbo grande. Trita, e beuuta con mele, e lana messa in soppositorio attragge l'acque, e'l sangue. le foglie trite & impiastrate mitigano le infiãmationi delle mammelle dopo il parto, e de gli occhi. la radice e le foglie s'impongono a gliabbrusciati.

DE LE VIOLE. Cap. CXXXIX.

Leucoio (chi dice basilio, Romani opula alba, chi uiola alba, chi augustia, chi uiola matronale, chi passarina chi polyphora) a tutti è nota. la differenza di questo genere è nel fiore. qual l'ha bianco, qual giallo, qual ceruleo, qual purpureo. ne l'uso de la medicina è lodata quella, che ha il fior giallo. si seccano i soi fiori, e cuocenosi, la sua bollitura uale a luochi de le donne, & in fomento tragge fuori i mestrui, e cura l'infiammatione di que luochi. incorporati con cera, & imposti sanano le fenditure del sedere: e con mele purga gli hulceri de la bocca chiamati aphthe. il seme al peso di due dramme beuuto con uino, o con mele apposto mena fuori i mestrui, le seconde, e'l parto. le radici con aceto impiastrate sminuiscono la milza, e giouano a le gotte.

DEL CRATEOGONO. Cap. CXL.

Chi lo chiama crateono. ha le foglie simili al melampyro, da una medesima radice nascano piu calami

pieni de nodi.il ſeme è ſimile al miglio.naſce ne luochi ombroſi,e ſpinoſi, tutta la piãta ha molta agrimonia. Alcuni diceno,che beuendo il ſuo ſeme la donna conce perà maſchio:ſe dopo la purgatione la donna a digiu no ogni di tre uolte ne beuerà al peſo de tre oboli , in dui bicchieri d'acqua per quaranta giorni.e'l medeſi mo farà l'huomo,e poi ſi congiungano inſieme tra tan to non s'hanno a toccare.

DEL FOLIO HERBA. Cap. CXLI.

Phyllo,chi dice eleophyllo,e chi bryonia.naſce tra le pietre. quello che chiamano thelygono ha come il muſco le foglie piu pallide,che l'oliua.il ſuo gambo è ſcarno,breue,il fior candido,il ſeme del papauero,ben che maggiore. Arthenogono in ogni coſa è ſimile a queſto,e differente ſolo nel frutto,che è racemoſo,e poi che è diſfiorato il fiore ſimile a l'oliua quando comen cia.Diceſi che'l ſeme de l'arthenogono beuuto fa in= grauidare la donna di maſchio,il thelygono di femi= na.Queſto iſcriſſe Crateia herbaio,piacemi fin qui ne procederò piu oltra.

DEL TESTICOLO DEL CA= NE. Cap. CXLII.

Orchi, chi dice cynoſorchi. ha le foglie intorno al gambo, ne la parte di ſotto giacenti per terra, ſimili a l'oliua tenera , ma piu lunghe,e piu ſtrette. il gambo è d'altezza dodrantale,in cui è il fior pur= pureo.la radice bulboſa,anguſta,lunga doppiata in forma d'oliua.quella che è di ſopra è piu piena,l'altra

di ſotto è piu molle, e piu creſpa. le radici cotte ſi man giano come de bulbi. ſe l'huomo mangia de la radi ce maggiore, diceſi che ingenera maſchio, ſe le femine mangiano de la minore concepeno femina, ſour'ag giũgono, che in Theſſaglia le femine uſano di dare in latte di capra la maggiore per eccitare la luſſuria, e la minore per iſtinguerla. tal che l'una è contraria a l'altra, e beuute l'una dopo l'altra, riſolueno la uer tu loro. naſce queſta pianta ne luochi ſaſſoſi e ſabbio nicci.

DE L'ALTRO TESTICO LO. Cap. CXLIII.

Orchi alcuni il chiamano ſarapiade per eſſere mol to in uſo la radice in medicina ſecondo l'authorita d'Andrea medico. ha le foglie del porro, piu larghe, lũ ghe, graſſe, da le concauita de l'ali piegati. i ſoi gam bi ſono dodrantali, i fiori purpureggiano. la radice ſi mile a i teſticoli, laquale empiaſtrata diſſolue l'enfia gioni purga gli hulceri, e non gli laſcia ſerpere. impo ſta a guiſa d'empiaſtro guariſce le fiſtule, e mitiga le infiammationi. le radici ſecche reprimeno i mali ſerpigi noſi, ſanano gli hulceri maligni e putridi de la bocca. beuute in uino ſtagnano il corpo. Diceſi il medeſimo, che del teſticolo del cane.

DEL SATYRIO. Cap. CXLIIII.

Alcuni lo chiamano trifoglio. perche per lo piu non fa piu di tre foglie ſparſe a terra, ſimili a la rumi ce ouero al giglio, ma minori e piu roſſeggianti. ha il

gambo ignudo d'altezza d'un gombito. Il fiore come del giglio, e candido. la radice bulbosa, simile al pomo, rosso di fuori, candido di dentro, di color de l'ouo, soaue al gusto, & in cibo grata a la bocca. Vale al spasimo de gli inarcati a le spalle, beuuta in uino austero negro. s'usa quando si ua per congiungersi a donne, ella eccita uenere, & accresce uoglia.

DEL SATYRIO ERYTHRONIO. Cap. CXLV.

L'altro satyrio che è detto erythron, chi lo chiama erythro cocco (chi melio acquatico, chi entatico, chi priapico, chi satyrisco, chi testicolo di satyro, Romani molorticulo di uenere) ha il seme del lino, maggiore, piu fermo, polito, splendente. dicesi, che muoue a lussuria nõ meno chel scinco, la scorza de la radice è tenue, e rossa. quel, che di dentro s'inchiude, è bianco, di sapor dolce, grato a la bocca, nasce ne luochi montani, & aperti. se la radice si tiene in mano, muoue a disiderio di coito, tanto piu poi se si beue in uino.

DE L'ORMINO. Cap. CXLVI.

Ormino domestico (Daci diceno ormia, Romani geminale) ha le foglie simili al marrubio. Il suo gambo e quadrangulo. ad altezza di duo gombiti, intorno alquale escono certe eminẽze, come silique, risguardanti uerso la terra, in cui s'inchiude seme diuerso. ne lo siluestre si ritroua rotondo, di color fosco, nel domestico lungo, e negro, e questo solo è in uso. credesi, che beuuto in uino stimoli la parte concupisceuole, con

mele purga gli hulceri de gli occhi, che ſi chiamano argemati, e le albugini. impiaſtrato con acqua diſſolue l'enfiagioni. e con quello ſi traggono gli acuti fitti ne la carne. il medeſimo effetto fa l'herba impiaſtrata. il ſeluatico è piu potente. per il che ſi trappone ne gli unguenti, e maſſime nel gleucino.

DE LA SECVRIDACA. Cap. CXLVII.

Hedyſaro. Gli unguentarii chiamano queſta pianta pelecino. Ha le foglie come il cece. le ſilique piegate come cornecchie, in le quali è il ſeme ruffo, imitante la ſecure, onde ha tratt'il nome, amaro al guſto. beueſi per utilita del ſtomaco. ſi meſcola con gli antidoti. con mele ſoppoſto nanzi al coito a le donne induce ſterilita. naſce ne le biade, e ne g'i orzi.

DE L'ONOSMA. Cap. CXLVIII.

Chi dice oſmada, chi philonite, chi onome. ha le foglie ſimili a l'anchuſa, giacenti ſopra terra lunghe, molli, di lunghezza di quattro dita, di larghezza d'uno, ſparſe a terra come l'anchuſa, ſenza gambo, ſenza ſeme, ſenza fiore. ha la radice lunga, tenue, inferma, e roſſeggiante. naſce ne luochi aſpri. le foglie beuute in uino traggano il parto fuori. Se donna grauida ui paſſa ſopra, diceſi ch'ella ſi ſconcia.

DE LA NYMPHEA. Cap. CXLIX.

Naſce ne le paludi, e ne ſtagni. ha le foglie ſimili a la faua Egittia, ma minori, e piu lunghe alquanto emergenti ſopra l'acque. ne ſono anchora alcune ſotto l'acque. eſcono fuori piu foglie da una medeſima radi-

ce.ha il fior cãdido,simile al giglio,e la pte di mezzo è di color croceo.poi che è isfiorato diuiene rotõdo come un pomo rotõdo,ò come capitello di papauero, di color negro,in cui è seme negro,largo,sodo, uischioso al gusto.il gãbo è polito,e negro,ne molto grosso,simile al gambo de la faua Egittia.la radice negra, aspra, e nodosa a guisa d'una mazza(da cauallier armato.) si caua de la terra ne lo autunno,e secca si da a beuere in uino per il flusso stomatico.Beuesi per la disinteria, sminuisce la milza.s'impiastra a dolori del stomaco, e de la uessica.con acqua lieua le macchie de la persona.imposta cõ pece fa tornare i capelli caduti.beuuta fa cessare le imaginationi ueneree in sogno.e cõtinuãdosi questa beuanda indebbolisce le parti uirili.il medesimo fa il seme.si crede,che la nymphea.sia cosi detta,pche ami i luochi acquosi.trouasene in grã copia in helide,nel fiume Anygro,& in Alcarto di Beotia.

DE L'ALTRA NYMPHEA. Cap. CL.

(Alcuni la chiamano nymphona)nasce l'altra nymphea,il cui fiore è detto Blephara.ha le foglie de l'antidetta.la radice bianca,aspra,il fior giallo,splẽdente,simile a la rosa.il seme di questa,e la radice utilmente si beueno in uin negro contra i flussi de le femine. nasce (in Tessaglia nel fiume Peneo)ne luochi maritimi.

DE L'ANDROSACE. Cap. CLI.

(Chi dice pierada, chi leuce, chi thalássia) nasce ne luochi maritimi de la Soria. è un'herba tenue, amara, che sparge i giunchi tenui, senza

foglie:in cima ha i folliculi,in cui è il seme. beuuta in uino al peso di due drãme uale a gli hidropici, che fa uenir fuori l'acqua in abbondanza. la cottione de l'herba,& il seme beuuto fa il medesimo effetto, & è utilissima a farne impiastro a le gotte.

DE L'ASPLENO. Cap. CLII.

Chi lo chiama scolopendrio,chi splenio,chi emionio,chi pteryge(chi lonchite,chi aturio, chi phrygia, chi phrygite,chi philtrodote, Magi sangue di gatta) ha molte foglie rompenti da una medesima radice simile a la scolopendra animale uelenoso. Nasce tra pietre,e ne le pareti ombrose fatte di pietre di fiume, senza gamba,senza fiore,senza seme,diuise come il polipodio,da la parte di sotto aspre,e flaue di colore,di sopra uerdi.le foglie cotte in aceto,e beuuta la sua decottione per quaranta giorni sminuiscono la milza. uuolsi oltra ciò de le medesime foglie trite con uino fare impiastro,& imponerlo a la milza.Vagliono al spargimento de l'urina,al singhiozzo,& a l'itteritia.rompeno le pietre de la uessica. Credesi portarlo appeso per se,e con milza di mulo addosso,che induca sterilità,e uogliono che a questo uso si caui di notte per il silentio de la luna.

DE LA HEMIONITE. Cap. CLIII.

Chi la chiama splenio.produce la foglia simile a la serpentaria,in forma d'una luna,che non facci anchora il tondo.ha molte radici,e sottili.non fa gambo,ne fiore,ne seme.nasce ne luochi petrosi, ha sapore austero.

austero.beuesi in aceto à sminuire la milza.

DE L'ANTHYLLIDE. Cap.CLIIII.

(Chi dice anthyllo,chi anthemide, chi leucanthemo,chi soranthe,chi fior campestre, Romani anthyllide,e solastro)se ne trouano di due fatte. l'una ha le foglie,e i rami simili a la lente, di dodrantale altezza, diritta,ha le foglie molli,la radice scarna e breue.nasce ne luochi come che salsi aprichi,è di salso gusto.l'altra ha le foglie,e i rami simili a la chamepyti, ma piu hirsuti,piu breui,e piu aspri.ha il fior purpureo , di grauissimo odore,la radice di cicorio.beuuta al peso di quattro dramme soccorre a la difficulta de l'urina, & a uitij de le reni.trite con olio rosato,e latte, & apposte mitigano le infiammationi de luochi de le donne,e medicano le ferite.Quella che è simile a la chamepyti,oltra l'altre cose con aceto mulso beuesi utilmente per il morbo caduco.

DE L'ANTHEMIDE. Cap.CLV.

Chi dice leucanthemo,e perche fiorisce ne la primauera,chi eranthemo,e chi chamemelo , perche ha odore di mela,chi melanthemo,chi chrysocome,chi callia.(Aphricani astertiphe,Romani malio.)Ne sono di tre maniere,e differiscono solamente nel fiore.i soi rami sono dodrantali,fruticosi,concaui de molte ali.i ramuscelli tenui,i capitelli rotondi,i fiori d'oro in mezzo,de fuori,le foglie de fuori sono poste in circuito, candide,gialle,purpuree,di grandezza de fiori de la ruta.Nasce ne luochi aspri,& appresso le strade bat-

tute. si raccoglie ne la primauera. le radici, i fiori, l'her ba hanno uertu di riscaldare, e d'assottigliare. in beuanda, & in fomento fa uenir fuori i mestrui, i parti, l'urina, e le pietre. si beueno contra i storcimenti e uentosita de gli intestini sottili. purgano l'itteritia, sanano l'infermita del fegato. la decottione di tutte le specie è buona a fomento per le infermita della uessica. nondimeno a la pietra è piu utile, e piu efficace, quella che ha il fior purpureo, e maggiore de l'altre. alcuni chiamano questa eranthemo. Quella, che diceno leucãthemo, e chrysantemo è piu acccommodata a prouocar l'urina. Tutte poi impiastrate sanano le fistule de gli occhi. egylope. masticate medicano gli hulceri della bocca. aphthe. Alcuni l'usano trite con olio in cristei per guarire le febbri circolari. deggonosi riporre le foglie, e i fiori, pestarle per se stesse, & insieme, e formarne pastelli. seccare poi le radici, e ne bisogni dare tal'hora due parti de l'herba, del fiore, o de la radice una. qualche uolta due de fiori, una d'herba, cambieuolmente doppiato il peso un di si, & un di nò. bisogna beuere in uino mulso adacquato.

DEL PARTHENIO. Cap. CLVI.

Chi lo chiama amaraco, chi leucanthemo (chi anthemida, chi chamemelo, chi chrysocali, chi melabathro, chi fior campestre, toscani cautan, Aphricani thamacth, Romani secolo del Sole, e millefoglio.) ha le foglie simili al coriandro, tenui. i fiori d'ogni intorno candidi, in mezzo lutei. l'herba ha spiaceuole odore,

& è amara al gusto. secca in aceto mulso, o uino con sale purga per di sotto la colera nera, e la flemma, come l'epithymo. gioua a gli asmatici, & a melancolici. l'herba senz'a'l fiore è utilissima a chi ha la pietra, ò l'asma. Il fomento de la decottione uale a le durezze, & infiammationi de luochi de le donne. imposta a guisa d'impiastro con i fiori rimedia al fuoco sacro, & a l'infiammationi.

DEL BVPHTHALMO. Cap. CLVII.

Chi dice cachlam. (chi balsamena, chi mnesitheo, Magi hemorrha, altri genitura di mercurio, altri genitura incorrotteuole, Aphricani narath, Romani cap pacorania) produce il gamboncello sottile, e molle le foglie simili al finocchio. i fiori lutei maggiori de fiori del chamemelo, in simigliãza d'occhi, onde acquisto il nome. nasce ne la pianura, ne i campi & intorno a castelli, e citadi. i soi fiori incorporati con cera dissolueno l'enfiature, e le durezze. Diceno oltra ciò, che l'herba beuuta incontinente dopo l'uscir del bagno, rende il color buono a gli itterici.

DE LA PEONIA. Cap. CLVIII.

Glycyside, chi dice pentoboro, chi dattili idei, (chi orobellio, chi orobace, chi emagogo, chi pesede, chi monogenio, chi peonio, chi pãthicerato, chi aglaophotida, chi theodonio, chi selenio, chi phthisi, Magi selenogono, Romani casta) Il gambo surge in altezza di duo dodranti, & ha molt'altri rami nati, che l'accompagnano. Se ne trouano di dua fatte, l'una è

maſchio, l'altra femina. Il maſchio ha le foglie ſimili a la noce commune. la femina le ha come del ſmyrnio tagliate, e diuiſe. l'una e l'altra in cima del gābo produce folliculi ſimili a le mandole. aprendoſi poi ſi trouano certe granella roſſeggianti, molte, picciole, ſimili a gli acini de le melagrane, & in mezzo a queſte ſono altre cinque o ſei di colore tra'l purpureo e'l negro. la radice del maſchio è di groſſezza quaſi d'un dito, di lunghezza dodrantale, di candido colore, & aſtringente al guſto. in la radice de la femina ſono come ſette, ouer'otto ghiande, a ſimilitudine de l'haſtula regia. Daſſi la radice (ſecca) a le donne, che non ſi ſono purgate nel parto. beuuta a la quantita d'una mandola prouoca i meſtrui. beueſi in uino contra i dolori del uētre. gioua a gli itterici. uale a uitij de le reni, & a dolori de la ueſſica. cotta, e beuuta in uino ſtagna il corpo. dieci o dodici granella roſſe del ſeme beuute in uino negro auſtero ſtagna i fluſſi roſſi de le donne. in cibo uagliono a mordicamenti di ſtomaco, & a debboli di ſtomaco. in cibo, o in beuanda diſtruggeno le pietre incomencianti ne fanciulli. le granella, che ſono di color negro uagliono a le ſuffocation notturne, che ſi chiamano ephialte (che'l uulgo dice folletti, mazzaruoli, che ne opprimano) & a le ſuffocationi, e dolori di matrice quindici in numero beuute in acqua mulſa, o in uino. (naſce ne monti altiſſimi, e ne gli promontorij.)

DEL LITHOSPERMO. Cap. CLIX.

Chi dice egonicho. chi exonycho, (chi leontio, chi

pietra leonina, chi gorgonio chi tantaliti, chi diospo-
ro, Daci gonoleta, Romani colomba) sono altri, che la
chiamano per la durezza del seme suo Heraclia (cioè
herba d'hercole,) per il che fu chiamata lithospermo,
cio è seme lapidoso. ha le foglie de l'oliua, ma piu lun-
ghe, piu larghe, giacenti in terra quelle che uengono
da la radice. i ramuscelli diritti, sottili, a grossezza del
giunco acuto, che chiamano oxyschœno, sodi, legnosi,
in cima de quali escono gamboncelli spartiti in due
parti, che sostengono le foglie lunghe, tra quali è il se-
me lapidoso, rotondo, picciolo, uguale a l'eruo. nasce
ne luochi aspri & aperti. il seme beuuto in uin bian-
co ha forza di rompere le pietre, e prouocar l'urina.

DE LA PHALARIDE. Cap. CLX.

Manda fuori i soi gambi, come la zea, da le radici
minute, e di niun'uso, molti, di lunghezza de duo do-
dranti, nodosi. Il seme candido, lungo, a grandezza
di miglio. si pesta l'herba & il sugo beuuto in acqua,
o in uino è utilissimo a dolori de la uessica. Il seme be
uuto con acqua al peso d'un cucchiaro fa la medesi-
ma operatione.

DE LA RHVBIA. Cap. CLXI.

Erythrodano, chi dice ereuthodano, chi teuthrio
(chi dracano, chi cinnabari, toscani lappa minore,
Egittij sophobi, Romani rhubia passiba) è una rossa
radice, che usano tintori a tingere le lane. Ve n'è una
seluatica, & una domestica, quale in Thebana di Ga
lilea, & in Rauēna d'Italia. In caria si semina tra l'o

liue, perche altrimente non nascerebbe in campagna. si semina per la grande utilita, che se ne tragge. i gambi sono asperi, quadranguli, lunghi simili a l'aparine, ma molto maggiori, e piu robusti, in cui sono per interualli foglie in tutti i nodi d'ogn'intorno, a guisa di stelle, il frutto rotondo, uerde dal principio, (poi rosseggiante,) e nel fine com'è maturo negro. la radice è scarna, lūga, rossigna, e prouoca l'urina. e per ciò dassi con acqua mulsa a gli itterici, a dolori della sciatica, & a le risolutioni de nerui. fa uenir fuori l'urina copiosa, e grossa, e tal'hora il sangue. bisognaperò lauarsi ogni giorno in bagno, chi ne beue (ꝑ conoscere le differenze de gli escrescimēti) il sugo della radice e de le foglie beuuto uale al morso de animali uelenosi. il seme beuuto in aceto mulso sminuisce la milza. la radice apposta attragge i mestrui, le seconde, e'l parto. imposta cō aceto a guisa d'empiastro lieua le macchie bianche.

DE LA LONCHITE. Cap. CLXII.

(Chi la chiama cestro, chi medusa, Romani uenerea lanceola) ha le foglie simili al porro, che chiamano platycarpo, cio è del seme piu largo, ma piu larghe, in maggior numero, e rosseggianti, procedenti da una radice, e sparse a terra. piu poche ne ha intorno al gambo, ne quali sono fiori in forma de capelletti de recitatori di comedia, che sbadigliano, e negri: nondimeno dimostrasi certo che di cādido da l'aptura de la bocca come la lingua se stēde al labro di sotto. il seme è simile alla pūta della lācia, e triāgolato, onde ha fat

to acquisto del nome. ha la radice simile a la pastinaca siluestre, che chiamano dauco. nasce ne lo chi aspri, e secchi. la radice beuuta ī uino uale a prouocar l'urina

DE L'ALTRA LONCHITE. Cap. CLXIII.

Chi la chiama lonchitide aspra, (Romani lanceola, ouero calabrina) ha le foglie simili a la scolopēdria ma piu aspre, maggiori, e diuise di piu tagli. merauigliosamente gioua a le ferite, e rimoue le infiammationi. beuuta con aceto sminuisce la milza.

DE L'ALTEA Cap. CLXIIII.

Chi lo chiama hibisco. (chi althioco) è una specie di malua seluatica. ha le foglie rotōde, cōe il cyclamino, e lanuginose, fa il fiore come la rosa. il suo gābo è alto duo gōbiti, la radice tenera, e uischiosa, di dētro biāca. ha tratto il suo nome da le sue molte utilita ne l'uso de le medicine. cotta in uino, o in acqua mulsa in beuāda è utilissima in le ferite. imponesi a le scrofule, & a l'aposteme dopo le orecchie. fa anche a l'altre aposteme, a l'infiāmatione de le māmelle, a i dolori del sedere, a l'ēfiature de gli occhi, a i rigori de nerui: perche dissolue, matura, rompe, e conduce a la cicatrice. cotta con grasso di porco, o d'oca, o di terebintina & apposta uale a lochi de le donne preclusi, & infiammati. Il medesimo fa la bollitura. purga, & attragge le reliquie del parto, quando non fussero fatte le debite purgationi. beuesi anchora con uino la cottione de la radice, e gioua contra la difficulta de l'urina, le crudita di chi patisce mal di pietra, dolori

di sciatica, tremori, disinteria, e rotture. la cocitura in aceto in lauanda è utilissima al dolor de denti. Il seme lieua le macchie de la persona uerde, e secco, trito & inonto con aceto al sole. Il medesimo s'inonge con olio per preseruarsi da le ingiurie de gli animali uelenosi. la sua cottione si beue contra la dysenteria, lo sputo del sangue, e flusso di corpo, che diceno diarrhea. beuuta in posca, o in uino per le punture de l'api, de le uespe, & altri simili uelenosi. le foglie impiastrate con un poco d'olio uagliono a morsi, & a gli abbrusciati. la radice trita, posta in acqua e lasciataui per una notte a l'aria condensa l'acqua.

DE L'ALCEA. Cap. CLXV.

È un'altra specie di malua. ha le foglie diuise come la uerbenaca, tre, o quattro gambi, che hanno la scorza simile al canauo siluestre. il fior picciolo simile alla rosa, le radici bianche, larghe, cinque o sei di lunghezza d'un gombito. beuute in uino, o in acqua uagliono, alle rotture, & alla disinteria.

DEL CANAVO DOMESTICO. Cap. CLXVI.

Cannabi hemero (chi dice schenostropho, chi asterio, Romani canabe) è pianta di molta utilita in uso de la uita humana p fare delle funi fortissime. ha le foglie simili a la melia, che latini diceno frassino, di mē grato odore, I gambi lunghi, e uuoti, il seme rotondo, mangiato oltra il giusto istingue la uertu generatiua. il sugo tratto de l'herba uerde utilmente s'instilla al

dolore de l'orecchie.

DEL CANAVO SILVESTRE. Cap. CLXVII.

Cannabi.(chi dice hydrastina,chi cannabe silvestre,Romani terminale,ouero cãnabe)produce le uergelle simili a l'altea,minori,piu negre,piu aspre,d'altezza d'un gombito.le foglie sono simili a la domestica,ma piu aspre,e piu negre.i fiori rosseggianti come de la lychnide.il seme,e le radici de l'altea, la radice cotta,& impiastrata mitiga le infiammationi, dissolue l'enfiagioni,e lieua le durezze lapidose, che greci chiamano pori.la scorza è attissima a fare de le funi.

DE L'ANAGYRI. Cap. CLXVIII.

Chi dice anagyro,chi acopo,(chi agnacopo)è piãta,che arboreggia,ha le foglie,e le uerghe simili a l'agno,di grauissimo odore.ha il fior de la brassica. il seme in le silique lunghe in figura de reni, uario, (non in tutto rotondo,ne)sodo.s'indura quando matura l'uua.le foglie trite impiastrate reprimeno gli enfiamenti.dannosi in beuanda al peso d'una dramma in uin passo a gli asmatici,& a tragger fuori le seconde, i mestrui,e i parti.in uino contra dolori di capo.(si legano al collo) di donne partorienti per ageuolare il parto,ma dopo'l parto uscito incontinente si lieua.il sugo de la radice è discussiua,e maturatiua.il seme masticato prouoca terribilmente il uomito.

DE LA CEPEA. Cap. CLXIX.

Ella è simile alla portulaca.ma ha le foglie piu ne-

gre, e piu sottile la radice. le foglie beuute in uino aiutano contra'l spargimento de l'urina, e la scabbia de la uessica. fa tanto maggiore operatione se si beue con la cocitura de lo sparago chiamato myacantho.

DE L'ALISMA. Cap. CLXX.

Chi dice alcea, chi damassonio, chi acyro, chi lyro. (Romani damasonio. ha le foglie simile a la piantagine, ma piu strette, e piu ripiegate a terra. il gambo sottile, semplice, di maggiore altezza d'un gombito, simile al thyrso, che ha in cima i capitelli. i fiori sono tenui, candidi, e pallidi alquanto. le radici simili a lo elleboro negro, sottili, odorate, agre, alquanto grasse. ama luochi acquosi. la radice beuuta in uino al peso d'una, o di due dramme uale a chi hauesse beuuto il lepore marino. è utile contra'l morso de la rana rubeta, l'opio beuuto, storcimenti, e disinteria beuuto per se, ò cō altrettanto seme di pastinaca siluestre. è accōmodata anchora a i spasimi, a le indispositioni del uentre, & a le suffocationi e spasimi de luochi de le donne. l'herba stagna il corpo. e posta a guisa d'impiastro tragge i mestrui, e mitiga l'infiammationi.

DE L'ONOBRYCHI.
Cap. CLXXI.

(Chi dice onobrochilo, chi escasmene, chi hyperico, chi corio, chi chamepity, chi brichilata, chi lopta, chi iocinale, Daci aniassexe, Romani opaca) ha le foglie de la lente, ma piu lunghe. il gambo dodrantale,

il fior puniceo, la radice picciola. nasce ne luochi inculti, & humidi. l'herba trita impiastrata dissolue l'enfiagioni larghe. beuuta gioua al spargimento de l'urina, e con olio s'inonge a prouocare i sudori.

DE L'HIPERICO. Cap. CLXXII.

Chi dice androsemo, chi corio, chi camepity. ha le foglie de la ruta. la pianta è ramusculosa, dodrantale, il fior melino simile a la uiola, compresso con le dita, e trito manda fuori sugo sanguigno: per il che è stato cognominato androsemo. la siliqua non è molto hirsuta, lunga in rotondo a grandezza d'orzo, ha il seme di dentro negro, e d'odore di resina. nasce ne luochi culti, & aspri: prouoca l'urina. apposto tragge fuori i mestrui. beuuto in uino libera da la terzana, e dalla quartana, il seme beuuto per quaranta giorni sana i dolori de la sciatica. le foglie, co'l seme in empiastro medicano gli abbrusciati.

DE L'ASCYRO. Cap. CLXXIII.

Chi dice ascyroide, chi androsemo. è specie de hyperico, solamente differisce ne la grandezza, i ramuscelli maggiori, e piu fruticoso, le foglie rosseggianti (le foglie picciole) il fior giallo. trito fra le dita manda liquore sanguinoso: onde alcuni la chiamorono perciò androsemo. il suo seme beuuto in duo bicchieri de acqua mulsa fa al dolore della sciatica. uacua gli humori soperflui colerici, bisogna beuerne fin tanto

che si sia riualuto. imposto qual impiastro uale a gli abbrusciati.

DE L'ANDROSEMO.
Cap. CLXXIIII.

Chi dice dyonisiade, e chi ascyro. è differente da l'ascyro, e da l'hiperico. è pianta, che ha i ramuscelli sottili, surculosa, di color puniceo, e le uergelle rosseggianti. le foglie tre o quattro uolte maggiori de la ruta. trite con le dita stillano fuori sugo uinoso. ha piu ali, in cima pennute come d'ucelli, intorno a lequali sono certi fioretti di color luteo. il seme è nel calice, simile al papauero negro, quasi come dipinto. la cima de l'androsemo trita spira odore di resina. il seme trito, e beuuto al peso di due dramme purga le biliose sopefluita del corpo. sana i dolori de la sciatica, ma conuiene dopo la purgatione sorbire un poco d'acqua. l'herba impiastrata medica a gli abbrusciati, & oltra ciò stagna anchora il sangue.

DEL CORI. Cap. CLXXV.

Alcuni lo chiamana hyperico. è una pianta simile a la erica de la foglia, rossa, minore, e piu grossa. Il gambo è dodrantale, di grato sapore, agro, & odorato. Beuesi il suo seme per prouocare i mestrui, e l'urina. beuuto in uino uale al morso de falangij, a dolori della sciatica, & a spasimi de gli inarcati a le spalle, e giungendoui peuere gioua a freddi tremolosi de le febbri. il medesimo con olio s'inonge al spasimo de gli inarcati a le spalle.

DE LA CHAMEPITI. Cap. CLXXVI.

È *chiamata in* Ponto *olocyro, in* Athene *ionia, in* Euboia *siderite (chi dice pitysyrosi, chi orizelo, chi brionia seluatica, Magi sangue di pallade*, Daci *dochela, cypripo, aiuga, ouero abiga.* Questa *herba ua serpendo per terra incurua. ha le foglie simili al sempreuiuo minore, ma molto piu tenui, hirsute, grasse, e spesse intorno a i rami, d'odore del pino, di fior tenue, luteo, ò candido, radice di cichoria. beuuta in uino per sette di sana l'itteritia, & in acqua mulsa per quaranta libera dal dolore de la sciatica.* Dassi *per la difficulta de l'urina, per i mali delle reni, e del fegato, & a storcimenti.* In Heraclea *in* Ponto *i paesani usano di beuere la sua decottione per antidoto contra ueneno. la polenta macerata de la sua decottione, & impiastrata uale a le medesime cose. la medesima incorporata con fichi secchi formata in pillole, & inghiottita mollifica il corpo, con mele, uerderame, e resina purga. apposta con mele purga i luochi de le donne, dissolue le durezze de le mammelle, imposta con mele a guisa d'impiastro salda le ferite, e reprime i mali che uanno serpendo.*

DE L'ALTRA CAMEPITY. Cap. CLXXVII.

Ve *n'è un'altra, che ha i rami alti un gombito, piegati come ancore, ramusculosa. ha la chioma simile a l'antidetta, il fior candido, il seme negro de l'odore del pino.* V'è *la terza che è detta maschio. herbetta,*

che ha le foglicine sottili, candide, & hirsute. il gambo aspro, e candido, i fioretti lutei, i semi appresso l'ali. quest'anche ha odore di pino. ha la medesima uertu de la sopradetta, ma non cosi efficace.

LIBRO QVARTO DE LA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORI DE ANAZARBEO.

Ne gli altri tre libri, Ario carissimo, habbiamo dato tutta la ragione intiera de gli aromati, olei, unguēti, arbori, animali, formentaggi, oleri, radici, sughi, herbe, e semi. In questo quarto tratteremo de l'altre herbe, e radici.

DE LA BETONICA. Cap. I.

Cestro (Romani betonica, e perche si troua ne luochi freddissimi è detta psychotropho) ha il suo gambo quadrangulo, sottile d'altezza d'un gombito, e qualche uolta maggiore. le foglie lunghe, molli, e simili alla quercia: tagliate intorno, & odorate: maggiori sono quelle, che sono a la radice. In cima de le gābe ha il seme spigolito come de la satureia. si carpiscono le sue foglie, e si seccano, e s'usano assai. le sue radici sono sottili come de lo elleboro: beuuto in acqua dolce prouocano il uomito d'humori flēmatici. dānosi le foglie a bere in acqua dolce, (o in acqua semplice) al peso d'una dram

ma a li spasimi, a le rotture, a uitij de luochi de le donne, & a la suffocatione de la matrice. Al peso di tre dramme con dui sestari di uino contra morsi uelenosi. l'herba parimente impiastrata gioua al medesimo: gioua anche beuuta in uino al peso d'una dramma contra ueneni. cosi anche beuuta inanzi ripugna a ueleni mortiferi. oltra ciò prouoca l'urina, e muoue il corpo. beuuta con acqua sana i furiosi, & i morbi caduchi: con aceto mulso si beue al peso d'una dramma a i uitij del fegato e de la milza, mangiata doppo cena a grossezza d'una faua con mele spumato. dassi anchora a chi rotteggia sapore acetoso. uale a debboli di stomaco a masticarla, & ad inghiottire il sugo, e poi beuere drieto uino temperato con acqua. al peso di tre oboli si da per lo sputo del sangue con un bicchier di latte temperato (o di uino adacquato) con acqua gioua a la sciatica al dolor de le reni, e de la uessica. con acqua mulsa al peso di due dramme a gli hidropici. è di molta utilita a l'itteritia. prouoca i mestrui beuuta cõ uino al peso d'una dramma. beuuta al peso di quattro dramme con dieci bicchieri de acqua dolce purga il corpo: fa a tisici con mele, & al sputo marcigno. le foglie secche, e trite si ripongono in un uase di terra.

DE LA BETONICA. Cap. II.

Nasce ne prati, ne monti, in luochi mondi, & opachi, circa gli arbuscelli: custodisce l'anime, e i corpi de gli huomini: i notturni andamenti, e luochi santi. risiste a i graui sonni: commendata ad ogni uso de la

medicina. Ha la radice rossa, odorata, le foglie porracee, il cui mezzo è puniceo: il fusto dritto triangolato: in cima ha i fiori purpurei. la farina imposta a le fresche ferite lieua il dolore: ricongiunge le ferite: attragge l'ossa rotte: ma ogni giorno se ne deue poner suso, fin che si uenghi a la sanita. medica il dolore del capo o bagnato della sua decottione, o impiastrate le tempie co'l suo bitume, o suffumigato con la radice. Ha le foglie simili a la rumice siluestre, ma piu negre, e piu hirsute, & astringenti: non manda fuori il gãbo troppo grande. ha la radice tenue, e breue: si caua il sugo de le foglie, e se inspessisce al sole, o al fuoco. la sua uertu è astrittiua, & è accomodata a li hulceri de la bocca, e de le ghiandole che uãno pascendo, e serpẽdo. fa a tutte l'altre cose c'hanno bisogno di uertu astrittiua.

DE L'HERBA LYSIMACHIA. Cap. III.

Lysimachio, chi dice litro. ha il gambo d'un gombito, & alcuna uolta maggiore: magro, ramusculoso. le foglie escono de nodi simili al salice, astrittiue al gusto: il fior rosseggiante, o che dechina a l'oro. nasce ne luochi palustri, & appresso l'acque: il sugo de le foglie beuuto, & infuso per la uertu astringente uale al sputo del sangue. & a la disenteria: aposto reprime i flussi de le donne: turato il naso con l'herba stagna il sangue uscente dal naso: utile alle ferite, perche ferma il sangue. abbrusciata manda fumo asprissimo, per la qual cosa fa fugir le serpi, e morire le mosche.

DE LA SANGVINARIA. Cap. IIII.

Poligono arrhena, cio è maſchia, chi dice poligonato, chi cinochale, chi heraclia cioè herculea, chi aſphaltio, cio è triſoglio bituminoſo, chi chiliophyllo cio è milleſoglio, chi clema, chi polycarpo, chi carcinithro, chi teuthalide, chi myrtopetolo, cioè ſoglio di mirto, chi clinopodio, chi pedalio, chi ſtemphi, chi unghia di ſorcio, chi proſerpinaca, Magi ſangue d'heroo, Egittij thelphin, Aphri cuculo (Romani ſanguinale) ha ramuſcelli aſſai, teneri, magri, nodoſi, che uan per terra ſerpendo a guiſa di gramigna: ha le ſoglie de la ruta, ma piu lunghe (e piu molli) & a tutte le ſoglie naſce il ſeme: però chiamaſi maſchia. i ſuoi fiori ſono candidi, ouero punicei: il ſugo de l'herba rinfreſca, & aſtringe: gioua al ſputo del ſangue, & al fluſſo del corpo, a i colerici, & al ſpargimento de l'urina: moue l'urina gaiardamente: beuuto con uino uale contra i morſi de ſerpēti: beueſi cōtra le febbri d'un'hora ināzi che uengano: appoſto reprime il fluſſo delle donne: ſe inſtilla ne le orecchie immarcite: cotto con uino e mele è utile a gli hulceri de le parti uirili: ſe impongano contra gli ardori del ſtomaco, al ſputo di ſangue, a gli hulceri ſerpenti, al fuoco ſacro, a l'infiammationi, a l'enfiature, a le ferite in modo d'empiaſtro.

DE LA SANGVINARIA FEMINA. Cap. V.

Ha un ſolo gambo ſimile a la canna tenera: i nodi

ſpeſſi,& in ſe ſteſſi ritratti,a guiſa di trombe:intorno alli quali ſono fogliette ſimili a quelle del pino, lequali eſcono fuori in giro.naſce ne luochi acquoſi.la ſuauer tu è diſtringere, e di rinfreſcare.è utiliſſima a tutte le coſe de l'antidetta,ſe non che ha minore efficacia.

DEL POLYGONATO. Cap. VI.

Naſce nei monti.è pianta piu alta d'un gombito. ha le foglie del lauro,ma piu larghe,e piu terſe.nel guſto ha certo che ſimile al melo cotogno,ò granato , & ha dello aſtrittiuo.in tutti i germi delle foglie naſcono piu fiori bianchi,e ſono in maggior numero,che le foglie che naſcono dalla radice in fin alla cima.la ſua radice è candida,molle,lunga,piena de nodi,hirſuta , di graue odore,a groſſezza d'un dito.in empiaſtro uale alle ferite , & ammenda le macchie del uolto chiamate ſpili.

DE LA CLEMATIDE. Cap. VII.

Chi la chiama daphnoide,chi myrſinoide,chi polygonoide(chi phileterio)naſce ſopra terra , in terreno graſſo,ma in luochi inculti.ha le uiticelle breui,a groſſezza d'un giunco:la ſua foglia è breue ſimile di forma e di colore al lauro,ma molto piu picciola: i gambi,e le foglie beuuti in uino finiſcono la diſenteria,e la ſcorrenza di corpo detta diarrhea:in ſoppoſitorio con latte,& oglio roſato ò in uece d'oglio roſato unguento liguſtrino,rimette i dolori de i luochi delle donne: maſticate mitigano i dolori de denti:impoſte uaglio-

no cõtra morsi de uelenosi. dicesi, che sono utilissime in beuanda a i morsi de gli aspidi.

DE (L'ALTRA CLEMATIDE. Cap. VIII.

Alcuni la chiamano epigettida, Egittij philacuo, Romani ambuxo. produce una uiticella, che rosseggia: pieghevole, agra oltra modo, & esshulceratiua: ua serpendo per gli arbori, come hedera smilace: il suo seme trito, e beuuto in acqua, o in acqua mulsa euacua per da basso la colera, e la flemma: le foglie impiastrate guariscono la lepra: si condisce insieme co'l lepidio, e serbasi in cibo.)

DE LA POLEMONIA. Cap. IX.

Chi la chiama phileterio: in Cappadocia è detta chyliodynami. ha i ramuscelli tenui, e pennati. ha le foglie un poco maggiori che la ruta: piu lũghe, come la nepeta, e'l polygono. in cima de ramuscelli sono come corimbi, ne quali è il seme negro: ha radice d'un gombito alquanto bianca, e simile a l'herba lanaria al struthio. la sua radice beuuta in uino gioua contra morsi de serpenti, & alla disenteria: e con acqua uale a la difficulta de l'urina, & al dolor della sciatica: e con aceto al peso d'una dramma a milzadosi: portasi legata contra le ponture de scorpioni: dicesi che chi l'ha seco non puote essere morsicato da loro: e se pur fossero per cossi non nuoceno: masticata mitiga i dolori de denti.

DEL SYMPHYTO PE- TREO. Cap. X.

Nasce tra le pietre, ha li ramuscelli sottili (le foglie sottili) simili a l'origano, i capitelli del thymo: tutta la pianta è legniccia, & odorata: di sapor dolce, e che prouoca la saliua: ha la radice lũga, alquãto purpurea di grossezza d'un dito: cotta in acqua mulsa, e beuuta purga quelle cose che sono attaccate al pulmone: dassi con acqua a lo sputo del sangue, & al mal de le reni: in uino contra la disenteria e contra i flussi rossi delle femine: in aceto mulso uale a li spasimi, & alle rotture. masticata estingue la sete, gioua a l'asprezza de l'arterie: salda le ferite fresche, e guarisce lhernie acquose impiastrata: la carne tagliata in pezzi e cotta co'l symphyto si ricongiunge insieme.

DE L'ALTRO SYMPHY- TO. Cap. XI.

Chi lo chiama pecto (Romani solidagine) produce un gambo di grandezza de dui gombiti, e qualche uolta maggiore: uuoto, grosso, anguloso, concauo, com'el sonco: intorno alquale sono foglie non troppo distanti, hirsute, anguste, lunghe come la bugolossa: ha il gambo intorno a quelli anguli certe nascenze de foglie sottili, (in le quali) sono fiori gialli (simili a la ruta) il seme come il uerbasco: tutto il gambo, e le foglie hanno di sopra una certa lana aspra, laquale maneggiata genera spiura: le radici di fuori ne la superficie sono negre, e bianche di dentro, e uischiose: lequali solamente s'u-

ſano:trite beuute ſono utili a chi ſputa il ſangue, & a le rotture:impiaſtrate ſaldano le ferite freſche, ricongiungeno le carni diuiſe inſieme cotte:impiaſtrate cõ foglie de l'herba ſenetione uagliono contra l'infiammationi del ſedere.

DE L'OLOSTEO. Cap. XII.

È picciola herba, alta ſopra terra quattro dita: ha le foglie, e le uiticelle ſimili al coronapo ouero alla gramigna, di guſto aſtringente naſce ne i monticelli: queſta anchora cotta con la carne, la fa ricongiungere: in uino beuuta è utiliſſima alle rotture.

DEL STEBE. Cap. XIII.

(Chi dice ſtebio, è nota a tutti) le foglie & il ſeme aſtringono, e percio s'infonde in criſtei la ſua bollitura per la diſenteria, e nelle orecchie immarcite s'inſtilla: le foglie impiaſtrate ſtagnano le rotture del ſangue, e'l ſangue de gli occhi per qualche percoſſa.

DEL CLYMENE. Cap. XIIII.

(Chi dice chalycanthemo, chi periclymeno, chi elophye, chi epatite, chi ſmilace, chi anatolico, chi dytico, chi mergine, Egittij oxioni, chi clymene, chi clymenio, chi agono, Romani uolucro, uolucro maggiore) fa il gambo quadrãgulo ſimile a quello della faua, le foglie come della piantagine: ha dui folliculi in cima del gãbo, che ſi piegano in ſe ſteſſi: ſimili a i cirri de l'iride, e de i polypi: il migliore è quello che naſce ne i monti: il ſugo ſi ſpreme del gambo, e della radice: & utilmente ſi beue contra lo ſputo del ſangue, fluſſo ſtomatico,

e flusso rosso delle femine:perche rinfresca,e restringe. reprimeno il sangue del naso le foglie trite,o i folliculi imposti alle ferite fresche,le medicano fin che è indutta la cicatrice.

DEL PERICLYMENO. Cap. XV.

(Chi dice egine,chi clymeno,chi carpatho,chi splenio,chi epatite,chi alsine maggiore,chi clematite, chi myrsino,chi calycanthemo,Magi polio di uenere,Egittij tucon,Africani lanath,Romani inuolucro maggiore)è una pianta breue,e semplice:ha foglie,che per interualli la cingeno di color bianco, in figura d'hedera,e dietro a le foglie ha certi germi,ne i quali è il seme simile a quello de l'hedera:i fiori candidi simili a quelli della faua,alquanto rotondi:il seme duro, e che difficilmente si suelle:la radice grossa, e tonda : nasce nelle campagne,e nelle sepi,e uolgesi intorno a l'altre piante uicine:quando è maturo si raccoglie il seme, e secco a l'ombra,e per quaranta di beuuto in uino sminuisce la milza,e lieua il dolore : gioua a chi non pò spirare se non co'l collo dritto,& a i singhiozzi in sei di fa fare l'urina sanguinosa:ageuola il parto:le foglie hanno la medesima uertu,e dicesi, che beuute trenta sei di fa gli huomini sterili:inonte con oglio uagliono a gli horrori delle febbri circolari.

DEL TRIBOLO. Cap. XVI.

(Chi dice bucephalo,chi taurocero,Romani tribolo acquatico.se ne trouano di due fatte) l'una terrestre,che ha le foglie della portulaca piu sottili,le uiti-

celle ſparſe in cui ſono le ſpine dure, di ſapore acerbo. naſce dietro alle fiumane, e ne l'aie de le caſe. l'altra è acquatica, naſce ne fiumi, e lieua ſopra l'acqua la cima, ma occulta ſotto la ſpina. ha le foglie larghe, & il piè picciolo, lũgo: il gambo è piu groſſo a ſommo, che ad imo. ha certi capigliamenti in forma di ſpiche. il ſeme duro uno come l'altro: ambidui aſtringeno, e rinfreſcano: impiaſtrati s'impongono a tutte l'infiamma tioni. cõ mele guariſcono i uitij della bocca, aphthe, le ghiãdule, gli ulceri della bocca corroſiui, e le gingiue. traggeſi de l'uno e de l'altro il ſugo p medicina degli occhi. il ſeme uerde di tutta dua è utiliſſimo a chi ha la pietra. il terreſtre beuuto al peſo d'una drãma, et ĩpiaſtrato particolarmẽte uale al morſo della uipa, cõ uino è utiliſſimo a ueleni mortiferi. la ſua decottione inſperſa ammazza le pulci. In Thracia i paeſani ingraſſano i caualli de l'herba uerde de tribuli del fiume Strymone. macinano poi il frutto dolce, e l'uſano in uece di pane.

DE LA SASSIFRAGA. Cap. XVII.

Chi dice ſarxiphago, chi ſarxphrãgo, chi erapetro, Romani ſerxiphrãga. è piãta ramuſculoſa, naſce tra le pietre in luochi aſpri. cotta in uino, e beuuta incõtinẽte uale alle febbri, alla difficulta de l'urina, & a ſinghiozzi, rõpe le pietre della ueſſica, e prouoca l'urina.

DEL LIMONIO. Cap. XVIII.

Chi dice neurodes. Chi potomagito, chi lonchite, chi rapionio, Myſii mendruta, Soriani meuda, chi

lycosemphyllo, chi elleborosema, chi scyllio, Magi cuor di lupo, Romani uiarto negro, chi tintinabolo della terra, Galli iũbaro, Daci dacina) ha le foglie de la bieta, piu sottili piu lũghe, dieci in numero, e tal'hora piu. Il gãbo sottile, dritto, d'altezza del giglio, astringẽte al gusto, e pieno di seme rosso. il seme trito e beuuto in uino al peso d'uno acetabolo gioua alla disenteria, & al flusso stomatico, e reprime i flussi delle donne rossi. nasce ne prati, e ne luochi palustri,

DEL LAGOPO. Cap. XIX.

(Chi lo chiama cymino di lepore, Romani piede leporino) beuuto in uino stagna il corpo: ma doue è febbre si da con acqua. portasi legata contra le infiammationi delle inguinaglie. nasce ne solchi.

DEL MEDIO. Cap. XX.

(Chi lo chiama medica, chi triphyllo, chi clemathio, chi osmo, chi trigono, chi cybellio, chi polyphyllo, Egittij epaphon, Romani trifoglio odorato) nasce ne luochi ombrosi, e sassosi. ha le foglie della iride, il gambo de tre gombiti, i fiori che purpureggiano, grandi e rotondi, il seme minuto simile al cnico. la radice dodrantale, a grossezza d'un bastone, di sapore acerbo. stagna i flussi rossi delle femine secca, e trita, o cotta con mele in lattouario e per alquanti di tenuta in bocca. il seme beuuto con uino tragge i mestrui.

DE L'EPIMEDIO. Cap. XXI.

(Chi dice erineo, chi thrya, chi poliyrizo, Romani uindicia) il suo gãbo non è molto grande. ha le fo-

glie de l'hedera, dieci, o dodici. non fa seme, ne fiore. le radici sono sottili, nere, di graue odore, di sciapito sapore, nasce ne luochi acquosi. le foglie trite con olio, & impiastrate non lasciano crescere le mammelle. le foglie trite beuute in uino per cinque giorni al peso d'una dramma dopo la purgatione fanno la donna sterile.

DEL GLADIOLO. Cap. XXII.

Xiphio, chi dice phasganio, chi macheronio, (chi anactorio, chi ario, chi genitale, Romani gladiolo) ella è stata detta gladiolo dalla figura delle foglie, sono simili alla iride, ma piu picciole, e piu strette, piene de filamenti, e terminano in punta aguzza a guisa di coltello. produce il gambo alto un gombito, in cui sono i fiori purpurei, disposti l'uno da l'altro per ordine distante. il seme è rotondo. ha due radici, una sopra l'altra in forma de piccioli bulbi. Quella, che è di sotto è piu sottile, l'altra di sopra piu grossa. nasce per lo piu nelle campagne: la radice di sopra impiastrata cõ uino, & incenso tragge fuori gli acuti della carne: e la medesima con farina di loglio, & acqua mulsa impiastrata dissolue l'enfiature: e tutte due apposte traggono fuori i mestrui: diceno che la radice di sopra beuuta in uino muoue a lussuria, e quella di sotto induce sterilita: e che quella di sopra in beuanda è utilissima a l'hernie enterocele de fanciulli.

DEL SPARGANIO. Cap. XXIII.

(Chi dice xiphidio, e chi bolo) ha le foglie simili al

gladiolo, ma piu strette del superiore e piu inchinate a terra, in cima del gambo sono come pillole nelle quali si rinchiude il seme. la radice & il seme si beueno in uino contra morsi de uelenosi.

DE LA IRIDE SELVATICA. Cap. XXIIII.

Xyri (chi dice iride siluestre, chi caco, Daci aprus, Romani gladiolo) ha le foglie simili alla iride, ma piu larghe, & in cima aghuzze. ha il gambo che esce fuori tra mezzo delle foglie, alto un gombito & assai grosso, nelquale sono come silique triangulari, nellequali è un fiore purpureo, e in mezzo del fior color puniceo, e'l seme ne folliculi come faua, rotõdo, rosso, & agro. la radice ha i nodi spessi, lunga, e di rosso colore. è utile alle ferite del capo, & a l'osse rotte con la terza parte de uerderamo, e con la quinta parte de radici de centaurea e mele. senza dolore tragge fuori della carne tutti gli acuti & armi fisse ne la carne. impiastrata con aceto sana tutte l'infiagioni & infiãmationi. la radice beuuta in uin passo uale contra spasimi, crepature, dolori de sciatica, difficulta de l'urina, e scorrenza di corpo diarrhea. il seme beuuto in uino al peso de tre oboli, è molto potente a prouocar l'urina, e con aceto sminuisce la milza.

DE L'ANCHVSA. Cap. XXV.

(Chi dice catanchusa, chi libyca, chi archibellio, chi alcibiadio, chi onophyllo, chi phorphyrida, chi my-

dusa, chi salice, chi nonea, Africani bunesath) chi chalyca, chi onoclea: ha le foglie simili alla lattuca, che ha la foglia aguzza, hirsute, aspre, negre, molte, d'ogni intorno sparse a terra, e spinose: la radice di grossezza di un dito: nella estate maneggiata tinge le mani di sangue: nasce in terreni grassi: la radice ha uertu astrittiua, con oglio e cera a gli abbrusciati, & a gli hulceri antichi: impiastrata con polenta medica il fuoco sacro, e con aceto mondifica la lepra, e le macchie della persona: e soppostia nei luochi delle donne tragge fuori il parto: la sua bollitura conferisce alla infermita delle reni, della milza, de la itteritia: & oue è febbre si da con acqua mulsa: le sue foglie beuute in uino stagnano il corpo, e gli unguentarij la mischiano ne li suoi unguenti.

DE L'ALTRA ANCHVSA. Cap. XXVI.

Chi la chiama alcibiadio, chi onochile, questa è differente nella picciolezza delle foglie, sono aspre: ambidue hanno i ramuscelli piccioli, il fior purpureo, le radici rosse, lunghe, lequali ne la estate compresse trite, mandano fuori il liquore sanguigno: nascono ne i luochi sabbionicci: le foglie, le radici mangiate, beuute, & alligate uagliono contra morsi de le uipere: dicesi, se alcuno sputara ne la

faccia d'animale uelenoſo l'herba maſticata, che lo fa ra morire.

DE LA TERZA ANCHVSA. Cap. XXVII.

È ſimile a queſta, ma il ſuo ſeme purpureggia, & è minore: e ſe alcuno mangiarà del ſeme di queſta, e lo ſputi ne la faccia d'un ſerpente, l'uccide: la ſua radice beuuta al peſo di uno acetabolo con hiſopo e naſturtio caccia i uermi lati del corpo.

DE LA LICOPSIDE. Cap. XXVIII.

Sono alcuni che chiamano anchora queſta anchuſa: ha le foglie de la lattuca, piu lunghe, piu aſpre, piu larghe, e ripiegate al capo della radice: il ſuo gambo è lungo, dritto, aſpro, con molti altri nati appreſſo, alti un gombito, & aſpri: ne i quali ſono i fiori, che purpureggiano, la radice roſſa, & aſtrittiua: naſce nelle campagne: la radice con oglio impiaſtrata uale alle ferite, e con polenta al fuoco ſacro: trita cõ oglio, & inonti i corpi prouoca il ſudore.

DE L'ECHIO. Cap. XXIX.

Chi lo chiama arida, chi alcibiadio, (Romani alcibiaco) ha le foglie lunghe, aſpre, biancheggianti, che s'auicinano a ſomiglianza de l'anchuſa, ma minori, e piu graſſe. ha gli anguli breui, ſottili nelle foglie, hirſuti. I gambõcelli ſono aſſai magri, e d'ogn'intorno foglicine tenui, come pennute di negro colore, come piu uãno uerſo la cima ſempre diſcreſcono, e ſono minori. ha i fiori appreſſo le foglie purpurei, ne quali è il ſeme ſi-

mile al capo della uipera, la sua radice è negra più sot tile d'un dito, quale beuuta in uino non solamente è ualido soccorso a morsicati da serpenti, ma beuuta inã zi non gli lascia mordere. il medesimo fanno le foglie, e'l seme. mitiga il dolore de lombi. e con uino, o in altro modo sorbita fa uenire il latte.

DE L'OCIMASTRO. Cap. XXX.

(Chi dice echio, chi scorpiuro, chi sparganio, chi althea, chi amarãtha, chi probatea, chi elaphio, chi antimimo, chi porphyride, chi augio, chi nemesio, chi hyenopsolo, chi thyrsite, chi thermite, chi misopatho, Romani ocimastro) chi phileterio, chi ocimoide. ha le foglie simili a l'ocimo, i ramuscelli dodrantali, & hirsuti. le silique del iosquiamo, piene di seme negro, simili al seme della nigella. il seme beuuto uale contra'l morso della uipera, e d'altri serpenti. Dassi anchora contra dolori della sciatica con myrrha, peuere, (e uino) la radice è sottile, & inutile.

DE L'OCIMO ACQVATICO. Cap. XXXI.

Erino, chi dice ocimoide, chi hydreron. nasce appresso l'acque correnti, e fonti. ha le foglie de l'ocimo, ma minori, e nella parte di sopra diuise con alcune incisure. ha cinque o sei ramuscelli dodrantali. i fiori biãchi, il seme negro, picciolo, di sapore acerbo. il gambo e le foglie abbondano di sugo (di latte) il seme al peso di due dramme temperato in quattro bicchieri d'acqua s'inonge contra le distillationi de gli occhi, e le

reprime.il ſugo inſtillato con Zolpho, e ſalnitro lieua il dolore de l'orecchie.

DE LA GRAMIGNA. Cap. XXXII.

Agroſti, chi dice egico, chi amaxite, chi aſyphylio, chi ſanguinale, chi uniola, iſpagnuoli aparia, Daci cotiſta, Aphricani ebal, Egittij anuphi, Romani gramen. è notiſſima herba i ſoi ramuſcelli uanno ſerpendo per terra: & ha molte radici nodoſe, che radicano ſe ſteſſe. i rami e le radici ſono dolci, le foglie dure, aguzze, larghe, come una picciola canna, di cui ſi paſcono boui, & altri ſimili animali. la radice trita, & impiaſtrata ſalda le ferite. la ſua decottione uale a ſtorcimenti, parimente gioua alla difficulta de l'urina, e rompe la pietra della ueſſica.

DE LA GRAMIGNA CANNETOLA. Cap. XXXIII.

Calamagroſtis. molto magggiore de l'antidetta, credeſi che queſta uccide le beſtie, e maſſime in Babilonia. naſce appreſſo le ſtrade.

DE LA GRAMIGNA DI PARNASO. Cap. XXXIIII.

Quella che naſce nel monte parnaſo, è molto piu ramuſculoſa. fa le foglie de l'hedera. ha il fiore candido, & odorato, il ſeme picciolo, & utile. produce cinque o ſei radici a groſſezza del dito. candide, tenere, dolci, (robuſte,) il cui ſugo con uino, e mele a baſtanza, e myrrha, che agguagli la metade del tutto, e la terza parte di peuere, e d'incenſo, è ottima medicina per

gliocchi. fatta si conserua in uase di rame. la bollitura della radice fa il medesimo effetto de l'herba. il seme con maggior uehementia manda fuori l'urina. reprime la scorrenza di corpo, & il uomito. Quella, che nasce in Cilicia, che paesani chiamano cinna, infiamma i boui se troppo spesso della uerde se ne pascano.

DE LA SIDERITE. Cap. XXXV.

Chi la chiama heraclea. (Magi sperma, o sangue di titano, ouero coda di scorpione, Egittij sendionor, Aphricani udedemim, pythagora parmiron, Andrea medico xanthophanea, Osthanes ochio di boue, Romani uertemnio ouero soleastro) ha le foglie del marrubio, ma piu lunghe, che s'auicinano a la similitudine della saluia, o della quercia, ma minori, & aspre. i soi gambi sono quadrangoli, dodrantali, e tal'hora maggiori, e di gusto non spiaceuoli, alquanto astrittiui, in cui per interualli sono come lo marrubio certi a guisa de fusaiuoli rotondi: & in quelli è il seme negro: nasce ne luochi sassosi: le foglie impiastrate saldano le ferite, e le rendeno sicure dalle infiammationi.

DE L'ALTRA SIDERITE. Cap. XXXVI.

Ha i ramuscelli sottili, alti dui gōbiti. ha il piedicello lungo, le foglie della felice, numerose, et in cima diuise d'ogni intorno: ha poi altri ramuscelli sottili, rōpēti dalla concauita di sopra de l'ali, lūghi, sottili, che in cima hāno un capitello aspro, in figura rotōda, ne i quali è il seme della bieta, ma piu rotondo, e piu duro. la uertu di questo, e delle foglie uale alle ferite.

DE LA TERZA SIDERI-TE. Cap. XXXVII.

Crateia chiama questa terza heraclia, nasce nellè pareti, e ne uignali. da una sola radice manda fuori foglie moltissime, simili al coriandolo, i gambi dodrantali, in circa, teneri, tersi. biancheggianti con qualche rossore. i fiori sono punicei, piccioli di sapore alquanto amaro, uischiosi. la natura e uertu di questa anchora è che quando è impiastrata fresca, salda le piaghe sanguinose.

DE LA SIDERITE ACHIL-LEA. Cap. XXXVIII.

Achillea, chi dice siderite achillea. (chi myriomorpho, chi chiliophyllo chi stratiotico, chi heraclio, Aphricani asterchilosi, Romani supercilio di uenere, acro seluatico, militare millefoglio) produce i rami dodrantali, e maggiori qualche uolta in forma de fusi, circondati di minute foglie, che hanno spessi i tagli per trauerso simili al coriandolo, alquanto amare, tenere, e uischiose. d'odore non spiacente, ma medicinale. in cima ha una umbella rotonda. i fiori di uario colore tra'l (purpureo) e bianco inchinante al color d'oro. nasce in grasso terreno. la cima trita, & imposta alle ferite sanguinose, le salda, e rimoue l'infiammatione. apposta reprime ogni flusso di sangue, massime de luochi delle donne. e per il medesimo effetto le donne se ne fanno fomento della sua bollitura. beuesi anche per la disenteria.

Del

DEL RVBO. Cap. XXXIX.

Bato.(chi dice cynosbato,chi selinoritio,chi asyntropho,Magi sangue di titano,sangue di cicogna, Daci mantia,Egittij emoos,ametros,Romani sente, rubo, morabaticana)è notissimo a tutti.astringe & essicca, annera i capelli,la cottione si beue de soi rami per stagnare il corpo.reprime i flussi delle donne, gioua a morsi della prestere(serpente uelenoso)le foglie masticate confermano le gingiue,e sanano gli hulceri della bocca,aphthe. fermano i mali che uanno serpendo: guariscono le nascenze del capo, & il cadimento de gliocchi.impiastrate liberano dal fungo del sedere, e e dalle hemorroidi.trite & imposte uagliono a i cardiaci,& a debboli di stomaco.Il sugo spremuto delle foglie,e del gambo,& inspessito al sole fa le medesime operationi,ma con maggiore efficacia. Il sugo tratto del frutto,quando è ben maturo,è molto accommodato alle medicine della bocca.in cibo, quando è mezzo maturo,stagna il corpo.Il fiore beuuto in uino stagna anch'esso il uentre.

DEL RVBO IDEO. Cap. XL.

Bato ideo.fu detto ideo,perche nasce in molta copia in Ida,ma molto piu tenero del primo. ha le spine breui(trouasene anche tal'hora senza spine) uale a quanto pò il sopradetto,e questo di piu.Il fior trito con mele s'inonge alle infiammationi de gli occhi. rinstingue il fuoco sacro,dassi a sorbire con acqua a debboli di stomaco.

(DE LA HELXINE. Cap. XLI.

Chi dice elite, chi canocersea, chi amelxine, chi eusine, chi amorgine, chi sucotacho, chi psycuaco, chi melampelo, chi cittampelo, chi cissametho, chi anatetameno, Egittij apap, Romani bulutulaparo, chi parthenio, chi siderite, chi heraclia, chi agria, chi clibodio, chi polyonymo. nasce nelle sepi, pareti, e uignali. ha i gambi piccioli colorati di qualche rossore. le sue foglie sono simili a l'herba mercuriale, & hirsute. intorno a i gambi sono come certi semi aspri, che si attaccano alle uestimenta. le foglie hanno uertu astrittiua, e rinfrescatiua: e però uale imposta a guisa d'impiastro al fuoco sacro, a gli abbrusciati, al fungo del sedere, a l'enfiature piane, & acute, & a tutte l'infiammationi. e co'l suo sugo, e con cerusa si inonge il fuoco sacro, e gli hulceri, che uanno serpendo. & incorporato con seuo di becco, e con unguento ligustrino, e cera è utile alle podagre. si beue al peso d'un bicchiere contra le lunghe tossi. in gargarisma, & in ontione di fuori uale contra la infiammatione delle ghiandole. con olio rosato s'instilla nelle orecchie per il dolore.)

DE LA ELATINE. Cap. XLII.

Ha le foglie simili alla helxine, ma minori, piu rotonde, & hirsute: cinque o sei ramuscelli procedenti da una radice sottili, e dodrantali, pieni di foglie, & astringenti al gusto. nasce nelle biade, e ne luochi culti. le foglie impiastrate con polenta mitigano le infiammationi, e reprimeno i catarri de gli occhi.

la bollitura de la herba beuuta ſtagna la diſen=teria.

DE L'EVPATORIO. Cap.XLIII.

(Chi dice hepatorio, chi hepatite, Romani inuo=lucro maggiore.) è ramuſculoſa herba, e produce un ſolo gambo ſottile, legnoſo, diritto, negro, peloſo, d'un gombito, e piu alto. ha le foglie per interualli diuiſi in cinque parti, e tal'hora piu, ſimili al cin=que foglio, o piu toſto al caneuo, negreggiano, e ſono d'ogni intorno tagliate come i denti d'una ſe=ga. fa dal mezzo del gambo il ſeme aſpro, hirſuto, che guarda a terra, ſecco s'attacca alle ueſtimenta. le foglie trite, incorporate con graſſo di porco, & im poſte medicano gli hulceri difficili a riſanarſi. il ſeme e l'herba beuuta con uino uagliono (a fegatoſi) alla di ſenteria, & a morſi de ſerpenti. alcuni chiamorono l'eupatorio argemone, e s'ingannarono, che è altra co ſa diuerſa, come habbiamo ſopra dimoſtrato.

DEL CINQVEFOGLIO. Cap. XLIIII.

Pentaphyllo (chi dice pentapete, chi pentatomo, chi pentadattilo, chi pſeudoſelino, chi callipetalo, chi xiloloto, chi xilopetalo, chi aſphalto, chi pentace=no, chi thymiatite, Magi unghia, ouero ala di cicogna, ò dito di Mercurio, Egittij orphitebeocen, ouero eno=tron, chi hermodattilo, Galli pempedula, Daci prope=dula, Romani quīqueſoglio) produce i rami ſottili, cōe feſtuche, dodrantali, in cui è il ſeme. ha le foglie ſimili

alla mēta, & in tutti i gamboncini sono cinque foglie, di raro che sieno piu, d'ogn'intorno diuisi come denti d'una sega, il fiore tra il pallido, e'l candido, che fiaueggia come oro. nasce ne luochi acquosi, e dietro a condotti d'acque. la radice lunga, piu grossa dello elleboro negro, rosseggia, & è di molto uso nella medicina. la decottiōe de la radice bollita alla cōsonptiō della terza parte tenuta in bocca lieua il dolor de dēti. e la medesima lauāda uale a li hulceri corrosiui della bocca e gli reprime. gargarizato amēda l'asprezza de l'arterie. soccorre alla scorrēza di corpo, & alla disenteria. beuuta gioua a dolori artetici, & della sciatica. la radice cotta in aceto, trita, & impiastrata reprime gli hulceri serpenti. dissolue le scroffule. sana l'enfiature, l'aposteme, le durezze, le dilatationi, specie d'infiature che greci diceno aneurismata, il fuoco sacro, la crescenza della carne in l'unghie, il fungo del sedere, e la scabbia. Il sugo della radice fresca uale a i uitij del fegato, e del polmone, & a ueleni mortiferi. si beueno le foglie in acqua mulsa, o in uino adacquato con un poco di peuere a le febbri circolari: alla quartana quattro ramuscelli, alla terzana tre, alla continua una. le foglie beute ogni di per trenta giorni (trenta in numero) giouano al morbo caduco. Il sugo beuuto per alquanti giorni al peso de tre bicchieri sana con molta prestezza gli itterici. le foglie medicano le ferite. impiastrate con sale, e con mele sanano le fistule. è utile a l'hernia enterocela. posto com'empiastro stagna il sangue, e be

uesi anche. si carpisce a l'ultimo per le purgationi, e purificationi.

DE LA PHENICE HERBA. Cap. XLV.

Chi la chiama rhun, chi anchinopa (chi phenicoptero, chi rhōstachyo, chi osthale, Egittij athnon, Romani loglio, ouer'orzo murino) ha le foglie simili a l'orzo, ma piu picciole, e piu strette. la spica simile al loglio, i rami di sei dita inuolti intorno la radice, sette od otto spiche. nasce nelle campagne, e ne coppi fatti nouellamente. beuesi in uino austiero contra la scorrenza di corpo detta diarrhea, e contra'l sangue uscente de luochi delle femme, e contra l'abbondanza de l'urina. dicesi, che è appropriata a stagnare il sangue delle ferite se ella si porta legata addosso inuolta in lana punicea.

DE LA RADICE IDEA. Cap. XLVI.

Ha le foglie simili al rusco, e dietro a queste sono come piccioli pāpini, di cui esce il fiore. la radice fortemēte astringe. conuiene, ouunq; è bisogno di uertu astrittiua. però si beue contra la scorrenza di corpo, e contra i flussi delle femine. e stagna ogni rottura di sangue.

DE LA RADICE RHODIA. Cap. XLVII.

(Chi la chiama rhodiada) nasce in Macedonia, & è simile al costo, piu uuota però del costo, e disuguale.

quando si trita spira odore di rose. con olio rosato s'in sperge alla fronte, & alle tempie, conferisce al dolore del capo.

DE LO EQVISETO. Cap. XLVIII.

Hippuri (chi dice trimachio, chi anabasi, chi cheredrano, chi phedra, chi itiandẽdron, chi gis, chi schenio Sitopho, Egittij pherphra, Magi cibo di Saturno, chi anabasio, chi ephydro, Romani herba equinale, o salice equinale) nasce ne i fossi, e ne i luochi acquosi. i soi gamboncini sono uuoti, nodosi, e ritirati in se stessi, rosseggianti, & aspri, & intorno hanno certe foglie come giunchi, spesse, sottili. crescono in grãde altezza, & ascendeno a gli arbori uicini, e loro s'inuolgeno intorno: e da essi pende come una coda di cauallo folta di setole, e negre. la radice è legnosa, e dura. l'herba ha uertu astrittiua, però il suo sugo stagna il sangue rompente dal naso. con uino si beue contra la disenteria, e prouoca l'urina. le foglie trite, & insperse saldano le ferite. la radice è utilissima alla tosse, alle rotture, & a chi non pò spirare se non co'l collo dritto. dicesi, che le foglie beuute con acqua saldano gl'intestini tagliati, e la uessica, e l'hernia enterocela.

DE L'ALTRO EQVISETO. Cap. XLIX.

Hippuri (chi dice equitio, chi charadrano, chi gyno, Romani salice equina. Il suo gambo è diritto, uguale, maggiore d'un gõbito, uuoto) ha le chiome p interualli piu breui, che l'ãtidetto, ma piu cãdide, e piu molli.

trita i aceto ha la medesima uertu in medicare le ferite

DE LA GRANA. Cap. L.

Cocco, che usano tintori, è picciola pianta, ramuscu losa, in cui sono granella, come di lente. Il piu lodato è quello, che nasce in Galatia, & Armenia: dopo questo, lo che uiene d'Asia, e di Cilicia, l'ultimo è lo spagnuo lo. la sua natura è di stringere. trito con aceto, & impiastrato medica semplicemente le ferite, e particolarmente de nerui. nasce anchora nelle quercie il cilicio a simiglianza di lumache picciolissime. le donne del paese lo traggono fuori con bocca, e raccolgono, e lo chiamano cocco.

DEL TRAGIO. Cap. LI.

Nasce solamēte ne l'isola di Cādia. ha le foglie, i rami, e'l seme simili al lētisco, ma piu breui, e minori. produce un liquore simile alla gōma. le foglie il seme, e'l liquore cō umo impiastrati traggono fuori gli acuti de la carne, uagliono al spargimēto de l'urina, rōpeno le pietre della uessica, e prouocano i mestrui beuuti al peso d'una dramma. dicesi, che le ca pre seluatiche ferite di saetta si pascono di quest'herba, e fanno cadere le saette infisse nella carne.

DE L'ALTRO TRAGIO. Cap. LII.

(Chi dice tragocero, chi scorpio, chi gargano, chi bituensa, Daci salia, Egittij sober, Aphricani acheosi, Romani cornulaca) ha le foglie simili alla scolopendria, la radice sottile, candida, simile al raphano siluestre: laquale cruda, e cotta in cibo uale alla disenteria.

le foglie ne l'autũno spirano odore di becco, dõde ella trasse il suo nome. (Nasce ne luochi mõtani e r sinosi.)

DEL TRAGO. Cap. LIII.

Chi dice scorpio, chi tragono: nasce ne i luochi marittimi, è picciola pianta, e spargesi per terra: dodrantale, o alquanto piu lunga, senza foglie: da i rami pendeno certi come acini di uua numerosi, rosseggianti, a grandezza del tritico, ha le cime aguzze, e di sapore & di gusto molto astrittiuo: dieci acini numero beuuti del suo frutto con uino uagliono a flussi stomatici, e a flussi delle femine. alcuni li pestano, e formano li pastelli, e si serbano, & usano.

DEL GIVNCO. Cap. LIIII.

Oxyscheno (chi dice scheno terso, chi oxypterno, chi supercilio do Sole, Africani cauda, Romani giunco marino, ouer manuale. se ne trouano di due fatte) l'uno si chiama giunco terso dalla politezza sua, l'altro si chiama oxyscheno cioè aguzzo in cima: e di questo se ne trouano di due fatte: una è sterile, l'altra fa un seme negro, rotondo: e i calami di questa sono piu grossi, e piu carnosi: u'è la terza specie molto piu carnosa, e piu aspra, chiamata oloscheno: questa anchora ha il seme in cima, come l'antidetta: il seme fritto de l'uno e de l'altro, e beuuto in uino adacquato stagna il corpo, e i flussi rossi delle femine: le foglie, che sono uicine alle radici, tenere, impiastrate ualeno cõtra morsi de falangij: il giunco che si chiama ethiopico è molto sonnifero: però si dee schifar de non berne troppo,

perche non faccia addormire.

DE LA LICHENE. Cap. LV.

La lichena che nasce sopra le pietre, alcuni la chiamano brion: la lichena è il musco nato sopra le pietre rugiadose: empiastrata stagna il sangue, reprime l'infiammationi, e sana l'impedigini: utilmente s'inonge per la itteritia: e fa cessare i catarri nella bocca, e ne la lingua.

DE LA PARONYCHIA. Cap. LVI.

(Chi dice adoceto, chi neura, chi phrynio, Romani herba bouinale) è picciola pianta: nasce tra le pietre: è simile al peplo, minore in lunghezza, ma maggiore di foglie: impiastrata uale alle durezze, e panericci de l'unghie.

DE LA CHRYSOCOMA. Cap. LVII.

(Chi dice chrysite, chi chrysanthemo, chi amaranto, chi diospogo, Africani dubath, chi burchumath, Romani barba di Gioue) è picciola uerga, dodrantale. ha la chioma in figura de corimbi simile al hissopo: la radice è hirsuta, e sottile come del'elleboro negro: di gusto e sapore non spiacente, che si sente quale nel cipero: temperatamente austero in dolce: nasce tra le pietre ne luochi ombrosi: la radice riscalda, & astringe: conuiene alle infiammationi del fegato, e del polmone: con acqua mulsa beuuto uale a le purgationi de luochi delle donne.

DEL CHRYSOGONO. Cap. LVIII.

(Chi dice chrysospermo, chi daspi, chi origano, chi

arcophthalmo, Romani arilaria) ha le foglie simili alla quercia, è ramusculoso: ha il fior del uerbasco, e si mette nelle corone: la radice simile a una rapa, rossa molto dentro, e negra di fuori: trita & imposta con aceto rimedia a morsi de sorci aragni.

DE LO HELIOCHRYSO. Cap. LIX.

Chi dice chrysanthemo, e chi amaranto: di questo si coronano le statue delli dei: ha un ramuscello bianco, uerde, dritto, sodo, e breue: ha le foglie strette per interualli, simili a l'abrotano: ha la chioma rotonda, che dimostra color d'oro: la ombella rotonda come corimbi, che si seccano, la radice sottile. nasce ne i luochi aridi, e nelle ualli acquose: la chioma beuuta con uino soccorre alla difficulta de l'urina, a morsi de serpenti & alla sciatica, e rotture: beuuta con uin mulso tragge fuori i mestrui, & dissolue il sangue cagliato nella uessica, e nel uentre: e data in beuanda al peso di tre oboli in uino bianco adacquato a digiuno reprime i catarri discendenti dal capo: si tramette nelle ueste perche le difenda da gli animali, che le rodeno.

DEL CHRYSANTHEMO. Cap. LX.

(Chi dice chalcite, chi chalcantho, chi chalcanthemo, toscani garuleo, Africani churzeta, Romani caltha) tutta l'herba è tenera, e ramusculosa: i suoi gambi sono tersi, le foglie diuise de molti tagli: i fiori gialli, risplendenti, imitanti la rotondita de l'occhio: nasce in-

torno alle cità: & i ſuoi gambi s'uſano in cibi, come gli oleri: i fiori e le foglie incorporati con cera diſſolueno le apoſteme, che greci chiamano ſteatomata. beuuta dopo il bagno d'un gran pezzo rende bon colore a gli itterici.

DE L'AGERATO. Cap. LXI.

È pianta ramuſculoſa e dodrantale (ſparſa a terra) ſemplice ſimile a l'origano. ha una ombella, la quale e un fiore che riſplende di color d'oro in ſimilitudine de bulbi, minore dello elichryſſo: e perche il fiore ſi conſerua lungamēte nel ſuo colore, però è detto agerato. la ſua decottione riſcalda grandemente. l'herba ſua ſecōdo alcūi, ſi beue a prouocar l'urina. uale al medeſimo in ſuffumigio. e mollifica i luochi delle donne.

DE LA VERBENACA.
Cap. LXII.

Periſtereo (recto, chi dice periſterio, chi trigonio, chi bunio, chi hierabotami, chi philtrodote, Egittij pemſempte, Magi lagrima di Iunone, chi ſangue de muſtella, chi ſangue di Mercurio, Romani creſta di gallina, feriatrixari, exupera, herba ſanguinale) naſce ne luochi acquoſi: credeſi, che ſia coſi detta, perche le colombe uolentieri conuerſano tra eſſa: d'altezza dodrantale, e maggiore qualche uolta: ha le foglie diuiſe de tagli, biancheggianti, e che eſcono de i gambi: per lo piu queſta herba non ha piu che un gambo & una radice: credeſi, che le foglie incorporate con

grasso di porco uecchio (ò fresco) lieua il dolore de luochi delle donne: & impiastrata l'herba con aceto reprime il fuoco sacro, e gli hulceri corrosiui: salda le ferite, e con mele induce l'antiche alla cicatrice.

DE LA VERBENACA SVPINA. Cap. LXIII.

Peristereo: chi la chiama herba sacra (chi erigenio, chi chamelyco, chi siderite, chi curite, chi persephonio, chi colo, cioè rocca di Gioue, chi dichromo, chi callesi, chi ciparisso, chi demetriade pẽphtemphtha, Pytagora eriscisettro, Romani herba cincinnale) ha i rami gombitali, e qualche uolta maggiori, & angulosi, intorno a cui sono foglie per interualli come di quercie, ma piu strette, e minori, tagliate d'ogn'intorno. di color dichinante al glauco. la radice lunga, e sottile. i fiori purpurei, e tenui. le foglie beuute, od impiastrate uagliono contra il morso de serpenti. beuenosi anchora contra lo spargimento del fele a digiuno le foglie al peso d'una dramma, con tre oboli d'incenso, & una hemina di uin uecchio p xl. giorni. poste aguisa d'impiastro mitigano l'antiche infiature & infiãmationi, e purgano gli hulceri putridi. tutta l'herba cõ uino gargarizata rompe le croste delle ghiandole, e gli hulceri della bocca corrosiui. dicesi, che l'acqua, oue sia stata dentro la uerbenaca, inspersa nel luoco oue si mangia, che i conuitati diuengono piu allegri. Dassi contra la febbre terzana il terzo nodo sopra la terra, & contra la quartana il quarto con tutte le sue foglie, e risa-

na. chiamano quest'herba sacra per l'uso suo felice a portarla addosso legata, o sospenderla nelle case nelle purgationi.

DE L'ASTRAGALO HERBA. Cap. LXIIII.

(Chi dice chamesyce, chi gatale, chi onycha, Romani pino tribio, fico della terra, glandula, thio nonaria) è picciola pianta, e breue, giace a terra, le foglie, e ramuscelli del cece. i fiori purpurei, piccioli, la radice rotonda, grande come del raphano, con (molte) altre nate negre, sode, e dure come corna impiegate insieme. di gusto astringente. nasce ne luochi uentosi, opachi, e niuosi. copiosamente nasce in Memphi d'Arcadia. la radice beuuta in uino stagna la scorrenza di corpo. tragge l'urina. trita, & inspersa fa a l'antiche ulceragioni. stagna il sangue. ma per la durezza sua difficilmẽte si pesta.

DEL HYACINTHO. Cap. LXV.

(Chi lo chiama beloniade, chi porphyrante, chi ulcino, Romani uaccinio) ha le foglie del bulbo il gambo terso, e dodrantale: piu sottile del dito picciolo de la mano: la chioma inchinata piena de fiori purpurei: ha la sua radice bulbosa: credesi, chi impiastrata con uino bianco a fanciulli non lasci uenire il pelo alle parti secrete: beuuta stagna il corpo, moue l'urina, e gioua al morso de falangij: il seme ha maggior uertu d'astringere: uale ai flusso stomatico, beuuto con uino uale al spargimento del fele.

DEL PAPAVERO ERRA-TICO. Cap. LXVI.

Meconrhea (chi dice oxygono, Egittij anti, Romani papaueralide) fa un fiore, che di subito cade: nella primauera nasce nelle campagne (e ne gli orzi) nel qual tẽpo si carpe: ha le foglie simili a l'origano, ouer a l'eruca, ouer al cicorio, ouero al thymo, diuise de tagli, ma piu lunghe, & aspre: il suo gambo è lanuginoso, quasi d'altezza d'un gombito, il fiore puniceo, e qualche uolta candido, simile al fiore de l'anemone seluatica: il capitello lungo, minore che l'anemone: il seme rosso, la radice lunga, biancheggiante, a grossezza del dito minimo della mano, & amara: cinque o sei capi di questo papauero cotti in tre bicchieri di uino fin tanto che si consumi una parte (o due) si danno a quelli, che uogliamo far dormire: il seme si beue con acqua mulsa a misura d'uno acetabulo per mollificare temperatamente il corpo: e per il medesimo effetto si mescola co i conditi melati, e con altri cibi dolci per la seconda tauola: impiastrate le foglie con i suoi calici uagliono alle infiammationi: & è sonnifera la sua bollitura.

DEL PAPAVERO DOMESTI-CO. Cap. LXVII.

Mecon hemero (chi dice camesyce, altri la chiamano meconrhea, chi la chiama oxygono, li Egittij la dimandano nanti, Romani gli dicono papauero satiuo)

di questo se ne trouano di due fatte:l'una hortense, il cui seme si pesta, e si mescola co'l pane per sanita, e con mele s'usa in cambio di sesamo, e chiamasi thylacite:ha il capitello lungo, & il seme bianco:l'altra siluestre, che ha il suo calice piano sessile il seme negro e nomasi pithite: alcuni chiamano anchora questo papauero, rhea: però che ne esce sugo. u'è la terza specie di papauero piu seluatica di queste due, ma piu in uso della medicina. piu lungo ha il capitello: tutti hanno uertu di rinfrescare: la decottione delle foglie e delli capitelli in acqua è buono in fomento per inducere sonno, e per la medesima causa si beue la decottione contra le uigilie:i calici con polenta impiastrati uagliono contra le infiammationi, & il fuoco sacro: ma è necessario quando uerdeggiano pestarli, formar pastelli, seccarli, riponerli, & usarli: i medesimi calici per se, & in acqua cotti alla consontione de la mita, e di nouo cotti in mele, fin che tutto lo humore si inspessisca, sono elettuario a leuare il dolore co'l sonno: contra la tosse, e catarri de le aspre arterie, e passioni di uentre: fassi piu potente il detto lattouario a mescolarui il sugo de lo hipocistide, e de l'acacia: il seme del papauero negro trito dassi a beuere in uino contra i catarri del uentre, e flussi delle femme: il medesimo imposto con acqua a guisa di empiastro a la fronte, & a le tempie uale contra le lunghe

uigilie, e fa dormire: il ſugo del medeſimo papauero per la maggiore forza, che ha de rinfreſcare, ingroſſare, & eſſiccare, preſo alla quantita quaſi d'un'eruio è ſonnifero, lieua il dolore col ſonno, matura, e gioua a la toſſe, & alle paſſioni ſtomatice: beuuto in maggiore quantita nuoce, che induce ſonno ineſpugnabile, & ammazza: con olio roſato inſperſo fa a i dolori del capo, e con oglio di mandole, zaffrano, e mirrha s'inſtilla nel dolore de l'orecchie: e con roſſo d'ouo arroſtito, e zaffrano a l'infiammationi de gli occhi: con aceto al fuoco ſacro, & alle ferite: con latte humano, e zaffrano alle gotte: & in ſoppoſitorio, ſoppoſto induce ſonno: il migliore è quello, che è denſo, e ponderoſo, e ne lo odorarlo ſonnifero, amaro al guſto, e che facilmente ſi diſſolua in acqua: terſo, candido, non aſpro, nō granelloſo, e mentre che'l paſſa per il colatoio non s'induriſca, qual cera: e poſto al ſole ſi diffonda, & auicinato alla lucerna non arda con fiamma oſcura: e dopo che serà eſtinto, ſerbi la natura del ſuo odore. ſi falſifica cō la miſtura del glaucio, o della gomma, o del ſugo della lattuca ſilueſtre: quel che è adulterato co'l glaucio, quando ſi diſſolue ha color croceo: quello, che è adulterato con la lattuca agreſte, ha piu debbole odore, & è piu aſpro: quello, oue è la gomma è lucido, e di poco ualore. Alcuni in queſta falſificatione ſono proceduti con tant'ignorantia, che gli hanno meſcolato fin'il graſſo. queſto liquore s'abbruſcia in nuouo uaſe di terra, fin che appaia piu molle, e di color piu roſſo. teſtificò gia

Eraſiſtrato,

Erasistrato, che Diagora haueua riprouato, e dannato l'uso di questo liquore ne i dolori de gli occhi, e de l'orecchie: perche indebboliua la uista, & induceua sonno. Andrea medico disse, che diuentarebbono ciechi quelli, chi si ongeriano gli occhi, se l'opio nõ fosse adulterato. Mnesidemo approuò l'uso di questo liquore solamẽte a l'odorare alla prouocatione del sonno, in tutti gli altri modi l'hebbe per noceuole: nondimeno l'esperienza ha dimostrato tutte queste oppenioni essere false: non sara dunque fuori di proposito insegnar la ragione di cogliere questo liquore. Alcuni pestano le foglie, & i calici papaueri, e co'l torchio spremeno, e pistano nel mortaio, e formano pastelli, e questo chiamasi meconio: ilqual è molto meno efficace, del liquore, il qual si chiama opos: in raccogliere questo, bisogna quando è asciutta la rugiada, con un cortellino scarificare la stelletta, che è in cima del papauero, ma che il taglio non uadi però troppo adentro: è necessario poi tagliare quei calici del papauero per dritto, e per trauerso nel sommo della cotica, e con un dito leuare quella lagrima, che distilla in un picciol uase, e di nouo non molto dopo ritornare, che di cõtinuo ui si ritroua l'humore congelato: il medesimo si fa il di sequente. bisogna poi in un mortaio (uecchio) tritarlo, e formarlo in pastelli, e riponerlo. bisogna in ultimo quando si tagliano i papaueri ritornare a passo retro, perche cõ le uestimenta non si uenga ad asciugare il liquore, ouero i tagli.

DEL PAPAVERO CORNVTO. Cap. LXVIII.

Meconceratite ciò è corniculato, chi dice paralio, chi papauero agreste, chi thalassio, (Africani sisimaca, Romani fabulo marino) ha le foglie di candido colore, hirsute simili al uerbasco, nel circuito dentate, come gli altri papaueri siluestri. Il suo gambo non è dissimile al loro. il fior pallido, il frutto picciolo, piegato a guisa di corna: simile alle cornecchie del fien greco, onde ha usurpat'il suo nome: in questo è un seme picciolo, negro, simili alli semi del papauero: la radice in cima la terra negra, e grossa: nasce ne luochi marittimi, & aspri: la radice cotta in acqua alla consontion de la mita, e beuuta sana i dolori della sciatica, e le passioni del fegato: gioua a quelli, che per urina mandano fuori cose grosse, araneose, (& aspre) il seme beuuto con acqua mulsa a misura d'uno acetabulo purga il uentre temperatamente: le foglie e i fiori impiastrati rompeno le croste de gli hulceri: con oglio monte mondificano l'infermita de gli occhi, e la caligine de giumenti: alcuni ingannati dalla similitudine delle foglie crederono; che di questa si fesse il glaucio. (chi mangiara di questo papauero, o beuera del suo liquore, serà nel medesimo picolo, come chi hauera beuuto l'opio, a cui si soccorre co i medesimi rimedii. la decottione della radice beuuta cō uino sana la disenteria.)

DEL PAPAVERO SPVMOSO. Cap. LXIX.

Mecon aphrodea, chi dice papauero heraclio, ha il gābo dodrātale, le foglie breuissime, simili a l'herba

lanaria,& intorno a quelle il frutto cãdido.tutta l'herba è candida,e ſpumoſa,& ha la radice candida in ſupficie della terra.il ſeme ſi raccoglie nella ſtate, quãdo ſeccato comencia a cadere,beuuto cõ acqua mulſa al peſo d'uno acetabulo purga in facendo uomitare, tal uomito particolarmente conferiſce al morbo caduco.

DE L'HERBA HYPECOO. Cap. LXX.

Chi la chiama hypopheo.naſce nelle biade, e nelle campagne,ha le foglie della ruta,i rami ſottili,e la medeſima natura del papauero.

DEL IOSQVIAMO. Cap. LXXI.

Hyoſcyamo(chi dice dyoſciamo pythonio,chi adamãte,chi adameno,chi hypnotico,chi emmane,chi atomo,chi dithyãbrio,Pythagora Magi edhoſtane xeleone.Zoroaſtre tiphonio,Magi rhapõtico,Egittij ſaphetho,Toſcani fabulonia,Galli bilinuncia, Daci dielia, Romani inoentaria ouero apollinare)queſta pianta ha i gãboncelli groſſi,ha le foglie larghe,lũghe,diuiſe de piu tagli:ꝑ i gãbi ha i fiori ſimili a i citini della melagrana,circondati da certi come ſcuti piccioli, pieni di ſeme,come di papauero,ſe ne trouano di tre ſorti, l'una ha il fior purpureo le foglie de l'hedera ſmilace, il ſeme negro,i citini duri,e ſpinoſi:l'altra è di fior luteo,ha le foglie,e le ſilique piu tenere,il ſeme alquanto flauo, e come del irione, e tutta due queſte fanno impazzire, e dormire: però l'uſo loro è dannato.la terza per eſſere di piaceuole natura, è riceuuta nello

uso della medicina, tenera, grassa lanuginosa: ha bianco il fiore & il seme, questa nasce al mare, e ne luochi ruinosi, & al mancamento di questa si supplisce con quella, che ha il seme luteo: la negra, pche è pessima di tutte, si deue mouere da ogni uso. per hauer il sugo si pestano il seme tenero, le foglie & i gambi: si spremeno, e si secca il sugo al sole: non dura piu d'un anno, che facilmente putrefassi. si tragge separatamente anchora il sugo del seme secco, gittandouisi di sopra acqua calda, mentre che si pesta, e questo sugo è manco noceuole del liquore, e piu atto a rimouere i dolori co'l sonno: esse foglie si pestano, & inspersa farina del tritico di tre mesi si formano in pastelli, e si cõseruano. la prima spremitura è utile, e l'altra del sugo del seme secco ne i collirij, che si fanno per rimouere i dolori col sonno. gioua anchora cõtra le discese agre, e calde ne li occhi, al dolor de l'orecchie, & a mali de lochi de le dõne. con farina, o con polenta uale contra le gotte, le infiammationi de gli occhi, e de l'altre parti. il seme fa le medesime operationi, efficacissimo contra tosse, catarri, distillationi de gli occhi, & a lor graui dolori, flussi delle donne, & ogn'altro sangue rompente. beuuto in acqua mulsa al peso d'unobolo, con seme di papauero trito & imposto con uino conferisce alle podagre, & alle mammelle infiate dopo'l parto. mischiasi con gli altri empiastri, che sogliono alleuiare co'l sonno il dolore. le foglie utilissimamente s'impongono per se, e con polenta in tutte le medicine mitigatiue del dolo-

re. fresche s'impongono a mitigare ogni specie di dolore. beuute con uino tre o quattro foglie sanano le febbri dette ephiali. le foglie cotte come gli altri oleri mãgiate a misura d'un'acetabolo fa alquãto impazzire. dicesi, che fa il medesimo infusa in cristeio a chi hauesse hulcere ne l'intestino grosso chiamato colo. la bollitura de la radice in aceto in lauanda uale al dolore de denti.

DEL PSILLIO. Cap. LXXII.

(Chi dice cataphysi, chi cynocephali, chi cynomya, chi psylleri, chi siciliotico, Siciliani comidya, Aphricani uargugum, Romani herba pulicare) ha le foglie simili al coronopo, hirsute, (ma piu lunghe) i ramuscelli dodrantali: tutta l'herba è sarmentosa, e gogliosa come il fieno. la chioma comencia dal mezzo del gambo: in cima ha dui, o tre capitelli contratti, il seme duro, negro, simile alle pulci. nasce nelle campagne, & in luochi inculti. la natura sua è di (mollificare, stringere) rinfrescare. impiastrata con olio rosato, o aceto, o acqua gioua al dolore artetico, a le aposteme dopo l'orecchie, enfiature piane & acute, a spasimi, (dislocati) e dolori di capo. impiastrata con aceto sana i testicoli infiati de fanciulli, e'l cadimento (solleuamẽto) de, l'umbilico. bisogna pistarla alla misura d'uno acetabolo, e macerarla in due hemine d'acqua, come l'acqua sia cõdensata impiastrare. rinfresca merauigliosamẽte (e posta in acqua bugliente reprime il calore. è potente contra'l fuoco sacro. dicesi che se si porta a casa uerde, non

lascia generare in casa le pulci. pista l'herba con grasso purga gli hulceri putridi, e maligni. il sugo con mele gioua all'orecchie uerminose, e distillanti.)

DEL SOLATRO HORTENSE. Cap. LXXIII.

Strychno (negro) hortense (alcuni diceno in uece di dire hortense, seminatiuo: Egittij allelo, Galli scubulum, Aphricani astrismurum, Romani strumo, cacubalo, solano.) non è pianta molto grande il solano, che si mangia: ha molte concauita de ali. le sue foglie sono come l'ocimo negre, maggiori, e piu larghe. il frutto rotõdo nanti che si maturi di colore d'herba, com'è presso che maturo rosso, & in ultimo poi negro. non è noceuole herba al gusto. la sua uertu è rinfrescatiua: e per questa causa le foglie impiastrate co'l polline della polenta sono accommodate al fuoco sacro, & a i mali serpiginosi: trite e per se guariscono le fistule egilope nel maggiore angulo de l'occhio: imposte pur al modo medesimo giouano a dolori di capo, soccorreno a mordicamenti di stomaco. dissolueno l'aposteme dopo l'orecchie impiastrate con sale. il sugo con cerusa, olio rosato, e litargirio fa al fuoco sacro, & a morbi serpenti: imposte con pane uale a l'egilope fistole de gli occhi. cõ olio rosato s'inspergeno i fanciulli per la syriasi, che è ardore del capo. ne i collirij si pone in luoco d'acqua o d'ouo contra l'acute discese de gli occhi. s'instilla ne l'orecchie per il dolore. apposto in lana stagna i flussi delle femine. co'l sterco rosso di gallina posto in pezza di lino, & imposto uale contra le fistule egilope.

DE LA VESSICARIA.
Cap. LXXIIII.

V'è un'altra ſpecie di ſolatro che chiamano parti colarmente halicacabo,& alcuni phyſalida. ha le foglie come l'antidetto,ma piu larghe.i ſoi gamboncelli come ſono creſciuti s'inchinano a terra.fa il frutto ne folliculi rotondi,ſimile alle ueſſiche roſſeggiante,rotondo,terſo,ſimile a gli acini de l'uue,che s'uſano nelle corone.la uertu,& uſo ſuo è come l'hortenſe,eccetto che non ſi mangia.Il ſuo frutto prouoca l'urina, & ammenda l'itteritia.il ſugo ſi ſpreme de l'una e dell'altra herba,ſi ſecca a l'ombra,e ſi ripone a gli uſi ſuoi.

DEL SOLATRO SONNIFERO. Cap. LXXV.

Strychno hypnotico,chi dice halicacabo(chi dircio, chi manico,chi dorycnio,chi calliada, Daci cycolida, Aphricani carabo,Romani apollinare minore,uaticana,opſagine.)ha molti ramuſcelli,denſi,ſurculoſi,(per la uiſchioſita ſua)difficili a rompere, pieni di foglie graſſe ſimili alle foglie del melo cotogno.il ſuo fiore è grande,e roſſeggia.ha il ſeme in le ſilique,di color roſſo di Zaffrano.la radice grande con la ſcorZa roſſa.naſce tra le pietre,non lungi dal mare.la ſcorZa della radice beuuta in uino al peſo d'una dramma fa dormire, ma piu temperatamente che l'opio . il ſeme è ualido prouocatiuo de l'urina . dannoſi dodici corimbi per la hidropiſia , e oltra queſto numero pigliarne ſiegue alienation di mente detta ectaſi . il

ſuo rimedio è beuere acqua mulſa in molta copia.(la ſcorza,)e'l ſugo ſi miſchiano con le medicine,e paſtelli che alleggiano il dolore co'l ſonno. la bollitura nel uino in lauanda uale al dolor de denti. Il ſugo de la radice impoſto con mele gioua alla debbolezza de la uiſta.

DEL SOLATRO FVRIOSO. Cap. LXXVI.

Strychno manico,chi dice perſion,chi thryoro,(chi pentadryo,chi enoro,chi orthogio,Romani ſolano furioſo)ha la foglia de la eruca,maggiore alquãto,s'auicina aſſai a lo acantho detto pederota.eſcono dalla radice dieci,e dodici gambi alti quanto un'huomo allargando quanto piu pò tuttadue le braccia capiſce da l'eſtremita de l'uno e de l'altro dito di mezzo delle mani:in cima hanno un capitello(maggiore,e piu largo)d'una oliua,piu peloſo,come le pillule del platano: il fior negro,isfiorato che è dimoſtra un frutto grappoloſo,rotondo,negro,che ha dieci o dodici acini ſimili a i corimbi de l'hedera,e molli qual'uua.ha la radice candida,groſſa,concaua,gombitale.naſce ne luochi montuoſi,& iſpoſti al uento(doue naſcono i platani)(e ne i liti ſaſſoſi.)la radice beuuta in uino rappreſenta a l'animo,& alla mente uarie ſpecie di coſe,& imaginationi dilettcuoli piu toſto,che nò.radoppiata queſta miſura aliena la mente per tre giorni. triplicato ammazza:il ſuo rimedio è l'acqua mulſa beuuta copioſamente,e uomitata.

DEL DORYCNIO. Cap. LXXVII.

Crateia il chiama halicacabo, o calea. la pianta è ſi mile alla naſcente oliua. ha i ramuſcelli minori di un gombito. naſce ne le pietre non lontano da'l mare. le foglie ĩ colore s'aſſomigliano a la oliua: il fior cãdido: in cima i folliculi denſi, come de ceci, in cui ſono ſemi cinque, o ſei, piccioli, rotõdi, alla picciolezza del minimo granello d'eruo, duri, terſi, uarij. la radice di groſſezza d'un dito, di lunghezza d'un gombito. credeſi, che queſto ſia ſonnifero anch'eſſo: e preſo in maggior copia, che uccida. Tengono alcuni, che'l ſuo ſeme uaglia a ueneficij amatorij.

DE LA MANDRAGOLA.
Cap. LXXVIII.

Mandragora (chi dice circea, chi xeranthe, chi antimnio, chi autimio, chi bombochylo, chi mino, chi aloite, chi thridacia, chi cammaro, Pythagora anthropomorphõ, Zoroaſtre diamonõ ouero archinen, Magi hemiona, o uero gongeona, Romani mele canine, o tereſtle) chi antimelo, chi dircea, quelli che l'hanno chiamata circea, gli hanno dato il nome da circe: perche ſi crede, che la ſua radice uaglia a ueneficij amatorij.
Due ſpecie ſono, maſchio e femina. la femina è negra, & è detta thridacia, cio è lattughina, pure ha le foglie minori, e piu ſtrette della lattuca, di graue odore, ſparſe per terra, fa i pomi ſimili alle ſorbe, (neſpole) pallidi, odorati, in cui è il ſeme, come de peri. ha due o tre radici grãdi intorcichiate inſieme, fuori ne la ſuperfi-

cie negre, di dentro bianche, e di grossa scorza. la femina nõ fa il gambo. Il maschio è bianco, da alcuni chiamato morione: ha le foglie grandi, bianche, larghe, terse come bietola. i pomi al doppio maggiori de l'altra di color inchinante al Zaffrano, odorate con certa graue zza non spiaceuole, lequali addormentano i pastori, che ne mangiano: la sua radice è simile a l'antidetta, maggiore, e piu candida. questo anchora non ha gambo: si pesta la radice fresca, e si torchia, e si spreme il sugo: ponesi al sole ad inspessire, e seruasi in uase di terra pegolato: traggesi anchora sugo del pomo, ma è meno efficace. la scorza della radice si fora con corda, & appendesi. Alcuni cuoceno le radici in uino, alla consontione della terza parte, e seruano la colatura chiarificata: l'usano a misura d'un bicchiero contra le lunghe ueggghie, e per li grauissimi dolori in coloro, a cui s'ha da dare il fuoco a qualche parte de la persona, o tagliare qualche membro, perche non sentano dolore. Il sugo beuuto al peso de dui oboli con acqua mulsa purga la flemma, e la melancolia per uomito, come lo elleboro negro: beuuto in maggior quantita uccide. si mescola co i rimedij de gli occhi, e con quelli, che mitigano co'l sonno il dolore, e co i soppositorij a mollificare. Per se aposto al peso di mezzo obolo tragge i mesi, e'l parto: sopposto in soppositorio nel sedere induce il sonno. dicesi, che bullito per sei hore l'auorio con la radice, diuenta molle, e se ne pò formare qualun-

que si uoglia imagine. le foglie fresche con polenta si impiastrano per le infiammationi de gli occhi, e de gli hulceri: dissolueno tutte le durezze, aposteme, scrofule, e l'infiature piane e larghe per cinque o sei giorni fregati i luochi temperatamente: togliono i suggelli senza essulceratione. le foglie si serbano condite co'l sale per li medesimi effetti. la radice trita con aceto sana il fuoco sacro, con mele, & olio i morsi de serpenti. con acqua dissolue le scrofule, e l'enfiature piane e larghe, e con polenta sana il dolore artetico. fassi il uino della scorza di questa radice senza cuocerlo. Piglianosi tre libre di questa scorza, e ponesi in un uase di uin dolce, e dassene alla misura de tre bicchieri a chi si ha da dar fuoco o tagliar membro della persona (come dicemmo) talmente si addormenta, che non sente alcun dolore. le sue pome anchora in cibo addormeno, & approssimate al naso. il medesimo opera il sugo, ma in l'uno, & in l'altro modo piu del giusto usato in cibo, o in odoramento fa diuentar muto. il seme de pomi beuuto purga i luochi delle femine: & approssimato con zolpho uiuo stagna i flussi rossi feminili. la radice si ferisce profondamente, & il liquore, che esce, si piglia in un uase, e riponsi: ma la sua uertu è piu debbole del sugo. però secondo che mostra la isperienza le radici non mandano fuori il liquore in tutti i luochi. Diceno, che è un'altra mandragola, detta morione, nascente in

luochi ombrosi,& intorno alle ſpelonche:ha le foglie ſimili alla mandragola bianca,ma minori,di lunghez za dodrantale,candide,rompenti intorno alla radice, qual è candida,e tenera anch'eſſa,poco maggiore di un dodrante,a groſſezza del dito groſſo della mano. diceſi , che beuuta al peſo di una dramma , o con polenta , o con fugaccia in cibo , che induce pazzia detta moroſi.chi la mangiera,per tre o quattro hore dorme in tanto che non pare,che habbia ſenſo.I medi- ci l'uſano hauendo a ſegare,o abbruſciare qualche mẽ bro.Diceſi oltra ciò che la radice beuuta co'l ſolatro furioſo è un'antidoto.

DE L'ACONITO. Cap. LXXIX.

Chi dice pardalianche,chi cammoro , chi therio- phono,chi myoctono,chi theliphono.ha tre o quattro foglie ſimili al rapo della terra,o al cucumero ſilue- ſtre,minori,& alquanto aſpre.Il gambo è dodranta- le ,la radice ſimile alla coda del ſcorpione, ſplendente qual alabaſtro.diceſi che approſſimata al ſcorpione animale,che diuiene immobile,& auicinatogli l'elle- boro deſtarſi.Si miſchia co i rimedij de gli occhi, (& con quelli,)che co'l ſonno lieuano il dolore.Inſperſo ſo pra le carni,e gittate alle fiere in cibo le ammazza, co me panthiere,cinghiali,lupi,e ſimil'altri.

DE L'ALTRO ACONITO. Cap.LXXX.

Chi lo chiama cynoctono,chi lycoctono(chi cya- moleuco. Romani columeſtro)ſe ne trouano di tre fat te.una,che uſano i cacciatori,l'altre due i medici han-

no conuertito in uso suo. Tra le quali il terzo, che è chiamato pontico, nasce in Italia ne monti giustini, & è dal primo differente: fa le foglie come il platano, le diuisure piu spesse, piu lunghe, e piu negre, il gambo della felice, il gambetto polito, d'altezza d'un gombito, e quando maggiore. ha il seme in le silique alquanto lunghe. le radici negreggiano come i duroni delle squille marine, queste sono usate alla caccia de lupi: inserte nella carne cruda gittata a loro a diuorare gli ammazzano.

DE LA CICVTA. Cap. XCI.

Conion. (chi dice egyno, chi ethusa, chi apolegusa, chi dolia, chi amaurosi, chi paralysi, chi aphron, chi creidio, chi cete, chi catechomenio, chi abioto, chi absceude, chi ageomoro, chi timoro, chi polyanodyno, chi dardane, chi catapsyxi, ostani babathi, Egittij apemphin, Romani cicuta.) la cicuta fa un gambo grande nodoso, al modo del finocchio, le foglie della ferula, piu strette, e di graue odorato. in cima escono umbelle, e rami: il fiore è sotto il bianco. il seme uguale a l'aniso, ma piu candido. la radice è fistulosa, ma non profonda. la cicuta è annouerata fra gli altri ueleni mortiferi, e per la sua freddezza ammazza. il rimedio contra la cicuta è il uino puro. la sua cima si pesta, nanti che diuenghi arida, e si spreme, e'l sugo si condensa al Sole, & è molto usuale in medicina. si mischia co i collirij, che lieuano il dolor co'l sonno: istingue il fuoco sacro, & i mali, che uanno serpendo. l'herba, e la cima trite, &

impiastrate a testicoli rimoueno le imaginationi libidinose della notte in sogno. languiscono le parti naturali impiastrate di cicuta, istingue il latte, e uieta che alle uergini non crescano le mammelle. la candiotta è molto efficace, la megarica, e l'attica, e quella che nasce in Chio & in Cilicia.

DEL SMILACE. Cap. LXXXII.

Chi dice thymalo, Romani taxo. è arbore a grandezza de lo abete, e le foglie a sua similitudine. nasce in Italia, & in Narbona di spagna i polli gallinacci, che ne mangiano della Italiana diuēgano negri. e gli huomini che la usassero in cibo, di subito incorreriano in scorrenza di corpo detta diarrhea. Tanta è la possanza della narbonese, che offende chi si ricouera, ò dorme alla sua ombra, e spesso ammazza. onde siamo auertiti di schifare in tutti i modi il taxo per il grande, e manifesto suo pericolo.

DE L'APOCYNO. Cap. LXXXIII.

Chi dice cynācho, chi pardaliāche, chi cynomophoro, chi cynocrambe, (chi cynoctono, chi phaleo, chi oligoro, chi hippomane, chi onistle, chi ophioscorodo, chi cynarice, chi elaphoscorodo, Magi paralysi, Romani brassica rustica, canina) è pianta, che ha picciole uiticelle (di graue odore) e che nō facilmente si rompeno. hale foglie simili a l'hedera, ma piu molli, & in cima piu aguzze, di graue odore, alquanto uischiose, e piene di luteo colore. il frutto delle faue è simile alle silique, di lunghezza quasi d'un dito in forma de folliculi, ne

i quali ſono i ſemi duri, piccioli, e negri. le foglie con graſſo formate in pane ammazzano i cani, i lupi, le uolpi, le panthere inconti nente riſolueno le coſcie.

DE L'OLEANDRO. Cap. LXXXIIII.

Nerio, chi dice rododaphne, chi rododendro (chi ſpongo, chi emoſtari, Lucani ichmane, Egittij ſcinphē, Aphricani * Romani dodandro.) pianta notiſſim[a]: ha le foglie del mandolo, ma piu lunghe, e groſſe, il fiore come la roſa, il frutto ſimile alla mandola domeſtica, e quando s'apre come un corno di lanoſa natura ſimili a i pappi del hiacinto. ha la radice lunga, aguzza, legnoſa, & al guſto ſalſa: naſce ne luochi marittimi e ne gli horti appreſſo i fiumi. le foglie, e i fiori uccideno i giumenti, e tutti gli altri animali di quattro piedi: e ſono ottima medicina a l'huomo contra morſi de uelenoſi, e maſſime con ruta: e glianimali quadrupedi, che ſono di piu debbole cōpleſſione, come le pecore, e le capre muoreno ſe beueno acqua, doue ſieno ſtate dentro.

DE LI FVNGHI. Cap. LXXXV.

Micete, ſi trouano funghi di due ſpecie, l'una è buona da mangiare, l'altra è mortifera. in molti modi ponno diuenir micidiali i funghi: ogni uolta che naſcano ſopra chiodi ruginoſi, ſopra panno immarcito, ò ſopra le tane delle ſerpi, o ſopra gli arbori, che producano frutti noceuoli. Queſti tali funghi hanno ſopra ſe come certa coſa uiſchioſa, e quando ſi diuelleno da la terra putrefatti ſi corrompeno. Quelli funghi

..ve non seranno tali sono accommodati in cibi, e grati: nondimeno mangiati in molta copia anch'essi nuoceno: difficilmente si cuoceno nel stomaco, e soffocano, e causano il male detto cholera. per il rimedio loro si beue salnitro, o lisciuia con aceto salso, la decottione della satureia, ò de l'origano, parimente il sterco di gallina in aceto, o mele copiosamente in lattouario. Nutriscono però i funghi, ma con difficulta si risolueno: molte fiate si uomitano con gli altri escrementi i funghi intieri quali si sono mangiati.

DEL COLCHICO. Cap. LXXXVI.

Chi dice ephemero, chi bolbo agrio (Romani bulbo agreste) nel fine dello autunno fa il fiore biancheggiante, simile al crocino: dopo'l fiore le foglie simili al bulbo, ma piu grasse: il gambo dodrantale, il seme rosso: la radice negra di fuori rosseggiante: scorzata è cãdida, e tenera, piena di liquore, e dolce. Il suo bulbo ha certa spartitura in mezzo, d'onde esce fuori il fiore. nasce copiosamente in Media, & in Colcho. la radice mangiata suffoca a guisa de funghi. noi l'habbiamo discritto, accioche niuno resti ingannato, credendo che sia il bulbo. molti per ignoranza sono stati gentilmente gabbati dalla suauita sua. Il medesimo rimedio suo è quello, che contra i funghi. Oltra ciò è tanto accommodato rimedio il latte bouino, che doue si troua, non ui fa mestieri d'altro riparo.

DE LO EPHEMERO. Cap. LXXXVII.

Chi lo chiama iride agreste. fa il gambo e le foglie

simili

simili al giglio, piu sottili però. i fiori candidi, amari, il seme tenero, una radice di grossezza d'un dito, lunga, odorata, & astringente. nasce ne i querceti, e ne luochi ombrosi. la decottione de la radice in lauanda è rimedio al dolore de denti. le foglie cotte in uino, & impiastrate dissolueno l'enfiature piane larghe, oue non sia anchora congregato humore putrefatto.

DE LA LENTE PALVSTRE. Cap. LXXXVIII.

Phaco. (chi dice phaco agrio, chi epiptero, chi bipterali, chi iceosmigdono) si troua ne stagni un musco simile a la lente, la natura sua è di rinfrescare: per il che & per se, e con polenta impiastrata uale al fuoco sacro, a le gotte, & a tutte l'infiammationi. salda l'hernie de fanciulli enterocele.

DEL SEMPREVIVO MAGGIORE. Cap. LXXXIX.

Aizoon mega (chi dice aithale, chi ambrosio, chi chrysispermo, chi zoophthalmo, chi buophthalmo, chi stergethro, chi eonio, chi aichryso, chi olochryso, chi chrysanthemo, chi protogono, chi boro, chi notio, Magi paronychia, chi chrysite, Egittij pamphane, Romani ceriacuspia, caule di gioue, leapete, sudemmur, sedo magno, sempreuiuo maggiore) chiamasi sempreuiuo, perche le sue foglie sempre uerdeggiano. i soi gambi sono ad altezza d'un gombito, tal'hora eccedeno, grassi, di grossezza del pollice, uerdi a guisa del titimallo caracio, le foglie carnose a grossezza del dito grosso della

mano, in cima ſono a ſimilitudine di lingue, di cui alcũe ſi ſpargeno a terra, altre ſi lieuano ad alto, nel circoito imitano la forma de l'occhio, naſce ne monti, e ne uaſellami di terra. alcuni lo ſeminano ſopra i tetti. la natura ſua è di rinfreſcare, e di ſtringere. le foglie per ſe, e con polenta impiaſtrate uagliono al fuoco ſacro, a mali ſerpiginoſi, a l'infiammationi de gli occhi, a gli abbruſciati, alle podagre. il ſugo con olio roſato s'inſtilla contra il dolor di capo. daſſi in beuanda contra il morſo de phalangij, diſenteria, e ſcorrenza di corpo. beuuto con uino uccide i lumbrici rotondi del corpo: ſoppoſto ſtagna i fluſſi delle femine. s'iongeno le luci de gli occhi d'eſſo turbate di ſangue.

DEL SEMPREVIVO MINORE. Cap. XC.

Aizoon micron (chi dice petrophye, chi brotio, chi theobrotio, chi crobyſſo, chi chimerine, chi ceraunia, Egittij etijcelta, Romani ſedo minore, herba ſempreuiua) naſce nelle pareti, pietre, e corone de muri, e ſepolchri ombroſi. Da una iſteſſa radice eſcono piu gambõcelli ſottili, rotondi, graſſi, che tendeno in ſommo a l'acuto, pieni di foglicine. rompe dal mezzo un gambo di altezza dodrantale, che ha una umbella, i fiori tenui, di pallido colore. le foglie hanno la uertu de l'antidetto.

DE L'ALTRO SEMPREVIVO. Cap. XCI.

V'è un'altra terza ſpecie, chi dice portulaca ſelue.

ſtre,chi thelephio,Romani illecebra(chi dice aizoo,le-ptophyllo,chi minore,chi ſeluestre,chi petrophye, Romani ſempreuiuo minore)ha le foglie piu larghe, hirſute,ſimili alla portulaca ſeluestre.naſce ne luochi petroſi,(tal'hora ne gli horti:ha le foglicine de l'oliua, ma molto minori,piu in numero,e tenere:molti gambócini,che roſſeggiano, procedenti da una radice,inchinati alla terra : masticati abbondano di molto ſugo uiſchioſo,e di ſalſo ſapore)la natura ſua è riſcaldante,agra,& eſſulceratiua:con aſſongia empiastrata diſſolue le ſcrofule.

DE L'VMBILICO DI VENERE. Cap. XCII.

Cotyledon.chi dice ſcitalio,chi cymbalio(chi horto di Venere, chi umbilico della terra , chi stiche, chi sterogethro,Romani acetabolo,ombelico di Venere) ha le foglie rotonde in figura d'un'acetabolo,concauo ſi che a pena ſi diſcerna.nel mezzo ha un gamboncello breue,in cui è il ſeme:la radice rotonda, come d'oliua.il ſugo de le foglie impiastrato con uino ò instillato reprime la creſcenza della carne alla bocca della uulua.impiaſtrata uale alle infiammationi, al fuoco ſacro,alle ſcrofule,al mal delle calcagna per freddo. refrigera gli ardori del stomaco.le foglie mangiate con la radice rompeno le pietre. prouocano l'urina : con mele ſi danno a gli hidropici,uſano alcuni l'herba ne i ueneficij amatorij.

DE L'ALTRO OMBELICO DI VENERE. Cap. XCIII.

(Chi lo chiama cymbalio)ha le foglie piu larghe dello antidetto, grasse,parimente folte uerso la radice in forma di lingue, che discriueno l'occhio del sempreuiuo maggiore: di sapore astrittiuo,il gamboncello scarno, nel quale sono semi, e fiori simili a lo hiperico, ma di maggior radice:uale a tutto quello,che pò il sempreuiuo.

DE L'VRTICA. Cap. XCIIII.

Acalyphe,chi dice cnide(chi adice, Egittij selepsion,Daci dyn,Romani urtica:)sono due urtiche. Vna agreste,ha le foglie piu aspre,piu hirsute, piu larghe, piu negre,il seme del lino,pur minore:l'altra(chechiamano cniphe,Romani urtica molle)ha il seme picciolissimo,ma non è aspra come l'anti detta.le foglie di tuttadue con sale impiastrate s'impongono a morsi de cani rabbiosi,a gli hulceri putridi,maligni,che incancariscono,o passano in gangrena,a le dislocature,a bugnoni,bruscoli,panocchie,e tali enfiagioni,& apostême dopo l'orecchie.con cera s'impone a milzadosi. le foglie trite e nel suo sugo bagnate, sopposte nel naso stagnano il sangue.trite,& apposte con myrrha prouocano i mestrui:le foglie fresche co'l solo toccare uagliono al cadimento de la matrice,e fannola ritornare al suo luoco.il seme beuuto con uin passo muoue a lussuria,& apre i luochi delle donne:con mele in lattouario gioua a chi non pò spirare se non co'l collo drit-

to. è utile al mal de la costa detto pleuritide, & alle infiammationi del polmone. purga il petto co'l far sputare. mischiasi con gli empiastri corrosiui. le foglie cotte ne le cocchiglie marine mollificano il corpo, solueno le uentosita, e prouocano l'urina: cotte con ptisana ageuolano lo sputo: la bollitura beuuta con poco di mirrha tragge i mestrui. il sugo gargarizato reprime l'infiammatione de l'ugola.

DEL GALIOPSI. Cap. XCV.

Chi lo chiama galeobdolo (chi galepho, Egittij ethopi, Romani urtica labone) ha il gambo, e le foglie de l'urtica, terso, e quando si tritano spirano graue odore. i fiori sono tenui, e purpureggiano. nasce nelle sepi, dietro alle strade, e ne l'aie delle case, e per tutto. le foglie, i gambi, il seme, e'l sugo dissolueno le durezze, et i cancari, le scrofule, le panocchie, i bruscoli, e l'apostеme dopo l'orecchie: due uolte al giorno bisogna imponere tepido questo impiastro con aceto: & si fomentano con la decottione sua anchora. uagliono imposte a guisa d'impiastro con sale a i mali, che uanno serpendo, e corrodendo, a le gangrene, & a gli hulceri putridi, e maligni.

DEL GALLIO. Cap. XCVI.

Chi dice gallerio, chi gallacio. perche caglia questa herba il latte, però e nomata gallio. ha i ramuscelli diritti, e le foglie simiglieuolissime a l'aparine. ha in cima il fior luteo, folto, picciolo, numeroso, di grato odore: imposto a guisa d'impiastro medica gli abbruscia-

ti:stagna il sangue del naso:si mischia co i cerotti oue sia l'olio rosato,ponesi al sole,fin che imbiãchisca:e s'u sa ne i lenitiui di dolore.la radice muoue l'appetito uenereo:nasce ne luochi palustri.

DEL SENECIONE. Cap. XCVII.

Erigerõ.(chi dice erichthite,Romani herbulo, senecio)è un gamboncello alto un gombito,alquanto rosseggiante.ha le foglie picciole,continue,spartite in l'estremita come l'eruca,ma molto minori, i fiori gialli, tosto s'apreno,e si risolueno in pappi.s'ha acquistato il nome,perche i soi fiori nella primauera diuengano canuti come i capelli humani.per lo piu nasce intorno a citadi,a castelli,ne gli argini delle mura,nelle sepi. i fiori con le foglie rinfrescano:impiastrati per se o con poco uino,sanano l'infiammatione de testicoli,e del sedere:con manna d'incenso medicano tutte le ferite, e de nerui anchora.I pappi impiastrati per se con aceto uagliono il medesimo.i freschi beuuti strangulano. tutto'l gambo cotto in acqua e di subito beuuto in uin dolce sana i dolori del stomaco procedenti da colera.

DEL TALITTRO. Cap. XCVIII.

Ha le foglie simili al coriandolo , ma piu grasse. il gamboncello come della ruta , in cui sono le foglie : queste impiastrate riduceno alla cicatrice gli hulceri antichi.nasce per lo piu in luochi cãpestri.

DEL MVSCO MARINO. Cap. XCIX.

Bryon thalassion(chi dice ballari,chi irane , Roma

ni gnomeusilon)nasce nelle pietre,e nelle teste de pesci appresso al mare, (herba) capigliata, scarna, senza gambo: ha uertu molto astrittiua. uale alle infiammationi, alle podagre, che hanno bisogno di possanza astringente.

DE L'ALGA MARI- NA. Cap. C.

Phyco thalassio(Romani phyco marino,& alga) se ne trouano di piu sotte:una larga, una lunga, una bianca,che nasce in Candia a terra florida,che non si corrompe.Tutte hanno uertu di rinfrescare:impiastrate sono accommodate alle gotte,& alle infiammationi, ma deueno essere fresche,nanti che sieno priue del suo humore.Nicandro disse che la punicea ualeua a i ueneni.Alcuni crederono, che questo fusse il fuco, che usano le donne:sendo quella picciola radice chiamata co'l nome equiuoco del phyco.

DEL POTAMOGETO- NE. Cap. CI.

(Chi dice stachnite,Egittij ethenchi,Romani phatale.questa è un'herba fontanile)ha la foglia simile alla bietola,hirsuta,e poco sopra l'acqua eleuata: rinfresca,& astringe.accommodato alla spiura,a gli hulceri antichi,& a quelli che uanno serpendo.ha tratto il suo nome da i luochi lacunosi,et acquastrini,oue nasce

DEL STRATIOTE. Cap. CII.

(Chi lo chiama stratiote fluuiale, Egittij tibus, Magi sangue di gatta) è stato cognominato da

l'acque, e sopra cui ua nuotando, euuie senza radice. la foglia è simile al sempreuiuo, maggiore, & ha uertu di rinfrescare. beuuto stagna il sangue rompente da le reni. e con aceto impiastrato rimoue le infiammationi delle ferite, il fuoco sacro, e l'enfiagioni.

DE L'ALTRO STRATIOTE CHILIOPHYLLO. Cap. CIII.

Quel, che è cognominato mille foglio, è picciola pianta, e breue, dodrantale, e tal'hora maggiore. ha le foglie simili alle penne de gli ucelletti (ma piu corte) e le nascenze de le foglie sono molto breui, spartite de tagli, e per la breuita, & asprezza loro molto simili al cumino seluestre. la umbella di questo è piu densa, e piu piena: ha in cima certe picciole festuche, ne quali sono umbelle, come d'aneto. i fiori piccioli, candidi: nasce ne campi asperi, & appresso le strade. merauigliosa è la lode sua contra rotture di sangue, hulceri antichi, o noui, e fistole.

DEL VERBASCO. Cap. CIIII.

Phlomo, (chi dice phlono, chi phemilale, Romani uerbasco) se ne trouano di due sorte uerbaschi, l'uno bianco, l'altro negro: et il bianco si diuide in maschio, & in femina. la femina ha le foglie simili alla brassica, ma molto piu larghe, piu hirsute, e candide. ha il gambo gombitale, e qualche uolta maggiore, alquanto hirsuto. i fiori candidi, o pallidi. il seme negro. la radice lũga, di sapore acerbo, a grossezza d'un dito, nasce in luochi campestri. il maschio da la bianchezza

de le foglie è detto leucophyllo,cio è albifoglio,& ap-
presso noi bianchifoglio:le sue foglie sono piu lunghet
te,e piu strette:il gambo piu scarno.il negro è simile
al bianco in ogni cosa,eccetto che ha le foglie piu lar-
ghe,e piu negre.il siluestre ha i rami alti,che arboreg
giano,le foglie simili alla saluia.e ne rami ha certi ra-
muscelli,quali il marrubio,il fior luteo risplendente
d'oro.sono oltra questi duo uerbaschi piccioli,hirsuti,
iacēti a terra,cō le foglie rotōde.il terzo uerbasco det
to lychnite,(cio è lucernare)chiamato da altri thryal
lide,che ha tre,o quattro foglie,o pocopiu grosse,gras
se,atte a i stoppini de le lucerne,che altri diceno pa-
ueri.la radice de duo primi astringe:però sorbita a la
quantita d'un dato da giocare uale alla scorrenza di
corpo detta diarrhea.la decottione è utile a i crepati,
spasimati,infranti,a l'antica tosse.in lauanda mitiga
il dolor de denti.Il uerbasco,che ha il fior d'oro tinge
i capelli (in negro.)& ouunque si ripone,tragge a se
le tignole animali corrodenti i pāni.le foglie cotte in
acqua s'impiastrano contra l'enfiature,& infiamma-
tioni de gli occhi.con mele,e uino s'impongono a gli
hulceri assideratite con aceto a le ferite:uagliono alle
punture de scorpioni.le foglie del uerbasco siluestre si
impongono qual'impiastro a gli abbrusciati. le foglie
del uerbasco femina trappostle ne le fiche secche le con
serua dalla corrottione.

DE L'ETHIOPIDE. Cap. CV.

Ha le foglie simili al uerbasco,molto hirsute, e dē-

e che circa la piu bassa parte si riduceno in giro. Il gambo è quadrangulo, grosso, aspro simile a l'apiastro melissophyllo, ò a l'arctio, con molte concauita de ali. Il seme alla grandezza d'eruo addoppiato in ciascuno ricettacolo. radici assai, lunghe, piene, uischiose al gusto: secche negreggiano, e si indurano, che paiano corna. nasce copiosamente in Messenia, & in Ida. la cottione de la radice è utile al dolor della sciatica, al mal della punta, al sputo sanguigno, & a l'asprezza de l'arterie. pigliasi anchora con mele in lattouario.

DE L'ARCTIO. Cap. CVI.

Chi dice arcturo. ha le foglie simili al uerbasco, piu hirsute, e piu rotonde. la radice tenera, dolce, candida. Il gambo lungo, tenero. il seme picciolo simile al picciolo cumino. cuocesi la radice, e'l seme suo in uino, & è utilissima la bollitura contenuta in bocca per il dolor de denti. impiastrata uale a gli abbrusciati, & a i mali delle calcagna per freddo. la radice in uino è ottima per la sciatica, & per la difficulta de l'urina.

DE LA PERSONACEA. Cap. CVII.

Arcio, chi dice prosopide, chi prosopio (chi apario, Romani personacea lappa.) ha le foglie della Zucca, maggiori, piu dure, piu negre, & hirsute. (il gambo biancheggiante) benche tal'hora non lo produca. la radice grande, candida di dentro, negra di fuori. be

uuta al peso d'una dramma cõ pignuoli uale allo spu
to del sangue, & allo sputo sanioso. trita, & impiastra
ta mitiga i dolori delle membra in la rottura de l'ossa
circa i nodi, & le giũture. le foglie imposte sanano gli
hulceri antichi.

DE LA PETASITE.

Vn gamboncello maggiore d'un gombito, a grossezza del dito grosso humano, nelquale è la figura di un capello. la foglia grande soprapostа a guisa d'un fungo. trita, & impiastrata fa a gli hulceri maligni, corrosiui insino a l'ossa.

DE LA ELLEBORINE. Cap. CVIII.

Epipactide, chi dice elleborine (chi dice borio.) è picciola pianta, menomissime le foglicine beuute uagliono contra ueleni, & al mal del fegato.

DEL CAPNO. Cap. CIX.

Chi dice (corydalio, chi corio, chi corydalio agreste, chi capno nascente in campagna ne gli orzi, chi capnite, chi marmarite, chi capnogorio, chi chelidonio minore, chi peristerio, chi canthari, chi calcocri, Egittij enix, tucin, Romani apio, fumaria) herba ramusculosa, simile al coriãdolo, molto tenera. ha foglie assai cãdide, di color cineritio, e fiore purpureo. il sugo ha acrimonia. uale alla chiarezza de gli occhi, ma fa lagrimare, onde ha trouato il nome. inonto con la gomma non lascia rinascere i peli diuelti. l'herba beuuta tragge in molta copia urina colerica.

DEL LOTO DOMESTICO. Cap. CX.

Chi dice trifolio (chi tripodio, Romani loto satiua) nasce ne gli horti. ripurga le nugolette de gli occhi, gli bulceri de gli occhi, le macchie, e gli altri nocimenti de la uista il sugo con mele.

DEL LOTO SELVATICO. Cap. CXI.

Chi lo chiama libyo, (chi triphyllo, Romani trifolio minore) nasce copiosamente in libya: ha il gambo de duo gombiti, e qualche uolta maggiore, molte concauita de ali. le foglie sono simili al trifoglio che nasce ne i prati, il seme del fienogreco, ma molto minore, di sapore medicinale. la natura sua è di riscaldare, e d'astringere temperatamente. inonto con mele toglie tutte le macchie della faccia. trito per se stesso si beue, ò con seme di malua, o in uin passo contra i dolori della uessica.

DEL CITYSO. Cap. CXII.

(Chi dice teline, chi loto grande, chi triphyllo, Romani trifolio maggiore. è pianta tutta bianca quale il rhanno. produce i gambi alti un gombito, e maggiori: intorno a quali sono foglie simili al fienogreco, ouero al loto trifoglio, minori però, & in mezzo hanno il dorso. se si tritano con le dita spirano odore d'eruca, e gustate hanno il sapore del cece. trite, e con pane impiastrate dissolueno l'enfiature incomencianti. la sua decottione prouoca l'urina. Alcuni piantano il cytiso intorno a luochi, doue sono l'api, perche dal suo grato sapore si dice, che l'api facilmente s'al-

lettano, e si ritengono.

DEL LOTO EGITTIO.

Cap. CXIII.

Nasce in Egitto ne campi inondati dalle acque. Il gambo è simile al gambo della faua egittia. ha picciolo il fiore, candido, simile al giglio. Dicesi che questo fiore al nascere del Sole s'apre, & al tramontare si chiude, e sotto l'acque s'asconde con tutto'l capo. e di nuouo come emerge il Sole esce fuori, e s'apre. il capo è simile al calice del papauero, nelquale è il seme alla quantita del miglio, secco l'usano quelli d'Egitto macinarlo co'l formento per farne pane. la radice simile al melo cotogno. mangiasi cruda, e cotta: alessa corrispõde al sapore delli rossi delle oua.

DEL MILLEFOGLIO.

Cap. CXIIII.

Myriophyllo (chi melophyllo, chi stratiotice, chi achillio, Galli beliucanda, Romani millefolio, supercilio di Venere) è un solo gamboncello, tenero, intorno alquale sono assai foglie, terse, simili al finocchio, dalle quali acquistò il nome: una sola radice. il gambo rosseggia. denso, e polito quasi fatto ad arte. nasce ne luochi palustri. uerde, e secco impiastrato con aceto rimuoue le infiammationi. beuesi con acqua, e sale, per quelli che sono precipitati da alto luoco.

DE LA MIRRHIDE.

Cap. CXV.

Chi la chiama myrrha, (chi conile) ha le foglie si-

mili alla cicuta:la radice lunga,tenera,rotonda, odorata,soaue al gusto.beuuta in uino gioua al morso de falãgij:purga le femine da le reliquie del parto: trahe i mestrui.cotta in mele uale a tisici. Alcuni diceno, che beuuta due o tre uolte in uino ogni di al tempo di peste preseruarsi gli huomini dalla mortifera pestilenza.

DEL MYAGRO. Cap. CXVI.

Chi dice melampyro.è herba ramusculosa,e d'altezza di duo gombiti:ha le foglie simili alla rubia,di pallido colore.il seme simile al fieno greco,grasso, & olioso:questo si pesta,e secca,e lo usano le genti in ongere le uergelle,& ardere per lucerne .si crede che quella grassezza del seme mondifichi l'asprezze della cotica.

DE L'ENAGRA. Cap. CXVII.

Chi dice enothera,chi onuri.questa pianta è grande,& arboreggia.ha le foglie simili al mandolo , piu larghe,simili alle foglie di giglio,fiori grandi come di rose,la radice candida,e lunga:secca ha spirito,& odore di uino.nasce ne luochi montani.l'acqua in cui sia stata infusa questa radice beuuta mitiga la fierezza de gli animali feroci.impiastrata indolcisce gli hulceri putridi,dolorosi,e maligni.

DEL CIRSIO. Cap. CXVIII.

(Chi dice buglosso grande,chi spina molle)il gambo è tenero,quasi di duo gombiti,e triangolato . nella parte inferiore ha le foglicine in figura delli rosari, che hanno per interualli anguli spinosi,ma sono tenere le spine,le foglie simili al buglosso, alquanto hirsute,

piu lunghe, e biancheggianti, e nelle estremita spinose. Quello che è in cima del gambo è rotondo, & hirsuto: i capitelli nel sommo sono purpurei, che suaniscono in pappi. Andrea disse ne scritti suoi che la radice del cirsio legata al loco doglioso leuaua il dolore de le uarici.

DE LO ASTERE, O INGVINALE. Cap. CXIX.

Astere attico (chi dice asterisco, chi asterio, chi bubonio, chi hyophthalmo) Daci rathybida, Romãi inguinale. Il suo gambo è legnoso: in cima ha il fior purpureo, o luteo come la chamemila, diuiso d'ogni intorno di tagli, le foglicine simili alle stelle. le foglie, che sono intorno al gambo sono lunghe, & hirsute: impiastrata gioua a gli ardori del stomaco l'herba, a l'infiammatione de gli occhi, de l'inguinaglie, & al cadimento del sedere. Dicesi che quella parte, che purpureggia nel fiore, beuuta con acqua porge soccorso nella squinantia, & a fanciulli, che patiscono di mal caduco. fresca conferisce impiastrata alle infiammationi de l'inguinaglie. la medesima secca carpita dal patiente con la mano sinistra, e legata alla coscia toglie il dolore delle inguinaglie (i raggi delle stelle risplendeno di notte. p il che quelli che non la uidero prima, istimarono essere simulacro uano. esce fuori di mezzo i sassi asperi. fu trouata da pastori. Crateia rhizothomo lascio di lei iscritto questo. che uerde pesta con assongia uecchia uale al morso de cani rabbiosi, & a l'enfiature della gola. in suffumigio caccia le serpi.)

DE LO ISOPYRO. Cap. CXX.

Chi lo chiama phasiolo, perche nella sommita la sua foglia si ritorce in chiauicine de phasioli. sono anchora in cima certi capitelli sottili, semi piccioli, di sapore della nigella. la foglia de l'aniso. il suo seme beuuto con acqua mulsa uale a i uitij del petto, alla tosse, a lo sputo del sangue, & a fegatosi.

DE LA VIOLA. Cap. CXXI.

(Chi dice dasypodio, chi priapeio, chi uiola * chi uiola siluestre, chi cybelio, Romani setiali, muraria, uiola purpurea) ha le foglie minori, piu tenui che l'hedera, piu negre, e non dissimiglieuoli. esce dalla radice tra le foglie in mezzo un gamboncino, nelquale sono i fioretti di ualidissimo odore, di color purpureo. nasce ne luochi ombrosi, & aspri. la natura sua è di rinfrescare. le foglie per se, e con polenta impiastrate giouano a gli ardori del stomaco, a l'infiammationi de gli occhi, al cadimento del sedere. Dicesi che la parte purpurea del fiore beuuta con acqua uale alla squinantia, & al morbo caduco de fanciulli.

DE LA CACALIA. Cap. CXXII.

Chi la chiama leontice. ha le foglie candide, e grãdi: del mezzo esce un gambo diritto, candido. Il fior cãdido, simile al musco, o al'oliua. nasce ne mõti. la radice è usuale in la medicina: infusa in uino come la tragacantha, in lattouario, ò mangiata per se stessa gioua alla tosse, & a l'asprezza de l'arterie. le granella, che nascono

nascono dopo la caduta del fiore, trite & incorporate con cera, & inonte conseruano la faccia senza crespe, e distendeno la cotica.

DEL BVNIO. Cap. CXXIII.

(Chi dice ato, chi actine, chi anemosphoro. Magi paradacry, Egittij erxoe, Aphricani Zigar thepso, Romani scopa regia) il gãbo è quadrangolo, (e da quello escono piu ramuscelli pieni di foglie sottili, e de fiori) di lunghezza ouero grossezza d'un dito, le foglie (alla radice) sono simili a l'apio, ma molto piu tenui, fanno ritratto al coriandolo: il fior de l'aneto: il seme odorato, minore del iosquiamo. Il seme riscalda, prouoca l'urina, tragge fuori le seconde, accommodato alla milza, alle reni, & alla uessica. s'usa secco, e fresco: è anche in uso il sugo spremuto del seme, delle radici, de gãbi, di foglie con acqua mulsa.

DEL BVNIO FALSO. Cap. CXXIIII.

Nasce in Candia questa pianta, dodrantale: ha le foglie del bunio agre (& i ramuscelli) quattro ramuscelli beuuti in acqua lieuano il dolore laterale, & il spargimento della urina. imposto, qual'empiastro, tepido con sale, & acqua dissolue le scrofule.

DE L'HEDERA TERRESTRE. Cap. CXXV.

Chamecisso (chi dice chameleuce, chi cisso acarpo, chi corona della terra, chi selinite, Romani hedera pluuiatica) ha le foglie de l'hedera, ma piu lunghe, e piu

ſottili:i ramuſcelli dodrantali, pieni di foglie, ſparſi a terra, cinque o ſei. i fiori della uiola bianca (piu candidi, e piu ſottili) minori, molto amari al guſto: la radice ſottile, candida, inutile. naſce ne luochi coltiuati. le foglie beuute al peſo de tre oboli in tre bicchieri d'acqua per quaranta, o cinquanta di uagliono alla ſciatica: e per cinque o ſei di beuute ſanano l'itteritia.

DE LA CHAMELEVCE. Cap.

Trita, e beuuta in acqua fa al dolor de lombi (alcuni diſcriueno queſta herba eſſere di uerde colore, di foglicine, e de rami piegati, e del fior della roſa.

DEL BVGLOSSO. Cap. CXXVI.

(Magi elurigono, oſthane Zanuchi, Egittij auteorin, boſor, Aphricani anſanaphi, Romani longebum, libani, lingua di boue, lingua bouina. Naſce in le pianure, e luochi uaporoſi. ſi raccoglie del meſe di Giulio, e uale a freddi tremoloſi delle febri: ma nelle terzane biſogna pigliar quella che ha tre gambi, e nelle quartane quella di quattro, cuocerla tutta con le ſue radici alla conſumatione della quarta parte, e beuer la bollitura. alcuni diceno, che la cottione è utile in beuanda alle apoſteme) ha le foglie ſimili al uerbaſco inchinante alla terra, aſpere, e piu negre, ſimili alla lingua bouina. queſta infuſa in uino diceſi, che conferiſce piaceri, e letitia ne gli animi.

DE LA LINGVA CANI-NA. Cap. CXXVII.

Cynoglosso(chi dice phyto,chi caballatio,chi sple-nio,chi scolymo , Romani lingua di cane , o lingua canina.ha le foglie de l'arnoglossa,che è la piantagi-ne larghifoglia,ma piu strette, minori , e lanuginose: non ha gambo,si sparge per terra.nasce ne luochi sab bionicci . le foglie trite,& incorporate con grasso di porco medicano i morsi de cani(rabbiosi)i cadimenti de capelli,e gli abbrusciati:cotta , e beuuta con uino mollifica il corpo.

DEL PHYTEVMA.
Cap. CXXVIII.

Ha le soglie simili alla lanaria , ma minori, il se-me copioso , e perforato : la radice breue,sottile, (uer-de)ne la soperficie della terra:questa alcuni diceno es-sere utilissima a ueneficij amatorij.

DEL LEONTOPODIO.
Cap. CXXIX.

(Chi dice Zoonicho , chi etonycho , chi damna-mene , chi camo, chi idiophyto , chi phytho basilio, chi crossio , chi crosophthoo , Egittij daphnine , Romani mineruio , neumaco , palladio , flammu-la .) è alta dua dita questa herbetta , ha le fo-glicine strette,robuste * di lunghezza di tre , ò quattro dita,hirsute,dalla radice piu odorate, e bian-cheggianti.in cima de gambi sono capitelli pforati.fa fiori negri.ha il seme , ilquale per la folta lanugine

che ha di sopra l'herba difficilmente si comprende: picciola radice. Dicesi, che è accommodata a uenificij amatorij (legata addosso.)

DE L'HIPPOGLOSSO. Cap. CXXX.

(Chi dice anthirrino, chi anarrhino, chi lychnide seluestre) è picciola pianta: ha il gambo, e le foglie simili a l'anagallide: i fiori sono purpurei, simili alla uiola bianca, ma minori: però e stata detta lychnide. Il seme che s'assomiglia a nasi de uitelli. Dicesi che legata addosso uale contra ueneficij, e male medicine. & inonto con olio di giglio (o ligustrino) rende gli onti piu gratiosi, e gli acquista gratia.

DE LA CATANANCE. Cap. CXXXI.

(Chi la chiama dannamene, chi dyonisia, chi thyrsio, chi demo, chi cemo, chi crotio, Magi aschara, arcopo, Daci caropithla, Romani herba philiela, datisca, raggio di gioue. due sono le catananci) l'una ha le foglie lunghe simili al coronopo. la radice sottile, e giuncosa: sei, o sette capitelli, in cui è seme simile a l'eruo: quando è secco s'inchina a terra, & è simile a l'unghie del nibbio morto. l'altra è alla grandezza di un picciolo melo, picciola radice, di colore, di forma, di grādezza d'oliua, le foglie (tenere, diuise de tagli, giacenti a terra:) il seme di color puniceo sta ne rami pendente, come il ciece, forato de molti buchi. Dicesi, che in Thessaglia le donne usano l'una, e l'altra a ueneficij amorosi.

DEL TRIPOLIO. Cap. CXXXII.

(Chi dice psyche, chi meride, chi potamogeto, chi stachyite, Romani caliumare) nasce ne luochi marittimi, non però ne l'arena, ne in mare, ma fin doue peruẽgono l'onde, e ritornano. ha le foglie simili al guado (glasto) ma piu grosse, il gambo dodrantale spartito in cima. dicesi che'l suo fiore fa in un medesimo giorno tre mutationi, biancheggia la matina, purpureggia al mezzo di, ne la sera è di puniceo colore. ha la radice candida, odorata, feruida al gusto. beuuta in uino al peso di due dramme tragge l'acqua, e l'urina per da basso: mischiasi con le medicine, lequali rimoueno i nocimenti de ueleni.

DE L'ADIANTO. Cap. CXXXIII.

(Chi dice callitricho, chi trycomane, chi ebenotricho, chi agrio, chi corio enygro, Egittij epier, Daci phithophetheda, Romani cincinnale, capello della terra: supercilio della terra) ha le foglicine simili al coriandolo, picciole, diuise nelle estremita, i gamboncini negri, estremamente sottili, dodrantali, e lucidi. le foglie simili alla felice. non produce gambo, ne fiore, ne seme. la radice è inutile. la decottion de l'herba si beue, & è utile a gliasmatici, alla difficulta dello spirare, a l'itteritia, alla smilza, alla difficulta de l'urina, e rõpe le pietre della uessica. stagna il corpo. uale beuuta in uino a morsi de uelenosi, & a catarri nel stomaco: tragge i mestrui, e purga le reliquie del parto. stagna lo sputo del sangue. l'herba cruda s'impiastra a morsi de uelenosi: fa ritornare i capelli caduti: dissolue le scrofule.

con lissiuia mondifica la forfora, e guarisce le nascenze del capo. ferma i capelli caditoi con ladano, o olio myrtino, o di giglio, od'hyssopo con uino. la bollitura con lissiuia, e uino asterge la forfora del capo, e di tutto'l resto del corpo, mista con li cibi fa i galli, e le coturnici piu ardite, e piu animose a combattere. è utile a le pecore, e però si suole porre intorno a gli ouili. nasce ne luochi ombrosi, palustri, muri humidi, & appresso le fonti.

DEL TRICHOMANE. Cap. CXXXIIII.

(Chi lo chiama pterio, chi optero, Romani capillare, pinnula, filicula) alcuni anche lo chiamano adiãto. nasce in que luochi medesimi, simile alla felice, ma molto piu picciolo. ha da l'una e da l'altra parte foglie sottili, simili alla lente. i piccioli piedi l'uno al contrario de l'altro, i ramuscelli splendenti, e che negreggiano. credesi che questo habbia tutte le uertu de l'antidetto.

DEL XANTHIO. Cap. CXXXV.

(Chi dice phasganio, chi antithesio, chi cascano, chi cheradolethro, chi aparine, (Romani lappa) nasce ne luochi grassi, e nelle paludi secche (per la state) ha il gambo alto un gombito, grasso, anguloso, e molte concauita de ali: le foglie simili a l'atreplice, diuise de tagli, de l'odore del nasturcio: il frutto rotondo, simile a l'oliua grande spinoso, in figura delle pillule del platano, che s'attaccano alle uestimenta. Questo frutto nanti che si secchi, raccolto, pisto, e conseruato in uase

di terra fa i capelli biondi. se a misura di uno acetabolo si infonde in acqua tepida s'impiastra su'l capo, preparatolo primo con salnitro. Alcuni lo pistano, e mischiano con uino, e lo seruano. è utilissimo impiastro contra l'enfiagioni.

DE LO EGILOPE. Cap. CXXXVI.

(Chi dice sitospelo, chi sipho, chi bromo, Romani auena.) è un'herba, che ha le foglie simili al tritico, ma piu molli. In cima ha dui o tre semi di rosso colore, tra li quali escono areste, come capelli. l'herba impiastrata con farina sana le fistole de gli occhi (egilope.) dissolue le durezze. Il sugo misto con farina, e secco, si serua al medesimo.

DEL BROMO. Cap. CXXXVII.

(È un'herba, chi dice siphonio, chi acrospelo, Romani auena) l'herba è simile a l'egilope. la natura sua è essiccatiua. Cuocesi con le radici in acqua fin al consumamento della terza parte, poi si cola, e giungiglisi altretanto di mele, di nuouo si cuoce a spessezza di liquido mele. tela di lino bagnata in quello humore, e posta nel naso uale contra'l graue odore de gli hulceri putridi. alcuni giungono l'aloe trito, & usano per il medesimo. cotto in uino con le rose secche ammenda il fetor della bocca.

DEL GLAVCE. Cap. CXXXVIII.

Ha le foglie simile al citto ò alla lenticchia, la cui parte di sopra è uerde, e di sotto bianca. cinque

o ſei ramuſcelli eſcono da terra tenui, alti dalla radice un dodrante. i fiori purpurei, come della uiola bianca. naſce appreſſo il mare. ſi cuoce con farina d'orzo, ſale, & olio: e ſorbito riuoca l'abbondanza del latte gia perduto.

DEL POLYGALO. Cap. CXXXIX.

È pianta dodrantale: ha le foglie de la lente, di guſto alquanto acerbo. credeſi che beuuto facci uenir abbondanza di latte.

DE LA OSYRIDE. Cap. CXL.

È un ſarmento negro, uiſchioſo, producente i ramuſcelli ſottili, & in quelli quattro, cinque, o ſei foglie come del lino: di color negro nel principio, poi mutato il colore roſſeggianti. la ſua bollitura uale a l'itteritia.

DE LO SMILACE ASPERO. Cap. CXLI.

(Chi dice epatite, chi lycanthemo, chi cynoſbato, chi aniceto, chi heliophyto, chi anatolico, chi dytico, chi elide, Egittij lyiſihe, Toſcani radia, Romani mergina.) ha le foglie ſimili al periclymeno, ſarmenti aſſai, tenui, ſcarni, ſpinoſi a guiſa del paliuro, o del rubo caggnino: ſale ſopra gliarbori, & intorno a loro s'auolge. fa i grappi piccioli, che roſſeggiano, quando ſono maturi, al guſto ſono mordaci temperatamente. la ſua radice è dura, e groſſa. naſce ne luochi paluſtri, & aſpri. le foglie, e'l frutto beuuti ſono rimedio contra mortiferi ueleni. Diceſi che ſe ſi da ad un fanciullo pur hora

nato alcuna cosa trita di loro, che mai piu non gli potra nuocere ueleno tagliasi anchora e ponsi in quelle medicine che fanno perder la forza a ueleni.

DEL SMILACE NON SPINOSO. Cap. CXLII.

Ha le foglie simili a l'hedera, ma piu molli, piu sottili, piu terse: i sarmēti simili a l'ātidetta senza spine. Inuolgesi q̄sta cōe l'altra agli arbori. produce il frutto simile al lupino, negro, picciolo, sopra cui sempre sono molti fiori per tutta la pianta rotondi, e candidi. nella state si fanno come tende, e padiglioni di questa herba per il fresco. nello autunno perde le foglie. il suo seme co'l dorycnio credesi, che faccia sogni molti, e tumultuosi. beuuto al peso di tre oboli di ciascuno.

DEL RVSCO. Cap. CXLIII.

Myrsine siluestre (chi dice mirthacantha, chi hieromyrtho, chi myacantha. chi agono, chi scinco, chi minthe, chi catangelo, chi anangelo, chi acero, chi ocnero, chi cine, chi lychene, chi chamepity, chi camemyrthe, Beotii gyrenia, Magi sperma d'Hercole, Romani rusco) ha le foglie simili al myrtho, ma piu larghe, la cima è aguzza, & in figura d'una lancia: produce il frutto in mezzo le foglie, rotondo, e quando è maturo diuiene rosso, di dentro è duro, qual'osso. escono dalla radice ramuscelli alti un gombito, pieghevoli a guisa de uiti, assai, e fino dalla radice difficili da rompere. la radice simile alla gramigna, di sapore acerbo, che amareggia. le foglie, e frutti si beueno in uino a prouocare

l'urina,& i mestrui,& a rompere le pietre della ueßi ca.giouano a l'itteritia,al spargimento de l'urina,& a dolori del capo Nasce ne luochi aspri,e precipitosi. la decottione della radice in uino beuuta fa il medesimo effetto,i noui gambi soi si mangiano in uece d'asparagi,sono però amari,ma prouocano l'urina.

DEL LAVRO ALESSANDRINO. Cap. CXLIIII.

Daphne alexandrea,chi dice lauro idea, chi danae,chi hyppoglotto,chi Zalea,chi stephane (chi daphno,chi samathracia,chi myrthrio,chi hyppoglossodio,Romani lauro Alessandrino)ha le foglie simili al rusco,ma minori,piu tenere,e piu candide.fa il frutto in mezzo le foglie.rosso,a grãdezza d'un cece.sparge per terra i ramuscelli suoi,dodrantali,e qualche uolta maggiori.la radice simile al rusco,maggiore,piu tenera,& odorata.nasce ne luochi montani .la radice beuuta con uin dolce al peso di sei dramme ageuola i parti difficili.soccorre al spargimento de l'urina , e prouoca i mestrui.

DE LA LAVREOLA. Cap. CXLV.

Daphnoide.(è simile allo alypo,il fiore come della nymphea,il mezzo delquale è simile ad una noce di cypresso,in cui è il seme)chi lo chiama cupetalo, chi chamedaphne,chi peplio.è pianta gombitale.ha molti ramuscelli dal mezzo in su pieghevoli come giunchi, in cui sono le foglie.la scorza de rami molto tenace. le

oglie simili al lauro, ma piu tenere, non frangeuoli di leggieri, di sapore mordente al gusto, & a l'arterie. Il fior bianco, il frutto, quando è maturo, negro: la radice inutile. nasce ne luochi montani. la foglia fresca, o secca beuuta tragge la flemma per da basso. prouoca il uomito, & i mestrui: masticato purga la flemma per bocca, fa starnutire. quindeci bacche beuute purgano il corpo.

DE LA CHAMEDAPHNE. Cap. CXLVI.

Chi la chiama lauro Alessandrino (chi daphnite, chi hydragogo, Galli usubim, Romani laureola, lactagine, chi uinca per uinca,) produce i rami d'un gombito, (soli senz'altri ramuscelli) diritti, scarni, etersi: le sue foglie sono simili al lauro, ma piu terse, e piu uerdi. fa il frutto rotondo, rosso, nato in le foglie. le foglie trite impiastrate uagliono a dolori del capo, & a gli ardori del stomaco, beuute con uino alleuiano i torcimenti. il sugo beuuto con uino tragge i mestrui, e l'urina: parimente in soppositorio.

DE LO ELLEBORO BIANCO. Cap. CXLVII.

(Chi dice ascide, chi atomo, chi pignatoxari, chi polyide, chi anaphyto, chi unre, Magi sperma d'Hercole, Egittij somphia, Galli lagino, anepsa, Romani ueratro bianco) ha le foglie simili alla piātagine. o alla bietola seluatica, ma piu breui, piu negre, rosse (in alcuna parte.) il gābo di quattro palmi, cōcauo, cōe si comēcia a seccare lascia la scorza. le sue radici sono molte sottili

da picciolo capo, e longo a guisa di cipolle barbigliate. nasce ne luochi montani, et aspri. le sue radici si carpeno al tempo del mietere. il piu lodato in tutta la specie dello elleboro bianco è quello, che mediocremente sta disteso, biancheggia, parimente quello, che è carnoso, fragile non molto aguzzato, giuncoso, ò poluerolento, quando si rompe, ma che ha la midolla tenue, che co'l gusto feruido incende la lingua non molto però, che prouoca la saliua. quel che non sara tale, strangola. Il primo di bonta è lo elleboro cyrenaico: lo che nasce in Galatia, & in Cappadocia è piu candido, poluerolento, & è piu soffocatiuo. co'l uomito purga trahendo diuersi humori, & in quantita. si mischia eo i colliry, che uaglio no a ripurgare i nocimenti della chiarezza del uedere. sopposto attragge i mestrui, soffoca il parto, prouoca i starnuti: macerato con mele, e polenta ammazza i sorci. cotto con la carne la sminuisce. Dassi a digiuno per se, e co'l sesamo, o co'l sugo de la thapsia, ò alica ò acqua mulsa, ò polte, o lenticchia, o con altra cosa tale da sorbire si pista co'l pane, e si cuoce. la misura, e la distributione sua è stata data da quelli, che hanno hauuto studio particolare trattare di questa cosa, & in ciò consentimo a Philonide Siciliano da enna. fora troppo lungo in questa presente materia isporre la regola della medicina curatiua, Alcuni danno l'elleboro bianco con molta sorbitione, ò copia di sugo de l'alica, o con la polte, alcuni altri danno un poco di cibo inanzi, e poi lo elleboro: massime a quelli,

in cui si dubitasse di suffocatione, o che la debbolezza del corpo impedisse: cosi darassi cō sicurezza tale purgatione, & sarà oportuna medicina. in soppositorio anchora con aceto muoueno a uomito.

DE LO ELLEBORO NEGRO.
Cap. CXLVIII.

Chi dice melampodio, chi ecstomo, chi polyrrhizo, (chi pretio, chi melanorrhizo, chi cyiranio, Magi marition, Egittij isaia, Daci prodiorna, chi elaphine, chi cemeleg, chi saraca, Romani ueratro negro) Da greci è chiamato Melampodio: perche si crede che certo Melampo pastore primo habbia purgato, e risanato della mente le figlie di Preto infuriate. ha le foglie uerdi simili al platano, ma minori, quasi uicine alla figura del sphondilio. ha piu tagli, che'l platano, sono piu negre, e con alquanto d'asprezza. il gambo è scabroso: i fiori che purpureggiano in bianco, quali paiono racemosi. il seme è simile al cnico, che si chiama in Anticyra sesamoyde, l'usano per le purgationi. le radici sono sottili, magre, come che escano da capo cipollino. nasce in aspri colli, e luochi aridissimi. lodatissimo è quello, che prouiene da cosi fatti luochi, come d'Anticyra: iui nasce il negro approuatissimo. Deesi eleggere quel, che è carnoso, e pieno, che habbia picciolissima midolla, il gusto agro, e feruido: tale è quello, che nasce in Helicone, Parnaso, & Eto lia. l'heliconio è pferito a tutti gli altri. l'elleboro negro purga per di sopra, & euacua la colera, e la flemma dato per se stesso, o con scamo-

nea, e ſale al peſo d'una dramma, o di tre oboli. cuoceſi con la lente, o con qualche brodo di quelli, che ſi pigliano per la purgatione. gioua al morbo caduco, a malencolici, a furioſi, a dolori artetici, a riſolutioni de nerui. il medeſimo appoſto attragge i meſtrui uccide il parto nel uentre: impoſto nelle fiſtole, trattolo fuori dopo'l terzo giorno le purga. ſi pone in le orecchie, per l'udita groſſa, ma non ſi tragge fuori fin a due, o tre giorni. con incenſo, o cera, pece, e liquore cedrino ſana la ſcabbia. impiaſtrato per ſe e con aceto ammenda le macchie, l'impedigine, e la lepra. la lauanda della ſua decottione in aceto uale contra'l dolore de denti ſi miſchia con gli empiaſtri corroſiui. impiaſtrato con farina d'orzo, e uino contra l'hydropiſia. ſi ſemina a le radici delle uiti per far uino purgatiuo. Alcuni l'inſpergeno per le caſe, eſtimando che ſia coſi atto alle purgationi. E per queſta cauſa quelli, che uogliono cauare l'elleboro, ſtanti in piedi pregano Apolline, & Eſculapio: & oſſeruano l'aquila, diceno, che'l ſuo uolare non è ſenza pericolo: perche s'ella uede la foſſa de l'elleboro, hanno per augurio certo deuere morire chi l'ha cauato. biſogna tagliar preſto l'elleboro, che'l ſuo uapore aggraua la teſta. Quelli che lo uanno a cauare mangiano in primo de l'aglio, e beueno del uino, e nõ ſenteno alcun nocimento. ſi ſmidolla come l'elleboro bianco.

DEL SESAMOIDE MAGGIORE. Cap. CXLIX.

(Chi dice ſeſamite, chi ſeſame, chi lycoſitalio, chi el leboro bianco, chi anticyrico) in Anticyra diceno ellebono, perche nelle purgationi lo miſchiano con lo elleboro bianco. è ſimile al ſenecione, ò alla ruta. ha le foglie lunghe, il fior candido, la radice ſcarna, & inutile. il ſeme ſimile al ſeſamo, al guſto amaro, purga per di ſotto la flemma, e la colera, al peſo quanto potria pigliare uno della polue trita con tre dita: beueſi anche in acqua mulſa al peſo d'uno obolo, e mezzo.

DE LA SESAMOIDE MINORE. Cap. CL.

(Chi dice coronio, chi ſeſamo ſelueſtre) i ſuoi gambi ſono dodrantali. le foglie ſono ſimili al coronopo, minori, e piu hirſute: in cima de gambi capitelli de fiori purpurei, ma il mezzo loro è bianco: & in queſti è il ſeme ſimile al ſeſamo, amaro, roſſo: la radice ſcarna. il ſeme beuuto al peſo d'uno acetabolo con acqua mulſa purga la colera, e la flemma: il medeſimo impiaſtrato con acqua diſſolue l'enfiature acute, e piane, e larghe. naſce ne luochi aſpri.

DEL CVCVMERO SELVATICO. Cap. CLI.

Syciagrio (chi dice elaterio, chi gryno, chi balide, chi ſyncriſi, chi bubalio, chi ſcopio, chi pherombro, chi peucedano, chi notio, Aphricani cuſimezara, Romanè aneto agreſte) nel ſolo frutto è differente dal domeſtico, che lo produce molto minore ſimile alle ghiãdi lunghe. le foglie, & i ſarmenti del domeſtico. naſce ne

ſabbioneti, & appreſſo le caſe: e tutta la piãta è amara. il ſugo delle foglie inſtillato cõferiſce al dolor delle orecchie. impiaſtrata cõ polẽta diſſolue l'ẽfiagioni antiche. impoſta cõ reſina terebĩtina rõpe le panocchie: infondeſi p i dolori della ſciatica: cotta cõ aceto. et impiaſtrata è diſcuſſiua delle podagre. la ſua decottione è ottima lauanda nel dolor de denti. trita in polue mõdifica l'impedigine, la lepra, e le macchie della perſona. ritorna il color alle cicatrici negre, e purga le macchie della faccia ſpili. Il ſugo della radice al peſo d'uno obolo e mezzo, e la quarta parte d'uno acetabolo della ſcorza purga la flemma, e la colera, maſſime degli hydropici, e ci è ſenza alcuna offeſa del ſtomaco. Vero è che nella hydropiſia ſi piglia mezza libra della radice, e ſi miſchia in dui ſeſtarij di uino libyco, e daſſene al peſo di tre bicchieri * fin che ſi uegga manifeſtamente la diſenfiagione.

DE LO ELATERIO. Cap. CLII.

Del frutto di queſto cucumero ſi fa una medicina, che ſi chiama elaterio. il cui modo di farla è tale: Piglia i cucumeri maturi, ſi conoſcono quando a pena tocchi, ſpruzzano fuori l'humor ſuo, laſciagli per una notte. il di ſeguẽte poni ſopra un uaſe recipiẽte un criuello raro: con l'una e l'altra mano piglia i cucumeri e tagliali co'l cortello a ciò parato e diſpoſto ſupino cio è co'l taglio, che guardi in ſu: e ſpremerai l'humor uſcente p il criuello nel uaſe di ſotto, ſpremerai anchora la

ra la parte carnosa, che serà attaccata al criuello, acciochè tutto discēda nel uase(quādo l'haurai spremuto lascia cosi stare nel uase l'humore)gitta poi ogni cosa in uase di maggiore capacita, ragunate tutte le cose nel criuello, che primo erano state tagliate, spargigli sopra alquanto d'acqua dolce, e quādo haurai spremuto gitterai l'auanzo, il liquore aggiungilo a l'altro nel uase, e mescola: coperchiato con un lenzuolo ponilo al Sole: e quando haurà dato al fondo, colerai l'acqua, che stara di sopra con tutta la parte spumosa: farai cosi piu uolte, fin che non gli sia rimasa piu acqua: come haurai colato con diligenza, gitta in un mortaio tutto quel, che è nel fondo, pista, e formane pastelli. Alcuni per essiccare tosto l'humore, gittano in terra cenere criuellata, cauano in mezzo la terra, & in quel buco ui pongono un linzuolo a tre doppi, gittanui sopra l'elaterio con tutto'l suo liquore, secco poi pistano in mortaio, come fu detto. Altri in uece di acqua dolce, ui pongono della marina. Certi a l'ultima lauatura aspergono acqua mulsa. Credesi che'l migliore sia quello, che è candido, & ha de l'humido, che sia liggiero, e terso, amarissimo al gusto, auicinato alle lucerne facilmente s'accende. Quel che uerdeggia, è aspro, torbido, ponderoso, di colore tra l'eruo e la cenere, nō si riceue per buono. Alcuni mischiano l'amylo con l'elaterio per darli la liggierezza, & il candore. Da duo infino a dieci anni è buono lo elaterio alle purgationi. la maggior dosi e uno obolo(che è dieci gra-

ni)la minore mezzo obolo:a fanciulli dui chalci,ouero erei,o una siliqua,che è tre grani è un terzo. beuuto in maggior quantita è pericoloso:purga per di sotto, e per di sopra,attragge la colera, e la flemma : uale alla difficulta dello spirare.a uoler purgar per il corpo mettiui il doppio di sale,e stibio quanto basta a colorarlo,e riforma cõ acqua due pillole a grãdezza di un eruo,e dalle,fa poi che ui beua sopra un bicchiero d'acqua tepida.a uoler purgar per uomito : l'elaterio s'insperge con acqua, e di questa bagnata una pena si inongeno i luochi piu bassi di sotto dalla lingua. e se alcuno hauesse il uomito difficile l'elaterio si dee risoluere con olio uecchio,o unguento irino. ne si deggono questi tali,che si purgano,lasciar dormire. Quelli che oltra modo si purgassero,deggono beuere il uino misto con olio,sour'aggiungendo,il uomito cessa l'altra purgatione:non cessando il uomito,si dee dare acqua fredda,polenta,posca,pomi,e tutte altre cose che sono astrittiue per condensare il stomaco:tragge l'elaterio i mestrui,& apposto uccide il parto : ammenda l'itteritia,instillato con latte nel naso:sana i lunghi dolori del capo.con olio,mele,o con fele taurino s'inonge per la squinantia.

DEL CVCVMERO DOMESTICO. Cap. CLIII.

La radice trita,e beuuta in acqua mulsa al peso d'una dramma prouoca il uomito. S'alcuno dopo cena uorra uomitare,dui oboli basteranno.

DE LA STAPHIDE AGRIA. Cap. CLIIII.

(Chi dice triphyllo, chi stesio, chi astaphide, chi phthiroctono, chi phthirio, chi apanthropo, chi polyide, chi pseudopathe, chi arsenote, Egittii ibesaede, Romani herba pediculare) ha le foglie della lambrusca, diuise: & i gamboncini diritti, molli, negri. Il fiore del guado, (glasto) i folliculi uerdi, simili al cece, in cui è il seme triangolato, scabbroso, alquanto rosseggiante nel negro di fuori, e di dentro bianco, agro al gusto: x. o xv. grani triti in acqua mulsa dati a beuere purgano gli humori grossi: ma bisogna come s'è beuuto, passeggiare: & è da stare molto auertito, et è da dare l'acqua mulsa per lo sourastante pericolo della suffocatione, e uiolenza de l'ardore, che arde l'arterie. triti, & cõ olio inõti ualẽo cõtra la pidocchieria, spiura, e scabbia. masticati attraggeno la flẽma. cotti in aceto in lauãda liberano dal dolor de dẽti: reprimeno le materie cattarali nelle gingiue, e cõ mele sanano gli hulceri de la bocca (aphthe) si mischiano cõ gl'impiastri adustiui.

DE LA THAPSIA. Cap. CLV.

(Chi dice hypopio, chi pãcrano, chi scãmonio, chi thelipteride, Africani beden, Romani ferulagine, ò ferula siluestre) è stata detta thapsia perche fu primo trouata ne l'isola Thapso: di tutta figura è simile alla ferula: il gambo è piu scarno, le foglie sono simili al finocchio. ha in cima de tutti i germi umbelle simili a l'aneto, nelle quali è un fior giallo. Il seme alquanto largo, simile a quello della ferula, ma

minore. la radice grande, candida dentro, negra di fuori, la scorza grossa, & agra. Cosi raccogliesi il suo liquore. fassi intorno alla thapsia una fossa, e si ferisce la scorza, ouero si piega il gambo in se stessa, & si cuopre pche sia puro il liquore. il giorno seguente si lieua tutto liquor che è uscito. spremesi anchora il sugo. Pistasi la radice in mortaio, e si tragge co'l torchio il sugo, e si pone al Sole in nouo e grosso uase di terra, ipegolato. Alcuni spremeno le foglie anchora, ma è meno efficace il sugo. q̃llo, che si caua della radice ha più graue odore, e rimane sempre humido. quel delle foglie si secca, e si tarla. Chi raccoglieno il liquore, deggono stare a segonda di uento, e non contrarij, ouero hanno ad aspettare che cessi ogni uento: perche gli fa gonfiare la faccia, e le ignudi parti del corpo per l'acrimonia del suo uapore s'abbogliano come de abbrusciati. e perciò bisogna chi ui uuole andare s'onga con qualche ceroto liquido astringente le parti scoperte: e preparato cosi (il corpo) andarui. la scorza della radice, il sugo, e'l liquore beuuti con acqua mulsa purgano la colera per di sotto, e per di sopra: della radice se ne dãno quattro oboli, cõ tre de semi d'aneto: del sugo tre: del liquore uno. Dato in maggior quantita reca pericolo di morte. Purganosi asmatici, i lunghi dolori laterali, & lo sputo difficultoso. Dassi nelle uiuande a chi uomita difficilmente. Il liquore, e la radice hanno uertu di attraggere gli humori da profonda parte al pare di qualunque altra medicina, o doue bisogni al-

troue trapportare,o aprire i pori della cotica. Però il ſugo ſi monge,ò ſi frega con la radice per far tornare i capelli caduti.la radice trita,o'l ſugo con ugual portione d'incenſo,o di cera lieua i ſuggelli & i liuidori,ma non ſi laſci piu che due hore, poi ſi deue fomentare il luoco d'acqua marina calda.inongeſi con mele la cotica inaſprita,o diſcolorata.il ſugo monto con Zolpho guariſce la lepra,rompe le panocchie.Inõgeſi anchora per le lunghe infermita delle coſte, del polmone,de piedi di giunture:uale p far ritornare la pelle ſu la ghianda del membro uirile,pur che non ſia ſtata circonciſa,facendo enfiare il luoco,ilquale fomentato poi,e mollificato di coſe groſſe, fa tornare quella parte della pelle,che primo mancaua.

DE LA GINESTRA. Cap.CLVI.

(Chi dice lobo,chi lygo,Romani ſpartio geniſta.) è una pianta che ha uergelle lunghe,ſode,ſenZa foglie è difficili a rompere:con queſte ſi legano le uiti.le ſilique come de phaſioli,in cui è il ſeme come di lente. Il fior giallo come la uiola bianca.il fiore e'l ſeme beuuti in acqua mulſa al peſo di cinque oboli purgano per uomito ſenZa pericolo come l'elleboro .il ſeme purga per dabaſſo.infuſe le ſue uergelle in acqua,peſte,ſpremute,data in beuanda quella colatura a digiuno al peſo d'un bicchiere,giouano alla ſquinantia,& al dolor della ſciatica. Alcuni le infondeno in ſalamuora,o in acqua marina,& il ſugo ſpremuto fuori pongono in criſtero per la ſciatica:& attragge,gli humori ſan=

guigni, e le rasure de gl'inteſtini.

DEL SILYBO. Cap. CLVII.

È ſpina larga. ha le foglie del chameleone bianco: mangiaſi cotta con ſale, & olio. Il ſugo della radice beuuto al peſo d'una dramma prouoca il uomito.

DEL BALANO. Cap. CLVIII.

Balano myrepſica (Romani ghiande unguentaria) è frutto d'uno arbore ſimile al tamarice, di grandezza d'una noce auellana. il cui garuglio, quando ſi ſpreme, manda fuori un liquore, come la mãdola amara: & uſaſi in uece d'olio ne i pretioſi unguenti. Naſce in Ethyopia, in Egitto, in Arabia, & Petra caſtello della Giudea. il migliore è quello, che è freſco, pieno, candido, e facilmente ſi ſcorza. trito, e beuuto al peſo d'una dramma in poſca ſminuiſce la milza, parimente & impiaſtrato con farina di loglio. Impoſto con acqua mulſa è utile alle gotte. cotto in aceto guariſce la ſcabbia, e la lepra: & aggiunto ſalnitro toglie le macchie della perſona, le cicatrici negre, & con urina le lentigini, i uari, e mondifica la cotica inaſprita e diſcolorata, e tutte le rotture della faccia. prouoca il uomito. beuuto con acqua dolce ſolue il uentre: nuoce grauemente al ſtomaco. l'olio ſuo ſpremuto muoue il corpo. la ſcorza ha maggior poſſanza d'aſtringere. Tratto l'olio del balano peſto, quello che auanza uale a togliere l'aſprezza, e leuare la ſpiura.

DEL NARCISSO. Cap. CXXIX.

(Chi dice anydro, chi autonge, chi bolbo emetico,

chi lirio, Romani il bulbo morbitario) ha le foglie simili al porro, tenui, minori, e molto piu strette: il gambo concauo, senza foglie, d'altezza oltra un dodrante, nelquale è il fior candido (in mezzo) croceo, in alcuni pare di porpora. la radice di dentro è cãdida, rotõda, bulbosa: ha il seme negro, lũgo, rinchiuso come in una membrana. Il migliore nasce ne luochi mõtani, di grato odore: nel resto imita il porro, e spira di quello suo graue odore. la radice cotta in cibo, o in beueraggio prouoca il uomito: trita con mele uale a gli abbrusciati: imposta a guisa d'impiastro salda i tagli de nerui: impiastrata cõ mele gioua a cauicchie dislocate de piedi, & a dolori delle giunture, co'l seme d'urtica, e d'aceto ripurga le macchie della persona, e la cotica inasprita, e discolorata: con eruo, e mele le putredini de gli hulceri, e rompe l'aposteme, che difficilmente si maturano: con mele e con farina di loglio impiastrata attragge gli acuti della carne.

DE LO HIPPOPHAE. Cap. CLX.

(Chi dice hippophye, chi hippophane, chi hippio, chi echinio, chi peleucino, Romani lappagine, lappolamera) se ne serueno i purgatori de panni a polire le ueste e i panni. Nasce ne sabbioneti, e ne luochi marittimi: è pianta ramusculosa, densa, e frondosa. ha le foglie lũghe simili alla oleagine, piu strette, piu molli, e tra quelle sono spine dure, biãcheggiãti, angulose, distãti certo spatio: i fiori sono simil, a i corimbi de l'hedera, accostati l'uno a l'altro cõe grappoli,

minori,teneri,& i suoi acini rosseggiano in parte nel bianco.la radice è grossa,molle,piena di liquore, amara al gusto,di cui si toglie il liquore,come della thapsia,ilquale e per se,e cō farina d'eruo si forma in pastelli,si secca,e si serba.Questo tale puro e per se stesso serbato purga per di sotto al peso d'uno obolo gli humori acquosi,e flemmatici:il seruato con farina d'eruo al peso di quattro oboli con acqua mulsa.la pianta con la radice si pesta,e secca,e dassi trita con una hemina,e mezza d'acqua mulsa.Traggesi de l'herba, e della radice il sugo come della thapsia,e dassi al peso d'una dramma per purgare.

DE LO HIPPOPHESTO. Cap.CLXI.

Alcuni lo chiamano hippophae:pche nasce in que lochi medesimi:& è una spetie di spina de purgatori de pāni.Va per terra serpēdo,ha le foglie picciole spinose,& i capitelli liggieri,la radice tenera,grossa.Cauasi della radice,e delle foglie il sugo,che si secca.Dato al peso di tre oboli in acqua mulsa,euacua gli humori acquosi,e flemmatici.particolarmente conuiene questa cosi fatta purgatione a morbi caduchi, a uitij de nerui,& a chi non pò spirare se non co'l collo dritto.

DEL RICINO. Cap. CLXII.

Cici,chi dice crotone,chi sesamo agreste,chi seseli cipriotto,chi crotona(Egittij sistāna,chi trixi,Magi sangue di pyreto,Romani ricino,lupa.) questa pianta è stata detta ricino per la similitudine del suo seme a quello animale.Arbore alla grandezza d'un picciolo

ficaio.ha le foglie del platano, maggiori, piu negre, piu terse, e tenere: il gambo, & i rami concaui a guisa d'una canna: il seme ne i grappoli aspri, ilquale priuo della scorza rappresenta l'animal ricino: di cui si trag ge l'olio detto ricino di niuno uso ne cibi, (ne in la sa= nita,) ma utile per le lucerne, e per gl'impiastri. trenta granella di questo seme trito, e beuuto purgano per di sotto la flemma, la colera, e l'acqua: prouocano anche il uomito, ma questa purgatione è spiacente, e laborio sa. souerte cō molta uehemenza il stomacho. il detto se me pesto, & apposto a guisa d'impiastro ammenda i uari, & i uitij della pelle. le foglie trite con polenta lie uano l'enfiagioni e le infiammationi de gli occhi: per se, e con aceto impiastrate istingueno il fuoco sacro, e l'infiammationi delle mammelle per il troppo latte ab bond nte nel parto.

DE LI TITHIMALI. Cap. CLXIII.

(Romani chiamano il tithymalo herba lattaria, lattuca marina, caprina) sette sono le specie de tithyma li. il primo è maschio detto characia, alcuni lo chiama no comete, chi amygdaloide, chi gobio. Il secondo è fe mina detto myrthite, chi dice myrsinite, chi caryite il terzo paralio detto tithimalide: il quarto eliscopio: il quinto cyparissia: il sesto Dendrode: il settimo platyphyllo.

DEL CHARACIO. Cap. CLXIIII.

Ha i gambi piu alti d'un gombito, rosseggianti,

pieni di liquore agro, e latticinoſo. le foglie intorno a i gambi ſono ſimili alla oleagine, piu lūghe, piu ſtrette. la radice groſſa, legnoſa: & in cima delli gambi pende come la chioma d'un giunco, & i folliculi concaui, in cui è il ſeme. naſce ne luochi montani, & aſpri. Il liquore beuuto in poſca al peſo di dui oboli purga il corpo per da baſſo, e tragge la flemma, e la colera. beuuto con acqua mulſa prouoca il uomito. Il liquore bianco ſi raccoglie per la uindemia: ſi carpe l'herba, e faſſene un faſcitello, taglianoſi poi i ramuſcelli, e tengonoſi piegati perche il latte caggia nel uaſe perciò parato. alcuni miſchiano farina d'eruo, e formano paſtelli alla grandezza di un eruo. Alcuni inſtillano tre, o quattro goccie di queſto latte in fighi ſecchi, e ſeccano poi, e riſerbano ne gli uſi. queſto latteo liquore ſi trita nel mortaio, ſi diuide in paſtelli, è ſi ripone. Quando ſi raccoglie queſto liquore, biſogna auertire che il uento non riſpinga quel uapore in faccia, ne ſi deggono tocchare gli occhi con le mani, e nanti che ui ſi uadi a corlo, uuolſi ongere di uino, in cui ſia ò graſſo o olio, il corrpo, e maſſime la faccia, il collo, e la pelle de teſticoli: inaſpriſce l'arterie. Per la qual coſa li paſtelli, quando ſi uogliono dare, deggonoſi inongere con cera, e mele cotto. Dui o tre fichi ſecchi ſono baſteuoli a purgare. queſto liquor freſco fa cadere i capelli bagnati d'olio al Sole, e gli altri che rimaſcono, ſono ſottili, e biondi. meſſo nelle cauerne delli denti lieua il dolore: ma i denti ſi uogliono preparare inongendoli cō

cera, acciochè gocciando non offenda la lingua ne le arterie. toglie la impedigine, le uerruche, e formiche, i thimi, i chiauoni. Vale alle cresce̅ze della carne (in l'ũghie, &) in gliocchi, a i carbonchi, a gli hulceri corrosiui insino a l'ossa, alle gangrene, alle fistole. Il seme si raccoglie ne l'autunno, si secca al Sole, e liggiermente si pesta, e si ripone in luoco mondo. Seccanosi le foglie anchora. Il seme, e le foglie fanno il medesimo effetto, che fa il liquore, beuuti al peso d'un mezzo acetabolo. alcuni p cõdirlo mischiano co'l liquore il lepidio, & il formaggio pisto. la radice beuuta al peso di una dramma con acqua mulsa euacua per da basso. cotta con aceto in lauanda gioua al dolor de denti.

DE LA FEMINA: MYRSINITE. Cap. CLXV.

Chi la chiama myrsinite, chi caryite: ritiene della natura della daphnoide: ha le foglie del mirto ma maggiori, acute e pungitiue in cima: ĩ ramuscelli dodrantali. fa il frutto ogni anno mo l'uno mo l'altro simile alla noce, di mordace gusto: nasce ne luochi aspri. Il sugo, la radice, il seme, le foglie hanno la medesima uertu de l'ãtidetto: ma è meno efficace a prouocare il uomito.

DEL PARALIO. Cap. LXVI.

L'altra specie de tithymali è detta paralios: alcuni dissero tithymalide, altri meconio: nasce in luochi marittimi: ha li ramuscelli rosseggianti dodrantali, cinque o sei procedenti da

la radice, le foglie del lino strette, picciole, lunghe, in cima un capitello rotondo, nelquale è il seme simile a l'eruo di uario colore. I fiori biancheggiano: tutta la pianta, e tutta la radice abbonda di molto latte: tutta la pianta, la radice, e'l sugo riponsi alli medesimi usi de gli altri.

DE LO HELIOSCOPIO.

Cap. CLXVII.

Ha le foglie della portulaca, piu rotonde, piu strette, i ramuscelli uscenti da una radice quattro, o cinque dodrantali, scarni, rosseggianti pieni di latte: i capitelli simili a l'anetho, in cui s'inchiude il seme, come in le foglie. la chioma gira secondo il corso del Sole, onde ella hebbe il nome. si raccoglie il latte, e'l seme, come de gli altri, e uale il medesimo.

DE LA CYPARISSIA.

Cap. CLXVIII.

Manda anch'essa fuori il gambo suo dodrantale e maggiore, e rosseggiante: le sue foglie sono come di picea, piu tenui; piu scarne: e di quindi trasse il suo nome. abbonda di molto latte, & ha le uertu de gli altri.

DEL DENDRODE. Cap. CLXIX.

Nasce in le pietre, & arboreggia: però è detto dendrode ha in cima la chioma fogliosa, piena di latte, i rami rosseggiano, hanno intorno foglie di myrtho: il seme simile a quel di sopra, che è detto characia: si serba, e uale quel, che glialtri.

DEL PLATYPHYLO. Cap. CLXX.

(Cioè larghifoglia) è ſimile al uerbaſco: la radice, il ſugo, le foglie purgano l'acque per da baſſo: peſto, e gittato in acqua ammazza i peſci. e tutti gli altri tithymali di ſopra fanno il medeſimo.

DE LA PITYVSA. Cap. CLXXI.

Alcuni la chiamano clema, altri crambio, chi paralio, chi canopico. E benche ſia annouerata tra li tithymali, nondimeno differiſce nella ſpecie. Il gambo aſſurge ſopra l'altezza d'un gombito, è nodoſo, ha le foglie della picea, acute, ſottili, il fior picciolo, purpureo: il ſeme largo come della lente: la radice * groſſa piena di latte: in alcuni luochi ſi troua grande queſta piãta: due dramme della radice beuuta in acqua mulſa purgano il corpo, una del ſeme: un cucchiaro del latte incorporato con farina, e formato in pillole, & inghiottito: e due dramme delle foglie.

DEL LATHIRI. Cap. CLXXII.

L'aſcriueno alcuni tra'l numero de glialtri tithymali. e la chiamano tithymalo. produce il gambo d'altezza d'un gombito, uuoto, a groſſezza del dito, in cima delquale eſcono germi dalle concauita de l'ali: le foglie eſcono del gambo lunghe ſimile a quelle del mandolo, piu larghe, piu terſe, in la ſommita de ramuſcelli piu lũghe, a ſimilitudine de l'ariſtolochia, o de l'hedera lũga. fa il frutto in cima de rami diuiſo in tre ricettacoli, rotõdo come del capparo, nelquale ſon tre ſemi diſtinti, da certe mẽbrane rotondi, maggiori de l'e-

ruo: quãdo si scorzano, restano bianchi, & hanno sapore dolce. la radice scarna & inutile. Tutta la pianta abbonda di molto liquore, come il tithymalo. Sette, o otto granella inghiottite o cõ fichi o cõ palmule purgano il corpo: ma deuesi dopo sorbire acqua fredda. euacuano la colera, la flẽma, e l'acque. Il sugo usato come del tithymalo, fa il medesimo effetto. le foglie cotte in brodo di gallina, o con l'altre herbe cibarie uagliono altretanto.

DEL PEPLO. Cap. CLXXIII.

Chi lo chiama syce, chi papauero spumoso. è picciola pianta piena di bianco liquore ha le foglie della ruta un poco piu larghe, la chioma rotonda, dodrãtale, giacente a terra. Ha sotto le foglie il seme minuto, rotõdo, meno che'l papauero. l'herba è molto usuale. ha una sola radice, e quella inutile, da cui procede tutta la piãta. nasce tra le uiti, e ne gli horti. si raccoglie nel tẽpo del mietere: si secca a l'ombra, e di continuo e si uersa, e si muoue. Il seme si pesta, e s'insperge d'acqua bugliente e riponsi. beuuto alla misura d'uno acetabolo con acqua mulsa purga la flemma e la colera: inspersa sopra le uiuande conturba il uentre: si condisce con la muora.

DE LE PEPLIDE. Cap. CLXXIIII.

Alcuni la chiamano portulaca agreste, Hippocrate Peplion. Nasce ne luochi maritimi: è pianta fogliosa, e piena di liquore latteo. ha le foglie della portulaca domestica, rotonde, che rosseggiano di sotto: sotto le fo

glie ha il ſeme rotondo,come il peplo,di feruido guſto:una radice ſola,tenue,& inutile.ſi raccoglie,e ſerbaſi condiſce,e daſſi come il peplo:&ha la medeſima poſſanza.

DE LA CHAMESYCE.
Cap. CLXXV.

Chi dice ſyce(chi papauero ſpumoſo)produce i ramuſcelli di lunghezza di quattro dita giacenti a terra in giro,pieni di latte.le foglie in figura della lente come il peplo,picciole,tenui,ſparſe a terra.Il ſuo ſeme è ſotto le foglie rotonde,a guiſa del peplo.non fa fiore, ne gambo:la radice è ſottile,e di niuna utilita.i ramuſcelli tagliati,e con uino apposti in ſoppoſitorio finiſcono i dolori de luochi delle femine:e posti a guiſa d'impiaſtro diſſolueno l'enfiature, le uerruche,le formiche ſpecie di uerruche.cotti in cibo ſolueno il uentre.Il latte fa il medeſimo effetto.Inonto è utile a punture di ſcorpione,alla debbolezza della uiſta,alle caligini, alle cataratte incomenciantí,alle cicatrici,alle nugolette degli occhi.Naſce ne luochi ſaſſoſi,e ſquallidi.

DE LA SCAMMONEA. Cap. CLXXVI.

(Chi dice radice di ſcarabonia,chi colophonia,chi dactylio,Magi apopleumono,Egittij ſanilo , Romani colophonio)manda fuori da una radice iſteſſa piu rami d'altezza di quattro gombiti,graſſi, & alquanto groſſi,peloſi.le foglie peloſe della helſine,o ſimili a l'hedera , ma piu molli , e triangole.ha i fiori candidi. rotondi,concaui come il calatho,e di graue odore.

la radice piu lunga, di grossezza d'un gombito, di cã dido colore, d'un liquore piena, d'odore graue. Il mo do di raccogliere il liquore è tale. tagliasi la radice, e dentro ui si fa una profonda caua, come il tholo doue habbia à concorrere tutto il liquore, che si mette poi ne i uasi. Alcun'altri fanno in terra una fossa, e ui sotto pongono foglie de noci, doue cade il liquore, ilquale si piglia, e serua. è lodato quello, che è lucido, fungoso, si mile al colore della colla taurina, che habbia le uene tenui, che lo discorrano per dentro spongoso, qual è quello, che si arreca della Mysia d'Asia. e nella cogni tione non solo è da considerare, che auicinato alla lin gua imbianchisca (perche il medesimo fa il falsificato co'l latte del tithymalo) ma è da osseruare che non sia si mordace, che incenda la lingua, il che procede dalla mistione del detto latte. sono riprouati i liquori, che na scono in Soria, & in Giudea fetenti, densi, adulterati co'l latte del tithymalo, e con farina d'eruo. la natura è possanza di questo liquore è di purgare per di sotto la colera, e la flemma, beuuto con acqua mulsa, o con acqua semplice al peso di quattro oboli, o d'una dram ma. a soluere il corpo bastano dui oboli con sesamo, ò con altro seme: per far maggior euacuatione si danno tre oboli del liquore della scammonea, dui oboli d'elle boro negro, & una dramma d'aloe. Si fa un sale an che purgatiuo: si pigliano uenti dramme del liquore in sei bicchieri di sale. Deuesi assumere questo liquore con molta consideratione: a quelli, che sono di piu robu

sta complessione,

sta complessione, si danno tre cucchiari, a quelli di mezzana fierezza dui, a debboli uno è basteuole. Purga parimente una dramma, o due della radice con l'altre cose, che habbiamo dimostrate dinanzi. Alcuni beueno la decottione. la medesima trita cotta in aceto, con farina d'orzo s'impiastra per i dolori della sciatica. la lana bagnata nel liquore, e soppostа ne luochi delle femine ammazza il parto. inonto con olio, e mele dissolue le panocchie. cotto in aceto & inonto guarisce la lepra: e s'insperge con olio rosato, & aceto contra i lunghi dolori del capo.

DE LA CHAMELEA. Cap. CLXXVII.

Chi dice pyros achne, chi acnesto, chi cocco gnidio (chi camelea negra, chi heraclio, chi bdelyra, Romani citocacio, oleagine, oleastello) è pianta surculosa, ha i ramuscelli dodrantali, le foglie simili a l'oliua, piu tenui, dense, & amare, al gusto mordaci, e scorticano l'arterie. le foglie purgano per di sotto la flemma, e la colera: ma si piglia una parte di queste foglie, due d'absinthio con acqua mulsa, e si formano in pillule, & inghiottiscono si. non si dissolueno altrimente nel stomaco, ma si smaltiscono quali furono inghiottite. le foglie trite con mele ripurgano gli hulceri putridi, e che hanno contratto la crosta, come è quella, che è fatta ne i luochi abbrusciati dal fuoco.

DE LA THYMELEA. Cap. CLXXVIII.

Chi la chiama chamelea, chi pyros achne, chi cne-

ſtro, chi cneoro. Da queſta ſi raccoglie il grano gni-
dio, che gli Euboici chiamano Etholia, & alcũi altri
lino: perche di ſua natura è ſimile al lino ſparto. pro-
duce bei rami, ſcarni, e quaſi alti dui gombiti. le foglie
ſono ſimili alla chamelea, ma piu ſtrette, e piu graſſe,
e quando ſi maſticano, ſono gommoſe, e uiſchioſe: i fio-
ri candidi: & in quelli è il ſeme ſimile al myrtho, pic-
ciolo, rotondo, da principio uerde, poi roſſeggia; la co
perta di fuori dura, negra, di dentro bianca: la parte
piu interna delle granella in numero uinti beuute pur
ga la flẽma, la colera, l'acqua: pure ſono aduſtiue de
l'arterie, e perciò dannoſi in farina, o in polenta, o in
uno acino d'uua, ò s'innolge nel mele cotto. con ſal-
nitro, & aceto s'ongeno quelli, che ſudano difficilmen
te. le foglie, che particolarmente chiamano cneoro, ſi
carpiſcono nella eſtate, ſi ſeccano a l'ombra, e ſerbano
ſi. e quando ſi uogliono dare ſi tondeno primo d'ogni
intorno, poi ſi cauano tutte le parti neruoſe. beuute in
uino adacquato al peſo d'un'acetabolo purgano l'ac-
que del corpo: cotte con lente, o con herbe cibarie; mi-
ſte purgano piu temperatamente. Trite anchora, e for
mate in paſtelli ſi ſerbano nel ſugo de l'uua acerba.
Nuoce però al ſtomaco queſta herba: appoſta in ſop-
poſitorio ne i luochi delle donne uccide il parto nel
uentre. Naſce ne luochi montani, & aſpri: erra-
no quelli, che ſtimano il cocco gnidio eſſere frutto
della chamelea ingannati dalla ſimiglieuolezza de
le foglie.

DEL SAMBVCO.
Cap. CLXXIX.

Acte, (chi dendron arctu, chi hemero, Galli scobio, Daci seba, Romani sambuco) di due specie sono, l'una arboreggia ad alto: i suoi rami sono in figura di canne, rotonde, alquanto uuote biancheggianti, e lunghe: le foglie in numero tre, o quattro, o cinque, o sei, o sette, che escono per interualli intorno a i rami, simili alla noce, di graue odore, e spartite de piu tagli. In cima de rami ha le umbelle rotonde, i fiori candidi, il frutto simile al terebinto, che purpureggia in negro, grappoloso, & abbonda di molto sugo uinoso.

DE L'EBVLO. Cap. CLXXX.

Chameacte: cosi è detta l'altra specie (chi la chiama heliosacte, chi seluatica, chi euboica, Galli ducone, Daci olma, Romani ebulo) è molto piu basso l'ebulo de l'aneto, e piu tosto si pò assegnare tra le herbe, che tra gli arbori: produce quadrangolo il gambo, nodoso: le foglie escono da tutti i nodi simili al mandolo, diuise per intorno, piu lunghe, e di graue odore. In cima fa una umbella simile al sambuco, & i fiori, & il frutto. la radice sua è lunga a grossezza d'un dito. ha la medesima uertu l'uno, che l'altro. essiccano, astringeno (rinfrescano) e purgano li humori acquosi: nuoceno al stomaco: le foglie de l'uno, e de l'altro cotte, come l'herbe cibarie purgano la

flemma, e la colera. I gāboncini teneri cotti in uasi di terra fanno il medesimo. la radice cotta per cibo ne i ci bi uale alla hidropisia. la sua decottione beuuta gioua al morso delle uipere. cotta in acqua in fomentatione mollifica, & apre i luochi delle donne, & ammenda tutti gli altri uitij. fa il medesimo il frutto beuuto in ui no. inonti i capelli diuengono negri. le foglie tenere, e fresche impiastrate con polenta mitigano le infiamma tioni (de gli occhi:) e nel modo medesimo giouano a gli abbrusciati, & a morsi de cani. saldano gli hulce ri cauernosi: impiastrate con grasso di tauro, o di bec co uagliono alle podagre.

DEL PYCNOCOMO. Cap. CLXXXI.

Ha le foglie simili alla eruca aspre, piu grosse, e piu agre. il suo gambo è quadrangolo, il fior de l'ocimo, il seme del marrubio, la radice negra, rotonda, di pallido colore, come una picciola mela, de l'odore della terra. Nasce ne luochi petrosi. Il seme beuuto al peso d'una dramma fa sogni graui, e tumultuosi. Il medesimo im posto a guisa d'impiastro dissolue gl'infiamenti: trag ge fuori gli acuti della carne. le foglie anchora impia strate dissolueno l'enfiature larghe, & aguzze. la radi ce in acqua mulsa al peso di due dramme solue il uen tre, & euacua la colera.

DE L'APIO. Cap CLXXXII.

Alcuni diceno ischiada, chi chamebalana seluestre, chi lino zostie, chi raphano seluatico (Aphricani thor

phathſadi, Romani radice ſilueſtre) ha dui ò tre ramu ſcelli in figura de giunchi, ſcarni, roſſeggianti, che ſi ele uano alquanto ſopra la terra. ha le foglie ſimili alla ru ta, piu lunghe, piu ſtrette, e uerdi: picciolo il ſeme. la ra dice s'aſſomiglia al ſphondilio, (ouero aſphodelo) fu ritratto alla figura del pero, & abbonda di ſugo, can dida dentro, di fuori la ſcorza è negra. la parte di ſo pra della radice purga per uomito la flemma, e la co lera: quella di ſotto purga ꝑ da baſſo. tutta purga di ſotto e di ſopra. Quando uuolſi raccogliere il liquore, peſtanoſi le ſue radici, ſi gittano in un uaſe pieno di acqua, e miſchiaſi: con una penna poi ſi raccoglie il li quore, che nuota al ſommo de l'acqua, e ſeccaſi. queſto liquore beuuto al peſo d'un'obolo e mezzo purga da tuttedue le parti.

DE LA COLOQVINTI- DA. Cap. CLXXXIII.

Colocynthide, chi la chiama caprina, chi aleſſan drina, chi ſicya pietra (Zoroaſtre thymbre, oſthane au togene, Daci tutraſtra, Romani cucurbita ſeluatica) ha i ſarmenti, e le foglie ſpartite de tagli. ſimili al cu cumero ſeminatiuo, ſparſe a terra. ha il frutto roton do, come una mediocre palla da giocare, di molta ama ritudine: biſogna carpirlo come incomincia a mutarſi in pallido colore. la midolla del frutto ha uertu di pur gare inghiottito in pillole al peſo di quattro oboli con mele cotto, myrrha, e ſalnitro. il frutto ſecco trito, & in fuſo in criſteio uale alla ſciatica, a riſolutione de nerã

ui,& al dolor colico,attragge la flemma,la colera, le rasure,e tal'hora il sangue:apposti alle femine ammaz zano il parto.mitigano il dolor de denti,se si getta la midolla,e di fuori si luta bene la palla della coloquintide,e pongauisi dentro aceto,e salnitro,e di quella decottione si lauano i denti.cotta in acqua mulsa,o in uino passo,e raffreddata a l'aria,beuuta purga gli humori grossi,e le rasure.è grandemente nemica al stomaco.s'usa anche in soppositorii per euacuare il corpo.Il sugo della coloquintide fresca si frega utilmente contra i dolori della sciatica.

DE LO EPITHYMO.
Cap. CLXXXIIII.

(Chi dice cedis,Romani inuolucro) è il fiore del thymo piu duro,simile alla satureia . ha i capitelli tenui, liggieri , e come code de capelli . beuuto con mele purga per di sotto la flemma , e la colera negra : particolarmente uale a malencolici , & infiati alla misura d'uno acetabolo , fino a quattro dramme, con mele,sale,e poco d'aceto.Nasce per lo piu in Cappadocia e Pamphilia.

DE L'ALYPO. Cap. CLXXXV.

È un'herba surculosa,e rossa:ha i ramuscelli scarni, le foglie minute,il fior molle,liggiero,e copioso.la radice sottile,simile alla bietola,piena di liquore agro.il seme è simile allo epithymo.Nasce ne luochi marittimi,e massime della lybia,donde è arrecato,benche d'altronde anchora ne uenghi.

DE LO EMPETRO. Cap. CLXXXVI.

Alcuni diceno phacoides. Nasce ne luochi maritimi, e montuosi: l'herba è salsa al gusto: ma come nasce piu nel secco lontana dal mare, tanto è piu amara. beuuta in acqua mulsa, o i qualche brodo tragge la flemma, la colera, e l'acqua.

DE LA VITE LAMBRVSCA. Cap. CLXXXVII.

Ampelon agria. (Romani uite siluestre) manda fuori i sarmenti lũghi, a guisa della uite, legnose, aspre, di scorza piena di fenditure: ha le foglie simili al solatro hortense piu larghe, e piu lunghe: il fiore muscoso, capigliare, il frutto simile a le uue picciole, che è rosso, quando matura. la figura de gli acini è rotonda. la radice cotta in acqua, e beuuta con dui bicchieri di uino adacquato d'acqua marina purga gli humori acquosi del corpo. Dassi anche per la hydropisia: gli acini de l'uua ripurgano la faccia inaspita, e discolorata, e tutte l'altre macchie. I suoi ramuscelli teneri si condiscono con sale, e si serbano in cibo.

DE LA VITE ALBA. Cap. CLXXXVIII.

Ampeloleuce, chi dice bryonia, chi ophystaphyle, chi chelidonio, chi melothro, chi psilothro, chi archezoste, chi agroste, (Romani uite alba) ha i sarmenti, le foglie, e i capriuoli simili alla uite domestica, ma piu pelose. s'inuolge intorno a le altre

propinque piante, e co i capriuoli le abbraccia. fa il frutto racemoso, rosseggiante, col quale si spelano le pelli. i primi soi germogli si mangiano cotti, come sparagi, e muoueno il corpo, e l'urina. le foglie, il frutto, e la radice hanno acrimonia: e perciò s'impone a guisa d'impiastro con sale a gli hulceri putridi chironij, che passano in gangrene, & in phagedene. la radice ripurga la cotica, e la discrespa: e con eruo, creta chia, e fieno greco ammenda i uitij della cotica del uolto, i uari, le lentigini, e le cicatrici negre. e per il medesimo effetto uale cotta in olio, fin che si spolti. lieua i suggelli, e reprime la crescenza della carne de lunghie: impiastrata con uino dissolue le infiammationi, e rompe l'aposteme. trita, et impiastrata istragge l'ossa rotte. mischiasi con gli empiastri corrosiui. dassi a beuere al peso d'una dramma ogni di per uno anno intiero nel morbo caduco. Dassi anchora cō molta utilita a i stupefatti di mente, e di corpo, & a uertiginosi. Beuesi al, peso di due drammme contra'l morso della uipera. uccide il parto nel uentre. tal'hora però commoue e turba la mente. in beuanda prouoca l'urina: appo sta a luochi delle femine tragge il parto, e le segonde. fassi con mele un lattouario utile alla tosse, alla difficulta dello spirito, (a gli asmatici) a dolori laterali, alle rotture, a i spasimi. Beuuta in aceto per trenta giorni al peso di tre oboli sminuisce la milza: con fichi secchi è utilissimo impiastro alli medesimi usi. la sua decottione in fomento purga i luochi delle donne,

ma fa sconciare le donne grauide. nella primauera si tragge il sugo della radice, e beuesi per tutti gli detti effetti con acqua mulsa, & attragge la flemma. Il seme s'inonge alla scabbia, & alla lepra. Il sugo beuuto con la decottione del tritico fa uenir abbonza di latte.

DE LA VITE NEGRA. Cap. CLXXXIX.

Ampelon melena, chi dice bryonia negra, chi uite chironia, (chi bucranio, chi batanuta, chi betisalca, chi pegrina, Daci priadela, Aphricani iaonothe, Romani oblamenia, uua taminia) ha le foglie simili a l'hedera, pure s'assomigliano piu al smilace, che a l'hedera, i gambi simili: questa anche ha i capriuoli, co quali abbraccia gli arbori uicini: il suo frutto è racemoso, da principio uerde, quãdo è maturo fassi negro: la radice negra di fuori, dentro di colore di busso. quando germogliano i gambi, sono in uso come gli altri, e traggono i mestrui, e l'urina, sminuiscono la milza, sono accommodati a morbi caduchi, a uertiginosi, a risolutione de nerui. la radice ha la medesima uertu della uite alba, ma meno potente. le foglie impiastrate con uino uagliono alle essulcerationi del collo de giumenti, & imposte alla medesima guisa giouano a luochi ismossi e dislocati.

DE LA FELICE. Cap. CXC.

Pteri (chi dice pterio, chi pterineo, chi dasyclono, chi anasphoro, Magi surculo di Mercurio, Egittij san-

gue d'asino, romãi filice fanaria, laculla, filice) chi dice blechno, chi polyrrhizo, le foglie senza gambo, senza frutto, senza fiore da un pie picciolo, di lunghezza di un gõbito, diuise in molte parti, spiegate a guisa d'ali d'ucelli, con qualche grauezza d'odore. la radice al sommo della terra negra, lunga, da cui ne escono altre anchora, e tutte hanno alquanto dello astrittiuo. Nasce ne monti, e ne luochi sassosi. la radice beuuta al peso di quattro dramme caccia i lumbrici lati. molto felicemente faria lo effetto, se fosse data con quattro oboli di scammonea, o d'elleboro negro. ma bisogna prima hauer mangiato de l'aglio. la radice beuuta gioua a milzadosi: & impiastrata con assongia uale a quelli, che sono feriti di canne, & è massime lodata quella, che nasce ne i caneti, e ne luochi oue sia pulegio assai. alcuni cosi leggono (oue sono canne piantate intorno la felice dispaiono le canne, e pe'l contrario le canne fanno sparire la felice.)

DE LA FELICE FEMINA. Cap. CXCI.

Thelypteri, chi dice nymphea pteri. Ha le foglie simili alla felice, non procedenti da un solo gambo, ma da piu ramuscelli, e piu alti: le radici numerose, lunghe larghe, di color rosso in negro. rosseggiano alcune però non altrimente che della felice. le radici con mele in cibo al peso di tre dramme, cacciano i uermi lati del uentre, e con uino i rotondi. Date alle femine le fann

ſterili, e ſe ſono pregne le fanno ſconciare. ſecche, e trite in polue s'inſpergono ſopra gli hulceri humidi, e difficili a ſanare: medicano anchora il collo de giumenti. le foglie allhora che germogliano ſi cuoceno, e mangiano, come l'altre herbe cibarie, e mollificano il corpo.

DEL POLYPODIO. Cap. CXCII.

(Chi dice ſcolopendro, chi pteride, chi pollyrrhizo, Romani filicula, ò filiculare) Naſce nelle pietre muſcoſe, o ne gli arbori uecchi, o ne i tronchi maſſime delle quercie, d'altezza dodrantale,) alquanto peloſo, diuiſo di molte ſpartiture, ma non ſi minute, come la felice. ha la radice peloſa, in cui è ſimile alla felice. ſono come capelli torti del polypo, di groſſezza del dito minimo. di dentro è di color uerde. di ſapore tra l'acerbo e'l dolce. la ſua uertu è di purgare, cuoceſi con gallina, o peſci, ò bietola, o malua. Secca, e trita in polue beueſi con acqua mulſa a purgare la flemma, e la colera. trita & impiaſtrata uale a membri dislocati, & alle fenditure delle dita.

DE LA DRYOPTERI. Cap. CXCIII.

(Chi dice pterio, chi nymphea) naſce nelle parti muſcoſe delle quercie antiche: ha le foglie ſimili alla felice, ma molto minori ſono le ſue ſpartiture: le radici ſono intrecciate, hirſute, di guſto tra l'acerbo al dolce: impiaſtrata con le radici fa cadere i peli: nel qual uſo biſogna fortemente ſtringere la cotica, fin che uenga

il ſudore, ilquale s'aſciuga, e poi di ſopra ponſi freſco l'impiaſtro.

DEL CNICO. Cap. CXCIIII.

Ha le foglie lunghe, diuiſe, aſpre, ſpinoſe: i gambi d'un gombito, ne quali ſono capitelli a grandezza
* (d'unoliua grande) il fiore ſimile al Zaffrano. Il ſeme cãdido, e roſſo, lungo, anguloſo: e s'uſa nelle uiuande. ſi peſta, e ſpreme. il ſugo beuuto in acqua dolce, o in brodo di gallina purga il corpo, ma nuoce al ſtomaco. del ſugo con mandole ſalnitro, aniſo, e mele ſchiumato fannoſi offelle per mollificare il corpo. Ciaſcuna di queſte offelle ſi taglia in quattro parti, alla grãdezza d'una noce cõmune, e di queſte ſe ne mãgiano due, o tre nanti cena. fannoſi in queſto modo, Piglia un ſeſtario di cnico candido, tre bicchieri di mandole de l'iſola di Thaſſo mondate, & arroſtite, un ſeſtaſeſtario d'aniſo, una dramma di ſpuma di nitro, e la polpa di trenta fichi ſecchi. Il ſugo del cnico caglia il latte, e fallo piu efficace a ſoluere il corpo.

DE LA MERCORELLA.
Cap. CXCV.

Linozoſte, (maſchio chi dice argyro, chi aritrillide chi chryſite, chi teſſeculata, Egittij aphlopho, Africani aſcumes, Romani herba mercuriale maſcula) chi dice parthenio, chi herba di mercurio. Ha le foglie ſimili a l'ocimo, ma minori, piu confaceuoli a l'helxine: i ramuſcelli, che hanno i nodi raddoppiati, & molte concauita de ali e denſa. la femina fa il ſeme racemoſo, e molto

la maſchia lo ha appſſo le foglie, picciolo, rotõdo, geminato, pendente in forma di dui teſticoli. (di quinci la chiamarono alcuni teſticulata.) Tutta la pianta è dodrantale, e qualche uolta maggiore: in cibo l'una e l'altra cotta come l'altre herbe cibarie muoueno il corpo. beuuta la ſua decottione in acqua purga la colera, e l'acqua. Credeſi che le foglie trite de l'herba mercurial femma beuute, o dopo le purgationi appoſta alle parti naturali delle donne fannole ingrauidare d'una femina, e le foglie de l'herba maſchia, di maſchio.

DE LA BRASICA CANINA. Cap. CXCVI.

Cynia, o cynocrambe, chi dice herba mercuriale maſchia ſeluatica, chi aſumeslabon, Aphricani armas. Produce un gambo de dui dodranti, tenero, alquanto bianco: le foglie ſimili alla mercuriale, ò a l'hedera per interualli, biancheggianti. Il ſeme ſta appreſſo le foglie picciolo, rotondo, le foglie beuute co i gambi ſolueno il uentre: cotte a guiſa d'herbe cibarie purgano la colera, e gli humori acquoſi.

DE LO HELIOTROPIO MAGGIORE. Cap. CXCVII.

(Chi dice ſcorpiuro, chi heliotropo, chi dialio, chi heliopo, chi ſcorpioctono, chi ſeſamo ſeluestre, chi coda di ſcorpione, Romani herba ſolare.) Dalla figura del fiore ella è detta ſcorpiuro: heliotropia, perche gira ſecondo che gira il Sole. ha le foglie ſimili a l'ocimo, piu peloſe, piu negre, e maggiori: produce tre, o quattro,

cinque rami, & in essi molte cõcauita de ali, in cima il fior candido, che tiene alquanto del fuluo, piegato a guisa della coda d'un scorpione: ha la radice sottile scarna, et inutile. Nasce ne lochi aspri. Cuocesene in acqua un fascitello di piena mano, e q̃lla decottione beuuta purga p̃ di sotto la colera, e la flẽma. beuesi anchora, e s'impone a guisa d'impiastro cõtra le põture del scorpiõe. Portato addosso legato ad alcuna p̃te del corpo induce sterilita. Dicesi che quattro granella del seme beuuto cõ uino un'hora inãti, sana la febbre quartana: e tre la terzana. Il seme ĩpiastrato desicca le uerruche, le formiche, i thymi l'epinittidi. le foglie poste sono utili alle gotte, alle dislocationi, ardori del capo de fanciulli (syriasi) trite, parimente & apposte traggono i mestrui.

DE LO HELIOTROPIO MINORE. Cap. CXCVIII.

(Alcuni chiamano anchora q̃sta scorpiuro, Romani solare minore) nasce ne luochi lacunosi appsso le paludi. ha le foglie de l'antidetta, ma piu rotõde. fa il seme rotondo, pendente a guisa d'un porro (uerruca) la herba e'l seme beuuti con salnitro, hissopo, nasturtio, & acqua cacciano i lumbrici lati, e rotõdi del corpo: impiastrate con sale togliono le uerruche.

DE LA SCORPIOIDE. Cap. CXCIX.

(Romani la chiamano scorpione.) ha picciole foglie, i semi simili alle code de scorpioni: posta qual'impiastro sommamente soccorre a morsi de scorpioni.

LIBRO QVINTO DE LA MATERIA MEDICINALE DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO.

E gli altri quattro libri, Ario carissimo, dicemmo de gli aromati, olei, unguenti, arbori, frutti, lagrime, animali, mele, latte, grasso, formentaggi, oleri, radici, herbe, sughi, e semi: in questo ultimo parleremo de uini, & de metalli, e daremo principio dalla uite.

DE LA VITE VINIFERA. Cap. I.

Ampelon enophoron: le foglie della uite tagliate, e i capriuoli empiastrati, e posti mitigano i dolori del capo: e cō polēta le infiāmationi, & ardori del stomaco. le foglie p se fanno il medesimo p la uertu che hāno del rinfrescare, e d'astringere. il sugo lor beuuto uale a la disenteria, al sputo del sangue, & a debboli di stomaco, a i fastidij delle dōne grauide, et a uarij loro appetiti de cibi. ualeno il medesimo i caprioli macerati in acqua, e beuuti. la lagrima della uite, che si cōgela nel trōco a guisa di gōma in beuanda cō uino scaccia fuori le pietre della uessica. ongesi utilmente la scabbia, la lepra, le impedigini: ma bisogna prima hauere fregato li luogo con salnitro. i luochi spesso inonti di quella

con olio rimangono senza peli : questo fa anchora l'acqua, che suda fuori delli sarmenti della uite abbrugiata. si sanano monte di quella le formiche uerrucose la cenere de sarmenti, & de uinacci si pone come empiastro con aceto alli funghi del sedere leuato : & alle formicationi del leuato. à i morsi delle uipere, & a membri dislocati. e con aceto, & olio rosato, e ruta in modo d'empiastro uale alle infiammationi della milza.

DE LA VITE LAMBRVSCA. Cap. II.

Ampelo agria. Romani labrusca. si truouano di due fatte di uite lambrusca: d'una la uua non si matura, ma mena il suo fiore fino che fiorisca, chiamasi enante, cio è fior de uite. l'altra matura il suo frutto, & è negra: ha gli acini piccioli, & è astrittiua. le sue foglie, i rami, & i caprioli uagliono tutto ciò, che uale la uite domestica uinifera.

DE L'VVA FRESCA. Cap. III.

Turba il uentre, gonfia il stomaco: men nuoce quella, che è stata appesa alcun tempo: perche si è desiccata in lei la maggior parte de l'humore: è accommodata al stomaco: fa tornar l'appetito, & è utile a gli infermi: conseruata nelle uinaccie, o ne uasi è grata alla bocca, & allo stomaco : stagna il corpo, ma annoia la uessica, & il capo. gioua allo sputo del sangue: il simil fa quella, che è stata nel mosto. la condita in sapa

o in uin

o in uin passo è assài piu noceuole al stomaco. quelle, che sono prima impassite al Sole si ripongono in acqua celeste:e queste tali fannosi poco dopoi uinose con sale (insperse inanzi)uagliono alle lunghe febri ardenti,induceno sete:si conseruano le uinacce, & impiastranosi contra le durezze,& infiammationi delle mammelle,e troppo obbondantia di latte:s'infonde in cristei la sua decottione per la disenteria,flusso stomatico,e flusso delle donne:si fomentano le donne,e si bagnano per il medesimo.i nocchioli delli uinacci per la uertu loro attenuatiua sono utili al stomaco: fritti, e triti,& impiastrati sono utili alla disenteria,flusso stomatico,e risolutione di stomaco.

DE L'VVA PASSA. Cap. IIII.

L'uua passa bianca è piu astrettiua: mangiata la sua carne gioua alla tosse,a l'arterie,alle reni, & alla uessica:e co i nocchioli mangiate uagliono alla dissenteria:fritte in la padella cō mele,farina di miglio,d'orzo,e con ouo mangiate per se, o con peuere purgano la flemma.impiastrata con farina di faua, di cumino mitiga le infiammationi de i testicoli:trite senza nocchioli,& imposte con ruta guariscono le pustule epinyttide,carbonchi,faui,e glihulceri ne i nodi delle dita corrosiui,e le gangrene.impiastrate con l'opopanaco uagliono alle gotte:imposte a guisa d'ipiastro traggono in breue l'unghie mobili.

DEL FIORE DE LA LAMBRVSCA. Cap. V.

Si raccoglie mentre fiorisce, e si serba in uase di terra non pegolato: quando si raccoglie si pone sotto un lenzuolo, & in quel medesimo si secca a l'ombra. lodatissima è quella, che nasce in Soria, Cilicia, e Phenicia: la natura sua è d'astringere, però si beue per utilita del stomaco: prouoca l'urina: stagna il corpo, e reprime il sputo sanguigno. secco impiastrato è utilissimo per il stomaco, ilquale rutteggia cose acetose, & a fastidij del medesimo per la troppa ripienezza: si insperge uerde, e secco con aceto, & olio rosato per il dolor del capo: impiastrato s'impone a rimouere le infiammationi delle ferite fresche, & alle fistole incommencianti de gli occhi, che sono dette egilope. impiastrasi anchora con mele, zaffrano, olio rosato, e myrrha tutti incorporati insieme per gli bulceri della bocca, e per i mali serpiginosi delle parti naturali. in soppositorio reprimeno il sangue: impiastrate con uino, e polenta d'orzo ualeno alle distillationi de gli occhi, e mordicamenti del stomaco. si abbrugia questo fiore su i carboni accesi in un uase di terra, sopra postogli uno altro uase di terra: & è utile medicina per gli occhi. uale a panericci, & alla carne crescente de l'unghie: guarisce le gingiue sanguigne, & apostemate con mele.

DE L'OMPHACIO. Cap. VI.

Omphacio è il sugo de l'uua non anchor matura

della uite thasia, ouero aminea. Si spreme nella estate nanti il nascimento della canicola: & espressa si mette in un uase di rame rutilo. si cuopre con un lenzuolo, e si mette al Sole, e si lascia fin che si inspessisca. bisogna mentre che sta al sole, quel che è condensato si mescoli co'l liquido. la notte non uol stare al sereno: perche la rugiada non lo lascia inspessire. l'omphacio migliore è di color fuluo, fregolaticcio, molto astrittiuo, e mordente la lingua. Alcuni cuoceno l'omphacio per condensarlo, con mele, ò con uin passo gioua alle ghiandole, a l'ugola, a gli hulceri della bocca aphthe, a le gingiue humidissime. con aceto alle fistole, a gli hulceri antichi, & a i mali che uanno serpendo. s'infonde in cristeo contra alla disenteria. s'infonde anchora contra al flusso delle donne: fa alla chiarezza del uedere: è utile all'asprezza, & alla corrosione de gli anguli de gliocchi. beuesi contra'l sputo del sangue fatto da uena rotta: usasi in poca quantita, e con molt'acqua: però che infiamma assai (astringe, gioua al stomaco che non ritiene il cibo, o che tardo lo cuoce: & è utile a quelli, che hanno dolore ne gli intestini sottili: conferisce alli fastidij delle donne grauide: sorbito gioua molto nel tempo della peste: l'omphacio cosi fatto non si puo beuere per molti anni.)

DEL VINO. Cap. VII.

Eno (Romani uino) i uini uecchi offendono i nerui, e i sensi: piacciono pò piu al gusto e p q̃sto si dẽno schifare da quelli che hanno qualche infermita interna,

ne la ſanita ſe ne puo beuere ſenza pericolo, poco & adacquato, il uino nouo gonfia, difficilmente ſi cuoce, e fa ſonni graui, tumultoſi e fa urinare (piu.) quel, che è di mezza eta rifugge de l'uno e de l'altro l'eccesso. però s'antipone a gli altri nella ſanita, & nella infermita. il uin biãco, e ſottile è accommodato al ſtomaco, e facilmente ſi digeriſce. il uin negro, è groſſo, e tardo ſi cuoce, imbriaca, & aumenta la carne. il giluo, che è in mezzo a queſti doi di colore, ha le uertu de l'uno e de l'altro: pur nella ſanita, e ne l'infermita piu è lodato il bianco: differiſcono oltra il colore tra ſe di ſapore anchora i uini. il dolce è di piu groſſa ſoſtanza, e difficilmente traſpira, e ſi ſuenta: gonfia il ſtomaco, a guiſa del moſto: turba il uentre, e gl'inteſtini: imbriaca manco, & è utile alle reni, & alla ueſſica. il uino auſtero è piu potente a far uenir fuora l'urina, ma fa doler la teſta, & imbriaca. il uino acerbo è piu accommodato alla digeſtione: aſtiene il corpo e gli altri catarri. il uino molle nuoce meno a i nerui, e meno muoue l'urina. Il uino curato in acqua marina nuoce al ſtomaco, induce ſete, offende i nerui, fa buon corpo, & inutile a quelli che ſi ribanno dalla infermita. il uino paſſo fatto de l'uua ſeccata nelle crati, ouero de l'uua pendente ne le uiti paſſita, ouerola ſapa, o ſireo che dicono, del moſto cotto ouero il candiotto, o il protropo, o il pramnio: il negro detto melapſinthio, è groſſo e di molto nutrimento: e quello, che è bianco, è piu ſottile: quello, che è in mezzo tra l'uno e l'altro, ha le uertu de l'u-

no e de l'altro. ogni uino aſtringe, e deſta i polſi languidi delle uene: beuuto con olio, e uomitato fa contra tutti i ueneni, i quali uccideno eſſulcerando: fa contra l'oppio, toſſico, e cicuta, e latte cagliato nel ſtomaco: gioua alla ueſſica, & alle reni corroſe, & eſſulcerate: nondimeno tutti gonfiano, e ſono al ſtomaco noceuoli: particolarmente il melapſinthio uale contra le diſtillationi nel uentre: il uin bianco ha maggior poſſanza in mollificare il corpo: il uino ingeſſato nuoce a i nerui, e cauſa grauezza di capo: grandemente infiamma: è inutile alla ueſſica, nondimeno piu utile de tutti gli altri contra ueleni. I uini conditi con pece, o con reſina de li pini riſcaldano, cuoceno: ma ſono inimici a chi ſputa il ſangue. i uini detti da greci aparachyti, ne i quali è miſta la ſapa, riempieno il capo, fanno imbriacare, difficilmẽte ſi riſolueno, e ſono cõtrarij al ſtomaco. Il miglior uino, che naſca in Italia è il falerno, coſi detto da paeſani: quãdo è uecchio grãdemẽte aiuta la cõcottiõe, deſta i polſi (delle uene) ſtagna il corpo, & è accõmodato al ſtomaco, ma inutile alla ueſſica, alla debbolezza de gli occhi: e di queſto non ſe ne dee beuere troppo. l'albano è dolce, piu groſſo del falerno infia il ſtomaco, mollifica il corpo, non aiuta coſi la concottione, manco annoia i nerui: co'l tempo queſto anchora ſi fa auſtero. Il cecubo è piu dolce, e piu groſſo de l'albano, aumenta il corpo, e fa bon colore: ma non accommodato alla concottione. l'auſtero particolarmente e ſurrentino: però reprime i catarri, che diſcendono nel

stomaco, e ne glintestini: e per essere sottile manco mo= lesta il capo: co'l tempo diuiene soaue, & accõmoda= to al stomaco. l'hadriano, e'l mammertino nati in Sici lia sono grossi ugualmente, temperatamente astringo no, diuentano piu tosto uecchi, e per la sottigliezza lo= ro sono manco contrarij a nerui. Il paretypiano, che è recato del campo hadriano è odorato, e piu molle: e be uutone copiosamente, non sta punto ascosto. la sua im= briacatura dura lungo tempo, e fa dormire. l'histrico è simile al paretypiano, ma piu espelle l'urina. il chio è piu molle de tutti glialtri, nutrisce: beuesi in maggior copia, & imbriaca manco: reprime i catarri, & è uti= le alle medicine de gli occhi. il lesbio molto facilmente si digerisce, & è piu leggiero del chio: & è accommo= dato al uentre. ha la medesima forza quello, che nasce in epheso detto dal uicino castello phygelite. L'asiati= co dal mõte Tmolo detto mesogite (mediterrano) fa do lori di capo, & offende i nerui. Quel di coo, e di clazo mene, perche hanno mista molta acqua di mare, facil= mente si corrompeno, generano uentosita, turbano il uentre, & offendeno i nerui. ogni uino puro, che non sia d'altra cosa mischiato, austero di natura riscalda, facilmente si digerisce, è utile al stomaco, eccita l'appe tito, nutrisce il corpo, fa dormire, accresce la forza, e fa buon colore. Beuuto copiosamente soccorre a quelli, che habbiano preso cicuta, coriandro, pharico, ixia, opio, spuma d'argento, taxo, aconito, funghi. contra morsi de tutti i serpenti, e morsi e punture di quelli, che

ammazzano con raffreddare, o con souertire il stomaco. Vale alle lunghe uentosita, mordicamēti de precordij, distentioni, risolutione di stomaco, e catarri del uētre, e de gli intestini. giouano, e massime, i uini bianchi uecchi, & odorati a i corpi, che si risolueno per il troppo sudore. I uini uecchi, e dolci sono accommodati alle reni & alla uessica, a le ferite: & alle infiāmationi uagliono imposti con lana succida. si fomentano con q̄sti i piu aspri hulceri, (theriode) e phagedenici, & ne quali sia molto concorso d'humori. i uini austeri e bianchi, che non hanno mista seco acqua marina, sono utili ne l'uso della sanita: della maggior bonta in Italia sono il falerno, il surrentino, il cecubo, il signino, e molt'altri di campagna, il paretypiano d'hadria, e'l Siciliano detto Mamertino. Di Grecia il Chio, il Lesbo, il Phygelite, che nasce⁹ in Epheso. I uini grossi, negri sono uentosi, nuoceno al stomaco, pure aumentano il corpo. I sottili, & austeri sono accommodati al stomaco, ma non aumentano il corpo. I uini bianchi, sottili, e uecchissimi generano dolori di capo, e cacciano piu fuori l'urina, beuuti però largamente offendono i nerui. I uini di mezza etade, come sono di sette anni, sicurissimamente si beueno. la quantita si considera secondo l'eta del beuitore, la stagione de l'anno, la consuetudine, e la qualita del uino. ottimo precetto non contrastare alla sete, e temperatamente infondere il cibo nel uino. ogni imbriacatura nuoce, e massime cōtinuata: perochè i nerui come

assediati di lungo assedio cedeno, e si lasciano. Il uino beuuto piu copiosamente genera principij d'infermità acute. Temperatamente però imbriacarsi tal'hora dopo hauer beuuto acqua, è utile: perche occultamente apre i meati, & attragge al sommo della cotica le soperfluita. Verò è che bisogna dopo cosi fatta beuitura beuere acqua: come contraria cura, & aiuto al disordine passato.

DEL VINO OMPHACITE. Cap. VIII.

È detto quasi uino acerbo, particolarmente si fa in lesbo, & fassi a questo modo: Si pone l'uua non ancor matura al Sole per tre ò quattro giorni, fin ch'ella diuenghi crespa: spremesi poi, si ripone poi in li soi uasi, e mettesi al Sole. ha uertu astrittiua, & è molto accommodato al stomaco, utilissima a donne grauide, che nella sua grauidezza sono appetitose de cibi non conueneuoli: conferisce a dolori de l'intestini sottili, & a chi difficilmente cuoce il cibo, & a risolutione. Credesi che beuuto nella pestilenza sia di buono giouamento. Questi cosi fatti uini uogliono hauer assai tempo, altrimente non sono grati al gusto.

DE LA DEVTERIA. Cap. IX.

(Questo secondo uino chiamano Romani lora, & alcuni potimo) fassi di questa maniera: Si mischiano tre misure d'acqua nelle uinacce, d'onde sieno state tratte trenta misure di uino, e mista cosi l'acqua si calcano bene ogni cosa insieme, e quello che si spreme si

fa cuocere fin alla consontione della terza parte, & in ciascuno congio di uino si pongono dui sestarij di sale. dopo l'inuernata si tramuta ne uasi. e beuesi dopo l'anno, perche tosto perde la bonta sua. Dassi a gli infermi, quando essi lo bramano, e noi stiamo in dubbio di dargline, e siamo formati compiacergli.

DE LO ADYNAMO. Cap. X.

Vino impotente: ha la medesima uertu dello antidetto. a farlo ui si mette tanto uino, quanta acqua, e si cuoce a fuoco lento, fin che si consumi tutta l'acqua, e com'è poi raffreddato si pone in uasi pegolati: alcuni mischiano a portione uguale acqua marina, celeste, mele, e mosto: e per quaranta giorni pongono al Sole, e l'usano dopo l'anno.

DEL VINO DE LA VITE LAMBRVSCA. Cap. XI.

Il uino negro spremuto della uite lambrusca per la uertu sua astrittiua è utile alla scorrenza di corpo, & al stomaco: utile & a tutte l'altre cose, oue è bisogno d'astringere, ò di reprimere.

DEL VINO MELITITE. Cap. XII.

Dassi nelle lunghe febbri a quelli, che perciò hanno indebbolito il stomaco, e rendutolo infermo: perche temperatamente muoue il corpo, prouoca l'urina, purga il stomaco. Gioua al male artetico, alle reni, & al capo infermo. Vtile oltra ciò alle donne, (particolarmente) che beueno acqua: è odorato, e nutrisce. è diffe-

rente dal uino mulſo, che ſi fa di uino auſtero uecchio, con poco di mele: & in queſto ſi pongono cinque congij di moſto auſtero, un congio di mele, & un bicchiere di ſale. e uuolſi fare queſto uino in un uaſe capaciſſimo, accioche poſſa bollire: e mentre bolle ſi gl'inſperge il ſale a poco a poco, come ceſſa dal bollore ſi trasfonde in altri uaſi.

DEL VINO MVLSO. Cap. XIII.

Enomelli. Il migliore è quello, che ſi fa di uin uecchio auſtero, e del piu approuato mele, genera meno di uentoſita, e toſto queſto tale piglia uigore e puoſſi uſare. Il uecchio è molto nutritiuo: quel di mezzo tempo fa buon uentre, e non meno prouoca l'urina. Dopo paſto beuuto nuoce al ſtomaco, inanzi paſto empie, e fa uenire appetito. Il uino mulſo faſſi d'una miſura di mele in due di uino. Alcuni perche piu toſto ſi poſſa uſare, cuoceno il mele co'l uino, e metteno in altri uaſi. Altri per manco ſpeſa nella uindemia pongono un ſeſtario di mele con ſei di moſto bugliente, poi che il bollore è ceſſato, mettenolo in altri uaſi: e queſto mulſo ſi mantiene dolce.

DE L'ACQVA MVLSA. Cap. XIIII.

Mellicrato: ha la medeſima natura, e forza che'l uino mulſo. l'uſiamo cruda, doue biſogni mollificare il corpo, ò prouocare il uomito, come in quelli che hanno preſo il ueneno, dandola con olio. Cotta poi s'uſa in quelli, che hanno i polſi piccioli languenti, e che ſono

di molta debbolezza del corpo. Vsiamola anchora ne la tosse, e ne l'infiammatione del polmone, & a corpi che si risolueno per il troppo sudore.

DE L'ALTR'ACQVA MVLSA. Cap. XV.

Hydromel. questa acqua mulsa fassi con maggior apparato, e si serba: nella sua mezza etade in ristaurando le forze corrisponde al uino adynamo, & alla lora: bene è uero che alla infiammatione di qualche parte ella è piu utile, che la lora. la piu uecchia è dannata ne le infiammationi, & alle strettture del corpo. approuasi poi per i uitij del stomaco, alla perdita de l'appetito, & allo intemperato sudore. fassi d'una misura di mele, e di due d'acqua celeste inuecchiata, pongonosi cosi mischiate al Sole. Alcuni mischiano acqua di fonte, e cuoceno al terzo, e serbano. Alcuni altri chiamano hydromele l'acqua mulsa, che si fa d'acqua, con cui sieno state lauate le bresche del mele (che latini chiamano faui) e serbata poi. questa si beue piu copiosamente. Alcuni cuoceno anchora questa: ma non è utile a gli infermi per la molta ceragine, che ha.

DE L'ACQVA. Cap. XVI.

Hydor: non si pò cosi facilmente in somma trattare de l'acque per la proprieta de luochi, per le particolari nature, per l'aere, e per molte altre cose. Per lo piu è approuata quell'acqua, che è pura, dolce, e nõ partecipa d'alcun'altra qualita, che ne i precordij

non si ferma punto, che discende senza dolore, nõ gonfia, ne si corrompe.

DE L'ACQVA DI MARE. Cap. XVII.

Thalattion hydor (Romani acqua marina) è calda, agra, e noceuole al stomaco, turba il uentre, attragge (la colera, e) la flemma. Se con la calda si fomenta, ha uertu astrittiua, e discussiua: è accommodata a uitij de nerui, & al male delle calcagna per freddo, e quando non è anchora essulcerato il luoco. Acconciamente si mischia con farina d'orzo, & è utile a quelli impiastri, e malgame, che sono discussiue. Infondesi tepida per le euacuationi, e calda per i storcimenti. Si fomentano la scabbia, la spiura, l'impedigine, le ghiendini del capo, e le mammelle, che non ponno sofferire l'abbondanza del latte dopo il parto: parimente con la fomentatione toglie uia i liuidori. è salutifera a morsi de ueneni, che induceno tremore, e refrigeratione, massime de falangij, de scorpioni, e d'aspidi, contra i quali gioua anchora discendere in detta acqua calda. I bagni di detta pur calda ammenda i lunghi mali habiti del corpo, e massime i nerui. Il fomento della calda sossidia gli hydropici, i dolori del capo, le grauezze delle orecchie. l'acqua marina pura, senza mistione d'altra acqua, che si bee si serua lungo tempo, e come inuecchia, dipone la sua uenenosita. Alcuni la cuoceno, e serbano cosi cotta. Dassi per se a purgare con posca, o con uino, o con mele: ma bisogna dopo la purgatione beue

re brodo de polli gallinacci, o de pesci, a domare l'acrimonia del suo mordicamento.

DEL THALASSOMELITE. Cap. XVIII.

Thalassomeli. chiaro è che purga (molto) gaiardamente. fassi di mele, d'acqua celeste, e d'acqua di mare a portione uguale passate tutte per il colatoio, e riposte in uase pegolato, & messe al Sole al tempo della canicula. sono alcuni, che pōgono due parti d'acqua marina, cotta, & una di mele, e metteno in uasi. e questo è piu temperato purgatiuo.

DE L'ACETO. Cap. XIX.

Oxos. astringe, e rinfresca, & eccita l'appetito di mangiare. Beuuto, e fomentato stagna tutte le rotture del sangue. Cotto ne cibi è utile alla scorrenza di corpo. reprime il sangue uscente dalla ferite, e rimoue l'infiammationi imposto (& insperso) con lana succida, ò con spongia. reprime il cadimento della matrice, & il cadimento del sedere tanto de maschi, come de femine. reprime l'humidita, & il sangue delle gingiue. Vale a mali che pascendo serpeno, al fuoco sacro, a gli hulceri che uanno serpendo, alla lepra, impedigine, crescenza di carne in l'unghie misto con qualche altra cosa conueniente al medesimo. e co'l continuo fomento reprime gli hulceri corrodenti insin a l'ossa (phagedenici) e quelli che pascendo serpeno. Si fomentano le podagre con zolfo, ma uuol'essere caldo l'aceto. misto con mele, & inonto lieua i suggelli. con olio rosato imposto

con ſponga, ò lana ſuccida fa contra i dolori del capo. il fumo de l'aceto bugliēte gioua a gli hydropici, alla grauezza, ſuono, e sbuſcinamento d'orecchie. inſtillato ammazza i uermi de l'orecchie: tepido in fomento, o impoſto con ſponga reprime l'enfiature larghe, mitiga la ſpiura. caldo in fomento uale contra morſi de uelenoſi, che raffreddando nuoceno. freddo conferiſce a quelli, che ſono caldi, & aduſtiui. Beuuto caldo e rendu to per uomito fa a tutti i ueleni mortiferi: ma uale particolarmente, e da grande aiuto con ſale contra l'opio, cicuta, ſangue, e latte cagliato nel ſtomaco, fungi, ixia, e taxo. l'aceto beuuto caccia le ſanguiſughe, che ſi foſſero beuute, mitiga l'antica toſſe, & irrita la noua. Beueſi caldo per quelli, che non ponno ſpirare ſe non co'l collo dritto. Gargarizato reprime i catarri nell'arterie. gioua alla ſquinantia, al cadimento de l'ugola. caldo in lauanda contra'l dolor de denti.

DE L'ACETO MVLSO. Cap. XX.

Oxymeli, faſſi in queſto modo. Piglia hemine cinque d'aceto, libra una di ſale, dieci mine di mele, cinque ſeſtarij d'acqua: miſchia ogni coſa inſieme, e cuoci: fin che bolla dieci uolte: raffreddata che ſia ogni coſa, riponi in uaſe. Credeſi che l'aceto mulſo beuuto purghi i groſſi humori, e gioui alla ſciatica, & al morbo artetico: porge aiuto contra'l morſo della uipera detta ſepa. conferiſce a quelli, che hanno beuuto l'opio, ò lixia, e ſi gargariza nella ſquinantia.

DE L'OXALME. Cap. XXI.

Romani acida muria:noi Italiani muora accetosa. si fomentano gli hulceri putridi,e che pascendo serpeno,e morsi de cani rabbiosi. stagna il sangue dopo la pietra cauata della uessica:se calda incōtinēte è inspesa nella ferita.reprime il cadimento del sedere. infondesi per la disenteria, che uada pascendo, ma bisogna poi di subito sopra questo infondere del latte. beuuta,e gargarizata uccide le sanguisughe,che fossero attaccate al gargatone:toglie la forfora, e le nascenze del capo.

DEL THYMOXALME. Cap. XXII.

Vsauano gli antichi nostri di darlo nelle debbolezze di stomaco,tre,o quattro bicchieri adacquato con altretanto d'acqua calda,e ne i dolori artetici, e nelle uentosita,attragge gli humori grossi, e negri.fassi in questa guisa.Tre acetaboli di thymo herba,trito, altretanto di sale(di polenta,di ruta)di pulegio in poca quantita di ciascuna,e gittate tutte queste in un uase ui s'infondeno sopra sei sestarij d'acqua,mezzo d'aceto: e coperchiato con lenzuolo si mette a l'aere, (quando è sereno.)

DE L'ACETO SQVILLITICO. Cap. XXIII.

Si prepara cosi. Piglia la squilla di candido colore,purgala,tagliala in piu parti, e que pezzi infilzati in una corda, poco l'uno distante da l'altro,per che le tagliole non si tocchino:tiēle a l'ōbra p

quaranta giorni, che si secchino. Piglia poi libra una di quelle tagliole, e mettila in dodici sestarij di buono aceto: coperchia il uase, e mettilo al sole per sette di. Caua poi la squilla cō le mani, e spremila, poi gittala. si lascia poi schiarire l'aceto, riponsi in uase, e serbasi. Alcuni pigliano solamente libra una di squilla, e sestarij cinque d'aceto. Altri purgano la squilla e senza altrimente seccarla, mettenola in altretanto peso d'aceto quanta è la squilla, e non la traggono fuori fin a sei mesi, e questa ha maggior forza de l'altre d'incidere (& assottigliare) le uischiosita de gli humori. è utile in lauanda alle gingiue humide e putride, cadenti, le astringe, e fortifica i denti mobili. reprime i mali, che generano putrefattione in bocca, & ammenda il graue loro odore, e noioso: conferma le fauci, & falle callose: rēde piu chiara e piu sonora la uoce. Dassi a debboli di stomaco, a chi non cuoce il cibo, a malinconici, a morbi caduchi, a uertiginosi, a mentecatti, alle pietre, che crescono in la uessica, a suffocatione di matrice, alla milza gonfiata, alla sciatica. ristaura i debboli per lunga infermita, rende il corpo sano, e dagli buon colore. conferisce alla chiarezza del uedere. s'instilla nell'orecchia p la loro grauezza. & in somma uale ad ogni cosa. Vuolsi pò guardarsene da chi hauesse essulceragioni d'intestini dolor di capo, o infermita de nerui. Dassi nel principio a digiuno, & in poca quantita, dopo si ua crescendo fin a un bicchiere: alcuni ne hanno dato du, e piu.

De l uino

DEL VINO SQVILLITI-CO. Cap. XXIIII.

Fassi in questo modo. Piglia la squilla tagliata come di sopra, e seccala al Sole, poi pistala: e passata per un criuello spesso stretto togli libra una, e legala in pezza di lino, e mettila in sestarij uinti di mosto buono, e recente. lascia cosi infuso per tre mesi: dopo si tramuta il uino in altro uase, coperchiasi con molta diligenza, e riponesi. Puossi anchora cosi usare la squilla molle, e bisogna tagliarla in parti rotonde, come fassi delle rape, raddoppiato il peso per quaranta di metterla al sole, e molto inuecchiarla. Si prepara in altro modo anchora questo uino. Piglia libre tre di squilla purgata, e tagliata in tagliole e mettila in una metreta italiana di buon mosto, coperchia il uase, e lascia cosi per sei mesi, poi cola il uino, e poni in altro uase. è utile cõtra le crudezze, e corrottioni de cibi nello stomaco, & a quelli che riuomitano il cibo: utile a quelli anchora, nel cui stomaco, ò uentre fosse ragunata alcuna materia grossa. Conferisce a milzadosi a corpi male habituati, hydropici, itterici, alla difficulta d'urina, a storcimenti, uentosita, risolutione de nerui, lunghi rigori, uertiginosi, e spasimati: prouoca i mestrui, e punto non offende i nerui. Questo uino quanto piu inuecchia, tanto è migliore. non si dee usare nella febbre, ne doue sia ulcere ne gl'intestini.

DE LI VINI FATTI CON ACQVA MARINA. Cap. XXV.

Sono diuersi i modi a prepararגli. Alcuni inconti nente che sieno carpite l'uue mischiano seco acqua di mare. Altri seccano primo l'uua al Sole, la calcano, poi ui giungono acqua marina. Certi pongono in acqua del mare l'uue impassite primo poi calcano, e spremeno. Questo uino uien dolce. Questi uini piu al gusto austeri, non ue ne sendo altri migliori, si daranno in le febbri. Darannosi anchora a muouere il corpo, a lo sputo marcigno, & a quelli che hanno duro il uentre. quelli, che si fanno d'uue amminee, tentano il capo, nuoceno al stomaco, generano uentosita. Ma accio che sia piu piena l'historia, istimiano non essere di poca utilita, a chi si diletta di questo studio, insegnare uarie compositioni de uini: non perche sia frequente, e necessario l'uso loro; ma perche non paia, che habbiamo tra lasciato alcuna parte. e di loro sono alcuni fatti cõ minor diligenza, spesa, e fatica, e che sono in uso cotidiano, quale è questo che si fa di pome cotogne, di pere, di silique, e di bacche di mirto.

DEL VINO FATTO DI MELE COTOGNE. Cap. XXVI.

Cydonite, & per altro nome è detto melite (nõ dal mele ma dalle mele) si fa cosi. Taglianosi le mele come le rape in fette, e si traggono fuori i semi: poi gittanosi in una misura di mosto detta metreta, che alcuni latini diceno cado, libre dodici di dette mele, e lascia per trenta giorni infuse, poi cola, e riponi. Altro modo di prepararlo. Pista le mele, e spremi & in dodici se-

ſtari di ſugo poniui uno di mele, miſchia, e riponi. Queſto uino ha uertu d'aſtringere, gioua al ſtomaco, alla diſenteria, a fegatoſi, a mali delle reni, & alla difficulta dell'urina.

DEL MELOMELITE. CIO È MELE COTOGNATO. Cap. XXVII.

Chiamaſi queſto mele cydonite. Si prepara a queſta guiſa. le mele ſi purgano dalle ſue ſemenze, e ſi pongono in tanto mele, che loro ſopraſti. Si mitiga dopo l'anno, & è ſimile al mulſo, appropriato a tutte le coſe, a cui è il uino delle cotogne.

DE L'ACQVA COTOGNATA MVLSA. Cap. XXVIII.

Hydromelo. faſſi in queſto modo: due parti d'acqua cotta, & una di mele cotognato, e pongonoſi al ſole ne i di caniculari, & ha le medeſime uertu de gli antidetti.

DEL SVGO D'VVA ACERBA MVLSO. Cap. XXIX.

Omphacomeli. coſi faſſi: Prendi l'uue acerbe non mature, e per trè giorni poni al ſole, ſpremile, e per ogni tre parti di ſugo giungiui una di mele ſpumato, poni in uaſe ogni coſa al Sole. la ſua uertu è di reprimere, e refrigerare, però è utiliſſimo a debboli di ſtomaco, & a fluſſi ſtomatici. il ſuo uſo è dopo l'anno.

DEL VINO FATTO DI PERE. Cap. XXX.

Si fa delle pere, come delle cotogne, il uino: ma non uogliono essere molto mature. Si fanno al modo medesimo i uini delle silique delle nespole, delle sorbe. tutti hanno uertu astrittiua: sono di sapore acerbo, non dimeno accommodati al stomaco, e reprimeno le distillationi ne le parti interne.

DEL VINO DE FIORI DI LAMBRVSCA CIO È DI VITE SELVATICA. Cap. XXXI.

Enanthino: si prepara in questo modo. Piglia libre due de fiori di questa uite, tenerelli: seccagli, & infondegli in una metreta di mosto, dopo il trentesimo di spremi, e riponi. Vale a debbolezza di stomaco, a fastidij de cibi, a flussi stomatici e disenterici.

DEL VINO DI MELE GRANATE. Cap. XXXII.

Rhoite. la sua preparatione è tale. Piglia le pome granate senza quelle parti legnose, e senza quelle pellicine bianche, e caua il sugo de gli acini, (semplicemente ouero) fallo cuocere fin al terzo e riserba. è potente contra le distillationi interne, & alle febbri fluide, oltra ciò è utile al stomaco, astringe il uentre, e mena l'urina.

DEL VINO ROSATO. Cap. XXXIII.

Rhodite. Togli una libra di rose secche, pistle, legate in una pezza di lino, e metti in otto sestarij di mosto

e dopo'l terzo mese spremi, e riponi il uino. è utile a chi non ha la febbre, alle concottioni del uentricolo, & a i dolori soprabeuuto: al uentre humido, & alle difficulta de gli intestini. fassi anchora del sugo di rose, e di mele chiamato rhodomel, cioè mele rosato accommodato a l'asprezza de l'arteria.

DEL VINO FATTO DI BACCHE DI MIRTO. Cap. XXXIIII.

Myrtite. (Romani diceno myrtato, myrtidano, myrteo) si fa cosi. Piglierai bacche negre di mirtho maturissime, pistale, spremile col torchio, e riponi in uasi. Alcuni il cuoceno al terzo. Altri seccano primo le bacche al Sole, e seccate pestano: poi in un mezzo moggio di cosi peste gittano tre sestarij d'acqua, e mischiano altretanto di uino uecchio austero, poi spremeno e ripongono. questo uino grandemente astringe, & è accommodato al stomaco. gioua alle distillationi nel stomaco, e nel uentre. molto uale a l'essulcerationi interne, & a i flussi (delle femine), & annera i capelli.

DEL VINO DI MIRTO. Cap. XXXV.

Myrsinite. (Romani myrteo) cosi fassi. Prenderai ramuscelli con le foglie, e con le bacche del mirto negro, pisterai ogni cosa: porrai libre dieci di questo mirto pesto in tre congij di mosto, e cuocerai fin al consumamēto delle due, o delle tre, o della metade. poi cola-

rai,e riporrallo. Vale alle nascenze del capo, alla forfora, rotture delle pustule, alle gingiue, alle ghiandole, & alle orecchie immarcite: probibisce oltra ciò i sudori.

DEL VINO LENTISCINO E terebintino. Cap. XXXVI.

L'uno e l'altro di questi dui uini si fa, come l'antidetto del mirto. Si pigliano i ramuscelli de l'uno e de l'altro arbore cō i soi frutti. hāno la medesima uertu. astringeno. uagliono alle distillationi dello stomaco, de gl'intestini, e della uessica, alle rotture del sangue. & in fomento conduceno alla cicatrice tutti gli hulceri, ne quali concorrano flussi humorosi. e reprimeno le distillationi de luochi delle donne, e del sedere, sedendoui sopra.

DEL VINO DI PALME. Cap. XXXVII.

Phoenicite. Si prepara a questo modo. Togli le palmule mature, dette chydee: gittale in uase che habbia forato il fondo, e serrata la bocca di canna pegolata, e di lino di canna chiudi il buco del fondo. poniui dieci moggi di palmule, e tre congij d'acqua. e se non uorrai si dolce il uino, infondigli cinque congij d'acqua. lascia stare per dieci giorni, allo undecimo lieua il lino di canna, e dischiudi la bocca: prendi il uino grosso, e dolce, e riponilo, sara soaue, ma nocevole al capo, utile alle distillationi, potente ad astringere. conuiene a debboli di stomaco, a flussi stomatici, & allo sputo

del sangue. Alcuni a quelle medesime palmule infonde no la medesima misura de l'acqua, e spremeno, e fanno il secondo uino, cosi fanno anchora il terzo, il quarto, et il quinto, ma non passano qui, perche il resto inacetisce.

DEL VINO DE FICHI SECCHI. Cap. XXXVIII.

Catorchite. alcuni diceno sycite. fassi in Cipro come quello di palme. ma differiscono in questo, che in la preparatione di questo in uece de l'acqua semplice, aggiungono altretanto d'acqua spremuta, in cui sieno stati infusi i suoi uinacci. I fichi secchi chiamati chelidonij, o phenicei sono di nero colore. Stãno in infusione il tẽpo e nel modo mostrato. dopo'l decimo di si trahe fuori il liquore, e due, e tre uolte si gitta sopra dello medesimo acquato de uinacci. e tra li medesimi spatij di tẽpo, si spreme. fassi anchora il quarto e'l quinto col modo simile, ma è inacetito, e serbasi in uece & uso d'aceto. è tenue. fa uẽtosita, e nuoce al stomaco, partorisce fastidio, lieua l'appetito: pur fa buon corpo, prouoca l'urina, tragge i mestrui, aumenta il latte, sminuisce la bonta del sangue, e fa l'elefantiasi, come il Zetho. Alcuni pongono sopra sei amphore dieci sestarij di sale. altri pongono un'amphora di muora, pche facilmẽte non si guasti & istimano essere utile al uẽtre. Altri soggiongono thimo, e finocchio, e soprapongono fichi secchi: e cosi facendo strato sopra strato empieno il uase.

DEL VINO DI SYCOMO-RO. Cap. XXXIX.

Fassi al modo medesimo come il sopradetto: ma fortemente acetisce, perche non è potente la uertu sua ritenere la dolcezza del suo liquore dissoluto.

DEL VINO RESINATO. Cap. XL.

Rhetinite. si fa uulgarmente il uino resinato: ma copiosamente in Galatia: perche iui acetisce per rispetto de l'uua, che non si matura per il freddo, se non gli si mescola la resina. la resina si pesta con la scorza del suo arbore, e si mischia ad un'amphora di uino mezzo sestario di resina. Alcuni dopo che sono bugliti lo colano, e separano la resina. altri poi ripongono ogni cosa. Questi uini con successo di tẽpo indolciscono. fanno pò dolori di capo, e uertigine. aiutano la concottione, muoueno l'urina: giouano al naso in cui discenda flusso d'humori, alla tosse. e di piu a flussi stomatici, a disenterici, a flussi de luochi delle donne, & ad hidropici. s'infonde ne gli hulceri profondi. hanno maggior forza i uini, che negreggiano, che i bianchi d'astringere.

DEL VINO DE LE NOCI DI PINO. Cap. XLI.

Strobilite. Si fa de noci de pini fresche, peste, macerate in uino, e spremute. uale il medesimo che il resinato, e se alcuno cuocera le noci nel mosto gentilmente soccorre a tisici.

DEL VINO CEDRINO, E D'ALTRI. Cap. XLII.

Similmente fannosi i uini di cedro, di gineuro, di cipresso, di lauro d'abete. Al tempo che questi arbori fanno i loro frutti, si tagliano i rami e cosi freschi si pongono in Sole, o in bagno, o al fuoco fin che sudino, mettesi una libra di questo legno sudato in un congio di uino: e quando haurai mescolato insieme, lascia stare per duo mesi, e trãmuta in altri uasi, e riponi al sole. deggonosi empire i uasi, doue si metteno cosi fatti uini, altrimẽte acetiscono. Questi uini cosi medicinati sono del tutto inutili a i sani. tutti hãno uertu di riscaldare, di prouocare l'urina e d'astringere alquanto. Il laurino riscalda piu che tutti gli altri. Si fa il uino anchora del frutto del cedro maggiore, in un congio di uino mezza libra di bacche peste. deesi porre al sole per quaranta giorni, e purificato si ripone in altri uasi.

DEL VINO GINEPRINO. Cap. XLIII.

Si fa delle bacche del ginebro non altrimente, che'l cedrite, e uale al medesimo.

DEL VINO CEDRITE.

Fassi a questa guisa. lauano la cedria in acqua dolce, e ciascuna amphora adacquano con un bicchiere. e poi riempieno di mosto. Questo uino riscalda, & estenua, è utile alla tosse senza febbre, a dolori del petto, e delle latora, e del uentre, e gli hulceri delle interagne,

a sputi marcigni, a i luochi delle donne, & a gli hydropici. fa contra i uermi del uentre, & a i rigori. porge aiuto contra le percosse de uelenosi, ammazza i serpenti, instillato medica'l dolor dell'orecchie.

DEL VINO PEGOLATO. Cap. XLIIII.

Pissite. Si fa di pece liquida, e di mosto questo uino. la pece uuolsi lauare con acqua marina, ò con muora tanto che imbianchisca, & esca l'acqua marina, o la muora pura. Dopo si laua un'altra uolta in acqua dolce. Mischiasi una oncia, o due di questa pece in otto congij di mosto. cõe haura buglito, e sara posato, si mette in altri uasi. Questo uino riscalda, cuoce, purga, asterge: è utile a dolori del petto, del fegato, della milza, e della uulua, se sono senza febbri: a l'antiche distillationi, & a gli hulceri profondi: alla tosse, a l'asma, alle tarde concottioni, alle uentosita, alle dislocationi con lana succida.

DEL VINO DI ABSINTHIO. Cap. XLV.

Absinthite. Varij sono i modi di preparare questo uino. Alcuni pongono una libra d'absinthio pontico in quaranta otto sestarij d'amphore Italiane, cuoceno al terzo, poi sopr'aggiungono sei sestari di mosto (altroue si legge d'aceto) e mezza libra d'absinthio, e cõ diligẽtia mischiate tutte le cose diffondeno in altri uasi, e come sono posate, colano, e ripongono. Altri metteno in l'amphora una lira d'absinthio pista, e legata

in una pezza rara in dieci congij di mosto, e lasciano stare per dui mesi. Altri tre ò quattro oncie d'absinthio, di nardo soriano, di cinnamomo, di casia, di fiori di giunco rotõdo, di calamo aromatico, e di scorza di palma di ciascuna oncie due piste in mortaio, e gittano in una misura di mosto, e chiudeno bene il uase, e lasciano stare per dui o per tre mesi, poi passanolo per colatoio, e ripongono in altri uasi, e serbano. Sono poi alcuni, che metteno in una misura di mosto quatordeci dramme di nardo gallico, quaranta d'absinthio leegate in pezza, e dopo quaranta giorni trasfondeno in altri uasi. Certi in sei (altroue si legge uenti) sestarij di mosto pongono una libra d'absinthio, due oncie di resina di pino secca, e dopo dieci giorni colano il uino, e ripongono. è utile al stomaco, prouoca l'urina, aiuta la tarda concottione, uale a fegatosi, a l'itteritia, a mali delle reni, a stomachi fastiditi, a mala dispositione di stomaco, alle distentioni de precordij di lungo tempo, alle uentosita, e uermi rotondi, & alla soppressione de mestrui. beuuto copiosamente e uomitato gioua contra'l ueleno ixia.

DEL VINO D'ISSOPO. Cap. XLVI.

Hissopite. lodatissimo è quello, che è fatto d'issopo di Cilissa. fassi come quello d'absinthio. In un'amphora di mosto libra una di foglie piste d'issopo, lequali si põgono ĩ una pezza di tela rara cõ alcuna cosa, che pesi, acciochè le foglie stiano in fondo: dopo'l quarãtesimo

di si passa per colatoio, e trammettesi in altri uasi. Vale a uitij del petto, delle latora, e del polmone, al 'antica tosse, & a l'asma. prouoca l'urina, è utile a riorcimenti, & a rigori delle febbri circolari: tragge i mestrui.

DEL VINO DE LA CHAMEDRI. Cap. XLVII.

Fassi nel modo antidetto: riscalda, distragge: soccorre a spasimati, a gli itterici, alle uentosita della uulua, alla tarda concottione, & alla hidropisia incomenciante. inuecchiato acquista piu uertu.

DEL VINO DE LA STECADE. Cap. XLVIII.

Stichadite: si tempera pur cosi: ma a sei congij di mosto si mischia una libra di stecade. dissolue le grossezze, le uentosita, rimoue i dolori delle latora, e delli nerui, e le oripilationi. a morbi caduchi si da con pyrethro, e sagapeno.

DE L'ACETO DE LA STECADE. Cap. XLIX.

Si fa per i medesimi effetti l'aceto, della stecade: macerata in aceto, come dicemmo pur mò.

DEL VINO DE LA BETONICA. Cap. L.

Cestrite. Si fa il uino della betonica detta cestron psychotrophon. Si piglia l'herba, quando è pregna di maturo seme con i soi ramuscelli al peso d'una libra, e si macera in dui congij di mosto, e dopo'l settimo me-

se lo trammutano. Vale a molti uitij delle interiora come il suo frutice. Et in somma i uini medicinali hanno le uertu secondo le mescolanze, che ui entrano in fargli. però sia facil cosa a chi conoscera la natura de semplici, comprendere la possanza de uini. è d'auertire di non usargli oue sia febbre.

DE L'ACETO DE LA BETONICA. Cap. LI.

Fassi l'aceto, & uale il medesimo ch'el uino.

DEL VINO DI TRAGORIGANO. Cap. LII.

Tragoriganite. si pongono quattro dramme di tragorigano in quattro sestarij di mosto, e si trammuta il uino dopo'l terzo mese. gioua a storcimenti, a spasimi, a rotture, a dolori laterali, alle uentosita discorrenti, et alla tarda concottione.

DEL VINO DE NAVONI. Cap. LIII.

Bunite due dramme di nauon pisto si pongono in quattro sestarij di mosto e farai similmente il resto. gioua a debboli di stomaco, & alle fiacchezze per lunga fatica di caualcare, di correre, di armeggiare.

DEL VINO DI DITTAMO. Cap. LIIII.

Dictamnite. quattro dramme in otto sestarij di mosto. uale a fastidij di stomaco per repletione, e tragge i mestrui, le segonde, e le reliquie del parto.

DEL VINO DI MARRV-BIO. Cap. LV.

Prasite. Dui moggi di marrubio adulto pisto in una misura di mosto: e farai similmente il resto. conferisce questo uino a uitij del petto, & a tutto quello, che pò il marrubio.

DEL VINO DI THI-MO. Cap. LVI.

Thymite. due oncie di thimo pisto legate in una pezza di tela si pongono in una amphora di mosto. Vale cōtra la tarda cōcottione, a i fastidi del stomaco, alla disenteria, a dolori de nerui, e de precordij, & a gli horrori inuernali, & ad animali uelenosi, per i cui morsi ò siegue freddo, o s'essulcera, e putrefassi il loco.

DEL VINO DE LA SATV-REIA. Cap. LVII.

Thymbrite. si fa come l'antidetto, e uale il medesimo.

DEL VINO DE L'ORIGA-NO. Cap. LVIII.

Origanite. fassi d'origano heracleotico & ha la medesima uertu de glialtri.

DEL VINO DI CALAMENTO, e d'abrotano. Cap. LIX.

Calaminthite, & abrotonite: si preparano come quel del thimo, giouano alle debbolezze di stomaco, et a fastidij, a l'itteritia, e muoueno l'urina.

DEL VINO DE LA CONIZA. Cap. LX.

Conyzite. fassi anchora questo uino: sopra tutto efficace, contra uelenosi e ueleni.

DEL VINO AROMATICO. Cap. LXI.

Aromatite si fa a questo modo. Piglia palma, aspalatho, calamo aromatico, nardo gallico di ciascuno moggio uno, trita, & infondi in uin passo, e forma pastelli grandi: i quali porrai in dodici sestarij di uino austero, e chiuso il uase, lascia cosi per quaranta giorni: dopo ilqual tempo cola il uino, e riponilo. V'è un'altro modo di preparare questo uino. prẽdi dramme otto di calamo aromatico, sei di phu, due di costo, cinque di nardo soriano, otto di casia, quattro di croco, cinque d'amomo, quattro d'asaro, trita ogni cosa insieme, e lega in una pezza, e metti in un'amphora di mosto. Come haura bollito il uino, trammuta in altri uasi. Vale beuuto a dolori di petto, delle latora, del polmone, alle difficulta de l'urina, a rigori delle febbri, & alla retentione de mestrui, & a quelli che caminano p il freddo: assottiglia la grossezza della flemma, fa buõ colore, induce sonno, termina il dolore, soccorre a i mali delle reni e della uessica.

DEL VINO DI PEVERE DI mirra, e de iride. Cap. LXII.

Fassi et anche un uino alle distillationi, alle crudita, alla tosse, alle uentosita, & a l'humidita del stomaco.

Togli due dramme di mirra, una di peuere bianco, sei d'iride, tre di aneto (altroue d'aniso) si pesta ogni cosa, e s'inuolge in una pezza di lino e s'infonde i sette sestarij di uino: colasi dopo'l terzo dì, e purificato si ripone in uase di terra dopo l'hauere passeggiato si da un ciato di questo puro uino a bere.

DEL VINO NETTAREO. Cap. LXIII.

Nectarite: si fa de l'herba helenio, che alcuni chiamano medica, altri symphyto, altri uerbasco ideo, altri orestio, altri nectario. Piglia cinque dramme della radice seccata d'helenio, e legata in pezza di lino metti in sei congij di mosto, e non muouere se non dopo tre mesi uale a uitij del stomaco, e del petto: e tragge l'urina.

DEL VINO DI NARDO soriano, e celtrio, e di malobatro. Cap. LXIIII.

In questo modo fannosi. Piglia mezza libra di ciascuno, e metti in dui congij di mosto, e dopo dui mesi cola. Si da un bicchiere di questo uino cō tre d'acqua. Vale contra i mali delle reni, del fegato, a l'itteritia, et alla difficulta dell'urina. gioua a debboli di stomaco, & alli discolorati. Alcuni pongono una, ò due oncie de l'herba acoro, e tre di nardo gallico in un'amphora di mosto.

DEL VINO D'ASARO. Cap. LXV.

Assarite. Piglia oncie tre d'asaro e metti in dodici

ſeſtarij di moſto. queſto uino prouoca l'urina, e uale a l'hidropiſia, a l'itteritia, a fegatoſi, & alla ſciatica.

DEL VINO DI NARDO SELVATICO. Cap. LXVI.

Prendi oncie otto della radice freſcha di nardo agreſte, trita, e criuellata, e poni in un cõgio di moſto, e laſcia ſtare coſi per dui meſi. è utile a fegatoſi, alle difficulta de l'urina, alla uentoſita, & a debbolezze di ſtomaco.

DEL VINO DI DAVCO. Cap. LXVII.

Sei dramme di radice piſta di dauco in un'amphora di moſto, trammuta è riponi. Vale a dolori di petto, de precordij, e de luochi delle donne: tragge i meſtrui, prouoca l'urina, e fa rutteggiare: gioua alla toſſe, alla crepatura, & allo ſpaſimo.

DEL VINO DE LA SALVIA. Cap. LXVIII.

Saluiato. Porrai oncia una di ſaluia in un'amphora di moſto. fa a dolori delle reni, della ueſſica, e delle latora, allo ſputo di ſangue, alla toſſe, a crepati, a ſpaſimati, & a meſtrui ritenuti.

DEL VINO DE LA PANACE. Cap. LXIX.

Panacite. ſi pone oncia una di panace in un congio di uino, e ſi trasfonde. Gioua a crepati, a ſpaſimati, ad affranti, a chi non pò ſpirare ſe non co'l collo dritto. aſſottiglia la groſſezza della milza. uale contra

i ſtorcimenti,e ſciatica:aiuta la tarda cõcottione:trag ge fuora i meſi,& i parti.ſoccorre à l'hidropiſia & à morſi de ſerpenti.

DEL VINO D'ACORO, E DE LA GLICIRRIZA.

Faſſi nel modo cõſimile. Si pongono otto dramme di ciaſcuno in ſette congii di uino,ne biſogna diffon dergli ſe non dopo i tre meſi.Vagliono al petto , à le la tora,e muoueno l'urina.

DEL VINO D'APIO. Cap. LXX.

Selinite.noue dramme di ſeme maturo,freſco,e cri uellato d'apio in un'amphora di moſto ,eccita l'appe tito:è utile à debboli di ſtomacho,& a la difficultà de l'urina.fa il fiato odorifero.

DEL VINO DI FINOCCHIO, e d'anetho e di petroſillo.

Marathrite, anethino,e petroſelino ſi fanno al mo do medeſimo,& hanno le medeſime uertu.

DEL VINO DI FIORE DI SALE Cap. LXXI.

È molto piu potente à purgare,che'l uino tempera to d'acqua marina:ma annoia la ueſſica , le reni,e lo ſtomaco.però non gioua,ne in la ſanità, ne in la ma latia.

DEL VINO ABORTIVO Cap. LXXII.

Coſi faſſi. Appreſſo le radici de la uite ſi ſemina l'elleboro,o'l cucumere agreſte,ò la ſcammonea.le uiti acquiſtano le forze de le loro medicine: e faſſi il uino

abortiuo, ilquale si da a digiuno à le donne precedente il uomito à misura de otto bicchieri. uccide il parto, e fa sconciare.

DEL VINO DI THIMELEA. Cap. LXXIII.

Trenta dramme de rami di thimelea con le sue foglie e frutti in tre congij di mosto, e cuocesi à fuoco lẽto, fin che rimangano dui, chiarificato si serba, purga le soperfluità acquose, & assotiglia la grossezza de la milza.

DEL VINO DI CHAMELEA. Cap. LXXIIII.

Quando fiorisce dieci dramme con le foglie peste, e criuellate in un cõgio di uino. dopo dui mesi trammutasi in altro uase. Vale à la hidropisia, al fegato, à le fiacchezze, & à le mal purgate donne dopo'l parto.

DEL VINO DE LA CAMEPITI. Cap. LXXV.

Fassi in questo medesimo modo, e uale il medesimo: di piu muoue l'urina.

DEL VINO DE LA MANDRAGOLA. Cap. LXXVI.

Mandragorite. taglia la scorza de la radice, e forata con un filo appendime mezza libra in una amphora di mosto, e lascia star p tre mesi. la mezza beuitura è un mezzo sestario: se ne beue il doppio, ma uisi soprabeue uin passo. dicesi che un sestario di questo uino misto con un congio d'un'altro beuuto incontinente

fa addormire profondissimamente: un bicchiere poi giunto con un sestario induce morte: quando si beue tẽperatamente lieua il dolore: ingrossa le distillationi. cõ l'odorare (beuere) infuso uale al medesimo.

DEL VINO DE L'ELLEBE RO. Cap. LXXVII.

Elleborite. Metti dodici drãme d'elleboro negro in un congio di mosto adacquato con acqua marina, trito in una pezza di lino. quando bolliranno gitta quatordici o quindeci congij d'acqua marina, e dopo alquanti giorni cola, & usa. Vn bicchiere con acqua beuuto solue il uentre dopo il bagno incontinente * quando hauranno uomitato dopo cena. Altro modo anche di prepararlo. Piglia uinti dramme d'elleboro negro, dodici oncie di giunco rotondo odorato, tredici oncie di spica di nardo soriano: pistate, criuellate, legate in pezza di lino, gittate in quatordici sestarij di uino Coo, si lascia p quarãta giorni, poi si cola, e dassene a beuere un sestario e mezzo. Altro modo di farlo. libre sei d'elleboro biãco in un'amphora di mosto, in cui sieno sestarij dodici d'acqua tolta dal mare: lascia macerare per quaranta giorni, cola poi & usa. Altro modo. dodici dramme d'elleboro, quattro di spuma di nitro in dodici sestarij di mosto: lascia macerare per quindici di. cola poi, ma non usarlo se non dopo sei mesi. questo uino ammazza il parto, e fa sconciare. Altro modo. poni uue seccate su le crati al Sole in un'amphora di mosto. Vn'amphora tiene dieci con-

gij.e porrai uinti dramme di gesso nel uino, e lascerai per dui di. In quel medesimo tempo tu porrai nel uino un fascitello d'elleboro negro di trenta oncie, e trenta di calamo aromatico, & altretanto di giunco rotondo odorato di bacche di ginepro sestarij dui, e quattro * di mirrha, di croco, e di tutti una dramma per uno inuolte in pezza di lino sospendi in uino per quaranta giorni: poi cola, darailo temperato * alla misura di dui, o di tre sestarij. Purga le femine dal parto, e dalla sconciatura: tragge i mestrui, & ha efficacia contra le suffocationi della matrice.

DEL VINO DI SCAMMONEA. Cap. LXXVIII.

Scammonite cosi fassi. quindici dramme di radice di scammonea cauata per lo tẽpo del mietere, trita, legata in pezza di lino in un congio di mosto per di trenta. purga il uentre, la colera, e tragge la flemma.

DE TVTTI LI METALLICI, E primo de la cadmia. Cap. LXXIX.

La cadmia è lodatissima, che uiene di Cipro detta botrite (ciò è grappolosa) in figura d'acini, densa, mediocremẽte põderosa piu uicina pò alla liggierezza, di color del spodio, e spezzata diuiene cenerosa, e rugginente. la secõda in bõtade è quella, che di fuori è di colore ceruleo, di dẽtro piu bianca: e che ha le linee simili alla pietra onichite. cosi fatte sono quelle, che sono cauate dalle antiche fodine. V'è un'altra cadmia detta placodes, (quasi come a dir crostosa) che ha le uene simili a

i cingoli,e pciò la chiamarono Zonite.nomasi un'altro ostracite,per lo piu negra,la superficie è terrestre, e testacea.riprouasi la cādida.Sono utili à le medicine de gli occhi la botryte , e la onychite.l'altre poi sono accommodate à gli empiastri ad essiccare,& in polue ad inspergerle per inducere le cicatrici.uale al medesimo la cipriotta.Quelle,che sono arrecate di Macedonia,di Thracia,di Spagna sono di niuna utilità , però biasimate.La uertu de la cadmia è d'astringere,riempire i luochi caui,purgare le putredini,d'empire à satietà i meati del corpo,d'essiccare,di reprimere le crescenze de la carne,d'inducere la crosta,e far uenire à la cicatrice gli hulceri praui,e maligni . la cadmia si fa di rame acceso ne le fornaci,eleuata la fuligine, & attaccata à i lati,& à le camere de le fornaci

* Grandi sono,e di ferro chiamate acestidi da lauoratori di quell'arte quelle cose,che si soprapongono in cima à le camere de le fornaci,per ritenere la materia del rame suso eleuata:quale à poco à poco continuamente ascendendo,e fermandosi cresce in corpo. Alcuna uolta si genera una specie di cadmia,tal'hora due,& qualche fiata tutte.la cadmia ancora si fa d'una pietra abbrusciata,detta Pyrite,quale si caua nel monte del sole in Cipro e sopra sta.Trouanosi ancora in quel monte medesimo certe uene di chalcitide,di miseo,di sereo,d'atramento ceruleo,di chrysocolla,di uetriolo,e di diphryge.sono alcūi,che diceno,che la cadmia si troua ne le fodine,oue si traggono pietre metal

lice,ingãnati da la molta similitudie dele pietre, quale è q̃lla,che si troua app̃sso Cume di niuna uertu. Ma co noscõsi à questo, che sono piu liggieri de la cadmia, e masticate nõ sanno d'alcun' altro sapore. oltra ciò ma sticate offendeno i dẽti. la cadmia pche cede nõ fa noia alcuna. Si põno ancora conoscere cõ altri modi, quã do la cadmia è fregolata, & infusa in aceto, s'ella si secca al sole, si raguna e ristringe in se stessa, il che de l'altre pietre cosi nõ auiene. Si conoscono etiãdio, che le pietre trite, imposte nel fuoco saltano, e mandano fo ri un fumo del suo medesimo colore: onde la cadmia nõ si muoue, e fa una fauilla gialla, è splẽdẽte di rame, à modo d'un cingolo diuisato de colori. le pietre affuo cate, e raffreddate mutano il colore, e diuẽgono piu lie ui: la cadmia nõ si muta in cosa alcuna: eccetto che se nõ si cuocesse p qualche giorni. fassi ancora in le forna ci d'argẽto una cadmia piu cãdida, meno ponderosa, ma di minor uertu. s'abbruscia la cadmia sepolta ne i carboni fin che riluca, e faccia le bolle à modo di sterco di ferro, poi si stingue cõ uino amineo. * ma quel- la che si uuole per la scabbia con aceto. Alcuni poi la- uano la cadmia cosi cotta, & abbrusciano in uase di terra cruda, fin che uenga in apparenza di pietra po- mice: di nouo lauano con uino e cuoceno la terza uol ta, fin che tutta si risolue in cenere, e dipõe ogni asprez za, e l'usano in uece di spodio. lauasi ancora trita in mortaio, gittauisi di cõtinouo acqua, fin che tutte le im mõditie sieno purgate, e cõformata in pastelli si serba.

DE LA POMPHOLIGE.
Cap. LXXX.

Differisce dal ſpodio ſolamente nella ſpecie, in genere non ui ſi comprende alcuna differenza. Il ſpodio negreggia, e per la maggior parte piu ponderoſo, pieno di feſtuche, di terra, di peli, come certa coſa raſa dal pauimento delle fornaci. la pompholige è graſſa, candida, e di tãta liggierezza, ch'ella potria uolare p l'aere. e ne ſono di due ſpecie: una di colore aereo, & alquanto pingue, l'altra candidiſſima, e liggieriſſima in eſtremo. la Pompholige ſi fa bianca ogniuolta che i fabbri nel rame disfatto gittano la cadmia poluereggiata uolendola far migliore: la parte ſottiliſſima, che s'eleua diuenta pompholige. non ſolamente ſi fa di materia di rame, e per induſtria de fabbri, ma anchora della cadmia co i folli ben al fuoco ſuentata: e faſſi a queſto modo. Si fabrica una fornace in caſa, che habbia dui tetti & al ſommo del concauo ſia un buco mediocre, & aperta dalla parte di ſopra. la parete della caſa uicina alla fornace uuole eſſere forata d'un foro picciolo, capace della canna del folle, & un'uſciolo per l'intrata, e per l'uſcita. Sia congiunta un'altra caſetta a quella, in cui è acceſa la fornace, doue hanno a ſtare i mantici, e quello, che fa uento al fuoco. ſi pongono i carboni in la fornace, & accendenoſi. l'operatore aſſiſtente da luochi ſopra'l capo della fornace inſperge la cadmia trita ſottiliſſimamente. il medeſimo fa quello, che è in la parte di ſotto: parimente e mette i carboni,

fin che hauranno consunta tutta la cadmia, che hauranno determinato. Abbrusciata la cadmia, la parte piu sottile, e piu liggiera è eleuata alla parte di sopra della casa, e s'attacca a i muri, & alla incuruatura del tetto. & il corpo, ilquale iui s'è accresciuto, da principio si fa simile alle boglie de l'acqua, poi pigliando maggiore accrescimento uiene a similianza di lana ben carminata. la parte piu ponderosa della cadmia è portata al disotto, e si sparge dietro la fornace, & al pauimento della casa: e questo è stimato piggiore di quello sottile, perche è terrestre, e seco trahe immonditie. Alcuni pensano che si faccia solamente a questo modo il spodio antidetto * ottima si crede che sia la ciriotta, laquale macerata in aceto spira odore di rame, di colore alquanto di pece, e di sapore di fango, e che posta su i carboni accesi riboglie e contragge colore d'aere. è molto d'auertire a gl'indicij gia dimostrati da noi. ella si falsifica con la colla di tauro, co i polmoni d'agnelli, ò marini o de grossi de caprifichi abbrusciati, e d'altre simili cose. ma facilmente ciò si conosce: perche quando si fa la proua, non si troua alcuno indicio de li già mostrati in la cadmia. Deesi cosi lauare la pompholige. legala bagnata, o asciutta in lenzuolo mondo, che sia alquanto rado, & infondilo in uase pieno d'acqua celeste: e detto lenzuolo mena qua e la per l'acqua: e cosi la parte molle & utile uscira fuori, e restera la dura, & inutile. lascia poi posare, e quando haura dato a fondo passa l'acqua co'l fon

do per colatoio. di nuouo gittagli altr'acqua, e mischia e cola, e fallo fin che non ui resti alcuna cosa arenosa. & in ultimo colala, seccala, e riponila. Alcuni la fregano cosi secca con le mani fin che basti, e ridotta à spessezza di mele passano per lenzuolo soprapostо al uase oue hà a serbarsi, ma non che sia il lenzuolo disteso, e bagnato spesso con acqua, pche piu facilmẽte trappassi, sempre mischiando la cenere: poi quel, che è caduto nel uase, e quella parte spumosa, che sopra sta, lieuano incontinente e ripongono in uase nuouo di terra pegolato à gli usi suoi. lauãzo poi à poco à poco colano co'l criuello, e diffundeno in altro uase, lasciando in fondo la parte arenosa, e lasciano di nouo posare la parte lapidosa, e colano in altro uase. ciò fanno tante uolte, fin che resti pura cenere senza punto d'arena. Altri à poco à poco la pongono in acqua istimando che l'arena, e le pietre pe'l suo peso uadino à fondo, e che i peli, e le paglie per la sua liggierezza restino di sopra: e separano la cenere, che è in mezzo, e pongono in uase, e lauano come la cadmia. lauasi ancora con uino Chio adacquato cõ acqua marina, ne i modi sopra discritti. & acquista maggiore uertu astrittiua, che nõ ha la lauata con acqua. la pompholige ha possanza de astringere, di refrigerare, d'empire, purgare, occhiudere, & alquanto d'essiccare (è annouerata tra le medicine, che à poco à poco induceno la crosta) e se piace abbrusciare il spodio, tritalo con diligenza, & aspergilo d'acqua, forma in pastelli, metti in olla noua, so-

praponila à fuoco lento de carboni, e di continouo uolgili, fin che secchi appaiono rosseggiare. è da sapere che'l spodio si po fare d'oro, d'argento, di piombo, ma dopo il cipriotto è molto commendato quello di piombo.

DE L'ANTISPODO.

Cap. LXXXI.

Perche manca spesse fiate il spodio, & è disiderato; necessario è mostrare l'antispodo, che supplisce in sua uece, che cosa sia, e come si faccia. Piglia le foglie, i fiori, e le bacche non mature del mirto, e poni in un uase di terra cruda, coperchialo, e luta il copchio, ilquale habbia buchi assai, e metti in fornace de uasai: come serà cotto il uase, caua fuora quella materia, e tornala in altro uase di terra crudo, e rimettilo in fornace à ricuocere, poi si tragge la cenere, si laua, & usasi. parimente ancora si fa de ramuscelli de l'oliuastro, nõ se ne potendo hauere, quelli de l'oliua domestica con li suoi fiori, ouero le mele cotogne trite, e disossate, ò la galla, ò le fila de lenzuoli, ò le more bianche non mature secche al sole, ò l'herba scheno, o'l terebintho, o i fiori de la uite lambrusca, ò le foglie tenere del rubo, ò la cima del busso, o'l cipero falso coi suoi fiori. Certi preparano i germi del fico seccati primo al sole al modo su detto. Altri la colla taurina, alcuni le lane succide aspre insperse di pece, o di mele. (l'uso loro è stato riceuuto in cambio del spodio.)

Approuato è quello, che rosseggia, e trito imita'l colore del cinnabari. il negro dimostra essere abbrusciato piu di quello, che si conueniua. si fa de chiodi de naui disfatte posti in uase di terra crudo, e giungiuisi Zolfo e sale, tanto de l'uno quanto de l'altro, e dentro ui si gitta hora de l'uno hora de l'altro: il uase si coperchia con creta de uasai, e lutasi bene, e ponsi in fornace, e ui si lascia stare fin che è cotto il uase. Alcuni inspergeno con alume il sale, e'l Zolfo. Alcuni senza zolfo, e senza sale lasciano per piu di abbrusciare la materia posta nel uase. Altri usano il solo Zolfo, ma negreggia per la fuligine. Certi intingeno i chiodi d'aceto, oue sia dentro posto alume, scagliola, e zolfo: e pōgono adardere in uase di terra crudo: alcuni li bagnano solamente d'aceto, & abbrusciano in uase di rame, quando sono abbrusciati una uolta, lo fanno una & altra che sono tre uolte: poi ripongono, e serbano. Tiene il primo luoco l'abbrusciato in Memphi de l'egitto, il secondo quel, che è in Cipro. La sua podesta è d'astringere, essiccare, istenuare, reprimere, istraggere, ripurgare gli hulceri, condurli à la cicatrice. ammenda i uitii de gl'occhi, sminuisce le crescenze de la carne, & afferma i mali che serpeno pascendo. beuuto conacqua mulsa, ò con mele in lattouario, o inonto prouoca il uomito. si laua à guisa de la cadmia, mutata quattro uolte al giorno l'acqua, fin che non gli rimanga punto di splendore. La schiuma, o'l sterco altrimente che si dica, ouero scoria, si laua à quel modo medesimo, ma è me-

no efficace la sua uertu.

DEL FIORE DI RAME. Cap. LXXXIII.

Chalcu anthos.(Romani flos æris) Alcuni de gli antichi nostri lo chiamarono limatura, ò miche de chiodi uecchi. Approuatissimo è quello, che si fregola & tritandosi rosseggia, e quale in forma di miglio è picciolo, e graue. risplende alquāto, (& astringe:) che non hà rasura, ne limatura di rame, con cui si falsifica spesso: ma facilmente si conoscено al dente quelle rasure, e quelle limature. fassi, quando ne le formaci, oue si trattano in metalli, si fonde il rame, e ua per li colatoi de canali pertenenti da la fornace à i ricettacoli: nel cui tempo gli operatori purgando le immōditie, uolendo raffreddare sopr'infondeno acqua purissima, e da quella repentina condensatione, e congelatione esce, e quasi sputasi fuori il fiore di rame. la sua uertu astringe, reprime le crescenze de la carne, mondifica le cose nocenti à la chiarezza del uedere, e mordica: dato al peso di quattro oboli attragge gli humori grossi. cōsuma i uitii carnosi del naso. con uino reprime l'eruttioni de le pustule nel sedere. trito, ma fatto di candido rame ne le lunghe grauezze de l'orecchie & attratto il suo fumo p una fistula in esse è utilissimo. con mele apposto reprime l'ugola, e le ghiandole.

DE LA SCAGLIA DI RAME. Cap. LXXXIIII.

Lepida (Romani squama æris) lodatissima è quella, che e grossa, e scossa de chiodi fatti di rame cipriotto. e chiamasi helite. è riprouata quella, ch'è fatta di

cattiuo rame, o di candido, tenue, & inualida: approua si la grossa, e rosseggiante, e quando ui si sparge sopra l'aceto, che rugginisca. la sua uertu d'astringere, di reprimere, d'assottigliare: fa resistere i mali che uãno serpendo, corrode, e conduce à la cicatrice. beuuta con acqua mulsa tragge l'acqua. alcuni la mischiano con farina, e ne fanno pillole. s'aggiunge à le medicine de gli occhi: toglie l'asprezza de le palpebre. lauasi in q̃sto modo: Metti mezza libra di questa scaglia secca, e purgata in mortaio di pietra: poneui sopra acqua chiara, mescola ogni cosa ben bene cõ mano: fin che la scaglia uadi à fondo: leuerai quello che serà andato al fondo, gittata poi uia la prim'acqua: infondi d'altr'acqua celeste sestario uno sopra: e cõ mano apta frega ualidissimamẽte la scaglia nel mortaio, quasi come che p purgarla. quãdo comencierà hauere del tenace, giungesigli à poco à poco acqua p fin'a sei hemine, sempre fregando gaiardamente. la scaglia p i lati del mortaio s'aduna, & iui fregasi fortemente: finalmente ogni cosa si passa p colatoio, pigliasi l'humore spremuto nel uase di rame rosso e serbasi. Il fiore di questa scaglia è molto efficace, & utilissimo ne le medicine de gli occhi quello che soprasta è inutile. Quello similmente si laua, fin che non ritenga piu del uischioso: copto cõ lẽzuolo senza piu mouerlo si lascia posare p dui giorni. poi si gitta l'acqua soprastãte, si serua ĩ un uase. Altri lauão cõe la cadmia, e ripõgono, e serbão, la scaglia di rame detta stomoma, hà la medesima uertu. si laua al medesimo

mõ,e ſi ripone:ma à mollificar il corpo è meno potẽte.

DE LA RVGGINE RASA. Cap. LXXXV.

Ion Xeſton(Romani erugine raſa,e raſile)faſſi in q̃ſto modo. Infondi aceto fortiſſimo in un botticello,o in altro ſimile uaſe.Sopraponi poi un uaſe di rame inuerſo cõcauo,ſe nõ piano,che ſia bẽ netto, e nõ habbia ſpiraglio.Tolto uia il uaſe dopo il decimo di,eradi la ruggine,che ui ſarà attaccata.Si fa ancora in altro modo: farai del rame lamine picciole,e ſoſpẽderai in quel uaſe,che non tocchino l'aceto,e dopo altretãti giorni, radi la ruggine.In altro modo:porrai un pezzo di rame ouero una lamina o piu ne le uinacce freſche, che comencino ad inacetire,poi cauale,e radile.Si pò fare anche ruggine de la limatura del rame, ouero di lamine picciole:nelequali ſi diſtendeno col martello le foglie d'oro che ui ſono incluſe:s'alcuno le inſperga d'aceto, e tre o quattro uolte le meſcoli,fin che ſi ſieno inrugginite.Diceſi che la ruggine naſce ne le fodine metallice in Cipro,non po daptutto in un medeſimo mõ:ma in alcũi lochi in certe pietre,ne le quali è qualche poco di rame,in alcuni diſtilla di certo ſpeco ne caldi caniculari:l'una ruggine è poca,e lodatiſſima:l'altra che diſtilla di q̃llo ſpeco è copioſa,e di grato color:quella,che è ſaſſoſa è peggiore.La ruggine ſi falſifica con la miſtura,di piu altre coſe, ma precipuamẽte con queſte,cõ la pomice,co'l marmo,co'l uitriolo.Il marmo,e la pomice ſi conoſcono,bagnando il dito groſſo de la ſiniſtra mano ſi trita la ruggine,& in l'altra s'ha un poco di ruggine:una parte ſi diſſoluer à la pomice e'l marmo nõ

si dissolueranno, ma staranno insieme unite, & ultimamente per il tanto tritare, e per l'humore ammisto imbianchiranno. Si conoscerà à i denti ancora, che la uera serà facile, non aspra, e cederà al dente. Il uetriolo si conosce al fuoco, chi pone la ruggine adulterata in un uaso di terra, o in s'una lamina à la cenere bugliente & à i carboni accesi muterà il colore. Il uetriolo rosseggia, perche di sua natura abbrusciato acquista questo colore.

DE LA RVGGINE SCOLECIA. Cap. LXXXVI.

Se ne troua di due fatte: una si caua, l'altra è fatticia: questa si fa cosi. Poni d'aceto bianco, e forte mezzo sestaro in un mortaio di rame cipriotto, e sia di rame il pestello ancora, e pista e trita tanto che alquanto s'impessisca: giungi dopo dramma una d'alume rotondo, di sale fossile lucido, ouero di sale marino candidissimo e durissimo: mancando il sale mettiui altretanto di nitro, e poni à gli ardentissimi caldi caniculari, frega fin che uenga uerde in colore de la ruggine, e congelato sia à certa spessezza: e formata in uermicelli simili à i rhodiotti riponila. Ella diuiene potentissima, e di grato colore se ui si pone una parte d'aceto, e due d'urina uecchia, e l'altre cose poi si facciano, com'è stato dimostrato. Alcuni spartiscono in pastelli quello che è stato lasciato de la ruggine mescolataui la gomma (e uendeno) laqual cosa, perche è inutile, si biasima. u'è oltra ciò un'altra ruggine fatta da gli orefici in mortaio

con pestello di rame cipriotto d'urina de fanciulli teneri, con laquale fanno fondere l'oro, e mettere insieme. Communemente tutte le ruggini corrispondeno al rame arso: ma uagliono piu ne l'operationi. è d'auertire che la ruggine scolecia fossile, o uermiculare che si dica, ua à tutte l'altre inanzi, la ruggine rasa è dopo questa, in ultimo la fatticia, hà maggior forza di rodere, e d'astringere: à la ruggine rasa risponde quella de gli orefici. Tutte le ruggini astringeno e, riscaldano: ammendano le cicatrici de gli occhi estergẽdo & estenuando: muoueno le lagrime: fermano i mali, che serpeno: rimoueno l'infiammationi da le ferite: con cera & olio conduceno gli ulceri à la cicatrice: cotte con mele purgano i chiauoni, e gli ulceri putridi: rodeno i calli e le fistole con ammoniaco in forma de collirii. Vtili à i uitij della bocca, & à le crescenze de la carne in le gingiue. inonte con mele assottigliano le palpebre: ma bisogna, come onte sono, fomẽtare il luoco d'acqua calda con una sponga. incorporate con resina terebintina con rame, ò con nitro sanano la lepra. Se si uorra abbrusciare alcuna ruggine s'abbruscia in questo modo. Taglia la ruggine in parti minutissime in una patella di terra, e ponila sopra i carboni accesi, mescola fin che mutato il colore uenga simile à le fauille: com'è raffreddata riponila, & usala. Alcuni l'abbrusciano in uase di terra crudo com'è detto, ma non sempre abbrusciata si muta ne'l medesimo calore.

DE LA RVGGINE DEL FERRO. C. LXXXVII

La ruggine del ferro aſtringe: ſoppoſta a le femine ſtagna i ſoi fluſſi. beuuta nõ laſcia ingrauidare. cõ aceto monta uale al fuoco ſacro, & a le puſtule rõpẽti. è utiliſſima à le palpebre ſcabbroſe, a i panericci de l'unghie, à la creſcẽza de la carne in eſſe, & a i funghi del ſedere. conferma le gingiue: inonta gioua à le gotte: e riempie i luochi de capelli caduti.

DEL FERRO AFFVOCATO. Cap. LXXXVIII.

Il ferro affuocato candente ammorzato in uino o in acqua, in beuanda uale a la diſenteria, al fluſſò ſtomatico, a la milza, al ſtomaco diſſoluto.

DEL STERCO DEL FERRO. Cap. LXXXIX.

(Alcũi lo chiamão ſcoria) uale al medeſimo de la ruggine del metallo, ma è di minore efficacia: beuuto con aceto uale cõtra l'acõito (alcũi dicẽo cõ acqua mulſa.)

DEL PIOMBO LAVATO. Cap. XC.

Molybdos peplymenos (Romani plũbo eloto) lauaſi coſi. ſi mette acqua in un mortaio di piõbo, e ſi ruota cõ un peſtello di piõbo, fin che negreggi, e s'inſpeſſiſca l'acqua, e uẽghi cõe fangoſa: ſi cola cõ pezza di lino, e ſopra ui s'infõde altr'acqua, accioche q̃llo, che è trito, tutto ſi trãsfondi. farai q̃ſto una, & altra uolta, fin che ti parera che baſti. laſcia poi dare a fondo, q̃llo che ſerà lauato, gittata la prima acqua, e ſopraggiuntane de l'altra laua al modo de la cadmia: fin tãto che nõ ſopranuoti alcuna negrezza, forma poi in paſtelli, e riponi. Alcũi limano il piõbo, e tritano cõ peſtello di pietra in mortaio di pietra, ouer fanno il medeſimo ufficio cõ le mani fregãdo, q̃llo che ſi frega aſſai, diuiẽ ſimile a la

cerusa. Alcũi a la limatura del piõbo giũgono la piõbaggine, e diceno che'l piõbo cosi lauato passa tutti gli altri di bõta. la uertu sua è di raffreddare, d'astringere, di mollificare, di riẽpire i lochi caui, di reprimere le distillatiõi de gli occhi, e le cresc̃eze de la carne in gli ulceri. oltra cio stagna il sangue: fa a gli ulceri del sedere, a i funghi, a l'hemorrhoidi cõ olio rosato, & a que mali, che difficilmẽte si cõduceno a la cicatrice: uale a tutto quello, che il spodio, senza essulceragione però. e semplicemente il piombo fregato uale contra le morsicature del scorpio, e del dragone marini.

DEL PIOMBO ABBRVSCIATO. Cap. XCI.

Cosi abbrugiasi il piõbo. Piglia sottilissime lamine di piõbo, e metti insieme in uase nuouo di terra cõ zolfo strato sopra stato: un suolo di lamine & un'altro di zolfo, di mano in mano, fin che sia pieno il uase. Dagli il fuoco: acceso il piombo mescola cõ qualche ferro, fin che sia uenuto tutto in cenere, e tutto sia cotto. chiudi il naso, e trallo fuori, pche il suo odore è noceuole. s'abbruscia ancora in altro modo. Poni in uase di terra limatura di piõbo cõ zolfo, e cuoci. Sono altri che põgono in uase di terra crudo le lamine poste insieme come s'è mostrato di sopra, e metteno in una fornace: ouero lutato bene il copchio, e lasciato un picciolo buco p spiraglio abruscião su li carbõi. Sono alcũi, che i uece del zolfo põgono cerusa, ouero orzo. Altri pigliano le semplici lamie di piõbo, e soprapõgono aceto al foco e uersano gaiardamẽte cõ un ferro, fin che uẽgano in cenere

ma è difficile questa cuocitura.à noi piace piu la prima.lauasi il piombo abbrusciato come la cadmia, e riponsi. hà la uertu,che hà il piombo,ma piu efficace.

DEL STERCO DEL PIOMBO. Cap. XCII.

Scoria, ouero recremento di piombo.lodatissimo è quello,che piu s'auicina à la cerusa,che è denso,e difficilmente si rompe,e che nõ hà reliquie di piombo,e'l suo colore inchina al luteo,e rappresenta il uetro.pò il medesimo,che'l piombo abbrusciato, ma piu astringe.lauasi in mortaio di pietra con acqua,gittato in altro uase quello,che soprasta di luteo colore.fassi questo fin che è tutto cõsumato il recremẽto.si lascia poi dare à fondo,& à l'hora gittata l'acqua si formain pastelli.

DE LA PIETRA PIOMBAIA. Cap. XCIII.

Molibdoide (Romani plumbaria)è detta dalla similitudine del piombo, hà la uertu del recremento,e lauasi com'egli.

DEL STIBIO. Cap. XCIIII.

Stimmi,e stibi.ottimo è quello,che risplende à guisa di lucciola,e quando si rompe,pare crostoso.non hà punto di terra,o d'immondicia,e facilmente si rompe. Alcuni lo chiamano Stibi,altri platyophthalmo, altri larbaso, altri ginecio, & altri calcedonio.la uertu sua è d'occhiudere,d'astringere,di refrigerare,di reprimere le crescenze de la carne.di conducere gli ulceri à la cicatrice,e purgare le immonditie,e l'essulceragioni de gli occhi.stagna il sangue rompente dalle mẽbrane del ceruello:in somma la sua uertu è uguale al

piōbo abbrusciato. Particolarmēte ha di piu che impiastrato con grasso recente nō lascia à gli abbrusciati leuare la crosta. quelle che hanno indotta la crosta con cera, e poco di cerusa sono condotte à la cicatrice. Il stibio s'abbruscia sotto i carboni, ma inuolto in pasta di pane, fin che la crosta di pasta sia fatta carbōe. s'estingue poi come è leuato dal fuoco in uin uecchio, o in latte di donna, che habbia partorito un maschio. s'abbruscia ancora, ponsi sopra i carboni, & accendesi co'l fiato, fin che s'affuochi: se troppo s'abbruscia diuenta piombo. si laua come il ramo, e la cadmia. alcuni lo lauano però come il recremento del piombo.

DE LA PIOMBAGGINE. Cap. XCV.

Molibdena. (Romani plumbagine) Approuatissima è quella, che rappresenta la specie de la spuma de argento, di color fiauo, alquanto splendente, in tritandola che rosseggia, cotta in olio contragge colore di fegato. damnata è quella, che tiene di color piombino, o aereo. si genera de l'argento, e de l'oro la piombaggine. V'è ancora una biombaggine fossile, che si caua à la Sebastia & à Coryco. & in questa specie è lodata quella, che non è sassosa, ne hà simiglianza di recremēto, ma che è fiaua, e risplende. Hà le uertu de la spuma d'argento, e del recremento del piombo. cuocesi, e lauasi à quel modo medesimo. questa è piu accommodata à gli empiastri detti lipari, e si mescola con gli empiastri, che non sono corrosiui: attissima ad incarnare, & inducere la cicatrice: inutile, & inetta ne le medicine

consolidatiue,& astersiue.

DEL RECREMENTO DE L'ARGENTO. Cap. XCVI.

Chiamasi enclysma ouero encauma.hà la uertu d la piombaggine.per il che s'aggiunge a gli empiastrie negri,& a quelli che induceno la cicatrice per la forza,che ha d'astringere,e d'estraggere.

DE LA SPVMA D'ARGENTO. Cap.XCVII.

Lithargyro(Romani spuma d'argẽto)si fa una certa spuma d'argẽto de l'arena che greci chiamano molibdite: si cuoce in una fornace,fin che sia tutta affuocata:alcuna si fa d'argento,alcuna di piõbo.la prima di bõtade è l'attica,la secõda la spagnola,dopo q̃ste,q̃l le che nascono in Dicearchia,in Cãpagna,in Sicilia(a pozzuoli,à baia)copiosamente nasce in tutti questi luochi,di lamine di piõbo abbrusciate.quella,che è di color fiauo,è detta chrysite,(cioè aurea)di tutte la migliore.Ma quella che nasce in Sicilia è detta argyrite,(cioè argentea)quella,che si fa d'argento,è chiamata calaurite.la uertu,e natura di questa spuma è d'inspessire, di mollificare,di riempire i luochi caui,di reprimere le crescenze de la carne,cõducerle a la cicatrice,di refrigerare d'occhiudere.S'abbruscia a questo modo.si diuide in pezzi grandi com'una noce cõmune,e si pone a fuoco di uento sopra carbõi fin che affuochi,e facciasi candẽte.Togliesi uia,purgasi da le immõditie,e si ripone. Alcuni la cuoceno di nuouo tre uolte,& ammorzano in aceto,o in uino,e ripongono. si laua come la cadmia.per imbianchirla cosi fassi. Piglia litargirio

d'argento,e mancãdo quello;piglia de l'altro,e taglia in pezzi a grandezza d'una faua, a la misura d'un moggio attico:metti in nuouo uase di terra, e sopra infondigli acqua,e giungigli un moggio di tritico bianco.separatamente piglia orzo quanto cape la mano,e lega in pezza di lino,e sospendilo da l'orecchia del uase di terra.Cuoci fin tãto che rotta la scorza tutto l'orzo s'apra.Dopo trapportata ogni cosa in un'altro uase,che habbia la bocca piu larga,il tritico si gitta. la spuma de l'argento si laua con acqua,e fregasi gaiardissimamẽte con le mani:poi si separa da l'acqua, e si secca.tritasi in un mortaio thebaico soprapostа acqua calda fin che tutta sia dissoluta,poi si passa p colatoio l'acqua,e tritasi tutto un giorno intiero,e la sera ponuisi acqua calda,e si lascia.la matina si cola:si sour'aggiunge acqua,e tre uolte il di si cola.fassi cosi per sette giorni.poscia ad ogni libra di spuma d'argento si metteno cinque oncie di sale fossile:infusa acqua calda tre uolte si trita al giorno,e giũtaui acqua si cola. Come sera ĩbiãchita, infondeglisi acqua calda,fin che habbia pduto tutto'l salso.seccasi al sole,& asciugato l'humore si ripone.Ma se ciò nõ uuoi;piglia libra una di litargirio d'argẽto tritalo diligẽtemẽte,giũgigli tre tãto di sale fossile trito,e poni in uase nuouo di terra,sopra infondeglisi l'acqua,tanto che lo cuopra di uantaggio: muouesi ogni di matina e sera , & a quell'acqua si sopr'aggiunge altr'acqua , e cosi fassi per trenta giorni.se non si agitasse s'ingrossaria, & indure

rebbe come testa. dopoi lentamente gittata tutta l'acqua salsa, si trita in mortaio thebaico il litargirio: mettesi in uase di terra, e ui si soprapone acqua, e s'agita con diligenza con mano, la prima acqua si gitta, e ui si mette de la nuoua di continuo, fin che non si senta piu la salsedine. come serà imbianchito, formane pastelli, e riponi in uase di piombo. Alcuni cuoceno in acqua in un uentre di porco il litargirio tagliato in pezzi à grandezza d'una faua, fin che'l uentre per la cuocitura diuenga fiappo (e dissoluasi la uiscosità) lauano poi giuntogli altretanto di sale come s'è detto di sopra. Sono alcuni, che põgono una libra di sale, & una di litargirio al sole in acqua e tritano gli mutata sempre l'acqua fin che habbia la bianchezza. Altri fanno in altro modo. Pigliano litargirio quãto uogliono, & inuolgeno in lana candida, e metteno in uase di terra, e cuoceno con faua fresca ripurgata quanto si terrebbe in una mano. come le faue seranno disrotte, e la lana imbianchita, si caua il litargirio, e s'inuolge in nuoua lana, e cuocesi di nuouo, giungendogli un bicchiero d'acqua & altretanto di faua, e fassi cosi anche la terza uolta, & in somma fin'à tanto che la lana piu non si tinge. Al fine, come il litargirio haurai posto nel mortaio, mischiaui ottanta dramme attiche di litargirio per ogni libra di sale fossile, e trita. trapponi gli quaranta sei dramme di nitro bianchissimo lauato con acqua: trita di nuouo, fin che pare che habbia contratto à bastanza candore. spargilo da alto in un ua-

se di bocca larga giungendo acqua in copia. come se-
rà dato à fondo, cola. fa cosi un'altra e piu uolte, fin
che esca l'acqua pura, e dolce, e non habbia piu punto
di salsezza. Messa poi in un'altro uase colasi à poco à
poco l'humore, ponesi per quaranta di al sole ne i di
caniculari, e secca si ripone, & usasi. questa spuma la-
uata è utile à le medicine de gli occhi, à le sordezze
del sedere (altroue si legge à le cicatrici del sedere, &
altroue à le sordezze de le cicatrici) & a uolti crespi
e pieni di macchie (lacerati e cicatricosi.)

DE LA CERVSA Cap. XCVIII.

Psimmithion (Romani cerusa) fassi in questo mo-
do. s'infonde aceto fortissimo in uase (latini diceno do
lio) che habbia la bocca larghissima, o in uase di terra
(detto) gastra (che è certa sorte di uase che hà gran uē
tre) e sopra'l spiraglio si pone una lamina di piombo,
soppostogli però primo una stuora di canna, à la lami
na si soprapongono uelami à ben chiudere, perche nō
spiri l'aceto. come sarà risoluta, e caderà la dentto la
lamina, allhora piglierai l'aceto che sarà puro, e di
sopra: quello che sarà inspessito nel fondo mettilo in al
tro uase e seccalo al sole: tritalo cō una moletta da ma
no, ò con qualch'altro modo, e criuella: quello, che auā-
zerà, che sarà duro, macina di nuouo, e criuella: il mede
simo farai tre e quattro uolte. la migliore di bontade è
la prima criuellata da essere seruata per le medicine
de gli occhi, poi è la secōda, poi l'altre. Alcuni sospēde
no in mezzo del uase un legno, & impongono il piō-

bo tanto che non tocchi l'aceto:ben coperchiata,e luta
ta la bocca del uase,lasciano stare:dopo alquanti gior
ni discoperchiano,e guardano se'l piombo è dissoluto,
fanno poi nel resto,come s'è detto.se alcuno uolesse for
marla in pastelli,la macera primo cō laceto forte,e for
mala in pastellетti,e secca al sole. Queste cose tutte si
uogliono fare ne l'estate:perche cosi fassi e cādida,&
efficace.fassi ancora ne l'inuernata ne i forni, ne i ba-
gni,ne le fornaci soprapposti i uasi:il calore,che ascēde
è in uece del sole.Lodasi quella, che è fatta a rhodi,a
corintho,o in lacedemonia:la seconda di bonta quella
che è portata di dicearchia. Cuocesi di questa manie-
ra la cerusa. Mettesi un uase nuouo di terra massime
attico sopra i carboni accesi,poi spargiglisi di sopra la
cerusa trita,e di continouo si mescola,fin che sia uenu-
ta in cenere:rimouesi dal fuoco si raffredda, e s'usa.
V'è un'altro modo di cuocerla. Mettesi trita in uase
nuouo di terra, e soprapposta a i carboni si mescola cō
un bastone ferulaceo,fin che uenga del colore de la san
daraca:mossa dal fuoco usasi:questa cerusa da alcuni ē
chiamata sandyce:lauasi la cerusa al modo de la cad-
mia:& ha uertu di refrigerare,d'occhiudere,di molli
ficare,di riempire,d'estenuare . temperatamente però
reprime le crescenze de la carne,e conduce a la cica-
trice mista coi ceroti,empiastri lenitiui, e pastelli.la ce
rusa è mortifera,& ha malignita di ueleno.

DE LA CHRYSOCOLLA. Cap. XCIX.

La migliore e la piu lodata è quella , che è recata

d'armenia, e di colore praſino. la ſeconda in bõta è la macedonica, la terza è la cipriotta. l'ottima in tutte queſte ſpecie è quella, che è pura, e biaſmaſi quella, che è piena di terra, o di pietricelle. Il modo di lauarla è tale. Poneſi peſta in un mortaio, ui ſi gitta ſopra acqua, e con la mano larga, & aperta ſi frega ualidiſſimamente: poi ſi laſcia poſare, e dare a fondo, e ſi cola: gittauiſi poi ſopra nuou'acqua, e di nouo ſi frega, e cola, e ciò tanto faſſi, fin che la chryſocolla reſti pura è ſincera; poi ſeccata al ſole riponſi, & uſaſi. chi uorra abbruſciarla, terra queſto modo. Tritane quanta ne uuoi, e poni in patelle ſopra carboni, e fa il reſto, come s'è di ſopra moſtrato. Aſterge gli ulceri, reprime le creſcenze de la carne, ripurga, aſtringe, riſcalda, e corrode con qualche mordacita: prouoca il uomito & è nel numero de ueleni mortiferi.

DEL LAPIDE ARMENO.

Approuaſi quello, che è terſo, e tiene del ceruleo, molto uguale, nõ ſaſſoſo, ne fregolaticcio. Ha le medeſime uertu, che ha la chryſocolla, ma piu inefficace. uſaſi per accreſcere i peli de le palpebre.

DEL CERVLEO. Cap. C.

Cyano (Romani ceruleo) naſce in cipro ne le minere del rame: copioſamente ancora faſſi ne l'arena de liti, che ſi troua ne le cauerne fatte in mare a guiſe di ſpelonche, che è piu approuato: deueſi eleggere quello che è groſſiſſimo: s'abbruſcia come la calcitide, lauaſi cõe la cadmia. la uertu ſua è di reprimere, & alquãto

di corrodere, essulcera, & induce le croste.

DE L'INDICO. Cap. CI.

Se ne trouano di due fatte, un nasce spontaneamente, germoglio de le canne in india: l'altro è fattitio, come fiore di porpora, che nuota sopra le cortine, quale i tintori tolgono, e seccano. Approuasi quello, che hà similitudine del ceruleo, sugoso, e terso. temperatamente astringe, e rompe le infiammationi, e l'enfiagioni: purga gli ulceri, e reprime.

DE L'OCHRA. Cap. CII.

Approuasi quella, che è liggierissima, lutea, carga di colore, non sassosa, & attica di natione: s'abbruscia e laua come la cadmia. la uertu sua è (d'astringere) di corrodere, di dissoluere le panocchie, e l'altre infiammationi: reprime le crescenze de la carne, con cera riēpie i luochi caui. e rompe le gomme de nodi, (cioè le durezze sassose aggregate intorno à l'ossa.)

DEL CINNABARI. Cap. CIII.

S'ingannano quelli, che stimano il cinnabari e'l minio esser una cosa istessa. Il minio si fa in Hispagna di certa pietra mista de l'arena argentea *
altrimente non si conosce. Ne le fornaci si trāmuta in un colore floridissimo, è splendidissimo: ne le fodine hà odore mortale, e soffocatiuo. Però quelli, che lo maneggiano, si cuopreno la faccia di uessiche, si che ueggano, e non attraggano in respirando l'aria mortifera, l'usano i pittori à dipingere cose piu nobili, e piu honoreuoli. Il cinnabari è apportato d'africa, e costa

assaite tãto poco se ne reca, che à pena i pittori si n'hãno da potere tirare alcune linee per uariare le figure. è di profondo colore (altri diceno temperato) e però molti istimarono essere sangue di dragone. Hà la uertu de la pietra hematite accommodata à le medicine de gli occhi, ma piu efficace: piu gaiardamente astringe, e stagna il sangue. con cera sana gli abbrusciati, e le pustule.

DE L'ARGENTO VIVO. Cap. CIIII.

Hydrargyron. (Romani argento uiuo) fassi del minio, che falsamente è detto cinnabari. il modo di farlo è questo. Metti il minio in una patella di terra, in cui sia una conca di ferro: poni un calice per coperchio, lutato sopra la patella di terra, e dagli il fuoco. la fuligine, che sarà leuata del coperchio raffreddata si fa argento uiuo. trouasi ancora ne i tetti de le fodine ragunato à goccia à goccia. Altri diceno, che si troua separatamente ne i metalli. si conserua ne i uasi di uetro, di piombo, di stagno, d'argento: egli corrode ogn'altra materia, & esce fuori. Beuuto è mortifero, con la grauezza sua corrode gl'intestini. il suo rimedio è il latte beuuto, e uomitato: o'l uino con absinthio, o la decottione de l'apio, o'l seme de l'ormino, ò l'origão, ò l'hissopo co'l uino. (la limatura de l'oro sottilissima beuuta è marauiglioso soccorso.)

DE LA TERRA ROSSA. Cap. CV.

Milto sinopica (Romani sinopide rubrica) approuasi quello, che è denso, graue, di colore del fegato, non

ſaſſoſa, tutta d'un colore, e che quando è bagnata, ſi diſſolue. Cauaſi in cappadocia in certe ſpelonche, pur gata ſi porta in Sinope cittade, oue ſi uēde, e d'indi ha tratto il ſuo nome. la uertu ſua è d'eſſiccare, d'occhiudere, (d'aſtringere:) però ſi meſcola con gli empiaſtri da ferite, e con i paſtelli eſſiccatiui, & aſtrittiui. ſorbita in ouo, o infuſa in criſteio ſtagna il uentre. daſſi an cora a fegatoſi.

DE LA TERRA ROSSA FABBRILE. Cap. CVI.

Tectonica milto (Romani rubrica fabrile) in ogni coſa è inferiore a la ſinopide: la migliore poi di queſta ſpecie è la egittia, e la carthagineſe. ſi meſcola con gli antidoti. non ſaſſoſa, e frangeuole. faſſi ne la hiberia occidentale de la ochra abbruſciata, e muttato'l colore diuentata terra roſſa fabbrile.

DE LA TERRA SIGILLATA. Cap. CVII.

Lemniages (Romāi terra lēnia) chiamaſi lēnia pche naſce in lēno (hoggi ſtalimene) in certo ſpeco cauernoſo, & è apportata di quella iſola di loco paluſtre, d'ōde ſi caua, e miſchiaſi cō ſangue di capra. I paeſani la formano in paſtelli, e la ſegnano cō l'imagine di capra, da che la chiamarono ſphragide. Ha uertu ſingulare contra ueleni mortiferi beuuta cō uino: pigliata inanzi gli fa uomitare. utiliſſima cōtra punture, e morſi d'animali ueleno ſi: gioua a la diſenteria. alcuni l'uſano ne i ſacrificij. ſi meſcola con gli antidoti.

DEL VETRIOLO. Cap. CVIII.

Chalcantho (Romani atramento ſutorio) in genere non ue n'è piu che uno, che è molle, ammaſſato, e congelato: ma in ſpecie ſono tre differenze, una diſtillando a goccia a goccia l'humore in certi cuniculi ſi congela (a guiſa de li ghiacci che pēdeno da i tetti ne l'inuerno) per il che è detto da quelli che affinano i metalli in Cipro ſtalacte (cioè ſtillicidiare) nōdimeno Peteeſio lo chiama pinario. altri diceno ſtalactico (cioè ſtillaticio) un'altro ſemplicemente ſi fa in le ſpelōche, cade in certe foſſe, s'ammaſſa e cōgela: e queſto lo chiamano pecton (cioè congelato) u'è poi il terzo detto ephtho (cioè cotto) fuſſi in Hiſpagna, inutile, e di poca forza. e tale è il modo di farlo. lo metteno in acqua, e cuoceno, e poi lo portano in le ciſterne, e tra certi di, ſi congela, e diuideſi in molte parti, come dati, e ſi coaduna iſieme come grappoli d'uue. lodaſi q̄llo che è di ceruleo colore, ponderoſo, lucido, come è il ſtillicidiare, che d'altri è detto lonchoto. il ſecondo in bontade è il congelato. Il cotto è piu atto a tingere, & annegrire i capelli, ma ha piu debboli operationi in uſo de la medicina, come coſta per iſperienza. Tutti aſtringeno, riſcaldano, eſſulcerano, cacciano i uermi lati del corpo beuuti al peſo d'una dramma, o in lattouario con mele: prouocano il uomito: e beuuti con acqua, ſono rimedio contra i funghi uelenoſi: diſſoluti in acqua e cō lana infuſi nel naſo purgano il capo. s'abbruſciano come la chalcite, di cui adeſſo ragionaremo.

DE LA CHALCITE Cap. CIX.

Antiponesi quella, che è simile al rame, fregolaticcia, non sassosa, ne inuecchiata, e che ha uene per essa lunghe, e splendēti. la natura sua è (di ripurgare) di riscaldare, d'eccitar la crosta: asterge le cose uitiose che sono in gli occhi, o ne gli anguli de gli occhi: corrode temperatamente. uale al fuoco sacro, & à i mali, che serpeno, & al flusso di sangue da'l naso, e da i luochi de le femine con sugo di porro. reprime la crescenza de la carne in le gingiue, e gli ulceri pascenti, e le giādole. Abbrusciata, e trita con mele è assai piu utile à le medicine de gli occhi: sminuisce le palpebre, callose, & aspre. inserta in modo di collirio sana le fistole.

DEL PSORICO Cap. CX.

Fassi de la chalcite una medicina cosi chiamata: due parti di cadmia, una di chalcite miste insieme, trite, e temperate con aceto si pongono in uase di terra, e ne grandissimi caldi caniculari per quaranta di si sepelisce il uase nel letame, e diuiene piu agro. uale il medesimo, che la chalcite. Alcuni tritano in uino la cadmia, e la chalcite a peso uguale, s'abbruscia in uase nouo di terra soprapposto a carboni accesi. il modo d'abbrusciare cose tali, e la misura è questa. In quelle che abbondano d'humore, come non faranno piu boglie, e perfettamente sara seccata: in l'altre quando hauranno mutato il colore in meglio, & in piu riguardeuole. Il psorico quando rosseggierà (di sanguigno color) piu profondamente a modo della terra rossa, si rimoue

dal fuoco

dal fuoco, e co'l fiato si cacciano tutte le immonditie, e si ripone. oltra ciò s'abbruscia ne i carboni co'l fiato accesi, fin che impallidisca: ouero in uase di terra posto sopra i carboni uoltando spesso fin che s'affuochi, e muti il colore.

DEL MISY. Cap. CXI.

Deuesi eleggere il cipriotto, che rappresenta il color d'oro, è duro, e quando si fregola manda le scintille auree, e splende a guisa di stella. ha la forza della chalcite, s'abbruscia com'essa: ma nõ si fa il psorico del misy. è differente secondo piu è meno. l'egittio auanza tutti glialtri di bonta, & è piu potente, ma è poi inferiore alle medicine de gli occhi.

DE LO INCHIOSTRO METALLICO. Cap. CXII.

Melanteria: cresce nelle fodine, in lequali si caua il rame, alla bocca delli cuniculi come salsugie una specie: l'altra nella supficie di sopra de lochi predetti, ma è terrestre: trouasi in Cilicia, & in certi altri paesi una fossile, auãza l'altre in bõta q̃llo, che e di sulfureo colore, e puro, e tocco da l'acqua prestissimamente negreggia. la sua uertude è adustiua, come quella del misy.

DEL SORY. Cap. CXIII.

Alcuni falsamente si sono ingannati credendo che il Sory sia la melanteria, non è però in tutto a lei dissimile. Il Sory ha piu graue odore, però prouoca nausea. trouasi in Egitto, & in altri luochi, quali sono la libia, la spagna, e Cipro. lo egittio è da essere preferi-

to, e che in rompendolo piu negro appare, spongoso, alquanto grasso, astringente, e che ha grauissimo odore. quando s'inghiottisce souerte il stomaco. Quello, che rotto non meno splende del misy, d'altro genere, & inefficace si stima. ha le uertu de gliantidetti, & abbrusciasi com'essi. posto ne le cauerne de denti uale al dolore loro, e conferma i mobili, infuso in cristeio con uino gioua a dolori della sciatica. con acqua s'inongeno i uari, e gli lieua. Si mescola cō quelle cose, che s'adoprano ad annegrire i capelli. Tutte queste cose hanno maggior forza crude, che abbrusciate: eccetto che'l sale. la feccia del uino il nitro, la calcina uiua, e simili, che sono crude, e si dissolueno, abbrusciate acquistano maggior forza.

DE LA DIPHRYGE.
Cap. CXIIII.

Se ne trouano di tre sorti. Vna fossile, che si troua solamente in Cipro. esce fuori di certa spelonca, a guisa di loto: e questo primo si secca al Sole, poi si abbruscia co i sarmenti postigli intorno. l'altro è quasi la feccia del rame, quando è affinato: cio è quella parte, che da a fondo, dopo che ui è gittata sopra acqua fredda, come dimostrammo di sopra nel fiore di rame, tratto'l rame della fornace. quel che rimane attaccato al fondo è di questa specie, ha sapore di rame, & astringe a modo di rame. Il terzo fassi in questa maniera. Abbrusciano in le fornaci la pietra pyrite come la calcina per alquanti giorni, e come è uenuta in colore di

terra roſſa, la lieuano, e ripongono. Alcuni diceno generarſi la diphryge della ſola pietra, di cui ſi cuoce il rame, quando è cotto nelle fornaci, che ſono dette arees lo metteno in le foſſe, e di nuouo lo cuoceno, occupando tuttol luoco intorno alle foſſe, trouaſi dietro alle pietre moſſe. s'antipone a gli altri la diphryge, che nel guſto rende ſapore di rame, e di ruggine, & aſtringe grandemente la lingua, e l'eſſicca: il che nõ auiene de l'ochra, quale cotta da alcuni è uenduta per diphryge. la uertu ſua è d'aſtringere, gaiardiſſimamente ripurga, reprime le creſcenze della carne: è conduce alla cicatrice gli hulceri ſerpenti e maligni. incorporata con reſina terebinthina, ò con cera diſſolue l'apoſteme.

DE L'ORPIMENTO. Cap. CXV.

Arſenico (Romani auripigmento). Naſce l'orpimento in quelle minere medeſime: in cui ſi troua la ſandaracha anchora. è approuato quello, che è croſtoſo, e di aureo colore, & ha le croſte ſopra giacenti a guiſa di ſcaglie, e non ha miſtura d'altra materia. queſto orpimento naſce in miſia dello helleſponto. Se ne trouano di due fatte: uno quale hauemo dimoſtrato: l'altro ammaſſato, di color di ſandaracha, (gleboſo) portato di Ponto, e di Cappadocia, & è ſecondo in bontade. s'abbruſcia in queſto modo. ſi mette l'orpimento in uaſe nuouo di terra, e ſopraponſi a carboni acceſi, e ſi meſcola continuamente quando aſſuo-

cato haura mutato colore, raffreddato si trita, e si ripone. ha uertu d'astringere, e d'erodere: eccita le croste con grandissimo pungimẽto: reprime le crescenze, & diuelle i peli.

DE LA SANDARACHA. Cap. CXVI.

Se preferisce a tutte l'altre la sandaracha, quale rosseggia. fragile, pura, di color alquanto del cinnabari, e che ha de l'odore del zolfo. ha la uertu de l'orpimẽto, e s'abbruscia com'esso. con resina riempie i luochi de capelli caduti, con pece lieua la scabbrezza de l'unghie: con olio gioua a i pidocchiosi: con grasso dissolue le panocchie: è accommodata a gli hulceri del naso, e della bocca: e con olio rosato, a l'altre pustule rõpenti, e funghi del sedere. con mulso si da contra'l sputo marcigno: e contra la tosse antica s'incende con resina attratto il fumo in bocca con una canna. con mele in lattouario purga la uoce, e con resina inghiottita utilissima a gliasmatici.

DE L'ALVME. Cap. CXVII.

Stypteria. quasi ogni sorte d'alume si troua in le mi nere de l'Egitto. Vna uè n'è scagliola, quasi fiore, o su dore della terra gittato fuori. si genera anchora in certi altri lochi, in Macedonia, in Melo, in Lippara, Sardigna, hierapoli di Phrygia, in Africa, in Armenia, & in piu altri paesi al modo della terra rossa. Piu specie sono: ma nella medicina tre solamente sono usuali: la scagliola, la rotõda, e la liquida. l'approuatissima è la

ſcagliola, & in queſta ſpecie, quella che è recente, candidiſſima, non ſaſſoſa: che gaiardiſſimamente aſtringe, e non è ammaſſata in ceppe, o in aſſicelle: ma è ſpartita in capigliamenti canuti: quale è quella, che particolarmente è detta trichite, (cioè capillare) che naſce in Egitto. Trouaſi in quel medeſimo luoco una pietra a quella molto ſimile, quale ſi conoſce al guſto, che nō è coſi aſtringēte. lo alume rotōdo fatto arteficioſamēte è riprouato, ma ſi conoſce alla figura. s'antipone quello, che è rotondo di ſua natura, e boglioſo, alquanto candido, molto aſtringente, che ha qualche pallidezza, e graſſezza, & oltra ciò non è ſaſſoſo, ne fregolaticcio. è preferito l'egittio, e quello, che naſce ne l'iſola di Melo. Nel liquido s'approua quel, che è lucido, e latteo, e che è uguale. in ogni ſua pte ſugoſo, nō ſaſſoſo, e che ſpira odore di caſcio. Tutti gli alumi hanno uertu di riſcaldare, d'aſtringere, di ripurgare: aſtergeno quelle coſe, che nuoceno alla chiarezza del uedere. conſumano i uitij carnoſi delle palpebre. Il ſciſſile (cioè ſcagliolo) è piu efficace del rotondo. Tutti gli alumi s'abbruſciano come la chalcite. reprimeno gli hulceri putridi corroſiui: aſtringeno le gingiue humide: con aceto, o mele confermano i denti mobili: con mele giouano a gli hulceri della bocca aphthi. ſono utili alle puſtule rompenti, a i fluſſi de l'orecchie con ſugo di polygono: conuengono alla lepra con foglie di braſſica, o cotti con mele: inſperſi uagliono alle creſcenze della carne, & al male delle calcagna per freddo: contra

gli hulceri fagedenici con feccia d'aceto, e d'altretan to di cenere di galla inongendo: & le larghe enfiature, che non dolgono: co'l doppio di sale a i mali che uã no serpendo: con pece, & eruo inonta si mondifica la forfora. con acqua s'inongeno le ghiendini, i pidocchi, e gli abbrusciati. s'inõgeno le inguinaglie e le ascelle a leuare la grauezza de l'odore. l'alume, che è portata de l'isola Melo imposto alla bocca della uulua della donna inanzi al coito non la lascia ingrauidare. Attragge fuori il parto. Sono accommodati alla crescenza della carne in le gingiue, a l'ugola, et alle ghiandole. con mele s'impiastrano alla bocca, a l'orecchie, et alle parti naturali.

DEL ZOLPHO. Cap. CXVIII.

Thion. (Romani sulfure) l'ottimo è il uiuo, che anchora non è stato a fuoco, chiamato apyro. splendẽte, lucido, nõ sassoso. Nel zolfo, che è stato al fuoco si loda quello, che è uerde è grassissimo. Nasce assai in Melo & in Lippara isole. il sopradetto zolfo è riscaldatiuo, discussiuo è maturatiuo con celerita: gioua alle tossi, a l'asma, allo sputo marcigno tolto con un'ouo, ò suffumigato: & in suffumigio anche attragge i parti. con resina terebintina guarisce la lepra, l'impedigine, e l'asprezza delle unghie. Con aceto anchora utilmente s'inonge contra la lepra, toglie le macchie bianche della persona. misto con resina medica i morsi de scorpioni: con aceto si inonge con molta utilita per le morsicature del scor-

pio, e del dragone marino. fregato con salnitro acqueta la spiura di tutto'l corpo. Insperso alla fronte, al peso d'un cocchiaro, o preso in ouo da sorbire purga il spargimẽto del fele. uale a l'humore discẽdẽte nel naso tal che lo riempie, e chiude, & al catarro. insperso sopra'l capo reprime i sudori. con acqua, e nitro inonto gioua alle podagre. il fumo attratto per una canna in esse uale alla grauezza dell'orecchie. suffumigato uale al lethargo. restringe ogni flusso di sangue. con uino e mirra impiastrato sana la contusione e rottura delle orecchie.

DE LA POMICE. Cap. CXIX.

Cisseri (Romani pumice) lodasi quella, che è grandemente liggiera, hà molti buchi, non lapidoso, scagliola, fragile, e bianca. il modo d'abbrusciarla è questo. ponesi sotto li carboni ardentissimi fin che è tutta affocata candente, si tragge fuori, e si ammorza in uino odorato, e cosi fassi la seconda uolta: la terza uolta non s'ammorza nel uino, ma si lascia da se raffreddare, e si ripone per gli usi. Ha uertu d'astringere, asterge le gingiue, purga quelle cose, che nuoceno alla chiarezza del uedere, e riscalda insieme: riempie gli hulceri, gli conduce alla cicatrice: reprime le crescenze della carne. trita mondifica i denti: induce la crosta, e lieua il pelo. riferisce Theophrasto se alcuno la gitta in un uaso di mosto bugliente che incontinente fa cessare il bollore.

DEL SALE. Cap. CXX.

Halos(Romani sale)di maggior efficacia è quello che si caua communemente poi il candido,lucido,non sassoso,denso,ugualmente congelato.Particolarmente poi l'ammoniaco,scagliolo,& che habbia le uene diritte per lunghezza.Nel sale marino è de piu loda il candido,& uguale.ottimo è quello,che si fa in Cipro, & in Salamina.Si fa in Sicilia anchora il sale, si fa in Megara,& in Libia.tra gli antidetti si prepone il palustre:ualidissimo è poi il frigio,che chiamano detto Tapeo,o triteo,o ganteo. I predetti sali tutti hanno molta forza.astringeno,astergeno,purgano, discuteno,reprimeno,istenuano,& induceno crosta:differiscono tra se del piu del meno per la terra.reprimeno i mali corrosiui.Si mescolano con quelle cose, che si fanno p mondificare l'asprezze della cotica,e la scabbia. reprimeno le crescenze ne gli occhi:consumano l'unghie de gli occhi:tolgono tutte l'altre crescenze di carne.utilmente si mischiano ne i cristei.imposti con olio ualeno alle stanchezze.soccorreno contra l'enfiagioni de hidropici.in fomento posti ne i sacchi mitigano i dolori. inonti con olio & aceto,appresso il fuoco fin al sudore acquetano la spiura:parimente l'impedigine, la lepra,e la scabbia:con mele,aceto,& olio s'inongeno contra l'angina. seccati al foco con mele uagliono a l'ugola,& alle ghiandole & a gli hulceri della bocca detti aphthi:seccati & impiastrati con polenta fanno alle gingiue humorose,& alle phagedene de gli hulce-

ri.con seme di lino ualeno a punture de scorpione: a morsi delle uipere impiastrati con origano, mele, & hissopo.con pece, o liquor di cedro, o mele contra la ceraste serpente.con aceto e mele contra la scolopẽdra: con grasso di uitello contra le uespe, galauroni, pustule del capo bianchigne, & acute.i thimi, e le panocchie, con uua passa, o grasso di porco, o mele discuteno l'enfiature dothiene: con origano, e fermento con piu celerita maturano l'enfiagioni de testicoli.triti legati in pezza, bagnati in aceto sono rimedio a morsi de cocodrilli, fatto pò primo uno strettoio co i legami.soccorreno a morsi de uelenosi.con mele tolgono i segni della faccia.beuuti con aceto mulso fanno contra l'opio, & i funghi.con farina e mele alle dislocationi.imposti non lasciano leuare la boglia a gliabbrusciati.s'impongono similmente alle podagre, e ne'l dolore de l'orecchie cõ aceto.inõti cõ aceto ò cõ hissopo ĩposti reprimeno il fuoco sacro, & i mali, che uanno serpendo. I sali s'abbrusciano in uase di terra, ben copchiato, e sepolto ne carboni, fin che uẽghino affocati cãdẽti. Alcuni inuolgono intorno a i sali, che si cauano pasta di pane, e gittanosu i carboni, fin che quella crosta tutta s'abbrusci. Si suole abbrusciare anche in questo modo ogni sal cõmune.ma si laua con acqua, poi si secca, e si gitta in uase di terra, cuopresi, mischiasi di continuo fin che non salti piu.

DE LA SPVMA DEL SALE. Cap. CXXI.

Halos achne(Romani ſpuma di ſale)è una lanugine ſpumoſa del mare.trouaſi ne i ſaſſi,& ha la uertu del ſale.

DE LA MVORA.

Halme.(Romani muria.)ha la medeſima forza che ha il ſale in aſtergendo.infondeſi in criſteio per la diſenteria,ſe bene foſſero eſſulcerati gl'inteſtini,& per gli antichi dolori della ſciatica in fomentatione uale quanto l'acqua marina.

DEL FIORE DI SALE. Cap. CXXII.

Halos anthos(Romani fior di ſale) cade dal Nilo fiume de l'Egitto,ma nuota in certe paludi. è lodato quello,che è di croceo colore,di non grato odore come de la muora di peſce, e tal'hora di piu graue odore: piu mordace al guſto con qualche graſſezza.ſi riproua quello, che roſſeggia di colore della terra roſſa, e ſcrupuloſo. il ſincero ſi riſolue ſolamente con l'olio. il falſificato gittatagli l'acqua ſi riſolue (e uanne il colore)fa a gli bulceri doloſi e maligni, & alle phagedene de gli bulceri. Vale a mali che uanno ſerpendo nelle parti naturali, a l'orecchie immarcite, & alla uiſta groſſa,toglie le cicatrici,e le albugini. ſi mette ne gli empiaſtri,ſi trapone con gli unguēti per dargli colore,come nel roſato.prouoca il ſudore.beuuto con uino,od acqua turba il uentre.Si meſcola cō le medicine reſtauratiue delle fiacchezze, e con quelle che purgano la faccia,e cacciano le macchie, & eſtenuano i peli delle palpebre.in ſomma è feruido,& è

acre come il ſale.

DEL NITRO. Cap. CXXIII.

È approuato quel, che è liggiero, di roſeo colore, o bianco e forato come ſponga: qual è quello, che è arrecato da Buni (cittade) ha uertu d'attraggere gli humori adunati da profondo luoco al ſommo della cottica.

DE LA SPVMA DEL NITRO. Cap. CXXIIII.

Aphron nitri (Romani ſpuma nitri) ottima è quella, che è liggieriſſima, croſtoſa, fregolaticcia, di colore quaſi purpureo, ò ſpumoſa, e mordente, come quella che è portata dalla philadelphia di Licia. la ſeconda in bontade è la Egittia. Naſce in Magneſia di caria. Hanno uertu il nitro, e la ſpuma del nitro del ſale: e ſi abbruſciano come quello, ma il nitro ha di piu, potere di far ceſſare i dolori beuuto cō comino in acqua mulſa o in ſapa, o con qual'altra coſa, che ſia potente a rimouere le uentoſita, come cō ruta, aneto, (aniſo.) s'inōge p le febbri circolari, quando ſi ſoſpica della uenuta loro. ſi meſcola con gli empiaſtri diſcuſſiui, eſtrattiui, eſtenuatiui, & aſterſiui alla lepra. inſtillato con acqua calda, o con uino medica l'orecchie immarcite, le uentoſita, e sbuſinamenti. inſtillato con aceto purga le immonditie. con graſſo d'aſino, o di porco ſana i morſi de cani rabbioſi: e con reſina terebintina apre l'apoſteme do thiene. impiaſtrato con fichi ſecchi uale con-

tra l'hidropisia.con mele s'inonge alla chiarezza del uedere:si beue in posca contra i funghi:in acqua contra la buprestì:con silfio contra'l sangue taurino.s'impone a guisa d'impiastro a quelli,che non senteno il cibo:con cera a i dislocati,& alli spasimati del inarcati alle spalle,nella declinatione del male.con pane si mescola alla risolutione della lingua.Si cuoceno il nitro,e la spuma del nitro in nouo uase di terra soprapostì i carboni accesi fin che s'affuochino.

DE LA FECCIA. Cap. CXXV.

Tryx. (Romani fece) uuolsi eleggere quella che sia fatta di uin uecchio Italiano,o d'altro simile.la feccia dell'aceto ha uertu piu acra,e piu intensa : seccata con diligenza s'abbruscia come l'alcionio.Alcuni la metteno in noui uasi di terra,e dannole gran fuoco fin che del tutto s'incandisca di fuoco. Altri cuopreno le ceppe de carboni accesi,e fanno il medesimo . Il segno quando è ben cotta è il colore candido,o aereo:e quando raffreddata imposta alla lingua come quasi l'abbrusci.Si cuoce a quel modo medesimo la feccia de l'aceto.la uertu e natura sua è molto adustiua,corrosiua, astrittiua,essicatiua,e conducitiua de gli hulceri alla cicatrice.Vsasi quando è fresca:perche tosto languisce la forza sua, quãdo sta in uase aperto:però con molta diligenza si cuopre,e non si serba se non chiusa in qualche uase.si laua come la pompholige. la feccia cruda per se,e con mirto reprime l'enfiature.impiastrata reprime le distillationi nel uentre,e nel stomaco . Impo-

sta al medesimo modo al petenecchio, & alle parti na turali stagna il flusso delle donne. dissolue le panocchie, che non sieno essulcerate, & i bruscoli con aceto s'inonge contra l'abbondanza del latte, & alle mammelle perciò gonfiate. abbrusciata con resina lieua la scabbrezza de l'unghie: e con olio di lentisco inonta per tutta una notte intiera fa rossi i capelli (lauasi la feccia abbrusciata) mischiasi con le medicine de gli occhi come il spodio: asterge le cicatrici, e la caligine loro.

DE LA CALCINA VIVA. Cap. CXXVI.

Asbeston (Romani calce uiua) fassi cosi. Sepelisci sotto i carboni accesi le scorze de buccini marini, ouero gittale in un forno quãdo è affuocato, cãdente. e lascia p una notte intiera. la matina seranno oltra modo imbianchite, prẽdile: se nõ fussero uenute a q̃sta bianchezza, cuocile di nuouo, fin che imbianchiscano. restinte con acqua fredda, poste in nouo uase di terra, e coperchiate bene con panni lascia stare una notte intiera. la mattina se saranno peruenute al suo fine, riponile. fassi anchora di pietre uiue di fiume. fassi anchora del uile marmo, e commune, che è migliore de gli altri. communemẽte ogni calcina è di natura feruida, erode, abbrusciа, e fa la crosta come il fuoco. incorporata con alcun'altre cose come olio, grasso ha uertu di maturare, di mollificare, di dissoluere, e di condurre alla cicatrice. di tutte è piu potente la fresca, e che non ha sentito an-

ror acqua.

DEL GESSO. Cap. CXXVII.

Gypson.ha uertu d'aſtringere,d'occhiudere: repri me i fluſſi di ſangue,& i ſudori.beuuto ſtrangola con certo modo di ſuffocatione.

DE LA CENERE DE SARMEN TI. Cap. CXXVIII.

Tephra clemantine(Romani cenere de ſarmenti de uiti)ha uertu aduſtiua.impiaſtrata con aſſongia,oue ro olio gioua a nerui contuſi,& a loro aggregati hu mori,& a nodi(delle dita)affranti.impoſta con uino, ò con aceto reprime le creſcenze della carne in la pelle de teſticoli.impiaſtrata con aceto medica i morſi de ſerpenti,e de cani rabbioſi,ſi meſcola con gli empia ſtri,che induceno la croſta.faſſi di quello una liſſiuia anchora,e uale contra le cadute * e fun ghi con aceto,ſale,e mele.

DE L'ALCIONIO. Cap. CXXIX.

Halcyonio.Si trouano di cinque ſpecie d'alcionio. Vno denſo,di ſapore acerbo,ſpongoſo ne l'aſpetto, di mal odore,ponderoſo,che ſa d'odor di peſce,e trouaſe ne aſſai ne i lidi.Il ſecondo s'aſſomiglia a l'unghia creſciuta ne l'occhio de l'huomo,liggiero,che ha mol ti buchi,d'odore d'alga.Il terzo tiene forma de uermi celli,di colore piu purpureo,che alcuni chiamano mile ſio.Il quarto è ſimile alle lane ſuccide,che ha molti bu chi,e non ponderoſo.Il quinto ha figura de funghi, ſenza odore,& aſpro:dentro ha qualche ſimilitudine

di pomice, di fuori è tersa, & acre: nasce copiosamente in besbico isola della propontide: e le genti del paese co'l suo uocabolo chiamano spuma di mare. I duo primi sono dalle femine usati per medicina ad illustrar la faccia, e tutto'l corpo, e purgare da ogni macchia bianca, negra, lentigini, e impedigini, e lepre. Il terzo uale a quelli, che sono molestati dalla difficulta de l'urina, & hãno in la uessica ragunato de l'arenella, a i uitij delle reni, all'hidropisia, alla milza. Questo s'abbruscia, abbrusciato cõ uino imposto qual empiastro riẽpie i luochi de capelli caduti. l'ultimo è buono ad imbianchire i denti. Chi uuole abbrusciare l'alcionio, lo metta in uase di terra crudo, e lutando i spiragli del uase pongalo in fornace: come serà cotto il uase, cauasi, si ripone, e s'usa, lauasi come la cadmia.

DE L'ADARCE. Cap. CXXX.

Nasce in Galatia (altroue si legge Cappadocia) è come una salsugine gelata, ne luochi humidi, e palustri. fassi seccate le paludi, si congela nelle canne, & in quell'altre materie secche: ha'l colore simile al fiore de la pietra asiatica, & in tutto'l resto, a l'alcionio molle, e perforato: & è come il palustre alcionio. Vtile alla mondificatione della lepra, delle lentigini, impedigini, & de uitij della cotica nella faccia. et in somma è acre. attragge gli humori dal profondo al sommo: gioua a la sciatica.

DE LE SPONGHE. Cap. CXXXI.

Alcuni le hanno distinte per sesso, & hanno chiamato maschie quelle, che hanno le fistule tenui, e piu spesse, delle quali chiamarono poi le piu dure, traghi: le femine disse quelle, che hanno contrarie doti. s'abbrusciano come l'alcionio, le nuoue, che non hanno grassezza sono per le ferite, e reprimeno l'enfiature: cõ acqua, o cõ posca, saldano le ferite fresche. con mele cotto s'inongeno l'antiche aperture. le uecchie sono inutili. le secche legate come lino, e fila di lino imposte apreno gli hulceri chiusi, e i calli. apposte nuoue, secche, uuote essiccano gli hulceri antichi, catarrali, e come corrosiui: e reprimeno i flussi di sangue. con aceto fanno alle lippitudini secche. lauanosi le sponghe, e lauate sono piu utili alle medicine de gli occhi. S'abbrusciano, e la cenere delle abbrusciate con pece stagna il sangue uscente. e quelle, che sono mollissime, si fanno di uenire bianche in questa guisa. Ne gli ardentissimi cal di de l'anno si bagnano di spuma di mare, che è attaccata alle pietre, e si pongono rouerscie al Sole: cio è che la parte concaua guardi di sopra, e l'altra di sotto. Se sia serena la notte, si põgono alla Luna, insperse della medesima spuma di Sale, o d'acqua marina. Bianchissime diuengono quelle, che sono cosi curate.

DEL CORALLO. Cap. CXXXII.

Alcuni lo chiamano lithodendro (cioè arbore lapidoso) credesi che sia una pianta del mare: & indurarsi di subito tratta dal profondo del mare al sommo alla ueduta de l'aria. Trouasene assai a Pachinno promon

torio, di

torio di Sicilia appresso Syracusa. lodatissimo è quello, che rosseggia del colore de l'antherico (fiore de l'hastula regia) o della sandice pura, fragile, uguale: che ha odore di terra, di musco, e d'alga. ramusculoso, e fruticoso come il cinnamomo. si biasma quello, che è sassoso, scabbroso, cauernoso, e forato. Astringe temperatamente, e refrigera, reprime le crescenze, asterge le cicatrici de gli occhi, riempie gli hulceri caui, e le cicatrici, & è molto efficace contra'l uomito del sangue: uale alla difficulta de l'urina: beuuto con acqua consuma la milza.

DE L'ANTIPATHE. Cap. CXXXIII.

Alcuni pensano, che sia il corallo differente solamẽte di specie. è di color negro, in figura d'arbore, piu ramusculoso: ha le medesime uertu.

DE LA PIETRA PHRIGIA. Cap. CXXXIIII.

Phrygion lithon (Romani lapide phrygio) l'usano i tintori in Frigia, d'onde ha preso il nome. Nasce in Cappadocia. l'ottimo è pallido, alquanto graue, non troppo duro: ha le uene candide come la cadmia. Cuocesi questa pietra respersa primo del miglior uino, e sepolta poi sotto i carboni accesi: e fuglisi uento co i folli tãto che si cuoce, fin che mutato il colore rosseggi maggiormente. di nuouo s'ammorza con uino, e si torna a cuocere. fassi cosi fin alla terza uolta. Vuolsi però attẽdere, che non si spezzi minutamente, e uada in fuligine. cruda e cotta ha uertu efficace d'astringere, e di ri-

purgare. A gli abbrusciati con cerotto è utile. lauasi come la cadmia.

DE LA PIETRA ASIA.

Cap. CXXXV.

Asion lithon (Romani lapide asio) si loda quella, che è di colore della pomice, lieue, fungosa, fregolaticcia, & ha le uene di color melino fin ad imo. Il fiore di quella, è la salsugine di rosso colore congelata nella somma soperficie, e la congelatione è tenue: parte in colore candido, parte simile alla pomice dichinante al luteo. approssimato alla lingua morde alquanto. la pietra, e'l fiore hanno uertu astrittiua, & ambo temperatamente corrodeno: con resina terebintina, o con liquida pece dissolueno le panocchie: stiimasi hauer e maggiore efficacia il fiore. Seccato sana gli hulceri antichi, e che difficilmente peruengono alla cicatrice: reprime le crescenze della carne: con mele purga gli hulceri fieri, e cresciuti a guisa de funghi: riempie i luochi caui, e purga con mele. con cera ferma i mali, che uanno serpendo. Con farina di faua si fa impiastro per le gotte. con aceto e calcina per la milza. a tisici in lattouario con mele. Di questa pietra Asia si fanno uasi concaui utili a gottosi tenendoui ne bagni dentro i piedi. fassi anchora una polue, che reprime le crescenze della carne: & impiastrato ne i bagni in uece di nitro astenua i corpi carnosi, e grassi. la pietra e'l fiore si laue come la cadmia.

DE LA PIETRA PYRITE. Cap. CXXXVI.

È una specie di quelle, di cui si tragge il rame. Deuesi eleggere quella che fa piu ritratto al rame, e che battuta facilmente mandi fuori le scintille. s'abbruscia cosi. bagnasi di mele e ponesi sopra carboni a fuoco lento, poi si sventola fin che s'accenda, e rosseggi. Alcuni la bagnano di molto mele, e la pongono sopra molto, e gran fuoco: e come comincia a uenire in color rosso, la tolgono uia, e soffiano da essa la cenere: di nuouo s'insperge di mele, e si cuoce, fin che tutta ugualmẽte sia essiccata e fatta piu fragile, perche spesso la sola susperficie si cuoce: cosi secca poi si ripone. e se fosse necessario lauar questa pietra, lauasi come la cadmia. Cotta e cruda ha uertu di riscaldare, di astringere, di ripurgare le cose, che nuoceno alla chiarezza del uedere. matura le durezze, e maturate le discute. con resina reprime le crescenze con qualche calore, & astrittione. alcuni chiamano questa pietra cosi abbrusciata diphryges (quasi a dir cotta un'altra uolta.)

DE LA PIETRA HEMATITE. Cap. CXXXVII.

La piu lodata è quella, che si fregola, di color di sangue, o negra, dura in se, & uguale, che non ha immonditia mista, e non è distinta da linea alcuna. La uertu sua è d'astringere, di riscaldare temperatamẽte, d'assottigliare, d'astergere le cicatrici de gli oc-

chi con mele, e le asprezze. Con latte humano conferisce alle lippitudini, alle rotture, & alle suffusioni di sangue ne gli occhi. beuesi con uino per la difficulta de l'urina, e per i flussi delle donne. e per lo sputo di sangue con sugo di pomo granato. Si fanno le coti, & i collirij a l'infermita de gli occhi. S'abbruscia questa pietra, come la phrigia, ma non s'insperge di uino. Il modo d'abbrusciarla, e'l fine è tale, come comincia a bogliare, & è mediocremente lieue. Alcuni la falsificano con la pietra schisto (cio è scissile) pigliano quella sua ceppa rotonda, e densa, che chiamano radice, pōgono in uase di terra, che habbia gran uentre, e sepeliscono sotto la cenere caldissima: nō molto dopo la leuano, tritandola prouano su la cote, hauendo contratto il colore de l'hematite, la ripongono, se non, la tornano sotto noua cenere, e spesso guardanoci, e fanno paragone: perche lasciatala troppo sotto la cenere cosi calda, muta il colore, e si dilegua. Si conosce la falsificatione primo alle diuisure, e poi alle linee, che ha per la lunghezza (a guisa de pettini) ilche non ha l'hematite. oltra ciò si conosce al colore, ilquale è florido, e lo hematite l'ha sanguigno, & imitante il cinnabari. Trouasi anchora l'hematite in la rubrica sinopide. fassi anchora della pietra magnete (calamita) fortemente abbrusciata. In Egitto nasce spontaneamente con li metalli.

DE LA PIETRA SCHISTO. Cap. CXXXVIII.

Nasce in Iberia di spagna. ottima è quella, che imita il colore del Zaffrano, si fregola, e di sua natura è scissile in la massa, & in le uene simile al sale ammoniaco. Ha la uertu della hematite, ma piu debbole a tutte le cose. insperso di latte di donna riempie i luochi caui: efficacissimo contra le rotture, e cadimento della tonica uuea, & alla grossezza delle palpebre.

DE LA PIETRA GAGATE. Cap. CXXXIX.

Quella è approuata, che tosto s'accende, & infiamma, e rende odore di bitume. Per lo piu questa pietra negra è squallida, crostosa, e liggierissima. la uertu sua è mollificatiua, e discussiua. scuopre, e manifesta suffumigata il mal caduco: desta dalla suffocatione della matrice: il suo suffumigio scaccia le serpi. Si mette nelle medicine de gottosi, e ne ristauratiui. Suol nascere in Licia, doue entra il fiume in mare, appresso plagyopoli citta, chiamasi il luoco, & il fiume Gaga, nelle cui foci trouasi questa pietra.

DE LA PIETRA THRACIA. Cap. CXL.

Nasce nel pontho fiume della scythia. ha la medesima uertu della gagate. dicesi, che in acqua s'accende, e si estingue in olio, come il bitume.

DE LA PIETRA MAGNETE. Cap. CXLI.

Ottima è quella che facilmente attragge il ferro, di color dichinante al ceruleo, ne molto graue. Dassi

con acqua mulsa al peso di tre oboli per purgare i grossi humori. Alcuni uendeno la magnete abbrusciata per hematite.

DE LA PIETRA ARABICA. Cap. CXLII.

È simile allo auorio macchiato: trita, & impiastrata reprime le hemorroidi. & abbrusciata ottimamente mondifica i denti.

DE LA PIETRA GALACTITE. Cap. CXLIII.

Galactite (cioè lattaria) perche manda fuori di se il sugo latteo, però si ha acquistato si fatto nome: pure è di cinereo colore, e di sapor dolce: inongesi utilmente per le distillationi, & hulceri de gli occhi. bisogna p la uertu uischiosa, che ha riporla trita ĩ uase di piõbo.

DE LA PIETRA MELITITE. Cap. CXLIIII.

È simile in ogni cosa alla galactite: ha le uertu istesse. differiscono solamente in questo: che la melitite ha piu dolce sugo.

DE LA PIETRA MOROCHTHO. Cap. CXLV.

Alcuni la chiamarono galaxia, alcuni leucographida. nasce in Egitto. perche è molle, e facilmente si dissolue, l'usano i telaruoli ad imbianchire le ueste. Credesi che habbia uertu d'occhiudere i spiragli del corpo. conuiene a quelli, che sputano il sangue, a flussi stomatici, a dolori della uessica beuuta cõ acqua: beuu

ta,e ſoppoſta gioua contra i fluſſi delle donne. Si meſcola con le molli medicine de gli occhi:accommodata a riẽpire gli hulceri caui de gli occhi:ferma le diſtillationi,e gli hulceri teneri cõduce alla cicatrice.cõ cerotto(altroue ſi legge gli hulceri fatti nelle piu tenere parti del corpo.)

DE LA PIETRA ALABASTRITE. Cap. CXLVI.

Onyx.abbruſciata con reſina, ò con pece diſſolue le durezze.con ceroto lieua i dolori del ſtomaco,comprime le gingiue.

DE LA PIETRA THYITE. Cap. CXLVII.

Naſce in ethiopia,di color ſotto'l uerde imitante il iaſpide.liquefacendoſi nondimeno rende ſugo di latte. mordica cõ uehemẽtia,iſpurga le caligini de gliocchi.

DE LA PIETRA IVDAICA. Cap. CXLVII.

Naſce in Giudea in figura d'una ghiãde,candida, fatta molto gẽtilmente:ha le linee cha paiono fatte al torno:diſſoluta non rappreſenta al guſto alcuna qualita manifeſta. e trita s'una cote a grandezza d'un cece uale come collirio,con tre bicchieri d'acqua calda in beueraggio alle difficulta dell'urina.e rompe le pietre nella ueſſica.

DE LA PIETRA AMIANTO. Cap. CXLIX.

Naſce in Cipro ſimile allo alume ſciſſile : ne

fanno tele per ostentatione: gittate nel fuoco, s'accendeno, & infiammano, ma nõ se ne abbruscia pur menoma parte, e diuengono piu lustre.

DE LA PIETRA SAPHIRO. Cap. CL

Beuuta credesi che gioui a punti da scorpioni: beuesi contra le essulcerationi intestine: reprime le crescenze ne gli occhi, l'uue, o le pustule: ricongiunge, e salda le tonicelle rotte.

DE LA PIETRA MEMPHITE. Cap. CLI.

Trouasi in Egitto appresso Memphi di grandezza de calcoli (picciola petricella) pingue, di uario colore. Dicesi, che trita, & impiastrata sopra'l luoco, che s'ha da tagliare, odabbrusciare senza picolo stupefallo si, che non senta il tormento.

DE LA PIETRA SELENITE. Cap. CLII.

La chiamarono alcuni aphroseleno (cio è spuma della luna) perche di notte al lume della Luna si troua piena. Nasce in Arabia, candida, trasparente, lieue, le sue parti piu sottili (limatura) beuute uagliono al mal caduco. le donne usano di portarla addosso appesa. gli arbori sendogli appesa questa pietra diuengono maggiormente fruttiferi.

DE LA PIETRA IASPIDE. Cap. CLIII.

Sono di piu fatte. Alcuna è del uerde colore dello

ſmeraldo. alcuna criſtallina ſimile alla pituita (flemma) alcuna aerea, alcuna fumoſa, alcuna come fatta negra dal fumo, chiamata capnias. Alcuna che ha le linee biancheggianti, e riſplendenti, detta aſſyrios. alcuna ſimile alla terebintina, e però detta terebinthiZon. altra di colore ſimile alla gemma calai. Tutte diceſi che ſi portano legate addoſſo: particolarmente legate alle parti femorali delle donne accelerano il parto.

DE LA PIETRA ETITE. Cap. CLIIII.

È come una pregnante: quando ſi commoue, riſuona per l'altra che u'è dentro. legata al braccio ſiniſtro d'una donna grauida fa ritenere il parto, quando la uulua foſſe lubrica, e poco tenace: come poi uogliono partorire le donne, ſi rimoue la pietra dal braccio, e ſi lega alle parti femorali, accioche partoriſcano ſenZa dolore * (manifeſta il ladro: ſe alcuno offeriſce il pane, che habbia in ſe di queſta pietra, il ladro non la pò inghiottire: cotta anche fa il medeſimo effetto: non potra inghiottire le coſe cotte con eſſa) trita cõ cerotto liguſtrino, o gleucino, o con altro che riſcaldi grandemente gioua al mal caduco: ſcuopre, e manifeſta i furti.

DE LA PIETRA OPHITE. Cap. CLV.

Ne ſono di piu ſpecie. Alcuna è graue, e di color negro: alcuna è di color cinereo, euariata de ponti, altra di candide linee traſcorrenti per eſſa. Tutte giouano

contra'l dolore di capo, e percosse de serpenti. dicesi, che quelle, che hanno le linee uagliono al lethargo, & a dolori di capo.

DE LE PIETRE DE LE SPONGHE. Cap. CLVI.

Si trouano in le sponghe pietre: beuute in uino rompeno le pietre in la uessica.

DE LA LITHOCOLLA. Cap. CLVII.

Colla da incollar pietre. fassi di pietra da parangone, o di colla di tauro: con un picciolo ferro e sottile affuocato posta alle palpebre racconcia i peli disconcertati.

DE LA OSTRACITE. Cap. CLVIII.

Ha similitudine di testa (pezzo di uase di terra, o d'altra specie simile) crostosa, e scissile. L'usano le donne in uece di pomice a rimuouere i peli. Beuesi con uino al peso d'una dramma per fermare i flussi mestrui. e chi la beuera dopo'l parto, al peso di due dramme (altroue si legge di quattro di) fa diuenire sterile nel futuro. Imposto con mele mitiga le infiammationi delle mammelle, e reprime i mali che uanno serpendo.

DE LA PIETRA SMYRIDE. Cap. CLIX.

L'usano i scultori d'anella a purgare le pietre, è utile ne gli empiastri adustiui, e corrosiui: uale alle

gingiue humide. & è accommodata a mondificare i denti.

DE L'ARENA. Cap. CLX.

L'arena de liti bollita al Sole essicca l'acque de hidropici, se dentro ui si sepeliscono fin al capo. si scalda per le secche fomentationi, come il miglio, e il sale.

DE LA COTE. Cap. CLXI.

Quello che si delima de la cote naxia, quando si aguzzano i ferri, impiastrato riempie i luochi de peli caduti: reprime le mammelle delle uergini, e non le lascia crescere. beuuto consuma la milza, e gioua al mal caduco.

DE LA PIETRA GEODE. Cap CLXII.

Astringe, & essicca, discaccia la nebbia de gli occhi. Impiastrata con acqua mitiga le infiammationi delle mammelle, e de testicoli.

DE LA TERRA. Cap. CLXIII.

Ge. (Romani terra) ogni terra riceuuta ne l'uso della medicina ha uertu generalissima di refrigerare, e di congiungere (altroue si legge d'opilare) ma l'una da l'altra è differente in specie: secondo la diuersa preparatione a diuersi usi.

DE LA TERRA ERETHRIA. Cap. CLXIIII.

Ne sono di due specie, una bianchissima, l'altra

cineritia.la migliore è quella,che dichina al color cinereo,e mollissima:e tratta per il rame, lascia una linea di colore uiolaceo.lauasi come la cerusa:ouero in questo modo.tritasi con acqua,e si lascia dare al fondo:lentamente si cola quell'acqua,e seccasi la terra al sole:seccata si trita con mano un'altra uolta in acqua per tutto un'altro giorno:la sera si lascia posare,e dare a fondo,la mattina scolata tutta l'acqua e fregata al sole formasi in pastelli,e serbasi.& occorrendo abbrusciarla;s'abbruscia in questo modo.Prēdi pezzi di terra Eretria a quantita d'un cece,e metti in uase di terra perforato coperchiato bene,e dagli fuoco de carboni a uento continouo. Come la cenere è conuertita in fauille,ouero ha contratto colore aereo,lieua dal fuoco e riponi.ha uertu d'astringere,di refrigerare,di mollificare temperatamente,di riempire le concauita, di saldare le sanguinolenze.

DE LA TERRA SAMIA. Cap. CLXV.

Si preferisce quella che è candida,lieue,e uischiosa, quando si tocca la lingua:molle,di buon sugo,fregolaticcia qual'è quella,che(chiamarono,e)chiamāo particolarmente collirio. Due sono le specie. la mostrata inanzi,e l'altra si chiama aster,crostosa, e densa come cote.ha la uertu della Eretria:s'abbruscia,e si laua com'essa.stagna il uomito del sangue.dassi con fiore di melo granato saluatico p gli flussi delle donne.impiastrata con olio rosato,& acqua refrigera le infiammatiōi delle mammelle, e de testicoli:rimuoue i sudori:cō

acqua soccorre cōtra morsi de serpēti, e ueneni beuuti.

DE LA PIETRA SAMIA. Cap. CLXVI.

Trouasi nella terra Samia: l'usano gli orefici a polire l'oro, perche piu riluca. è migliore in bonta quella, che è candida, e soda. la uertu sua è d'astringere, e di refrigerare. beuuta gioua a debboli di stomaco, ma nuoce a gli organi sensibili. con latte è efficace alle distillationi de gli occhi, & a gli hulceri. legata si crede che acceleri il parto, e conserua il parto concetto ne l uentre.

DE LA TERRA CHIA. Cap. CLXVII.

Deuesi eleggere quella, che è candida, che tragge al cinereo colore, simile alla samia. ella è glebosa, e biāca: ma differente nella figura. Ha la uertu della samia, distende la faccia, la discrespa, e fa lucente. commenda nel corpo buon colore, & ameuole. s'usa ne i bagn per astersiuo in uece del nitro.

DE LA TERRA SELINV-SIA. Cap. CLXVIII.

Fa il medesimo effetto. molto è lodata quella, che molto splende, è candida fregolaticcia, e subitissimamente si dissolue in acqua.

DE LA TERRA CIMO-LIA. Cap. CLXIX.

Ne sono di due specie: l'una candida, l'altra di colore dichinante al purpureo. istimasi ottima quella, che ha grassezza innata, e si sente al tocco fredda. Tutta due con aceto dissolute discuteno l'aposteme dopo l'o-

recchie, e le panocchie. se di subito i luochi abbrusciati se ne impiastrano, non lieuano le pustule. reprimeno le durezze de testicoli, e le infiammationi di tutto il corpo. si impone al fuoco sacro: & in somma pure, per se stesse sono di moltissimo uso (in medicina.)

DE LA TERRA PNIGNITE. Cap. CLXX.

È simile in colore alla erethria, ma ha grosse le zeppe. al tocco raffredda la mano, e tal mēte per la uiscosita sua s'attacca alla lingua, che sta pendente da ella. ha la uertu della cimolia, ma piu inefficace: alcuni la uendeno per la eretria.

DE LE TESTE DE LE FORNACI. Cap. CLXXI.

Ostraca (Romani teste de fornaci,) e noi pezzi rotti di pietre di terra) grandemente cotti in le fornaci induceno la crosta a gli hulceri: però con aceto utilmente s'inonge per la spiura, e per le pustule rompenti. giouano a gottosi, con cerotto dissolueno le scrofule.

DE LA TERRA DE LE FORNACI. Cap. CLXXII.

La terra rossa cotta delle fornaci ha la medesima uertu, che le teste.

DE LA TERRA MELIA. Cap. CLXXIII.

In colore imita la terra erethria, aspra al tocco: fre-

golata con mano, fa stridore come la pomice. ha la uertu de l'alume, ma meno efficace: e ciò si conosce al gusto: al tocco secca la lingua alquanto, ripurga il corpo, e gli acquista buon colore ameuole: estenua i peli: mondifica la lepra, e le macchie bianche. l'usano i pittori, & è loro utile a mantenere lungo tempo la fermezza del colore. mischiasi con gli empiastri uerdi. In somma tanto della terra melia, quanto di tutte l'altre deuesi eleggere quella, che è recente, molle, non sassosa, fregolaticcia, e come si bagna, facilmente si risolui.

DE LA TERRA AMPELITIDE. Cap. CLXXIIII.

La chiamano alcuni pharmacite. Nasce in la Seleucia della Soria. lodasi sopra tutto la negra simile a carboni delle picee, che si fende in assicelle, ugualmente risplende, e di subito come le s'insperge qualche poco d'olio, si liquefa. d'altra parte si danna la bianca, (e la cineritia) e che non si dissolue. la sua uertu è dissipatiua, e refrigeratiua: usasi a tingere i capelli, & ad ornare le ciglia. è utile ad inongere le uiti, nanti che faccino le gemme, perche ammazza i uermi, che nascono in esse.

DE LA FVLIGINE DE PITTORI. Cap. CLXXV.

Asbole (Romani fuligine) raccogliesi nelle officine de uetriarij: questa è la migliore de l'altre. la sua uertu è di astringere, e d'erodere: e di

conducere le ferite alla cicatrice incorporata con cerotto rosato.

DE L'INCHIOSTRO DE LIBRAI. Cap. CLXXVI.

Melan, co'l quale noi scriuemo (Romani atramento) si fa della fuligine delle tede. a farlo in ogni libra di gomma si pongono tre oncie di fuligine. fassi del fumo di resina anchora, & della fuligine de pittori, di cui poco fa dicẽmo. Si piglia libra una di fuligine de pittori, una oncia e mezza di gõma, di colla di tauro oncia una e mezza, di uetriolo oncia una è mezza. Mischiasi cõ gli empiastri corrosiui. Vale a gli abbrusciati impostogli suso grosso con acqua: tanto ui si lascia, fin che sia indotta la cicatrice. Sanati gli hulceri cade per se medesimo. Hor eccoti Ario amicissimo. che hai quanto habbiamo istimato essere basteuole, per la lunghezza de l'opera, e per l'abbondanza de medicinali rimedij.

DI PEDACIO DIOSCORIDE ANAZARBEO LIBRO SESTO DE MORTIFERI VELENI, E DI LORO PREVIDENZA E CVRA.

h

Abbiamo ſcritto ſin qui Ario cariſſimo, e dato piena ragione di tutti gli aromatici, olei, unguēti, arbori, e loro frutti, e lagrime: parimēte de gli animali, mele, latte, e graſſi: de formentaggi, d'herbe cibarie, e d'altre herbe, radici, ſughi: de li uini, de li metalli. in queſto ultimo libro de l'opera propoſta noi tratteremo del podere, & forza de noceuoli ueleni ugualmente de le uertu giouevoli de le medicine, che ne ſoccorreno contra la loro malignita: e ſtudiando a la breuita noi ſeguitaremo il proponimento noſtro.

Queſto trattato ſi diuide in due parti: l'una moſtra il modo di preuedere, e rendere cauto altrui, che i ueneni da principio non poſſino ingannare: o ſe per auentura foſſero aſcoſamente dati, non faccino alcun nouimento: l'altra inſegna li remedij, co i quali s'hanno a curare quelli, che foſſero ſtati auelenati. primo ragionaremo de la precedente guardia, la qual è parſa a noſtri maggiori ueramente difficile: però che quelli, che inſidiano a la uita de gli huomini co i ueneni tāto inganneuolmente li preparano che reſtano ingannati

anchora i peritissimi, co'l temperamento de le cose dolci tolgono l'amaritudine, e mischiando le cose odorate lieuano il graue, e spiaceuole odore de mortiferi ueleni: ouero gli mescolano con qualche materia, che sia per darsi a giouamento, e massime ne le infermita: come è lo absinthio, il tragorigano, l'issopo, satureia, thimo, origano, abrotano, iride, o castorio: e parera hauere conueniente qualita, con altra medicina purgatiua. lo mischiano anchora ne le beuande de uini duri (o potenti, o aspri) o con qualche altro brodo, o in uin passo, o in acqua mulsa, o in mosto: o gli trāmetteno ne sughi de la lentichia, o de la polenta, o in medicine, o in altre cose usate domesticamente ne i cibi pestando, o macinando seco i ueleni. per laqual cosa è necessario ou'è sospitione di ueleno schifare tutte le uiuande condite, & arteficiate, e tutte le qualità, che hanno maggior uehementia nel gusto: sieno dolci, sieno salse, o sieno acetose. e quando s'hà gran fame, e gran sete non si dee mangiare, ne beuere, ne con prestezza pigliare tutto quello, che gli è posto dinanzi: ma è da contēplare cō diligentia le qualità de le cose, che si māgiano, e che si beuino. si deue anchora beuere inanzi l'acqua fredda, pero che satiato l'appetito difficilmente sono concotte dal stomaco. Giustamente ne le infermità si pōno ricusare i beueraggi dati da q̄lli, che ministrano il ueleno, in cambio de le medicine, che si fingono dare ꝑ aiuto, e ꝑ salutezza, tal che gl'infermi non cosi di leggieri sono interpresi da ueleno: e questa è la ragione, accio

che ingannati facilmente non pifcano: ma un'altra ui resta, ch'è assai piu efficace. fa bisogno, dou'è il sospetto, o tema di ueleno sempre hauere mangiato qualche cosa inãzi: pche rẽdeno meno efficace la malignita del ueleno que cibi mangiati inãzi: quali sono fichi secchi, noci cõmuni, e cedromele (frutti di cedro) parimente una drãma di seme de nauoni con uino, o di foglie di calamẽto, o di terra sigillata, di pari peso con uino. mãgianosi anchora à digiuno foglie di ruta, noci communi, cio è la parte che dentro si chiude, un granello di sale, duoi fichi secchi, e cosi nõ si resta offeso da ueleno alcuno. fanno similmente il medesimo effetto gli antidoti beuuti cõ uino, tra quali è q̃l ch'è chiamato il mitridate grãde, fatto del scingo, e de sangui. resisteno anchora a ueleni certe proprie tẽperature de corpi, e le dispositiõi fatte da le qualità de le cose, che si mãgiano, e che si beueno, o cõ molta copia di uino sminuiscono la possanza de ueleni p̃si: et impediscono, che nõ possano trasfondersi à tutte le mẽbra, rinchiusi i meati dal nutrimẽto pigliato inanzi. ma perche spesse fiate auiene che in uiaggio alcuni casi recano d'improuiso simili pericoli, ho giudicato essere necessario trattare anchora di questa parte. sopra ogni cosa si debbe fare la cucina in luoco scoperto, & iui apparecchiare le cose necessarie al uiuere: ma se bisognasse ridursi al coperto, uuolsi contemplare diligentemente il tetto copertoio. spesso sogliono cadere animali da le parti sourane mortiferi, come sono falangij, stellioni, e quelli che uanno

rependo. sono anche d'aprir gli occhi sopra li uasi del uino, però che i reptili sono attratti da l'odore del uino, e doppo che hanno beuuto il uino, uomitano il ueleno: ouero caduto nel uino sono morti, & hanno fatto morire, chi ne ha beuuto. tanto basti hauer detto de la pcedēte guardia da ueleni, doue nō sieno apparecchiate le insidie. ma se alcuno uolontariamente, o per occulto inganno altrui hauera preso il ueleno; non bisogna ponto indugiare al soccorso: mentre attendiamo a i segni accidentali in ciascun ueleno, non rimane luoco a rimedio: e fassi incurabile il male in quel poco tempo negletto. però quando alcuno confessera di hauer preso il ueleno, o a noi sara manifesto per persone, che siano intrauenute: incontinente facendo ricorso a conueneuoli sussidij, facilmente lo riduceremo al suo proprio stato di prima. non consentiamo a quelli, che contendeno in cosi fatti casi essere ciascuno aiuto uano. in che modo le male dispositioni nate da le cause generate ne i corpi si ponno curare, e quelle che nascono da le cause estrinseche, sono incurabili: tutte le infirmita ne i corpi ugualmente secondo la grauezza de le cause, o dispositioni antecedenti sono curabili, & incurabili: ma se diuerrāno muti, o perche habbiano pduta la uoce per il maleficio del ueleno, o sia seguita alienation di mente, o per qualche altra causa, come sarebbe a dire, che non uogliano essere liberati, saremo incerti del ueleno; con molta prestezza ricorreremo a gli uniuersali remedij, che sono communi a tutti i ueleni. niuno

altro rimedio è piu di questo communale, ch'è scacciare fuori il ueleno per il piu uicino luoco, nanzi che s'attacchi, e prenda sue forze. dunque senza altra dimora, bisogna dare l'olio caldo per se, o con acqua a beuere, & a fare uomitare. A quel che ha preso il ueleno mancando l'olio, che quel paese non ne producesse, dassi in quel cambio butiro con acqua calda, o con decottione di malua, o di seme di lino, o di trago, o di seme di fienogreco, o di ortica, o di alica: e queste cose allargatiue non solamente con il uomito purgaranno il stomaco, ma anchora moueranno il corpo, e renderanno piu debboli le forze de ueleni: & a loro fieri mordicamenti si oppongono. il che manifestamente da questo si comprende: se chi che sia uuole eshulcerare alcun luoco con calcina, o feccia di uino, o cantarelle, o cō qual'altro si uoglia corrosiuo, inōgendo quella parte d'olio, non potra di modo alcuno. ne il corpo onto inanzi d'olio sentira alcuna uertu astrittiua. oltra ciò il uomito non solamente è salutifero, perche purghi, e meni fuori il nocimento; ma tal hora manifesta a l'odore il ueleno preso, e da qualche particella cagliata il colore, o da altra simile cosa. da l'odore, e da l'amaritudine si conosce l'opio. il colore manifesta la biacca, e'l gesso. le parti cagliate, il latte, o il sangue di animale nouamente scannato. l'odore scuopre la qualita de la sostanza del cibo, com'è il lepore marino, e la rana rubeta. tal che da questi segni si ponno accattare alcūi rimedij accōmodati a tutti i ueleni. mischiasi

anchora cõ l'olio la cottiõe de la malua, ouero il glaucio, ouero il grasso di oca, ouero il brodo de carni grassissime, o la lissiuia fatta di cenere di legne. quando con diligentia si sarà euacuato il ueleno co i uomiti, perche alcuna parte non resti nel uentre, con un ualidissimo cristeio trarremo fuori il resto, che serà attaccato a gl'intestini. uale a questo anchora il salnitro trito, e beuuto con acqua mulsa: il uin uecchio beuuto copiosamente: il brodo de le galline, i pesci grassi, le carni uecchie, e grasse, preparate con grasso, e butiro fresco. queste cose, come sopra dimostrammo, muoueno il corpo, e risolueno il stomaco, e lo rendeno piu facile al uomito, e fanno minori le acrimonie de ueleni. occupano i meati, e gli chiudeno: e ritardano la loro celerita. dannosi oltra ciò uniuersalmente a tutti i ueleni accommodati rimedij, tra quali sono la terra sigillata, lo agarico, lo abrotano, lo irione, la radice de eringio, il seme di pastinaca erratica, & di calamento, nardo gallico, il castorio, la midolla di ferula uerde, i fiori di oleandro, il sugo di marubio, il silfio, o il suo liquore, il serapino, l'opoponace, il liquore di peucedano, e la radice detta magydari, l'aristolochia lunga, il seme di ruta, e la foglia di betonica, di tutte si dà una dramma in uino. Conferisce anchora la bollitura del polio, e del seseli, e la pece liquida in lattouario. nondimeno sommamente aiutano gli antidoti, le cui preparationi seranno descritte nel fine. Communemente in questo modo si da soccorso contra

ueleni, ma da gli accidenti che sogliono seguire la presa del ueleno, si poteno pigliare i communi rimedij. le forze de molti ueleni sogliono ridurre il corpo in simiglianti dispositioni: però giouano anchora li rimedij. Diuerse sono le specie de ueleni, nulladimeno communi sono, ma non molte però le dispositioni, che nascono da essi: egli è impossibile che tutti gli accidenti soliti conuengano ad uno solo; altrimente superflua sarebbe la dottrina de rimedij particolari applicati a ciascuna specie di ueleno. Non si ponno trouare in uno solo istesso de tutti i sottonotati accidenti, dolori di stomaco, di uentre, d'intestini, di fegato, de reni, de la uessica: singhiocci, mordicamenti, tremori, ammutire, raffreddarsi, spasimare, languire i polsi, difficulta di spirito, addormirsi, offoscationi, suffocationi, sete, rotture di sangue, febre, difficultà d'urina, storcimenti, uomiti frequenti, nausea, rossezze, liuori, pallidezza, alienatione di mente, ronfare (stertere) risoluersi, e restare senza forza, e fare, e patire molte altre, e diuerse cose. Malageuole è ritrouare in alcuno solo ueleno occorrere accidenti particolari, e non pò il numero de pochi accidenti communi dimostrare le dispositioni uniuersali: conciosia che da niuno de predetti indicii a noi si possi manifestare la qualita del pr̃so ueleno. il mordicamẽto de la bocca, e de la lingua, la infiammatione de lo stomaco, del uentre, de le reni, de la uessica, e la uehemente difficultà de la urina, e qualche uolta il sangue uscente per quella uia,

il laceramento, & aduſtione in piu parti del corpo, non ſolamente ſono accidenti de le cantarelle, ma de le rughe di pino, de la bupreſte, e de la ſalamandra. Addormirſi, ronfare, diuenir liuido, impigrirſi, raffreddarſi, perdere il ſenſo, il moto, patire ſpiura in tutto il corpo non ſolo auiene a quelli, che hanno l'opio, ma a chi haueſſe preſo la cicuta, o la mandragola. Appreſſo non ſolamente il ioſquiamo tragge l'huomo fuora di ſuo ſenno alienando la mente, ma i ueleni, che ſono detti toſſichi, lo aconito, e'l mele uelenoſo, che naſce in Heraclia del Ponto. le ſoffocationi non ſolamente ſono cauſate da funghi, ma dal ſangue taurino, dal latte cagliato, da l'aconito, dal geſſo, da la ceruſa. In ſomma cõchiudeſi, ch'è difficiliſſimo trouare alcuno indicio, che ſolo baſteuole ſia a farci uenire in cognitione del particolar ueleno preſo. maſſime anchora che ſopraueneudo altre paſſioni, queſte ſono communi. Nondimeno in quelli ueleni, che toſto uccideno ſi puo in qualche modo comprendere; ſe ſi hauera riſguardo a quello, che ſiamo per inſegnare piu oltra. In quelli, che fanno le lunghe infermita, quantunque da i ſegni difficile ſia conoſcere il noceuole particolar ueleno; pure faciliſſimo ſerà il curarlo. I ueleni perduta la forza del ſubito nuocere ſi trãmutano ĩ lũghe infermita, richieggono le medicine, e rimedij cõmuni a gli altri: ſenza che s'habbia riſpetto a la proprieta del beuuto ueleno. dipoſta la malignita uelenoſa, e ridutto ad una de le lunghe infermita, leggier coſa è trouare la medicina curatiua:

e quelle cose, che communemente conferiscono a i uele-
ni, sono queste gia dette: e tanto da loro basti. Conse-
quentemente aggiungeremo quelle che sono partico-
larmente accommodate a ciascuno: & isponendo ad
uno ad uno tutte le uiolenze, e mortali nocimenti per
gli ordini suoi de ueleni, accioche i professori de la me
dicina renduti piu cauti con alcune institutioni possi-
no procedere a la salute, & a la sanita, secondo che fu
lasciato in iscritto da gli autori. la imprudentia spesse
uolte porta graui pericoli, e l'uso continuo di cosi fat-
te medicine dà spesso cagion di morte. dunque gli ani-
mali uelenosi mortiferi sono questi. le cantarelle, la bu-
preste, la salamādra, la ruga del pino, il lepore mari-
no, la rana rubeta, la rana palustre muta, le sanguisu-
ghe beuute: i semi poi sono del iosquiamo del corian-
dolo, de la cicuta, de la nigella, del psilio, ch'è l'altra
pulicaria. i liquori sono opio, opocarpaso, sugo di tap-
sia, elaterio, e mādragola. le radici chameleōe, aconito,
thapsia, helleboro, ixia, agarico negro, & efemero: che
alcuni chiamano colchico, perche nasce in colcho: her-
be, & oleri smilace: che alcuni chiamano tithymalo, ro
mani taxo, solatro furioso chiamato doricnyo, herba
sardonia, che è specie di ranunculo papauero cornuto,
phtharico, tossico, ruta saluatica, e fonghi. De le parti
de gli animali queste sono mortali: il sangue di tauro
recente, il latte cagliato, e'l mele che nasce in Heraclia
del Ponto. i metallici: gesso, biacca, calcina, orpimento,
le due sandarache, litargirio, adarce, piombo, & ar-

argento uiuo: & in ultimo quelle, che sono domestiche, e ne l'uso cotidiano de la uita de l'huomo. il uino in molta copia doppo il bagno incontinente beuuto, o dolce, o acqua fredda insieme.

(SEGNI) DE LE CANTARELLE. Cap. I.

Auengono segni grauissimi a cui sono state date le cãtarelle, da la bocca a la uessica senteno quasi corrodere ogni cosa: & al gusto loro s'appsenta certo che simile a la pece, ouero a liquore cedrino, & à la destra parte s'infiammano i precordii: patiscono difficulta d'urina, e spesso mandano fuori con essa il sangue: e per di sotto si mandano fuori feccie, come si fa nella disenteria. hãno (fastidio come di ripienezza de cibi) ansietà, mancamento di spirito, uertigine, & alienatione di mente.

(RIMEDII.)

Nanti che accada alcuno di simili accidenti si deue dargli olio, o qualche altra cosa de le dette, e costringerlo a uomitare. E come serà per uomito euacuata molta parte del ueleno, uuolsi infondergli in cristeio il sugo espresso de l'alica, o de l'oriza, o del trago cotti, o de la ptisana: o la decottione de la malua, o del seme di lino, o del fienogreco, o de le radici d'altea detta da noi maluauischio, & ibisco da latini. Oltra ciò deuesi dare il salnitro con acqua mulsa p lauare, e p far discendere a basso le parti attaccate a gl'intestini. Non si distaccando, bisogna purgare con nitro, & acqua mulsa infusa in cristeio. Diasi appresso uino, o

passo in cui sieno stati triti pignuoli, o semi di cucume
ro, ouero latte, od acqua mulsa, o grasso d'oca liquefat
to in uin passo. le parti infiammate s'impiastrano con
farina d'orzo cotta in acqua mulsa. Gl'impiastri fatti
però in principio nuoceno: perche eccitano il calore,
onde ritiensi il ueleno dato, attaccandosi tra tanto a le
le parti principali. per intramessione di tempo giouano
no poi a le difficultosissime infiammationi con mitiga-
re, & indolcire. tra q̃sto mezzo tẽpo è utile ongere il
corpo cõ qualche olio riscaldatiuo, e poi lauarlo, accio
che di fuori ꝑ la cotica si tramãdi il noceuole ueleno. In
somma è da tẽtare ogni maniera di purgamẽto, accio
che il male nõ si stabilisca, e traggasi piu in lũgo. Deg
gonosi cibare gl'infermi di carne di galline, de capõti,
d'agnelli, de porcellini, e dette carni sieno grasse, e molto
cotte, tal che sieno tenerissime: cotte cõ seme di lino, fan
no buõ corpo, e scemano l'agrimonia de li ueleni. Il uin
anchora dolce, e beuuto ĩ molta copia. Giouano ancho
ra la scorza de l'incẽso, e la terra samia, detta aster, q̃t-
tro drãme di ciascuna in una drãma di uin passo. È uti
le etiãdio il pulegio trito cõ acqua, e l'unguẽto irino,
e rosato con la cottione de la ruta. i ramuscelli teneri
de le uiti triti in uin passo. di gran lunga (in questo ca
so de le cantarelle) uagliono i uertuosissimi antidoti
beuuti al peso di quattro dramme in acqua mulsa.

(SEGNI) DE LE RVGHE DE PINI. Cap. II.

A cui haurà p̃so le rughe de pini ĩcõtinẽte nasce do
lore ne la bocca, e nel palato: una uehemẽte ĩfiãmatiõe

infiammatione de la lingua, e de lo stomaco, e fieri tor menti de le intestine si sentono con una loro corrosio ne. tutto il corpo patisce eccessiuo calore (con un fastidio de cibi, quale per ripienezza.)

(Rimedij.)

Sono suoi li medesimi rimedij de le cantarelle: particolarmente poi in uece de lo semplice olio (alcuni hanno & de lo irino) s'usa il melino fatto di mele cotogne e d'olio.

(SEGNI) DE LA BVPRESTE. Cap. III.

Chi ha preso la bupreste par che senta al gusto cer to malo odore, come di nitro. grauissimi dolori segueno di stomaco, e di uentre, oltra ciò de le medesime parti enfiagioni grandi, quali si ueggono ne gli hidropici. & in tutto il corpo la cotica si fa estenta (distratta) con suppressione d'urina.

(RIMEDII.)

Tutti quelli de le cantarelle: particolarmente poi doppo i uomiti, e uacuationi per cristei giouano in cibo i fichi secchi: e la loro decottione con il uino. Come poi comincia a declinare il pericolo sono utili in cibo le palmule thebaice: o trite, e beuute co'l latte, o co'l uino mulso. Gioua anchora in beuanda il latte qumano, & in cibo tutte le sorti di pera.

(SEGNI) DE LA SALAMANDRA. Cap. IIII.

Chi ha preso la salamandra, sente infiammarsi la

lingua, & impedir la mente: e sopr'aggiungegli tremore con stupefattione, e risolutione. alcune parti del corpo uengono d'ogn'intorno liuide: e dimorandoui troppo il ueleno, si putrefanno, e caggiono.

(RIMEDII.)

I medesimi rimedij uagliono de le cantarelle: particolarmente dassi la resina di pino, o il galbano con mele in lattouario, o la decottione de la camepyti, in cui sieno stati triti i pignuoli le foglie anchora de l'urina cotte con gigli in olio. giouano similmente le oua de la testudine marina, o terrestre cotte. Cosi il brodo de le rane in cui stata sia cotta la radice de lo iringio.

(SEGNI) DE LO EPHEMERO. Cap. V.

Preso lo ephemero detto da alcuni colchico, ouero bulbo seluestre, si sente eccitare in tutto il corpo una spiura, come a quelli che sono irritati da la squilla, o da la urtica. si sente mordicamento d'intestini, & ardori con grauosa grauezza di stomaco: e confermandosi il male escono fuori per da basso feccie sanguigne, e miste tal hora di carne.

(RIMEDII.)

Conueneuoli sono i rimedij de la salamandra, quanto a le beuande i uomiti, i cristei conferiscono anchora. Nanti che'l ueleno pigli maggior forza, deuesi dare a bere la decottione de le frondi di quercia, o di ghiande, o di scorze di melagrana, o di ser-

pillo con latte:ouero il ſugo de l'herba ſanguinale, o de rami de uiti, o di rubo, o di midolla di ferule tenere, o di mirto con uino. le bacche del mirto peſte, & infuſe in acqua giouano anchora, beuuta la loro bollitura. fa il medeſimo effetto quella pellicina de le caſtagne, ch'è tra la ſcorza di fuori è la carne de la caſtagna beuuta con alcuna de le ſopradette decottioni. Parimente uale l'origano beuuto con la liſciuia. Pure nondimeno eccellente rimedio è il latte aſinino, o bouino beuuto, ma tenutolo in bocca: talche null'altro piu poſſi deſiderare.

(SEGNI) DEL DORICNIO. Cap. VI.

Il doricnio preſo, che altri chiamano ſolano furioſo, rappreſenta al guſto ſapore, come di latte beuuto: e fa ſinghiozzi continui, humidita de la lingua, ſputo ſanguigno. Va per da baſſo certe feccie muccioſe, come i diſenterici.

(RIMEDII.)

Communemente, nanti che auenga de ſimili alcuno accidente conuienſi il uomito, criſtei, e tutte le altre coſe accommodate ad iſcacciare il ueleno beuuto. particolarmente ſoccorre in beuanda l'acqua mulſa, il latte caprino, o aſinino, il uino dolce tepido con l'aniſo: le noci amare. i petti de le galline cotte: e tutte le cocchiglie marine in cibo crude, e cotte: conferiſcano anchora le locuſte, e i gambari, e la loro decottione beuuta.

(SEGNI) DE L'ACONITO. Cap. XVII.

L'aconito subito che è preso indolcisce la lingua con una certa astrittione: induce uertigine quando si uuol leuare, fa uenir le lagrime: causa grauezza di petto, e de precordi con frequente ansieta di spirito.

(RIMEDII.)

Bisogna con uomito, o con cristeio euacuare il ueleno per di sotto, o per di sopra. Usasi in beueraggio la decottione de l'origano, o de la ruta, o del marrubio, o de lo absinthio, co'l uino de l'absinthio, ouero del sempreuiuo, o de l'abrotano, o de la chamelea, o de la chamepyti. Vale anchora il liquor del balsamo beuuto al peso d'una dramma con mele, (ouero latte:) aggiuntoui pari peso di castorio, di peuere, di ruta in uino: il cagliaruolo del capretto, del lepore, del cerbiatto con aceto. la scorza del ferro, ouero il uino beuuto, in cui sia stato estinto il ferro, o l'oro, o l'argento affocati. La lissiuia con uino, e con (brodo) gallinacio cotta: ouero la cottione de le carni bouine grasse beuuta con aceto. dicesi particolarmente che la chamepyti è rimedio contra lo aconito. Questa nasce in Heraclia del Ponto, doue nasce anchora l'aconito, holoclero: in attica chiamasi ionia, in Euboea, siderite.

(SEGNI) DEL MELE VELENATO in Heraclia. Cap. VIII.

Chi ne ha preso, patisce i medesimi accidenti

che auengono da l'aconito.

(RIMEDII.)

Quelli istessi de lo aconito: particolarmente medicina felicissima è il continuo bere de l'acqua mulsa cõ mistione di foglie di ruta.

(SEGNI) DEL CORIANDRO. Cap. IX.

Per il suo odore non puo star nascoso questo ueleno: beuuto masprisce la uoce, e falla densa: induce pazzia non dissimile a l'ebriacatura: e fa sparlare cose inhoneste: & in tutto il corpo si sente l'odore del coriandro.

(RIMEDII.)

Doppo l'euacuatione fatta con l'olio irino nel modo che si mostrò di sopra; il uino puro per se, e con absinthio: (l'olio anchora) beuonosi anchora in esso l'oua euacuate, ne la muora intepidite (alcuni leggeno trite) e sorbite. la muora anche per se stessa beuuta, & il brodo salato di gallina, o di ocha. Il uino passo preso con la lissiuia.

(SEGNI) DEL PSILLIO. Cap. X.

Beuuto induce in tutto il corpo freddo, e stupefattione con risolutione di corpo, e tristitia di animo.

(RIMEDII.)

I medesimi del coriandro.

(SEGNI) DE LA CICUTA. Cap. XI.

La cicuta

la cicuta presa fa la uertigine, e tal nebbia a gli occhi, che poco o nulla si uede: muoue i singhiozzi: disturba, & aliena la mente. le parti estreme si gielano: & in ultimo spasimati si suffocano per la supressione dello spirito de l'arteria.

(RIMEDII.)

Però nel principio si farà euacuatione per uomito, cõe s'è detto ne gli altri: fatta questa purgatione uuol si euacuare quella parte, che fosse trascorsa ne gli intestini: poi uerremo alli beueraggi di puro uino, dandoli p interualli di tempo, che è potentissimo rimedio, & in quelli interualli giouera dare latte asinino, (o bouino) ouero absinthio, con peuere, e uino, e castorio: ò ruta, e menta con uino, (ouero liquore d'amomo) o di cardamomo, o di storace, e di tutti dramma una con uino: o peuere con seme d'urtica cuino, o foglie di lauro: pari mente il laserpitio con olio, e con uin passo. Il uino dolce per se beuuto è potentissimo aiuto.

(SEGNI) DE L'ARBORE TAXO. Cap. XII.

Smilace da alcuni dicesi thymio, e da Romani taxo. Induce freddezza in tutto'l corpo, e suffocatione, e tosto uccide.

(RIMEDII.)

I medesimi della cicuta.

(SEGNI) DEL SVGO DEL CARBONE. Cap. XIII.

Questo beuuto liquore induce sonno forte, e subita suffocatione.

(RIMEDII.)

I medesimi della cicuta.

(SEGNI) DE L'HERBA SARDONIA. Cap. XIIII.

Questa herba è specie di rannoncolo. Beuuta, o mangiata induce alienation di mēte, e spasimo cō una contrattione de labbri tal, che rappresenta persona ridente: dal cui accidente uenne il diuulgato prouerbio di non buona fama del riso sardonio.

(RIMEDII.)

Dopo i uomiti particolarmente gioua il beuere copiosamente l'acqua mulsa, e'l latte: parimente lo inspergere, e lo inongere di tutto'l corpo con le medicine riscaldanti: discendere in bagno d'acqua calda, in cui sia misto olio, ma si deueno far gaiarde fregagioni, & ontioni: e generalmente la medesima cura a questi si conuiene, che ne lo spasimo si richiede.

(SEGNI) DEL IOSQVIAMO. Cap. XV.

Beuuto o mangiato induce alienatione di mente a guisa d'ebriacatura, facilmente si cura però.

(RIMEDII.)

L'acqua mulsa beuuta copiosamente uale molto, & il latte, particolarmente l'asinino, e quando non se ne possa hauere (il caprino, o) il bouino, o la decottione de fichi secchi. giouano anchora i pignuoli, & i semi di papauero beuuti in uin passo: il uino salato con grasso di porco fresco, e uino passo. oltra ciò il seme

de l'urtica con salnitro. è utile anchora la cicoria, la seneua, il nasturtio, il rafano, la cipolla, l'aglio, ciascuna beuuta in uino. deggonosi costringere à posarsi come quelli, che hanno beuuto il uino.

(SEGNI) DE LA MANDRAGOLA. Cap. XVI.

Se fia chi beua la mandragola, incontinente siegue sonnolenza, dissolutione, & uno ineuincibile sonno, nulla differente dal letargo.

(RIMEDII.)

Nanti che auenga accidente alcuno delli sopradetti; prouochisi il uomito, e (diasi) l'acqua mulsa: e dopo questo piglisi il nitro, e l'absinthio, in uin dolce, o passo. inspergasi il capo d'olio rosato, e d'aceto. gioua anchora l'eccitatione, e'l mouimento del corpo. è utile anchora l'odorato de l'eupatorio, del peuere, de la seneua, del castorio, de la ruta, triti in aceto. oltra ciò la pece liquida, il fumo delli stoppini delle lucerne accesi, & estinti. e se destare non si potranno, si deggono destare con li sternutatorij, & usare tutti gli altri communi conuenienti rimedij.

(SEGNI) DE L'OPIO. Cap. XVII.

Beuuto il liquore del papauero, che meconio chiamano, siegue sonnolenza con oripilatione, e spiura tanto uehemente, che spesso pigliando maggior forza il ueleno desta dal forte sonno. il patiente. in tutto'l corpo si sente l'odore de l'opio.

(RIMEDII.)

Dopo'l uomito prouocato con olio debbősi fare for tiſſimi criſtei.gioua anchora l'aceto mulſo beuuto co'l ſale,o mele con olio roſato caldo,o il uino puro copioſamente beuuto con abſintio , o con cinnamomo,o l'aceto caldo per ſe ſteſſo.Il nitro parimente con l'acqua è utile,e l'origano con la liſſiuia(ò con uin paſſo)Il ſeme della ruta ſeluatica cő peuere,uino,e panace,e co'l caſtorio & aceto mulſo il peuere:o(la decottione)co'l uino della ſatureia,e de l'origano.Queſti opiati ſi uogliono eccitare con gli odoratili:e fare andare in bagno,e fomentare d'acqua calda per la ſpiura.Serà utile anchora dopo queſta lauatura uſare il brodo graſſo con uino,o con paſſo:gioua parimente la midolla de gli animali beuuta con olio.

(SEGNI) DEL PAPAVERO CORNVTO. Cap. XVIII.

Preſo in cibo,o in beuanda fa li medeſimi accidenti,che l'opio.

(RIMEDII.)

I medeſimi de l'opio.

(SEGNI) DEL PHARICO. Cap. XIX.

Il pharico rappreſenta certo che al guſto ſimile al nardo ſeluatico beuuto fa riſolutione de nerui , induce ſpaſimo e furore.

(RIMEDII.)

Dopo l'euacuationi deueſi dare a bere il uino d'abſintio con cinnamomo , o mirra,o nardo gallico chia-

mato * (alcuni pongono in uece della stella serine:)ouero due dramme di spica nardo, e dui oboli di mirra con uin passo, iri, con zaffrano in uino. si gli uuole radere il capo, & impiastrarlo con farina d'orzo, aceto, e ruta trita.

(SEGNI) DEL TOSSICO. Cap. XX.

Credesi che sia cosi tossico chiamato, perche i barbari di quello intingeno le sue saette. beuuto fa infiãmationi in la lingua, e nelle labbra, & in furore, che non si pò frenare: e fa uarie imaginationi: onde con difficulta, si rendeno sani, e pochi scampano.

(RIMEDII.)

Bisogna legargli, e per forza daglisi a bere uin dolce con olio rosato, a farlo uomitare. il seme anchora di rape con uino (si beue, e rende per uomito). Particolarmente conferisce a questi tali la radice del cinquefoglio, il sangue di becco, o di capra beuuti. è utile anchora la scorza della quercia, del faggio, o della elice trita e beuuta con latte. Vagliono anchora le mele cotogne in cibo. (o trite) con pulegio, & acqua beuute. gioua l'amomo, e'l seme di balsamo con uino, e se alcuni scampano il pericolo, non si riuagliono se non dopo lungo tempo, e non lieuanosi di letto: uiuono poi il resto della uita tisici (alcuni diceno stupidi.)

(SEGNI DE LA IXIA. Cap. XXI.

Ixia detta Vlophono al gusto & a l'odore rappresenta certo che simile a l'ocimo. eccita forte infiamma-

tione di lingua, e furore. reprime tutti gli escrementi del corpo, & con mancamento di spirito eccita tumulti e strepiti delle uiscere & intestini senza fare euacuatione alcuna.

(RIMEDII.)

Euacuata per il uomito la maggior parte del ueleno, ouero purgato il uentre da basso; uuolsi beuere la beuanda, nella quale sia stato in infusione l'absinthio cō assai uino, ouero aceto mulso. Vale anchora il seme de la ruta seluatica, o la radice del lasere, & anche la decottione del tragorigano cō alcuna delle cose predette (o latte) o resina abietina (alcuni leggono resina terebinthina) o nardo, o castorio, o lasere, di ciascuno al peso d'un'obolo. Giouano anche i nocchi delle noci communi triti con uino resina, castorio, e ruta, di ciascuno una drāma. Vagliono anchora de l'herba oleastello (o di thapsia) * con acqua mulsa drāme due. (alcuni leggono oboli dui: pche due drāme di thapsia ucciderebbono.) Vale beuuto per se medesimo l'aceto caldo. (Alcuni testi, oue è la stella, leggono; o di sugo di absinthio dramme due con acqua mulsa, o con aceto mulso beuute.)

(SEGNI) DE LA CERVSA. Cap. XXII.

Ella è manifestata dal suo colore, perche tinge in bianco il palato, le gingiue, la lingua, e le commettiture de i denti. eccita singhiozzi, tosse, e secchezza della lingua, e freddura di tutte le parti estreme. la mente uacilla, & impigrisce i mouimenti del corpo.

(RIMEDII.)

È utile dare l'acqua mulsa, o la decottione de fichi secchi, o della malua, o il latte caldo, o il sesamo trito cō uino, ò la lissiuia fatta de sarmēti de uiti, o l'olio amaracino, o l'irino, ò l'ossa delle psiche (con la decottione d'orzo, altri diceno di giglio.) Giouano anchora l'oua de le colombe con incenso, o con decottione d'orzo. Vale anche la gomma delle prune, e quello humore che è ne i folliculi de gli olmi con l'acqua tepida (ma dopo la presa di ciascuna delle sopradette beuande si dee prouocare il uomito). Conferisce anchora il sugo della thapsia, o il liquore della scammonea beuuti con acqua mulsa.

(SEGNI) DE LI FVNGHI. Cap. XXIII.

Sono li funghi noceuoli alcuni in suo genere, alcuni per mangiarne copiosamente. Tutti però fanno suffocatione simili a quelli che s'impiccano: però tosto si uuole soccorrere.

(RIMEDII.)

A l'aiuto commune si fa ricorso, che è il uomito, & deggonosi a ciò costringere. di merauiglioso giouamēto è la lissiuia fatta de sarmenti de uiti, beuuta cō sale, posca, e nitro. le pere seluatiche, o le foglie cotte cō li funghi lieuano q̄lla possanza loro suffocatiua, parimēte le pere uagliono in cibo. il sterco delle galline beuuto con posca, e con dramma una d'aristolochia: ouero l'absinthio misto cō mele, e uino, e beuuto cō acqua. lo apiastro similmente cō nitro: la radice della panace cō

uino:la feccia del uino abbrusciata cõ acqua,e'l uetriuolo con aceto:il rafano, o la seneua, ò il nasturtio in cibo.

(SEGNI) DEL GESSO. Cap. XXIIII.

Diuenendo pietra fa la suffocatione.

(RIMEDII.)

I medesimi delli funghi. giungesigli la decottione de la malua, per la sua pinguedine lubrica le uie, e rende piu facile il uomito: non lascia rodere le parti interne. è utile anchora l'olio con l'acqua mulsa, o la decottione de fichi secchi: o la lissiuia fatta de rami de fighi, o de sarmenti de uiti beuuta con molto uino. l'origano, o'l thimo con lissiuia, ò con aceto, ò con passo. Bisogna anche infondere in cristei uin passo, ò decottione di malua.

(SEGNI) DEL SANGVE DI TAVRO. Cap. XXV.

Il sangue di tauro scannato di fresco beuuto causa difficulta di spirito, e suffocatione: chiude i meati de le arterie con grauissimo spasimo (alcuni leggeno con forte strangulatione.) la lingua rosseggia, i denti di sangue tinti, e tra le commessure delli denti qualche reliquia di sangue cagliato.

(RIMEDII.

È da schifare il uomito: perche i pezzi del sangue cagliato eleuati per quella attrattione s'inculcano piu nello stomaco. è necessario dare quelle medicine, che sono discussiue, & atte a muouere il corpo. Dannosi i

grossi de fichi, o de caprifichi pieni di latte con posca. Il nitro gioua anche per se stesso, & ogni cagliaruolo con aceto, o radice di silfio, o liquore del medesimo. Vale anchora il seme della brassica, e la lissiuia di cenere di fico. Conferiscono i semi della coniza cõ peuere. aiuta anchora il sugo de rubi con aceto. Oltra questo si dee muouere il corpo. Quelli che sono per scampare mandano per da basso feccie puzzolentissime. impiastrasi anchora il stomaco, e'l uentre di farina d'orzo con acqua mulsa.

(SEGNI) DEL LATTE CAGLIATO. Cap. XXVI.

Causa molta & subita suffocatione: perche si forma in certi pezzuoli (alquanto duri.)

(RIMEDII.)

Per antidoto dassi a questi patienti il cagliaruolo con aceto, e costrignemoli a spesso beuere. Conferiscono le foglie secche del calamento, & il sugo, o la radice, o il liquore del silfio con posca: il thimo con uino, anchora. e * la lissiuia. Non gli si uuol dare alcuna cosa, che sia salsa, perche piu fortemente si strigneria il latte, e s'indurarebbe in cascio. Non è da tẽtare il uomito, che mentre uuol uscire, suffoca chiudendo le strettezze de li meati del stomaco.

(SEGNI) DEL LITARGIRIO. Cap. XXVII.

Con molta grauezza aggraua lo stomaco, il uentre, e gli intestini, e con grauissimi tormenti: per il suo

graue peſo tal'hora rompe le budella, e (reprime l'uri-na, gonfia) corpo: e piglia colore di piombo.

(RIMEDII.)

Dopo'l uomito il ſeme d'horminio ſeluatico (alcu-ni diceno del terebinto) con uino (dramme otto di mir-ra, abſinthio, hiſſopo, ſeme d'apio) ouero peuere, o fiori di liguſtro con uino: il ſterco di palumbe ſecco con nar-do, e uino.

(SEGNI) DE L'ARGENTO VI-VO. Cap. XXVIII.

Fa i medeſimi nocumenti, che il litargirio.

(RIMEDII.)

I medeſimi del litargirio: particolarmente gioua dopo'l uomito il latte beuuto (in molta copia: alcuni diceno il latte beuuto nanzi il uomito.)

(SEGNI) DE LA CALCINA DE LA SANDARACA E DE L'ORPI-MENTO. Cap. XXIX.

Beuuto ciaſcuno di queſti cauſa dolori con grauiſ-ſima corroſione di uentre, e d'inteſtini.

(RIMEDII.)

Voglionoſi dare tutte quelle coſe, che ſieno atte a reprimere, rendere il uomito facile, e far lubrico il cor-po: come è il ſugo del maluauiſchio, e de la malua. Daſſi appreſſo la decottione del ſeme di lino, o del trago formentaggio, ò de l'orizza, anchora il latte co-pioſamente beuuto con acqua mulſa, i brodi graſſi, i buoni ſughi.

(SEGNI) DEL LEPORE MARINO. Cap. XXX.

Chi ha beuuto il lepore marino ha gusto che rappresenta il fetore come de pesci putrefatti, & in processo di tempo il uentre è cruciato da dolori. e l'urina è soppressa, e se pur esce talhora riferisce colore di purpura: ha oltra ciò in odio tutti i pesci. Siegue sudore fetido, uomito colerico, e tal'hora misto con sangue.

(RIMEDII.)

Daglisi il latte asinino, o il uin passo di continouo, e la decottione della radice, o de le foglie di malua, o la radice, di pan porcino trita con uino, o il liquore dello elleboro negro, o della scammonea con acqua mulsa: di acini di melagrana o di cedria trita con uino (dramma una.) gioua contra questo ueneno anchora il sangue de l'oca fresco e caldo del suo medesimo calore beuuto: & hauendo in odio tutt'altri pesci mangiano uolontieri i soli cancri de fiumi, e gli beueno triti con uino: (cuocenogli per subitano rimedio.) come incominciano amare i pesci; questo è lo indicio, e la speranza di sua salute.

(SEGNI) DE LA RVBETA. Cap. XXXI.

La rubeta rana palustre presa (in cibo ò in beuanda) genera gonfiamenti del corpo con pallidezza simile al busso: difficulta di spirito, puzzore di fiato, spargimento di seme contra sua uoglia, tal'hora singhiozzo.

(RIMEDII.)

Facilmente questi si sanano dopo'l uomito beuendo uin puro in molta copia, e due dramme di radice di canna, o due di giunco odorato quadrato (cipero). Si deggono fare essercitare, e correre per rispetto, per la pigrezza stupefattiua, ne la quale incorreno, e lauasi ogni di.

(SEGNI) DE LA SANGVISVGA. Cap. XXXII.

Inghiottite con l'acqua le sanguisughe nel discendere s'attaccano alla boca del uentricello, e danno segno come d'uno, che sugga. La salamuora sorbita, e il sugo cirenaico, o le foglie del silfio, o della bieta con aceto le rimuoue, e scaccia (o neue con posca) Il salnitro gargarizato con acqua, o'l uetriuolo con aceto. se fieno attaccate al gozzo (gutture) fagli discendere in acqua calda (postaui dentro farina de lupini) tenga l'acqua fredda in bocca, che salteranno fuori le sanguisughe.

AVERTENZA CIRCA LO ELLEBORO, ET ALTRE COSE, CHE SI DANNO PER SANITA, E PER CAVSA DI SALVEZZA. Cap. XXXIII.

Non è da passare cosi imprudentemente di quelle medicine, che si danno per causa di salute, & esse causano pericoli non minori de gli altri ueleni: quali sono lo elleboro bianco, la tapsia, l'elaterio, e l'agarico negro: ouero suffocano, o purgano piu

di quello, che bisogna.

(RIMEDII)

Quando suffocano, si curano con li rimedij mostrati contra li funghi: ma se purgassero oltra l'intentione, il rimedio loro sono tutte quelle che supprimeno gli escrementi. Non sono anche d'hauer in poca consideratione alcun'altre medicine, che se ben paiono far poco nocimento, pur tal'hora arrecano pericolo della uita, come sono la ruta seluatica, la nigella, & i nuoui ghiacci, contra cui il solo uomito pò, bastare: cosi cõtra l'axo, che è il fiore della spina del medesimo nome: (alcuni chiamano cardo spinoso.)

(SEGNI) DE L'ACQVA FREDDA. Cap. XXXIIII.

L'acqua fredda uniuersalmente ratto beuuta in un fiato senza interspirare, & il uin puro, o'l uino passo beuuti copiosamente, e massime dopo l'esser uscito del bagno, o l'hauer corso, o essersi trauagliosamente essercitato fa dolori, e suffocatione.

(RIMEDII.)

Il salasso della uena toglie ogni pericolo che sopra sta. Tanto basti hauer detto de i segni accidenti de ueleni, e de rimedij loro, e del modo di guardarsi. Soggiungeremo gli antidoti, i quali sono necessarij, ottimi e di subito aiuto contra questi, communemente usati, quali sono il Mitridate, che è fatto di sangui, e quello che è fatto di scingo (cio è di cocodrillo terrestre) ma perche le loro descrittioni sono poste ne gliãtidotarij,

qui rimarremo di dirle.

DE LI VELENOSI ANIMALI, e del can rabbioso. Cap. XXXV.

Fu il nostro proponimento, per abbracciar tutto'l corpo della medicina, ragionare de i mortiferi ueleni, e de gli animali uelenosi, come di cosa non meno a professori di medicina de l'altre necessaria: Pero che dalle cose che insegniamo, apparano quali sieno cõfaceuoli rimedij, a liberare gli huomini da perigli, da dolori, da tormenti, e da piu altri mali assai. E questo presente trattato sommariamente si diuide in due parti si come dicemmo da principio anchora. Quella oue si ragiona delle bestie uelenifere, si chiama theriaca (dalla denomination commmune de tutti i serpenti) l'altra, che tratta dello apparecchio, e resistenza de ueleni, è detta alexipharmaca. laqual cosa gia pertrattata, hora isplicaremo quanto soglia accadere in ciascuna particella de l'altra parte, parimente e quello che possa porgere l'aiuto. Principalmente è bisogno che'l medico habbia ogni cosa parata per la necessita, che spesso ne strigne. Pochissimi sono i ueleni, ò gli animali uelenosi, che tardino in le sue operationi, e traggano in lungo le infermita. Moltissimi poi quelli, che tosto uccideno. Quelli che con deliberatione di precedente consiglio insidiano alla uita altrui, in cosi fatta guisa temperano i suoi ueleni, che uogliono ad ogni modo, che'l loro prauo pensiero sortisca effetto certissimo. Parimente quelli, che ò per conscientia del peccato lo-

ro, ò da qualche tristo auenimento oppressi si sono auelenati, quali poi, o conosciuti da altri, ò pẽtiti sono fatti già disiderosi di piu lũgamẽte uiuere, hanno bisogno di subitano aiuto. Oltra ciò gli auersari, che auelenano le saette, e l'armi, che usano contra nemici, o le fonti, ò pozzi ordiscono di dare indubitata morte senz'alcũ rimedio: da le quali auenga pero che non incõtinente, ma pur non molto dopo nuoceno, onde se tosto preuenendo co i rimedij non soccorriamo, fia poi ogni aiuto uano, quando la uiolenza del ueneno corrompendo occupa i corpi. E perciò non è da pertrattare temerariamente, ne con cosi poca diligenza questa materia: che come l'arte suole ne l'altre afflittioni; cosi in questa doni a mortali saluezza. e questo era il modo, che solo istimarono essere gli antichi nostri in quella parte della medicina curatiua, che chiamano therapeutica. I piu giouani l'hãno disgiunta, & hãnola chiamata precautione, e modo di anteuertire, uolendo porre un mezzo tra la curatiua, e la preseruatiua: oltra modo ingannati da persuasione, e uerisimiglianza assai lieue, & da non essere punto prezzata. Contendeuano essere ne corpi humani tre stati uno di sanita, l'altro d'infermita, & un terzo mezzano tra questi dui, nelquale pare a noi di star bene, facile è nondimeno incorrere ne l'infermita, ne pericoli: per certo loro podere, che hanno di corrompere i corpi: come si pò uedere ne i morsicati da cani rabbiosi, nondimeno che non temeno l'ac

que: & in quelli che hanno beuuto le cantarelle, pur non sono anchora trauagliati da dolori, e difficulta di urina. E come nel corpo humano sono tre stati, cosi anche dissero essere a proportione diuisa l'arte in tre parti. in quella che conserua la sanita, in quella, che prohibisce, che non s'incorra ne l'egritudine, & in quella che co i rimedij procura la sanita. Contra quali si pò cosi rispondere. prima per la loro medesima ragione che non sono tre, ma quattro i stati del corpo humano. In quel modo, che alcuni, che infermi nõ sono, ma p la soprastante causa di liggieri sono per infermarsi: cosi altri sono non anchora dalla precedente infermita renduti al pristino suo essere sano: come si uede in quelli, che pur dianzi furono lasciati d'alcun male, non però sonosi riualuti, ne hanno ripigliato l'antiche forze anchora. Ma come la cura de l'infermitadi pertiene alla medicina curatiua; parimente deesi a questa sottoporre quell'altra parte, laquale insegna propulsare li soprastanti mali. Hor ecco in la precautione s'usano ualidissimi rimedij, profondamente scarificare il luoco, abbrusciare, circoncidere, imporre corrosiui, dar beueraggi, e far molt'altre cose. Sono alcuni, che sono si di mente priui, che niegano chiamarsi rimedij quelli, che usiamo ad iscacciare l'infermita. & è malageuole a dire di ciò la ragione: quando lo nome istesso della precautione, e'l modo de l'operare ci dimostrano questi essere rimedij. Merauiglia è, che alla diuisione posto non habbiano quelli, che habitano in

parte,

parte, ou'è pestifero l'aere; non sono anchora appestati, ma tosto per la mala dispositione de l'aria infetta uicino sono ad ammorbarsi. Potrebbe dire alcuno, che tutti i precetti di conseruare la sanità sono parte de la precautione. Con questi cerchiamo di stabilire i corpi, e rendergli sicuri da l'essere offesi, che l'infermità non preuagliano a loro: e per tanto è da dire, che le parti de la medicina non deggono rispondere a gli stati del corpo: ma per i segni, e per quella parte che tratta de li segni, osseruare la natura in ciascuno separatamente da gli altri. Non è dunque altrimente da insistere piu contra costoro. Piu tosto è da notare che i nocimenti de ueleni o de uelenosi, che mancano de la cognitione de la causa e de la ragione, sono detti anetiologeti, ugualmente & i rimedij loro, e perciò è questione de l'arte, che si fonda ne la ratiocinatiua, e ne l'osseruanza, che la ragione poi ha già confermato. Ne per se in tutto è però uero: ma sempre quello, che è tratto in lungo, & di niuno uso in opera alcuna, è d'una difficile conjettura: e se ben manca perfettamente de la propria ragione de le cause, et è solito auenire ne i ueleni mortiferi, e ne gli animali uelenosi; nondimeno in tutto non passa, che non si conosca, e meno mãca de la ragione de la causa quello, che ne l'operatione inutile, che da occasione à curare. Ma piu tosto da quello principiando alcuno potra confermare la fede, e la liberta sua di parlare de la cognitione de le cose occulte: per la menomanza loro non differiscono da i nostri

ſenſi, ma da l'altre corriſpondenze tra loro manifeſta mente ſi comprendeno. Diocle nel ſuo commentario a Pliſtarcho pienamente ſcriſſe tutto queſto modo in ſimili parole. Puoſſi conoſcere in altre non poche, ma nelle uipere, e ne ſcorpioni, & altri ſimili, quali quaſi a pena ſi ueggono, e nondimeno arrecano cauſa de grandiſſimi pericoli, e dolori. Difficilmente per la picciolezza loro ſi ſcorgeno, e ſono di poche forze del corpo, a gli altri animali lungamente inferiori. Di quãta grandezza di corpo iſtimarebbe alcuno eſſe re il ſcorpione, riſguardando la offeſa della ſua puntu ra, e coſi di tutti gli altri noceuoli animali. Alcuni di loro cauſano dolori grauiſſimi, altri corrompeno, altri ammazzano incontinente. Il phalangio talmen te co'l morſo auelena, che malamente diſpone tutto'l corpo. Veramente dalla corporatura non ſi potra conoſcere la loro uehemenza ſendo di ſi picciola mac china. coſta dunque appreſſo tutti ciò eſſere ſecon do le diſpoſitioni. Ma quello, che manifeſtamente è conoſciuto, perche ha certa forza di corrompere, la qual miſta ne i corpi è cauſa de li mali, che auengo no, da tutti ſi concede, & è per commune conſenti mento creduto. Non ſia dunque alcuno ſi contuma ce, ne di contendere coſi diſideroſo, che dica d'al tronde procedere queſte afflittioni, e non dalla mate ria corrottiua, che tenti anche ſolamente una parte del corpo. E certamente queſto era, che deueua moſtra re il conſultore de l'arte tra l'altre coſe utili al magi

sterio, la causa commune: accioche niuna cosa ci potesse offendere in tutte, se bene hauessemo ignorato le proprieta particolari: e per questa causa Erasistrato burleuolmente accusando la contumacia de gli empirici, (che non hanno se non la sola isperienza:) applicò la causa a quelle cose, che mancauano della cognitione, e delle ragione delle cause, del tutto negando la causa uniuersale delle infermita essere incomprehensibile: e ciò apertamente iscrisse nel suo commentario intitolato, de le cause. (Ne giudico douersi tolerare quelli che diceuano in tutti i mali contentarsi d'una uulgata ragione di medicare) perche saremo in alcune cose contenuti d'una consueta cura come ne ueleni, e ne morsi de uelenosi. Ne sodisfaria la osseruanza separandola in tutto dalla cognitione delle cause, (l'osseruatione) poi per ciascun genere non si pò comprendere * Ma che sia una possanza atta a corrompere, & alterare talmente i corpi, che ne siegua il morire. Quello dimostra in genere non in specie la curatiua, con laquale s'indebboliscono le forze, e si uinceno. ilche soggiunse. Viene alcuno a l'acqua dolce, & idonea a bere, & inanzi (l'osseruatione) al uomito a dilatar la ferita, a succhiarla, uentosarla, scarificarla, darle il fuoco, imporle medicine ualidissime, & ultimamente tagliar uia la parte: e cosi con ragion discorse, che alcuni rimedij applicati di fuori, e nella cotica potrebbeno risistere alla corrottiõe, che penetraua piu profondamẽte.

E queste cose proposte da Erasistrato sono ueramente uere. Ma è bene da merauigliare de li methodici, quali niegano quella corrottiua uiolenza trascorsa ne i corpi essere causa de i laboriosi trauagli: ma essere solamente un modo, inettamente insisteno, e ne le uoci, e ne i nomi. Essi chiamano quella forza induttiua de la corrottione, descendente ne i corpi phthoropoion, ma al far la corrottione de la causa, non essere bisogno d'alcun'altra cosa. Diceno anchora che questo nome parsippos, e questo anacalyptein sono simili a l'altre uoci, in cui certe parti de dittioni non sono comprendute per la uertu, ma per la nuda pronontia. E come quelle uoci parsippos, & anacalyptein non hanno alcuna principale significatione, cosi anchora questo uerbo phthoropoiein ha dimostratione di moto, ma non ualore. Di quindi passano a le differenze de le cause, e mostrano alcune essere primo incomincianti inanzi, le quali fatta poi l'affettione sono separate dal corpo: quali sono fatica, freddo, caldo, & altri simigliãti. Altre continenti, e dureuoli poi che hanno eccitato l'egritudine: cio è quando sono presenti, non ui sono i loro effetti: e crescendo, gli effetti aumentano: e come discrescono, sminuiscono: e cessando, anch'essi terminano: ponno per se medesimamente facendo fine dissepararsi da i fortuiti auenimenti. queste sono le approuatissime differenze de le cause appresso loro: a niuna de le quali si pò applicare la uoce phthoropoio. Negano essere precedente, che permanga la passione, e non si

discõpagni dal corpo. Non si pò chiamare cõtinẽte, pche d'altrõde uiene il nocimẽto: ne altrimẽte fassi, che nel morso del can rabbioso. Tal che se non è precedente, ne continente, ne per se facente fine, non potra essere insiemecausa. E se phthoropoios nõ si pò applicare ad alcuna de le dette cause; bisogna concedere, che causa anche non sia cosi detto, & affermato gli si deue certo concedere tra nomi esserne alcuni, le cui parti sieno significatiue di nulla, ma sieno proferite con la nuda pronontia sola. non cosi però di tutti auiene, ma de pochissimi. ne questo uerbo poiein, cio è fare, contenuto in questa parola phthoropoiein, è simile a gli altri nomi assonti. Questa uoce massime ha il proprio, significato, in quel modo che phthoras, cio è corrottione, dinota significanza de la mutatione fatta in peggio: cosi il uerbo poiein, cio è fare, si deue pigliare da se medesimo niuna cosa dimostrante de la uoce de la corrottione, che ha congiunta seco. Altrimẽte diuerrebbe incerto, e senza significatione il nome, che tutti intendeno, ne è dissimile a queste uoci paidi, echein, dipsos. il cui significato pò esser tale, al fanciullo hauer sete. Il che se danno da la corrottione a i sani farsi l'infermita, concedeno anchora il fare, se alcuna cosa è, che faccia corrottione. Tutto ciò che fa, & opera qualche cosa dimostra se essere la causa di tutta l'operatione ne i corpi: e questo massime appare ne i mortiferi ueleni, et in questi, che sono infusi ne i corpi. Ma diceno che si deue sottoporre causa qualunque si sia in alcuna sorte

di cause. Quiui anchora trascorrono, non fatta l'intie ra diuisiō e. Dogmatici diceno la causa esser parte pre parante, parte continente, qual'è la febbre de l'inguinaglie, e gli hulceri de l'inguinaglie. Quelle anchora, che per se stesse fanno fine, & euento assisteno alle cau se sono tra queste, e separate come la caduta dalla rottura. In somma quandunque serà causa secondo la propria uertu, e natura, allhora non serà compresa sotto alcuna diuisione delle cause. Sia come diceno i greci mochtera, cio è origine di fatica, e di malo, benche nō sia causa, nondimeno è contenuta sotto la natura delle cause di specie consimile. ma che phthoropio cio è mortifero sia causa; il nome lo arguisce, e piu apertamente si dimostra nelle cose contingenti. che altra causa s'istima dopo la morsicatura de l'animale de la infettione, che la possanza de l'animale, e'l ueleno trasfuso ne i corpi. Conciosia che cosa tale non pò essere causata da freddo, ne da caldo, ne da crudita, ne da altra cosa consimile. Ma perche questi godeno delle differēze de le cause, chiamandone altre precedenti, & altre continenti, è da dire contra loro questa causa essere a l'uno de dui modi, l'uno precedente l'effetto, & preoccupatiuo della sostanza del corpo. l'altro contenente, & che assiste a l'affettion presente, laquale rimossa, si rimoueno anche tutti i suoi accidenti. ma di ciò tanto basti hauerne detto. Conchiudiamo la causa induttiua della corrottione essere manifestissima. & il precedente termine è da far quiui. Inanzi che l'egritudini insurga-

no, con uarij modi è da ripurgare, fin che habbiamole del tutto scacciate dal corpo: parte trahendo la materia di fuori da q̃lli medesimi luochi, ond'è intrata, parte manzi che piu altamente penetri, e s'adherisca a li intestini, costringendola ad altra parte, oue non sia la uertu principale de l'huomo: e cõ li beueraggi dati dispandola, e temperandola primo che preuenga, e discenda nel corpo. Tal'hora sono istratti fuori i mortiferi ueleni co i uomiti frequenti: ma i morsi de uelenosi co'l taglio profondo, con le uentose, co'l succhiare, con la circoncisione, e co'l troncare la parte alcuna uolta. Si reprimeno i ueneni con le medicine agrissime infuse, o imposte. questi sogliono comprimere i ueneni e dissoluergli. Rimane la forza loro anche estinta co'l beuere uin puro o passo, ò co'l mangiare cose contrarie, che sieno agre. Communemente poi conferiscono la purgatione del corpo, la prouocatione del sudore, e molt'altre cose, come noi particolarmente dimostraremo. è necessario non solamente la materia corrompente si habbia proposto un fine, una meta, ma la grandezza, & il tempo. Da questi i rimedij pigliano molte, e grandissime differenze: da la grandezza, perche ne mortiferi ueleni, o ne morsi de uelenosi, altri ò apportano il pericolo di fatto, altri generano putrefattione, altri causano dolori piu, o meno graui, altri a pena cedeno alle medicine, altri piu o manco noiosi tormentano con altri noceuoli modi.

contra quelli apportatori de pericoli uuolsi soccorrere con rimedij, che gaiardamente ripugnino: contra i minori procedesi co i piu lieui. Saria tropo disconueneuole ne graui casi usare i piu lieui rimedij, e trarre in periglio altrui con cosi fatta guisa di curare: ne piu lieui casi usar cura precipitosa, e uiolenta, e senza causa tormentare il corpo. In pronto sono le deliberationi del tempo: alcuni di subito arrecano pericoli, e precipitose disturbationi, alcun'altre poi traggono piu in lũgo, o in piu breue tẽpo. Co i frettolosi uuolsi in fretta ouiar con moltitudine de rimedij a porgere aiuto, co i tardi puossi piu tardamente procedere. Queste dunque con mediocre ragion de l'arte sono state determinate da noi: traualichiamo a dimostrare le particolarita di ciascuno.

DE I SEGNI DEL CAN RABBIOSO, e de li morsicati da lui. Cap. XXXVI.

Habbiamo antiposto a tutti gli altri il raggionamento del cane rabbioso per essere animale molto famiiare a l'huomo, & abbondante: spesso arrabbia, e muore: è difficil cosa guardarsi da lui. onde è quasi ineuitabile il pericolo, se non ci opponiamo con la moltitudine de li rimedij. Il cane per lo piu diuiene rabbioso ne gli caldi estremissimi, benche tal fiata anchora ne i freddi lunghi. fatto rabbioso non uuole mangiare ne bere: manda fuori de la bocca, e del naso molta flemma spumosa. ha il suo guardo toruo, e di maggior tristitia del solito: senza abbaiare auentasi a gli

huomini, & a le bestie, morde i domestici, e i strani. Allhora non arreca altra noia, che il dolore secondo la qualita, & quantita de la piaga. Doppo s'incorre ne la infermita detta da Greci hydrophobico, che uuol dire temenza de l'acqua: questa uiene con spasimo de nerui, o rossore in tutto il corpo, e massime nel uolto: cō sudore, e dimenticāza di se, o de domestici. Alcuni fuggono la luce, altri di cōtinouo sono tormētati da (fieri) dolori. Alcuni abbaiano a guisa de cani, et accorrono addosso altrui, e mordono, e fannogli arrabbiare, com'essi: nō habbiamo p l'historie inteso che ne sia soprauiuuto fuor ch'uno, o dui. Eudemo testimonia esserne scāpato uno. Alcuni diceno Themisone medico essere incorso in q̃sta infermita, & essere saluato. Altri seruēdo ad un'amico suo, che temeua de l'acqua cadde ne la medesima infermita, ne puote ridursi a sanita se non con molti trauagli. Difficilissima cosa è sanare questa mala dispositione. Ben è uero che nanti questo hauer paura de l'acqua noi ne habbiamo sanati assai, e sappiamo esserne stati sanati da gli altri.

RIMEDII DE MORSICATI DA can rabbioso. Cap. XXXVII.

In due parti si diuide la somma di questa cura: l'una è commune, laquale s'usa in tutti i morsicamenti de animali uelenosi. l'altra è particolare nel morso del can rabbioso, laquale a molti è stata di giouamento, ad altri doppo longo tempo dal morso hauuto inutile. Isposta primo questa, poi mostraremo la commune.

Bisogna primo abbrusciare i cancri de fiumi con fuoco de sarmenti de uite alba, e seruare la cenere trita: oltra ciò deuesi hauer riposta la radice de la gẽtiana, pesta, e criuellata. Quando alcuno sara morsicato da can rabbioso, si pigliano quattro bicchieri di uino puro, duo cocchiari della cenere de cancri, uno di radice di gentiana, si mischiano insieme a guisa di polenta, e dãnosi a beuere dal primo fin al quarto giorno. Dal principio dassi questa misura. Ma se fossero passati dui, o tre di, la misura delle sopradette cose uuol essere triplicata. e contra'l morso del can rabbioso, potentissimo sopra tutti glialtri è questo rimedio, e solo questo a molti è stato sufficiente alla salu ezza. Puossi usare con molta confidenza. Non è però che non possiamo usare anche altri medicamenti contra un tanto pericolo. Anzi occorrendo è molto meglio anche piu di quel, che bisogni sofferire i disturbi delle medicine, che pericolare per negligenza. Non sono da temere cosi le piaghe grandi ne morsi de cani rabbiosi come le picciole: perche l'uscita del molto sangue ne le grandi tragge fuori seco del ueleno, ilche non si fa in le picciole. Si dee nelle piaghe maggiori leuar la carne sciolta dalla sua continouanza, e scarificare intorno con ferro i labbri della ferita, e se fossero accostati insieme con l'hamo tagliarli. Ma sieno grandi le ferite, o picciole si uogliono d'ogn'intorno i luochi circostanti piu profondamente scarnificare, accioche uscendo il molto sangue si faccia risistenza al ueneno, che non possa pene-

trare piu a dentro. Validissimo rimedio, ad estraggere la potenza di questo ueleno è la uentosa apposta con molta fiamma.

DE L'ADVSTIONE. Cap. XXXVIII.

Contra tutte le uelenose percosse l'adustione è rimedio ispeditissimo. Il fuoco è piu d'ogni qualunque altra forza potente: uince il ueleno, e uietagli che non possa penetrar dentro: e quella parte domata dal fuoco, rimanendoui per assai tempo l'essulceration nel resto della cura non fa solutione del male di poco momento. Però deuesi far cadere la crosta, acciochè sotto quella non si saldi l'hulcere, Ma se si può fare, serbinosi l'essulceragioni tanto quelle, che s'infiammano, quãto quelle che diuengono sordide. Il che ne prestera il salsume, postoui sopra l'aglio seluatico trito, e la cipolla: il liquore cirenaico, ouero che da paesi è detto medico, o parthiano: cosi anchora le grana di tritico masticate, & intere imposte. Queste p la contrattione de l'humore fanno gonfiare le ferite. le masticate alcuni credeno che dal digiuno di chi le mastica habbiano certa propria uertu di risistere al ueleno. Ma questo non costa, pure oportunamente s'usano. Se nãti il quarãtesimo di, cõe spesso auiene, le ferite si cõgiũgessero, uoglionosi aprire con le mani, circõcidẽdo e tagliãdo, e q̃do bisognasse deesi darle il fuoco. Cõe passa il tẽpo statuito, allhora si lasciano peruenire alla cicatrice le essulceragioni. cuopresi il luoco cõ impiastro fatto di sale, e d'indi a pochi giorni imspergesi tutto'l luoco di seneua.

LIBRO

DE LA RAGION DEL VIVE-
re nel morso del can rabbioso. Cap. XXXIX.

Tale è la cura contra'l morso del can rabbioso. è necessario ordinare la ragione del uiuere contraria a questo ueneno, perche uenga a scemare, & astringere la forza sua, e probibire che non discenda alle parti interne: che preuenendo ripugnano contra la sua uiolenza. e l'uno e l'altro di questi dui effetti pò prestare il uino puro beuuto, il latte e'l uin passo. menomano la sua acrimonia. fanno il medesimo effetto l'aglio, i porri, le cipolle: difficilmente si mutano nel stomaco, e per molti giorni ui rimangono le loro qualitadi: nel cui tẽpo non sono uinti, ne permutati da forza alcuna corrottiua, ma piu tosto la conuincono. S'usano anchora gli antidoti, cio è la theriaca, e quella ch'è detta eupatoria, e'l Mitridate, e tutte l'altre fatte de molti aromatici. Tutti gli odoramenti conuengono tra se di uertu e di sostanze quasi immutabili, e perciò signoreggiano i corpi. Questo è il modo nella ragion del uiuere. E da sapere che la temenza de l'acqua nõ ha certa, e finita misura di tempo: peroche tal'hora si scuopre tra il quarantesimo di, qualche fiata tra sei mesi, & alcuna uolta in tempo d'un anno, come habbiamo ueduto. Alcuni diceno essersi scopta dopo'l settimo anno dal di della morsicatura. Dal principio questa è la cura del morso del can rabbioso. Ma se dal cominciamẽto sono pretermessi questi aiuti, inuano s'adopra ferro o fuoco. Quello, che è gia penetrato, non si potria riuocare

al sommo: si che niuna utilita seguirebbe, et inutilmẽte si tormentariano i corpi. Vi è un'altro modo di curare: la purgatione dunque darà gran giouamento, scacciando insieme co'l moto trammuta l'habito del corpo: e serà la hiera, in cui sia la colloquintida: gioua anchora il latte schisto (cio è scissile) potente a purgare, e domare il ueleno. I cibi agri, & i uini puri, co i quali si rintuzza la forza del ueleno, si deggono usare ogni di. Deggonsi prouocare i sudori inanzi, e doppo il cibo. per ogni particella in tutto il corpo deuesi inspergere il dropacismo, e sinapismo: ma di tutti i giouamenti efficacissimo è l'elleborismo. Questo con ogni confidenza si pò usare: non una, o due, ma piu uolte si ponno anche gli altri detti rimedij usare. nanzi il quarantesimo giorno, e doppo. di tanto podere è questo rimedio, che alcuni, che gia hãno cominciato a temere de l'acqua, preso l'elleboro subito che hanno cominciato a sentire l'impeto del ueleno sonosi seruati: ma come sono presi, ne lo elleboro piu gli pò saluare. Habbiamo isposto ne lo epilogo di sopra la cura, che si debbe tenere nel morso del can rabbioso. Hora trappassaremo a gli altri animali, che co'l morso auelenano. primo scriueremo i segni, de loro ueleni, poi porremo la cura commune de tutti, & appresso i proprii particolari applicati a ciascuno animale, dimostraremo anchora le cure desperate, e senza rimedio.

SEGNI DE FALANGII. Cap. XL.

Il luoco morsicato da falangij rosseggia, & è distinto come de certi ponti, non ensia però, ne molto caldo è il luoco: ma rosseggia, e mediocremente inhumidisce. Siegueno in tutto'l corpo tremori, e circa le lacche delle gambe (la parte opposta al ginocchio) e le inguinaglie distiramenti simili a spasimi. e circa i lombi sieguono contrattioni, & una continua uoglia d'urinare, e molte difficulta in mandar fuori le soperfluita. per tutta la cotica uiene un sudor freddo. gli occhi diuengono lagrimosi, con qualche offuscatione di uista.

SEGNI DE LA SCOLOPENDRA. Cap. XLI.

Il morso della scolopendra detta ophioctene communemente fa liuido intorno il luoco, e putrefassi. Tal'hora uien simile alla feccia, piu di rado rosseggia. incontinente dopo'l morso comincia ad essulcerarsi il luoco d'essulceratione laboriosa, e che difficilmente si soffre. Si sente oltra ciò i tutto'l corpo cõe una spiura.

SEGNI DEL SCORPIONE. Cap. XLII.

Dopo'l morso di subito comincia ad infiammarsi il luoco: s'indura, rosseggia, e sopra modo s'affredda con dolore. hora gran caldo, hora gran freddo cambieuolmente occupa il corpo: cosi il dolore hora cresce, hora menoma. Vengono oltra ciò sudori, horrori, tremori, e gelo de l'estreme parti del corpo. S'enfiano le inguinaglie, e uento con strepito intorno al sedere, i

peli s'arricciano, la cotica si discolora, fassi il dolore in tutta la cotica, come causato da punture d'ago.

SEGNI DE LA PASTINACA MARINA. Cap. XLIII.

Graui, et insopporteuoli dolori sono causati da questo morso, continoui spasimi, stanchezza, uigilia imbecillita, & alienatione di mente: poi la perdita della uoce, e la nebbia dinanzi agli occhi. Il luoco percosso, e propinque (parti) negreggiano intorno, & a toccarle sono senza senso. e se alcũo preme cõ le dita il luoco, esce humor negro, grosso, corrotto, e di malo odore.

SEGNI DEL SORCIO ARAGNO. Cap. XLIIII.

Intorno al morso di questo animale è la infiammatione, e si lieua una uessica negra, piena di marcia. le parti uicine fannosi liuide: rotta la uessica siegue hulcere pascentesi, non dissimile a quelli, che uanno serpendo. Accrescono anchora grauissimi tormenti d'intestini, difficulta d'urina, e flusso di freddo sudore da ogni parte.

SEGNI DE LA VIPERA. Cap. XLV.

Il luoco offeso s'enfia, e si secca per il morso della uipera: uiene di color bianco, e de la ferita esce sangue corrotto, dal principio alquanto pingue, e poi sanguigno. si lieuano le uessiche, quali in gli abbrusciati, & certo che nelle circostanti parti pascenti, non solamente è nel sommo della cotica, ma penetra nelle piu profonde parti, s'insanguinano le gingiue, & intorno

al fegato ui è infiammatione addutta. Souraggiongono torcimenti, uomiti colerici, sonnolenze, difficulta d'urina, e sudori freddi.

SEGNI DE LA SCITHALE, E de l'amphisbena. Cap. XLVI.

Hanno i medesimi segni, i medesimi rimedij però particolarmente non scriueremo di loro.

SEGNI DEL DRYINO. Cap. XLVII.

Dolori graui sono causati dal costui morso, e lieuanosi le uessiche, esce fuori marcia acquosa, torcimenti seguono, e mordicamenti.

SEGNI DE L'HEMORROO. Cap. XLVIII.

Dolorosi tormenti segueno il morso de l'hemorroo, e per la continuatione de dolori si rendeno piu breui i corpi, e piu angusti. Molta uscita è dal morso. e se cicatrice fosse in altra parte del corpo, essa anche manda il sangue. gli escremēti da basso sono sanguigni, et il sangue uscente è cagliato in pezzi. Dal polmone tossenо il sangue, e uomitāo il sangue senza alcū rimedio.

SEGNI DE LA DIPSADE. Cap. XLIX.

Doppo il morso di questo animale segue una enfiagione non costretta, & una tanta sete, che non pò satiarsi, ne si pò intermettere: e benche beuano molto copiosamente; nondimeno hanno sempre la medesima sete: ne altrimente ciò senteno, come se niente hauessero beuuto. Ne per lo molto bere menoma però

unqua la ſete, ma ſempre è quella iſteſſa: Però è chiamata preſter, & cauſon la detta dipſade.

SEGNO DE L'HIDRO. Cap. L.

L'bulcere fatto dal ſuo morſo ſi dilata, creſce, e uien liuido. fuori eſce acquoſo humore, negro, di malo odore, & in molta copia, quale eſce di que mali, che uanno ſerpendo.

SEGNI DEL CENCRHO. Cap. LI.

Il morſo di queſto è ſimile al morſo della uipera: ſiegue putrida eſſulceratione, e dopo una enfiatura ſimile a l'hidropiſia eſcono carni: fortemente s'addormeno. Teſtifica Eraſiſtrato il fegato, (la ueſſica) l'inteſtino groſſo chiamato colo eſſere compreſſo: e tagliati i loro corpi eſſerſi quaſi trouate corrotte tutte quelle parti.

SEGNI DE LA CERASTE. Cap. LII.

Il luoco morſicato dalla ceraſte s'enfia con durezza, e lieua le ueſſiche. eſce fuori ſangue corrotto, qualche uolta negro, tal'hora pallido, e roſſeggia. S'enfiano tutti. Si drizza il membro, s'aliena la mente, offuſca una nebbia la ueduta: muoreno a l'ultimo di ſpaſimo come i gelati.

SEGNI DE L'ASPIDE. Cap. LIII.

È picciolo, ſenza enfiatura, a guiſa della puntura d'un'ago il morſo de l'aſpide. non molto ſangue eſce,

ma poco, e negro. di subitò una caligine annebbia gli occhi: in tutto'l corpo dolore molteplice, ma lieue pò, non senza qualche piacere. Però disse Nicandro e bene, che muore senza dolore l'huomo, mutarsi il colore, e uerdeggia nõ mediocre dolore di stomaco. la fronte di continouo si conuelle. le palpebre tremano quasi senza senso. e la morte spazza questi tali che non passa la terza parte del giorno.

SEGNI DEL BASILISCO. CAP. LIIII.

Erasistrato nel commentario suo iscritto de rimedij, e de ueleni dice questo del basilisco. Quãdo ha morsicato alcuno, che la piaga fiaueggia di colore inchinante a l'oro.

I segni accidẽti de gli animali, che auelenano co'l morso tali sono.

Hora trappasseremo a i rimedij, e primo diremo de li communi.

CVRA COMMVNE DE MORSI DE TVTti gli animali uelenosi. Cap. LV.

Lo primo rimedio, che si cõuiene, è succhiare la piaga da se medesimo. nõ bisogna, che'l succhiatore sia a digiuno, ma che habbi inãzi mãgiato qualche cosa, dopoi lauato la bocca cõ uino: oltra ciò ritenga un poco d'olio in bocca, poi succhij la piaga: e detto luoco si uuol fomentare, con una spongia, e poi scarnificarlo assai bene a dentro, per attraggere la materia uelenosa da piu profonda parte: nõdimeno il tagliare la carne intorno, e leuarla dãno aiuto piu certo, e piu potente,

che la scarnificatione. q̄sti rimedij hãno seco queste due priuate utilita. la prima è, che'l ueleno è tolto uia del luoco, la secõda è, ch'esce fuori insieme cõ la moltitudi ne del sangue: ma se'l luoco nõ patisce la circõcisione, e'l taglio, si uogliono mettere le uẽtose con molta fiam ma. Ma di gia n'habbiamo detto, de l'adustione, quan do trattãmo del morso del cã rabbioso: pur se la parte offesa si potra tagliare acconciamẽte, massime ne mor si de serpẽti, quali sono aspide, ceraste, e simili altri sen za punto d'indugio dee trõcare quella parte, che nõ è di questo piu certo, ne piu sicuro, ne piu felice rimedio. Sono anchora piu conueneuoli de le sopradette cose q̄l le, che si chiamano epithemata, impongasi cenere di fico, o de sarmenti di uite tẽperata con lissiuia, latte, muora agra, & inuecchiata. s'impongano anchora a guisa d'impiastro porri, cipolle, & agli hora tagliati, e bẽ triti: hora abbrusciati si metteno ne le ferite. s'impõ gono anchora sopra i luochi impiagati, polli gallinacij apti, tagliati, caldi del suo natiuo calore, alcuni diceno usarli, pche repugnano a i ueleni: e nondimeno la cau sa è in pronto, che i gallinacij sono di calda natura, e per ciò smaltiscono i certissimi ueleni, che hanno man giato, e consumano i semi durissimi, e dissolueno l'are ne, e le pietre, che hãno inghiottito. Dunq; p il calor di q̄ll'imposto animale sopra la pte ferita, il spirito si muo ue, si desta, et attragge seco insieme il ueleno. sappiamo anchora che i Egitto al tẽpo del mietere q̄lli egittij p̄pa rano certa cosa tale. hãno un uase di terra pien di pece,

& una fascia pendente al uase: però che temeno molto de serpenti, i quali per il gran caldo stanno ascosi ne i buchi della terra: & perche si ricuopreno, & occultano tra gli arbori folti. l'Egitto produce molto uelenosi animali. quando adunque sia offeso il piede, o altra parte de l'huomo da l'ingiuria d'alcun'animale, il primo che ui si troua presente, di subito gitta la fascia nel uaso pieno di pece, e poi la inuolge due o tre uolte intorno al braccio, od alla mano poco di sopra dal luoco del morso: & dui stringeno gaiardissimamente il braccio, e tagliano quella parte intorno a cui è legata la fascia, e dentro ui stillano pece. quando pensano che basti, sciogliono il legame, dopoi impiastrano il luoco di cipolle, e d'agli, e d'altre cose dette di sopra. e senza questo anchora la pece caldissima impiastrata co'l sal trito è grandissimo, e subitano rimedio: però spesso è rinouata. è utile anchora il cedro & il sterco di capra cotto in uino. salutifero anchora è fomentare il luoco d'aceto caldo, o di nepeta cotta in urina (d'huomo) o in acqua di mare, o in muora acetosa, non mancano impiastri anchora ualidissimi (e caldissimi) atti ad istraggere, discutere, e uincere i ueneni: quali sono li composti di sale, di salnitro, di seneua, o di seme di rosmarino: de quali dirassi. dopo non senza ragione Erasistrato biasimò coloro, che a simili usi haueuano insegnato rimedij incogniti, come fele de elefanti, sangue di testudine, & oua (ouero de crocodilli) pare che q̃sti habbiano insegnato qualche giouamēto,

ma cõ q̃sta sola sua dottrina, e piu tosto delusiõe. nõ si uogliono dunq; insegnare rimedij, che nõ si possino iue stigar, se nõ cõ potenza di Re, o cõ somma difficulta: e che nõ possino dare p longhissima osseruanza bastevo le isperienza, che faccia fede appresso noi. Si deggono dunque insegnar quelli rimedij, che sono & utili, e che communemente si põno fare, e conuengono a tutti i ue lenosi morsi: quali sono l'intibo detto seride, l'eruo, e l'astragalo herba beuuta con aceto. Appresso il bitu me, le uerdi pillole del platano cotte in uino adacqua to, la bollitura del paliuro, le radici de l'aristolochia, e de lo iringio, le bacche di lauro cotte, e mangiate: il pe uere copiosamente in cibo, la ruta, l'anetho, il pã por cino: la chioma del porro particolarmente con pane, o aglio, o cipolla, salsumi agrissimi, decottione d'origano beuuta con uino. Il sugo di finocchio, di pulegio, di ca lamento, di porro, in lattouario con mele, e diuorato: e questo è da le piante. da gli animali poi s'hãno ancho ra qualche utilita: i ceruelli de galli ĩ cibo, il caglio del lepore in beueraggio con uino, due oncie di castorio in quel modo medesimo beuuto. dicesi che i testicoli de la testudine marina in cibo sono anche utilissimi. e tra q̃ sti rimedij medicinali è annouerata anchora la mustel la. le si cauano l'interiora, s'insalano e seccansi: e dãse ne a beuere due drãme cõ uino: ma sia fin qui detto as sai de le medicine semplici. gioua anchora a morsicati da serpẽti la purgatiõ del corpo p di sotto: la prouoca tiõe del sudore, e de la molta urina. sono dati anchora

nouamente molti rimedij, come dui oboli d'opio, e dui di mirrha, due dramme di peuere con mele a quantita d'una faua egittia in uino. similmente il seme di ruta seluatica, nigella, cumino ethiopico, galbano, aristolochia: trita ogni cosa insieme, e macerata con sugo di ruta (bianca) si formano pastelli di peso d'una dramma, e dannosi con uino mezza cotila.

Fin qui habbiamo detto de rimedij communi: hora tratteremo de particolari, conueneuoli a ciascun ueleno di qualunque uelenoso animale.

DE LE CVRE PARTICOLARI CONTRA morsi de uelenosi. Cap. LVI.

Tra gli altri segni accidenti de morsi de animali uelenosi non habbiamo fatto mentione de l'api, e de le uespe partitamente. sendo cosa notissima, ne hauendo alcun notabile indicio degno d'osseruanza: pur nõ habbiamo giudicato fuori di preposito ponere i suoi tra gli altri rimedij.

RIMEDII DE L'API, E DE LE VESPE. Cap. LVII.

Contra le lor pũture gioua la malua impiastrata, e la farina d'orzo con aceto: latte de fichi instillato ne la pũtura, la fomẽtatione di muora, o d'acqua marina.

DE FALANGI. Cap. LVIII.

Nel morso del falangio si pone cenere di fico con sale trito, misto con aceto, o la radice trita di melograno seluatico: ouero aristolochia con farina d'orzo et aceto. Il luoco si dee fomentare con acqua marina, o cõ

decottione d'apiastro. le foglie de l'herba medesima imposte a guisa d'impiastro. Voglionsi usare di continouo i bagni. Dannosi le beuande medicinali, che sono il seme de lo abrotano, l'aniso, l'aristolochia, il cece seluatico, il cumino ethiopico, le bacche di cedro tritate, la scorza del platano, il seme del trifoglio herba. di ciascuno dramme due separatamente con una hemina di uino. il seme di tamarice, e la chamepyti, e de le uerdi bacche di cipresso la cottione. diceno alcuni del sugo de cancri di fiume con latte giuntoui seme d'apio libera (incontinente) da ogni pericolo.

DE LA SCOLOPENDRA. Cap. LIX.

Contra il morso de la scolopēdra uale sal trito con aceto insperso, o ruta seluatica imposta. Il luoco fomentisi di muora acetosa: in beuanda diasi l'aristolochia con uino, o'l serpillo, o la nepeta, o'l trifoglio, o la ruta seluatica.

DEL SCORPIONE. Cap. LX

Nel morso di questo animale s'instilla con molta utilita latte di fico. e'l medesimo scorpione feritore trito, & imposto è rimedio de la piaga fatta da lui per certa disconuenienza. doppo questo ciascun'altro scorpione imposto con sale, seme di lino, e maluauischio confassi anchora. Il zolfo uiuo incorporato con resina terebinthina, & imposto a guisa di empiastro. gioua anchora il galbano disteso, & imposto, come il splenio. la nepēta trita, & imposta incorpo-

rata sorcio uino, e farina d'orzo, e data in decottiõe di ruta. conferisce oltra ciò il seme trito del trifoglio, & imposto nella piaga. questi pertengono al luoco. Vuol si usare beuande efficacissime. la scorza della radice de l'aristolochia con uino al peso di due dramme. la gentiana pista, e'l pulegio ben cotto: beuonsi bacche di lauro poche in numero trite, la nepeta molto ben cotta in posca: il cipresso con uino, o la ruta: il latte di fico, e'l silfio trouandosene, se non il sugo di peucedano. fa anchora il seme del trifoglio, e de l'ocimo. Appresso il continouo uso de bagni con prouocatione di molto sudore: & il uino temperato con acqua.

DE LA PASTINACA MARINA, del scorpio marino, e de lo dracone.

Cap. LXI.

Vagliono tutti i rimedij che si diranno poco dopo della uipera. mordeno anchora il scorpione marino, e'l dracone, e fanno graui offese. tal'hora, ma di rado eccitano mali serpiginosi. Contra questi morsi conuengono le beuande d'absinthio, di saluia, di zolfo uiuo trito in aceto. & essi animali tagliati e posti sopra le piaghe fatte da loro sono ottima medicina contra'l suo ueleno.

DEL SORCIO ARAGNO.

Cap. LXII.

A morsi di questo animale conferisce il galbano per se ouer trito, e con aceto imposto come il splenio. la farina d'orzo con aceto mulso & impiastrata. esso

medesimo sono tagliato, & imposto sopra la piaga fatta da lui utilissimo contra il suo ueleno. fanno resistenza gli acini di melagrana dolce cotti, & impiastrati. I porri, e gli agli triti, e la fomentatione de l'acqua calda. Questi rimedij s'aspettano al luoco offeso. la decottione de l'abrotano beuuta, e massime in uino. Appresso il serpillo, il galbano, e la eruca infusa in uino. le pillule del cipresso tenere con aceto, il ciclamino con aceto mulso, il piretro cõ uino, la radice de l'herba chameleone. Alcuni diceno che'l sorcio aragno beuuto uale contra il medesimo suo ueleno. Noi hauendo trouato in altri non l'habbiamo uoluto tacere. Altri diceno che non altrimente è eshulcerato * (alcuni in uece de la stella leggeno: quello, che non è essulcerato) se'l sorcio aragno non serà fuori di casa, & allhora è luoco al rimedio.

DE LA VIPERA. Cap. LXIII.

Contra il morso de la uipera uale il sterco caprino imposto. il lauro, l'abrotano, il galbano sopraposto come il splenio. l'origano uerde trito, i polli gallinacei tagliati, e cosi caldi imposti. la farina d'eruo incorporata con uino (altri diceno con aceto mulso) la scorza del rafano molto ben pesta. la squilla arrostita, la chamemilla trita: la polenta d'orzo fatta con aceto mulso: ma però sia primo fomẽtato il luoco co'l medesimo aceto mulso. Queste cose sono ꝑ il luoco offeso. Il rubo con uino beuuto uale al detto morso. Alcuni diceno che medesimamente gioua l'anchusa che ha la foglia

tenue. Il caglio del lepore beuuto al peso di tre oboli: sugo di porro in uin puro al peso d'una hemina, il sugo di foglie de l'apiastro, e la ruta seluatica. Queste deggonosi bere in uino. il beuere continouo del uino è utilissimo. utili sono in cibo gli agli, le cipolle, i porri teneri, i salsumi uecchissimi, e fortissimi. Questi sono i semplici rimedij. è molto approuata medicina quella, che è composta di mirra, di castorio, di peuere, di fiore, e di seme di portulaca acetabolo mezzo. e queste cose deggonosi macerare in uin passo cretico, o in qualche altro piu lodato uino. Erasistrato nel suo libro de rimedij annumerò molti altri conueneuoli contra il morso de la uipera. (lodatissimi particolarmente sono questi: i ceruelli de polli gallinacij beuuti: il seme de la brassica domestica trito, e beuuto a la misura d'un'acetabolo: uale anchora intingere un dito ne la pece liquida, & infonderlo in uino, e beuerlo cō q̄lla pece. e questi sono i rimedij cōtra i morsi de le uipere.)

DE L'AMPHISBENA. Cap. LXIIII.

I rimedij contra il morso suo sono quelli de la uipera però l'habbiamo soggiunta quiui.

DEL DRYINO. Cap. LXV.

Vale al suo morso l'aristolochia beuuta con uino, il trifoglio, la radice de l'astula negra similmente beuuta, conferiscono le ghiande d'ogni specie di quercia. Le radici de la elice peste, e sopra il luoco imposte mitigano il dolore.

DE LO HEMORROO, E DE LA dipſade. Cap. LXVI.

Molti de gli antichi noſtri hanno laſciato i morſi di queſti dui animali per deplorati incurabili, e però non hanno particolare rimedio. Voglionſi dunque tentare le cure communi: come ſcarificare il luoco, dargli il fuoco, e ſe lece deueſi tagliare a fatto: poi s'applicão empiaſtri fortiſſimi de quali ſpeſſe fiate parlato habbiamo. Habbiamo trouato i cibi acri maſſime de ſalſumi eſſere utili. le beuãde di puro uino, parimente il bagno. Tali coſe uoglionoſi continouare per breuiſſimi interualli de tempi, nanti che comincino a uenire gli accidenti. come hanno cominciato, niuna opera di medico pò conferire alcuna utilita. I medeſimi rimedij ſono contra l'hemorroo: & oltra queſti communi, che ſono ſcarificatione, aduſtione, cibi acri, uini puri, e come fu detto de la dipſade, uagliono anchora le foglie de la uite cotte, e trite con mele.

DE L'HIDRO. Cap. LXVII.

Gioua al morſo de l'hidro l'origano trito, infuſo in acqua, la liſſiuia tẽperata cõ olio, la ſcorza de l'ariſtolochia, la radice de la quercia trita, e la farina d'orzo con mele liquido: due dramme d'ariſtolochia con poſca al peſo di ſei bicchieri, o il ſugo del marubio, o la decottione de l'uno, o de l'altro con uino. Daſſi anchora in cibo un fauo freſco di mele con aceto (altri diceno breſca, altri fabrica.)

DEL CENCHRO. Cap. LXVIII.

Il seme del lino, e de la lattuca imposto a guisa di empiastro utile rimedio contra il morso del cenchro. la satureia, la ruta seluatica, il serpillo cō due drāme d'astula regia, e tre bicchieri di uino, o la radice de l'aristolochia: & il cardamomo, e la gentiana.

DE LA CERASTE. Cap. LXIX.

Al morso de la ceraste soccorre il troncare subito la parte offesa. Però senz'alcun indugio si dee tagliar la pte ferita, o scarificarla d'ognintorno, appsso darle il fuoco. Questo ueleno è qual'è quello del basilisco.

DE L'ASPIDE. Cap. LXX.

Si uogliono fare tutti li rimedij detti de la ceraste. questi dui ueleni gielano i spiriti, e'l sangue ne le uene come il sangue taurino: questo fallo anche il basilisco.

DEL BASILISCO. Cap. LXXI.

Soccorre contra il morso suo una dramma di castorio beuuta in uino secondo che testifica Erasistrato: & il sugo di papaueri. (l'opio.) e questo è il modo curatiuo de morsi de uelenosi.

FINE.

IL FAVSTO A I LETTORI.

Duolmi oltra modo non potere al presente, per le molte occupationi, darui, quanto haueua meco presupposto: ma in breue Dio cōcedente leggerete l'altre fatiche nostre nel medesimo autore, forse nō meno utili, che necessarie. Tra tanto per non difraudarui del tutto habbiamo come cosa da non essere trallasciata soggiunto.

De li pesi, e de le misure secondo Paulo, Oribasio, e Dioscoride (se pur'è di Dioscoride, certo che poco letto sotto il suo nome) e Plinio.

De li nomi antichi, e moderni de le infermita, secondo la nostra isposítione.

De la nostra intentione in certe parole interpretate.

In ultimo è posta la tauola de li nomi de semplici di Dioscoride: ad alcuno de quali è contraposto il nome, secondo che hoggidi communemente si tiene ne le specierie di buona parte d'Italia: non però affermando cosi essere: che ne le altre fatiche nostre ci riserbiamo a dire l'openione de piu saputi, e la nostra.

Giudichi ogniuno candidissimi lettori secondo la buona uolonta mia, che è stata per ubbidire a cō mandamenti di chi tanto haueua possuto in me uiuo, & il medesimo pò morto com'è, & anche per giouare altrui. So io ben quanto malageuole sia traportare d'uno in altro idioma, e quasi impossibile asseguire perpetualmente il consiglio de l'autore, che altri si propone ad ispianare, e massime in medicina. Questa medesima fatica ha fatto sudare huomini, e ne le lingue, e ne le scientie approuatissimi, che hanno tradutto l'autore in latino. Tante uarieta, che tra loro si ueggono, e ripugnanze arguiscano la diuersita de testi greci, come a me è auenuto anchora, e forse in alcune cose la infelicita de la lingua latina, che nō sempre pò arriuare a quel segno de la greca, tanto poi meno in cosi difficile, & in cosi stretta materia. Oh se questi cosi fatti huomini

non hanno possuto intieramente sodisfare: che deggio io credere di me stesso? che mi è bisognato formar uoci noue, o usar ne di quelle del uulgo, per essere meglio inteso: di che mi terrà forse alcuno o troppo ardito, o troppo trascurato. ma io risponderò loro ne i nostri commentarii, de la lingua italiana. Ci siamo assai guardati di non giugnere, a l'autore, ne sminuire, perche questo sarebbe argomento di falsità, o di soperfluita, e quello d'ignoranza.

PAVLO EGINETA DE LI PESI e de le misure.

Quando si dice peso, deggiamo intendere de le cose graui, o liggiere che habbiano ad essere issaminate a la bilancia: la misura si riferisce a la capacita de uasi. Tre si pongono le differenze de la quantita misurata, una de li pesi, l'altra de le cose liquide, la terza de le aride, di cui tutte tre ne diremo partitamente. Ma conciosia che sieno quasi infiniti i pesi, e le misure per la uarieta de luochi, ragionaremo di quelle, che siano piu familiari a tutti.

De li pesi.

Mna ouero mina attica, & egittia, e di xvi. oncie.
Mina Romana di xx.
La libra, chiamata as, e Pondo. di xii oncie.
L'oncia pesa viii. dramme.
La dramma. iii. scrupuli.
Il scrupulo. ii. oboli.
L'obolo. iii. silique.
La siliqua. iii. e due parti d'un terzo d'un ereo, che potremo nominare picciolo. talche l'obolo abbraccia otto di questi piccioli.

De li nomi de le oncie.

Oncia senza altro aggiunto, importa una oncia.
Sextans. ii.
Quadrans. iii.
Triens. iiii.
Quicunx. v.

Semis.vi. Diceſi anchor ſemilibra, ſemias.
Septunx.vii.
Bes.viii.
Dodrans.ix.
Dextans.x.
Deunx.xi.
Libra.xii.

DE LEMISVRE DELE COSE LIQVIDE.

Il ceramio Italiano comprende congii.viii.
Il congio detto chus ſeſtarii.vi.
Il ſeſtario cotule.ii.
Cotula o'hemina, ouero tryblio myſtri grandi.iii. ouero acetabuli.iiii.
Myſtro grande acetabulo i.e dramme.vi.
Acetabulo un cyatho e mezzo.
Cyatho detto da noi Italiani forſe bicchiere.ii.picciole cheme, ouero ii.myſtri piccioli.

Ma perche i peſi non riſpondeno giuſtamente a tutti i liquidi habbiamo poſto quiui la differenza che cade tra l'olio, e'l uino, e'l mele, a quali ſi ponno poi riferire tutti gli altri liquidi hauuta una certa diſcreta conſideratione. Il uino peſa piu de l'olio, e'l mele piu del uino.

Ceramio Italiano
Peſa.

D'olio	Di uino.	Di mele.
lib.lxxii.	lib.lxxx.	lib.cviii.
	CONGIO.	
lib.ix.	lib.x.	lib.xiii.e mezza.
	SESTARIO.	
oncie.xviii.	oncie xx.	oncie.xxvii.
	COTVLA.	
oncie.ix.	oncie x.	oncie xiii.e mezza.
	MYSTRO GRANDE.	
oncie.iii.	oncie.viii.ſcrup.viii.	oncie.iiii.e mezza.
	ACETABVLO.	
dramme xviii.	oncie.ii.ſcrup.xii.	oncie.iii.ſcrup.ix.

Cyatho.

dramme xii.oncia i. e mezza.ſcrupuli iiii. oncie ii. dramme ii.

Myſtro picciolo.

dramme vi.ſcrupuli xx.dramme. ix.

DE LA MISVRA DE LE COSE ARIDE.

L'artaba Egittia comprende moggi iii.
Il moggio Italiano, & Egittio chenici viii.
Il chenice ſeſtarii.ii.
Il ſeſtario hemine ii.
Hemina ciathi ix.
Il medimno attico abbraccia hemietti xii.
L'hemietto ouer mezzo moggio chenici.iiii.talche il medimno fa moggi vi.chenici xlviii.ſeſtarii xcvi.

Oribaſio de le miſure del uino,e del mele.

Vn ſeſtario Italiano di uino di miſura è di xxiiii. oncie:al peſo de la bilancia di xx.
Il ſeſtario del mele peſa libre due e mezza.

Dioſcoride de i peſi e de le miſure.

Oxibapho quarta parte de la cotyla cape oncie ii. e mezza.
Cocchiaro tre grammati.
Vno gramma dui oboli,
Oboli ſei fanno una dramma.
Il cocchiaro grande dunque e una dramma: uenteſima parte parte de l'oxibapho, l'ottanteſima de la cotyla.

Paulo.

Oxibapho ha un cyatho e mezzo(che ſono al modo noſtro oncie iii.)
Cyatho due picciole chetne o dui piccioli myſtri. oncie ii.
(Myſtro uiene ad eſſere dunque oncia una.)benche no'l dica Paulo.
Cotyla fa una libra intiera.
Cocchiaro picciolo è di tre oboli.
Cocchiaro grande di ſei.

Plinio.

La drãma attica che uſano i medici ha il peſo d'un danaio d'argento,e fa oboli vi.

L'obolo

L'obolo calchi.x.
L'acetabolo un quarto d'hemīna,dramme.xv.
La mna,ouero mina attica dramme cento.

De l'amphora.

Amphora è una specie di uaso da uino,laquale ha dui manichi un p banda,e pò cosi è detta , che p̄sa d'amēdui i lati ella si porta da luoco a luoco. Ella è detta anchora Ceramio,metreta, e latinamente quadrantale.e ne sono di minore misura come l'Italiane,e minore del doppio, quali le anthiochene. Cado appresso greci tal'hora s'usurpa per l'amphora.Il cado antiocheno cape un'amphora Italiana. Appresso Sesto Pōp. conteneua congii. viii.cio è sestarii.xviii.Il sestario oncie.xx.Altri diceno altrimēte,che capa quanto la tessera per ogni uerso in aīa spatiosa di quatro piedi.Vn piede è di xvi.dita.

Due amphore sono un moggio detto medimno, tre un sestario,quattro sestarii un chenice , sei sestarii un congio. Polluce.

Cotula è la terza parte del chenice , chenici xviii. un moggio.
Hemina tiene sei cyathi.
Cyatho pesa dramme x.
Chybaphi xv.la quarta parte d'un cyatho.
Mystro la terza parte.
Cyame cape dui cocchiari.
Artabe tre comprendeno x.moggi.
Il culleo tiene amphore.xx.

De la metreta,e del cado.

Metreta è specie di uase, & il cado è una medesima cosa:latini in un medesimo significato hanno usurpato l'una è l'altra uoce greca.contiene la metreta x.congii secondo Dioscoride.x.congii uagliono sestarii.lx. Polluce riferisce che Cratino comico chiamò la metreta amphora.e tāto basti hauer detto de li pesi,e de le misure.

De li nomi de le infermita de gli antichi, e secondo l'espositiō nostra.

Porrigo,furfur,la forfora.la tigna,alopecia.ophiasis,cadimēto de capelli,o pelarella,o pelata,o pela-

tina de la testa.ulcera capitis manãtia , le nascenze
del capo:queste si diuideno in acora,ceria,fico,psy
dracia,phlyctene,exanthemati,& hidrocefalo.oph-
thalmia ĩfiãmatiõ d'occhi.lippitudo,lippitudine,la
grimatiõe,o scolamẽto,di putrido humore.suffusio,
cataratta.pterygia mẽbranella neruosa ne l'occhio,
o ne l'unghia,e noi habbiamo isposto crescẽza di car
ne in l'unghie,o ne li occhi.argemõ,leucoma, albu
go,terza specie di hulceri ne la cornea de l'occhio
dẽtro è biãca rossa di fuori.glaucoma,mutatiõe del
color cristallio al glauco.ægylops,apostema ne l'an
gulo maggiore tra l'occhio,e'l naso.epiphora,lagrĩ
mar d'occhi.hypopia,segni:ma quãdo si scriue cõ
omicrõ uuol dire sanie congregata in ogni pte del
corpo:cõ omega sotto la cornea de l'occhio. carci
noma.cãcaro.anthrace,carbõchio.polypo, ozena,
specie di polypo,hulceri circa il naso , o piu croste
cõ mal'odore.paralysi,risolutione de nerui. paroti-
des, aposteme dopo l'orecchie.abscessus,aposteme.
parulide,aposteme de gingiue.tõsille,glãdule,ghiã
dule,amygdale.gargareone,gagliõi,gottoni. distẽ-
tio,cõuulsio,uulsio:spasimo.Varus,cosso,o fico secõ
do alcũi.lẽticulæ,lẽticchie.stigmata,i neui:punti ne
gri de la psona,e forse qualũque altro segno de la p
sona. opisthotonos,spasimato inarcato co'l capo a
le spalle. emprosthothonos,inarcato co'l capo al pet
to.tetanos,tutto'l corpo teso,che nõ si possa piega-
re in alcũa pte.Venus imaginaria,gonorrhea. nycta
lopa,chĩ uede di giorno,poco la sera,niẽte la notte.
Enterocela,crepatura,cõ discẽdimẽto d'ĩtestini.epi
plocela, di mẽbrana tenue,e grassa.hydrocela,d'hu
mor uischioso.sarcocela di carne ammassata: paro-
nichia,reduuia: panericcio.pniones,mughe,bugan
ze,mal de le calcagna p freddo.scabrities unguiũ,la
lepra de le unghie.phlegmõ,ĩfiãmatiõ, sotto cui so
no steatoma,meliceris, atheroma,benche steatoma
sia sẽza dolor p lo piu.erysipelas,fuoco sacro.Herpe
ta,noma:mal che ua pascẽdo,e serpẽdo.Thymus en-
fiatura hor rossa,hor biãca senza dolor. cõdyloma,
creste,fũghi del sedere.Panus,enfiatura larga,nõ al
ta,panocchia.furũculus,enfiatura acuta, cõ infiãma

tiõ,e dolor,bruſcolo.Phyma enfiatura,che toſto cre ſce,e toſto marciſce.gãgrẽa,carne morta.ſtrume,ſcro fule.lepra,lebra.impedigo,lichẽa,uolatica.pſora,ſca bies,ſcabia,rogna.uitiligo macchie de la pſona.verrucæ,porri.formica,enfiature rotõde,e graſſe.puſtu le,ſcopuli: uarioli,papule.epinyctides,puſtule peſſi me che ingetano la notte.Apoſpaſma, euulſio:faſſi ne i legamẽti.apoplexia,goccia.epilepſia,comitialis morbus:mal caduco.icterus,morbus regius, arquatus,ſuffuſio fellis:itericia,ſpargimento di fele. dyſpnea,difficulta di ſpirare.orthopnea, aſma:aſma,chi nõ pò ſpirare ſe nõ co'l collo dritto.ſtrẽmata,torta. exharthemata,luxata:mẽbri da ſuoi lucchi rimoti. articulus laxatus:mẽbro che par diuenuto piu lungo.chironia ulcera:chironii difficili a ſanare,che hãno biſogno di chirõ medico.therioma,nõ ſente tocco ne medicina.thymio cãcaro ulcerato.phagedena morbo eſſulcerãte,e che mãgia fin'a l'oſſa.elephãtia, ſpecie di lepra.pleuritida,morbus lateralis,põta,mal di coſte,morbo latorale,de le latora.lethargo,lethargo:porriaſi forſe dire mazzucco.ſopor, ſonnolenza grande.celiacus morbus,fluſſo ſtomatico.uentris profluuium ſcorrenza di corpo. ſtomachicus,debbole di ſtomaco, che non pò ritenere cibo nel ſtomaco.cardia, paſſione cordiale, non che tocchi il cuore,ch'ella è ne lo ſtomaco, ma per lo pericolo, che nõ tocchi il cuor.Di ciò ſiane detto aſſai ꝑ hora.

De la dechiaratione de nomi nuoui de le infermita.

Teſtudine,apoſtema ſotto l'atheroma,o meliceride:enfiatura molle nõ molto dura,aſſai grãde, piena di pingue materia.Talpa,caruolo: ſi riferiſcono a l'atheroma.gotta roſſa,o gotta rabbia:enfiagione maligna ne la faccia con gran roſſore ſotto l'eriſipila.ha tal'hora anche altri humori ammiſti con la colera, e uariarà nome. lattume nome generale di donne de ulceri cotali piccioli in capo, in faccia, & quaſi in tutto il corpo de fanciulli,croſtoſi per la maggior parte,incontinente,o poco doppo diuengono achora,ceria, pſydracia, exanthemata. Morſo di morto,o del diauolo,ſigillo,ſegno. gotta roſa mal del uolto,e maſſime roſſore del naſo pre-

cedente a la elephanthiasi.noli me tangere. ulcere maligno,irritato anche da rimedii conuenienti, e ua serpendo,e pascendo le parti sane. alcuni dicono che è cancaro,altri lo tengono phagedena. lupo,mal de la lupa,cosi detto che a guisa di famelico lupo mangia con grandissima prestezza da la faccia in fuori,tutta la persona, ma per lo piu infesta le gambe:alcuni lo pongono sotto la phagedena, ma è di materia piu adusta, però con maggior celerita ua pascendo. spina,chiauone,bruscolo, bognone: sotto l'enfiature larghe acute, che sono panus,furunculus.Natta,enfiatura senza dolore se nō fosse cosi grande,che attaccando le parti del membro per la solutione del continuo, facesse dolore, e del numero de l'aposteme, potriasi dir steatoma: fuoco di santo Antonio è la perfetta corrottione del membro,che lo priua del senso,sfacelon.Mal di san Lazaro, la lepra.fin qui basteuolmente.

DE LA INTERPRETATIONE D'ALcune parole che sono parute di piu importanza.

Liquat lienem,sminuisce la milza.splen,lien,spleneticus lienosus,milza,milzadoso.epar,iecur,epaticus,iecinorosus, fegato,fegatoso.fauces,fauci, arterie.inguina,inguinaglia.rupta, crepatura, ruptus, rotto crepato. muria,muora,salamuora.coagulū,caglio,cagliarolo,cagliarino.distētio, spasimo,distiramento. balanus,glans,soppositorio,soppostaangina,schināntia.tonsille,ghiandole.tormina, tormenti, storcimenti.sabulosus,sabioniccio .illitus,impiastrato,inonto,secōdo la materia.maceratus,macerato,infuso. admotus,approssimato.mansus mangiato,masticato,secondo la materia.friabilis,fregoleuole,fregolaticcio. Læuus,polito,brunito,terso. leuis, lieue liggiero,uano,uacuo,uuoto.frumentaceus, formētaggio.olera,oleri,herbe cibarie.gracilis,sottile, magro,scarno.laterū,uel lateralis dolore,mal di pūta,di costa,latorale.talerta, tagliuola, fetta, pezzo picciolo, pezzuolo. crustaceus crostoso. ignitus affuocato oppleo, occhiudo fodine,minere. scissile, scagliuolo. femora,femorali.grauitas,grauezza. luxatus dislocato. procidētia sedis,matricis,cadimen-

to,precipitatione del sedere , de la matrice . rime, fenditure, fessure. angulosus, cantonito. intinctus in tingolo . spuma, schiuma. depilare , spelare . scabbroso, aspro. crematus, tostus, tosto, abbrusciato, arrostito. refrigerare, rinfrescare, raffreddare . articulorum dolor, artetico, doglie di giunture. bulla, boglia. sedimen, fondo, fondacchio . inspergo, spruzzo, inspergo, bagno. acesco, inacetisco. oleo, olisco. flauesco, fiaueggio. phthiriasis, pidocchieria, īfermite. linteolus, lenzuolo, pezza di tela di lino. radicatus, barbigliato, abbarbicato. nitrum, salnitro. prurītus, spiura. prurire, spiurire. tumor, enfiatura , enfiamento, enfiagione. cinerula, cinerella . soluere uentrem, lubricare, mollificare, muouere il uentre. surculi corpori infixi gli acuti de la carne. concisus, trīto, tagliato, secōdo la materia. hebetudo, debbolezza de la uista, uista grossa. racemus, racemosus, grappolo, grappoloso. caulis gambo. cauliculus gamboncino. lacteus, latteo , lattaio, latticino, latticinoso . germina , germi, germogli . satiuum domestico. messes, tempo del mietere, l'estate. sanies, saniosus. marcia , marcigno. geniculatus, ginocchiolato, nodoso, noderoso. fœtus, parto . uiticula , uiticella, sarmento. lassus lassitudo, lasso, stanco, fiacco, lassezza, stanchezza, fiacchezza. capitula, capitelli. umbelle, ombelle, panocchie, spannocchie. sigillata. sigillati, segnati. signa, segni. liuores, uibices, liuidori. liuere, liuidirsi. ruga, crespa. rugosus, crespo. erugare, dīscrespare. nucleus nocchio, nocchiolo, garuglio. comitialis morbus, mal caduco. fauus mellis , bresca, fabrica di mele. malagma, malgama. sibilus, fischio, sbusinamento. decoctum, cottura, cocitura , decottione, cottione. bollitura. ambustus, scottato, abbrusciato. teredo, il tarlo. attritio, intertrigo forti fregagioni. concretus ammassato. pituita, flemma. bilis, colera. uenæ sectio, uenam secare, salasso, salassare. putamen, scorza. caudex, tronco. scrotum la pelle de testicoli. sibilare, siuilare, ciuffolare. Molti altri anchora sono . ma sieno per hora basteuoli queste poche auertenze.

DIVERSITA DE TESTI D'AL-
cuni luochi d'importanza.

A car.5.de la iride.lin.8.del capitolo (uerde) altri leggeno pallido.car.6.de l'acoro.lin.14. (prouocano il mestruo) altri ꝑ i mali de luochi occulti de le donne . del cipero.lin.15.(de la uessica) altri non l'hanno.car.7.del nardo.lin.31.(a le corrosioni de lo stomaco) altri a passion cordiale.car.10.del malobathro . lin. 19. (a le infiammationi) giungono a le lippitudini , & infiammationi, car.11.de l'amomo . lin.2.(a modo di uua) a modo di grappolo d'uua.car. 14.del balsamo.lin.48.(le matura) altri non l'hanno . & a lin.61. (tragge gli humori) altri tragge l'humidita di quei luochi car.15.de l'aspalato.lin.15.(difficili purgationi) putrilagini.car. 17.del crocomagma . lin.3.(odoratissimo) odorato . de lo helenio . lin.6. (biancheggia di dentro, rosseggia di fuori) sottorossa , sottocandida . car. 19 de lo olemele . lin.9. (de le scorze) de la parte grassa . car. 22. de l'olio laurino . lin. 15.(allarga) apre.de l'olio di lentisco.lin.6.(la cui forza &c.) altri non l'hanno.car.24. de l'ung.melino. lin.13.(a la scabbia a gli hulceri) a gli hulceri scabiosi.car.26. de l'olio de gigli . lin.49.(a i mestrui) a tutti i loro mali . & a lin.50.(del capo) di tutto il corpo . car. 27.de l'unguento ligustrino . lin.1. (quella parte che uuoi) parte una.car.29.de l'unguento gleucino . lin 6.(per trenta giorni) giungono due uolte al giorno.car.29.de l'unguento amaracino . lin.8. (di riscaldare) giungono molto potente di riscaldare.car.30.de l'unguento metopio . lin.3.(pianta d'onde esce fuori) legno di cui si fa . lin.4.(d'olio) non l'hanno.lin.10.(hernie acquose) non leggono acquose.car.31.de la mirra.lin. 14.(di cādido colore) tenue.lin.21.(minea) aminea.lin.56.car.32.(cnto il naso con un penna mitiga le distillationi del naso) onta certa parte del naso mitiga le distillationi.car.32. de lo storace lin.5. (gabalice) calamite.lin.8.(d'odore di mirra) rappresentāte la mirra car.33.del bdellio.lin.6.(& in colore faccia ritrat

to a l'unghia humana) è simile a l'unghia. de l'incē so.lin.12.(in molto minor quantita, ma di colore tragge molto al rosso) meno, e piu rosso.car.35. de l'uno, e de l'altro pino.lin.13.(de le ferite) alcuni non l'hanno.car.37.del terebinto.lin.5.(eccita) giũ gono ottimamente. car.40.de l'herba sauina.lin.8. (de la cotica) alcuni nõ l'hanno.car.41.del lauro.li. 5 (o cõ polēta) e cõ polēta. car 42.del frassino.lin. 2.(co'l sugo onte e beuute) e'l sugo: quelle onte, questo beuuto.de la pioppa.lin.7.(riuolte in forma di pillole nel principio che germogliano le foglie trite) le pillole generate nel germogliar de le foglie de l'olmo.lin.7.(freddo) alcuni non l'hanno. car. 43.de la pioppa negra.lin.2.(fanno gran giouamē to) utilmente s'impongono . del tamarice.lin.10. (fa disenfiare) non lascia infiare.car.44.del ramno. lin.10.(a l'hasta la regia) a l'hastula regia.del paliu ro.lin.4.(l'enfiature, e bognoncelli recenti) enfiature molli, panocchie, & altre sorti.car.45.del rubo canino lin.4.(durissime) dure.del ligustro.li.12.(pche) se.car.46.del ladano.lin.26.(co'l sonno) alcuni nõ l'hanno.car.50.de l'oliua siluestre.lin.7. (enfiature) panocchie.car.52.de la galla.lin 3.(a grãdezza) in figura.car.53.de la palma.lin.3.(inãzi) dopo. e lin.15.(a chi nõ pò ritenere &c.) a debboli di stomaco.car.54.de le mele granate.lin.3.(nõ nutrisco no) alcuni giũgono, molto.del mirto.lin.11.(mitigarle) alcuni giũgono cõ polēta.e lin.24.(insperge si) nõ l'hãno.car.56.de le cotogne.li.6.(in fomēto) in lauãda.car.57.del po lin.2.(discussiui) ripulsiui. del nespolo.lin.2.(in figura e grãdezza) come. del loto.lin.5.(fa i capelli rossi) nõ l'hãno, del corno. lin.1.(risguardeuole) nõ l'hãno.car.61.(de la psea ouero) nõ l'hãno.car.63.de l'erinacio terrestre.lin. 8.(che se immagriscono) di malo habito.car.64.de la cocchiglia indiana.li.11.(il suo cenere) il cenere de la scorza.car.68.dl tõno salato.li.6.(rabbiosi) nõ l'hanno. del mille piedi. lin.2.(ne luochi humidi, & acquosi) sotto hidrie d'acqua.car.70.del ceruello de le galline.li.4.(a qlli che nõ põno &c.) a debbo

li di ſtomaco.car.71.de la rõdine. lin.3.(due pietrĩ celle de quali una è)pietricelle, de quali piglia una. del corno del ceruo.lin.2.(cõ gõma de dragagãta) nõ l'hãno li.4.(di ueſsica)giũgono, cõ dragagãta. car.77.del latte.lin.10.(accõmodato) utile.lin.11. (turbanolo)nõ l'hãno.lin.17.(uomitar)nauſea.car. 74.del caſcio.li.2.(acreſce il corpo)fa carne.car 75. del butiro.lin.15.(ſimili a le puſtule)nõ l'hãno.de le lane.lin.2.(aceto olio)aceto & olio.car.77.de cagliaruoli lin.4.(il ſangue)il latte, & alcuni il ſangue e'l latte.car.81.d'ogni fele lin.27.(sbuſinamenti)giungono de l'orecchie.lin 40. car.82.(enfiature)thymi.car.82.de li ſangui lin.25. (pregne) non l'hanno.del ſterco de gli animali lin.5.(enfiature) panocchie.lin.15.car.83.(e gli hulceri)tumori.lin. 20.(tra i dui nerui) non l'hanno. lin.27.(hulceri) tumori.car.85.del mele lin.33.(di tinno)non l'hanno. lin.43.(a la ueſsica)a mali de la ueſsica. car.86. del tritico lin.6.(rabioſo)non l'hanno. lin.22.(enfiature)panocchie e bruſcoli.lin.30 car.87.(il crudo &c.)il crudo con certe herbe, o ſughi refrigeratiui.car.87.de l'orzo lin.12.(l'enfiature)infiammationi.lin.13.(mollifica)cuoce.

Gli errori fatti ſtampando il giudicioſo lettore con la benignita de la mente ſua gli reſtituira.

Serà auertito il lettore ouunque trouera parola, o clauſula in mezzo di due lunette( )che non ſono de l'autore ma ſuppoſititie.

faccia, & quaſi in tutto il corpo de fanciulli.croſtoſi per la maggior parte, incontinente, o poco doppo diuengono anchora, ceria, pſydracia, exanthenata. Morſo di morto, o del diauolo ſigillo.ſegno . gotta roſa mal del uolto, e masſime roſſore del naſo pre-

TAVOLA PER ORDINE D'ALFABETO DI DIOSCORIDE.

Absinthio. 131
Absinthio marino. 131
Absinthio sardonico. 132
Abrotano. 122
Acacia. 48
Acacalide. 44
Acanthio. 128
Acantho (branca ursina.) 128
Acantho seluatico. 129
Aceto. 239
Aceto mulso (oxymel) 239
Aceto squillitico. 240
Aceto di sticados. 246
Aceto de la betonica. 247
Acino (ocimastro.) 138
Aconito. 198. segni rimedii. 288
Aconito secondo. 198
Acoro, (galanga grosso.) 6
Acqua. 238
Acqua marina. 238
Acqua mulsa, mellicrato. 237
Acqua mulsa hidromel. 238
Acqua mulsa cotognata. 242
Acqua fredda, segni rim. 295
Adarce. 272
Adiantho. 211
Adynamo (uino ĩpotẽte) 237
Agallocho (legno aloe.) 15
Agarico. 121
Agerato. 190
Albume (bianco d'ouo.) 70
Alcea. 172
Alcionio. 271
Alga marina. 204
Alica. 88
Alisma. 173
Alisso. 156
Aloe. 130
Altea (maluauischio.) 172
Alume. 266
Alypo (sena, foglie di sena.) 227
Ambrosia. 163
Ammio (ameos.) 145
Amilo (amito.) 89
Amomo. 11
Ammoniaco. 155
Amorca. 49
Amphisbena, segni. 304
Anagallide (pauerina. 117
Anagyri (pie colõbino.) 173
Androsace. 168
Androsemo (hiperico nostro perforata herba di san Giouan.) 174
Anemone (fremio herba uenti.) 116
Anchusa. 181
Anchusa seconda. 182
Anchusa terza. 182
Anetho. 144
Aniso. 143
Antemide (camomilla.) 169
Antipathe. 273
Antiipodo. 254
Antyllide (solastro) 169
Aparine. 156
Aphace. 104
Api. 307
Apiastro. 160
Apio domestico. 145
Apio grande. 146
Apio sassatile (petroselino,

olusatro.) 146
Appio palustre. 146
Apio montano. 146
Apio (rafano seluatico.) 226
Apocino (brassica seluatica.) 199
Arabide. 108
Arbuto. 58
Arctio. 250
Arena. 278
Argemone (agrimonia.) 117
Argemone secunda. 117
Argento uiuo. 262
Argento uiuo, segni. 293
Arisaro. 112
Aristolochia rotonda. 123
Aristolochia lunga. 123
Aro. 112
Artemisia (tanasia.) 162
Artemisia strettifoglia. 163
Asaro (braccara) 9
Asclepiade. *uincetoxi* 157
Ascyro. 174
Aspalato 14
Asphodelo (astula regia) 113
Aspide. 310
Aspleno (scolopendra il nostro cetrac.) 168
Astere (inguinale.) 191
Athera. 88
Atreplice (chrysolachão.) 96
Atratilide. 157
Auena. 88
Auertenza de lo elleboro, & altre medicine. 294. remedii. 295
Auorio. 71

Baccare. 138
Bacche di lauro. 41
Balano (ben de li profumieri.) 219
Balaustio (fior di melogranato.) 54
Ballote (marrubio.) 159
Balsamo. 13
Barba hircina. 104
Bati (herba san Pietro.) 100
Basilisco, segni. 305
Bdellio. 33
Betonica (britanica, bistorta.) 176
Bianco de l'ouo (albume) 70
Bieta. 97
Bericocchi (precoci.) 66
Bitone (blito.) 95
Bitume. 39
Blatta. 68
Botry. 163
Brassica (uerze, cauli.) 96
Brassica seluatica. 97
Brassica marina (soldanella.) 97
Brassica canina (cynocrambe.) 231
Brodo de pesci freschi. 68
Bromo. 212
Bryon (musco usnea.) 15
Buccini. 63
Buglosso (boragine nostra.) 204
Bulbo uomitorio. 113
Bulbo cibario. 113
Bunio (specie di nauone.) 95
Bunio (scopa regia.) 209
Bunio falso. 209
Buphthalmo (occhio di boue. 170
Bubresti. 72. segni e rimedii. 286

Berbena. 190.

Butiro e sua fuligine. 74
Cacalia. 208
Cadmia. 251
Cagliaruolo de piu animali. 76
Calamento(nepita.) 135
Calamo aromatico. 13
Calcina.segni. 293
Canauo domestico. 172
Canauo seluatico. 173
Cancamo(lacca.) 15
Cane rabbioso. 295.segni. 300.rimedii.301.adustione. 302.regola del uiuere. 302
Cancri fluuiali. 64
Canchry(seme di rosmarino.) 150
Cantarelle.segni. 205
Canna. 43
Cantarelle. 71
Capno(fumosterra.) 206
Cappari. 115
Cardamomo. 7
Cardo 128
Carne de la uipera. 65
Caro. 144
Carpaso . segni, e rimedii. 289
Carpo balsamo. 14
Casia (il cinnamomo nostro.) 10
Casia falsa. 10
Cascio. 74
Cascio cauallo. 74
Castagne. 51
Catanance. 210
Caucalide(pie di gallina.) 103
Cedro. 40
Cedromele(frutto del cedro.) 56
Celidonia maggiore(rondinaria.) 118
Celidonia minore. 119
Cenchro.segni.305.rimedii. 310
Cenere de sarmenti. 271
Centaurea maggiore(reupontico commune.) 124
Centaurea minore. 125
Centipede(scolopendra marina.) 65
Cepea. 173
Cera 85
Cerase 55
Ceraste . segni . rimedii. 310
Ceruello de le galline. 69
Cerusa(biacca)261. segni. 291.rimedii. 292
Chalcite. 264
Chame. 63
Chamedaphne(laureola, uinca peruinca.) 214
Chamelea)oleagine, oleastello.) 225
Chameleon bianco(cartina.) 126
Chameleon negro. 126
Chameleuce. 209
Champety. 175
Chamepiti seconda. 175
Chamesyce. 224
Characio. 221
Chrysanthemo (caltha.) 189
Chrysocolla (borraso.) 261
Chrysocoma amaranto barba di Gioue. 189
Chrysogono. 189
Cicale. 70

Cicuta. 199
Cicuta, & ſegni. 288
Ciece. 98
Cimici de letti. 68
Cinnabari. 262
Cinnamomo. 10
Cinnamomo falſo. 11
Cinquefoglio (pentaphillo, tormentilla.) 186
Cipero. 16
Ciphi. 6
Cipolle (crommio.) 165
Circea. 164
Cirſio (la bugloſſa commune.) 207
Ciſto. 45
Cityſo. 206
Clematide. 177
Clematide ſeconda. 178
Clinopodio. 157
Clymene (uolucro maggiore.) 179
Cnico (cartamo.) 130
Cocchiglia indiana. 63
Colchico (bulbo agreſte) 200
Colla. 155
Colla di peſce. 156
Coloquintida (ſucca ſeluatica.) 227
Condrilla. 101
Conyza grande. 164
Conyza ſeconda. 164
Cori. 174
Corallo. 272
Coriandolo. 145
Coriandro. ſegni e rimedii. 288
Crateogono. 165
Corno arbore. 57
Corno di ceruo. 71

Coronopo (herba ſtella) 10
Crimno (pulte.) 8
Croco (zaffrano.) 1
Crocomagma. 1
Crocodillo. 12
Coſto. 1
Cote. 27
Cotogne. 5
Cucumero domeſtico. 10
Cucumero domeſtico. 21
Cucumero ſeluatico (aſinino.) 21
Cumino domeſtico. 14
Cumino ſeluatico. 14
Curmite. 8
Ciparisſia. 22

Dauco. 14
Delphinio (folliculi di ſena.) 14
Delphinio ſecondo. 14
Dendrode. 22
Deuteria (lora, uin ſecondo.) 23
Diphrige. 26
Dipſade. 30
Dittamo. 13
Dittamo falſo. 13
Dittamo di Candia ſecondo. 13
Doricnio. ſegni, rimedii. 28
Dracone marino. 6
Dracone marino rimedii. 2c
Dryino, ſegni, rimedii. 30
Dryopteri. 23

Ebulo (chameacte.) 22
Echio. 18
Egilope. 21
Elaphoboſco. 14

aterio. 216
latine. 185
lleboro bianco (ueratro
).) 214
lleboro negro (ueratro
1.) 215
lleborine. 206
ice. 51
npetro (sassifragia) 228
nula (helenio.) 17
phemero. 200
phemero. segni, rimedii. 287
pimedio. 180
pithymo. 227
quiseto (cauda equina.) 187
quiseto secondo. 187
rice. 44
rinacio marino. 62
rinacio terrestre. 62
ruca (euzomo.) 203
ruo (orobo rouiõ ceruo. 92
upatorio. 186
uphorbio. 153
thiopide. 205
agiuolo. 92
aggio. 81
alangi. segni. 303. rimedii. 307
arina de legni tarlati. 42
aua commune (cyamo.) 90
aui egittia (colocasia.) 91
eccia (tartaro.) 270
egato di porco seluatico. 69
egato di capra. 69
egato asinino. 69
egato del can rabbioso. 69
egato del mergo. 69
ele (siluro.) 67
eli d'animali. 81
Felice. 229
Felice femina (thelipteri.) 229
Ferula. 150
Ferro affocato. 257
Fichi. 60
Fienogreco. 89
Finocchio (marathro.) 147
Finocchio seluatico. 148
Fior di melogranato (balaustio.) 54
Fior di sale. 269
Fior di rame. 225
fior di lambrusca (enanthe.) 237
Folio herba. 166
Frassino. 42
Fuligine d'incenso. 35
Fuligini. 35
Fuligine del l'uno e de l'altro pino. 35
Fuligine d la pece liquida. 38
Fuligine de pittori. 280
Funghi. 200
Funghi. segni rimedii. 292
Galbano. 154
Galiopsi (scrofularia.) 203
Galla. 52
Gallerita ucello. 70
Galline. 69
Gallio, 203
Garo. 68
Gentiana. 122
Geranii (momordica.) 163
Gesso. 271
Gesso. segni, rimedii. 292
Ghianda. 51
Ginebro. 40
Ginestra (spartio.) 219

Gingidio (bis acuto.) 102
Giglio (crino basilico.) 159
Giglio seluatico (hemerocalli martegonio.) 165
Giunco odorato (cypero.) 12
Giunco marino. 188
Gladiolo. 181
Glauce. 212
Glaucio. 155
Gnaphalio (cētoncolo.) 164
Gobbo pesce. 67
Gramigna. 183
Gramigna cannetola. 183
Gramigna di parnaso. 183
Grana (cocco.) 188
Grasso del porco, e de l'orso. 77
Grasso di becco, di pecora, di ceruo. 78
Grasso del boue. 78
Grasso del tauro, di panthera, di leone. 78
Grasso d'oca, e di gallia. 77.80
Grossi, fichi. 61
Guado domestico, 120
Guado seluatico. 120

Halimo. 44
Hebeno. 46
Hedera. 118
Hedera terrestre. 209
Helenio (enula) 17
Helenio secondo. 17
Heliochryso. 189
Helioscopo. 222
Heliotropio maggiore (calendula.) 231
Heliotropio minore 231
Helexine (parietaria, murale. 185
Hemionite (la scolopendria commune.) 16[illegible]
Hemorroo. segni. 304. rimedii. 31[illegible]
Henanthe herba. 164
Herba medica. 104
Hiacintho (bulbo uomitorio.) 19[illegible]
Hidro. segni. 103. rimedii. 31[illegible]
Hipocisto. 4[illegible]
Hipocampo. 6[illegible]
Hipoglosso. 21[illegible]
Hipoplatho. 9[illegible]
Hipophesto. 22[illegible]
Hipophae. 22[illegible]
Hiperico. 174
Hiperoo herba 194
Hyssopo. 132

Iberide. 6[illegible]
Incenso. 33
Inchiostro metallico. 65
Inchiostro de librari. 280
Intibo (endiuia.) 100
Ionii. 63
Iosquiamo. 194
Iride. 5
Iride seluatica (xiris.) 181
Irione. 108
Iuglande. 58
Ixia. segni. rimedii. 291

Labro di Venere (dipsaco cardo, uirga pastoris. 127
Ladano. 46
Lagopo (die di lepore.) 180
Lagrima de l'oliua ethiopica. 51
Lampsana. 95

ne. 75
ne abbrusciate. 75
pide armeno. 262
pide ceruleo. 262
pide indico. 262
erpitio (silfio assa feti-
a.) 152
thiri. 223
tte. 73
tte cagliato. 73
tte cagliato. segni. rime-
ii. 293
tte di donne. 74
ttuca domestica. 102
ttuca seluatica maggio-
e. 145
ttuca seluatica mino-
re. 145
ureola. 213
uro. 41
uro alessandrino. 213
egno di aloe (agallo-
cho. 15
ente. 91
ente palustre. 201
entisco. 36
eontopetalo. 157
eontopodio. 210
epidio. 115
epore marino. segni. rime-
dii. 294
epore tutta dui. 65
epore terrestre. 66
eucade. 158
ichene (hepati-
ca. 189
ichene de caualli. 69
ichnide (uerbasco.) 15
ichnide seluatica. 159
icio. 47
Licopside. 182
Ligustico. 141
Ligustro. 45
Limonio. 180
Lino. 90
Lingua canina (cynoglos-
sa. 210
Liquiritia. 124
Litargirio. segni. rime-
dii. 293
Lithocolla. 277
Lithospermo (millium so-
lis.) 160
Locuste. 70
Lolio. 89
Lonchite. 171
Lonchite seconda. 172
Loto. 57
Loto domestico. 206
Loto seluatico. 206
Loto egittio. 207
Lucerta. 72
Lumache terrestri. 64
Lupini domestichi. 92
Lupini seluatichi. 93
Lysimachia herba. 176
Macere (macis.) 42
Maggiorana (sampsu-
co. 137
Malobathro (folio.) 9
Malua. 95
Mandole. 58
Mandragola. 197
Mandragola. segni. rime-
dii. 290
Manna d'incenso. 34
Maro. 138
Medio. 180
Mele. 84

Mele uelenato in Heraclia. segni. 288
Mele tutte. 55
Mele cotogne. 55
Mele dolci. 56
Mele epirotice. 56
Mele seluatiche. 56
Mele persiche. 56
Melegranate. 53
Meliloto (sertula campana.) 137
Melomelite (mele cotognate.) 242
Mēbro naturale del ceruo. 69
Mene. 67
Menta domestica. 135
Mentastro. 135
Meo. 6
Mercorella (linozoste.) 230
Miaci. 63
Midolle d'animali. 81
Miglio. 88
Mille piedi. 63
Millefoglio (miriophilon.) 207
Mirra. 31
Mirra beotica. 32
Mirside (cerfoglio.) 207
Mirtidano (myrtos.) 55
Mirto. 54
Misy. 262
Moro. 59
Muora (salamuora) muria. 269
Musco (bryon usnea.) 16
Musco marino (corallina.) 203
Mulo pesce. 66
Mustella domestica. 67
Myagro. 207
Myrsine femina. 21
Naptha. 3
Narcisso (bulbo uomitorio Lyrion.) 21
Nardo.
Nardo celtico (lauendula.)
Nardo montano.
Nascaptho (tegniame.) 1
Nasturcio (cardamo, agreti.) 10
Nauone. 9
Nepeta (calamento.) 13
Nespolo (mespilo.) 5
Nespolo secondo. 5
Nigella (melanthio gith) 15
Nitro (salnitro.) 27
Noci communi (iuglande.) 5
Noci auellane. 5
Nymphea (nenufar.) 16
Nymphea seconda. 16
Ochra. 26
Ocimo (basilico.) 10
Ocimastro. 18
Ocimo acquatico. 18
Odore come si da a li grassi. 78
Odore di maggiorana come si da a li grassi. 8
Oleandro (rododaphne.) 20
Oleomele. 19
Olio commune. 18
Olio d'oliuastro. 18
Olio candido d'oliuastro. 18
Olio sicyonio. 19
Olio ricino. 19
Olio mandolino. 20
Olio balanino. 20

Olio di ios

Olio di iosquiamo. 20
Olio gnidio. 21
Olio cnicio. 21
Olio rafanino. 21
Olio melantino. 22
Olio sinapino. 21
Olic mirtino. 21
Clio laurino. 22
Olio di lentisco. 22
Olio masticino. 22
Olio picino. 38
Olio d'oleastro. 51
Oliua siluestre. 50
Oliue concie. 50
Olmo. 41
Olosteo. 179
Olyra. 88
Omphacio(sugo d'uua acerba.) 233
Onitide. 133
Onobrychi. 773
Ononide. 129
Onosma. 167
Cpio(meconio.) 161
Opio.segni.rimedii. 290
Cpobalsamo. 13
Orecchia di sorcio(alsine.) 120
Orecchia di sorcio seconda. 220
Origano. 133
Origano seluestre. 133
Oriza(riso.) 88
Ormino. 167
Ornithogalo. 104
Orobanche. 103
Orpimento(arsenico.(266
Orzo. 87
Ossifrago ucello. 70
Osiride(linaria.) 212
Ostracite. 277
Othonna. 119
Ouo. 70

Paliuro. 44
Palma. 52
Palme. 53
Panacea herculea. 140
Panacea d'asclepio. 141
Panacea chironia. 141
Pancratio. 115
Panico. 188
Pan porcino (cyclamino.) 110
Pan porcino secondo. 111
Papauero cornuto . segni. rimedii. 290
Papauero erratico. 191
Papauero domestico. 191
Papauero cornuto. 193
Papauero spumoso. 193
Papiro. 43
Paralyo. 222
Paronichia. 189
Parthenio(matricaria.) 169
Pastinaca seluatica. 142
Pastinaca pesce. 66
Pece liquida. 38
Pece spessa,o secca. 39
Pece zopissa. 39
Peplide. 223
Peonia(herba casta.) 170
Peplo. 223
Pepone. 102
Periclimeno(matreselua.) 179
Pero seluatico. 71
Pero. 57
Persea(persica.) 62
Personacea. 205

Pestinaca marina.segni. 303
rimedii. 308
petasite. 206
Petroselino(olusatro.) 146
Peucedano. 151
Peuere acquatico hidropipere(persicaria.) 109
Phalangio. 161
Phalaride. 171
Pharico.segni. rimedii. 290
Phenice herba. 187
Phillitide(lingua ceruina.) 161
Phu(ualeriana.) 9
Phyteuma. 210
Piantagine(arnoglossa.) 98
Pietra piombata. 258
Pietra phrigia. 273
Pietra asia. 273
Pietra pyrite. 274
Pietra hematite. 274
Pietra schisto. 274
Pietra gagate. 275
Pietra thracia. 275
Pietra magnete. 275
Pietra arabica 275
Pietra galactite. 275
Pietra melitite. 275
Pietra morochth. 275
Pietra alabastrite. 276
pietra tyite. 276
Pietra iudaica. 276
Pietra amianto. 276
Pietra saphiro. 276
Pietra memphite. 276
Pietra selenite.. 276
Pietra caspide. 276
Pietra etite. 277
Pietra ophite. 277
Pietre de le sponghe. 277
Pietra smyride. 277
Pietra geode. 278
Pietra samia 279
Pignoccoli(pignuoli) 36
Piombaggine 259
Piombo abbrusciato 258
Piombo lauato 257
Pioppa bianca 42
Pioppa negra 43
Pistacchi 58
Pissastalto 39
Pityusa 223
Platano 41
Platyphyllo 222
Polemonia 178
Poligalo 212
Poligonato(frasinella) 277
Polio 161
Polmon di uolpe 68
Polmon di porco, d'agnello, d'orso. 68
Polmon marino 68
Polypodio(ficula) 230
Polycnemo. 157
Pomice 268
Pompholide 252
Portulaca(andrachne) 97
portulaca seluatica 98
porro capitato 104
porro seluatico (ampeloprasо.) 105
potamogetone 204
poterio 128
prasio(marubio) 160
precoci(biricocchi) 56
propoli 86
pruno 58
psillio.segni rimedii. 288
psorico 264
psyllio(herba pulicare) 195

ptarmice, ouero sternutatoria (sternutella) 109
pulegio (blechona) 134
pulte erimno 134
purpura 163
pycnocomo 226
pyretro (herba saliuare) 149

Quercia. 51

Radice seluatica 94
Radice idea 187
Radice rhodia 187
Radicula (lanaria) 110
Rafano siluestre 94
Ragno 72
Ramno 44
Rane 67
Ranoncolo 116
Rapa domestica 93
Rapa seluatica 93
Recremento de l'argēto. 259
Resina di lentisco 36
Resina de l'uno e de l'altro pino (termentina) 37
Rha (rhapontico) 122
Rhoe (sumach) 52
Rhubia (erithrodano) 171
Ricino (cataputia, palma christi, Kerua) 220
Ringio (secacul) 129
Rondine 71
Rose 46
Rosmarino (libanoti) 150
Rubeta. segni. rimedii. 294
Rubo 185
Rubo canino 45
Rubo ideo 185
Ruggine del ferro 257
Ruggine rasa 256
Ruggine scolecia 256
Rughe de pini. segni. e ri. 286
Rughe che nascono in l'herbe. 71
Rumice (lapatho) 94
Rusco (brusco) 213
Ruta 138
Ruta seluatica 139
Ruta seluatica (il cui seme armel.) 140

Sagapeno (serapino.) 153
Salamandra. segni. 286. rimedii. 287
Salamandra. 72
Sale. 268
Salice. 49
Saluia (elelisfaco.) 135
Sambuco (acte.) 226
Sāpsuco (maggiorana.) 137
Sandaraca. 266
Sangue di tauro. segni. rimedii. 292
Sangui d'animali. 82
Sanguinaria (polygono maschia.) 177
Sanguinaria femina. 177
Sāguisuga. segni. rimedii. 294
Sarco colla. 155
Sardonia herba. segni. rimedii. 294
Sassifraga. 100
Satureia (thymbra.) 136
Sauina herba. 40
Satyrio (testicolo di uolpe.) 166
Satyrio erythronio. 167
Scaglia di rame. 255
Scādice (scanaria herba.) 103
Scāmonea (la preparata diagridi.) 224

Scithale.segni. 304
Scolopendra marina (centi-pede.) 65
Scolopendra.segni.303.rimedii. 308
Scorpioide. 231
Scordio. 162
Scorodoprasso. 106
Scorpio marino.rimedii.308
Scorpione terrestre. 64
Scorpione.segni.303.rimedii. 308
Scorpione marino. 65
Scorza di palma. 53
Scorza d'incenso. 34
Scorza de serpi. 65
Scorze de melo granato (malicario.) 54
Securidaca. 167
Sempreuiuo maggiore. 201
Sempreuiuo minore. 201
Sempreuiuo terzo. 201
Seneua (sinapi.) 106
Senecione (erigero.) 203
Sepe. 72
Sepia. 66
Seride (intibo.) 100
Serpentaria maggiore (draconculo.) 111
Serpentaria minore. 112
Serpillo. 136
Sere di latte. 73
Sesamoide maggiore. 215
Sesamoide minore. 216
Sesamo. 89
Seseli di marsilia (sileri.) 142
Seseli ethiopico. 143
Seseli de la morea. 143
Seseli di candia. 143
Sicomoro. 59
Siderite. 184
Siderite seconda. 184
Siderite terza. 184
Siderite achillea. 184
Silique. 55
Siluro (fele.) 67
Silybo. 219
Sinaride. 67
Sinco. 72
Sio. 99
Sisere. 94
Sisimbrio. 99
Sisimbrio secondo. 100
Smilace hortense. 104
Smilace. 199
Smilace aspero. 212
Smilace spinoso. 212
Smyrmio (mazzeroni imperatoria. 147
Solatro hortense. 195
Solatro sonnifero. 196
Solatro furioso. 196
Soncho (crispigno, cicerbita.) 100
Sorbe. 57
Sorcio ragno 73
Sorcio aragno. segni.304. rimedii. 308
Sory. 265
Sparagi. 98
Sparganio. 191
Spina acuta. 44
Spina bianca. 127
Spina arabica, ouero egittia. 127
Spina bianca. 129
Sponghe. 272
Spuma di sale. 269
Spuma di nitro. 270
Spuma d'argento. 259

Squilla. 114
Staclia. 160
Stacte (Storace liquido.) 30
Staphide agria. 218
Stebo (scabiosa.) 119
Sterco del ferro. 257
Sterco del piombo. 258
Sterchi d'animali. 82
Stibio. 268
Sticade (sticados.) 133
Storace (storace calamita.) 31
Stratiote. 204
Stratiote secondo (millefoglio.) 204
Strigmēto d'olio de bagni. 19
Succidume di lana. 76
Sugo d'uua acerba mulso. 24
Suole di scarpe uecchie. 69
Symphito petro (consolida.) 178
Symphito secondo, 178

Talituro. 103
Talo. 71
Tamarice (myrica.) 43
Taxo arbore. segni. rimedii. 289
Telepho. 120
Telline. 63
Terebintho 37
Terra rossa. 263
Terra rossa fabrile. 263
Terra sigillata (lemnia sphragi.) 263
Terra. 278
Terra erethria. 278
Terra samia. 278
Terra chia. 279
terra selinusia. 279
terra cimolia. 279
terra pnigite. 279
terra de le fornaci. 279
terra melia. 279
terra ampelitide. 280
teste de le fornaci. 279
testicoli del castoro. 66
testicoli del hippopotamo. 66
testicolo del cane (serpentina.) 166
testicolo del cane secōdo. 166
teucria. 158
thalassomelite. 239
thapsia (turbith del monte. s. angelo.) 218
thlaspi (agretti.) 107
thymelea. 125
thymo. 136
thymoxalme. 240
tiglia. 45
tithimali. 221
tonno salato. 68
torpedine pesce. 65
tossico. segni. rimedii. 291
tragacantha (draganti.) 129
tragio. 188
tragio seocndo. 188
trago. 88
trago. 188
tragorigano. 133
tribolo. 179
trichomane (capel uenere.) 201
trifoglio (tryphyllon.) 161
tripolio. 210
trisagine (chamedry.) 158
tritico. 86
trocisci di rose. 47
tuberi. 104
tussilagine (bechio, farfarella

ungula caballina.) 162
Verbasco (tasso barbasso.) 204
Verbenaca (sanguinale, borbonaga, herba di san Giouanni.) 190
Verbenaca supina. 190
Vermi de la terra (lumbrici.) 73
Vespe. rimedii. 307
Vertu de li grassi. 80
Vessicaria (halicacabo.) 196
Vetriuolo (atramento sutorio. 164
Vino. 234
Vino omphacite. 236
Vino de la uite lambrusca. 237
Vino melitite. 237
Vino mulso. 237
Vino squillitico. 241
Vini d'acqua marina fatti. 241
Vino fatto di mele cotogne. 241
Vino di pere. 242
Vino de fiori di lambrusca. 242
Vino di mele granate. 242
Vino rosato. 242
Vino di bacche di mirto 243
Vino lentiscino. 243
Vino di palme. 243
Vino de nauoni. 247
Vino di dittamo. 247
Vino di marrubio. 247
Vino di thimo. 247
Vino de la satureia. 247
Vino de l'origano. 247
Vino di calamento. 247
Vino de la coniza. 248
Vino aromatico. 248
Vino di peuere di mirra d'iride. 248
Vino nettareo. 248
Vino di nardo. 248
Vino d'asaro. 248
Vino di nardo seluatico. 249
Vino di dauco. 249
Vino de la saluia. 249
Vino de la panace. 249
Vino d'acoro, e de la glicirriza. 249
Vino d'apio. 249
Vino di finocchio. 249
Vino di fiore di sale. 249
Vino abortiuo. 249
Vino di thimelea. 250
Vino di chamelea. 250
Vino de la camepiti. 250
Vino de la mandragola. 250
Vino del elleboro. 250
Vino de la scammonea. 251
Vino di sycomoro. 244
Vino resinato. 244
Vino de le noci di pino. 244
Vino cedrino, e d'altri. 245
Vino gineprino. 245
Vino cedrite. 245
Vino pegolato. 245
Vino di absinthio. 245
Vino d'issopo. 246
Vino de la chamedri. 246
Vino de la stecade. 246
Vino de la betonica. 246
Viola, 208
Viole. 165
Vipera. segni. 304. rimedii. 309
Vitchio. 156
Vite alba (brionia.) 228

uino rosato. 157

Vite negra 229
Vite lambrusca 229
Vite lambrusca. 232
Vite uinifera 232
Vitice 49
Vmbilico di uenere (cotyledon) 202
Vmbilico di Venere secondo 202
Vnghia di capra 69
Vnghia d'asino 69
Vnguenti 22
Vnguento rosato 22
Vnguento elatino 23
Vnguento melino 23
Vnguento enantino 24
Vnguento telino 24
Vnguento samp suchino 24
Vnguento ocimino 25
Vnguento d'abrotano 25
Vnguento d'aneto 25
Vnguento di giglio 26
Vnguento narcissino 27
Vnguento crocino 27
Vnguento ligustrino 27
Vnguento irino 28
Vnguento gleucino 29
Vnguento amaracino 29
Vnguento megalino 29
Vnguento hedycroo 29
Vnguento metopio 29
Vnguento mendesio 30
Vnguento cinnamomino. 30
Vnguento nardino 31
Vnguento malobatrino 31
Vnguento iasmeno 31
Vrina d'animali 84
Vrtica (acaliphe) 202
Vuua fresca 232
Vua passa 233

Xanthio (lappa) 211
Xilobalsamo (legno di balsamo) 14
Xiloaloe (agallocho) 15
Xiris (iride seluatica, gladiolo) 181

Zaffrano (croco) 16
Zea 88
Zenzouo (Zingiber) 109
Zitho 87
Zopissa 39
Zolfo 267
Zucca (cucurbita.) 101
Zucca seluatica (colloquintida) 227

In Venetia per Giouanni de Farri & fratelli.
Nel M D X L I I.

Sor Hanna ... par th ...

Concordia paruæ res crescunt.

Τῇ ὁμονοίᾳ τὰ μικρὰ αὔξονται.